

# RACTA III 2024

Ricerche di Archeologia Cristiana,  
Tarda Antichità e Alto Medioevo

A cura di

Giulia Spadanuda

Francesco Stilo



D O T T O R A N D I  
PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA



Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
Römisches Institut der Görres-Gesellschaft



Access Archaeology



# About Access Archaeology

*Access Archaeology* offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



# **RACTA III 2024**

**Ricerche di Archeologia Cristiana,  
Tarda Antichità e Alto Medioevo**

**III Colloquio Internazionale tra  
dottorandi e dottori di ricerca  
Roma, 5-7 febbraio 2024**

A cura di

**Giulia Spadanuda Francesco Stilo**

**Access Archaeology**





ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD

13-14 Market Square

Bicester

Oxfordshire OX26 6AD

United Kingdom

[www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

ISBN 978-1-80583-197-6

ISBN 978-1-80583-198-3 (e-Pdf)

© PIAC and Archaeopress 2025

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)



## CREDITI

### COMITATO FONDATORE

Federico Caruso, Chiara Cecalupo, Ivan Gargano, Giovanna Assunta Lanzetta, Priscilla Ralli

### SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Chiara Sanna, Giulia Spadanuda

### EDITING

Francesco Stilo

### COMITATO SCIENTIFICO

Emmanuel Analdi, Francesca Beltrame, Veronica Borelli, Maria Giulia Castro Cedeno, Greta D'Onofrio, Gaia Mariotti, Alexandra Medennikova, Giulia Spadanuda, Francesco Stilo

### COMITATO DEI REVISORI

Veronica Borelli, Domenico Benoci, Olof Brandt, Dimitri Cascianelli, Gabriele Castiglia, Maria Giulia Castro Cedeno, Chiara Cecalupo, Gianfranco De Rossi, Giuseppe Falzone, Giovanna Ferri, Ivan Gargano, Giovanni Howard Muz, Riccardo Iannuccelli, Gaia Mariotti, Alexandra Medennikova, Alessandro Melega, Marco Muresu, Cinzia Palombi, Matteo Pola, Chiara Sanmorì, Chiara Sanna, Giulia Spadanuda, Francesco Stilo, Fabio Elia Troncarelli

### LOGO E BANNER

Federico Caruso, Dino Lombardo



## CONTENUTI

STEFAN HEID	
Saluti istituzionali.....	10
FRANCESCO STILO	
Presentazione.....	12
GIULIA SPADANUDA	
Formazione in campo. Progetti e scavi PIAC 2021-2025.....	14
Contributi	
LORENZO TURINI	
<i>Hibernia e Scotia: cristianizzazione di un “problematico” contesto.....</i>	17
ANTONINA ARENA	
Tarda Antichità e Alto Medioevo nella Villa romana di contrada Gerace (EN).....	25
GRETA ROCCHINO	
Ugo Monneret de Villard e l’Oriente cristiano.....	37
DANIELA RAIA	
L’insediamento di contrada san Nicola a Carini: un inquadramento storico-topografico nell’ambito della Sicilia tardoantica.....	46
ANDREU MUÑOZ VIRGILI	
De las <i>villae alienae</i> a los <i>diocesani presbyteri</i> : cristianización y vida litúrgica en el entorno rural de Tarraco durante la antigüedad tardía.....	59
NICOLA VALENTI	
La tutela dei beni culturali immateriali.....	73
DAVID RINI	
Un disegno inedito di Leopoldo Zuccolo nel primo volume delle <i>Inscriptiones christianae</i> di Gaetano Marini.....	83

CINZIA DI SANTO	
Riflessioni sulla rappresentazione delle <i>authepsae</i> nelle scene di banchetto della Tarda Antichità: dato figurativa e dato archeologico a confronto.....	103
FEDERICA TAGLIATESTA	
Considerations on the Construction of the Image in the Mosaic Workshops from Late Antiquity to the Early Middle Ages.....	115
SIMONE SCHIAVONE	
Recenti scavi archeologici presso il complesso conventuale dei SS. XII Apostoli in Roma.....	128
VITTORIA ARTICO	
Sulla tradizione dell'iscrizione di Sisto III al Battistero Lateranense.....	141
HANNAH BOES	
Ravennatic, Neapolitan and now Roman? The study of a new constantinian apse type in Rome.....	150
PABLO DÍAZ GUTIÉRREZ	
Some Observations on the Distribution of Liturgical Space in the Church of San Pedro de la Mata (Casalgordo, Sonseca, Toledo).....	159
SARA TACCONI	
Le fibbie di cintura come indicatori archeologici e socio-economici del Mediterraneo bizantino tra VI e XI secolo.....	169
LUIGI PINCHETTI	
New thoughts on early medieval monastic exchange: A reanalysis of legacy survey data from the Upper Volturno Basin.....	182
CARLA PALMAS	
Scarti di produzione, manufatti e atelier metallurgici: le trasformazioni del ruolo dei fabbri a Miranduolo (Chiusdino-SI) tra VIII e IX-X secolo.....	195
ANDREA COLAGRANDE	
Oltre il privilegio: contesti cimiteriali ed insediamenti in Italia settentrionale tra VIII e X secolo.....	209
JACOB A. KNECHTEL	
Bishop – Tomb – City. Episcopal Burials as Reflection of Ecclesiopolitical and Social Transformations between Late Antiquity and the Early Middle Ages.....	220
CRYSTEL MAMAZZA	
La catacomba di San Sebastiano nel medioevo: note preliminari.....	231

CHARLES WASTIAU

Caelus ou Atlas? La figure sous le *clipeus* du sarcophage de Covarrubias .....246

## SALUTI ISTITUZIONALI

Gentili relatrici e relatori,  
Cari partecipanti,

È con grande piacere che, in qualità di Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, vi do il più cordiale benvenuto all'apertura della terza edizione del Colloquio Internazionale tra dottorandi e dottori di ricerca *RACTA - Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardoantichità e Altomedioevo*.

Anche per questa nuova edizione, il convegno risulta organizzato in forma indipendente dagli studenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, come accadde nel 2018, anno della sua prima edizione, per iniziativa di un gruppo di dottorandi, sostenuti dall'Istituto stesso e dal RIGG.

Questo appuntamento rappresenta un'importante occasione di incontro, dialogo e scambio scientifico tra studiosi e studiose, giovani ricercatori e professionisti del settore, attivi nel campo dell'archeologia, provenienti da diverse Università non solo italiane ma anche straniere, tra cui Spagna, Grecia, Germania e altre ancora.

Desidero esprimere il mio apprezzamento agli organizzatori e ai comitati scientifico e promotore per l'impegno profuso nella realizzazione di questa iniziativa, così come a tutti i partecipanti che, con i loro interventi e contributi, arricchiranno il dibattito e favoriranno la crescita della nostra comunità accademica.

Auguro a tutti un lavoro proficuo, animato da spirito di confronto, apertura e collaborazione.

Il Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

Mons. Prof. STEFAN HEID



## PRESENTAZIONE

È passato quasi un decennio da quando nei primi mesi del 2016, Chiara Cecalupo, Giovanna Assunta Lanzetta e Priscilla Ralli hanno dato forma all'idea di creare nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana un'occasione di incontro tra dottorandi provenienti da tutto il mondo, con il fine di fornire un'ampia panoramica sullo stato delle ricerche nelle diverse discipline che fanno riferimento al campo di studi dell'Archeologia Cristiana. La prima call for papers ha dato luogo al primo Colloquio Internazionale Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità e Altomedioevo (*RACTA*), tenutosi dal 5 al 7 febbraio 2018 presso l'Istituto, e quindi agli atti pubblicati l'anno successivo.

Nel 2020 Domenico Benoci, Dino Lombardo e Federica Tagliatesta raccoglievano l'eredità di questa iniziativa, dando alle stampe nel 2023 gli atti del secondo Colloquio *RACTA*, tenutosi in modalità on-line dal 1 al 3 febbraio 2021 a causa delle restrizioni imposte dalla situazione pandemica.

Agli atti del primo e del secondo Colloquio *RACTA*, seguono adesso quelli del terzo Colloquio, tenutosi di nuovo in presenza, a Roma, presso i locali dell'Istituto tra il 5-7 febbraio 2024. L'eredità di questa terza edizione è stata raccolta da un lato nell'entusiasmo e dall'altro nella consapevolezza della responsabilità che un compito di questo tipo impone.

Il carattere interdisciplinare dell'appuntamento ha suggerito un'articolazione degli interventi in sessioni. Lunedì 5 febbraio si è svolta la sessione di Topografia, moderata dal prof. Gabriele Castiglia e composta da otto interventi. Martedì 6 febbraio è stata la volta delle sessioni di Museologia, diritto e storia del collezionismo e Iconografia, moderate rispettivamente dalla prof.ssa Chiara Cecalupo e dal dott. Dimitri Cascianelli, sessioni che hanno visto la partecipazione di due e di tre relatori rispettivamente. Nel pomeriggio dello stesso giorno la sessione di Architettura, moderata dal prof. Olof Brandt, ha visto la discussione di quattro contributi. Mercoledì 7 febbraio è stata la volta delle sessioni relative alla Cultura Materiale, moderata dal dott. Gianfranco De Rossi e all'Archeologia Funeraria, moderata dal dott. Alessandro Vella; queste sessioni hanno visto la partecipazione di tre e di quattro relatori rispettivamente. Nel complesso sono stati discussi venticinque contributi. Tra questi diciannove trovano oggi spazio all'interno del presente volume, frutto dell'impegno condiviso e coordinato tra la segreteria organizzativa, il comitato scientifico, il comitato dei revisori e di tutti i partecipanti all'iniziativa.

Il successo della call, lanciata grazie anche all'aiuto dei docenti e degli studenti del PIAC, e con il supporto economico del Römisches Institut der Görres-Gesellschaft tramite il prof. Stefan Heid, non era scontato, dovendo gli organizzatori ricucire quei fili e quelle connessioni allentatesi a causa della situazione pandemica che aveva caratterizzato l'edizione precedente. Prezioso il supporto dei colleghi che hanno organizzato il secondo colloquio, prodighi di consigli ma mai invadenti nelle scelte e nell'autonomia organizzativa di un'iniziativa nata per dare ai giovani un'opportunità di misurarsi direttamente nell'organizzazione di un'attività scientifica importante, qual è l'organizzazione di un convegno e la conseguente cura degli atti.

Si ringraziano sentitamente tutti i docenti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, il rettore mons. Stefan Heid, i docenti moderatori delle diverse sessioni disciplinari, i partecipanti, e tutti coloro i quali hanno contribuito, su differenti piani, alla riuscita del colloquio. L'auspicio è di poter trasmettere ad altri giovani colleghi il testimone di questo ormai tradizionale appuntamento, concretizzatosi, nella sua terza edizione, nell'anno del centenario di fondazione dell'Istituto; la proiezione è verso il futuro dell'Archeologia Cristiana come disciplina e dell'Istituto stesso come suo centro scientifico internazionale.

FRANCESCO STILO

Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria - Pontificio Istituto di Archeologia  
Cristiana

[francesco.stilo@unirc.it](mailto:francesco.stilo@unirc.it)

## FORMAZIONE IN CAMPO. PROGETTI E SCAVI PIAC 2021-2025

Il 2025 rappresenta un punto di arrivo particolarmente significativo per il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana che celebra il primo centenario dalla sua fondazione, avvenuta l'11 dicembre 1925 con *motu proprio* "I primitivi cemeteri di Roma" di papa Pio XI, "per indirizzare giovani volonterosi, di ogni paese e nazione, agli studi ed alle ricerche scientifiche sopra i monumenti delle antichità cristiane". Nell'atto costitutivo il pontefice esprimeva non solo la necessità di tutelare e conservare il "preziosissimo primitivo patrimonio della Chiesa", ma anche di accrescerlo e renderlo accessibile al pubblico e agli studiosi.

Sulla scia di tali principi dal sapore spiccatamente attuale, videro la luce i primi progetti di scavo, tra i quali si ricorda l'importante direzione, commissionata direttamente dalla Santa Sede nel 1939, dello scavo presso la memoria di Pietro. Da questo momento si susseguirono nel tempo diverse attività che coinvolsero gli studenti iscritti ai corsi erogati dall'Istituto, al fine di compensare la formazione didattica con esperienze pratiche. Dalla pubblicazione del secondo *Colloquio RACTA* del 2021, che raccoglie i progetti dell'Istituto ad esso precedenti, sono emerse nuove prospettive di ricerca per Professori e studenti tra il 2021 e il 2025 che in questa sede si desidera richiamare.

La cattedra di Architettura cristiana antica ha proseguito nel 2021 e nel 2023 le indagini nel battistero Lateranense con due seminari di ricerca presso la cappella di San Venanzio sotto la direzione del Prof. O. Brandt e in collaborazione con i Musei Vaticani.

La cattedra di Metodologia e Topografia dell'*Orbis christianus antiquus*, sotto la direzione del Prof. P. Pergola, ha concluso nel 2021 le indagini archeologiche presso Riva Ligure, mentre sono proseguite, con il coordinamento del Dott. G. Castiglia, le ricerche afferenti al progetto *Adulis: Archaeological Excavations, Christian Heritage and Training. The origins of Early Christianity in the Horn of Africa* in collaborazione con ALIPH Foundation, L' Œuvre d'Orient e il Centro Ricerche sul Deserto Orientale. Nel 2023 hanno preso avvio due nuovi progetti di scavo e valorizzazione diretti dal Prof. G. Castiglia: il primo, *Shepherds' Field - Beit Sahour (Palestina): scavo e valorizzazione di un contesto monastico tardo antico in Terra Santa*, si svolge in cooperazione con la Custodia di Terra Santa e il Ministry of Tourism and Antiquities of Palestine; il secondo, *I luoghi cassiodorei. Per una ricostruzione della topografia della diocesi di Scolacium nella tarda antichità*, ha luogo con la collaborazione dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro e Crotone.

A partire dal 2025 riprenderanno dopo 9 anni dall'ultima interruzione gli scavi presso il sito di *Tres Tabernae*, antica stazione stradale al XXXIII miglio della via Appia, afferente alla cattedra di Topografia dei cimiteri cristiani sotto la direzione dei Proff. V. Fiocchi Nicolai e A. Vella.

Nello stesso torno di anni la cattedra di Epigrafia cristiana antica è coinvolta nel coordinamento del progetto di censimento, schedatura ed edizione di *ICUR XI. Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* sotto la guida dei Proff. G. Falzone e D. Mazzoleni.

Infine, si intende ricordare, come momento di formazione, il *XVIII International Congress of Christian Archaeology* tenuto a Belgrado tra il 2 e il 6 settembre 2024 e che ha visto la partecipazione di numerosi Professori e studenti dell'Istituto. Nell'intervallo che precede lo svolgimento del prossimo Convegno di Archeologia Cristiana, previsto a Córdoba nel 2028, Professori e studenti continueranno a impegnarsi attivamente nelle ricerche in corso, con l'obiettivo di maturare nuove riflessioni e risultati utili da presentare nell'ambito dell'importante appuntamento scientifico internazionale.

GIULIA SPADANUDA

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
g.spadanuda@gmail.com

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- O. BRANDT, P. DÍAZ GUTIÉRREZ, G. A. LANZETTA, D. LOMBARDO, P. RALLI, *New research on the chapel of Saint Venantius in the Lateran baptistery*, in *Proceedings of the 17<sup>th</sup> International Congress of Christian Archaeology*, Utrecht-Nijmegen 2018, pp. 91-105.
- G. CASTIGLIA, PH. PERGOLA, M. CILIBERTI, O. LARENTIS, B. MALETIĆ, M. POLA, *For an Archaeology of Religious Identity in Adulis (Eritrea) and the Horn of Africa: Sources, Architecture and Recent Archaeological Excavations*, in *Journal of African Archaeology*, 19.I (2021), pp. 25-56.
- G. CASTIGLIA, *An archaeology of conversion? Evidence from Adulis for early Christianity and religious transition in the Horn of Africa*, in *Antiquity*, 96 (2022), pp. 1555-1573.
- G. CASTIGLIA, S. SCHIAVONE, G. SPADANUDA, A. TROIANI, *The Shepherds' Field in Beit Sahour (Bethlehem - PS). New archaeological research in the Byzantine monastery*, in *Liber Annuus*, 74 (2024) (publ. 2025), pp. 405-442.
- V. FIOCCHI NICOLAI, *Memorie paleocristiane della mansio di Tres Tabernae al XXXIII miglio della via Appia*, in A. SERRA (ed.), *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, Roma 2015, p. 125-135.



# HIBERNIA E SCOTIA: CRISTIANIZZAZIONE DI UN “PROBLEMATICO” CONTESTO

LORENZO TURINI

## ABSTRACT

*This contribution was created to present the challenges that emerged during my doctoral research on the contexts of Christianization in the British Isles from the 4th to the 10th century. Some chronological terms, such as “Classical period” and “Late Antiquity”, are often misapplied when defining the chronology of the British Isles. The aim of this paper is to explain why certain chronological terms should not be used for direct comparisons between the provinces of the Roman Empire and the settlements in the British Isles.*

*During the 4th and 5th centuries, missionaries traveled to Christianize these regions. Since many of the missionaries were not native Latin speakers, they likely had to establish a linguistic bridge between the Latin Christianized world and the Celtic world.*

KEYWORDS: *Hibernia, Scotia, British Isles, 4th century, 10th century, Chronology.*

## CRONOLOGIA DI UN “PROBLEMATICO” CONTESTO.

Il contributo proposto è un estratto dalla ricerca dottorale in corso, relativo allo studio degli insediamenti monastici e la cristianizzazione delle Isole Britanniche, e nasce con lo scopo di presentare e affrontare alcune delle problematiche emerse durante lo studio in questione. Nell’ambito mediterraneo e dell’Europa continentale gli studi e le ricerche archeologiche hanno delineato un quadro generale piuttosto preciso grazie anche alle notizie storiche, tramandate dalle fonti letterarie di età imperiale. Questi dati hanno permesso l’identificazione di determinati periodi per indicare archi cronologici ben definiti; purtroppo, oltrepassando i confini imperiali settentrionali, l’utilizzo di alcune terminologie, come Età Classica e Tarda Antichità, risulterebbe dunque improprio e inadatto utilizzare le medesime terminologie cronologiche, applicate ai contesti legati all’*Orbis romanus*. Queste zone non rientrarono mai nell’ottica dell’*Orbis* se non per sporadiche attività commerciali e, non troppo incisivi, tentativi di espansione durante il II secolo. Conseguentemente, non avendo mai conosciuto quella che viene definita Età Classica risulterebbe poco corretto parlare di epoca tardoantica, dato che questa si riferirebbe alla fase conclusiva della suddetta Età Classica romana prima del passaggio al Medioevo avvenuto dopo la caduta dell’Impero Romano d’Occidente nel 476, oppure, tenendo la proposta di *Long Late Antiquity* di Peter Brown, con l’incoronazione di Carlo Magno avvenuta nell’800<sup>1</sup>.

Questa diversa periodizzazione è legata allo sviluppo peculiare delle popolazioni stanziate nell’area delle Isole Britanniche, il cui processo avvenne con tempistiche più dilatate rispetto a quello di Roma.

---

<sup>1</sup> BROWN 1974, pp. 175-209; MARCONE 2020, pp. 133-136.

Un esempio significativo è rappresentato dall'Età del Ferro, che viene collocata in un arco cronologico compreso tra il 700 a.C. e il 400 d.C., per poi lasciare spazio al Medioevo. Un ulteriore elemento da considerare riguarda la tradizione storiografica britannica, che fa risalire l'inizio del Medioevo all'anno 400, in netto anticipo rispetto alle convenzioni adottate nel mondo mediterraneo. Questo costituisce un ulteriore punto di contrasto nell'analisi dei contesti delle Isole Britanniche in rapporto al mondo romano. Una possibile strategia per superare questa discrepanza potrebbe consistere nell'adozione di una cronologia neutra, utile per agevolare i confronti tra le aree romanizzate e quelle situate oltre il *limes Britannicus* in studi futuri. Tuttavia, questa soluzione non eliminerebbe la problematica, ma si limiterebbe a renderla meno evidente. Una possibile soluzione potrebbe essere invece quella di adottare terminologie più adatte, o addirittura coniarne una nuova, permettendo così di poter sovrapporre determinati archi cronologici ed effettuare dei confronti diretti fra le aree delle Isole Britanniche e l'Impero. Naturalmente questa possibilità andrebbe attentamente studiata e valutata, senza contare che andrebbero identificati archi cronologici adeguati da includere all'interno di nuove periodizzazioni.

#### EVANGELIZZAZIONE, LATINIZZAZIONE E CONTESTO POLITICO.

Un altro elemento da tenere in considerazione emerso durante gli studi andrebbe ricercato nella fase iniziale dell'evangelizzazione delle Isole. Infatti, i primi vescovi e monaci inviati in *Hibernia* e *Scotia* dovettero probabilmente fare i conti con la difficoltà comunicative con le popolazioni autoctone, che non necessariamente conoscevano la lingua latina così come non era scontato che gli ecclesiastici conoscessero le lingue gaeliche. Prima di procedere è necessario illustrare brevemente la differente situazione politica delle Isole, caratterizzata da un'organizzazione tribale, paragonabile, come proposto da Leslie Alcock nel 2003<sup>2</sup>, e confrontati con i recenti studi di Marco Valenti nel 2021<sup>3</sup>, a quella delle aree germaniche centro-orientali. Risulta dunque necessario considerare la presenza della radicata amministrazione tribale, suddivisa in *clan*, nei quali va riconosciuta la classe aristocratica celtica. Più complicata ancora risulta essere l'identificazione dei confini dei differenti regni e popoli stanziati nelle Isole; essendo in una fase "protostorica" a tutti gli effetti, risultano ancora più scarse le notizie documentarie, sono pervenute indirettamente da autori greci e latini, tra questi Pitea di Massalia nel IV a.C. (Sull'Oceano)<sup>4</sup>, Dioniso di Alessandria nel II a.C. (*Orbis Descriptio*)<sup>5</sup>, Claudio Tolomeo<sup>6</sup> e Publio Cornelio Tacito che nel suo *De vita et moribus Iulii Agricola*<sup>7</sup>, scritto durante il I secolo, riporta l'incontro che Giulio Agricola ebbe con un nobile irlandese esiliato. Questa figura venne riconosciuta da Richard Warner come il principe *Túathal Techtmar*<sup>8</sup>, dal suo regno posto su un'isola ad ovest, riferendosi

<sup>2</sup> ALCOCK 2003, p. XXVII; pp. 156-162.

<sup>3</sup> VALENTI 2021, pp. 305-336.

<sup>4</sup> Pyth., *Περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ*, 2, 5, 21, "[...] πολλὰ κατὰ τὸν ὠκεανὸν ὑπάρχουσιν. ὧν ἐστὶ μεγίστη ἡ Πρεττανικὴ καλουμένη. [...] καὶ τοὺς Πρεττανοὺς καταπολεμήσας ἠνάγκασε τελεῖν ὀρισμένους φόρους [...]", ed. BEKKER 1831.

<sup>5</sup> Dion. Peri., *Orb. Descr.*, ed. AMATO 2005, pp. 94-95.

<sup>6</sup> Kl. Pt., *Geog.*, 2, 2, 6, "*Πηροχούσι δὲ τὴν πλευρὴν μετὰ τοὺς Οὐελλαθόρους Ἰούερνοι, ὑπὲρ οὓς Οὐσδίαι χαι ἀνχατολιχώτεροι Βρίγαντες*"; 2, 2, 7, p. 81; "*Ἐβλانا πόλις [...]*", edd. RUSCELLI, ROSACCIO 1699, p. 80.

<sup>7</sup> Corn. Tac., *V. et mor. Iul. Agric.*, 24, 1-16, edd. HALM, ANDRESEN 1836.

<sup>8</sup> L'elemento nominativo del sovrano in questione risulta essere solo "*Techtmar*", mentre il termine "*Túathal*" risulta essere titolo nobiliare interpretabile come Alto Re o Re Supremo d'Irlanda. Questo titolo lascia pensare ad una sorta di *primum inter*

probabilmente all'*Hibernia*, il quale chiese aiuto per riappropriarsi del trono<sup>9</sup>. È noto che nell'82 Giulio Agricola guidò delle truppe ad ovest, oltre il mare sconfiggendone i popoli. Nel medesimo passo Tacito riporta le riflessioni di Agricola, il quale avrebbe affermato che sarebbe bastata una singola legione e poche truppe ausiliarie per conquistare l'intera isola in questione. Questo elemento, apparentemente poco significativo, sottolinea la forte disparità tra Roma e le popolazioni insulari del nord alla fine del I secolo, sia dal punto di vista di sviluppo tecnologico che militare e evidenziando, inoltre, una scarsa coesione tra *clan*.

La Scozia, nella sua parte centro-orientale, risulta invece occupata dalle popolazioni Pitte, già note dalle fonti romane come Caledoni<sup>10</sup>, termine utilizzato fino al 312 quando assunsero la denominazione di Pitti. Altre notizie relative a questi popoli vennero riportate da *Ammianus Marcellinus* nel libro 37 dei *Res Gestae* dove racconta di come i *Picti*, insieme a *Scotti*<sup>11</sup> e Attacotti, avessero devastato la Britannia dopo aver ucciso il generale romano *Fullofaudus* nel 367 e di come vennero successivamente respinti dal *comes* Teodosio<sup>12</sup>.

L'arco cronologico compreso tra il 410, anno del ritiro di Roma dall'area insulare, e il 597, anno dell'arrivo di Sant'Agostino di Canterbury in Britannia (?-604), è stato definito *sub-Roman period*, in riferimento al periodo che intercorre tra l'abbandono romano della Britannia e l'inizio dell'epoca anglosassone (figura 1). Successivamente, è stato coniato anche il termine *sub-Roman people*, riferito alle popolazioni stanziate sia nelle regioni meridionali sia, in parte, in quelle settentrionali oltre il *Vallum Antoninii*, aggiungendo così un ulteriore elemento al quadro insulare al di là del *limes Britannicus*. All'arrivo in Britannia, vescovi e monaci si trovarono di fronte a un ambiente profondamente diverso rispetto alle aree più romanizzate e latinizzate dell'*Orbis Romanus*. Questo dato risulta essere in parte confermato da alcune *tabulae* in ardesia, rinvenute in alcuni siti scozzesi, le quali presentano diverse tipologie di iscrizioni. Alcuni di questi elementi emersero durante le indagini archeologiche, guidate da Christopher Lowe, svolte nel sito situato nella parte centro orientale dell'isola Inchmarnock, il quale viene considerato un insediamento monastico; tuttavia, questo non sembra presentare le caratteristiche dei complessi di origine celtica<sup>13</sup>. Molte di queste *tabulae* presentano incisioni di natura differente: raffigurazioni zoomorfe, antropomorfe, incisioni di imbarcazioni, altre ancora riconosciute come il gioco norreno *Hnefatafl*<sup>14</sup>; tuttavia, potrebbero venire interpretate anche come *tabulae lusoriae* dato che la suddivisione del “campo di gioco” è identico al gioco delle 36 caselle<sup>15</sup>. Molte di queste risultano tavolette opistografe e alcune riportano iscrizioni in lingua ogamica da una parte, e in lingua latina

---

*pares* eletto fra i capi dei clan presenti in *Hibernia*.

<sup>9</sup> Corn. Tac., *V. et mor. Iul. Agric.*, 24, 1-16, edd. HALM, ANDRESEN 1836.

<sup>10</sup> Corn. Tac., *V. et mor. Iul. Agric.*, 10, 1-27, edd. HALM, ANDRESEN 1836.

<sup>11</sup> Il termine si riferisce alle antiche popolazioni Gaeliche provenienti dall'Irlanda; questo venne utilizzato per la prima volta nel *Nomina Provinciarum Omnium* datato al 312, nell'opera *Res Gestae* di Ammiano Marcellino, *Amm.*, 20, 1; 26, 4, 5; 27, 8, 5.; da *Pacatus*; da *Claudianus* e risulta presente nei *Chronica Gallica* del 452. Gli Scotti risultano noti anche nella *Pars Orientis* dell'Impero; *St. Epiphanius*, vescovo di Salamis, nel 370 parla delle incursioni in Britannia avvenute da parte degli *Σκόττοι*.

<sup>12</sup> *Amm.*, *Res Gestae*, 27, 8, ed. SELEM 1965, pp. 830-834.

<sup>13</sup> Risultano assenti il fossato di delimitazione del terreno e la suddivisione spaziale tra area residenziale ed ecclesiastica-cimiteriale. Ad avvalorare la precedente affermazione su 86 sepolture indagate nessuna risulta essere relativa alla più tarda chiesa di età medievale e nessuna relativa al complesso paleocristiano della prima fase. LOWE 2006, p. 87 e pp. 210-213.

<sup>14</sup> LOWE 2006, pp. 118-123.

<sup>15</sup> FERRUA 2001, pp. 11-18.

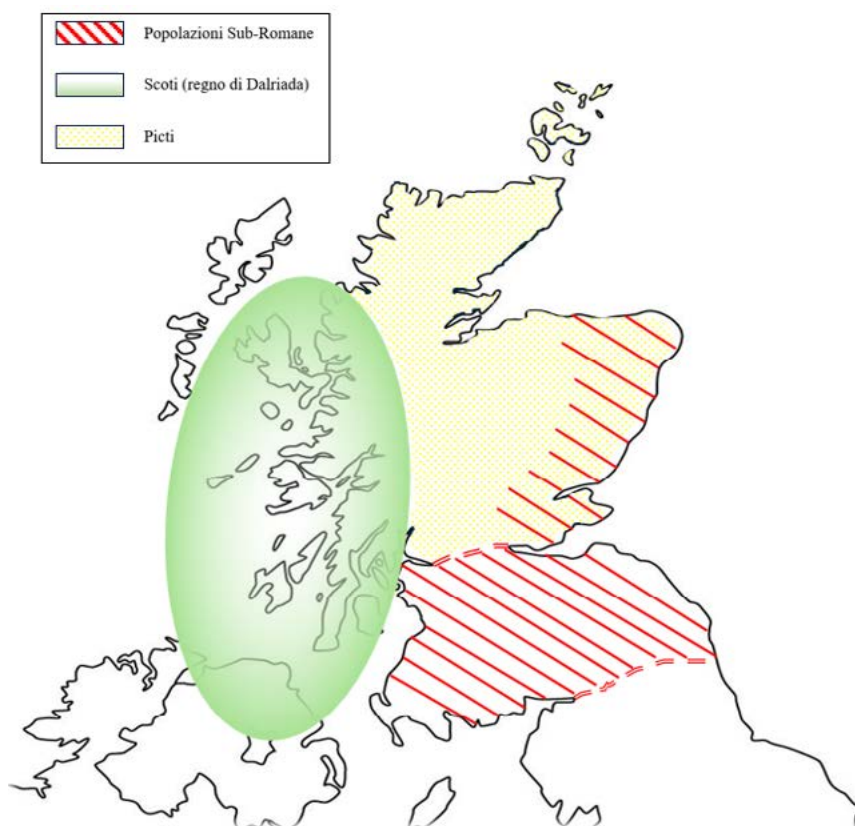


Figura 1 - Cartina prodotta dall'autore con la rappresentazione ipotetica della divisione territoriale relativa alle popolazioni insulari.

dall'altra con chiari riferimenti monastici irlandesi (figura 2), su un lato di queste risulta infatti possibile leggere *Adeptus sanctum proemium*<sup>16</sup>. La frase traducibile come “avendo raggiunto il premio santo” venne interpretata, dall'équipe del precedentemente citato Christopher Lowe, come parte dell'inno *Audite pantes ta erga*, che è possibile ritrovare nel verso del *folio* 16, verso 12<sup>17</sup> dell'*Antiphonarium Banchoreense*, manoscritto del tardo VII secolo oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana a Milano.

Quest'ultimo elemento risulta essere rilevante per il ragionamento proposto perché delineerebbe un quadro ben definito nell'arcipelago delle Ebridi interne durante il VII-VIII secolo; le popolazioni locali, non avendo avuto contatti con Roma, non ebbero mai modo di apprendere la lingua latina. Il problema linguistico dovette presentarsi come un fattore piuttosto rilevante per i primi missionari che incontrarono comunità non latinofone, inoltre, sarebbe da escludere che i monaci fossero tutti di origine insulare, come non ci sono prove certe che questi parlassero anche la lingua locale. È da evidenziare, infine, come proprio la cristianizzazione possa essere considerata un fattore unificante e abbia fatto da ponte alla coesione sociale delle isole britanniche, come testimonierebbe il comparto epigrafico<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> LOWE 2006, pp. 136-139.

<sup>17</sup> WARREN (ed.) 1895, p. 18.

<sup>18</sup> BENOCI 2023, pp. 117-135.



Fig. 2-A - Tavolette provenienti dagli scavi del complesso monastico dell'isola Inchmarnock.

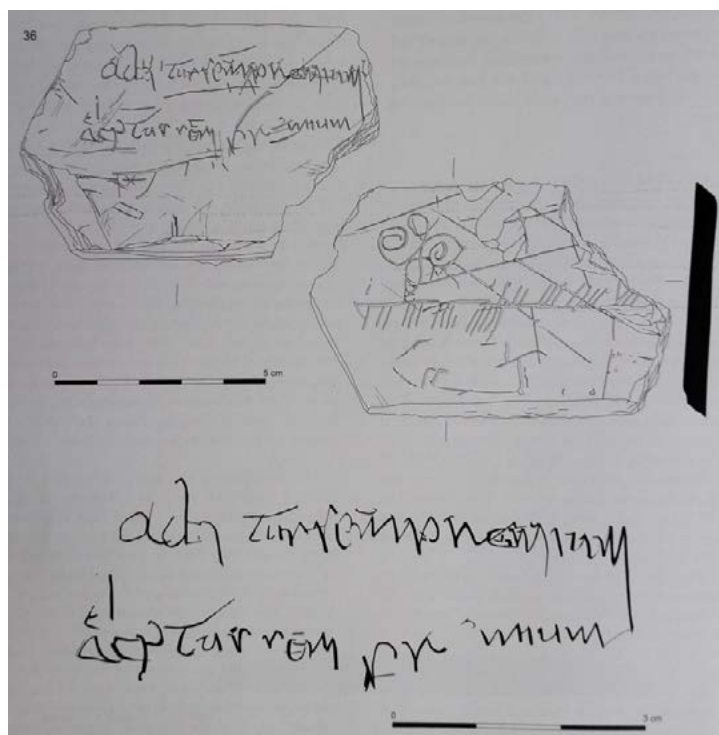


Fig. 2-B - Disegno della tavoletta con apografo dell'iscrizione *adeptus sanctus proemium* (*Magnum apprendit bradium | aeterna vita condignum | adeptus sancus proemium | post laborem firmissimum | cujus perfectum meritum | vocamus in auxilium | ut mereamur omnium | vitiorum excidium*). Da LOWE 2008, pp. 136-137).

Un ultimo dato da considerare riguarda il numero elevato di centri monastici registrati fra *Hibernia* e *Scotia*<sup>19</sup>, nei pressi di alcuni centri abitati emersero alcune strutture di piccole dimensioni come *Baliscate's Chapel*, nelle Ebridi interne, e la struttura scoperta a Inchmarnock e identificata come chiesa. Queste strutture, identificate come complessi monastici di VII-VIII secolo, potrebbero presentare dei problemi di definizione poiché non sono, ad oggi, stati rinvenuti ulteriori elementi o edifici da permettere di definire questi siti dei “complessi”<sup>20</sup>; probabilmente la terminologia più corretta da adottare sarebbe da

<sup>19</sup> MONASTICON HIBERNICUM PROJECT 2008.

<sup>20</sup> COWAN, ESSON 1976, pp. 1-31; GWYN, HADCOCK 1970, pp. 1-42.

ricercare nel termine *monastic houses*<sup>21</sup> ovvero case monastiche. Questo termine generico descriverebbe le strutture in questione, singole costruzioni in contesti rurali nei pressi di centri abitati e conservate solamente a livello di fondazione. Nei contesti presi in esame, i dati registrati non permettono di capirne la specifica funzione; tuttavia, la presenza delle tavolette incise, piccole strutture esterne identificate come forni così come una recinzione di dimensioni limitate permetterebbero l'identificazione di queste strutture come luoghi d'istruzione o edifici polifunzionali, ma sempre di origine monastica<sup>22</sup>. Questa breve digressione risulta essere necessaria come collegamento fra i pochi dati materiali rinvenuti presso quelli che potrebbero essere definiti "centri minori" e la problematica relativa alla lingua. Le case monastiche presso le comunità più remote sarebbero subordinate ai centri monastici più importanti come nel caso del sito di Inchmarnock che risulterebbe dipendere dal complesso di *St. Blane*, situato sull'isola di Bute, sede episcopale di Kingarth a cui dovrebbero far capo le case monastiche.

#### CONCLUSIONI

L'area delle Isole Britanniche si presenta come un quadro variegato e complesso considerando l'intreccio delle vicende tra le popolazioni insulari e le limitate interazioni con l'Impero romano che non ha avuto un impatto significativo in queste aree. Questo fattore non rende possibile l'utilizzo di determinate terminologie per definire i vari periodi compresi tra l'Età del Ferro e il Medioevo perché, dato che Roma era assente in queste aree, risulta inappropriato parlare di Tarda Antichità data l'assenza di un'Età Classica. Questa problematica potrebbe essere aggirata optando per l'utilizzo di una datazione "neutra", suggerendo una scansione temporale che evidenzia i periodi considerati, anziché utilizzare i nomi delle fasi cronologiche. Questa proposta servirebbe in parte ad aggirare questa problematica per poter effettuare eventuali confronti diretti fra le Isole e l'*Orbis Romanus*; di fatto, come già anticipato all'inizio di questo contributo, questa non si presenta come una soluzione vera e propria in quanto lascerebbe in sospeso la problematica. Un'eventuale soluzione reale potrebbe essere quella di coniare una terminologia cronologica *ex novo* che andrebbe a sovrapporsi con i già citati termini; questa ipotesi va tuttavia considerata con estrema attenzione.

Dopo aver affrontato la tematica cronologica appena discussa, le altre problematiche riguarderebbero quelle che potrebbero essere definite difficoltà linguistiche e risulta indispensabile considerare il fatto che, probabilmente, non tutti i vescovi e monaci missionari dovevano essere in grado di stabilire autonomamente delle relazioni con le popolazioni locali. Nel periodo compreso tra la fine del IV secolo e la prima metà del VI secolo, le prove riscontrate durante la ricerca dottorale – come le iscrizioni su steli funerarie in grovaccia e le incisioni su lastre di ardesia, analoghe a quelle presentate in questo contributo – hanno evidenziato un tentativo di latinizzazione delle Isole, segnalando un chiaro collegamento con i contesti monastici. Questa diffusione del latino, pur testimoniata dalle iscrizioni su steli funerarie e lastre di ardesia, non implica necessariamente una piena comprensione linguistica da parte delle popolazioni locali. In questo contesto, i monasteri potrebbero aver svolto un ruolo chiave

<sup>21</sup> COWAN, ESSON 1976, pp. 1-31; GWYN, HADCOCK 1970, pp. 1-42.

<sup>22</sup> COWAN, ESSON 1976, pp. 1-31; GWYN, HADCOCK 1970, pp. 1-42.

come centri di alfabetizzazione e trasmissione culturale. Tuttavia, la scarsa conservazione di molte strutture monastiche rende difficile ricostruire con precisione le loro funzioni e il loro impatto sulla società insulare. Negli studi recenti, alcuni “centri minori” sono stati riconosciuti come monasteri. Tuttavia, essi non presentano le caratteristiche tipiche dei complessi monastici, poiché non sono state rinvenute prove materiali e documentarie sufficienti per definirli tali, almeno per la fase precedente all’XI secolo. Questo è il caso delle fasi precedenti all’XI secolo di siti come *Baliscate’s Chapel* e *Inchmarnock*. La complessità dei ragionamenti riguardanti queste aree può essere dunque riconosciuta nelle problematiche appena discusse e sottolineate dall’evidente disparità amministrativa e politica tra Roma e le popolazioni insulari delle quali non risultano molte notizie documentarie, mentre quelle pervenute sono giunte a noi in modo indiretto, in un periodo tardo quando ormai il cristianesimo si era espanso in tutta l’*Hibernia* e, anche se in maniera più lenta, in *Scotia*.

LORENZO TURINI

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

[l.turini92@gmail.com](mailto:l.turini92@gmail.com)

## BIBLIOGRAFIA

- ALCOCK 1981 = L. ALCOCK, *Early historic fortifications in Scotland*, in G. GUILBERT (ed.) *Hillfort Studies*, Leicester 1981, pp. 150-180.
- ALCOCK 2003 = L. ALCOCK, *Kings & Warriors. Craftsmen & Priests in Northern Britain AD 550-850*, Edinburgh 2003.
- AMM. *Res Gestae* = Ammianus Marcellinus, *Res Gestae*, ed. A. SELEM, *Le Storie*, Torino 1965.
- ANDERSON 1900 = J. ANDERSON, *Description of a collection of objects found in excavations at St Blane's Church, Bute, exhibited by the Marquis of Bute*, in *Proceedings of the Society of the Antiquarians of Scotland*, 34 (1900), pp. 307-325.
- AUGENTI 2010 = A. AUGENTI, *Città e Porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2010.
- BENOCCI 2023 = D. BENOCCI, *Riflessi di acculturazione nella prassi della Britannia tardoantica*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 99 (2023), pp. 117-135.
- BROWN 1974 = P. BROWN, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Torino 1971.
- BROWN 1978 = P. BROWN, *The making of Late Antiquity*, London 1978.
- CAMPBELL 2006 = D. CAMPBELL, *Roman legionary fortresses 27 BC - AD 378*, Oxford 2006.
- CORN. *Tac., V. et mor. Iul. Agric.* = Cornelius Tacitus, *Vita et moribus Iulii Agricolae*, edd. C. HALM, G. ANDRESEN, *Cornelius Tacitus. Historia et libri minores*, Lipsia 1836.
- COWAN, EASSON 1976 = I. B. COWAN, D. E. EASSON, *Medieval Religious Houses Scotland*, London-New York 1976.
- DE LA BÉDOYÈRE 2013 = G. DE LA BÉDOYÈRE, *Roman Britain: A New History*, Londra 2013.
- DION. *Peri. Orb. Descr.* = Dionysios Periegetes, *Orbis Descriptio*, ed. E. AMATO, *Dionisio di Alessandria, Descrizione della terra abitata*, Milano 2005.
- EUSTATHIUS 1710 = EUSTATHIUS (ed.), *Orbis Descriptio cum commentariis Eustathii, Archiepiscopi Thessalonicensis*, Oxoniae: E Theatro Sheldoniano 1710.
- FERRUA 2001 = A. FERRUA, *Tabule lusoriae epigrafiche*, Città del Vaticano 2001.
- FRERE 1987 = S. FRERE, *Britannia: A History of Roman Britain*, Londra 1987.
- GWYNN, HADCOCK 1970 = A. GWYNN, R. N. HADCOCK, *Medieval Religious Houses Ireland*, Bristol 1970.
- KL. *Pt. Geog.* = Klaudios Ptolemaios, *Geographia*, edd. G. RUSCELLI, G. ROSACCIO, *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, Venezia 1699.
- LAING 2006 = L. LAING, *The archaeology of Celtic Britain and Ireland c. AD 400 - 1200*, Cambridge 2006.
- LOWE 2006 = C. LOWE, *Excavations at Hoddom Dumfriesshire*, Edinburgh 2006.
- LOWE 2008 = C. LOWE, *Inchmarnock. An early historic island monastery and its archaeological landscape*, Edinburgh 2008.
- MAGNANI 2002 = S. MAGNANI, *Il viaggio di Pitea sull'Oceano*, Bologna 2002.
- MARCONE 2020 = A. MARCONE, *Tarda Antichità*, Roma 2020.
- PETTS 2019 = D. PETTS, *Britain and Ireland, 100-700 CE*, in W. R. CARAHER, T. W. DAVIS, D. K. PETTEGREW, *The Oxford Handbook of Early Christian Archaeology*, Oxford 2019, pp. 1-20.
- PYTH. *Περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ* = Pytheas, *Περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ*, ed. A. I. BEKKER, *Aristoteles graece, ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, 1, Berlino 1831.
- SALWAY 1967 = P. SALWAY, *The frontier people of Roman Britain*, Cambridge 1967.
- VALENTI 2021 = M. VALENTI, *Il Barbaricum una periferia che si fece centro. Società, insediamento ed economia tra il I e il X secolo*, Mantova 2021.
- WARNER 1995 = R. B. WARNER, *Tuathal Techtmar: a myth or ancient literary evidence for a Roman invasion?*, in *Emania*, 13 (1995), pp. 23-32.
- WARREN 1895 = F. E. WARREN, *The Antiphonary of Bangor, an early Irish manuscript in Milan*, London 1895.
- WEBSTER 1998 = G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army of the First and Second Centuries A.D.*, Londra-Oklahoma 1998.

## RISORSE WEB

MONASTICON HIBERNICUM PROJECT, <https://monasticon.celt.dias.ie/index.php>

# TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO NELLA VILLA ROMANA DI CONTRADA GERACE (EN)

ANTONINA ARENA

## ABSTRACT

*La villa romana in contrada Gerace si trova a sud dell'altopiano degli Erei, a pochi chilometri da Enna. L'area attorno alla contrada di Gerace è ricca di acque sorgive, di torrenti e soprattutto di risorse minerarie, tre fattori incisivi che hanno determinato la frequentazione antropica ininterrotta almeno a partire dalla età romana fino ad oggi. E' in questo contesto, inserito all'interno di un paesaggio immune alla mano moderna dell'uomo, caratterizzato da dolci colline con alberi d'olivo, che si muovono i fili del progetto dottorale all'Università di Catania. Le campagne di scavo eseguite negli ultimi trent'anni dalla Soprintendenza per i Beni Culturali di Enna e quelle realizzate ad una giusta Convenzione tra l'Università di Vancouver e l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, hanno posto in luce significativi resti murari attribuibili alla metà del II secolo d.C. e interessanti strutture e apparati musivi del III-VI secolo d.C. La lunga e proficua stagione di ricerca non ha ancora del tutto evidenziato molti aspetti dell'insediamento, specialmente le notizie relative alle fasi altomedievali, che nell'isola iniziano con l'occupazione bizantina, restano ancora oscure. In questo periodo gli abitati dell'Isola, come del resto accade nell'Italia continentale, subiscono una frantumazione. Alcune ville vengono cannibalizzate con l'estrazione dei materiali utili e altre, come quella di contrada Gerace, vedono cambi di destinazione d'uso dei loro ambienti. Con il presente contributo si vuole esporre diversi inediti elementi culturali e architettonici per meglio tracciare l'evoluzione della villa di Gerace nel suo lato sensu e non il suo decadimento come si suole vedere. Si intende, inoltre, contestualizzare l'area indagata in un quadro più ampio su scala regionale, come l'emblematica villa di Piazza Armerina o altri siti di "minore" fama come Rasalgone.*

KEYWORDS: *Villa romana di contrada Gerace, Late Antiquity, Geomorphological analysis, Sicilian landscape.*

Immersa all'interno di un paesaggio ameno e ricco di risorse adatte all'allevamento e alla cerealicoltura, la villa tardoantica di contrada Gerace trova la sua ragion d'essere nel cuore della Sicilia a pochi chilometri da Henna<sup>1</sup>. L'area (figura 1), emersa nel 1991 in circostanze abbastanza fortuite, fornì sin da subito rilevanti tracce archeologiche, segnalate solo nel 1994 alla Soprintendenza per i Beni Culturali di Enna, la quale avviò una prima campagna d'indagine. Il sito, nuovamente interessato da scavi eseguiti dalla suddetta Soprintendenza nel 2000 e nel 2007 e poi dal 2012 al 2019 dalla missione canadese diretta da Roger Wilson, restituì significativi resti murari dalla metà del II secolo d.C. fino all'VIII secolo d.C.

---

<sup>1</sup> Si ringrazia doverosamente la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Enna, nella persona del Soprintendente arch. Angelo Di Franco, oltre al Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, quest'ultimo rappresentato dal già Direttore, arch. Liborio Calascibetta, per il costante supporto alla ricerca.

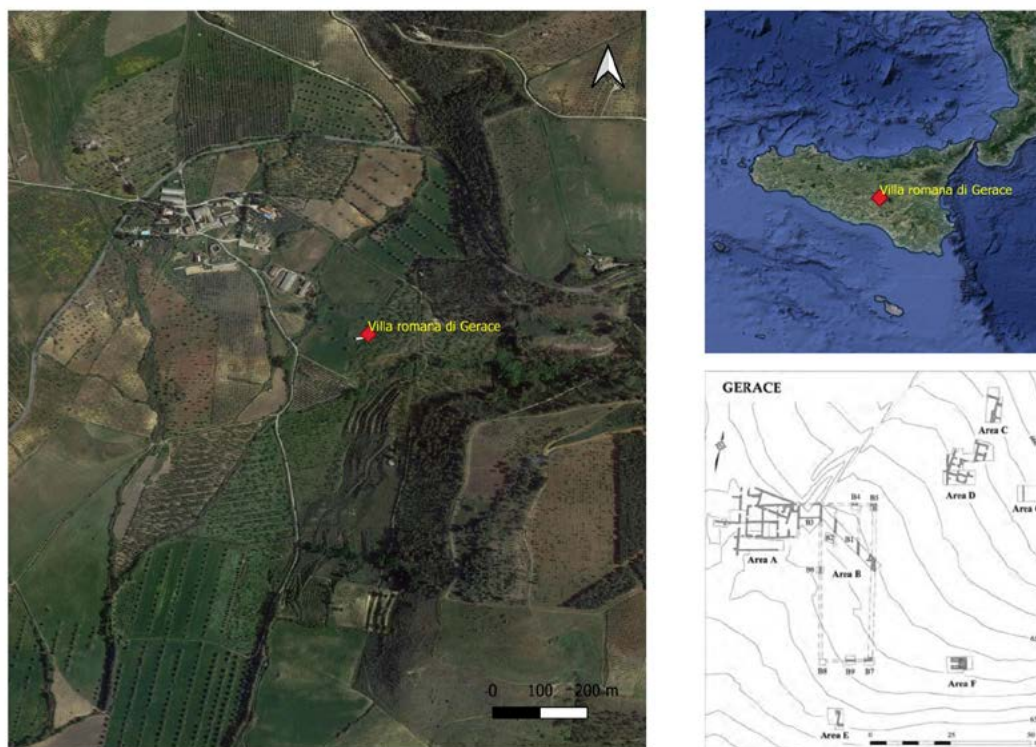


Figura 1 - Gerace, inquadramento topografico e planimetria delle strutture (foto e rielaborazione Autore da Wilson 2020).

#### ANALISI GEOMORFOLOGICA E TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO IN ESAME

Prima di approfondire il contesto della villa di contrada Gerace, appare doveroso affrontare per la prima volta nella narrazione del sito l'analisi morfometrica del territorio e contestualizzarlo con altre evidenze romane e bizantine del centro Sicilia<sup>2</sup>. L'area in esame, compresa nel vasto distretto dei Monti Erei, insiste nel cosiddetto Bacino di Caltanissetta, i cui terreni affioranti sono di origine sedimentaria con la sovrapposizione di litotipi argillosi (marna di Geracello), sabbiosi e alluvionali. Tali rilievi sono contraddistinti da formazioni geologiche varie e da dolci pendii, le cui inclinazioni maggiori – a nord del comprensorio – non superano i 48 gradi, riducendosi verso sud dove l'inclinazione non supera i 10 gradi, con crinali tra i 608 m e 840 m s.l.m. Ad est il territorio prima di solcare la piana di Catania, si degrada progressivamente dai 464 m a 320 m s.l.m. La maggiore parte dei versanti analizzati è rivolta ad est, ovest e sud, mentre pochi sono quelli orientati a nord. Tali inclinazione e orientamento permettono di condurre la maggior parte dei reticoli fluviali verso sud e sud-ovest, mentre quelli che si riversano a nord (Imera settentrionale) e a est (Simeto) sono più rarefatti.

<sup>2</sup> Carta dei siti archeologici 1992, parte 1, foglio VII. Per gli insediamenti di età romana e tardoantica nel territorio degli Erei si veda VALBRUZZI 2014; per i secoli VIII-IX si veda la tavola sinottica dei siti in RANDAZZO 2021, pp. 139-140.

A proposito dei percorsi d'acqua, l'area centrale dell'isola risulta solcata da valli con una profondità che supera in alcuni casi anche i 157,66 m, favorendo una omogenea distribuzione delle acque che da sempre consente la frequentazione antropica dei luoghi. Seppure queste vallate tendano a essere più serrate nell'area intorno alla Villa del Casale e a quella di Gerace, non sembrano aver impedito l'insediamento umano, ma forse hanno influenzato l'incidenza degli abitati, che appare minore rispetto ad altre parti degli Erei. Questa particolarità geomorfologica dell'*hinterland* siciliano spiega la distribuzione dei siti sui declivi, balzi e creste delle montagne, o nelle depressioni e in fasce geomorfologiche adatte allo sfruttamento del limitato terreno attiguo ai fiumi (figura 2). I siti di età romana sembrano privilegiare i pendii, un solo caso di insediamento è posizionato all'interno di una stretta vallata (Ciurfarà) e ben quattro installazioni occupano una depressione geografica (Sabucina, Runzi, Gerace, Rasalgone). Per quanto concerne i siti di età bizantina, prevale la loro ubicazione in altura, a una quota compresa tra i 608 m s.l.m. e gli 842 m s.l.m., un quadro topografico che riflette anche quello storico tratto dalle fonti bizantine e arabe sull'importanza dell'isola nell'ottica geo-politica del Mediterraneo tra l'VIII e il IX secolo<sup>3</sup>.

#### ANALISI GEO-SPAZIALE PRELIMINARE DEL TERRITORIO IN ESAME

Le varie forme di occupazione del territorio dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo (ville, abitati sparsi, siti di altura e necropoli) suggeriscono come la stretta vicinanza alla rete stradale antica sia un elemento determinante ai fini della frequentazione. L'associazione morfometrica dei due shapefiles (viabilità antica e siti) all'interno dell'ambiente QGIS, con il comando distanza dal punto più vicino, ha consentito di calcolare il percorso più breve tra i siti e la rete viaria antica. Non solo, è stato possibile avviare anche uno studio statistico che ha evidenziato con più chiarezza i molti insediamenti di età tardoantica in corrispondenza del tracciato viario. Una situazione non del tutto differente da quella che si registra anche per i siti di età bizantina (VIII-IX secolo). È interessante notare che la distanza media tra i siti romani e tardoantichi e la rete stradale è di circa 0,567 km, mentre quella dei siti altomedievali e bizantini aumenta di circa 0,200 km, arrivando a 0,709 km, con una leggera differenza che risulta difficile da interpretare nel contesto archeologico.

Perseguendo la suddetta tecnica si delinea un quadro del tutto emblematico per la posizione degli insediamenti in relazione alla rete idrica (figura 3). A giudicare dai dati, non è del tutto errato considerare che i siti romani fossero stati concepiti proprio in corrispondenza di una sorgente e/o percorso d'acqua, poiché il risultato del valore minimo dell'algoritmo è pari a 0 km. Un dato che cambia lievemente nella lettura della distanza massima dalle fonti idriche, di cui è possibile constatare 0.182 km per gli insediamenti romani e l'indicativo valore fino a circa 2.76 km per quelli di età bizantina<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Per una sintesi aggiornata sull'analisi territoriale dell'area si veda ESSA KAS HANNA 2024, pp. 66-77; per il quadro storico vedasi ARCIFA *et al.* 2022, pp. 397-413.

<sup>4</sup> Una dettagliata analisi geo-spaziale dell'area in esame è stata presentata dall'autrice in occasione del Congresso Internazionale di Archeologia Classica, dal titolo *Per un'economia di import-export delle ville romane tardo antiche del centro Sicilia: la villa di contrada Gerace (EN) tra grano, zolfo e cavalli*, i cui risultati sono in corso di pubblicazione.

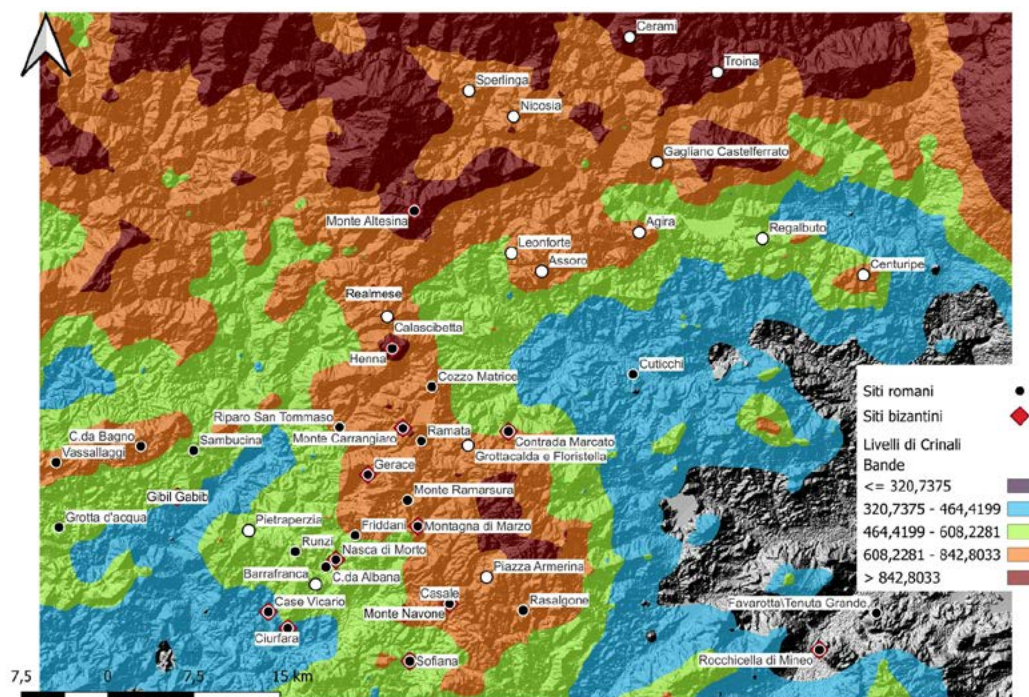


Figura 2 - Distribuzione dei siti di età romana e di età bizantina nel centro della Sicilia (rielaborazione Autore).

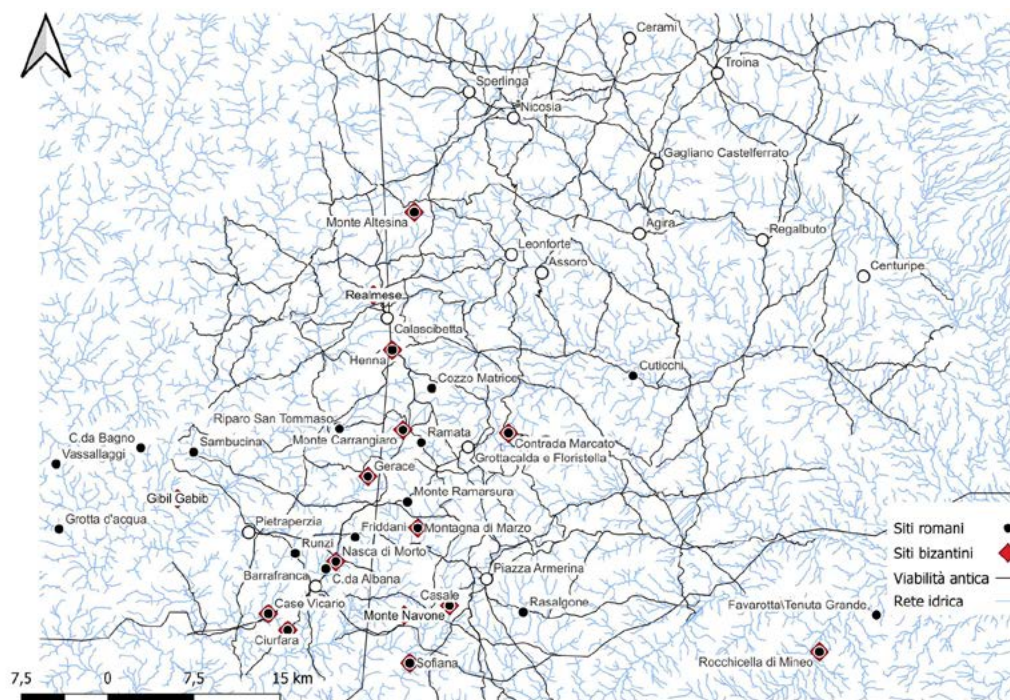


Figura 3 - Distribuzione dei siti di età romana e di età bizantina nel centro della Sicilia in relazione ai fiumi (rielaborazione Autore).

## LA VILLA DI CONTRADA GERACE

Gli scavi operati dalla Soprintendenza di Enna e dalla missione canadese hanno portato alla luce molte strutture in contrada Gerace, quali un grande edificio di forma rettangolare con una pavimentazione in lastre di pietra, interpretato come granaio e/o *equile* (area B) e alcuni ambienti con tappeti musivi e in *opus signinum* (aree A e D)<sup>5</sup>. È plausibile che questa parte del complesso sia la *pars fructuaria* anche per la presenza di numerose fornaci (area E-F) e scorie di vario genere recuperate dalla superficie, che potrebbero meglio specificare la gestione e il funzionamento dei fabbricati<sup>6</sup>. Le indagini archeologiche sembrano assegnare a un certo *Philippianus* l'appartenenza di alcuni vani, tra cui quelli termali a nord e quelli a sud, orientati secondo la stessa direzione N-S. Quello di *Philippianus* è un nome riscontrabile in molte declinazioni sia sui bolli laterizi impressi su tegole, coppi e mattoni provenienti dalla fornace dell'area E, che sull'iscrizione musiva del *frigidarium* ove si menziona esplicitamente *PRAEDIA PHILIPPIANORUM*<sup>7</sup>. Sulla comprensione prosopografica, che stenta ad essere chiara, sia di *Philippianus* che delle figure di *Antonini*<sup>8</sup> e di *Asclepiades* e *Capitolini*<sup>9</sup>, è possibile solo avanzare alcune suggestioni inerenti alla scelta del luogo idoneo ad altre produzioni, oltre a quella del grano, vicino ai bacini solfiferi e alle vie di comunicazioni terrestri e forse anche fluviali. Tali elementi potrebbero essere tra i fattori trainanti per il prosieguo dell'insediamento, avvenuto dopo il devastante incendio, ampiamente attestato nel deposito stratigrafico di quasi tutti gli ambienti indagati, verificatosi tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. Si rileva dunque una trasformazione dell'abitato, forse coincidente con l'abbandono dei vecchi proprietari, attraverso l'installazione di nuovi corpi di fabbrica e la creazione di focolai oltre all'evidente riutilizzo di una delle fornaci<sup>10</sup>. Inoltre, nell'area A le strutture altomedioevali si impostano sui muri romani ma con un asse diverso NE-SO; mentre in altre aree come B e D l'asse differisce di poco<sup>11</sup>. A nord e a est delle terme sono visibili altri corpi di fabbrica (area D4), oltre all'area C dove è identificabile una pavimentazione pertinente ad uno spazio a cielo aperto<sup>12</sup>. Il materiale ceramico inerente al periodo post Tarda Antichità è rappresentato dalle tegole pettinate o impresse con le dita ben conservate di VI-VII secolo d.C. e da quelle vacuolate di VIII secolo d.C. Inoltre, si riscontra un numero non indifferente di frammenti ceramici da cucina, quali olle con anse a nastro verticali e parete

<sup>5</sup> CILIA PLATAMONE 1996, pp. 1683-1689; CILIA PLATAMONE 1997, pp. 273-290; GUZZARDI 2009, pp. 561-598; BONANNO 2016, pp. 126-131; WILSON 2022, pp. 379-534.

<sup>6</sup> Le scorie metalliche sono state individuate dalla scrivente – per la prima volta – ad est delle fornaci durante le ricognizioni effettuate nella primavera del 2024, previste dal progetto dottorale.

<sup>7</sup> Per l'analisi del nome *Philippianus* su tegole e bolli vedasi ARENA 2020, pp. 60-63 e bibliografia di riferimento; su quelle della fornace in area E, vedasi WILSON 2022, p. 381; per un'aggiornata bibliografia sull'iscrizione del *frigidarium* si veda WILSON 2021, pp. 326-332.

<sup>8</sup> WILSON 2022, pp. 457-460, del monogramma bollato sul laterizio è stata proposta altresì la lettura *Antoniani* o *Antonii*.

<sup>9</sup> Per l'analisi prosopografica di *Philippianus* si veda da ultimo WILSON 2021, p. 348; ARENA 2020, pp. 60-63; per *Asclepiades* e *Capitolini* riscontrati sull'iscrizione musiva del *frigidarium* vedasi WILSON 2021, pp. 345-348; ARENA 2020, p. 43.

<sup>10</sup> WILSON 2018, pp. 311-312; WILSON 2021, pp. 313-318, la grande fornace (4,95 x 3,54 m) presente nell'area F, indagata nel 2017 e nel 2018, venne costruita verosimilmente nella prima metà del V secolo d.C., con due fasi successive di utilizzo. L'ultima sarebbe stata attribuita alle sei fosse verticali scavate nei muri della fornace, con evidenze di bruciato, pertinenti al VI secolo d.C.

<sup>11</sup> CILIA 1996, p. 1685 e da ultimo WILSON 2022, pp. 445-446.

<sup>12</sup> WILSON 2018, pp. 267-269; WILSON 2021, pp. 332-335. Un ulteriore saggio è stato aperto a est del sito nel 2017 (area G), ad una quota tra i 660 m e i 655, restituendo ulteriori strutture pertinenti all'età alto medioevale (bizantina) parzialmente indagate, si veda WILSON 2020, p. 362.

esterna rifinita a stecca, pentole con decorazioni a stuoia e anse con solcatura mediana, tutti *markers* cronologici del periodo<sup>13</sup>.

#### CONSIDERAZIONI ECONOMICHE E TOPOGRAFICHE SULLA VILLA DI GERACE

La villa in contrada Gerace risulta delimitata da un reticolo fluviale ben definito a nord dal fiume Torcicoda e a sud dal torrente Aiuolo (figura 4). Le arterie di quest'ultimo, con un'inclinazione di poco più di 4 gradi, abbracciano in superficie, a ovest, le strutture indagate dell'area A e, a sud-est, le aree delle fornaci, rilevando un ampio ed importante bacino idrografico<sup>14</sup>. Questa *pars* della villa si trova all'interno di una depressione a forma di ferro di cavallo, il cui lato orientale è più ripido di quello occidentale, che ascende dolcemente verso il fondo di una cunetta dal perimetro di circa 9 km. Tutti i versanti sono rivolti a meridione, ma con qualche variazione: quelli occidentali sono indirizzati a sud-est e quelli orientali a sud-ovest<sup>15</sup>. Le strutture oggi evidenziate, comprese quelle emerse dalle analisi geofisiche anche di recente acquisizione nel settore nord-occidentale e a sud<sup>16</sup>, non sembrano erette al centro di questa conformazione geomorfologica, ma nell'angolo nord-occidentale della depressione tra i 580-610 m s.l.m., in modo da sfruttare al meglio i due torrenti che si trovano entrambi a meno di 100 m dalle strutture e a dominio del paesaggio sottostante<sup>17</sup>.

Un paesaggio che è stato in parte ricostruito dalle recenti analisi tassonomiche effettuate sul legno e sullo studio dei resti archeobotanici raccolti durante gli scavi Wilson. In particolare, i campioni provenienti dall'area termale (D3), compresi i livelli di occupazione bizantina (D4) e la fornace F, anche negli strati di riuso (VI sec. d.C.), hanno registrato resti di olive coltivate (*Olea europaea*, *subsp. europaea*) e di quelle selvatiche (*Olea europaea* *subsp. sylvestris*), oltre alle *Querce sempreverdi* e *decidue* e in minor quantità l'*Alaterno* e la *Phillyrea*. Altri arbusti riconosciuti sporadicamente nei campioni sono stati assegnati a tre varietà di *Pistacia* spp., da quella coltivata la *Pistacia vera* i cui frutti sono commestibili alla *Pistacia terebinthus* e *Pistacia lentiscus* presenti nei boschi e comuni alla macchia mediterranea. Noccioli di olive della specie coltivata sono stati rinvenuti negli strati all'interno del *frigidarium*, mentre i semi di uva (*Vitis vinifera*) e di fico (*Ficus carica*) si registrano negli strati bizantini (aree D4 e F). Si rilevano semi carbonizzati di leguminose, tra cui la veccia amara (*Vicia ervilia*), usata anche come foraggio per gli animali, oltre una quantità non indifferente di cereali come il *Triticum* sp. e *Hordeum vulgare*, specie già attestate in uno strato di deposito bruciato sopra il pavimento in terra battuta nel vano 14 dell'area B<sup>18</sup>. I resti archeobotanici dunque ampliano notevolmente la comprensione dell'ambiente, rilevando

<sup>13</sup> BONANNO 2010, pp. 361-370; BONANNO 2016, p. 126; WILSON 2022, pp. 379-534. Ceramica invetriata verde, databile tra l'XI e il XIII secolo, individuata tra il crollo delle coperture indicherebbe un ulteriore periodo di frequentazione del sito. Si veda BONANNO 2016, p. 126.

<sup>14</sup> L'analisi delle aste fluviali è in fase di studio mediante prospezioni e LIDAR, ma è possibile già constatare come l'area archeologica appare circondata da ben tre lati da un reticolo fluviale tutt'ora esistente.

<sup>15</sup> Solo i pendii del limite meridionale della cunetta sono rivolti verso nord, ovvero verso la parte interna di questa configurazione fisica.

<sup>16</sup> WILSON 2022, p. 473, nota 223; ARENA 2024 *et al.*, s.d.

<sup>17</sup> I punti di visibilità dell'area di Gerace, in fase di studio su ambiente QGIS, generano nuovi quesiti relativi all'estensione del *praedium*, che potrebbero essere meglio chiarite auspicabilmente con le ricognizioni in corso.

<sup>18</sup> Il campione è stato prelevato durante la penultima campagna di scavo di Roger Wilson e della sua equipe nel 2018; dati incrementati con i campioni di legno dello scavo del 2019, di cui si registra una ulteriore tipologia di ulivo attribuita o alla *Olea*

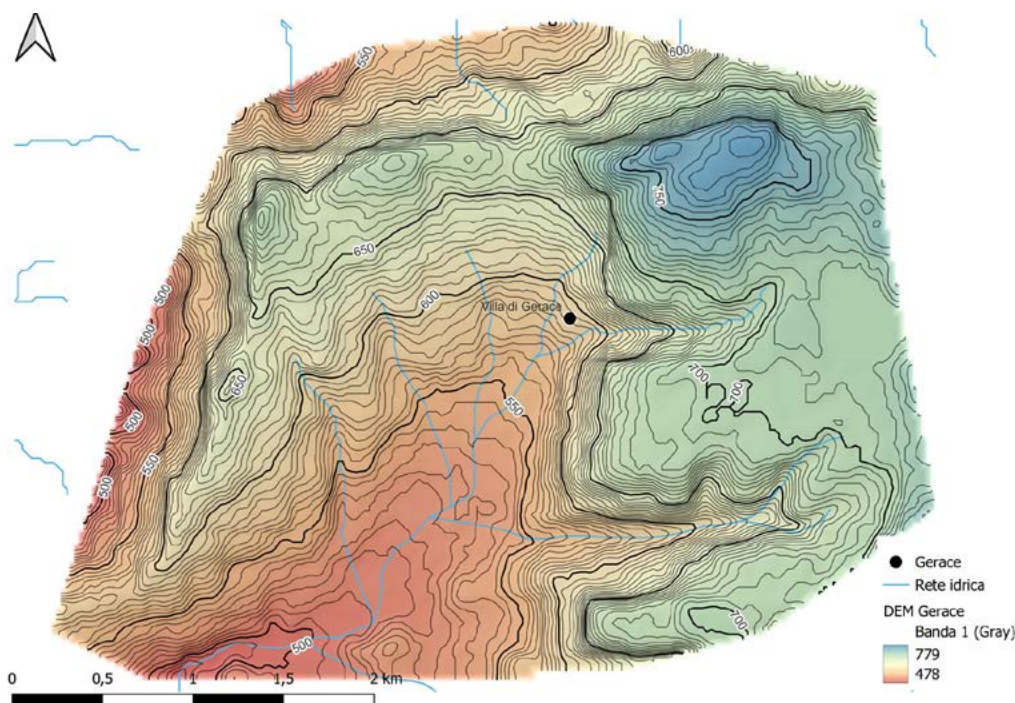


Figura 4 - Analisi geomorfologica del sito di Contrada Gerace, Enna (rielaborazione Autore).

oltremodo un potenziale per la conoscenza dell'economia agricola del luogo, basata secondo quanto suggerito anche su altre coltivazioni.

Eppure, la lettura economica legata alla produzione cerealicola, in linea con il passo ciceroniano<sup>19</sup> e con i molti granai monumentali attestati sin dal III a.C., come quello di Morgantina, fino a quelli realizzati nella villa romana del Casale nel III d.C.<sup>20</sup>, rilega l'area alla monocultura e al monopolio commerciale del cereale. Tuttavia, è doveroso aprire la ricerca ad altri settori produttivi con risvolti commerciali sui mercati locali e su quelli mediterranei. Una preliminare constatazione di questa rilettura polisemantica dell'economia produttiva, almeno nella villa di Gerace, è da determinarsi nella "fabbricazione" dei cavalli: un dato che trova piena giustificazione nella presenza di bolli laterizi con equini e *signa* con corona e palma di alloro, che alludono alla vittoria ai giochi circensi<sup>21</sup>. Questi laterizi sono spesso caratterizzati da una doppia bollatura dalla peculiare forma di delfino, base epigrafica delle numerose iscrizioni *SALVS* e *TVTELA* (Tipo 9 e 10), da cui è possibile ricavare molti significati iconologici e considerevoli confronti iconografici, legati ancora una volta al mondo equestre circense<sup>22</sup>.

*capensis* o alla *Olea europaea* subsp. *cuspidata*. Si veda WILSON 2018, pp. 304-305; WILSON 2021, pp. 359-368; WILSON 2022, pp. 492-500.

<sup>19</sup> Cic., *In Ver.*, 2, 2, 5 e 2, 3, 112. Dalle guerre puniche alla prima età imperiale si registrano nell'entroterra siciliano numerose altre produzioni inerenti al vino, alla lana e ai cavalli, oltre a quella del grano ampiamente attestata dalle fonti. Per maggiori notizie si veda PATANÈ 2023, pp. 361-377.

<sup>20</sup> PENSABENE 2016, p. 243.

<sup>21</sup> ARENA 2020, pp. 60-62 e la sua bibliografia di riferimento.

<sup>22</sup> Tali iscrizioni sono state lette come segni apotropai o espressioni tipiche della *salutatio* romana (WILSON 2014, pp. 476-480). Tuttavia, per il contesto esaminato non si esclude, a parere di chi scrive, una dimensione propiziatoria e di salvaguardia dell'equino stesso necessaria contro le maledizioni dei più accaniti sostenitori o per le difficoltà delle competizioni (*naufragium*).

Del tutto indicativo è il primo rimando di questa distinta forma al bollo *Philippiani* Tipo 4, dove sull'anca posteriore del cavallo è possibile osservare in rilievo un analogo delfino<sup>23</sup>. La posizione emblematica del contrassegno richiama i marchi che identificano le scuderie, presenti sulla groppa o sul costato di molti cavalli raffigurati anche su pregiati tappeti musivi con scene circensi. Ai fini della ricerca i delfini di Gerace trovano un diretto collegamento con un "delfino guizzante" – così definito da Gino Vinicio Gentili – individuato sulla groppa del cavallo *funalis* della quadriga *albata* nella gara al Circo Massimo, rappresentata sul mosaico della Palestra della villa del Casale<sup>24</sup>. L'elemento identificativo della scuderia della *factio albata* è il segno del delfino, il cui significato potrebbe alludere alla velocità dell'animale, che lasciava impressionati gli antichi così come suggeriva Plinio nella *Naturalis Historia*<sup>25</sup>. Tale marchio suggerisce un intrinseco rapporto tra il proprietario di Gerace e il committente della raffigurazione della villa del Casale, distanti solo pochi chilometri ed entrambi probabilmente legati alle attività economiche connesse ai *ludi circenses* e *venatores*<sup>26</sup>.

La competitività e il valore dei cavalli di *Philippianus* possono essere commisurati dalla loro rappresentazione nel prestigioso pavimento dell'*oecus* della *Maison des Chevaux* a Cartagine, considerato un vero e proprio "catalogo" dei cavalli contrassegnati, sopra la groppa e il costato, con il nome completo o le iniziali del proprietario della scuderia<sup>27</sup>. In un *emblemata* (quadro 39), sulla groppa del cavallo da corsa si può chiaramente leggere un marchio *PP*. Tenuto conto del contesto archeologico di Gerace, il marchio *PP* potrebbe essere analogo al monogramma di *Philippianus*, ripetutamente impresso nei bolli laterizi e nel mosaico del *frigidarium* della villa<sup>28</sup>. Un dato non di poco conto è l'orizzonte cronologico dei pavimenti della *Maison des Chevaux* e della villa del Casale, datati ai primi anni del IV secolo d.C. A questa stessa epoca potrebbe risalire anche la struttura dell'area B che, per l'impianto planimetrico e la pavimentazione in lastricato con pendenza, potrebbe essere identificata come scuderia<sup>29</sup>.

L'economia della villa traendo le considerazioni degli ultimi anni ruoterebbe anche intorno alla produzione dei cavalli da corsa, una delle attività più belle e redditizie del mondo antico<sup>30</sup>. Eppure, altre fonti redditizie potrebbero derivare dall'estrazione dello zolfo, le cui cave si collocherebbero nelle miniere di Grottacalda e Floristella, situate a meno di quattro chilometri da Gerace. L'attiguità dell'area in esame appare significativa e poco casuale, in linea con l'intrinseco rapporto degli impianti e del suo tessuto connettivo riscontrato nel territorio agrigentino, che evidenzia "un accentramento dell'insediamento attorno a *villae* costruite nel raggio di 4 km dai più vicini bacini solfiferi"<sup>31</sup>. Ad oggi, la ricostruzione della filiera estrattiva e produttiva solfifera a Gerace appare ancora lontana. I

<sup>23</sup> ARENA 2020, pp. 64-75 e 83-84. Capovolgendo specularmente l'immagine del bollo (*Philippiani* Tipo 4) si delinea meglio la figura di un delfino guizzante in rilievo.

<sup>24</sup> GENTILI 1957, pp. 14-16 e 26; altri contrassegni di scuderia sono presenti nel mosaico del Casale, nel caso della *factio veneta* e *russata* il marchio è una cornucopia.

<sup>25</sup> Plin., *Nat. Hist.*, 9, 20.

<sup>26</sup> ARENA 2020, pp. 82-83.

<sup>27</sup> SALOMONSON 1965, pp. 7-13; da ultimo ARIANO 2018, pp. 67-73.

<sup>28</sup> ARENA 2024, pp. 595-601.

<sup>29</sup> Le indagini archeologiche non permettono di cogliere al meglio la destinazione d'uso della struttura; pertanto, senza escludere la destinazione a *horrea* o magazzino suggerita da Wilson, si propone per l'impianto planimetrico, la pendenza del piano pavimentale in lastre di pietra a un *equile*. Vedasi ARENA 2024, p. 598.

<sup>30</sup> La trasformazione degli allevamenti da corsa in imprese commerciali era una prova di ricchezza e non di virtù. Si veda VIGNERON 1987, pp. 44-58 e 380.

<sup>31</sup> ZAMBITO 2014, p. 141.

pochi frammenti di tegole sulfuree recuperate derivano da contesti di superficie e dal riempimento della fornace 6, pertanto non attribuibili ad un orizzonte cronologico certo, ma rilevanti ai fini della conoscenza del livello di sfruttamento delle risorse minerali del sottosuolo, quale elemento di attrattività del luogo<sup>32</sup>. Un territorio che avrà certamente favorito, con i suoi banchi argillosi e le floride acque, anche la realizzazione massiccia di laterizi, le cui fornaci, già scoperte, e il bollo *Philippianus* a Piano della Clesia (CL) potrebbero essere l'espressione di una produzione locale visata alla distribuzione regionale. Poiché prelevato dal materiale di superficie, il contesto di rinvenimento del suddetto bollo, seppur importante, non permette alcuna datazione sicura<sup>33</sup>. Tuttavia, la sua posizione, a pochi chilometri dal sito, offre spunti utili per comprendere i percorsi che hanno facilitato il processo di distribuzione dei prodotti provenienti da Gerace verso i luoghi di smercio. Interessante notare come i due siti siano irrorati con affluenti che si immettono in uno dei bacini più grandi dell'isola, ovvero il fiume Imera, la cui foce si trova a pochi chilometri da *Φιντιάς*, l'odierna Licata (figura 5). Vitruvio nel *De Architettura*, in relazione alla qualità delle acque, offre un focus sulle caratteristiche del territorio in esame, descrivendo la biforcazione del fiume Imera “*quod a fonte cum est progressum*”, uno dei quali quello che scorre verso l'Etruria ha un'acqua particolarmente dolce per via dei terreni salubri che attraversa, mentre quello che bagna le zone da cui veniva estratto il salgemma ha un gusto salato<sup>34</sup>. Tale descrizione, ben coincidente con alcune fonti anche del periodo arabo<sup>35</sup>, sarebbe oltremodo rafforzata anche dalle analisi biochimiche effettuate sul fiume Imera di recente acquisizione<sup>36</sup>.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

È chiaro che la salute e la ricchezza delle risorse del territorio e del suo sottosuolo permisero alla Sicilia dell'entroterra, distante dai porti, di essere tra le terre dove investire e vivere di *otium* in età romana e di perdurare godendo della floridezza e adattabilità dei luoghi in età alto medioevale. Nella realtà archeologica dell'isola, è stato più semplice delineare gli effetti del dirottamento della produzione cerealicola africana, nel III e IV sec. d.C., verso le capitali delle diocesi d'Oriente e poi a Costantinopoli. La ripresa della coltivazione del grano in Sicilia avrebbe dato impulso alla nascita delle grandi ville di Piazza Armerina, del Tellaro, di Patti, di Rasalgone e di Gerace, con nuovi proprietari alcuni dei quali appartenenti al rango senatorio, in sostituzione forse al precedente ceto latifondista<sup>37</sup>. In rafforzamento ai villaggi, queste *villae* lussuose, poste al centro del latifondo, furono l'espressione più alta del “sistema tardoantico”, sviluppato a seguito delle trasformazioni dell'Italia meridionale a partire dalla costituzione dell'Italia suburbicaria<sup>38</sup>. La situazione del dato archeologico per il periodo alto medievale appare meno confortante, con una variazione della distribuzione insediativa che risulta più labile nei

<sup>32</sup> WILSON 2020, p. 369-371, ZAMBITO 2020, pp. 326-329. Ulteriori frammenti sono stati osservati dalla scrivente tra il materiale del 1994, oggi in fase di studio.

<sup>33</sup> BONACASA CARRA, PANVINI 2002, p. 256; i bolli *Philippiani* in Sicilia sono al momento attestati a Gerace e a Piano della Clesia (CL) a 13 km di distanza.

<sup>34</sup> Vit., *De Arch.*, 8, 3, 7 ed. Schneider 2021<sup>2</sup>, p. 215.

<sup>35</sup> AMARI 1880, pp. 100-101.

<sup>36</sup> COLONNA *et al.* 2006, pp. 27-50.

<sup>37</sup> PENSABENE 2011, p. 57.

<sup>38</sup> BROGIOLO 2006, p. 12.

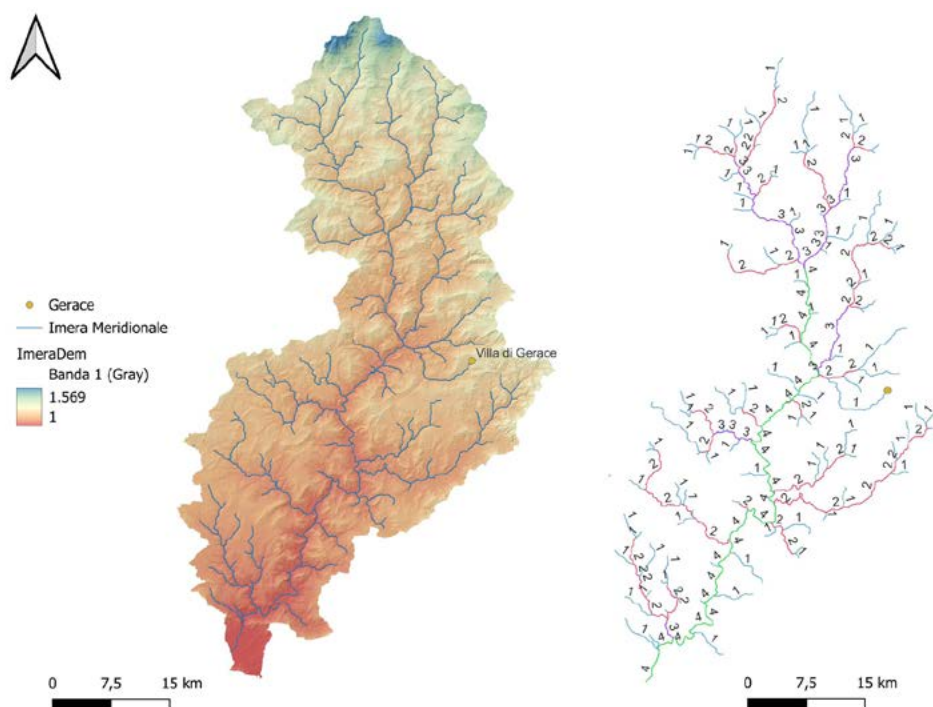


Figura 5 – Studio preliminare del Fiume Imera meridionale in rapporto con la Villa di Gerace, Enna (rielaborazione Autore).

secoli VI-VII, quando persiste ancora la grande proprietà a vertice di un insediamento rurale diffuso. Questa tendenza diventa più marcata alla fine VIII-IX secolo, con una crescente gerarchizzazione degli insediamenti attorno ai “luoghi forti”, come nuovi *καστρα* o città di più antica fondazione, oltre a privilegiare siti d’altura cinti da mura, a vedetta del territorio<sup>39</sup>. Nella frammentarietà delle testimonianze nell’entroterra siciliano tra siti di età romana e quelli alto medioevali, la viabilità fluviale e quella terrestre, in parte sovrapposta dalle più recenti Regie Trazzere, sembra indicare oggi l’unica persistenza sicura di questi luoghi.

ANTONINA ARENA  
 Università di Catania  
 antonina.arena@phd.unict.it

<sup>39</sup> ARCIFA *et al.* 2022, pp. 402-403.

## BIBLIOGRAFIA

- AMARI 1880 = M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. 1, Torino e Roma 1880.
- ARCIFA *et al.* 2022 = L. ARCIFA, F. LEANZA, R. LONGO, A. LUCA, M. MESSINA, *Ripensare la frontiera arabo-bizantina in Sicilia. Materiali per un approccio allo studio dei paesaggi tra VIII e X secolo*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO, G. HYERACI (ed.), *La difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-XI)*, Atti del Convegno Internazionale (Squillace, 15-18 Aprile 2021), Cerro al Volturno 2022, pp. 397-418.
- ARENA 2020 = A. ARENA, *Il Praedium Philippiani nel contesto della Sicilia e nel paesaggio culturale tardo romano*, Terrasini 2020.
- ARENA 2024 = A. ARENA, *Il mosaico della villa tardo antica di Gerace (EN) tra Roma e Cartagine: una lettura inversa*, in *Atti del XXIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Ostia Antica 2023)*, Roma 2024, pp. 595-601.
- ARENA *et al.* s.d. = A. ARENA, L. DE GIORGI, C. TORRE, I. FERRARI, F. GIURI, G. LEUCCI, *The Roman Villa at Gerace: first results of geophysical investigations*, in *Conferenza internazionale 'Metrology for archaeology and cultural heritage' (Valletta 7-9 ottobre 2024)*, s.d.
- ARIANO 2018 = C. ARIANO, *La Maison aux Chevaux di Cartagine: nuove proposte di interpretazione*, in C. SFAMENI, I. BALDINI (ed.), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, in *Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna 2-5 marzo 2016)*, Bari 2018, pp. 67-73.
- BONACASA CARRA, PANVINI 2002 = R. -M. BONACASA CARRA, R. PANVINI, *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C. Catalogo della mostra*, Caltanissetta 2002.
- BONANNO *et al.* 2010 = C. BONANNO, R. CABELLA, C. CAPELLI, M. PIAZZA, *Nuove esplorazioni in località Gerace (Enna, Sicilia)*, in *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Oxford 2010, pp. 261-272.
- BONANNO 2014 = C. BONANNO, *La villa romana di Gerace e altri insediamenti residenziali nel territorio ennese*, in P. PENSABENE, C. SFAMENI (ed.), *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, in *Atti del Convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 7-10 Novembre 2012)*, Bari 2014, pp. 79-91.
- BONANNO 2016 = C. BONANNO, *Enna: Gerace*, in *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania 2016, pp. 126-131.
- BROGIOLO 2006 = G. P. BROGIOLO, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in P. GALETTI (ed.), *Forme del popolamento rurale nell'Europa medievale: l'apporto dell'archeologia*, Bologna 2006, pp. 1-22.
- CARTA DEI SITI ARCHEOLOGICI 1992 = *Carta dei siti archeologici della Sicilia. Contributo alla formazione del Piano Urbanistico Regionale*, V. CABIANCA., I. PINZELLO (ed.), Palermo 1992.
- CILIA PLATAMONE 1996 = E. CILIA PLATAMONE, *Recente scoperta nel territorio di Enna: l'insediamento tardo-romano in contrada Geraci*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (ed.), *L'Africa romana: atti dell'XI Convegno di studio Cartagine, 15-18 dicembre*, Sassari 1996, pp. 1683-1689.
- CILIA PLATAMONE 1997 = E. CILIA PLATAMONE, *Rinvenimenti musivi nel territorio di Enna tra passato e presente*, in R.M. BONACASA CARRA, F. GUIDOBALDI (edd.), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico: con il patrocinio del Ministero per i Beni culturali e ambientali (Palermo, 9-13 dicembre 1996)*, Ravenna 1997, pp. 273-290.
- COLONNA *et al.* 2006 = N. COLONNA, M. IANNETTA, A. PALUCCI, *Salinizzazione e qualità delle acque: impatti e ipotesi di mitigazione*, Roma 2006.
- ESSA KAS HANNA 2024 = E. ESSA KAS HANNA, *Il paesaggio in Sicilia tra bizantini e musulmani: analisi morfometrica e statistica di base dell'ennese (VIII-X secolo)*, in *Stratigrafie del Paesaggio*, 7 (2024), 66-77.
- GENTILI 1957 = G.V. GENTILI, *Le gare del circo nel mosaico di Piazza Armerina*, in *BA*, 42 (1957), pp. 7-27.
- GUZZARDI 2009 = L. GUZZARDI, *Attività della sezione archeologica della Soprintendenza di Enna negli anni 1997-2000*, in *Kokalos*, 47-48 (2009), pp. 561-598.

- PATANÈ 2023 = R. P. A. PATANÈ, *Grano, vino, lana, formaggi, cavalli. Città e campagne nella Sicilia centro-orientale tra guerre puniche e primo impero*, in R. BRANCATO (ed.), *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Edoardo Tortorici*, Catania 2023, pp. 361-377.
- PENSABENE 2011 = P. PENSABENE, *Villa di Piazza Armerina: intervento della Sapienza-Università di Roma*, in *SEIA*, 15-16 (2010-2011), pp. 31-89.
- PENSABENE 2016 = P. PENSABENE, *Il contributo degli scavi 2004-2014 alla storia della Villa del Casale di Piazza Armerina tra IV e XII secolo*, in C. GIUFFRIDA, M. CASSIA (edd.), *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla tarda antichità al primo medioevo. Atti dell'Incontro di Studio (Catania - Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015)*, Catania 2016, pp. 223-271.
- RANDAZZO 2021 = M. G. RANDAZZO, *La Transizione Bizantino-Islamica in Sicilia (VIII-X secolo): Il caso di Enna e degli Erei Meridionali*, in *Archeologia Medievale*, 48 (2021), pp. 127-160.
- SALOMONSON 1965 = I. W. SALOMONSON, *La mosaïque aux chevaux de l'antiquarium de Carthage*, La Haye 1965.
- VALBRUZZI 2014 = F. VALBRUZZI, *Gli insediamenti rurali in età romana e tardo antica nel territorio degli Erei occidentali: nuovi dati dall'archeologia di superficie*, in *Archivio Storico della Sicilia Centro-Meridionale*, 2014, pp. 67-98.
- VIGNERON 1987 = P. VIGNERON, *Il cavallo nell'antichità. Un fedele compagno in guerra, a caccia, nelle corse, sul lavoro...*, Como 1987.
- WILSON 2014 = R. J. A. WILSON, *Tile-stamps of Philippianus in Late Roman Sicily: A Talking signum or Evidence for Horse-Raising?*, in *JRA*, 27 (2014), pp. 472-486.
- WILSON 2015 = R. J. A. WILSON, *Scavi alla villa romana di Gerace (EN): risultati della campagna 2013*, in *Sicilia Antiqua*, 12 (2015), pp. 115-148.
- WILSON 2018 = R. J. A. WILSON, *Scavi alla villa romana di Gerace (ENNA). Risultati della campagna 2015*, in *Sicilia Antiqua*, 14 (2018), pp. 287-314.
- WILSON 2020 = R. J. A. WILSON, *Scavi alla villa romana di Gerace (EN): risultati della campagna 2017*, in *Cronache di Archeologia*, 39 (2020), pp. 359-419.
- WILSON 2021 = R.J.A. WILSON, *Scavi alla villa romana di Gerace (EN): risultati della campagna 2018*, in *Cronache di Archeologia*, 40 (2021), pp. 309-383.
- WILSON 2022 = R. J. A. WILSON, *UBC Excavations of the Roman villa at Gerace (EN), Sicily: results of the 2019 season*, in *Mouseion*, 18 (2022), pp. 379-534.
- ZAMBITO 2014 = L. ZAMBITO, *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati di una ricerca*, in *Journal of Ancient Topography*, 24 (2014), pp. 137-156.
- ZAMBITO 2020 = L. ZAMBITO, *Zolfo romano da Enna. Una nota di lettura a proposito di due nuove Tegulae Sulphuris*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 214 (2020), pp. 326-330.

# UGO MONNERET DE VILLARD E L'ORIENTE CRISTIANO

GRETA ROCCHINO

## ABSTRACT

*Ugo Monneret de Villard nacque a Milano nel 1881 e fu ingegnere, storico dell'arte, archeologo, orientalista ed epigrafista italiano. Durante la prima parte della sua attività scientifica si occupò soprattutto di studi sulla primitiva architettura medievale e storia dell'arte italiana ma in seguito il suo interesse si spostò verso Oriente. Tra le tante tematiche e i vari Paesi esaminati, il focus della ricerca di Monneret de Villard è stato la relazione tra mondo islamico e cristiano, da un punto di vista storico, archeologico, letterario.*

*Tutto il materiale riguardante i suoi studi è conservato presso la Biblioteca di Archeologia e storia dell'Arte di Roma (BIASA) e fu donato dai suoi fratelli dopo la sua morte, avvenuta nel 1954. L'archivio è composto da manoscritti, quaderni, appunti, singole carte, trascrizioni di epigrafi, schizzi e disegni, carte topografiche e geografiche, planimetrie e alzati di edifici, ritagli di stampa, estratti e volumi, il tutto redatto dalla sola mano del Monneret de Villard, per un totale di 23.000 carte suddivise in 340 volumi e 750 opuscoli, in gran parte ancora inedite.*

*Presso l'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte (INASA) di Roma è custodita un'altra sezione del fondo privato del Monneret con oltre 6.000 positivi che immortalano monumenti e opere d'arte greco-romana, bizantina, islamica e romanica, ma la parte più considerevole è, sicuramente, quella delle campagne in Nubia ed Egitto.*

*Scopo di tale intervento sarà, dunque, analizzare e definire la figura di Monneret e l'importante contributo che il suo lavoro ha dato all'archeologia del Vicino e del Medio Oriente cristiano.*

**KEYWORDS:** *Nubia medievale, Egitto copto, Ricerca d'archivio.*

Ugo Monneret de Villard nacque a Milano nel 1881 da una famiglia di origine borgognona che si era trasferita in territorio italiano in seguito alla rivoluzione francese e fu ingegnere, storico dell'arte, archeologo, orientalista ed epigrafista. A partire dal 1913 fu docente di Storia dell'architettura e di Archeologia medievale<sup>1</sup> nella sua città natale e nel 1937 si trasferì a Roma, dove insegnò, nel 1944, Archeologia Cristiana all'Università "La Sapienza"<sup>2</sup>.

Agli albori della carriera la sua passione era indirizzata alla storia dell'arte e in particolare al lavoro di Giorgione, che in seguito definirà ironicamente "delitto di gioventù", per poi occuparsi, all'inizio della sua attività, soprattutto degli studi sulla primitiva architettura medievale e storia dell'arte italiana, nello specifico di archeologia e arte della sua regione d'origine, la Lombardia.

In seguito il suo interesse si spostò verso Oriente<sup>3</sup>, dedicando quasi tutta la sua carriera allo studio dell'arte e dell'architettura cristiana orientale, con un particolare sguardo alle interazioni culturali e religiose tra le comunità cristiane e il mondo islamico (figura 1).

<sup>1</sup> Si tratta del primo corso in Italia di archeologia medievale. AUGENTI 2001, p.9; ARMANDO 2011.

<sup>2</sup> PELLEGRINI 1997, p. 2. In quell'anno, la scuola orientale de "La Sapienza" propose, ma senza il successo sperato, l'istituzione di una cattedra di storia dell'arte dell'oriente medievale da assegnare al Monneret.

<sup>3</sup> LEVI DELLA VIDA 1955, p.173; PELLEGRINI 1997, p.3.

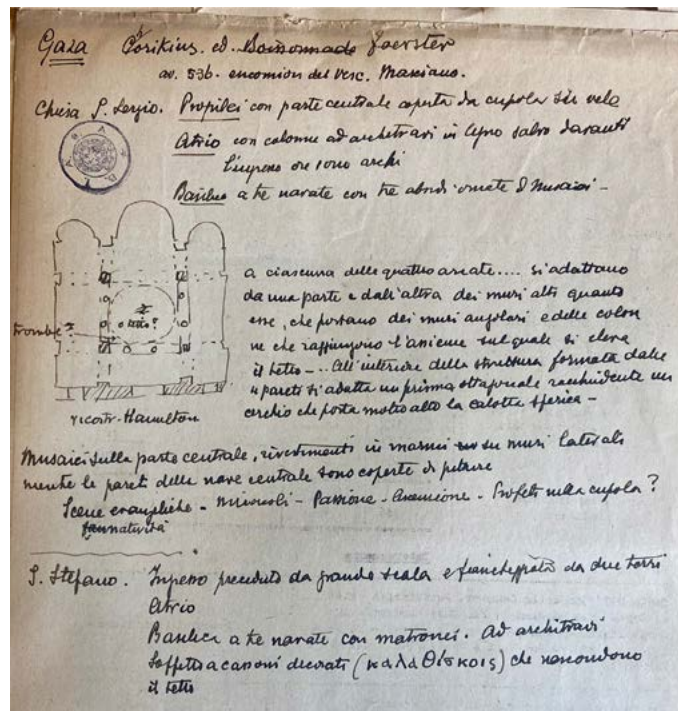


Figura 1 - Appunti architettura cristiana in Iran, area Siro-palestinese e Anatolia, Archivio Monneret, BiASA, Roma (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte).

Secondo lo studioso, l'arte copta ha influenzato ed è stata influenzata dall'arte araba: le sue ricerche hanno mostrato come elementi architettonici e artistici copti siano stati assimilati in opere islamiche, evidenziando una sinergia culturale dovuta alla convivenza nello stesso Paese che ha portato a mutui scambi e "la conoscenza di una delle arti presuppone e richiede la conoscenza dell'altra"<sup>4</sup>.

Egli sosteneva, in linea generale, che elementi architettonici mediorientali siano stati i promotori di influenze che, attraverso Costantinopoli, giunsero in tutto il mondo cristiano, compresa l'Italia. Monneret mantenne comunque sempre un filo conduttore tra le interazioni artistiche e culturali che univano il Vicino e l'Estremo Oriente all'Europa, dalla Tarda Antichità fino al Medioevo inoltrato, combinando le fonti letterarie con le espressioni artistiche ed è ricordato non solo per i suoi studi sull'Oriente cristiano ma anche per il suo contributo agli studi iranici<sup>5</sup>, dimostrando anche una certa attenzione per l'impero Kushan<sup>6</sup>.

Egli è, inoltre, considerato tra i massimi esperti dell'arte islamica e, difatti, il suo volume *Introduzione allo studio dell'archeologia islamica*, pubblicato postumo, rappresenta un manuale fondamentale in tale

<sup>4</sup> MONNERET 1928, p. 276.

<sup>5</sup> Monneret partecipò a missioni archeologiche in Persia e nel 1935 fu coinvolto nel *Survey Of Persia*, coordinato dal celebre esperto in materia Arthur Upham Pope.

<sup>6</sup> Questo impero fu fondato da una popolazione nomade proveniente dalla Cina - tra il I e il III secolo - e il suo territorio comprendeva l'Afghanistan, il Pakistan, parte dell'Asia Centrale e dell'India. Ben documentati sono i rapporti tra i Kushana e le altre popolazioni, tra i quali i Romani. Caratteristica dell'arte kushana è l'unione degli stili greco-romano e buddista. FISCHER 1958, pp. 510-520.

ambito. Il Monneret diede anche particolare attenzione alle opere islamiche in Italia<sup>7</sup>, nonostante il suo interesse al mondo arabo sia stato piuttosto tardivo ma conseguente alla sua lunga esperienza sul campo. Importanti sono pure i suoi contributi relativi alla Nubia ai tempi dell'impero meroitico, che prende il nome dalla città di Meroe che ne fu capitale e si sviluppò dal IV sec a.C. circa fino al III-IV d.C. e allo studio della lingua meroitica<sup>8</sup>.

Monneret era fortemente contrario al “vandalismo della vecchia scuola”<sup>9</sup>, poiché riteneva che ogni singola epoca fosse importante ai fini dello studio della storia di ciascun sito o di un'intera area geografica e, per tale ragione, il suo impegno scientifico era basato sulla valutazione di tutti i dati e di tutti gli strati<sup>10</sup>. Era sempre preciso e puntuale nel dare ogni tipo di indicazione utile all'analisi dei monumenti trattati, fornendo anche confronti tra zone apparentemente diverse tra loro, come nel lavoro sull'architettura della Mesopotamia e delle Asturie, ma in particolare, egli ha dedicato gran parte della sua carriera allo studio delle comunità cristiane in Oriente, soprattutto in Egitto, Etiopia e Sudan, analizzando l'evoluzione storica di queste comunità, le loro strutture ecclesiastiche e le relazioni con le altre organizzazioni religiose.

Monneret visitò i Paesi e le aree geografiche dell'Oriente e contemporaneamente studiò le collezioni orientali presenti in Italia e in Europa fino a che, nel 1921, diede avvio ad una importante serie di missioni archeologiche lungo la valle del Nilo che durerà fino al 1934. I suoi ambiti di interesse non erano solo di tipo archeologico: egli si occupò, infatti, tra i tanti argomenti, di opere letterarie. Fu incaricato di curare l'edizione del *Libro delle Peregrinazioni nelle Parti d'Oriente* detto anche *Itinerarium* di Ricoldo da Montecroce, frate domenicano vissuto tra il XIII e il XIV secolo che visitò molti paesi dell'Oriente e fu grande conoscitore dell'Islam. Grazie a questo incarico, ebbe modo di raccogliere informazioni sulla conoscenza che aveva l'Occidente dell'Islam, lavoro che sarà molto apprezzato dagli studiosi<sup>11</sup>.

In *Leggende Orientali sui Magi Evangelici* egli studia varie fonti riguardanti la leggenda dei Re Magi, in particolare quelle di matrice iranica, siriana e mongola, dedicando anche una parte all'opera di Giovanni da Hildesheim sulla traslazione delle reliquie dei Magi.

Nel 1921 Monneret ricevette l'incarico di rappresentare l'Italia in una spedizione archeologica da Roberto Paribeni, l'allora direttore dell'Ufficio delle Missioni Scientifiche in Levante<sup>12</sup>, che era un organo del Ministero degli Affari Esteri e grazie ai sette anni trascorsi in Egitto, acquisì una profonda conoscenza del Paese che ebbe come risultato una proficua quantità di monumenti studiati e le relative pubblicazioni, ancora oggi importanti per chi si avvicina allo studio di questi territori.

Egli stesso spiega che l'esiguità dei fondi a sua disposizione determinò la scelta dei siti - così come anche il suo percorso di studi, e perciò si dedicò ai monumenti cristiani del periodo bizantino e arabo, che fino a quel momento erano stati trattati solo superficialmente.

<sup>7</sup> Abbiamo molti suoi scritti a riguardo, tra i quali *Le pitture musulmane al soffitto della Cappella Palatina in Palermo* e l'inedito *Catalogo opere d'arte islamica in Italia*, rimasto incompiuto e la bozza conservata alla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (BiASA) di Roma.

<sup>8</sup> Monneret fu anche studioso di lingue antiche, tra le quali, ovviamente, il copto.

<sup>9</sup> MONNERET 1928, p. 270.

<sup>10</sup> ARMANDO 2017, p. 363.

<sup>11</sup> LEVI DELLA VIDA 1955, p. 176.

<sup>12</sup> MONNERET 1928, p. 268; ROSSI 1954, p.587; ARMANDO 2017, p. 363.

Il suo scopo era quello di riuscire a indagare tutto il Paese, puntando l'attenzione su alcuni monumenti nello specifico - senza dimenticare anche quelli minori - e negli otto anni successivi, grazie anche all'aggiunta di altri finanziamenti, Monneret riuscì in buona parte del suo intento<sup>13</sup>. Da un suo resoconto sappiamo quali erano i siti più studiati e quelli che necessitavano di ulteriori analisi: in particolare, egli condusse una ricerca dettagliata e approfondita di Deir Anba Hadra<sup>14</sup>, conosciuto anche con il nome di Monastero di San Simeone, presso Aswan, effettuando due fondamentali scavi per la storia dell'area, tra il 1924 e il 1926<sup>15</sup>. Il risultato di queste due missioni fu la pubblicazione del volume *Descrizione del monastero di San Simeone presso Assuan* (figura 2).

Altro territorio rilevante nel lavoro dello studioso fu quello nubiano (figura 3) e dal 1929 al 1934 prese parte a un'importante missione diretta dal *Service des Antiquités*<sup>16</sup>. Le sue ricerche in Nubia hanno riportato informazioni preziose sulle comunità cristiane che vi abitavano durante il Medioevo. Studiando i resti delle chiese e dei monasteri e analizzando le influenze dell'architettura bizantina e islamica, Monneret ha contribuito alla conservazione del patrimonio culturale di questa regione, che altrimenti sarebbe stato in parte cancellato in seguito alla costruzione della Grande Diga di Aswan e, a tal proposito, è utile ricordare che la storia di molti monumenti è direttamente collegata alle vicende che portarono alla costruzione in più fasi della Diga di Aswan, in seguito alla quale, buona parte della Nubia viene tristemente cancellata dalle acque del lago artificiale che si è venuto a creare, dagli egiziani chiamato Nasser, dai sudanesi Noba<sup>17</sup>.

Molto cara a Monneret fu anche l'Abissinia (figura 4), area di grande interesse per l'Italia e le sue esplorazioni erano spesso sostenute da istituzioni accademiche e governative italiane. In seguito all'occupazione dell'Etiopia, alla fine del 1936 egli ricevette dal Ministero dell'Africa Italiana il compito di studiare Aksum e preparare il programma dei nuovi lavori presso l'area archeologica e all'inizio del 1937 prese parte ad una missione in città<sup>18</sup>. Qui egli scelse l'obelisco che venne portato a Roma e posto a Piazza di Porta Capena, fino al 2002, quando venne smontato per essere poi restituito solo qualche

<sup>13</sup> MONNERET 1928, pp. 268-269.

<sup>14</sup> Lo studio di tale sito e del vicino Qubbet el-Hawa rientrano nel progetto di dottorato, ancora in corso, di chi scrive.

<sup>15</sup> Dayr Anba Hadra si trova nell'area della prima cateratta del Nilo ed è situato in un largo wadi che si trova su una valle di arenaria sul fondo della riva occidentale del fiume, a un chilometro circa e di fronte l'isola di Elefantina. San Hadra è un santo locale vissuto nel IV secolo e venerato dalla chiesa copta il giorno 12 del mese di Koiak secondo il calendario copto, che corrisponde all'8 dicembre, giorno della sua morte. La dedica a san Simeone, seppure ampiamente diffusa, non ha alcun fondamento storico.

<sup>16</sup> MONNERET 1931, pp. 514-515.

<sup>17</sup> Essa fu costruita nel 1902 con lo scopo di controllare le piene del Nilo e portò all'inevitabile sommersione delle sponde basse del fiume per circa 200 km a monte, causando le iniziali ingenti perdite. Tra il 1907 e il 1911 avvenne il primo innalzamento della diga, in seguito al quale fu organizzata un'importante spedizione archeologica nella zona, la *First Archaeological Survey* diretta da George Reisner. Altre tre spedizioni vennero condotte tra il 1908 e il 1911 da Firth e poi, tra il 1929 e il 1933, a seguito di un'altra sopraelevazione della diga ci fu la *Second Archaeological Survey* guidata da Emery e Kirwan. Nel 1971 viene inaugurata la Grande Diga o Super Diga (Sadd al A'li), situata a monte della vecchia, che inondò tutto ciò che si trovava lungo le sponde del Nilo per un tratto di 500 km. Negli anni precedenti vennero organizzate spedizioni per il salvataggio del maggior numero di monumenti e gran parte dei siti archeologici fu rilevata e fotografata e i principali complessi architettonici vennero sezionati per essere poi rimontati in luoghi sicuri. È così che arrivano in Italia alcuni affreschi e altri reperti di X secolo da Sonqi Tino, esposti al Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo presso l'Università "La Sapienza" di Roma e il tempio rupestre di Tutmosi III costruito nel 1430 a.C. a Ellesiya oggi a Torino, oltre ad altri templi e monumenti in altre città del mondo, come Dendur a New York. REISNER 1910; FIRTH 1912; VANTINI 1985, pp. 15-19; FANTUSATI 1999, p. 13, 16-17.

<sup>18</sup> ROSSI 1954, p.589. In seguito a questo incarico il Monneret pubblicò il volume *Aksum. Ricerche di topografia generale*, Roma, 1938.

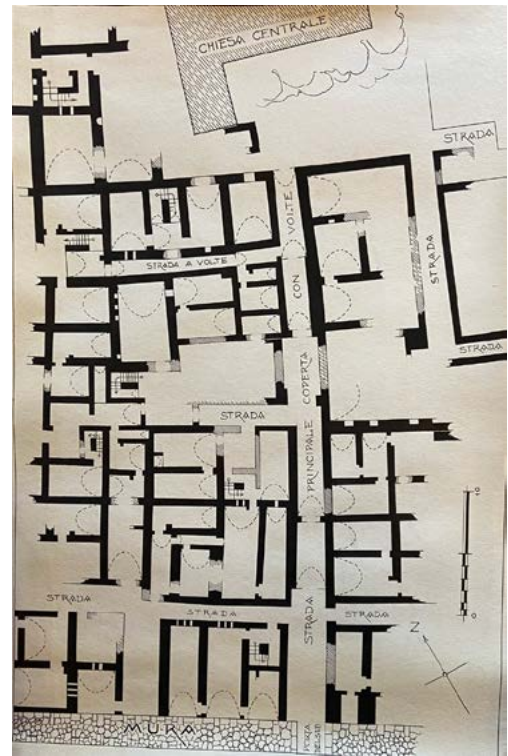


Figura 2 (a sinistra) - Pianta Dayr Anba Hadra, Aswan, Archivio Monneret, BiASA, Roma (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte).

Figura 3 - Ikhmindi, pianta del quartiere sud-ovest, Archivio Monneret, BiASA, Roma (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte).

tempo dopo. Al momento del ritrovamento l'obelisco in basalto, alto più di 20 metri e costruito tra il I e il IV secolo, era interrato e già spezzato in cinque parti.

Egli si interessò, inoltre, anche di altri aspetti, quali, ad esempio, la questione religiosa a suo dire studiata in maniera insufficiente, dato che nelle pubblicazioni specialistiche di allora era assente un approfondimento storico di livello per dare spazio ad un taglio di tipo più cronachistico degli eventi che portarono alla cristianizzazione del Paese. Egli criticava soprattutto la mancanza di dati sul “vero indirizzo del cristianesimo abissino”, aggiungendo che non si sapeva “nulla nemmeno dell'attitudine rispetto alle posizioni cattoliche e monofisite e quando e come questa seconda teoria abbia avuto il sopravvento”<sup>19</sup>.

Nonostante il 1938 è anche l'anno che vede la fine delle campagne e dei viaggi, la sua attività e i suoi studi proseguono, grazie anche all'immenso materiale raccolto negli anni precedenti. Terminati, dunque, i viaggi, egli continuò comunque a mantenere saldi rapporti e contatti principalmente con l'Egitto ma anche con studiosi americani e negli anni '40 divenne commissario dell'Accademia di Belle

<sup>19</sup> Secondo lo studioso ci sarebbero dei problemi, “alcuni fondamentali e non poco inquietanti” legati alla storia religiosa dell'Abissinia che necessitavano di una soluzione. MONNERET 1942, pp. 583-591.



Figura 4 - Debra Damò, Archivio Monneret, BiASA, Roma, (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte).

Arti e del Liceo Artistico di Roma prima, membro del consiglio direttivo dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte e infine membro dell'Accademia dei Lincei.

Monneret muore il 4 novembre 1954 e la maggior parte della documentazione inerente ai suoi studi è conservata presso la Biblioteca di Archeologia e storia dell'Arte (BiASA) di Roma<sup>20</sup>. La prima parte di questo materiale, il "Dono Monneret", era la biblioteca privata dello stesso studioso, con 340 volumi e 750 opuscoli e fu donata dai suoi fratelli poco dopo la sua morte; un'altra parte dell'archivio, circa 23.000 carte in 13 scatole e 1 cartella chiamate "Fondo Monneret", arrivò nel 1966 ed era costituita da alcuni manoscritti, cartelle e due pacchetti di negativi e positivi relativi alla sua opera postuma *Opere d'arte islamica in Italia*<sup>21</sup>. L'archivio riguarda il lavoro svolto dallo studioso e in parte ancora inedito e relativo agli scavi e alle scoperte da lui fatte nei Paesi studiati, è composto, nello specifico, da manoscritti, quaderni, appunti, singole carte, trascrizioni di epigrafi, schizzi e disegni, carte topografiche e geografiche, planimetrie e alzati di edifici, ritagli di stampa, estratti e volumi, il tutto redatto dalla sola mano del Monneret de Villard in bella e chiara scrittura. La maggior parte del materiale sembra risalire agli anni

<sup>20</sup> Un caloroso e profondo ringraziamento va a tutto lo staff della Biblioteca, in particolare al personale della Sala Lanciani per il prezioso aiuto fornito.

<sup>21</sup> Grazie a questo lascito, la Biblioteca incrementò la sezione di orientalistica. ZANNONI 2004, p. 15.

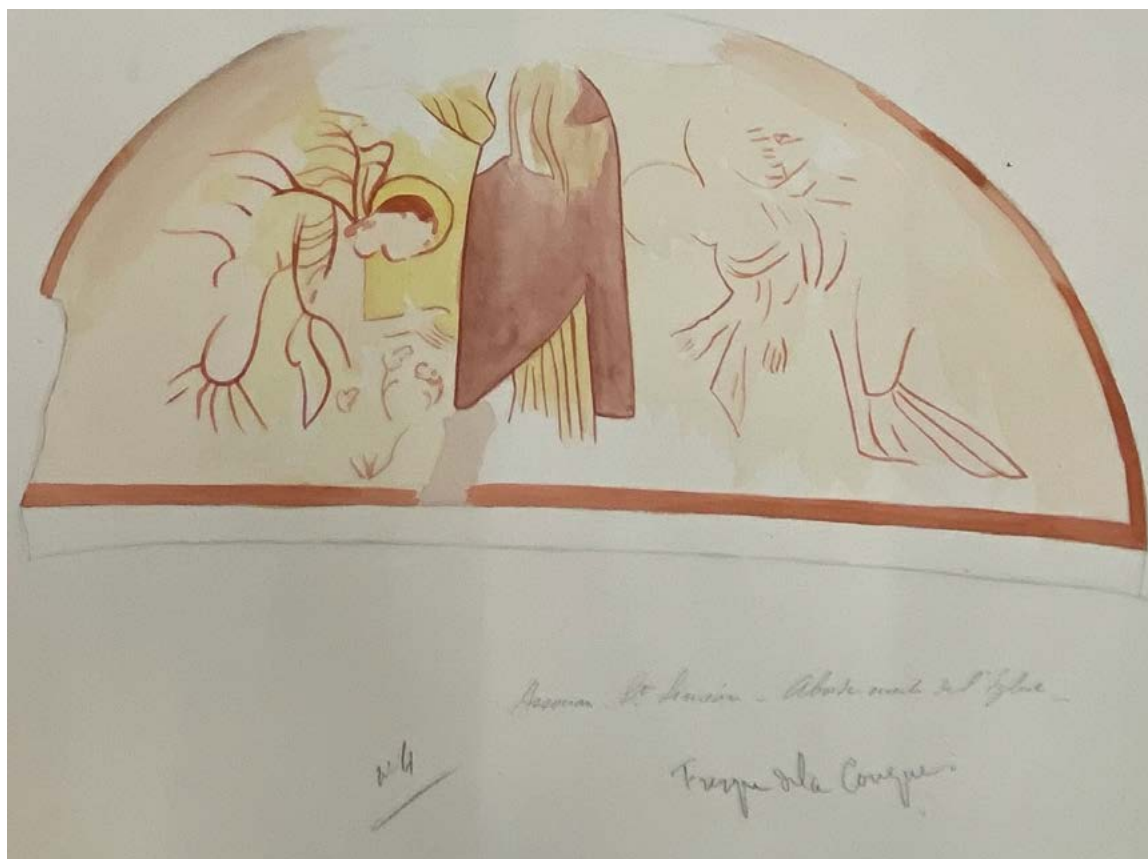


Figura 5 - Aswan, San Simeone, abside della chiesa, acquerello Clédat, (su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte).

Trenta, con solo pochi documenti riferibili ad anni precedenti<sup>22</sup>. È conservato anche il carteggio, che copre un arco cronologico che va dal 1937 al 1954 e risale, dunque, ai suoi ultimi anni di vita. Il fondo archivistico privato fu organizzato da Giorgio Levi della Vida, seguendo quanto stabilito dallo stesso Monneret nel suo testamento.

Tutti i documenti non sono catalogati per argomenti - ad esempio la parte relativa all'Egitto si trova in più scatole e nel fascicolo con delle pagine con le correzioni a matita del testo *Leggende Orientali sui Magi Evangelici*, si trovano le fotografie di alcune pagine di due manoscritti<sup>23</sup> (*Suppl. Turc 190*) conservati presso la *Bibliothèque Nationale de France*, al Dipartimento dei Manoscritti, redatti da Herou Melik Bakhshi nella città afghana di Herat in turco antico orientale utilizzando l'alfabeto uiguro, datati 840 dall'Egira (1436) - e sono presenti sia carte pubblicate sia inedite - molti fogli sono fascicolati insieme pur trattando argomenti diversi e di alcuni non si ha alcun riferimento (anno, ambito, ecc.) e perciò all'apparenza, purtroppo, queste carte potrebbero risultare di difficile interpretazione.

<sup>22</sup> ZANNONI 2004, p. 16.

<sup>23</sup> Il primo testo, *La Lettera di Ascensione* è la traduzione di un trattato, *I Sentieri del Paradiso*, verosimilmente redatto in persiano che racconta il viaggio di Maometto in cielo e agli inferi; il secondo è anche la traduzione dal persiano di parti del Memoriale dei Santi.

Vi sono, inoltre, appunti di poche pagine che riportano annotazioni, aggiunte o anche correzioni su articoli o libri già pubblicati dallo stesso Monneret, ma non è possibile stabilire se il tutto – o solo una parte – sia stato pubblicato o no. Molte annotazioni sono riportate su biglietti da visita di hotel e alcuni appunti in fogli riutilizzati, quali verbali di assemblee di condominio o anche bollette. Alcuni foglietti furono raccolti insieme all'interno di pacchetti di sigarette o scatole di fiammiferi dallo stesso Monneret.

Nel fondo si trova anche la bozza definitiva di una delle sue pubblicazioni principali, *La Nubia Medioevale*, in quattro volumi, ma all'interno dell'archivio è conservata anche la bozza de *L'architettura cristiana in Nubia*, che fu consegnata al *Service des Antiquités* egiziano e avrebbe dovuto essere uno dei volumi de *La Nubia Medioevale*.

In archivio sono presenti anche acquerelli realizzati da Jean Clédat, firmati e datati 1903, tra i quali si trovano delle riproduzioni di alcune decorazioni di San Simeone (figura 5) e le decorazioni del Convento Rosso e del Convento Bianco presso Sohag.

Nell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (INASA) di Roma è custodita un'altra parte del fondo privato del Monneret che raccoglie oltre 6.000 positivi di monumenti e opere d'arte greco-romana, bizantina, islamica e romanica, ma la parte più considerevole è, sicuramente, quella che riguarda le sue campagne in Nubia ed Egitto. Esiste, inoltre, un cospicuo numero di frammenti di papiro, pergamena e carta presso il Fondo Caetani della Biblioteca Corsiniana di Roma, ritrovato da Monneret durante i suoi scavi ad Aswan e inizialmente depositato al Museo Egizio del Cairo, come dichiarato anche da egli stesso.

Si tratta di frammenti di varie dimensioni di codici letterari copti, preghiere in greco e in copto e altri testi in arabo e in copto, la maggior parte dei quali ancora inediti<sup>24</sup>.

Lo spoglio delle carte ha dimostrato quanto questo materiale costituisca una miniera d'oro poiché l'intero archivio offre spunti interessanti relativi a diversi argomenti e aree geografiche. La quantità di informazioni che si possono ottenere è tanta ed è varia, rispecchiando il metodo di lavoro e l'indole multidisciplinare del Monneret, che fu illustre studioso molto apprezzato all'estero e che, forse ancora oggi, non gode in patria della giusta attenzione.

GRETA ROCCHINO

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

greta.rocchino@gmail.com

grocchino@orientale.it

<sup>24</sup> MONNERET 1927A, pp. 289-303; SOLDATI 2018, p.189; SOLDATI 2020, p. 169.

## BIBLIOGRAFIA

- ARMANDO 2011 = S. ARMANDO, *Ugo Monneret de Villard*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, Roma 2011.
- ARMANDO 2017 = S. ARMANDO, *Ugo Monneret de Villard et la decouverte de l'Orient entre Croce et Strzygowski*, in *Le Caire dessiné et photographié au XIXe siècle*, Parigi 2017.
- AUGENTI 2001 = A. AUGENTI, *Per una storia dell'Archeologia Medievale Italiana. Ugo Monneret de Villard*, in *Archeologia Medievale*, 27 (2001), pp. 7-28.
- FANTUSATI 1999 = E. FANTUSATI, *Antica Nubia. Storia dell'alta valle del Nilo*, Roma 1999.
- FIRTH 1912 = C. M. FIRTH, *The Archaeological Survey of Nubia. Report for 1908-1909*, vol. I, Cairo 1912.
- FISCHER 1958 = K. FISCHER, *Kušana*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. 8, Venezia-Roma 1958, pp. 510-520.
- LEVI DELLA VIDA 1955 = G. LEVI DELLA VIDA, *Ugo Monneret de Villard (1881-1954)*, in *Rivista di Studi Orientali*, 30, Fasc.1/2 (1954), pp. 178-188, Roma 1955.
- MONNERET 1927A = U. MONNERET DE VILLARD, *Rapporto preliminare sugli scavi al Monastero di S. Simeone presso Aswan (1924-25)*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, serie VI*, 1 (1927), pp. 289-303.
- MONNERET DE VILLARD 1927 = U. MONNERET DE VILLARD, *Il monastero di San Simeone presso Assuan*, vol. 1, Roma 1927.
- MONNERET 1928 = U. MONNERET DE VILLARD, *La missione archeologica italiana in Egitto, 1921-28*, in *Oriente Moderno*, Anno 8, n. 6 (giugno 1928), pp. 268-277.
- MONNERET 1931 = U. MONNERET DE VILLARD, *Appunti e notizie. La missione per lo studio dei monumenti cristiani della Nubia e i suoi lavori nel 1930-31*, in *Aegyptus*, 9 (1931).
- MONNERET 1942 = U. MONNERET DE VILLARD, *Problemi sulla storia religiosa dell'Abissinia*, in *Rassegna Sociale dell'Africa Italiana*, 5 (1942), pp. 583-591.
- PELLEGRINI 1997 = E. PELLEGRINI, *Ugo Monneret de Villard Accademico dei Lincei (1881-1954). Note bibliografiche*, Roma 1997.
- REISNER 1910 = G. REISNER, *The Archaeological Survey of Nubia. Report for 1907-1908*, vol. I, Cairo 1910.
- ROSSI 1954 = E. ROSSI, *Ugo Monneret de Villard (1881-1954)*, in *Oriente Moderno*, 34 (1954), pp. 587-590.
- SOLDATI 2018 = A. SOLDATI, *Una lettera copta dal monastero di Anba Hadra presso Aswan*, in *Aegyptus*, 98 (2018), pp.189-196.
- SOLDATI 2020 = A. SOLDATI, *A New Bifolium from the Monastery of Anba Hadra (Ms. Roma, Biblioteca Corsiniana, 280. C1)*, in PAOLA BUZI (ed.), *Coptic Literature in Context (4th-13th cent.): Cultural landscape, Literary Production, and Manuscript Archaeology. Proceedings of the Third Conference of the ERC Project "Tracking Papyrus and Parchment Paths: An Archaeological Atlas of Coptic Literature. Literary Texts in their Geographical Context ('PATHs')*, Roma 2020, pp.169-182.
- VANTINI 1985 = G. VANTINI, *Il Cristianesimo nella Nubia antica*, Verona 1985.
- ZANNONI 2004 = F. ZANNONI, *Il carteggio e l'archivio di studio di Ugo Monneret de Villard nella Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma*, in M. G. SANDRI (ed.), *L'eredità di Monneret de Villard: atti del convegno, Milano, 27-29 novembre 2002*, Firenze 2004, pp. 15-22.

# L'INSEDIAMENTO DI CONTRADA SAN NICOLA A CARINI: UN INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO NELL'AMBITO DELLA SICILIA TARDOANTICA

DANIELA RAIA

## ABSTRACT

*Il sito di contrada San Nicola a Carini, identificato con la Hykkara di periodo tardoantico e altomedievale e associato all'omonima statio menzionata nell'Itinerarium Antonini, fu sede certamente di un vasto insediamento, probabilmente un vicus, e di una diocesi rurale che le fonti fanno risalire almeno ad età bizantina. Ricerche sporadiche passate e scavi sistematici recenti hanno messo in luce un contesto abitativo molto ricco, caratterizzato da lussuose domus con pavimenti mosaicati e abbondanti tracce di elementi architettonici di pregio in marmo, databile a partire dal IV secolo. L'insediamento ebbe lunga vita, con una frequentazione ininterrotta fino alla piena età islamica, la cui fase è testimoniata da contesti abitativi databili al X-XI secolo e dalle fonti scritte medievali. Scopo di questo studio è delineare un inquadramento topografico dell'insediamento e della relativa statio nel più ampio contesto della Sicilia tardoantica, confrontandolo con esempi analoghi siciliani, con particolare attenzione al rapporto con la viabilità antica. Inoltre, si osserva il sito nel più ampio comprensorio territoriale della piana di Carini, connettendo le diverse fasi di frequentazione emerse dagli scavi in contrada San Nicola con quelle rintracciate all'interno del vicino cimitero comunitario sotterraneo di Villagrazia di Carini - utilizzato fino all'VIII secolo e ricadente in un'area costantemente frequentata fino all'epoca post-medievale - allo scopo di fornire un ulteriore elemento per la comprensione delle dinamiche del popolamento della piana tra il Tardoantico e l'Altomedioevo.*

**KEYWORDS:** *Medieval Archaeology, Late Antiquity, Roman settlement, Medieval Sicily, Late Roman Archaeology, Historical topography.*

## INTRODUZIONE

L'insediamento tardoantico e altomedievale di contrada San Nicola si sviluppa sulla piana di Carini, 30 km a ovest di Palermo, in una posizione strategica nell'ambito della viabilità antica, in collegamento sia con l'entroterra che con i siti della costa. La piana si estende per 15 chilometri in linea d'aria da Isola delle Femmine fino alla località costiera Baglio di Carini e al promontorio di punta Molinazzo. A sud è protetta dalle estremità occidentali dei monti di Palermo, un imponente massiccio montuoso ricadente tra i confini di tre comuni: Carini (Montagna Longa e Monte Colombrina), Cinisi (Monte Pecoraro) e Terrasini (Monte Palmento)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il contributo presenta una selezione di dati preliminari acquisiti nell'ambito del progetto di dottorato della scrivente in Scienze della Cultura, Università degli Studi di Palermo, ciclo XXXVII, dal titolo: "Il patrimonio archeologico come strumento di tutela del paesaggio storico e di sviluppo sostenibile". VITALE 2011, p. 129.

Il presente lavoro intende delineare la storia dell'insediamento attraverso l'analisi delle fonti scritte, gli studi antiquari e i rinvenimenti archeologici, ponendo particolare attenzione al confronto tra i dati preesistenti e le recenti campagne di scavo. Tramite tale approccio integrato, si tenterà di comprendere l'evoluzione topografica e insediativa del sito, anche in relazione con le risorse economiche e le vie di comunicazione.

#### LE FONTI ANTICHE

Per quanto riguarda l'età classica, la città sicana di Hykkara viene citata da Tucidide e Diodoro Siculo in occasione della spedizione ateniese in Sicilia durante la Guerra del Peloponneso<sup>2</sup>.

Il toponimo ritorna una seconda volta nel IV secolo, all'interno della versione costantiniana dell'*Itinerarium Antonini*, attribuito a una delle *stationes* che costellavano la *via Valeria*, l'antico asse che univa Messina a Lilibeo, percorrendo la costa settentrionale della Sicilia. In particolare, la fonte itineraria colloca presso la *statio* di Hykkara un articolato snodo della viabilità romana, dato dalla confluenza di tre strade: un percorso *per maritima loca*, che raggiungeva Trapani; un altro, attraverso l'entroterra, verso Lilibeo; un terzo, intermedio, in pianura verso Trapani (l'unico riportato anche nella *Tabula Peutingeriana*). È rilevante che il nome della *statio* conservi quello della città sicana citata dalle fonti antiche, segno del mantenimento del medesimo nome anche in età romana. La particolare rilevanza che la citazione nell'*itinerarium* conferisce a questa località è da riferirsi probabilmente all'esistenza di un insediamento vitale, posto nelle vicinanze<sup>3</sup>.

Per l'età bizantina possediamo, inoltre, alcune fonti scritte che testimoniano l'esistenza di una diocesi rurale, probabilmente istituita come episcopato intermedio tra Palermo e Lilibeo allo scopo di far fronte alle necessità della *cura animarum* di una popolazione in gran parte cristianizzata. Si tratta di due epistole di papa Gregorio Magno (rispettivamente del 595 e del 602)<sup>4</sup> e delle liste dei vescovi partecipanti al Sinodo Lateranense del 649 e al II Concilio di Nicea del 787<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Ostile a Segesta, la città venne presa dagli ateniesi durante la guerra tra Segesta e Selinunte e i suoi abitanti vennero fatti schiavi. Thuc., 6, 62; Diod., 13, 6.

<sup>3</sup> VITALE 2011, pp. 133-137.

<sup>4</sup> Greg. Magn., Ep. 6, 9, Sept. 595: *Gregorius Bonifatio episcopo Regestano ubi ei carinensem ecclesiam coniungit. Postquam Ecclesiae Carinensis defuncto antistite alium ordinari nec loci deserto nec sinit imminutio personarum, maiori cura constringimur, ne defunctis eius sacerdotibus consistentes ibidem, si pastoris fuerint moderamine destituti, per invidiae hostis callidi rapiantur insidiis, hoc ergo nostro sedit cordi consilium tue eam sollicitudini debere committi; quod facere per presentia scripta perspeximus. Cuius ut curam gubernationemque studiosius habere gerereque festines, tuae eam ecclesiae ad gregari unisque censem, quatenus utrarumque ecclesiarum sacerdos recte Christo adiutore possis existere et quaeque tibi de eius patrimonio vel cleri ordinatione vigilanti ac canonica visa fuerint cura disponere, quippe ut sacerdos proprius, liberam habeas ex presenti nostra permissione licentiam. Quapropter, frater carissime, dominicorum reminiscens salubriter mandatorum ita in commissae plebis regimine lucrandisque animabus invigila, ut ante tribunal aeterni iudicis constitutus fructum bonae operationis, quod ad mercedem tuam pertineat, redemptori nostro, in quo laetari possis, exhibeas.*

Greg. Magn., Ep. 13, 16, Nov. 602: *Gregorius Barbaro episcopo Carinis. Obiitum Victoris Panormitanae civitatis antistitis directa relatio patefecit; quapropter visitationis desitutatae ecclesiae fraternitati tuae operam sollemniter delegamus: quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus clericorum, reditu, ornatu ministeriisque, vel quicquid illud est, in patrimonio eiusdem a quoquam presumatur ecclesiae. Et ideo dilectio tua ad predictam ecclesiam ire properabit et adsiduis adhortationibus clerum plebemque eiusdem ecclesiae ammonere festinet, ut remoto studio uno eodemque consensu talem sibi praeficiendum expetant sacerdotem, qui et tanto ministerio dignus valeat repperiri et a venerandis canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus, cum sollemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati et dilectionis tuae testimonio litterarum ad nos sacrandus occurrat. Commonentes etiam fraternitatem tuam, ut nullum de altera eligi permittatis ecclesia, nisi forte inter clericos ipsius civitatis in qua visitationis impendis officium nullus ad episcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri, provisurus ante omnia, ne ad cuiuslibet conversationis meritum laicae personae aspirare praesumant et tu periculum ordinis tui, quod absit, incurras. Cfr.: EWALD, HARTMANN 1978.*

<sup>5</sup> BONACASA CARRA 2007, p. 1839; VITALE 2011, pp. 164-165.

Anche per l'età medievale le fonti scritte testimoniano la continuità di vita e l'importanza rivestita dall'insediamento. Al-Muqqadasi, alla fine del X secolo, cita l'insediamento con il nome arabizzato di Qarînis nell'elenco che ha tramandato delle città di Sicilia<sup>6</sup>. Di estrema importanza anche la descrizione che ne fa Al-Idrisi al tempo di Ruggero II, indicando la vitalità dell'insediamento fino alla piena età Normanna e menzionando la recente costruzione del castello sulla collina che avrebbe rappresentato successivamente il nuovo nucleo politico-amministrativo, soppiantando l'insediamento sulla piana<sup>7</sup>.

#### IL POPOLAMENTO DELLA PIANA

Secondo le dinamiche insediative comuni al comprensorio palermitano, che prediligeva l'uso di grotte naturali sui rilievi in prossimità della costa, la piana è stata oggetto di frequentazione sin dal Paleolitico Superiore; ne sono esempi le grotte di Armetta (o dei Puntali) e di Carburangeli (figura 1)<sup>8</sup>.

La documentazione archeologica registra un iato tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Arcaismo, aspetto dovuto probabilmente alla mancanza di indagini sistematiche. Per le epoche immediatamente successive, si può identificare l'insediamento principale del comprensorio nel citato *polisma* sicano di Hykkara, menzionata nelle fonti scritte.

Gli studiosi si sono a lungo interrogati circa la localizzazione della Hykkara arcaico-classica. In un primo momento identificandola in località Baglio di Carini, in seguito fu riconosciuta nel sito d'altura sicano posto sul Monte d'Oro a Montelepre (PA)<sup>9</sup>. Esso, infatti, ben si presta al sistema insediativo indigeno arcaico, con predilezione per i luoghi naturalmente difesi, posti a controllo delle valli fluviali e delle direttrici della viabilità locale. I ritrovamenti indicano una frequentazione intensa dal VI al III secolo a.C., documentata soprattutto nel rilievo prospiciente Monte d'Oro, in località Manico di Quarara, dove è stata scoperta una grande necropoli di tombe a grotticella caratterizzate da ricchi corredi funerari<sup>10</sup>.

Probabilmente distrutto violentemente nel corso del III secolo a.C. in occasione della prima guerra punica, il sito venne abbandonato con successivo spostamento a valle, come testimoniano le segnalazioni di necropoli ellenistiche e romane nella piana carinese e le evidenze riconosciute in località Baglio di Carini, che da allora fino al Medioevo dovette rappresentare l'approdo principale del golfo<sup>11</sup>.

In età romana l'abitato si riorganizza spostandosi sul declivio che conduce alla fascia di pianura, con un assetto sparso che vede il suo epicentro nell'attuale contrada San Nicola. Il sito è stato identificato come l'insediamento collegato alla *statio* di Hykkara menzionata nell'*Itinerarium Antonini* lungo la *via Valeria* ed erede dell'omonimo insediamento di Monte d'Oro di Montelepre<sup>12</sup>.

<sup>6</sup> Il geografo arabo redigendo la sua lista utilizza il termine *mudun* ("città" al plurale). Ciò indicherebbe, probabilmente, il carattere urbano dell'insediamento. AMARI 1880-1881, 2, p. 670.

<sup>7</sup> Il geografo, enumerando le città della Sicilia, si riferisce all'insediamento come "terra graziosa, bella ed abbondante" e lascia di Qarînis una descrizione dal carattere prettamente urbano, menzionando palazzi, mercati, bagni che ne denoterebbero vitalità e ricchezza. AMARI 1880-1881, 1, p. 83. Carini è inoltre ricordata tra le città costiere dal geografo Yaqut e da Ibn-Giubair, contemporanei di Idrisi. AMARI 1880-1881, 1, p. 215 e 52.

<sup>8</sup> MANNINO, GALATI 2018, p. 12.

<sup>9</sup> Si trova sul confine comunale tra Carini e Montelepre.

<sup>10</sup> GRECO 1993, p. 199; FERRERI 2012, pp. 251-252; CUCCO, POLIZZI, TRIBULATO 2017, pp. 1-4. Purtroppo, l'assenza di scavi sistematici e la costante presenza di violatori clandestini ha fortemente compromesso la leggibilità integrale del sito.

<sup>11</sup> GIUSTOLISI 1973, pp. 22-24.

<sup>12</sup> VITALE 2011, pp. 150-156; CUCCO 2022, p. 2.

L'INSEDIAMENTO DI CONTRADA SAN NICOLA A CARINI:  
UN INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO NELL'AMBITO DELLA SICILIA TARDOANTICA

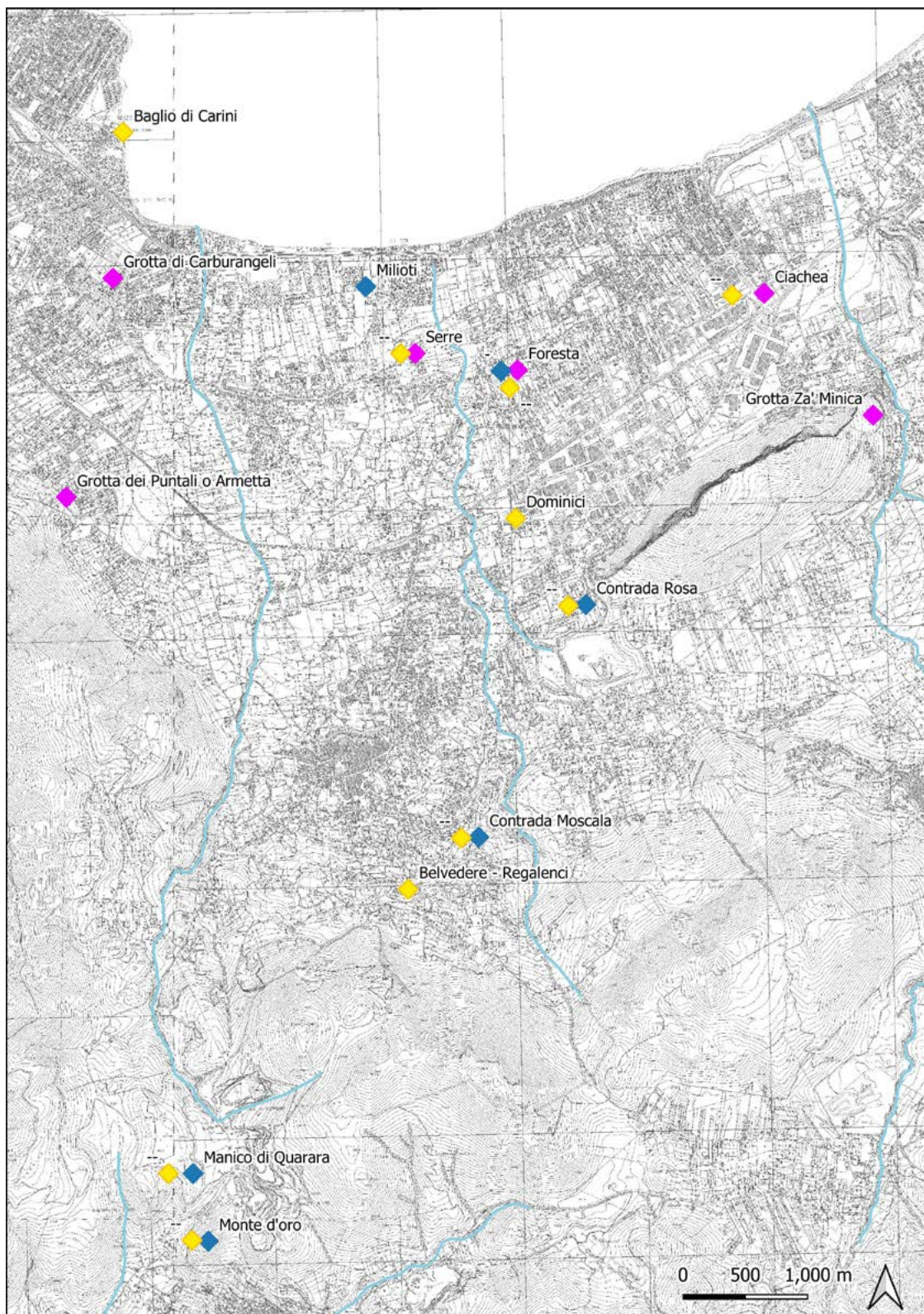


Figura 1 - La piana di Carini dalla Preistoria all'età ellenistica. In viola, dalla Preistoria all'età del Bronzo; in blu, l'età arcaico-classica; in giallo, l'età ellenistica.

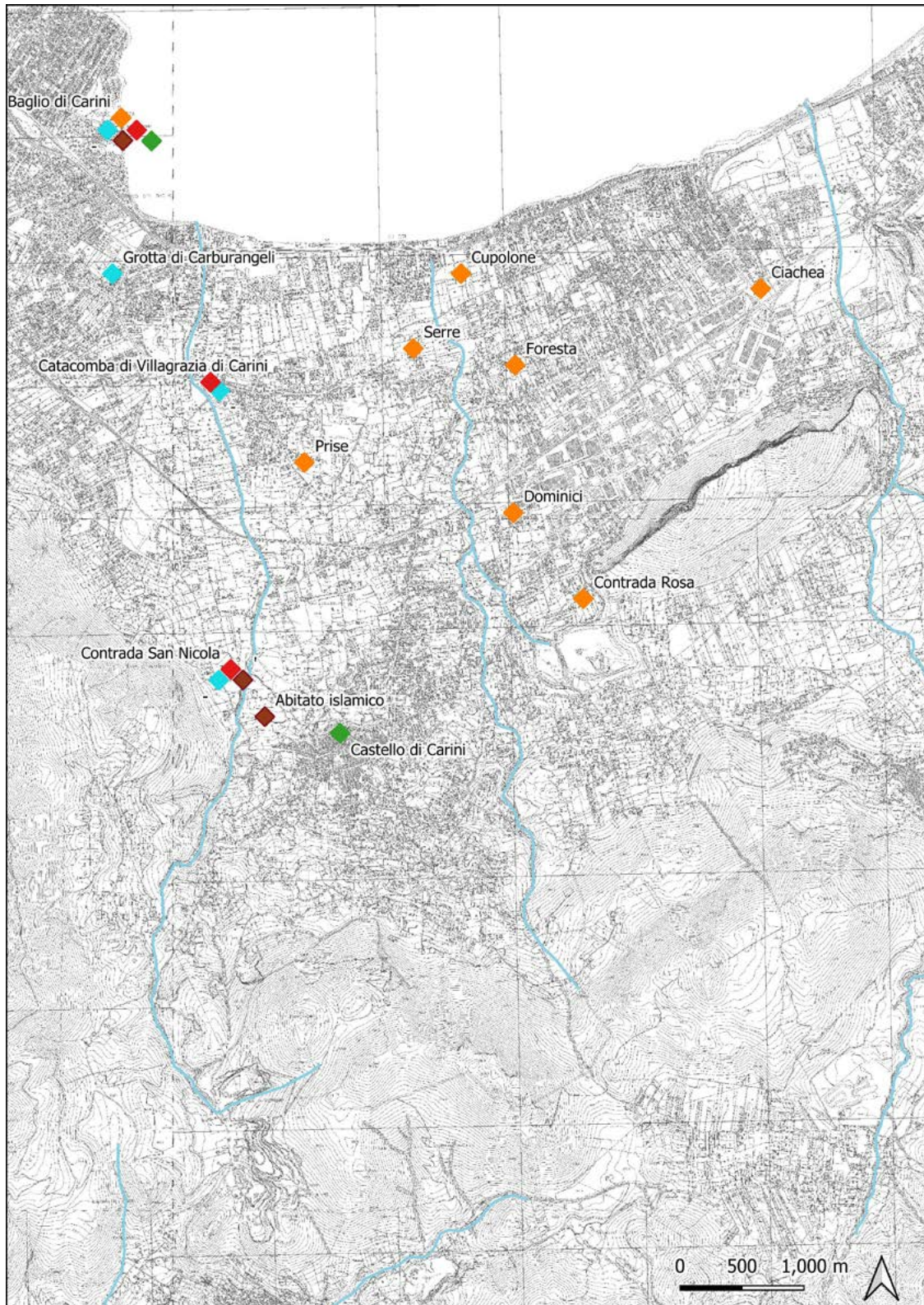


Figura 2 - La piana di Carini dall'età romana al Medioevo. In arancione, l'età romana; in rosso, il Tardoantico; in celeste, l'età bizantina; in marrone, l'età islamica; in verde il Medioevo (a partire dall'epoca normanna).

La sua prossimità alle direttrici di comunicazione sia stradale che fluviale e la presenza di residenze padronali atte allo sfruttamento agricolo del territorio sono indicatori di un ruolo di preminenza nell'ambito territoriale. Fattorie sparse nella piana di Carini sono state individuate in c.da Moscala, Belvedere – Regalenci, e in c.da Rosa alle falde di Monte Colombrina, in cui si tende a riconoscere i nuclei colonici gravitanti intorno al centro egemone identificabile in contrada San Nicola (figura 2)<sup>13</sup>.

L'insediamento godette anche della vicinanza con la *statio* di Hykkara, sita lungo la *via Valeria*. La strada consolare romana dovette mantenere grossomodo invariata la sua importanza sia in età bizantina, quando assunse il nome di *basiliké odós*, che in quella normanna, quando viene indicata come *via regia*, o *via Francigena*<sup>14</sup>. Il suo percorso, infine, è stato ricalcato in buona parte dalla viabilità successiva di epoca moderna e contemporanea, fino a corrispondere per alcuni tratti all'attuale Strada Statale 113.

Per quanto concerne la localizzazione della *statio*, non è improbabile collocarla genericamente nello snodo della viabilità moderna tra la SS113 e la via Morello, che, parallelamente al torrente delle Grazie, dalla frazione di Villagrazia di Carini volge verso l'entroterra in direzione del moderno abitato, riproducendo in qualche modo il percorso interno della *via Valeria*. L'ipotesi è suffragata dalla presenza in quell'area della catacomba paleocristiana, situata proprio in prossimità di questo snodo stradale. L'area funeraria, in uso dal IV fino all'inizio dell'VIII secolo, rappresenta una delle testimonianze più tangibili di una comunità cristiana forte e precoce a Hykkara<sup>15</sup>. Distante circa 1,5 km da contrada San Nicola, la catacomba dovette rappresentare il luogo di sepoltura utilizzato dall'insediamento<sup>16</sup>.

Nel suo percorso verso l'entroterra, la via Morello attraversa l'area dell'insediamento antico di contrada San Nicola, ricalcando la storica "via pubblica di lo trappitu", identificata da G. Filingeri<sup>17</sup> e coincidente con la regia trazzera n. 526. Superato il sito di San Nicola – dove l'attuale strada vicinale Amprotta, costeggiando il torrente, sembra seguire il corso della viabilità antica – la strada proseguiva verso l'interno: passando da Monte d'Oro, raggiungeva la piana di Partinico. Tale tragitto, che costituisce la variante interna della *via Valeria*, corrisponde alla Regia Trazzera n. 135.

Elemento importante di raccordo e approvvigionamento idrico era rappresentato dal vallone San Vincenzo, che dai monti scendeva nell'area dell'insediamento di contrada San Nicola per sfociare presso il caricatore portuale in località Baglio di Carini. Proprio in prossimità del sito, il torrente viene sormontato da un piccolo ponte, probabilmente risalente all'età romana (figure 3 e 4)<sup>18</sup>.

L'area costiera del Baglio di Carini e della vicina contrada Carburangeli sono state oggetto di prospezioni archeologiche condotte negli anni '70 da V. Giustolisi che hanno portato al rinvenimento di alcune strutture e numerosi frammenti ceramici databili tra il III sec. a.C. e l'età normanna<sup>19</sup>. La zona, interessata dalla presenza di una torre medievale di XIII secolo inglobata in un baglio del XVI, potrebbe essere identificata con il caricatore commerciale del comprensorio dal momento che vi si trova una piccola insenatura, l'unica lungo tutto il litorale roccioso, usata ancora oggi dai pescatori come approdo.

<sup>13</sup> VITALE 2011, pp. 155-156, nn. 53, 55 e 37.

<sup>14</sup> UGGERI 2004, pp. 117-118.

<sup>15</sup> La catacomba è stata oggetto di scavi archeologici a partire dal 2000 a cura della PCAS insieme all'Università di Palermo.

<sup>16</sup> CARRA *et alii* 2007, pp. 1845-1877; CARRA 2019, pp. 89-91 (con bibliografia precedente).

<sup>17</sup> FILINGERI 2014, pp. 114 e 118.

<sup>18</sup> Di tale ponte G. Filingeri ci informa che viene citato in un atto del 1583 ed è riportato in modo schematico in una pianta del 1874 conservata all'Archivio di Stato di Palermo. CUCCO 2022, p. 2.

<sup>19</sup> GIUSTOLISI 1973, pp. 10-13.

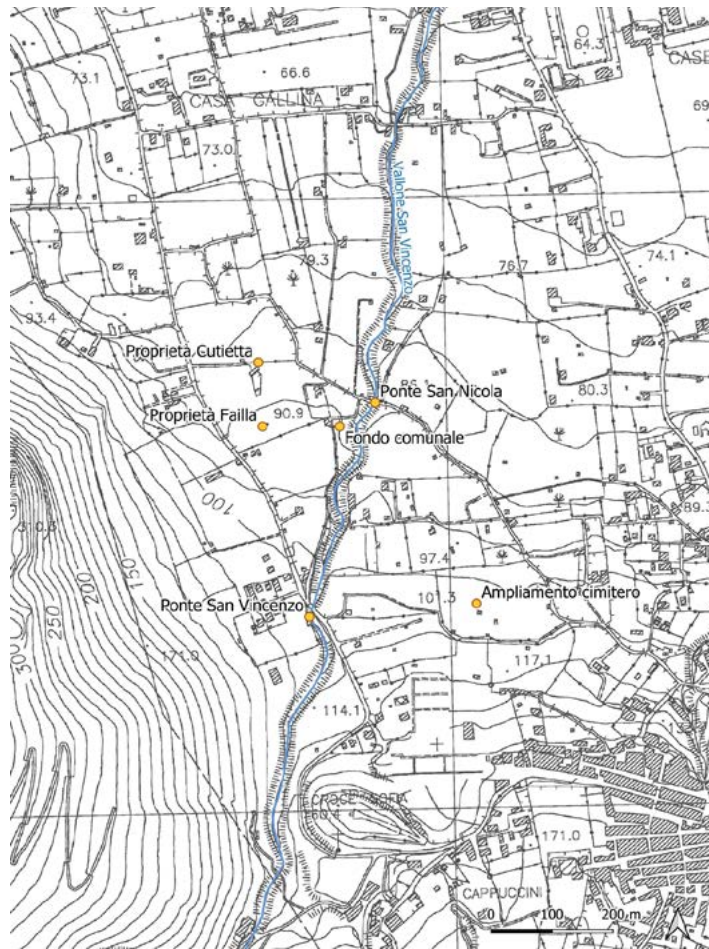


Figura 3 – Contrada San Nicola. Proprietà e aree di indagine.



Figura 4 – Ponte San Nicola (Archivio della Soprintendenza dei BB.CC.CC. di Palermo; foto di A. Conigliaro da CUCCO 2022).

LE RICERCHE ANTIQUARIE IN CONTRADA SAN NICOLA

Sin dall'Ottocento l'area di contrada San Nicola è stata interessata da numerose scoperte fortuite relative a materiale architettonico di pregio, purtroppo non sempre verificabili in assenza di una documentazione adeguata ma certamente attestanti l'alto grado di ricchezza dell'insediamento.

Il più importante rinvenimento è quello relativo a un grande mosaico scoperto da Giuseppe De Spuches principe di Galati nel 1873, in un fondo non meglio precisato di contrada San Nicola<sup>20</sup>. Si tratta di un tappeto musivo con decorazione stilizzata policroma, relativo ad una grande stanza absidata, inizialmente interpretato come una basilica cristiana, oggi unanimemente considerato dagli studiosi relativo ad un'aula di rappresentanza di una ricca *domus*<sup>21</sup>. Lo scopritore registra la presenza di bassi muri connessi al pavimento, forse già spoliati in antico, e individua interventi di un rifacimento delle fasce laterali del mosaico.

Sebbene non necessariamente coincidente con quello impreziosito dal ricco mosaico Galati, la presenza di un edificio di culto cristiano nel sito tardoantico è da ritenersi molto probabile. Di una diruta chiesa di San Nicola parla Vito Amico, forse la medesima ricordata in un documento del 1270 di pertinenza della diocesi di Mazara, cui il territorio carinese appartiene a partire dall'età normanna<sup>22</sup>.

Il rinvenimento del mosaico Galati non è l'unico di rilievo nell'area, come si evince dai resoconti degli eruditi e viaggiatori che tra Settecento e Ottocento visitarono il Piano di San Nicola. Tra essi, lo storico Terranova registra ritrovamenti di colonne, trabeazioni in marmo, laterizi e oggetti, nei pressi del ponte San Vincenzo per un'estensione di circa mezzo miglio. Viene menzionato, inoltre, un piccolo edificio a pianta circolare al di sotto del piano di campagna, ricoperto fino alla volta da mosaici sia parietali che pavimentali, in relazione con un dispositivo idraulico in stagno<sup>23</sup>. La scoperta, da riferire probabilmente a un ninfeo o un vano termale di una ricca *domus*, è menzionata anche da G. De Spuches in occasione del ritrovamento del pavimento a mosaico e da lui localizzata nell'allora proprietà Di Gregorio. Purtroppo, nonostante le rimostranze di G. De Spuches, il terreno non fu confiscato e la struttura venne demolita e risotterrata<sup>24</sup>. Anche lo studioso locale G. Buffa Armetta indica un vasto areale di dispersione di materiale archeologico in contrada San Nicola, sparso "per parecchie centinaia di ettari di terreno". Queste fonti risultano maggiormente preziose alla luce della carenza di nuovi dati provenienti da ricognizioni di superficie a causa della privatizzazione ed edificazione di grosse porzioni di territorio. Lo stesso Buffa Armetta ha tentato una stima del perimetro della vasta area archeologica, che include diversi terreni privati disposti su entrambe le sponde del torrente San Vincenzo, dall'omonimo ponte fino alla proprietà Cutietta, identificabile come il limite settentrionale dell'insediamento.

<sup>20</sup> Un tentativo di identificazione dell'area è stato recentemente condotto sulla base di ricerche d'archivio, di atti catastali e notarili. Cfr.: FILINGERI, RANDAZZO 2023.

<sup>21</sup> DE SPUCHES 1892, pp. 296-297; VITALE 2011, p. 152, nota n. 98.

<sup>22</sup> La notizia è riportata all'interno del Tabulario del monastero Santa Maria Nuova detta La Martorana, conservato presso l'Archivio di Stato. BURGARELLA 1978, vol. 6, p. 82, n. 40; GRECO, GAROFALO, ARDIZZONE 1997-1998, p. 657, nota 37.

<sup>23</sup> TERRANOVA 1854, p. 90.

<sup>24</sup> DE SPUCHES 1982, pp. 297-298.

## LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE RECENTI

Vista l'importanza dei ritrovamenti, contrada San Nicola è stata oggetto di alcuni saggi di verifica archeologica condotti dalla Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Palermo, il primo dei quali effettuato proprio nella menzionata proprietà Cutietta nel 1997 (figura 3). Qui si trova un casalino tardo settecentesco in cui una decorazione ad affresco riporta l'effigie di San Nicola, eco della presenza nell'area della chiesa medievale, menzionata nei documenti d'archivio, che ha dato origine al toponimo. Annessa alla struttura settecentesca è stata realizzata in epoca moderna una grande cisterna sopraelevata dalla particolare conformazione allungata con terminazione semicircolare irregolare. Sebbene non ci siano prove per attribuire quest'area al luogo di rinvenimento del mosaico Galati<sup>25</sup>, non si può fare a meno di notare che tale conformazione eccentrica potrebbe essere dovuta a una qualche preesistenza antica.

L'identificazione di una sede episcopale a Hykkara e il suo rapporto con quella di Palermo è suffragata anche dalla scoperta, proprio dal fondo Cutietta, di una bulla plumbea risalente alla metà del VII secolo con iscrizione latina recante il nome del vescovo palermitano Felice, seguito dal monogramma della città<sup>26</sup>. Dai saggi effettuati nell'area del casalino provengono numerosi materiali tardoantichi e islamici; questi si vanno ad aggiungere a quelli menzionati nei racconti degli studiosi precedenti: frammenti scultorei, strutture murarie, monete e reperti bronzei, oggi dispersi.

Il secondo intervento della Soprintendenza è stato localizzato nella vicina proprietà Failla (Figura 3) dove, nel 2005, gli scavi hanno intercettato strutture murarie con i relativi pavimenti a mosaico policromo databili in età tardoantica e livelli di frequentazione di età medievale. Il rinvenimento di queste evidenze strutturali a meno di 1 m di profondità trova riscontro con il resoconto del principe De Spuches, sia per quota del mosaico Galati rispetto al piano di campagna, che per la tecnica edilizia impiegata nella fabbrica delle murature associate al tappeto musivo.

Queste prime indagini archeologiche confermarono, dunque, la consistenza dell'insediamento tardoantico e la sua vitalità fino alla piena epoca medievale e determinarono nel 2011 l'acquisizione da parte del Comune di Carini di tre lotti di terreni in contrada San Nicola, limitrofi alla proprietà Failla, e l'apposizione di un vincolo archeologico diretto e indiretto nel 2012.

A partire dal 2016, la Soprintendenza ha avviato campagne di indagini sistematiche nei terreni comunali di contrada San Nicola e, dal 2021, è stata stipulata una convenzione tra la Soprintendenza, l'Università di Palermo e il Comune di Carini al fine di incrementare le ricerche in questo importante sito archeologico.

Le indagini iniziate nel 2016 in area demaniale hanno portato alla luce i resti di una *domus* tardoromana interessata da varie fasi di modifiche e rimaneggiamenti e della quale sono stati individuati finora tre ambienti (figura 5)<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Questa sarebbe l'interpretazione di una parte di storiografia locale come gli storici Collurafici e Buffa Armetta. BUFFA ARMETTA 1925, pp. 38-40; COLLURAFICI 1958, pp. 64-65.

<sup>26</sup> Rinvenuta in occasione delle prime indagini, il sigillo fu oggetto di studio da parte di G. Falzone. GRECO, GAROFALO, ARDIZZONE 1997-1998, p. 658; FALZONE 2014, pp. 39-47.

<sup>27</sup> I risultati preliminari qui riassunti, esito degli scavi 2016-2021, sono stati pubblicati in occasione del IX Congresso di Archeologia Medievale. CUCCO *et alii* 2022, pp. 324-329.



Figura 5 - Carini, contrada S. Nicola. Le strutture tardoromane e le fasi di frequentazione successive (Archivio Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo; rilievo ed elaborazione grafica di A. D'Agostino da CUCCO et alii 2022).

La struttura più antica pertinente alla *domus* tardoromana sembra essere un muro orientato in senso nord-sud, costruito in *opus vittatum*, con manifattura più accurata rispetto a quella delle altre opere murarie. A est di questo si articolano i tre ambienti messi in luce finora (ambienti A, B e C) delimitati da tramezzi tra loro ortogonali, realizzati con tecniche che mostrano una progressiva scadenza nella manifattura e rifacimenti. I due piccoli ambienti B e C presentano pavimento a mosaico costituito da tessere bianche di circa 2 cm<sup>28</sup> e dovevano verosimilmente avere pareti affrescate, dal momento che negli strati alluvionali sono stati rinvenuti frammenti di intonaco dipinto in crollo.

Fra quelli individuati, l'ambiente A, forse scoperto, è stato quello maggiormente interessato da una stratificazione di fasi e relative rifunzionalizzazioni. Originariamente caratterizzato dalla presenza di una banchina perimetrale rivestita da malta idraulica (forse pertinente ad una vasca), in seconda fase, l'ambiente venne riempito da uno strato di distruzione delle strutture della *domus*, caratterizzato da numerosi frammenti di laterizi e *sectilia* e, al di sopra di esso, venne approntato un sistema di canalette in marmo bianco di reimpiego della fase precedente, qui rifunzionalizzate per uno scopo verosimilmente

<sup>28</sup> Di cui al momento sono state messe in luce solo due piccole porzioni marginali per ragioni legate alla loro conservazione

produttivo; lo spazio fra le canalette era definito da un pavimento in cocciopesto<sup>29</sup>. Infine, al di sopra di un ultimo riempimento e livellamento dell'ambiente è attestata una ulteriore fase di frequentazione costituita da una spessa pavimentazione in malta, caratterizzata da filari di mattoni cotti (bessali) e di blocchetti in arenaria grigia posti per taglio e a distanza irregolare, spoliati dalle strutture precedenti e aventi forse funzione di rinforzo per la struttura, per la quale è stata ipotizzata una destinazione per attività di lavoro. La composizione degli strati pertinenti a queste due fasi di reimpiego e l'assenza dagli strati di riempimento immediatamente sottostanti di materiali successivi alla *domus* tardoantica, fa propendere per una loro collocazione entro l'età bizantina.

Nella parte orientale dell'ambiente A si registra anche una fase di frequentazione islamica costituita da una struttura a secco in fase con un butto, localizzato a ovest del muro perimetrale, che ha restituito abbondante ceramica databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, mista a cenere e ossa animali. La struttura trova stretto confronto per tecnica costruttiva con quelle rinvenute in occasione dei saggi preventivi condotti dalla Soprintendenza di Palermo tra il 2012 e il 2013 nell'area prevista per l'ampliamento del cimitero comunale di Carini, localizzata nel settore meridionale della contrada San Nicola. Questo elemento aggiunge un importante tassello per la conoscenza e lo sviluppo dell'insediamento in periodo islamico<sup>30</sup>.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati provenienti dall'incrocio delle fonti antiche, rinvenimenti antiquari, recenti scavi e nuove ricerche, consentono di tentare di stimare il carattere e le dimensioni dell'insediamento in contrada San Nicola. Le evidenze testimoniano un territorio vitale e florido in periodo post-classico, ricco di risorse e caratterizzato da *domus* signorili pertinenti probabilmente a un *vicus* dalle dimensioni considerevoli, attorno al quale gravitavano fattorie e centri minori sparsi nella piana con finalità di sfruttamento agricolo. Il sito era, inoltre, servito dalla viabilità principale e posto vicino ad una *statio* e all'ampio cimitero paleocristiano.

Seppur con segni di impoverimento, rifunzionalizzazione e parziali modifiche del suo perimetro, l'insediamento rimane vivo e attivo anche in epoca bizantina e nella successiva fase islamica, rappresentando un esempio significativo della continuità e trasformazione insediativa in Sicilia tra l'età romana e quella medievale.

Le ricerche in corso in contrada San Nicola – che comprendono ricognizioni di superficie e indagini geognostiche<sup>31</sup> – potrebbero fornire nuovi elementi per la comprensione della conformazione e dimensione dell'insediamento e del suo assetto topografico interno.

<sup>29</sup> Al momento non è possibile identificare il tipo di produzione ma, data la presenza della vasca rivestita in cocciopesto e del reimpiego delle canalette, è possibile ipotizzare un'attività legata al trattamento di liquidi.

<sup>30</sup> CUCCO 2012 (poster); VASSALLO *et alii* 2016, pp. 5-6 (responsabili della ricerca: Rosa Maria Cucco, Serena Sanzo e Margherita Casandra).

<sup>31</sup> Oltre alle ricognizioni di superficie è stata effettuata una campagna di *survey intra-site* dei terreni comunali vincolati (estesi circa 2.500 mq) con conteggio sistematico per classi di materiali e georeferenziazione dei rinvenimenti. Inoltre, sono state effettuate indagini geognostiche nei terreni demaniali con tecnica magnetometrica e geoelettrica, utili all'individuazione di strutture sepolte e al riconoscimento di possibili orientamenti coerenti tra esse.

L'INSEDIAMENTO DI CONTRADA SAN NICOLA A CARINI:  
UN INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO NELL'AMBITO DELLA SICILIA TARDOANTICA

DANIELA RAIA  
Università di Palermo  
daniela.raia@unipa.it

## BIBLIOGRAFIA

- AMARI 1880-1881 = M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, voll. 1-2, Torino-Roma 1880-1881.
- BUFFA ARMETTA 1925 = G. BUFFA ARMETTA, *Carini. Note storiche*, Palermo 1925.
- BURGARELLA 1978 = P. BURGARELLA, *Le Pergamene del Monastero della Martorana*, Palermo 1978.
- CARRA *et alii* 2007 = R. M. BONACASA CARRA, N. CAVALLARO, G. CIPRIANO, G. FALZONE, D. MORFINO, E. VITALE, *La catacomba di Villagrazia di Carini e il problema della ecclesia carinensis. I risultati delle recenti esplorazioni*, in R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE (a cura di), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo 2007, pp. 1837-1923.
- CARRA 2019 = R. M. CARRA, *Le ricerche archeologiche nella catacomba di Villagrazia di Carini per una storia della Ecclesia carinensis*, in G. ARCHETTI (a cura di), "Colligere fragmenta". *Studi in onore di Marcello Rotili per il suo 70° genetliaco*, Spoleto 2019, pp. 89-110.
- COLLURAFICI 1958 = G. COLLURAFICI, *Le tre Iccari attraverso la storia della Sicilia*, Palermo 1958.
- CUCCO 2012 = R. M. CUCCO, *Nuove indagini archeologiche nell'area dell'insediamento di San Nicola a Carini*, in C. AMPOLO (a cura di), *La Città e le città della Sicilia antica, Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Pisa, 18-21 dicembre 2012)*, Poster.
- CUCCO, POLIZZI, TRIBULATO 2018 = R. M. CUCCO, G. POLIZZI, O. TRIBULATO, *Recente recupero di reperti archeologici da Montelepre (PA): un nuovo abbecedario*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, 17 (2017), pp. 1-20.
- CUCCO 2022 = R.M CUCCO, *L'insediamento di San Nicola a Carini: nuovi spunti di ricerca e di studio territoriale*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 60 (2022), pp. 1-11.
- CUCCO *et alii* 2022 = R. M. CUCCO, E. VITALE, M. CORRERA, A. D'AGOSTINO, D. RAIA, *Da Hykkara a Carini: l'insediamento di contrada San Nicola (scavi 2016-2021)*, in M. MILANESE (a cura di), *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Alghero, 28 settembre - 2 ottobre 2022*, Firenze 2022, pp. 324-329.
- DE SPUCHES 1892 = G. DE SPUCHES, *D'un mosaico romano e d'altri oggetti ritrovati nel territorio di Carini*, in *Opere*, 4 (1982), pp. 291-301.
- EWALD, HARTMANN 1978 = P. EWALD, L. HARTMANN (a cura di), *Gregorii I Papae Registrum Episolarum*, in *MGH*, 1, 1-7, Berlino 1891-1899, Monaco 1978.
- FALZONE 2014 = G. FALZONE, *Tre note di epigrafia cristiana in Sicilia*, Palermo 2014.
- FERRERI 2012 = G. FERRERI, *Monte d'Oro di Montelepre. La necropoli di Manico di Quarara. Nuovi dati*, in C. AMPOLO (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche, Atti delle settime giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2009)*, Pisa 2012, vol. 2, pp. 251- 259.
- FILINGERI 2014 = G. FILINGERI, *Viabilità storica della diocesi di Monreale. XII-XVII secolo*, Palermo 2014.
- FILINGERI, RANDAZZO 2023 = G. FILINGERI, G. RANDAZZO, *Il mosaico "De Spuches". Ricostruzione del quadro storico-topografico*, Montelepre 2023.
- GIUSTOLISI 1973 = V. GIUSTOLISI, *Hykkara*, Palermo 1973.
- GRECO 1993 = C. GRECO, *Monte d'Oro e la necropoli in località "Manico di Quarara"*, in C. A. DI STEFANO, C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Di Terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo, Catalogo della Mostra*, Palermo 1993, pp. 196-202.
- GRECO, GAROLAFO, ARDIZZONE 1997-1998 = C. GRECO, I. GAROFALO, F. ARDIZZONE, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, in *Kokalos*, voll. 43-44, n. 2, pp. 645-662.
- MANNINO, GALATI 2018 = G. MANNINO, P. GALATI, *Carini. Carta Archeologica*, Palermo 2018.
- TERRANOVA 1854 = L. TERRANOVA, *Notizie sopra Iccari e Carini*, Palermo 1854.
- UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, in *Journal of Ancient Topography*, Suppl. II, Galatina 2004, pp. 146-148, 267-277.
- VASSALLO *et alii* 2016 = S. VASSALLO, *Attività 2015 della sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 9 (2016), pp. 1-38.

# DE LAS VILLAE ALIENAE A LOS DIOCESANI PRESBYTERI: CRISTIANIZACIÓN Y VIDA LITÚRGICA EN EL ENTORNO RURAL DE TARRACO DURANTE LA ANTIGÜEDAD TARDÍA

ANDREU MUÑOZ VIRGILI

## ABSTRACT

*This contribution discusses the Christianisation phenomenon and the implantation of liturgical life in Camp de Tarragona area. The interest of this geographic region lies in the fact that it was the rural outskirts of metropolitan See of Tarraco. It is set forth an interpretative proposal on the basis of analytical confrontation between the textual sources and archaeological record.*

**KEYWORDS:** *Camp de Tarragona, Churches, Late antiquity, Christianisation, Liturgical life.*

A pesar de los distintos puntos de vista que han marcado el debate historiográfico en torno a la cristianización de las zonas rurales en la Hispania tardoantigua, existe cierta unanimidad en considerar la necesidad de acometer estudios centrados en regiones concretas que sean capaces de valorar si en ellas se desarrollaron —o no— aquellas dinámicas que parte de la investigación ha planteado a escalas más globales. Entroncando con este enfoque, nuestra contribución pretende ocuparse del área conocida como el Camp de Tarragona. Situada al noreste de la Península Ibérica, se trata una depresión abierta al Mediterráneo y orográficamente bien delimitada por distintos accidentes englobados en la denominada Cordillera Prelitoral (figura 1). Durante la antigüedad cristiana no parece haber indicios que nos permitan equiparar esta región geográfica con algún tipo de unidad jurisdiccional ni en el ámbito civil ni en el eclesiástico. No obstante, debido a sus características físicas y dinámicas de ocupación, nos encontramos ante la zona de *hinterland* más cercana a la capital provincial. Con ella existió una estrecha conexión mediante sus principales vías de comunicación y cuencas fluviales. En este sentido y en términos de actividad eclesial, se puede afirmar que eran los territorios más cercanos al control directo del metropolitano de *Tarraco*.

Esta situación exige adoptar una serie de premisas metodológicas que nos prevengan de aplicar ciertas generalidades a una zona tan concreta. En el análisis de la documentación escrita hemos optado por un enfoque contextual centrado en los cánones de los concilios provinciales tarraconenses, en tanto que principal fuente de información susceptible de ser verdadero reflejo del pasado históricoeslesial de la zona. No obstante, debe tenerse en cuenta que este marco canónico sigue abarcando un amplio territorio configurado por distintas diócesis. Por otro lado, la confrontación de los referidos textos con el registro arqueológico resulta muy dificultosa ante la notable parquedad y provisionalidad del mismo. Finalmente, la extensión exigida para esta comunicación nos ha impedido profundizar en ciertos

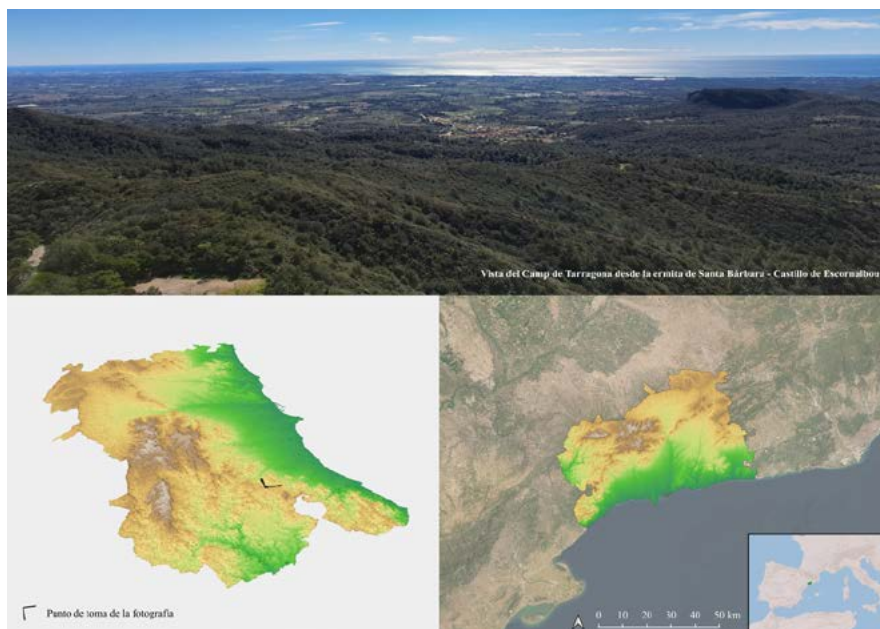


Figura 1 - Situación del Camp de Tarragona y su entorno. Imagen: autor (Base topográfica: ICGC - Fotografía: Mònica Farreró Pujol).

aspectos que merecerán estudios más exhaustivos los cuales deberán verificar o actualizar aquellas conclusiones que, por ahora, presentamos como una propuesta provisoria.

#### LOS CONCILIOS PROVINCIALES TARRACONENSES: UNA APROXIMACIÓN A LA DOCUMENTACIÓN TEXTUAL

Las primeras referencias relativas a la cristianización de los territorios rurales en la Tarraconense las encontramos en los cánones II y IV del Concilio de Zaragoza I (380)<sup>1</sup>. De ellos se desprenden dos cuestiones de relevancia para lo que aquí nos ocupa. Por un lado, una presencia más o menos significativa de fieles en el *ager* y la consideración magisterial de que dicho colectivo formaba parte de la comunidad gobernada. Por el otro, la aparente inexistencia de unas infraestructuras diocesanas que permitiesen la diversificación y desarrollo de la vida litúrgica *stricto sensu* fuera de la sede episcopal en tanto que polo vertebrador de la vida sacramental de la diócesis. Es posible que en el seno de las denominadas *villae alienae* se celebrasen reuniones de carácter religioso cuya naturaleza no se describe en el texto, pero como apunta Alexandra Chavarría, bien podrían referirse a aquellos movimientos tildados de priscilianistas y que fueron motivo de recurrente preocupación por parte de la jerarquía eclesiástica<sup>2</sup>. Sea como fuere, la tendencia disidente que se pretende combatir se inscribiría en un marco religioso

<sup>1</sup> *Ne quis ieiunet die Dominica causa temporis aut persuasionis aut superstitionis; aut de quadragesimarum die ab ecclesiis non desint nec habitent latibula cubiculorum ac montium qui in suspicionibus perseuerant, sed exemplum et praeceptum custodiant sacerdotum, et ad alienas villas agendorum conuentuum causa non conueniant. Conc. Caes. I, c. II, pp. 293-294; Viginti et uno die quo a sextodecimo Kalendas Ianuarias usque in die epiphaniae, qui est octavo Idus Ianuarias, continuis diebus nulli liceat de ecclesia absentare nec latere in domibus nec sedere ac villam nec montes nec nudis pedibus incedere, sed concurrere ad ecclesiam. Conc. Caes. I, c. 4, pp. 294-295.*

<sup>2</sup> CHAVARRÍA ARNAU 2007, pp. 204-205.

más amplio que entroncaría con los primeros estadios de la cristianización propiamente dicha y en la que se darían experiencias religiosas “privadas” en las que el rol de los propietarios podría haber gozado de cierta importancia<sup>3</sup>.

La situación había cambiado a inicios del siglo VI. El Concilio de Tarragona (516) ya diferencia de un modo claro entre los presbíteros *diocesani* y aquellos vinculados a *cathedralibus ecclesiae*<sup>4</sup>. El primer grupo parece sufrir las consecuencias de un gobierno episcopal con sesgos centralizantes y que desatiende al territorio sufragáneo<sup>5</sup>. En este sentido, es ilustrativo que ningún concilio hispano haga referencia a la fundación de iglesias por parte de los obispos<sup>6</sup>, hecho que contrasta con la existencia de una red eclesial que, por aquel entonces, ya estaba bien implementada<sup>7</sup>. Además, debía gozar de la suficiente antigüedad como para haber experimentado los procesos de abandono o degradación que intentan remediar los padres conciliares. La inserción de los lugares de culto de promoción laical en el régimen diocesano era de vital importancia para que los obispos pudiesen garantizar el perceptivo desarrollo de la vida litúrgica, la ortodoxia doctrinal y dogmática y el rédito fiscal de las donaciones. Mediante subterfugios como el de declarar monástica una fundación, los *possesores* intentaban evitar tales gravámenes<sup>8</sup>. La desconexión entre episcopado y periferias rurales también se traducía en irregularidades de carácter disciplinar por parte de la clerecía<sup>9</sup>. El hecho de que los obispos reunidos en *Egara* en el 614 reconozcan que no se han aplicado las medidas decretadas en Huesca dieciséis años antes, refleja la inoperancia del magisterio fuera de sus sedes<sup>10</sup>. A finales del siglo VII, el evergetismo laical continuó siendo el principal motor de la eclesialización del campo en la Tarraconense y, a juzgar por los términos mediante los cuales se tipifican estas iniciativas<sup>11</sup>, debía ser un fenómeno bien acogido por el colegio episcopal.

En lo concerniente a los distintos concilios generales celebrados en Toledo durante esta centuria, simplemente se pone de manifiesto la continuidad de las mismas dinámicas que hemos observado en los testimonios tarraconenses. Aun así, la extrapolación de esos contenidos a nuestro caso de estudio resulta más ambigua ante el gran espectro geográfico que comprenden y la ausencia del metropolitano de *Tarraco* en algunas de esas reuniones.

<sup>3</sup> Cf. MARTÍNEZ MAZA 2021, p. 38.

<sup>4</sup> *Epistolae tales per fratres a metropolitano sunt dirigendae, ut non solum a cathedralibus ecclesiae presbyteris uerum etiam de diocesanis ad concilium trahant et aliquos de filliis ecclesiae saecularibus secum adducere debeant. Conc. Tarr.*, c. 13, p. 279. Josep Vives (1963, p. 38) interpreta el apelativo “*diocesanus*” como una alusión a los presbíteros rurales, acepción aceptada por la investigación posterior (RIPOLL LÓPEZ, VELÁZQUEZ SORIANO 1999, p. 112; PRIETO VILAS 2002, p. 188; SOTOMAYOR MURO 2004, pp. 532-534 o MUÑOZ MELGAR 2016a, p. 23).

<sup>5</sup> *Multorum casuum experientia magistrante repperimus nonnullas diocesananas esse ecclesias destitutas. Ob quam rem id quia constitutione decreuimus, ut antiquae consuetudinis ordo seruetur et annuis uicibus ab episcopo dioceses uisitentur et, si qua forte basilica reperta fuerit desituta, ordinatione ipsius reparetur. Conc. Tarr.*, c. 8, pp. 276-277.

<sup>6</sup> SOTOMAYOR MURO 2004, p. 528. No obstante, el autor opina que éstas debieron existir, si bien no serían las iniciativas mayoritarias.

<sup>7</sup> RIPOLL LÓPEZ, VELÁZQUEZ SORIANO 1999, p.108.

<sup>8</sup> *Si autem ex laicis quisquam a se factam basilicam consecrari desiderat, nequaquam sub monasterii specie, ubi congregatio non colligitur uel regula ab episcopo non constituitur, eam a diocesana lege audeat segregare. Conc. Ilerd.*, c. 3, p. 301.

<sup>9</sup> *Ut annuis vicibus unusquisque nostrum omnes abbates monasteriorum vel presbyteros et diaconos sub diocesis ad locum ubi episcopus elegerit congregari praecipiat, et omnibus regulare demonstret ducendi uitas, cunctosque sub ecclesiasticis regulis adesse praemoneat quosque etiam parsimoniae et sobrietati atque ueridicae castimoniae honestorum uirorum testimonio fama commendat. Conc. Osc.*, p. 158.

<sup>10</sup> *Ut constitutio quae dudum in anno tertio decimo regni diuae memoriae Recaredi regis in concilio Oscense, constituta quidem sed minime conscribita fuit, confirmata et in perpetuum ualitura perduret. Conc. Ega.* p. 162.

<sup>11</sup> *Aliqui pontifices regulam ueritatis praetermittentes ecclesias quae a fidelibus pia deuotione construuntur extra diebus dominicis consecrant. Conc. Caes. III, c. 1, p. 476.*

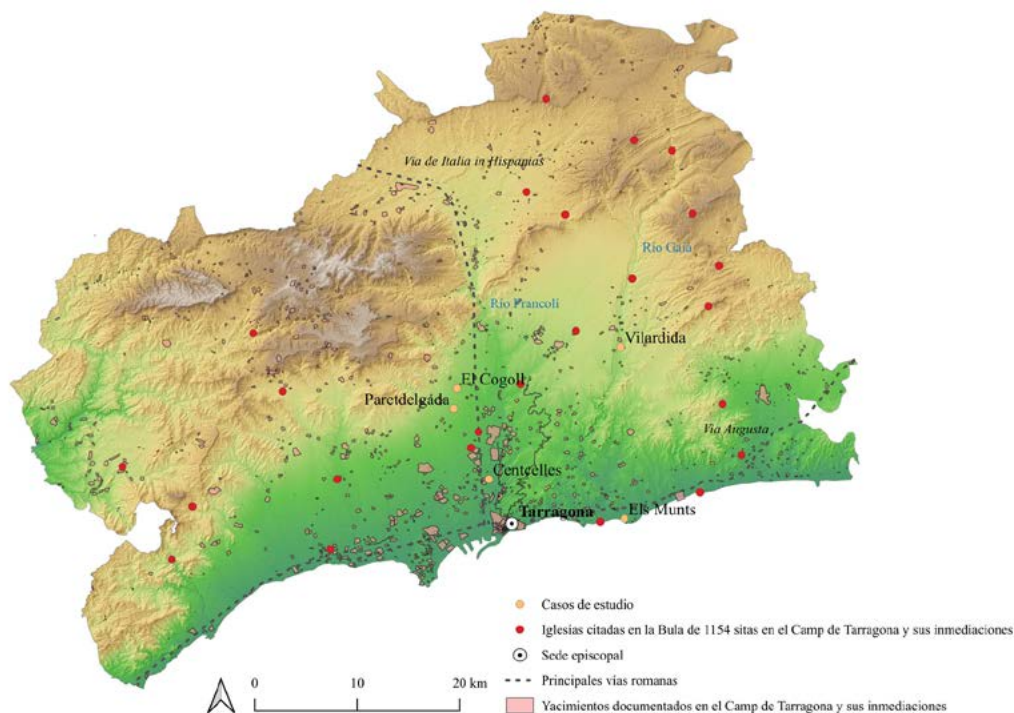


Figura 2 - Mapa de los casos de estudio y su entorno. Imagen: autor (Base topográfica: ICGC - Laura Galán Palomares).

#### EL REGISTRO ARQUEOLÓGICO: OBSERVACIONES SOBRE UNA PROBLEMÁTICA PARTICULAR

Antes de valorar esta cuestión, debemos señalar que en el seno de *Tarraco* se desarrolló, tempranamente, una rica topografía cristiana vinculada al culto martirial y al estatus propio de una sede episcopal<sup>12</sup>. Ante este panorama cabría esperar que la periferia rural gozase de una red eclesial cuya magnitud fuese proporcional a la de la metropolitana. Pero el registro arqueológico disponible nos perfila un escenario totalmente distinto (figura 2)<sup>13</sup>.

El principal problema estriba en el hecho de no contar con evidencias claras que puedan determinar con certeza la existencia de antiguos lugares de culto cristiano. Son ejemplos representativos de esta dificultad los yacimientos del Cogoll (Vilallonga del Camp, Tarragonès) y Santa María de Paret del Gada (La Selva del Camp, Baix Camp)<sup>14</sup>. En el primero, las intervenciones arqueológicas llevadas a cabo por

<sup>12</sup> Existe abundante bibliografía sobre estas cuestiones: DEL AMO GUINOVART 1979; AQUILUÉ ABADÍAS 1993; GROS PUJOL, GODOY FERNÁNDEZ 1994; MUÑOZ MELGAR 2001; LÓPEZ VILAR 2006; SALOM GARRETA 2009; PÉREZ MARTÍNEZ 2012; MUÑOZ MELGAR 2016b; FORTUNY MENDO, MACIAS SOLÉ 2020 o MUÑOZ MELGAR 2022a-b por citar solo algunos de los más significativos

<sup>13</sup> Agradecemos a la Dra. Laura Galán y a la Dra. Karen Fortuny nos hayan facilitado los datos para el trazado de las vías romanas de la Figura 2.

<sup>14</sup> Se trata de una ermita bajomedieval que se asienta sobre los restos de una antigua villa con orígenes tardorrepublicanos, pero objeto de una importante reforma en época postdiocleciana. Fue arrasada por un incendio a finales del siglo IV o inicios del siglo V y se desconoce si esta destrucción fue definitiva (OLLÉ CAÑELLAS, VALLVERDÚ POCH 2000, pp. 223-225). Sobre su hallazgo en los años treinta del siglo pasado vid. GUITERT FONTSERÈ 1936.

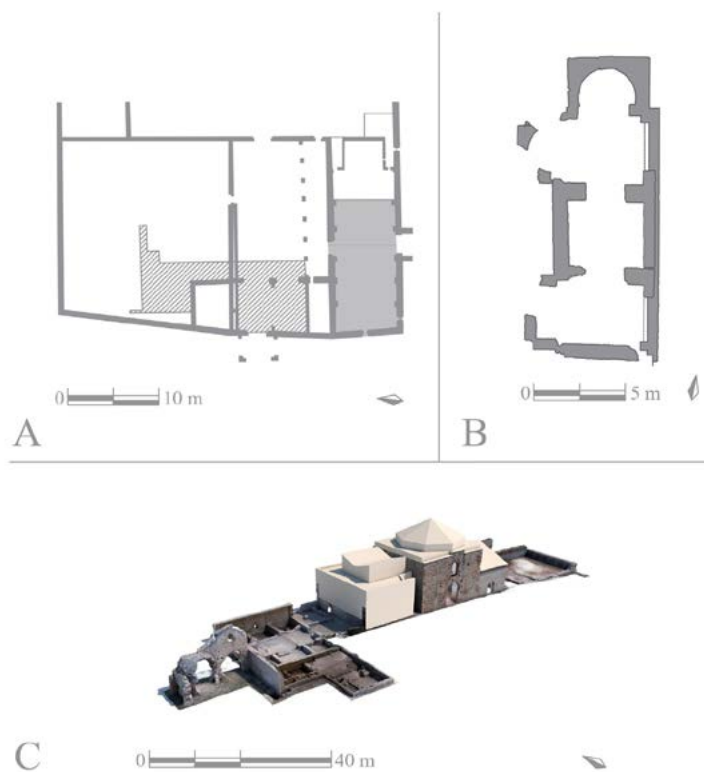


Figura 3 - Situación de la villa de Santa María de Paret delgada (barrado) respecto al conjunto de la ermita (opaco) (A), planta del edificio absidiado del Cogoll (B) y modelo fotogramétrico de Centcelles (C). Imagen: autor (Base gráfica y planimétrica: Navarro Sáez 1999, p. 133 [A], Julià Macias, Dupré Raventós 1984, p. 59 [B], MNAT [C]).

Xavier Dupré y Manuel Julià en el edificio interpretado tradicionalmente como una iglesia (figura 3B)<sup>15</sup>, constataron la inexistencia de evidencias vinculables a esta atribución<sup>16</sup>.

Aun así, la secuencia registrada, en cierto modo, acabaría concordando con las conclusiones derivadas del análisis de los materiales superficiales que, años más tarde, realizaría Josep Francesc Roig y que atestiguarían la ocupación del lugar hasta el siglo VI<sup>17</sup>. En estas mismas coordenadas cronológicas, Javier A. Domingo situó un pequeño fragmento de capitel de mármol blanco, procedente igualmente del Cogoll, e interpretado como parte de un *stipes* de altar (figura 4A)<sup>18</sup>. A este hallazgo se le sumaría el de una basa de columna de piedra caliza. Por su parte, otros autores parangonaron la pieza analizada por Domingo con aquellas que Pere de Palol documentó en uno de los ámbitos adyacentes de la basílica de

<sup>15</sup> ROIG PÉREZ 2014, p. 70.

<sup>16</sup> Manuel Julià i Xavier Dupré (1984) ya sugirieron la naturaleza termal de las estructuras. Durante los trabajos de elevación planimétrica, pudieron constatar la contemporaneidad entre cabecera y cuerpo central y la posterioridad del tercer ámbito meridional. Mediante dos catas efectuadas en el interior y exterior de los dos ábsides, establecieron una cronología inicial de mediados del siglo I d.C. En torno al siglo V, se alteró el uso primigenio de la construcción mediante la obliteración del espacio interior. No obstante, esta nueva funcionalidad no pudo precisarse (JULIÀ MACIAS 1985).

<sup>17</sup> ROIG PÉREZ 2014, pp. 69-70.

<sup>18</sup> DOMINGO MAGAÑA 2011, pp. 122-123. Agradecemos al Dr. Josep F. Roig y al Dr. Javier A. Domingo nos hayan facilitado las fotografías de algunas de las piezas reproducidas.

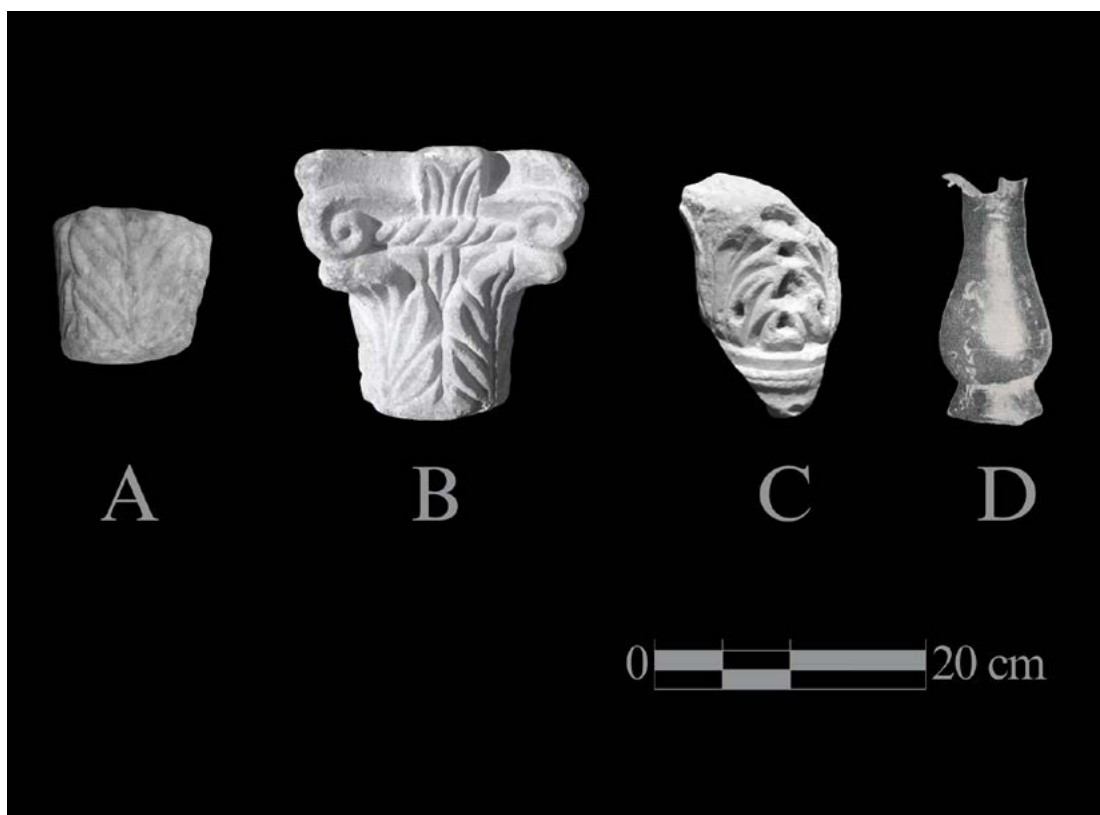


Figura 4 - Fragmento de capitel del Cogoll (A), capitel procedente de Santa María de Paret delgada (B), fragmento de capitel hallado en Centcelles (C), antigua fotografía de la jarrita de La Grassa (D). Composición: autor (Fotografías: Josep F. Roig (A), Domingo Magaña 2010, pp. 146; 151 (B y C), Palol Salellas 1950, lam. XXI,1 (D).

Cap des Ports (Fornells, Menorca)<sup>19</sup>. En este caso, dichos ejemplares correspondían a simples elementos arquitectónicos<sup>20</sup>. De la cercana ermita de Santa María de Paret delgada (figura 3A) procede otro pequeño capitel (figura 4B) que Domingo relaciona con el ejemplar del Cogoll y le atribuye la misma interpretación<sup>21</sup>. El paralelismo que se da entre el conjunto baleárico y estos dos ejemplares, ponen en relieve las reservas que se deben anteponer a la aceptación de la hipótesis de Domingo. Esto nos lleva a juzgar que, por ahora, no existen suficientes indicadores para defender la existencia de un lugar de culto en el Cogoll y que, en todo caso, tal atribución debería desvincularse del edificio intervenido por Julià y Dupré. Esto no excluye que el valor de estos hallazgos puedan ser indicativos de un desarrollo del yacimiento en época tardoantigua. No obstante, solo una intervención en extensión podrá discernir su verdadera naturaleza. El contexto del hallazgo en Paret delgada parecería más favorable. Al margen de su pertenencia —o no— al *stipes* de un altar, el capitel estaría atestiguando la pervivencia del asentamiento después del incendio de finales del siglo IV o inicios del V si aceptamos la interpretación de Domingo. Pero si seguimos la cronología propuesta por Macias, Menchon y Muñoz Melgar también podría pertenecer al conjunto residencial antes de su destrucción. A nuestro entender, la primera

<sup>19</sup> MUÑOZ MELGAR *et al.* 1995, p. 294.

<sup>20</sup> PALOL SALELLAS 1982, p. 382.

<sup>21</sup> DOMINGO MAGAÑA 2011, p. 19.



Figura 5 - Necrópolis de la Villa romana dels Munts (A) y restos del hipotético mausoleo de Vilardida (B). Fotografías: GARCÍA NOGUERA et al. 1999, p. 278 (A) - CUBO CÓRDOBA, MORERA CAMPRUBÍ 2020, p. 470 (B).

referencia que se tiene del lugar<sup>22</sup>, supondría otro argumento a favor de la perduración. Pero al mismo tiempo, creemos que es un indicio de la desvinculación entre la ermita bajomedieval y un eventual lugar de culto tardoantiguo. La acepción descriptiva de la denominación *parietes graciles*, parece evidenciar la existencia de estructuras precedentes, pero carentes de algún tipo de valor religioso que pudiese condicionar el topónimo en ese sentido. Además, la carta puebla donde aparece esta tipificación, no menciona una iglesia o ermita, sino una partida. No será hasta 1275 cuando se cite como tal el edificio dedicado a santa María<sup>23</sup>. Por estos motivos, y a la espera de nuevas intervenciones que aporten más datos, nos inclinamos a descartar la existencia de un antiguo lugar de culto en Paret delgada<sup>24</sup>.

En lo concerniente a contextos funerarios, destacarían la necrópolis tardoantigua situada al noroeste de la Villa dels Munts (Altafulla, Tarragonès) y el hipotético mausoleo de Vilardida<sup>25</sup>. En el primero de

<sup>22</sup> El topónimo *parietes graciles* consta por primera vez en una carta puebla de 1165 junto a una serie de localizaciones que sirven de referencia para establecer los límites de La Selva del Camp. Nótese que en esta parte del documento no se cita ninguna iglesia o ermita (cf. CARNICER MIRÓ 2014, p. 72).

<sup>23</sup> FORT COGUL 1947, p. 53.

<sup>24</sup> En este punto, nos remitimos a las observaciones de Alexandra Chavarría sobre la problemática tendencia a interpretar el binomio iglesia medieval-villa precedente como evidencia de un lugar de culto tardoantiguo (CHAVARRÍA ARNAU 2007, pp. 212-213).

<sup>25</sup> Se trata de una entidad de población dependiente de los pueblos de Montferri y Vila-Rodona (Alt Camp).

estos casos (figura 5A)<sup>26</sup>, la distribución anular de las 169 sepulturas (con 186 individuos registrados) llevó a pensar en la posible cercanía de un polo cultual o tumba privilegiada que la motivase, pero la extensión de los trabajos impidió verificarlo<sup>27</sup>. A nuestro entender, esta hipótesis es más que probable y, de hecho, parece ser la explicación más lógica para una concentración de sepulturas de esta magnitud y con un ordenamiento tan singular<sup>28</sup>. Por otro lado, los paralelismos que el hipotético mausoleo de Vilardida (figura 5B)<sup>29</sup> guardaría respecto al conjunto de Santa Magdalena de Ampurias<sup>30</sup>, podría sugerir un proceso transformativo similar<sup>31</sup>. Pero a la luz de desarrollo posterior que experimentó el asentamiento caracterizado por un marcado carácter productivo, nos inclinamos a desestimar esta opción. A este factor se le añade la problemática relativa a la extensión de la intervención, la falta de una secuencia estratigráfica más completa y a la inexistencia de evidencias claras que permitan dilucidar la confesionalidad de los propietarios<sup>32</sup>.

En un marco mucho más complejo, ciertos indicios han llevado a algunos investigadores a debatir si Centcelles (Constantí, Tarragonès) (figura 3D) podría haber albergado un lugar de culto en algún momento durante la Antigüedad Tardía<sup>33</sup>. Desde nuestro punto de vista, la pervivencia material de gran parte del complejo y la existencia de una iglesia en los primeros estadios de la organización feudal del territorio<sup>34</sup>, son datos que respaldan esta posibilidad, aunque desvinculándola de la funcionalidad primigenia del conjunto<sup>35</sup>. Al margen de esta cuestión, Centcelles constituye un ejemplo paradigmático de la materialización de la presencia cristiana en la periferia rural de *Tarraco* y una muestra indicativa de que el registro que ha llegado hasta nuestros días parece no corresponder con el rico teatro cultual en el que se debió vertebrar la vida religiosa del territorio. En este contexto, también cabría enmarcar

<sup>26</sup> La necrópolis se desarrolló desde finales del siglo III hasta algún momento incierto del siglo VII (REMOLÀ VALLVERDÚ *et al.* 2022, p. 223).

<sup>27</sup> GARCÍA NOGUERA *et al.* 1999, p. 278.

<sup>28</sup> Montserrat García, Josep M. Macias e Imma Teixell (1999, p. 278) mencionaron distintos paralelos relacionables. Destacamos el de la necrópolis de Colombier en Vaison-La Romaine (Vaucluse, Provenza). Aunque la confesión de los inhumados no ha podido ser corroborada como tampoco su vinculación a la cercana iglesia de San Quenin, no se duda de la existencia de un punto central primigenio que determinó la disposición de las sepulturas (CARRU *et al.* 1991, pp. 28-29).

<sup>29</sup> Se trata de un conjunto producto de la transformación de un asentamiento precedente que, en un momento indeterminado a partir de la segunda mitad del siglo V, experimenta una profunda transformación con la erección de una serie de estructuras en las que se engloba el edificio en cuestión (CUBO CÓRDOBA *et al.* 2021, pp. 82-85). Sus excavadores se decantaron por interpretarlo como un posible mausoleo a la luz de paralelos como el referenciado, pero sin evidencias estratigráficas al respecto (CUBO CÓRDOBA *et al.* 2020, pp. 471-472).

<sup>30</sup> CUBO CÓRDOBA *et al.* 2020, p. 469.

<sup>31</sup> Sobre la evolución de este conjunto funerario y la erección de la iglesia vid. NOLLA BRUFAU, TREMOLEDA TRILLA 2015, pp. 94-99.

<sup>32</sup> CUBO CÓRDOBA *et al.* 2020, pp. 471-472. En este punto subscribimos las observaciones críticas de Alexandra Chavarría relativas a la tendencia de asociar sistemáticamente la existencia de un mausoleo y su transformación en iglesia (CHAVARRÍA ARNAU 2007, pp. 213-214).

<sup>33</sup> Josep A. Remolà i Meritxell Pérez no solo defendieron esta posibilidad, sino que creyeron poder identificar el espacio con el “Ámbito VI” (REMOLÀ VALLVERDÚ, PÉREZ MÁRTINEZ 2013, p. 172). Por otro lado, Javier A. Domingo también consideró la existencia de un lugar de culto a partir de la interpretación de un pequeño fragmento de capitel de mármol hallado en el yacimiento (figura 4C) y que, según Domingo, pertenecería a un *stipes* de altar. El mismo autor reconoce otras posibles procedencias, si bien todas ellas: “pueden adscribirse con gran probabilidad a un ámbito arquitectónico de tipo religioso” (DOMINGO MAGAÑA 2010, p. 145). Matthias Staken, contrariamente, estimó que la pieza formaría parte de un sarcófago y que se debería fechar en el segundo tercio del siglo V (STANKE 2015, p. 126).

<sup>34</sup> Vid. *infra*.

<sup>35</sup> Para esta cuestión nos remitimos a las actas de los dos últimos congresos monográficos sobre el conjunto en los que se contienen las principales contribuciones anteriores: ARBEITER, KOROL 2015; GODOY FERNÁNDEZ, MUÑOZ MELGAR 2024.

el hallazgo en la Partida de La Grassa —zona cercana a Centcelles— de una jarrita de la segunda mitad del siglo VII a la que Pere de Palol le atribuyó funciones litúrgicas<sup>36</sup>.

#### CONCLUSIONES

Debemos inferir que las circunstancias que motivaron la legislación conciliar analizada pueden ser extrapolables a los territorios del Camp de Tarragona, aunque salvando las diferencias propias respecto a regiones de la Tarraconense mucho más aisladas. Sus distintos asentamientos —los del Camp— serían los que mejor conectados estarían con la sede episcopal de *Tarraco*. Aun así, se precisarían de lugares de culto más cercanos, ya que el desplazamiento regular a la capital sería una alternativa poco viable para el grueso de la feligresía rural. La lectura de los testimonios documentales perfila la progresiva configuración de una infraestructura diocesana durante el siglo V que, llegados a inicios de la siguiente centuria, ya estaría más o menos consolidada.

Este escenario, a nuestro entender, nos lleva a diferenciar dos conceptos expresivos de fenómenos distintos. Por un lado, cabría concebir la cristianización como la conformación confesional —personal y/o colectiva— al nuevo credo cristiano de un segmento social residente en el *ager*, difícilmente cuantificable y cuya vida religiosa se desarrollaría en paralelo a la sacramentalidad propia de la liturgia de la Iglesia. Todo ello tendría lugar en escenarios de compleja definición e identificación, pero que en ningún caso podemos asociar a iglesias diocesanas. La participación en las grandes solemnidades como Epifanía en la sede serían los nexos que vincularían a estas personas con la comunidad eclesial de la cual, a pesar de todo, se les consideraba parte. Toda esta realidad, al menos en algunas áreas de la Tarraconense, ya se habría desarrollado con anterioridad a la celebración del Concilio de Zaragoza I (380). Ante la ausencia de indicios relativos a un entramado clerical y de lugares de culto diocesanos anteriores al siglo V y a la inoperancia de la jerarquía y el magisterio eclesiástico allende las ciudades, todo parece indicar que, efectivamente, los *possesores* de las haciendas pudieron jugar un papel relevante en los primeros estadios de la cristianización<sup>37</sup>. La cercanía respecto a la metropolitana y la existencia de importantes vías de comunicación debieron ser factores que contribuyeron a que todo ello se produjese más tempranamente en los territorios que aquí nos ocupan.

La implantación de la vida litúrgica, en cambio, respondería a la configuración de una infraestructura material y ministerial enfocada a hacer extensivas aquellas actividades culturales e instituciones oficiales que garantizaban el correcto desarrollo de la vida sacramental y el control pastoral por parte de la Iglesia diocesana fuera de los centros urbanos. Con esta consideración no solo debemos entender la administración de los sacramentos de iniciación que aseguraban la inserción del individuo en el seno de la Iglesia, sino también la permanencia cultural que sostenía la comunión eclesial. Este vínculo de carácter religioso adquirirá, progresivamente, fuertes implicaciones para la colectividad en la medida que la vida eclesial y social acaben fundiéndose en un binomio indisociable, aunque no exento de

<sup>36</sup> PALOL SALELLAS 1950, p. 64. La jarrita se halló en 1816 y se conservó en el Museo del Colegio de la Compañía de Jesús de Sarrià (Barcelona) hasta su pérdida durante la Guerra Civil (1936-1939). Solo se conserva una antigua fotografía que reproducimos escalada (solo un enfoque) (figura 4D).

<sup>37</sup> Cf. BOWES 2007, p. 150.

constantes tensiones. En este punto, episcopado y clero pretenderán asumir el nuevo liderazgo religioso mediante la administración de las iglesias diocesanas organizadas por el territorio y que convivirán, de un modo más o menos armónico, con aquellas de condición diversa. De acuerdo con las dinámicas propias de la Tarraconense, podemos situar, aproximativamente, la conformación de este estadio en el transcurso del siglo V, previa celebración del Concilio de Tarragona del 516, momento en el cual ya se habría consolidado.

En el Camp de Tarragona, los datos procedentes del registro arqueológico no nos permiten analizar las concreciones de todos aquellos procesos perfilados por las fuentes textuales como, por ejemplo, la incidencia real del supuesto rol del laicado en la dotación de los escenarios sobre los que se desarrollaría la implantación de la vida litúrgica<sup>38</sup>. Únicamente podemos apuntar que las dinámicas que caracterizan la aparente concentración de la propiedad en el Camp de Tarragona a partir del siglo VI podrían ser concomitantes con esta realidad<sup>39</sup>.

Creemos que la exigüidad material con la que topamos se debe, en buena medida, al sesgo propio de un territorio fundamentalmente objeto de intervenciones arqueológicas de urgencia. El cuadro heterogéneo producto de este tipo de excavaciones responde a la circunstancialidad propia de las necesidades que las motivan y no a una imagen global y objetiva del escenario pasado (vid. figura 2)<sup>40</sup>. Por otro lado, el punto de inflexión en la vida socioeclesial que supuso el colapso institucional de la Iglesia de Tarragona y el poder secular visigótico a partir del siglo VIII —con la consiguiente ausencia de un poder efectivo hasta los siglos XI y XII— conllevó la progresiva descomposición de lo que antaño habría sido un teatro cultural más o menos denso. Es ilustrativo como los templos que figuran en las primeras relaciones de iglesias durante restauración eclesiástica<sup>41</sup>, no encuentren su génesis en realidades precedentes a la conquista condal salvo alguna excepción. Pero el referido fenómeno de abandono, encuadrado tradicionalmente en los albores de la Alta Edad Media, en realidad no era algo nuevo. La documentación conciliar a partir del siglo VI ya da testimonio de este problema. Lo que sí parece claro es que, llegados a una situación de sede vacante al término de la Antigüedad Cristiana, tal conjetura se acentuaría sobremanera. A pesar de todo, este proceso nunca llegó a ser total ni homogéneo. La pervivencia de una mínima base social cristiana de compleja definición e identificación en el Camp de Tarragona entre los siglos VIII y XII<sup>42</sup>, habría contribuido a mantener —sea de manera efectiva o simplemente en la memoria colectiva— algunos polos culturales que, hipotéticamente, podríamos asociar a casos singulares como el de Centcelles.

<sup>38</sup> Cf. SOTOMAYOR MUÑOZ 2004, pp. 529-530.

<sup>39</sup> Vid. FEIJÓ MOROTE 2013, pp. 206-209.

<sup>40</sup> También podría pensarse en la limitación operativa de aquellos agentes pastorales que estuvieron implicados en la implantación de la vida litúrgica. El episcopado hispánico tuvo que administrar circunscripciones que duplicaban y triplicaban en extensión a aquellas de sus homólogos galos e itálicos (MARTÍNEZ MAZA 2021, p. 33), pero para emitir tal juicio, en nuestro caso, deberíamos tener una imagen más completa de la red diocesana que pudo existir.

<sup>41</sup> El documento más significativo de este tipo corresponde a una bula del papa Anastasio IV de 1154 (MANSILLA REOYO 1955, doc. 92, pp. 108-110). En ella se confirman las posesiones del arzobispo Bernat Tort de Tarragona, el primer prelado en residir físicamente en la ciudad después del período visigótico.

<sup>42</sup> Sobre esta compleja cuestión vid. VIRGILI COLET 2011.

\* Investigador predoctoral (R1). Contrato financiado mediante el programa de becas FPU (Convocatoria 2021) del Ministerio Universidades del Gobierno de España.

ANDREU MUÑOZ VIRGILI  
Institut Català d'Arqueologia Clàssica\*  
amunoz@icac.cat

## BIBLIOGRAFÍA

- AQUILUÉ ABADÍAS 1993 = X. AQUILUÉ ABADÍAS, *La Seu del Col·legi d'Arquitectes: una intervenció arqueològica en el centre històric de Tarragona*, Tarragona 1993.
- ARBEITER, KOROL 2015 = A. ARBEITER, D. KOROL (ed.), *Der Kuppelbau von Centcelles. Neue Forschungen zu einem enigmatischen Denkmal von Weltrang. Internationale Tagung des Deutschen Archäologischen Instituts im Goethe-Institut Madrid (22.-24.11.2010)*, Berlín 2015.
- BOWES 2007 = K. BOWES, "Christianization" and the Rural Home, en *JEChrSt*, 15:2 (2007), pp. 143-170.
- CARNICER MIRÓ 2014 = J. CARNICER MIRÓ, *La Carta de Població de la Selva del Camp: l'inici d'una realitat*, en *Butlletí del Centre d'Estudis Selvatans*, 8 (2014), pp. 63-82.
- CARRU et al. 1991 = D. CARRU, C. BOCCACINO, PH. BORGARD, J. BOUILLOT, L. BUCHET, J. BUISSON-CATIL, S. VATTEONI, *Une nécropole de l'Antiquité tardive à Vaison-la-Romaine. Les fouilles des quartiers du Colombier et de Pommerai*, Aviñón 1991.
- CHAVARRÍA ARNAU 2007 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocracias tardoantiguas y cristianización del territorio*, en *RACr* 83 (2007), pp. 201-230.
- Conc. Caes. I* = G. MARTÍNEZ DÍEZ, F. RODRÍGUEZ BARBERO (ed.), *La Colección Canónica Hispana. Concilios galos. Concilios hispanos: primera parte*, Madrid 1984.
- Conc. Caes. III* = J. VIVES GATELL (ed.), *Concilios visigóticos e hispano-romanos*, Barcelona-Madrid 1963.
- Conc. Ega.* = J. VIVES GATELL (ed.), *Concilios visigóticos e hispano-romanos*, Barcelona-Madrid 1963.
- Conc. Ilerd.* = G. MARTÍNEZ DÍEZ, F. RODRÍGUEZ BARBERO (ed.), *La Colección Canónica Hispana. Concilios galos. Concilios hispanos: primera parte*, Madrid 1984.
- Conc. Osc.* = J. VIVES GATELL (ed.), *Concilios visigóticos e hispano-romanos*, Barcelona-Madrid 1963.
- Conc. Tarr.* = G. MARTÍNEZ DÍEZ, F. RODRÍGUEZ BARBERO (ed.), *La Colección Canónica Hispana. Concilios galos. Concilios hispanos: primera parte*, Madrid 1984.
- CUBO CÓRDOBA, MORERA CAMPRUBÍ 2020 = A. CUBO CÓRDOBA, J. MORERA CAMPRUBÍ, *Memòria de les intervencions arqueològiques al jaciment de Vilardida (Montferri/Vila-Rodona, Alt Camp). Març 2018-juliol 2019 [Memoria inédita]*, 2020.
- CUBO CÓRDOBA et al. 2021 = A. CUBO CÓRDOBA, J. MORERA CAMPRUBÍ, T. PIZA RUIZ, *L'assentament de Vilardida. Més de dos mil anys d'ocupació continuada*, en *La Resclosa*, 25 (2021), pp. 75-105.
- DEL AMO GUINOVART 1979 = M. D. DEL AMO GUINOVART, *Estudio crítico de la Necrópolis Paleocristiana de Tarragona*, Tarragona 1979.
- DOMINGO MAGAÑA 2010 = J. A. DOMINGO MAGAÑA, *Talleres locales e influencias orientales en el nordeste peninsular en época paleocristiana y visigoda. Tres posibles stípites de altar*, en *Pyrenae*, 41:1 (2010), pp. 141-160.
- DOMINGO MAGAÑA 2011 = J. A. DOMINGO MAGAÑA, *Capiteles tardorromanos y visigodos en la península ibérica (siglos IV-VIII dC.)*, Tarragona 2011.
- FEIJOÓ MOROTE 2013 = M. FEIJOÓ MOROTE, *Poblament i cristianització al territori de Tàrraco durant l'antiguitat tardana*, en J. M. MACIAS SOLÉ, A. MUÑOZ MELGAR (eds.), *Tarraco christiana civitas*, Tarragona 2013, pp. 199-217.
- FORT COGUL 1947 = E. FORT COGUL, *El Santuari de la Mare de Déu de Paret Delgada a la Selva del Camp de Tarragona: descripció i història*, La Selva del Camp 1947.
- FORTUNY MENDO, MACIAS SOLÉ 2020 = K. FORTUNY MENDO, J. M. MACIAS SOLÉ, *¿Cuatro columnas hacen una basílica? La iglesia de San Pedro de Tarragona en la Antigüedad Tardía*, en *Pyrenae*, 51:1 (2020), pp. 183-203.
- GARCÍA NOGUERA et al. 1999 = M. GARCÍA NOGUERA, J. M. MACIAS SOLÉ, I. TEIXELL NAVARRO, *La Necrópoli de la Vila dels Munts*, en P. PALOL SALELLAS, A. PLADEVALL FONT (dir.), *Del romà al romànic. Història, art i cultura de la Tarraconense mediterrània entre els segles IV i X*, Barcelona 1999, pp. 278-279.
- GODOY FERNÁNDEZ, MUÑOZ MELGAR 2024 = C. GODOY FERNÁNDEZ, A. MUÑOZ MELGAR (eds.), *El monument tardoromà de Centcelles. Dades. Context. Propostes. Actes del Congrés Internacional Tarragona-Constantí 20-30 de juny de 2022*, Barcelona 2024.

- GROS PUJOL, GODOY FERNÁNDEZ 1994 = M. GROS PUJOL, C. GODOY FERNÁNDEZ, *L'Oracional hispànic de Verona i la topografia cristiana de Tarraco a l'Antiguitat tardana: possibilitats i límits*, en *Pyrenae*, 25 (1994), pp. 245-258.
- GUIPERT FONTSERÈ 1936 = J. GUIPERT FONTSERÈ, *Descobriments romans a Paret Delgada*, en *Butlletí Arqueològic*, 5 (1936), pp. 137-141.
- JULIÀ MACIAS, DUPRÉ RAVENTÓS 1984 = M. JULIÀ MACIAS, X. DUPRÉ RAVENTÓS, *Un edifici de planta basilical a Vilallonga del Camp (Tarragona)*, en *Informació Arqueològica*, 42 (1984), pp. 58-61.
- JULIÀ MACIAS 1985 = M. JULIÀ MACIAS, *Informe sobre els treballs d'excavació arqueològica realitzats a l'edifici de planta basilical de Vilallonga del Camp (Tarragonès)* [Documento inédito], 1985.
- LÓPEZ VILAR 2006 = J. LÓPEZ VILAR, *Les basíliques paleocristianes del suburbi de Tarraco. El temple septentrional i el complex martirial de Sant Fructuós*, Tarragona 2006.
- MANSILLA REYO 1955 = D. MANSILLA REYO (ed.), *La documentación pontificia hasta Inocencio III (965-1216)*, Roma 1955.
- MARTÍNEZ MAZA 2021 = C. MARTÍNEZ MAZA, *Lived ancient religion: una nueva herramienta teórica para el estudio de los espacios rurales cristianos de la Hispania tardo-antigua (ss. IV-V)*, en *Hispania Sacra*, 73 (2021), pp. 31-42.
- MUÑOZ MELGAR et al. 1995 = A. MUÑOZ MELGAR, J. M. MACIAS SOLÉ, J. MENCHON BES, *Nuevos elementos decorados de arquitectura hispano-visigoda en la provincia de Tarragona*, en *AEspA*, 68 (1995), pp. 293-302.
- MUÑOZ MELGAR 2001 = A. MUÑOZ MELGAR, *El cristianisme a l'antiga Tarragona. Dels orígens a la incursió islàmica. Lliçó inaugural curs 2001-2002 de l'Institut Superior de Ciències Religioses Sant Fructuós*, Tarragona 2001.
- MUÑOZ MELGAR 2016a = A. MUÑOZ MELGAR, *1500 anys del Concili de Tarragona de l'any 516*, en *Església de Tarragona* 240 (2016), pp. 22-24.
- MUÑOZ MELGAR 2016b = A. MUÑOZ MELGAR, *La Basílica visigòtica del anfiteatro de Tarragona: definició, tècniques constructives y simbología de un templo martirial*, en *Quarhis*, 12 (2016), pp. 106-127.
- MUÑOZ MELGAR 2022a = A. MUÑOZ MELGAR, *Sant Fructuós de Tarragona. Aspectes històrics i arqueològics del seu culte, des de l'antiguitat fins a l'actualitat*, Barcelona 2022.
- MUÑOZ MELGAR 2022b = A. MUÑOZ MELGAR, *La pervivència de la topografia del poder, de la Tarraco romana a la Sancta Ierusalem visigòtica: arguments para un debate*, en G. BOTO VARELA (coord.), *La catedral de Tarragona. Arquitectura, discursos visuals y liturgia (1150-1350)*, Aguliar de Campoo 2022, pp. 48-61.
- NAVARRO SÁEZ 1999 = R. NAVARRO SÁEZ, *Mosaics de la Vil·la de Paret delgada*, en P. PALOL SALELLAS, A. PLADEVALL FONT (dir.), *Del romà al romànic. Història, art i cultura de la Tarraconense mediterrània entre els segles IV i X*, Barcelona 1999, pp. 133-134.
- NOLLA BRUFAU, TREMOLEDA TRILLA 2015 = J. M. NOLLA BRUFAU, J. TREMOLEDA TRILLA, *Empúries a l'antiguitat tardana, L'Escala* 2015.
- OLLÉ CAÑELLAS, VALLVERDÚ POCH 2000 = A. OLLÉ CAÑELLAS, J. VALLVERDÚ POCH, *Excavació de noves estructures a la vil·la romana de Paret Delgada (La Selva del Camp, Baix Camp)*, en J. RUÍZ DE ARBULO BAYONA (ed.), *Tàrraco 99. Arqueologia d'una capital provincial romana. Tarragona 15, 16 i 17 d'abril de 1999*, Tarragona 2000, pp. 223-229.
- PALOL SALELLAS 1959 = P. PALOL SALELLAS, *Bronces hispanovisigodos de origen mediterráneo. Jarritos y patenas litúrgicas*, Barcelona 1950.
- PALOL SALELLAS 1982 = P. PALOL SALELLAS, *La Basílica des Cap des Port de Fornells, Menorca*, en P. PALOL SALELLAS (dir.), *II Reunió d'Arqueologia Paleocristiana Hispànica. Montserrat, 2-5 de novembre de 1978*, Barcelona 1982, pp. 353-404.
- PÉREZ MARTÍNEZ 2012 = M. PÉREZ MARTÍNEZ, *Tarraco en la Antigüedad Tardía. Cristianización y organización eclesiástica (siglos III a VIII)*, Tarragona 2012.
- PRIETO VILAS 2002 = M. PRIETO VILAS, *Los obispos hispanos a fines del Imperio Romano (ss. IV-VII): El nacimiento de una élite social* [Tesis doctoral], Madrid 2002.
- REMOLÀ VALLVERDÚ, PÉREZ MÁRTINEZ 2013 = J. A. REMOLÀ VALLVERDÚ, M. PÉREZ MÁRTINEZ *Centcelles y el praetorium del comes Hispaniarum Asterio en Tarraco*, en *AEspA*, 86 (2013), pp. 161-186.

- REMOLÀ VALLVERDÚ *et al.* 2022 = J. A. REMOLÀ VALLVERDÚ, J. SÁNCHEZ GIL DE MONTES, F. TARRATS BOU, *La Vil·la romana dels Munts (Tàrraco)*, en J. A. REMOLÀ VALLVERDÚ (ed.), *La Vil·la romana dels Munts (Tàrraco)*, Tarragona 2022, pp. 19-240.
- RIPOLL LÓPEZ, VELÁZQUEZ SORIANO 1999 = G. RIPOLL LÓPEZ, I. VELÁZQUEZ SORIANO, *Origen y desarrollo de las parrochiae en la Hispania de la antigüedad tardía*, en PH. PERGOLA (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.): atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole française de Rome, 19 marzo 1998)*, Ciudad del Vaticano 1999, pp. 101-165.
- ROIG PÉREZ 2014 = J. F. ROIG PÉREZ, *La tardoantiguitat romana al terme d'Alcover*, en *Butlletí d'estudis alcoverencs*, 121 (2014), pp. 62-74.
- SALOM GARRETA 2009 = C. SALOM GARRETA, *La arquitectura eclesiástica de Tarragona durante la antigüedad tardía, nuevas interpretaciones*, en *Butlletí Arqueològic*, 32 (2010), pp. 685-756.
- SOTOMAYOR MURO 2004 = M. SOTOMAYOR MURO, *Las relaciones iglesia urbana-iglesia rural en los concilios hispano-romanos y visigodos*, en *AntigCr*, 21 (2004), pp. 525-539.
- STANKE 2015 = M. STANKE, *Ein Frühbyzantinisches Marmorrelief aus Centcelles*, en A. ARBEITER, D. KOROL (ed.), *Der Kuppelbau von Centcelles. Neue Forschungen zu einem enigmatischen Denkmal von Weltrang. Internationale Tagung des Deutschen Archäologischen Instituts im Goethe-Institut Madrid (22.-24.11.2010)*, Berlín 2015, pp. 121-129.
- VIRGILI COLET 2011 = A. VIRGILI COLET, *El Camp de Tarragona entre l'antiguitat tardana i el repartiment feudal (segles XI-XII). Historiografia i arqueologia*, en I. FERNÁNDEZ DEL MORAL DELGADO, J. MENCHON BES, J. M. VILA CARABASA (eds.), *Actes del IV Congrés d'Arqueologia medieval i moderna a Catalunya. Tarragona, del 10 al 13 de juny de 2010*, Tarragona 2011.

# LA TUTELA DEI BENI CULTURALI IMMATERIALI

NICOLA VALENTI

## ABSTRACT

*L'Italia è uno dei pochi paesi dell'Europa Occidentale a non avere delle misure legislative a tutela delle tradizioni trasmesse oralmente, nonostante essa abbia aderito alla Convenzione UNESCO del 2003 per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale. Difatti, l'art. 7-bis del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che recepisce le novità introdotte dalla Convenzione, tutela i beni culturali immateriali solo "qualora siano rappresentati da testimonianze materiali". Ma rinunciare a salvaguardare tale patrimonio significa disconoscere il ruolo che le comunità (che ne sono le custodi) svolgono nella società odierna nella sua dimensione culturale. Le tradizioni, infatti, sono parte integrante della vita di una comunità, la caratterizzano, e sono da questa "tenute in vita" e tramandate alle generazioni future. Come è possibile, dunque, salvaguardare il patrimonio culturale immateriale? Una volta identificati quali siano i beni culturali immateriali che si vogliono tutelare (inquadrando il mutevole concetto di beni culturali in una ricostruzione storica che parte dagli stati preunitari, fino ad arrivare ai giorni nostri e all'attuale panorama internazionale), è d'uopo una comparazione con altri paesi con un sistema giuridico vicino al nostro, come la Francia e la Spagna, che meglio hanno saputo adattarsi alle novità importate dall'UNESCO, mettendo in luce i conflitti che si possono ingenerare tra salvaguardia dei beni culturali immateriali e altri diritti tutelati dal nostro ordinamento. Attraverso l'analisi di alcuni esempi scelti, la cui origine è da datarsi cronologicamente anteriormente al X secolo, verranno così proposte delle misure concrete di salvaguardia, per poi interrogarsi sulla possibilità di integrare le misure previste dal Codice, e sulle criticità che ne possono derivare.*

**KEYWORDS:** *Intangible Cultural Heritage (ICH), Legal Protection, Safeguarding Measures, UNESCO 2003 Convention, Community Participation.*

## DEFINIRE I BENI CULTURALI IMMATERIALI

Quando si parla in Italia di beni culturali, giova ricordare che ci si trova in un contesto assolutamente multidisciplinare; la definizione di beni culturali ha meno di un secolo di vita, e la sua estensione continua a essere oggetto di discussione, senza peraltro una prospettiva di stabilità.

Né si potrebbe pretendere diversamente, poiché i beni culturali contengono nel loro stesso nome la fonte del problema: a differenza della precedente nozione "belle arti e antichità", nella definizione odierna si effettua un rimando a un qualcosa di mutevole, ossia la cultura, un concetto che, in una società sempre più "liquida", rischia di essere svuotato di qualunque significato<sup>1</sup>.

Per riprendere le parole di Massimo Severo Giannini, tra i coniatori dell'espressione beni culturali, "il

---

<sup>1</sup> Cfr. MACERATINI 2019, pp. 11-12.

problema dei beni culturali del tempo presente è di ardua soluzione. Da un lato vi sono opere alle quali già oggi riconosciamo l'essere testimonianza avente valore di civiltà [...]; dall'altro lato vi è però la consapevolezza che il gusto del nostro tempo è destinato a cambiare, e anche rapidamente”<sup>2</sup>.

Il concetto di cultura odierno risente fortemente della graduale presa di coscienza, avvenuta a livello internazionale grazie all'UNESCO, della necessità di affrancarsi da una visione “occidentalistica” che, storicamente, non ha mai considerato i prodotti della tradizione e dei saperi antichi se non come beni secondari, di minor dignità rispetto alle opere d'arte classicamente riconosciute<sup>3</sup>. Eppure, l'Italia è tra i primi Paesi a riconoscere una dimensione immateriale dei beni culturali: già negli anni '70 Giannini scriveva che il bene culturale “non è bene materiale, ma immateriale: l'essere testimonianza avente valore di civiltà è entità immateriale, che inerisce ad una o più entità materiali, ma giuridicamente è da queste distinte, nel senso che esse sono supporto fisico ma non bene giuridico”<sup>4</sup>.

Oggi, principalmente grazie alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, esiste una disposizione all'interno del Codice dei beni culturali e del paesaggio, l'art. 7-bis, sulla salvaguardia dei beni culturali immateriali; tuttavia, il suo apporto è pressoché nullo, a causa dell'infelice formulazione che estende a questi le misure codicistiche esclusivamente “qualora siano rappresentate da testimonianze materiali”.

Del resto, la nozione di patrimonio culturale presente nel Codice non è compatibile con quello – più ampio – di *cultural heritage* che si è diffuso a livello internazionale grazie alla Convenzione UNESCO, confermato anche dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul Valore del patrimonio culturale per la società del 2005 (c.d. Convenzione di Faro)<sup>5</sup>.

Procedendo rapidamente ad una analisi storica, che ci aiuti a comprendere il perché di tale discrepanza, pare appena il caso di sottolineare come le leggi preunitarie, a partire da quelle dello Stato Pontificio, abbiano sempre considerato separatamente gli ambiti oggi confluiti nel concetto di beni culturali<sup>6</sup>.

Solo con l'Illuminismo e gli editti settecenteschi si afferma una visione più generale della tutela dei beni artistici, per contrastare definitivamente il depauperamento della cultura urbana in atto a causa di trafugamenti ed esportazioni; per quanto la tutela rimanga separata per settori, per la prima volta lo scopo non è solo quello di proteggere le testimonianze della storia, sacra e profana, ma anche quella di promuovere lo studio e la conoscenza di questo patrimonio, in una forma embrionale dell'odierno concetto di valorizzazione<sup>7</sup>.

Vari sono i termini con cui ci si riferisce a tali beni, fino al celebre editto Pacca del 7 aprile 1820, che introduce la distinzione tra cose “stimabili e rare per la loro antichità” e cose che, seppur risalenti, non hanno il medesimo pregio<sup>8</sup>, e prende definitivamente coscienza della necessità di una tutela specifica per le testimonianze materiali della cultura.

<sup>2</sup> GIANNINI 2005A, p. 1012.

<sup>3</sup> Cfr. WANG 2013, pp. 33-35.

<sup>4</sup> GIANNINI 2005A, p. 1028.

<sup>5</sup> Cfr. D'ALESSANDRO 2020, pp. 210-217.

<sup>6</sup> Cfr. MANFREDINI 2018, pp. 98-103.; CANTUCCI 1980.

<sup>7</sup> Cfr. MANFREDINI 2018, pp. 110-118.; PARPAGLIOLO 1932, pp. 24-26; FITTIPALDI 2000, p. 21.

<sup>8</sup> Cfr. PARPAGLIOLO 1932, p. 26.

Dopo l'Unità d'Italia, la l. 12 giugno 1902, n. 185 (legge Nasi), facendo leva sulla funzione "unificatrice" del patrimonio artistico, tutela principalmente i monumenti, ritenuti portatori di un messaggio, sia come testimonianza del passato o rappresentazione del bello, sia con funzione ammonitrice<sup>9</sup>; la tutela si amplia con la l. 364 del 10 giugno 1909 (legge Rosadi) "per l'antichità e le belle arti", che include anche le "cose di interesse archeologico"<sup>10</sup>.

Nuovo impulso arriva, nel secondo dopoguerra, dalla Costituzione (che, all'art. 9, inserisce tra i principi fondamentali del nostro ordinamento la tutela della cultura) e dalla Convenzione UNESCO per la protezione dei beni culturali in guerra, firmata a L'Aja il 14 maggio 1954, nella cui traduzione italiana per la prima volta viene utilizzata la formula "beni culturali". Tale formula avrà grande fortuna e che sarà ripresa nella seconda metà degli anni '60 dalla Commissione Franceschini, e a seguire anche dalla Commissione Papaldo<sup>11</sup>.

La Commissione Franceschini, istituita allo scopo di compiere un'analisi dello stato del patrimonio culturale italiano, e di fornire le basi per la successiva elaborazione di un nuovo testo di legge, dà una definizione di bene culturale legata alla sua dimensione storico-culturale e alla sua funzione sociale; pertanto i beni culturali sono considerati un fattore di sviluppo sociale e intellettuale della collettività, che in quei beni si identifica<sup>12</sup>. Secondo la Commissione, fa parte del patrimonio culturale ogni bene "che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà"<sup>13</sup>.

Sono gli anni in cui Massimo Severo Giannini compie dei passi determinanti nel campo della legislazione dei beni culturali<sup>14</sup>: è tra i primi a suggerire il superamento della formula "belle arti ed antichità", sostenendo che i requisiti giuridici della culturalità non siano chiari<sup>15</sup>, nonché il primo a cogliere che, rispetto a quest'ultima formula, il concetto di beni culturali implichi qualcosa di più. Per Giannini, il bene culturale "non è bene materiale, ma immateriale: l'essere testimonianza avente valore di civiltà è entità immateriale, che inerisce ad una o più entità materiali, ma giuridicamente è da queste distinte, nel senso che esse sono supporto fisico ma non bene giuridico. Strutturalmente si distinguono differenti modi con cui il bene culturale inerisce alla cosa, però il carattere immateriale del bene culturale è sempre individuabile"<sup>16</sup>.

Tuttavia, tali idee non si concretizzano in una nuova definizione di beni culturali fino al d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112; l'art. 148 definisce beni culturali "quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà così individuati in base alla legge".

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio, pubblicato con d.lgs. 22 gennaio 2004, all'art. 2 individua il "patrimonio culturale" come costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici; oltre a quelli previsti

<sup>9</sup> Cfr. SETTIS 2011.

<sup>10</sup> Tale impostazione è peraltro confermata dalla l. 1° giugno 1939, n. 1089 (legge Bottai). Cfr. GARGALLO DI CASTEL LENTINI 2006, p. 17; MABELLINI 2016, p. 16.

<sup>11</sup> Cfr. MAGRI 2016, pp. 117-119; MABELLINI 2016, pp. 19-20.

<sup>12</sup> Cfr. PITRUZZELLA 2000.

<sup>13</sup> La Commissione Papaldo, invece, definisce beni culturali "le cose che [...] presentano interesse archeologico, artistico, storico, etnografico, ambientale, archivistico, bibliotecario, audiovisivo nonché ogni altra cosa che comunque costituisca materiale testimonianza di civiltà".

<sup>14</sup> Cfr. GIANNINI 2005B, p. 286.

<sup>15</sup> Cfr. GIANNINI 2005B, p. 288.

<sup>16</sup> GIANNINI 2005A, pp. 1027-1028.

dagli artt. 10, 11 (per i beni culturali) e 134 (per i beni paesaggistici), possono essere tali anche altri beni che la legge riconosca “quali testimonianze aventi valore di civiltà”.

Per quanto sicuramente il Codice presenti un carattere innovativo, la visione dei beni culturali rimane più tradizionalista e ancora legata alla materialità, in controtendenza rispetto agli altri ordinamenti europei che in questo periodo si mostrano maggiormente recettivi ai nuovi approcci internazionali<sup>17</sup>.

L'approccio internazionale, infatti, già da tempo è mutato profondamente: la Convenzione UNESCO “per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale” del 1972, che istituisce i Patrimoni Mondiali dell'Umanità<sup>18</sup>, porta alla luce il malcontento dei Paesi che incentrano la propria cultura sull'immaterialità<sup>19</sup>. Prendendo spunto dal Giappone, che dal 1950 proteggeva il *mukei bunkazai*, ossia la proprietà culturale intangibile, che include il teatro, la musica e le tecniche artigianali, nel 1993 l'UNESCO pianta le prime basi del programma Tesori Umani Viventi<sup>20</sup>.

Troviamo una prima definizione di *intangible heritage* ad opera della Conferenza *Mondiacult* del 1982<sup>21</sup>, mentre prende piede il concetto di folklore<sup>22</sup>. Si tratta di premesse necessarie per giungere al concetto, espresso nella Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale intangibile del 2003, di patrimonio culturale immateriale come insieme de “le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale” (art. 2 cpv. 1)<sup>23</sup>.

In ideale continuità nasce la Convenzione per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005<sup>24</sup>; parallelamente, il Consiglio d'Europa realizza la Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società, firmata a Faro il 27 ottobre 2005, che fin dal suo preambolo sottolinea la centralità del patrimonio culturale, risorsa fondamentale per una società

<sup>17</sup> Cfr. PETRILLO 2020, p. 145.

<sup>18</sup> Nella definizione tradizionale, un Bene del Patrimonio Mondiale è un prodotto dell'uomo o della natura (rigorosamente materiale) che possiede un eccezionale valore universale (*Outstanding Universal Value*) per l'intera umanità, indipendentemente dal luogo in cui si trova.

<sup>19</sup> Cfr. WANG 2013, p. 33.

<sup>20</sup> Tale programma ha come obiettivo la promozione del tramandamento orale, basato sull'imitazione, del sapere e delle abilità aventi valore storico e artistico nel campo della musica, della danza, del teatro, dei giochi e dei rituali, utilizzando come modello il sistema dell'apprendistato nel settore artigianale.

<sup>21</sup> Conferenza mondiale sulle politiche culturali svoltasi a Città del Messico tra il 26 luglio e il 6 agosto 1982.

<sup>22</sup> La conferenza “A global assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of the Traditional Culture and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation”, tenuta dall'UNESCO a Washington nel giugno 1999 lancia il famoso slogan “no folklore without the folk”, a segnalare un'ulteriore consapevolezza da parte della comunità internazionale. Cfr. BORTOLOTTO 2008, pp. 18-19.

<sup>23</sup> Giova ricordare che il capoverso seguente elenca le modalità entro cui tale patrimonio viene in essere, statuendo che esso si manifesti “tra l'altro nei seguenti settori: a) tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; b) le arti dello spettacolo; c) le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo; e) l'artigianato tradizionale”.

<sup>14</sup> locuzione “tra l'altro” ci indica che tale elenco non ha pretese di esaustività, e ciò è di particolare importanza vista la necessità di inclusività che caratterizza i beni culturali.

<sup>24</sup> Salvaguardare il patrimonio immateriale e tutelare la diversità culturale sono due facce di una stessa medaglia, visto che quest'ultima si esprime attraverso manifestazioni di cultura popolare come la musica, il teatro, la poesia, i dialetti. Cfr. TRIGGIANI 2020, p. 36; TARASCO 2011, p. 59.

realmente basata sulla persona, riconoscendo a ogni persona “il diritto [...] ad interessarsi al patrimonio culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto di partecipare liberamente alla vita culturale”<sup>25</sup>.

Come anticipato, in Italia, sebbene le due Convenzioni UNESCO siano state ratificate rapidamente<sup>26</sup>, nella pratica nulla è cambiato a livello di salvaguardia, una scelta dettata dalla difficoltà di adattare il nostro Codice al nuovo contesto internazionale<sup>27</sup>. Se in Italia il concetto di beni culturali rimane dunque vincolato ai meccanismi del “benculturalismo”<sup>28</sup>, in Europa si riscrive il concetto di cultura, in una visione che fa delle differenze e della diversità uno strumento di crescita e di miglioramento: ogni individuo ottiene il diritto a partecipare alla creazione del proprio patrimonio culturale, capovolgendo la prospettiva tradizionale in cui l’identificazione del valore culturale avviene necessariamente dall’alto, dall’autorità e dagli esperti<sup>29</sup>.

Ci troviamo dunque in un sistema di cerchi concentrici, dove “all’interno di un unico, più ampio, insieme, definito dalla nozione di cultural heritage della Convenzione di Faro, avremmo due sottoinsiemi più piccoli, ma distinti tra loro, costituiti, l’uno, dai beni culturali immateriali e, l’altro, dai beni culturali materiali (del codice di settore del 2004)”<sup>30</sup>.

Tradurre *cultural heritage* come patrimonio culturale andrebbe a confliggere con la nozione più delimitata proposta dal nostro legislatore: sono due nozioni che possiedono infatti finalità diverse, quella codicistica volta all’identificazione delle sue componenti ai fini di una loro tutela e valorizzazione, l’altra tesa a orientare l’azione degli Stati in materia di integrazione<sup>31</sup>.

Si pensi a un caso pratico di bene immateriale, quale la tecnica di fabbricazione dei muretti a secco, inserita nel 2018 nella lista del Patrimonio mondiale immateriale dell’umanità dell’UNESCO.

Il Codice dei Beni Culturali – ed è ben questo il punto – può offrire tutela ai muretti a secco nella loro dimensione paesaggistica, ma non il *know-how*, vero obiettivo della tutela UNESCO<sup>32</sup>.

Un compromesso, recuperando un termine che già appartiene al nostro lessico giuridico, è quello di tradurre il concetto di *cultural heritage* con la locuzione testimonianze aventi valore di civiltà<sup>33</sup>.

Possiamo così porre una distinzione attorno a tre capisaldi:

- i beni culturali sono un prodotto, le testimonianze culturali sono un processo;
- i beni culturali sono individuati in un contesto statico, le testimonianze culturali sono in continuo sviluppo;
- i beni culturali hanno una identità propria, le testimonianze culturali esistono fintanto che la collettività le ritiene tali.

Riprendendo l’idea dei “cerchi concentrici”, è possibile presentare il seguente modello:

<sup>25</sup> Inciso tratto dal Preambolo della Convenzione di Faro, nella traduzione recepita dalla l. 1° ottobre 2020, n. 133, di ratifica ed esecuzione della Convenzione.

<sup>26</sup> Con la l. 19 febbraio 2007, n. 19, viene ratificata la Convenzione UNESCO del 2005, mentre con la l. 27 settembre 2007, n. 167, viene ratificata la Convenzione del 2003.

<sup>27</sup> Cfr. TUCCI 2005, p. 70.

<sup>28</sup> Cfr. SETTIS 2006.

<sup>29</sup> Cfr. CARMOSINO 2013.

<sup>30</sup> CARPENTIERI 2017, p. 17.

<sup>31</sup> Cfr. GUALDANI 2020, p. 3.

<sup>32</sup> Cfr. SINIBALDI 2020, p. 116.

<sup>33</sup> Cfr. SICLARI 2019, pp. 93-94; MORBIDELLI 2014, p. 2, SEVERINI 2014, p. 1.



La categorizzazione sopra esposta serve per giustificare i diversi livelli di salvaguardia delle testimonianze culturali, che sono dettati non da una maggiore o minore importanza, ma dalle caratteristiche che queste categorie stesse presentano e dalle necessità che ciascuna di esse ha.

#### PROSPETTIVE DI SALVAGUARDIA

Una volta inquadrati concettualmente i beni culturali immateriali, preso atto dell'incapacità del Codice dei beni culturali e del paesaggio di fornire una salvaguardia adeguata, è necessario volgere lo sguardo verso le Regioni. Ma, a differenza di quanto avviene in Spagna, le regioni italiane non si sono mostrate molto incisive nelle politiche in materia culturale, specie nel settore dei beni immateriali; i finanziamenti stanziati per la cultura sono quasi sempre rivolti ai musei, la catalogazione alle opere materiali, e difficilmente le operazioni di valorizzazione non sono rivolte a qualcosa di saldamente connesso a un elemento concreto. È chiaro quindi che, per avere dei modelli funzionali di salvaguardia del patrimonio immateriale, è il caso di valicare idealmente i confini nazionali: la Francia e la Spagna offrono infatti validi spunti.

La tutela dei beni culturali in Francia è caratterizzata, al pari di quella italiana, dalla mancanza di un intervento legislativo strutturato, ma sono state recepite le novità provenienti dalle organizzazioni internazionali. In Francia, il concetto di *tradition locale*<sup>34</sup> si contrappone a quello di *mondialisation*, come elemento di coesione locale e di valorizzazione del territorio. Per quanto nel diritto francese la tradizione non sia definita, è ormai consolidata dottrina che la tradizione possa giustificare la deroga persino di regole del diritto pubblico<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> Si può definire la tradizione come l'insieme delle leggende, delle dottrine religiose e morali, dei costumi, dei modi di pensare e di agire che si tramandano nel tempo, come una eredità del passato. Così intesa, è indubbio che la tradizione costituisca non solo una parte integrante, ma la base del patrimonio culturale immateriale. Cfr. HLIQUI 2015, p. 217.

<sup>35</sup> Cfr. GRANGER 1979, pp. 37-39.

Altro strumento molto utilizzato in Francia è quello dei *labels*, ossia etichette finalizzate a valorizzare un prodotto, custodire un metodo produttivo, indicare un'appartenenza territoriale o trasmettere un dato sapere, che costituiscono un'attestazione di riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche, una garanzia di qualità del processo produttivo<sup>36</sup>.

In Spagna, invece, anche a causa delle radicali differenze in materia di autonomia, gli elementi culturali immateriali sono considerati elementi identitari. La legislazione nazionale<sup>37</sup> è affiancata da quella delle autonomie: ogni comunità si è infatti dotata di una legge sulla tutela del patrimonio culturale (anche) immateriale<sup>38</sup>.

La grande reattività dimostrata nei confronti della Convenzione UNESCO, tanto a livello centrale quanto a livello regionale e locale, fa della Spagna un caso unico nell'Europa Occidentale, e, indubbiamente, un modello da imitare<sup>39</sup>. A fare la differenza sono spesso le iniziative a livello locale, soprattutto in tema di catalogazione e di trasmissione del sapere e delle tecniche<sup>40</sup>.

Anche il registro delle buone pratiche di salvaguardia dell'UNESCO presenta numerosi elementi che potrebbero essere adattati al contesto italiano, come la *School of Living Traditions* nelle Isole Filippine, che offre dei programmi di educazione alla cultura tradizionale dedicati ai ragazzi in età scolastica<sup>41</sup>. Proprio dalle scuole potrebbe partire una possibile forma di salvaguardia.

Nell'ultimo decennio, il legislatore ha reintrodotta nelle scuole lo studio dell'educazione civica, ma in maniera frammentata, senza l'individuazione di un docente apposito (affidata, anzi, in generale ai docenti della classe) e con un programma delineato solo a grandi linee (e che, negli istituti tecnici e professionali, spesso finisce con il sovrapporsi al programma di diritto ed economia del primo biennio). Una parte di questa materia potrebbe essere invece volta allo studio dei beni culturali immateriali, e in generale delle testimonianze culturali, della (o delle) comunità presenti sul territorio a cui la scuola appartiene.

Ciò, oltre ad aumentare il grado di consapevolezza dei giovani cittadini, porterebbe a una reale partecipazione nel processo formativo culturale, a cui, come abbiamo detto, ciascuno di noi, che se ne renda conto o meno, partecipa quotidianamente come "testimonianza vivente" di tradizioni, saperi, modi di dire e di fare che definiscono la sua identità.

Le considerazioni fin qui esposte valgono *a fortiori* per le poche tradizioni del patrimonio cristiano del primo millennio di cui abbiamo ad oggi testimonianza. Risulta evidente come, tra i patrimoni immateriali riconosciuti dall'UNESCO, la maggior parte di quelli del mondo occidentale non risalga a prima del XIII secolo, e quelli antecedenti sono principalmente riconducibili a *know-how* e tecniche di realizzazione di prodotti artigianali. La peculiarità di una tradizione cristiana risalente al X secolo

<sup>36</sup> Cfr. PONTIER 2017, p. 1700.

<sup>37</sup> Ley 10/2015, de 26 de mayo, para la salvaguardia del Patrimonio Cultural Inmaterial.

<sup>38</sup> L'alternarsi dei termini Patrimonio Histórico, Patrimonio Cultural, Patrimonio Etnográfico e Patrimonio Etnológico indica che le difficoltà terminologiche che si presentano in Italia sono individuabili anche nell'esperienza spagnola.

<sup>39</sup> Cfr. PETRILLO 2020, pp. 137-147.

<sup>40</sup> Per esempio, l'Istituto Andaluz del Patrimonio Histórico utilizza il suo sito web per condividere materiale didattico e scientifico, e soprattutto per far conoscere il proprio patrimonio culturale immateriale, anche tramite visite simulate, mentre in Catalogna si realizzano i Tallers, ossia dei laboratori biennali con cui gli artisti possono specializzarsi nel realizzare creazioni per le feste popolari o tradizionali.

<sup>41</sup> Elemento iscritto nel 2021 su proposta delle Filippine.

e espressamente riconosciuta come patrimonio immateriale, le Ostensioni settennali di Limoges, può fornire un valido esempio della necessità della salvaguardia delle tradizioni di cui si è trattato.

Le Ostensioni settennali di Limoges sono un rituale che consiste in una serie di processioni e cerimonie delle reliquie dei santi delle chiese della regione storica del Limosino, in Francia, che avvengono ogni sette anni fin dal finire del X secolo, con una costanza organizzativa e di partecipazione popolare che ne rendono innegabile l'aspetto culturale<sup>42</sup>. Eppure, lo Stato francese non ha mostrato un effettivo interesse nella tutela delle Ostensioni, riducendole a una mera questione di sentimento religioso e provocando una vera e propria questione giuridica di livello nazionale quando è stato proposto un finanziamento pubblico per la loro organizzazione (mentre, per inciso, non sono state poste obiezioni al finanziamento pubblico per i restauri delle Chiese che fisicamente ospitano le reliquie che vengono portate in processione)<sup>43</sup>.

Questa tendenza a considerare queste tradizioni come un patrimonio “di seconda categoria” o peggio ancora a non riconoscerne la valenza culturale, evidenzia fortemente la necessità di una vera e propria educazione alla dimensione immateriale del patrimonio culturale. Questa “alfabetizzazione al ben immateriale” potrebbe essere l'ultima speranza per quei rituali e quelle tradizioni religiose presenti in piccole comunità e che, non potendo giovare di un riconoscimento internazionale come nel caso di Limoges, rischiano un definitivo oblio.

NICOLA VALENTI

Università Mediterranea di Reggio Calabria  
nicola.valenti.88@gmail.com

---

<sup>42</sup> Cfr. BRETON 2016, p. 37.

<sup>43</sup> Cfr. PEROT 2013, pp. 181-185.

## BIBLIOGRAFIA

- BORTOLOTTO 2008 = C. BORTOLOTTO (a cura di), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*, Roma 2008.
- BRETON 2016 = J.-M. BRETON, *Les ostensions septennales: entre dévotion et mise en tourisme*, in *Juris tourisme*, 191 (2016).
- CANTUCCI 1980 = M. CANTUCCI, voce *Beni culturali e ambientali*, in *Novissimo digesto italiano*, 1980.
- CARMOSINO 2013 = C. CARMOSINO, *La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, in *Aedon*, 1 (2013).
- CARPENTIERI 2017 = P. CARPENTIERI, *La Convenzione di Faro sul valore dell'eredità culturale per la società (da un punto di vista logico)*, in *federalismi.it*, 2017.
- D'ALESSANDRO 2020 = C. A. D'ALESSANDRO, *La ratifica della Convenzione di Faro e il difficile inserimento del cultural heritage nell'ordinamento giuridico italiano*, in *Società e diritti*, 10 (2020).
- FITTIPALDI 2000 = A. FITTIPALDI, *Alcuni aspetti della legislazione sui beni culturali in Italia tra Sette e Ottocento*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000.
- GARGALLO DI CASTEL LENTINI 2006 = F. GARGALLO DI CASTEL LENTINI, *Evoluzione storica e giuridica della tutela dei beni culturali dall'unità d'Italia al Codice Urbani. Cenni sulla tutela paesistica*, in *Diritto all'ambiente*, 2006.
- GIANNINI 2005A = M. S. GIANNINI, *I beni culturali*, in *Scritti*, 6 (2005).
- GIANNINI 2005B = M. S. GIANNINI, *Uomini, leggi e beni culturali*, in *Scritti*, 6 (2005).
- GRANGER 1979 = R. GRANGER, *La tradition en tant que limite aux réformes du droit*, in *Revue internationale de droit comparé*, 1 (1979).
- GUALDANI 2019 = A. GUALDANI, *I beni culturali immateriali: una categoria in cerca di autonomia*, in *Aedon*, 1 (2019).
- GUALDANI 2020 = A. GUALDANI, *L'Italia ratifica la convenzione di Faro: quale incidenza nel diritto del patrimonio culturale italiano?*, in *Aedon*, 3 (2020).
- HLIOUI 2015 = N. HLIOUI, *L'évolution de la protection internationale du patrimoine traditionnel*, in M. ALTWEGG-BOUSSAC et al., *Les Usages de la tradition dans le droit*, Parigi 2015.
- MABELLINI 2016 = S. MABELLINI, *La tutela dei beni culturali nel costituzionalismo multilivello*, Torino 2016.
- MACERATINI 2019 = A. MACERATINI, *Individui, spazi e confini nella modernità liquida di Zygmunt Bauman*, in *Tigor*, 1 (2019).
- MAGRI 2016 = G. MAGRI, voce *Beni culturali*, in *Digesto delle Discipline Privatistiche - Aggiornamento*, Milano 2016.
- MANFREDINI 2018 = A. D. MANFREDINI, *Antichità archeologiche e tesori nella storia del diritto*, Torino 2018.
- MORBIDELLI 2014 = G. MORBIDELLI, *Il valore immateriale dei beni culturali*, in *Aedon*, 1 (2014).
- PARPAGLIOLO 1932 = L. PARPAGLIOLO, *Codice delle antichità e degli oggetti d'arte. Raccolta di leggi, decreti, regolamenti, circolari relativi alla conservazione delle cose d'interesse storicoartistico e alla difesa delle bellezze naturali*, 1, Roma 1932.
- PEROT 2013 = J. PEROT, *Les ostensions septennales limousines: un patrimoine culturel immatériel original*, in M. CORNU, J. FROMAGEAU e C. HOTTIN (a cura di), *Droit et Patrimoine culturel immatériel*, Parigi 2013.
- PETRILLO 2020 = P. L. PETRILLO, *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale. Spunti comparati*, in E. CATANI, G. CONTALDI, F. MARONGIO BUONAIUTI (a cura di), *La tutela dei beni culturali nell'ordinamento internazionale e nell'Unione europea*, Macerata 2020.
- PITRUZZELLA 2000 = G. PITRUZZELLA, *La nozione di bene culturale (artt. 1, 2, 3 e 4 d.lg. 490/1999)*, in *Aedon*, 1 (2000).
- PONTIER 2017 = J.-M. PONTIER, *La politique de labellisation*, in *Actualité juridique de droit administratif*, 30 (2017).
- SETTIS 2013 = S. SETTIS, *La tutela del patrimonio culturale*, in *Dizionario di storia*, Roma 2011.
- SETTIS 2006 = S. SETTIS, *Benculturalismo parolaio: il Patrimonio «boccheggia», ma tutti esaltano le «Eccellenze»*, *Il Sole 24 Ore*, 28 maggio 2006.
- SEVERINI 2014 = G. SEVERINI, *Immaterialità dei beni culturali?*, in *Aedon*, 1 (2014).

- SICLARI 2019 = D. SICLARI, *Le testimonianze della “memoria” nell’epoca globale: i beni culturali nell’esperienza italiana*, in C. GELOSI (a cura di), *Luoghi e tempi del recupero della memoria nell’area Mediterranea*, Napoli 2019.
- SINIBALDI 2020 = E. SINIBALDI (a cura di), *L’UNESCO e il patrimonio culturale immateriale: patrimonializzazione e salvaguardia*, Roma 2020.
- TARASCO 2011 = A. L. TARASCO, *Diversità e immaterialità del patrimonio culturale: una lacuna (sempre più solo) italiana*, in *La Ricerca Folklorica*, 64 (2011).
- TRIGGIANI 2020 = E. TRIGGIANI, *Beni culturali per l’integrazione europea*, in E. CATANI, G. CONTALDI, F. MARONGIO BUONAIUTI (a cura di), *La tutela dei beni culturali nell’ordinamento internazionale e nell’Unione europea*, Macerata 2020.
- TUCCI 2013 = R. TUCCI, *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in *Voci. Annuale di scienze umane*, 10 (2013).
- TUCCI 2005 = R. TUCCI, *Il codice dei beni culturali e del paesaggio e i beni etnoantropologici: qualche riflessione*, in *Lares*, 71/1 (2005).
- WANG 2013 = L. WANG, *La Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel: son application en droit français et chinois*, Parigi 2013.

# UN DISEGNO INEDITO DI LEOPOLDO ZUCCOLO NEL PRIMO VOLUME DELLE *INSCRIPTIONES CHRISTIANAE* DI GAETANO MARINI

DAVID RINI

Per Marco Buonocore

## ABSTRACT

*Un disegno inedito dell'archeologo udinese Leopoldo Zuccolo (1760/61-1833), responsabile dell'area archeologica di Aquileia durante l'occupazione francese della penisola, è stato recentemente identificato nel corso della catalogazione dei disegni e delle stampe conservate nelle *Inscriptiones christianae* di Gaetano Marini (1742-1815), un bibliotecario e archivista vaticano attivo tra Bologna, Roma e Parigi a fine Settecento.*

*Il disegno, che si trova nel primo volume delle *Inscriptiones christianae* (Vat. lat. 9071, f. 163, no. 5), riproduce un altrimenti ignoto, seppure attualmente non rintracciabile, manufatto neobizantino: trattasi di un panaghiarion (παναγιάριον), un disco a doppia valva in avorio contenuto in una montatura in argento sbalzato utilizzato per l'elevazione della panaghia (παναγία), appellativo della Madre di Dio, un termine utilizzato comunemente in area bizantina con riferimento a medaglioni contenenti una icona solitamente portata al collo dal vescovo.*

*Il disegno è firmato e l'oggetto riprodotto, seppure non identificabile con certezza, può essere assimilato a un analogo manufatto oggi conservato ai Musei Vaticani (MV.64678). Questa ricerca, tuttavia, non ha semplicemente reso possibile l'identificazione del disegno e del suo autore. La lettera con la quale il disegno fu presentato a Marini è stata anch'essa localizzata e trascritta (Vat. lat. 9046, ff. 215-218). Trattasi di una lettera del padre barnabita Angelo Maria Cortenovis a Marini concernente appunto il recente acquisto del panaghiarion, che lo stesso Cortenovis ricorda far parte della sua collezione privata. Cortenovis nella lettera segnala il recente acquisto del panaghiarion sul mercato antiquario e chiede a Marini se fosse interessato ad averne un disegno, che appunto ritroviamo nel primo volume delle *Inscriptiones*.*

*Questo contributo propone una definitiva attribuzione del disegno allo Zuccolo, attraverso lo studio del contesto storico di provenienza, fornendo informazioni biografiche e antiquarie sul committente. Al disegno è stato possibile affiancare fotografie dell'oggetto riprodotto, identificato con un panaghiarion conservato ai Musei Vaticani. In calce all'articolo è pubblicata una lettera di Angelo Maria Cortenovis a Marini del 2 ottobre 1794 e concernente l'acquisto del panaghiarion a Trieste e l'invio del disegno da Udine a Roma.*

*In conclusione, il disegno oggetto di questo studio rappresenta un esempio significativo per la storia del collezionismo d'arte bizantina tra Roma e il nord Italia a fine Settecento e una fonte utile a ricostruire il metodo di lavoro di Marini nel corso della compilazione delle *Inscriptiones*.*

KEYWORDS: *Antiquaria, Archeologia cristiana, Storia del collezionismo, Biblioteca Apostolica Vaticana, Gaetano Marini, Leopoldo Zuccolo.*

## LEOPOLDO ZUCCOLO E LA CULTURA ANTIQUARIA IN FRIULI NEL SECONDO SETTECENTO

Leopoldo Zuccolo nacque a Udine nel 1760-61 e fu allievo dapprima dell'incisore Variante Percoto (1751-1839) e poi del pittore Giovanni Battista de Rubeis (1743-1819), dal quale derivano lo stile composto e convenzionale della pittura dell'allievo. Compiuti i vent'anni, lo Zuccolo si trasferì a Venezia, dove frequentò l'Accademia, e visitò regolarmente le raccolte di Palazzo Farsetti e la scuola del bresciano Ludovico Gallina (1752-1787)<sup>1</sup>.

Tornato a Udine, lo Zuccolo lavorò principalmente come pittore e incisore, ma anche come docente presso il collegio dei Barnabiti e delle Dimesse. Sempre a Udine, lo Zuccolo fu responsabile dei restauri del salone del Castello di Udine, lavorò in San Pietro Martire, e a Palazzo Caiselli, in entrambe i casi come restauratore di pitture murali<sup>2</sup>. Lavorò ancora come restauratore a S. Tommaso di Moruzzo. Nel 1807 lo Zuccolo fu quindi nominato dal governo francese soprintendente agli scavi di Aquileia<sup>3</sup>, dove fu anche curatore delle collezioni del Museo Eugenio e svolse attività di rilievo grafico di monumenti romani, e sculture antiche di recente scoperta. Morì a Udine nel 1833<sup>4</sup>.

L'attività artistica e archeologica dello Zuccolo<sup>5</sup> tra Udine e Aquileia è stata oggetto di numerosi studi, dedicati principalmente all'analisi del contesto antiquario friulano di fine Settecento<sup>6</sup>. Soltanto in poche occasioni ci si è tuttavia soffermati sull'attività di disegnatore di antichità romane, in particolare copie di ritrovamenti di scavo aquileiesi<sup>7</sup>, e rilievi di arredi liturgici d'età altomedievale<sup>8</sup>, concentrandosi principalmente sullo studio di disegni di gemme tardoantiche, inclusi disegni di gemme moderne<sup>9</sup>, e di rilievi assonometrici di edifici aquileiesi, sezioni di architetture, e arredi ecclesiastici d'età longobarda di Cividale del Friuli<sup>10</sup>.

Tuttavia, si è del tutto trascurata la ricca produzione di ritratti a matita. Esistono sia pitture a olio di soggetto sacro che disegni a matita, compresi disegni preparatori per pale d'altare, la più parte conservati ai Civici Musei di Udine. I ritratti a matita rappresentano uomini e donne in abiti formali e da cerimonia<sup>11</sup> come anche immagini di bambini, per esempio quello di Antonio Petrusi<sup>12</sup>, figure di adolescenti<sup>13</sup>, e anziani<sup>14</sup>.

Pochi sono i cenni alle pale d'altare o a disegni preparatori dello Zuccolo, in particolare al cantiere della chiesa di San Michele a Tomba di Mereto<sup>15</sup>. In un solo caso si è pubblicato, tangenzialmente, come

<sup>1</sup> BENEDETTI 2006.

<sup>2</sup> CAVALCASELLE 1973, n. 410 Udine, pp. 214-215.

<sup>3</sup> BENEDETTI 2006; SERENI 1968.

<sup>4</sup> La più parte dei documenti privati dello Zuccolo, compresi i disegni e copie da antichità di scavo è archiviata in due cartelle conservate presso la Biblioteca Civica di Udine, MS 853a/b.

<sup>5</sup> BUORA 1993; BENEDETTI 2006; Pastres 2009, pp. 2641-2643.

<sup>6</sup> PASTRES 2018.

<sup>7</sup> BUORA 1983.

<sup>8</sup> ZUCCOLO 1982.

<sup>9</sup> Inv. n. 591; Inv. n. 580; Inv. 577; Inv. n. 574; Inv. n. 591 (gemma di Amore e Psiche), Inv. n. 671 (Apollo con la cetra); Civici Musei di Udine, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe; TASSINARI 1977; *Id.* 2007; *Id.* 2008.

<sup>10</sup> GARGIULI 2012.

<sup>11</sup> Inv. n. 625 (ritratto d'uomo); Inv. 649 (ritratto d'uomo); Civici Musei di Udine, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

<sup>12</sup> Inv. n. 709; Civici Musei di Udine, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

<sup>13</sup> Inv. n. 649; Civici Musei di Udine, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

<sup>14</sup> Inv. n. 625; Civici Musei di Udine, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe.

<sup>15</sup> Inv. n. 680, Civici Musei di Udine, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe; BERLASSO, VILLOTTA 1986; BERGAMINI 2017.

semplice illustrazione un disegno acquarellato in tinta bruna con una prospettiva della Basilica di Aquileia conservato nel manoscritto 853 del Fondo Principale della Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” di Udine<sup>16</sup>. Il nucleo principale dei disegni di soggetto archeologico dello Zuccolo è conservato presso quella biblioteca<sup>17</sup>.

L'area di principale attività dello Zuccolo è quella del disegno di resti archeologici, rilievi di monumenti alto medievali, e assonometrie di arredi liturgici. Questo studio è dedicato invece a un disegno a matita (figura 1) di un oggetto d'arte applicata che riproduce una valva di un *panaghiarion* (παναγιάριον), ovvero una custodia circolare per il pane benedetto; il *panaghiarion*, qui identificato definitivamente in un oggetto oggi ai Musei Vaticani, è databile alla fine del XVII secolo ed è in stile neobizantino (figg. 2, 3)<sup>18</sup>. Il *panaghiarion* è in rame dorato ed è inciso con un testo liturgico in lingua greca e caratteri paleoslavi<sup>19</sup>. Il disegno riproduce, come si è potuto appurare nel corso di questa ricerca, una sola valva del *panaghiarion* dei Musei Vaticani, che evidentemente fu copiato in uno stato frammentario.

Nel corso del secondo Settecento, il Friuli fu sede di una rinnovata attività antiquaria, anche grazie alla presenza di studiosi come Gian Domenico Bertoli (1676-1763)<sup>20</sup> e Angelo Maria Cortenovis (1727-1801), l'antiquario che acquistò il *panaghiarion* copiato dallo Zuccolo e committente del disegno oggetto di questo studio; il Bertoli e il Cortenovis furono molto attivi nell'ambito dello studio del testo epigrafico, come anche, nella veste di amministratori di scavi archeologici, nella promozione di nuove ricerche e pubblicazioni antiquarie<sup>21</sup>. Il primo, ad esempio, fu responsabile della pubblicazione delle iscrizioni latine e greche di Aquileia<sup>22</sup>. Il secondo, che si dedicò anche all'edizione riveduta degli studi epigrafici del Bertoli, pubblicò tra l'altro i cucchiai degli Eusebii, un corredo sepolcrale di oggetti in argento niellato oggi scomparso<sup>23</sup>.

A Bertoli e Cortenovis, specialmente, si deve la pubblicazione di cataloghi illustrati di iscrizioni lapidee e mosaici pavimentali recentemente scoperti in Friuli, come anche la realizzazione di studi monografici, pubblicati nella forma di lettere. Grazie alla fervente attività di ricerca ed editoriale dei due, nuove scoperte di scavo ad Aquileia e Grado furono infatti pubblicate e con esse si diffuse largamente la loro iconografia. In entrambe i casi si trattava di edizioni critiche e commentate di iscrizioni romane recentemente scoperte, accompagnate anche da illustrazioni di sarcofagi tardoromani e corredi sepolcrali, anch'essi nuovamente scoperti<sup>24</sup>.

<sup>16</sup> MSS 853, c. 456r (veduta prospettica), c. 552r (rilievo della pianta); PASTRES 2018, p. 2642.

<sup>17</sup> TASSINARI 2007; TASSINARI 2008.

<sup>18</sup> MV.59893.0.0; L'oggetto si trova esposto nella vetrina 19 della Sala degli Indirizzi, Appartamento di S. Pio V, Palazzi Apostolici Vaticani, Ala di S. Pio V; KANZLER 1903, Tav. XXI, p. 31 (Figs. 1-6); MOREY 1936, vol. I, A 129, A 130, pp. 96-97; ringrazio il dott. Luca Pesante (Musei Vaticani, Reparto per le Arti Decorative) per l'assistenza per avermi fornito le immagini del *panaghiarion* ed avermi assistito nella sua identificazione.

<sup>19</sup> Ringrazio il dott. Sever J. Voicu, *Scriptor graecus* (Biblioteca Apostolica Vaticana), per la collaborazione nel trascrivere, interpretare, e identificare l'origine del testo dell'iscrizione trascritto da Gaetano Marini in calce al disegno di Leopoldo Zuccolo oggetto di questo studio.

<sup>20</sup> CUSCITO 1993.

<sup>21</sup> BUORA 2006; MARCONE 2007; REBAUDO 2007.

<sup>22</sup> BERTOLI 2002-2003.

<sup>23</sup> CORTENOVIS 1772 (tavola non paginata); BUORA 2006; Gaetano Marini archivò la tavola stampata da Cortenovis nel primo volume delle *Inscriptiones christiana*e alla seguente segnatura: Vat. lat. 9071, p. 161, no. 6.

<sup>24</sup> MAZZOLENI 2011; Id. 2003; Come esito di questa fervente attività archeologica ed editoriale si aprirono nuovi cantieri di decorazione e di rimodernamento di edifici pubblici e privati a Udine e dintorni, progettati e decorati nel nuovo stile neoclassico, sempre più imperante in Friuli, sostenendo anche il graduale sviluppo, e la sistematica applicazione, di nuove



Figura 1 – Leopoldo Zuccolo (1760/61-1833), disegno in chiaroscuro a matita grigia su carta, con annotazioni a matita e a penna (Vat. lat. 9071, p. 163, no. 5); © Biblioteca Apostolica Vaticana.

Verosimilmente, la natura poliedrica dello Zuccolo, impegnato come pittore, disegnatore, conservatore sia in qualità di teorico e scrittore, non ha certo facilitato la comprensione del suo ruolo di studioso d'arte locale, di restauratore e di archeologo, né della sua figura di disegnatore, copista, e ritrattista. Lo Zuccolo è solitamente considerato una figura di modesta rilevanza; la sua produzione di pale d'altare deriva stilisticamente da quella del suo maestro, e la sua attività di copista di antichità e iscrizioni è anch'essa limitata alla mera documentazione di frammenti di sculture e testi frammentari. Uno studio di Gabriella Tassinari ha tuttavia evidenziato l'importanza documentale dei disegni di antichità aquileiesi dello Zuccolo, che in alcuni casi riproducono sculture frammentarie scomparse<sup>25</sup>.

Alcune singole serie di disegni di calchi di gemme oggi conservati al Castello di Udine, ovvero copie di calchi di gemme antiche e moderne della collezione dello Zuccolo, sono state invece pubblicate<sup>26</sup>. L'attribuzione di questi disegni di calchi di gemme rimane tuttavia ancora discutibile, dato che il fratello dello Zuccolo, di nome Santo è anch'egli noto come copista di gemme moderne. L'autobiografia dello

forme architettoniche, e motivi decorativi, derivanti dalla classicità. Lo stesso Zuccolo fu coinvolto in alcuni cantieri di decorazione e restauro in questo periodo; BERGAMINI 2017. Uno studio complessivo sulla figura e l'attività di Leopoldo Zuccolo, anch'egli studioso d'arte e archeologia, seppur attivo principalmente come pittore, restauratore, e conservatore, non è mai stato prima d'ora tentato. Soltanto alcune ricerche hanno aperto la strada alla realizzazione di cataloghi descrittivi dei disegni di questo artista, purtroppo rimasti ancora incompleti e inediti. Manca tutt'oggi un catalogo complessivo delle opere dello Zuccolo, non esiste infatti un catalogo dei dipinti, né un catalogo dei disegni né delle stampe, né un registro delle opere storico artistiche e biografiche edite e inedite. Il manoscritto dello Zuccolo sui pittori friulani (1790) (Biblioteca Comunale di Udine, MS. fondo Joppi, 154), ad esempio, rimane ancor oggi inedito; BUORA 2006, p. 150. L'autobiografia dello Zuccolo – intitolata malinconicamente *Conforti e confessioni consolatorie per me stesso* – è anch'essa rimasta inedita; PICCO 1993; OSTAN 2004; G. BERGAMINI, A. BERGAMINI 1983; ZUCCOLO 1793; G. BERGAMINI, A. BERGAMINI 1983, pp. 259-260.

<sup>25</sup> TASSINARI 1977.

<sup>26</sup> TASSINARI 2007; TASSINARI 2008.



Figura 2 - Ambito russo, XVII sec. Panaghiarion, custodia circolare per il pane benedetto, veduta frontale esterna della custodia (valva destra) (MV.59893.0.0); © Musei Vaticani.



Figura 2 - Ambito russo, XVII sec. Panaghiarion, custodia circolare per il pane benedetto, veduta frontale esterna della custodia (valva destra) (MV.59893.0.0); © Musei Vaticani.

Zuccolo ritrae un artista e studioso dal temperamento ombroso e riservato, che descrive il suo stesso testo biografico come tedioso<sup>27</sup>. Evidentemente lo Zuccolo fu un artista dal temperamento saturnino, probabilmente restio alla vita sociale e attiva, più orientato alla ricerca e alla documentazione archeologica che alla pubblicazione dei suoi scritti.

Uno studio di Alessandra Gargiulo e Laura Chinellato<sup>28</sup> ha rilevato l'importanza della lettera a Mr. Siauve per la ricostruzione della figura dello Zuccolo come ritrattista e copista di iscrizioni e antichità di scavo<sup>29</sup>. Nella lettera, infatti, lo Zuccolo si dichiara pittore e ritrattista di professione, e descrive la sua attività artistica come la sua principale vocazione, precisando tuttavia che, ogni volta che si trovava a copiare antichità romane, lo faceva con la medesima attenzione e cura nella riproduzione dei monumenti da lui disegnati che dedicava normalmente alla realizzazione di ritratti.

In aggiunta, in un altro passo, lo stesso Zuccolo precisa che era solito realizzare le sue copie di iscrizioni e antichità romane in due fasi, abbozzando inizialmente uno schizzo e poi rivedendo l'immagine realizzata, apportando ulteriori modifiche e migliorie, con lo scopo di rappresentare al meglio l'oggetto copiato. Le aggiunte alla bozza iniziale venivano poi effettuate in un secondo momento alla scrivania, nel suo studio, successivamente al rilievo archeologico effettuato invece in loco. Il testo della lettera legge come segue.

‘[...] Ora io passo a narrarle il metodo che io tengo in disegnare, io pittore e ritrattista. In copiando lapidi ed antichità adopero alla stessa guisa a un dipresso che farei negli stessi ritratti, ed avendo di più propensione per ritratti per l'antiquaria aggiungo quella scrupolosa esattezza, che necessaria riesce al senno agl'antiquarij più ogni picciola cosa. Inoltre, per diminuire ispese al Sig. Siuave io fò l'abbozzo più esatto de pezzi antichi, e poscia con più agio a casa li perfeziono, altrimenti non potrei operare neppure la terza parte di ciò che io faccio<sup>30</sup>.

Il disegno oggetto di questo studio riproduce non un *panaghiarion* integro ma una delle due valve, ovvero la destra, rappresentata di prospetto, ossia fronte e retro, con una scala metrica in calce, una barra orizzontale al centro del disegno, evidentemente in un'impaginazione assimilabile a quella di un'illustrazione libraria a stampa (figura 1). La scala metrica fu verisimilmente aggiunta da Gaetano Marini (1742-1815)<sup>31</sup>, che ricevette il disegno da parte di Cortenovis, dopo aver archiviato il disegno dello Zuccolo nelle *Inscriptiones christianae* con lo scopo di documentare le dimensioni del *panaghiarion* riprodotto. La lunghezza della barra corrisponde alla misura del diametro ed è la medesima di quello dell'oggetto oggi ai Musei Vaticani<sup>32</sup>.

Il disegno è poi firmato, con una nota a matita grigia, in basso a sinistra dallo Zuccolo ‘Leopoldus Zuccolo delin(eavit)<sup>33</sup>. Il fatto che alla firma lo Zuccolo aggiunse la dizione ‘*delineavit*’ – a significare l'operazione del copiare la traccia essenziale – lascerebbe pensare che il disegno oggetto di questo

<sup>27</sup> PASTRES 2018, p. 2642.

<sup>28</sup> GARGIULO, CHINELLATO 2012.

<sup>29</sup> GARGIULO, CHINELLATO 2012.

<sup>30</sup> Udine, Biblioteca civica “Vincenzo Joppi”, MS 853 a/II, car. 79r.

<sup>31</sup> ROCCILO 2008, pp. 451-454.

<sup>32</sup> Il diametro è di 4,9 cm; l'unità di misura utilizzata a Udine al momento della realizzazione del disegno era l'oncia; Oncia = 0,028372m; MARTINI 1976, pp. 805-806.

<sup>33</sup> Vat. lat. 9071, p. 163, no. 5.

studio sia stato originariamente pensato per la stampa<sup>34</sup>. Seppure sia improbabile che questo disegno fu realizzato come illustrazione libraria, è tuttavia verisimile che l'associazione tra la tecnica del disegno di copia e l'illustrazione a stampa come mezzo di riproduzione fedele dell'opera d'arte antica presente negli scritti del pittore, citati qui sopra, possano confermare le finalità di copista dello Zuccolo. Inoltre, la presentazione assonometrica della valva del *panaghiarion*, assieme alla presenza della scala metrica in calce al disegno, dimostrerebbero le finalità documentali dell'immagine inviata a Marini.

A conferma di questa interpretazione viene il testo di una lettera di Cortenovis a Marini del 2 ottobre 1794 – anch'essa conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana – dove il primo scrive al secondo di voler inviare non solo un'immagine ma una copia a misura del *panaghiarion*<sup>35</sup>, il disegno citato nella lettera è qui identificato definitivamente in quello dello Zuccolo oggetto di questo studio. Il Cortenovis inoltre allegò alla lettera un abbozzo a penna del *panaghiarion* accennandone l'immagine in un foglietto (figura 4).

DISEGNI E STAMPE DI OGGETTI IN ORO E ARGENTO NEL PRIMO VOLUME DELLE *INSCRIPTIONES CHRISTIANAE* DI GAETANO MARINI E IL DISEGNO INEDITO DI LEOPOLDO ZUCCOLO

Nella seguente sezione s'introduce la raccolta di disegni e stampe di oggetti in oro e argento conservata nel primo volume delle *Inscriptiones christianae* di Marini. L'ottavo capitolo delle *Inscriptiones christianae*, intitolato *Tituli minores in auro et argento*<sup>36</sup>, è infatti dedicato a iscrizioni latine e greche presenti su anelli in oro e argento, corone da parata, corredi sepolcrali in argento inciso, niellato e sbalzato, e placchette in argento di datazione antica e post antica. L'ultima pagina del capitolo conserva archiviato il disegno del *panaghiarion* dello Zuccolo<sup>37</sup>.

La Biblioteca Apostolica Vaticana conserva una silloge inedita in quattro volumi in folio, intitolata *Inscriptiones christianae latinae et graecae aevi miliaris*<sup>38</sup> (figura 5). L'opera fu creata nel corso di circa quarant'anni da Marini, un bibliotecario e archivistico pontificio attivo tra Bologna, Roma, e Parigi nel corso della seconda metà del Settecento<sup>39</sup>. Dal 1800 al 1808, Marini fu Primo Custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, che ancora oggi conserva diversi suoi codici epigrafici nella collezione dei manoscritti Vaticani latini<sup>40</sup>, della quale fanno appunto parte le *Inscriptiones christianae*.

Marini raccolse le *Inscriptiones christianae*, con la collaborazione di Giuseppe Gueriggi (1754-1829), suo scriba e assistente, con lo scopo di documentare iscrizioni greche e latine di origine cristiana che erano state trascritte direttamente da lastre marmoree, come anche trasmesse da disegni, stampe e ritagli da illustrazioni pubblicate in opere antiquarie di diversa datazione e origine<sup>41</sup>. Il disegno del *panaghiarion*

<sup>34</sup> Il disegno è firmato in basso a sinistra 'Leopoldus Zuccolo delin(eavit)'; Vat. lat. 9071, p. 163, no. 5.

<sup>35</sup> Vat. lat. 9046, ff. 204r-205v.

<sup>36</sup> Vat. lat. 9071, pp. 158-163.

<sup>37</sup> Vat. lat. 9071, p. 163, no. 5.

<sup>38</sup> Vat. lat. 9071-9074; BUONOCORE 2001.

<sup>39</sup> BUONOCORE 2015.

<sup>40</sup> BIGNAMI ODIER 1973, pp. 185-205; BUONOCORE 1989; *Id.* 2001; *Id.* 2015; MAZZOLENI 2015.

<sup>41</sup> RINI 2015; RINI 2017; RINI 2022.

dello Zuccolo fu raccolto da Marini perché il bibliotecario dovette aver considerato l'iscrizione incisa sui bordi esterni delle valve della custodia in caratteri greci capitali<sup>42</sup>.

L'ottavo capitolo delle *Inscriptiones christianae* di Marini include una serie di disegni di anelli in oro, principalmente copie manuali di Gueriggi tratte da illustrazioni librarie, assieme a tre acquerelli con vedute assonometriche della Corona d'Ungheria<sup>43</sup>, disegni a penna riproducenti sigilli, ed altri oggetti in argento, o oro sbalzato, arrecanti iscrizioni augurali in latino e in greco. In aggiunta a questi disegni, l'ottavo capitolo include anche ritagli da illustrazioni librarie, come l'illustrazione dei Cucchiali degli Eusebii stampata da Cortenovis, dopo il loro ritrovamento ad Aquileia, nel 1772<sup>44</sup>.

Una tavola archiviata da Marini in questo capitolo consiste invece in una prova d'impaginato, ovvero un disegno a china su carta bianca, firmata e datata dall'illustratore Giangiacomo Macchiavelli (1766-1811)<sup>45</sup>. L'immagine riproduce il Tesoro dell'Esquilino, un corredo da tavola in argento sbalzato e dorato conservato al British Museum<sup>46</sup>. La tavola consiste in una tavola, disegnata a china, realizzata in preparazione per un'illustrazione a piena pagina poi pubblicata nel quarto volume dell'*Histoire de l'art par les monuments, depuis sa décadence au I<sup>er</sup> siècle jusqu'à son renouvellement au XVI<sup>e</sup>* di Seroux d'Agincourt (1823)<sup>47</sup>.

L'ultimo disegno archiviato nell'ottavo capitolo delle *Inscriptiones christianae* è quello dello Zuccolo (figura 1)<sup>48</sup>. La valva di *panaghiarion* riprodotta è realizzata in assonometria, a matita grigia, su carta bianca. I bordi esterni misurano tredici centimetri e nove millimetri di altezza e nove e tre centimetri di larghezza (13,9cm x 9,3cm). Il disegno riproduce l'interno di una valva di un *panaghiarion* sul lato sinistro, mentre l'esterno è riprodotto sul lato destro. Lo Zuccolo non copiò invece il bordo esterno della montatura, né i cardini o la cornice a palmette. Lo Zuccolo copiò soltanto il gancio sommitale, o appiccagnolo, a forma di piramide rovesciata.

Il disegno è stato archiviato da Marini su questa pagina, assieme ad altre schede di iscrizioni greche, verosimilmente perché il bibliotecario considerava il testo dell'iscrizione presente sul *panaghiarion* inciso in caratteri greci. Per *panaghiarion* comunemente s'intende un pendente, solitamente decorato con la scena dell'Ospitalità di Abramo, la Crocifissione con Maria Maddalena e Giovanni Evangelista, e la Vergine Maria, orante, col Bambino. Il lato frontale è solitamente decorato con l'immagine di tre santi Basilio, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo.

L'immagine del *panaghiarion* è circondata nel disegno da una cornice rettangolare<sup>49</sup>. Il disegno è stato annotato da Marini sia sul margine superiore che su quello inferiore, con un testo relativo alla provenienza. Il testo legge: *Utini ap(ud) P(atrem) Angelum Cortenovium, nomisma argenteum inauratum, seu si mavis, operculum pyxididis*<sup>50</sup>, attestando la provenienza del *panaghiarion* dalla collezione di Angelo Maria Cortenovis, a Udine. Sul margine inferiore Marini aggiunse invece una trascrizione completa del

<sup>42</sup> BUONOCORE 2015.

<sup>43</sup> Vat. lat. 9071, f. 159, no. 6, Vat. lat. 9071, f. 160, no. 1a, Vat. lat. 9071, f. 160, no. 1b.

<sup>44</sup> Vat. lat. 9071, f. 161, no. 6; CORTENOVIS 1772.

<sup>45</sup> CALBI 1986; *Id.* 1987; MARIANI-MORETTI 2015, pp. 1576-1578, p. 1585.

<sup>46</sup> THE BRITISH MUSEUM, 1866,1229.1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9; DALTON 1901, no. 308; SHELTON 1981, no. 19.

<sup>47</sup> Vat. lat. 9071, f. 161, no. 1; D'AGINCOURT 1823, Vol. IV, Pl. IX.

<sup>48</sup> Vat. lat. 9071, f. 163, no. 5.

<sup>49</sup> Vat. lat. 9071, f. 163, no. 5.

<sup>50</sup> Vat. lat. 9071, f. 163, no. 5.

UN DISEGNO INEDITO DI LEOPOLDO ZUCCOLO  
NEL PRIMO VOLUME DELLE INSCRIPTIONES CHRISTIANAE DI GAETANO MARINI

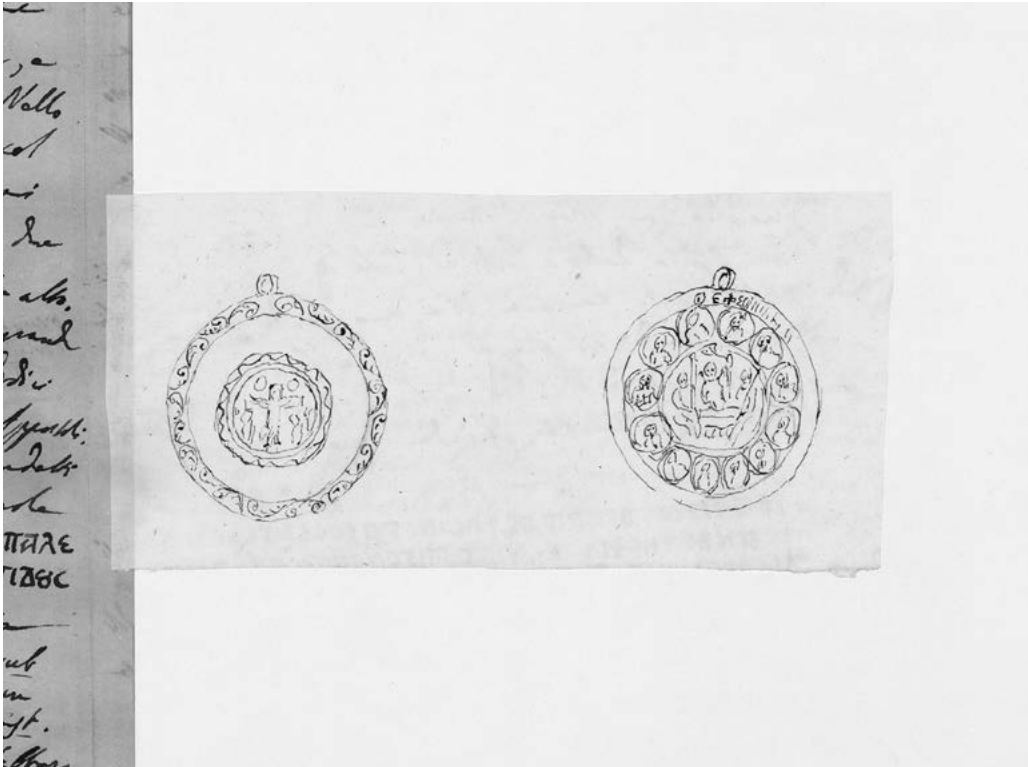


Figura 4 - Angelo Maria Cortenovis (1727-1801), foglietto in carta bianca, (Vat. lat. 9046,-f. 204v); © Biblioteca Apostolica Vaticana.



Figura 5 - Gaetano Marini (1742-1815), *Inscriptiones Christianae*, veduta d'insieme dei quattro volumi (Vat. lat. 9071-9074) © Biblioteca Apostolica Vaticana.

testo greco dell'iscrizione inviategli da Cortenovis nella lettera del 2 ottobre 1794<sup>51</sup>. Le annotazioni di Marini sono state apposte direttamente sulla carta a penna, utilizzando un inchiostro metallo gallico di colore bruno.

Il disegno è chiaroscurato e affiancato da un'ombra portata in basso a destra<sup>52</sup>. Il foglio sull'angolo inferiore destro è inoltre annotato da Marini con una cifra di tre caratteri arabi (ovvero 132), come riferimento alla lettera del Cortenovis relativa alla sua spedizione<sup>53</sup>, dove si trova la medesima cifra, come riferimento incrociato<sup>54</sup>.

Le informazioni presenti sul disegno ci aiutano a meglio ricostruire la provenienza del *panaghiarion*. Il *panaghiarion* era infatti esposto originariamente nel Museo Cristiano della Biblioteca Apostolica Vaticana e fu inglobato nelle collezioni dei Musei Vaticani a norma del *Rescriptum* di Papa Giovanni Paolo II del primo agosto 1999. Tuttavia, prima di arrivare nel Museo Sacro, il *panaghiarion* è attestato da Marini nella collezione di Angelo Maria Cortenovis a Udine<sup>55</sup>. Non è dato sapere come e quando l'oggetto fu inviato a Roma, o se, per esempio, fosse stato inviato in dono a Marini nel corso della sua attività di bibliotecario.

La lettera di Cortenovis a Marini è datata al 2 ottobre 1794; il testo accenna al disegno in via di spedizione, un dettaglio che lascerebbe pensare che il *panaghiarion* sia arrivato a Roma in un momento successivo, posticipando quindi dal 1760, la data del primo inventario del Museo Sacro, almeno fino al 1794, data della possibile presenza del *panaghiarion* in collezione. La lettera di Cortenovis a Marini contiene tuttavia un riferimento al recente acquisto sul mercato antiquario, nel corso di un viaggio a Trieste, o in un momento di poco successivo al ritorno a Udine.

LETTERA DI ANGELO MARIA CORTENOVIS A GAETANO MARINI (VAT. LAT. 9046, FF. 204R-205V)

L'articolo di Buonocore del 2001 dedicato all'eventuale pubblicazione delle *Inscriptiones christianae* include una sinossi contenente riferimenti incrociati tra i quattro volumi e una serie di volumi accessori nei quali sono archiviati documenti, appunti, disegni e stampe raccolti da Marini nel corso della realizzazione del corpus<sup>56</sup>. La documentazione di Marini è collegata con le *Inscriptiones* grazie a una serie di codici alfanumerici che compaiono in calce alle schede epigrafiche come riferimento incrociato.

I manoscritti inseriti nella sinossi da Buonocore includono anche la corrispondenza in entrata a Marini. È grazie a questo studio che è stato possibile identificare una lettera di Cortenovis a Marini che include il medesimo codice, ovvero 132, che compare sia in calce al disegno dello Zuccolo che in calce alla lettera. La lettera, seppure non consista in un messaggio di accompagnamento del disegno dello

<sup>51</sup> Vat. lat. 9046, ff. 204r-205v; BUONOCORE 2015, p. 162.

<sup>52</sup> MARTINI 1976, pp. 805-806.

<sup>53</sup> Vat. lat. 9046, ff. 204r-205v; BUONOCORE, 2015; *Id.* 2001, pp. 45-73, esp. p. 51.

<sup>54</sup> Vat. lat. 9104, f. 38v (p. 163, no. 5); l'indice descrittivo che si trova archiviato nelle prime sessantasei carte del Vat. lat. 9104, riporta una nota di Marini attestante il fatto che il disegno dello Zuccolo fu inviato da Cortenovis.

<sup>55</sup> Gli inventari del Museo di Antichità Cristiane della Biblioteca Apostolica Vaticana includono riferimenti a un *panaghiarion* differente, anch'esso conservato presso i Musei Vaticani, MV.64678.0.0, MV.64640.2.1, MV.64640.2.2 (Arch. Bibl. 51, p. 72r, n. 131), come anche in quello del 1762 (Arch. Bibl. 70, f. 140r).

<sup>56</sup> Buonocore 2001, p. 51.



Figura 6 - Anton Francesco Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte raccolte ed esaminate dal canonico Anton-Francesco Frisi ... opera divisa in tre volumi, ed ornata di tavole incise in rame, Milano 1794, vol. I, p. 14.*

Zuccolo, contiene informazioni concernenti il recente acquisto del *panaghiarion*. Grazie alla lettera, è stato possibile anche ricostruire la provenienza, ovvero dalla collezione di Cortenovis.

La lettera contiene in fine un riferimento a una pubblicazione di Padre Anton Francesco Frisi pubblicata lo stesso anno (1794), le *Memorie storiche di Monza e sua corte raccolte ed esaminate dal canonico Anton-Francesco Frisi ... opera divisa in tre volumi, ed ornata di tavole incise in rame*, nella quale il Cortenovis segnala al Marini l'esistenza di una tavola con un'ampolla istoriata caratterizzata da una simile decorazione (Vol. I, p. 14) (figura 6), ovvero una serie di busti di profeti entro clipei disposti circolarmente sul bordo esterno, analogamente a quelli presenti nel *panaghiarion* recentemente acquistato<sup>57</sup>.

<sup>57</sup> FRISI 1794.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il primo volume delle *Inscriptiones christianae* di Gaetano Marini contiene, oltre a schede di iscrizioni cristiane, anche una ricca e varia collezione di disegni e stampe di origine antiquaria di diversa datazione e provenienza. L'ottavo capitolo, dedicato a iscrizioni e oggetti iscritti in oro e argento, intitolato *Tituli minores in auro et argento*, include un disegno di Leopoldo Zuccolo (1760/61-1833) riprodotto una valva di un *panaghiarion* neobizantino oggi ai Musei Vaticani; lo Zuccolo fu pittore, restauratore e illustratore e fu attivo a Udine e ad Aquileia, anche come conservatore di antichità di scavo e iscrizioni romane.

Questo articolo propone una definitiva attribuzione allo Zuccolo del disegno, attraverso lo studio di documentazione d'archivio conservata presso la Biblioteca civica "Ioppi" di Udine e la pubblicazione di una lettera del padre barnabita Angelo Maria Cortenovis, il collezionista e antiquario udinese che acquistò la valva del *panaghiarion* a Trieste nell'autunno del 1794. Il Cortenovis commissionò poi il disegno allo Zuccolo, e lo inviò a Marini per essere aggiunto alle *Inscriptiones christianae*. Un primo disegno in bozza è stato poi identificato in allegato alla lettera di Cortenovis a Marini.

DAVIDI RINI

d.rini@pgr.reading.ac.uk

University of Reading/Ashmolean Museum

## APPENDICE

(Vat. lat. 9046, ff. 204r-205v; Lettera di Angelo Maria Cortenovis a Gaetano Marini; Udine, 2 ottobre 1794)

Biblioteca Apostolica Vaticana [Vat. lat. 9046, ff. 204r-205v]

[Vat. lat. 9046, f. 204r]

ad p. 163, n. 5

Amico Car(issi)mo

O che siate in Villeggiatura, o che siate per andarvi; penso dunque farvi perder un poco di tempo scrivendovi; giacché le ore del divertimento non sono tanto preziose quanto quelle delle grandi faccende. Io sono stato una volta in Aquileja ma non vi ho trovato nulla per Voi. Sono stato a Trieste, dove ho esaminato di nuovo un antico Musaico colle immagini del Redentore in mezzo, e quella di S. Giacinto, e di S. Servolo ai lati<sup>58</sup>; ma si credeva il libro a copiarlo; è nel duomo nella Capella a *latere Epistolae* dall'Altar

<sup>58</sup> Trattasi del mosaico absidale del Sacello di San Giusto, nel Duomo di Trieste, opera di mosaicisti tardo bizantini (XIII secolo); LEISS 1925; INCONTRERA 1928; MIRABELLA ROBERTI 1957, pp. 1568-1593; *Id.* 1957, pp. 193-209, GIOSEFFI 1975, pp. 287-300; POLACCO 1986;

Maggiore, dove ancora è una Cassa antica delle Reliquie ricoperta da un Altare Romano scolpito di riparti con delle Colombe, che viste in piedi bevono in un canterio conico<sup>59</sup>.

Tornerò quanto prima in Aquileia, e se vi sarà scoperta qualche lapide Cristiana, questa sarà copiata per Voi. Ho alle mani una specie di Medaglia d'Argento indorata, che è alquanto

[132]

[Vat. lat. 9046, f. 204v]

alquanto concava, con qua appiccagnolo che potrebbe essere il marchio di una cerniera, e che io le crederei il coperchio di una Pisside. Nello scudetto della parte convessa vi è un crocifisso col suppedaneo, a quattro chiodi, apposito dal fianco coi ginocchi, con Maria Vergine per S. Giovanni, e da altra figura dietro a loro, ad il sole e la luna in alto. Nella parte concava vi è uno scudo più grande col convito dei tre Angeli sotto l'albero, e dodici piccoli scudi intorno coi busti di Porfeti o di Appostoli. Nel cerchio che chiude questi dodici scudetti vi si leggono in una riga sola queste parole + ΕΦΑΝΙ ΤΩ ΑΒΡΑΑΜ ΘΕ ΤΡΙΣΙΠΟΣΑΤΟΣ ΕΝ ΤΙ ΔΡΥΙ ΠΑΛΕ | ΤΙΜΑΝ ΒΕ ΤΗΣ ΦΙΛΟΞΕΝΙΑΣ ΜΙΣΟΝ ΤΟΝ ΙΣΑΑΚ ΑΝΤΙΔΟΥΣ | ΔΙ ΕΛΕΟΝ ΟΝ ΠΕΡ ΚΑΙ ΝΗΝ ΔΟΞΑΖΟΜΕΝΩΣ ΘΕ<sup>60</sup>.

Coll'ajuto d'un mio fratello così interposto questa iscrizione: «*Apparuit Abrahamo Deus triplex personis sub arbore olim, qui hospitalitatis mercedem Isaacum retribuens per misericordiam novam glorificatus est*»<sup>61</sup>. Vi aggiungo di una cartolina la misura, e l'altezza della medaglia perché se potesse aver luogo nella vostra raccolta<sup>62</sup> ve la farei copiare con esattezza<sup>63</sup>. Avrete veduto

[Vat. lat. 9046, f. 205r]

veduto i tre tomi delle *Memorie Storiche* di Monza del Canonico Anton-Francesco Frisi<sup>64</sup>. A pagina 24 del primo tomo vi sono le figure dei vasi di metallo degli Oglj che ardevano nei luoghi di Terra Santa. Il secondo vaso ha i busti degli Appostoli come la nostra Medaglia<sup>65</sup>. È notevole come questi vasi, che appartengono infallibilmente alla Palestina, essendovi fatta menzione nelle Epigrafi dell'Ogljo della Santa Croce dei Luoghi Santi: *Oleam liqui Vitae Sanctorum Christi locorum*, e nella figura vedendovisi espressi i tre principali Sanctuarij; sia il Santo Sepolcro, la Risurrezione, e l'Ascensione al Cielo, è notevole dico che si trovino in Monza. E non saprei spiegarlo se non col dir che S. Gregorio Tralle altre Reliquie mandasse alla Regina Teodolinda què Vaselli medesimi dell'Ogljo della Santa Croce che Leone Exconsole aveva mandati a Lui di Gerusalemme, come si legge nella lettera del Santo no. 34 Lib. 7<sup>66</sup>. Ho domandato al Sig(no)r Canonico Frisi che anno figurato le Cassetine d'Avorio, che otto; detti Vasi di fratello si trovano in quel Santuario di Reliquie, che mi ha scritto

[Vat. lat. 9046, f. 205v]

BERNARDI 1996, pp. 19-132; VIDULLI TORLO 2003; ATTARDO 2005, pp. 381-388; RIAVEZ 2005, pp. 239-267; ATTARDO 2006, pp. 401-413; MASON 2010, pp. 269-278.

<sup>59</sup> VIDULLI TORLO 2003, pp. 5, 47 (figura Marino Ierman).

<sup>60</sup> MOREY 1936, pp. 96-97 (A 129); l'autore ringrazia il dott. Sever J. Voicu, *Scriptor Graecus* presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, per l'assistenza nel produrre una trascrizione del testo greco citato da Cortenovis.

<sup>61</sup> Genesi, cap. 18.1; COLUNGA, TURRADO 1959 (Genesis 17-18), p. 19; *La Bibbia*, 2003<sup>3</sup>, Genesi, cap. 18.1, p. 23; BUONOCORE 2015, p. 162.

<sup>62</sup> Con vostra raccolta, si deve intendere un riferimento diretto di Angelo Maria Cortenovis alle *Inscriptiones christianae* di Gaetano Marini (Vat. lat. 9071-9074); BIGNAMI ODIER 1973, pp. 185-205; BUONOCORE 1989; *Id.* 2001; *Id.* 2015; MAZZOLENI, 2015.

<sup>63</sup> Con il far ricopiare il panaghìarion, Angelo Maria Cortenovis si riferiva al disegno di Leopoldo Zuccolo eventualmente inviato a Gaetano Marini e oggi archiviato nel primo volume delle *Inscriptiones christianae* (Vat. lat. 9071, p. 163, no. 5). La lettera contiene in allegato un disegno in abbozzo, tratteggiato a inchiostro bruno su carta bianca, non acquarellato, attribuibile al Cortenovis, il quale lo avrebbe inviato tentativamente a Gaetano Marini, in vista di spedire successivamente quello poi realizzato dallo Zuccolo. L'abbozzo si trova incollato tra il verso del folio 204 e il recto del folio 205 (Vat. lat. 9046, ff. 204v-205r).

<sup>64</sup> FRISI 1794.

<sup>65</sup> FRISI 1794, Vol. I, p. 24.

<sup>66</sup> *Registrum epistolarum*, IV, 33, I; XIV, 12, I; ÉLSNER 1997; ÉLSNER 2006; ALT 2018; BENOCI 2019; *Id.* 2021.

ha scritto di no; sebbene a me paia quasi impossibile che non vi siano almeno delle sgraffiature; come ve ne erano nei frammenti della cassetta d'Avorio venuta dalle Catacombe di Roma in Aquileia nell'anno 1030 colle Reliquie di S. Quirino Martire<sup>67</sup> di Siscia<sup>68</sup>, una delle quali graffiature rappresentava lasciato nel Monumento, a Christo che lo ho avuto in mano più di sessanta Medaglie d'oro fatte di zecca del peso di uno zecchino e mezzo di Onorio, Teodosio, Arcadio, e Placidio Valentiniano. In questi vasi sono due di Galla Placidia, e due di (Giulio) Onorio, che ho fatto avere a due antiquarj nostri amici. Chi lo ha trovato è stato nascosto, e lo ha venduto a poco a poco in diversi luoghi, e si dice che fossero da quattrocento. Che è divenuto costì dalla argenteria di casa Asteria?<sup>69</sup> O dagli Idoli trovati a Cascia?<sup>70</sup> Datemi ancora della vostra solita e comandatemi.

Udine 2 (otto)bre 1794

Vostro devotissimo amico  
Angelo M(aria) Cortenovis

<sup>67</sup> Quirino di Siscia (III secolo – Szombathely, 4 giugno 309) è stato un vescovo e martire ungherese.

<sup>68</sup> Oggi Sisak, in Croazia.

<sup>69</sup> Con 'casa Asteria', Cortenovis fece riferimento alla famiglia romana degli Asterii, alla quale è tradizionalmente associata una donna cristiana di nome Proiecta che andò in sposa a Turtius Secundus; i nomi dei due sono iscritti nel cofanetto principale del cosiddetto Tesoro dell'Esquilino, l'argenteria nelle parole di Cortenovis, acquistato dal British Museum, assieme ad altri oggetti in argento, nel 1866; VISCONTI 1793; *Id.* 1867<sup>2</sup>; THE BRITISH MUSEUM 1867; CAMERON 1985; SHELTON 1981; SHELTON 1985; PANCIERA 1990; BALDINI 2016.

<sup>70</sup> Con 'gli idoli trovati a Cascia', Cortenovis fece riferimento a un ritrovamento di bronzetti avvenuto nella Valle Fuino presso Cascia nell'estate del 1794; BIGNAMI 1987; STALINSKI 2001.

BIBLIOGRAFIA

- ALT 2018 = A. ALT, *Le reliquie da contatto in Occidente tra IV e VII secolo: per una rivalutazione della testimonianza di Gregorio Magno*, in C. CECALUPO, G. A. LANZETTA, P. RALLI (a cura di), *RACTA 2018. Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità e Altomedioevo*, Oxford 2019, pp. 194-198.
- ATTARDO 2005 = F. ATTARDO, *Il restauro del mosaico dell'abside laterale rappresentante Cristo Benedicente con i Santi Patroni Giusto e Servolo nella cattedrale di San Giusto Martire a Trieste*, in C. ANGELELLI (a cura di), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico AISCOM*, Roma 2005, pp. 381-388.
- ATTARDO 2006 = F. ATTARDO, *I mosaici parietali bizantini della cattedrale di San Giusto a Trieste. Ultimi restauri*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 54 (2006), pp. 401-413.
- BALDINI 2016 = I. BALDINI, *Gli spazi abitativi della famiglia tardoantica*, in V. NERI, B. GIROTTI (a cura di), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano 2016, pp. 145-169.
- E. BARTOLINI, G. BERGAMINI, L. SERENI, *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi*, Maniago 1983.
- BENEDETTI 2006 = E. BENEDETTI, *Leopoldo Zuccolo, pittore udinese maestro di disegno, critico d'arte e studioso d'antichità*, in *Arte in Friuli, Arte a Trieste*, 25 (2006), pp. 39-54.
- BENOCI 2019 = D. BENOCI, *Da Monza a Betlemme. Itinerari iconografici della Natività*, in F. BISCONTI, M. BRACONI, M. SGARLATA (a cura di), *Arti minori e arti maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Todi 2019, pp. 659-674.
- BENOCI 2021 = D. BENOCI, *Ευλογία: l'apparato epigrafico delle ampole devozionali tardoantiche*, in *Instrumenta inscripta, VII, testi e simboli in ambito cristiano su oggetti di uso comune*, Cagliari 2021, pp. 43-62.
- G. BERGAMINI, 1797-1813. *L'arte nel Friuli e a roccioo*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Napoleone e Campofornido 1797. Armì, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Catalogo della mostra, Passariano, 12 ottobre 1997-11 gennaio 1998, Milano 1997, pp. 128-139.
- G. BERGAMINI, *Leopoldo Zuccolo*, in *La Galleria d'Arte Antica*, (Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte, Galleria d'Arte Antica), Udine 1994, II, pp. 240, 285, 288.
- G. BERGAMINI, A. BERGAMINI 1983 = G. BERGAMINI, A. BERGAMINI, *Leopoldo Zuccolo e il suo manoscritto sui pittori friulani*, in *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine 1983, pp. 259-280.
- G. BERGAMINI, *La storiografia artistica in Friuli prima del di Maniago*, in C. FURLAN, M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pordenone, 25 e 26 novembre - Udine 27 novembre 1999)*, Udine 2001, pp. 21-30.
- BERGAMINI 2017 = G. BERGAMINI, *Arte a Tomba di Mereto: dipinti di Giulio Urbanis, Giuseppe e Leopoldo Zuccolo: divagazioni*, in *Arte in Friuli, Arte a Trieste*, 36 (2017), pp. 171-178.
- BERLASSO, VILLOTTA 1986 = L. BERLASSO, M. VILLOTTA, *Un dipinto inedito di Leopoldo Zuccolo a Sella*, in *Rivignano, «Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali di Villa Manin di Passariano»*, 18 (1986), pp. 75-83.
- BERNARDI 1996 = G. BERNARDI, *I mosaici di s. Giusto a Trieste. Documenti per la storia dei restauri (1850-1950)*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 44 (1996), pp. 19-132.
- G. D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre, per la maggior parte finora inedite raccolte, disegnate, ed illustrate da Giandomenico Bertoli de' signori di Bribir canonico d'Aquileia*, Venezia 1739.
- BERTOLI 2002-2003 = G. D. BERTOLI, *Antichità d'Aquileia composto dal canonico Gian Domenico Bertoli de' Signori di Bribir, Accademico etrusco di Cortona, Colombario di Firenze, e della nuova Accademia della città di Udine*, Aquileia 2002-2003.
- BIGNAMI ODIER 1973 = J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits avec la collaboration de José Ruysschaert*, Città del Vaticano 1973.
- BIGNAMI 1987 = L. BIGNAMI, *I bronzetti di Valle Fuino di Cascia conservati nei Musei Vaticani*, *Storia del ritrovamento del 1794*, Todi 1987.
- M. BONI, *Pittori del secolo nostro*, in P. PASTRES (a cura di), *G. Asquini. Notizie dei pittori del Friuli*, Udine 2002, p. 118.

- G. BRAGATO, *Friulani d'elezione. Il padre Angelo Maria Cortenovis*, in *Pagine friulane*, 15 (1903), fasc. 5, pp. 67-69.
- THE BRITISH MUSEUM, *A guide to the Blacas Collection of antiquities*, London 1867, pp. 24-27.
- G. B. BRUSIN, *Inscriptiones aquileiae*, Pars prima, Udine 1991.
- G. BUCCO, *La cultura udinese del neoclassicismo e l'opera di Antonio Fabris*, in *La Medaglia neoclassica in Italia e in Europa*, Udine 1984, pp. 93-118.
- BUONOCORE 1989 = M. BUONOCORE, *Corrispondenze epigrafiche nei codici vaticani latini 9042-9060 di Gaetano Marini*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 3 (1989), pp. 107-120.
- BUONOCORE 2001 = M. BUONOCORE, *Per un'edizione dei codici vaticani latini 9071-9074 di Gaetano Marini: l'epigrafia cristiana dalle origini fino all'anno mille*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 8 (2001), pp. 45-73.
- BUONOCORE 2001 = M. BUONOCORE, *Gaetano Marini e i suoi corrispondenti: i codici Vat. lat. 9042-9060*, in M. BUONOCORE (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea*, Città del Vaticano 2001, pp. 105-226.
- BUONOCORE 2015 = M. BUONOCORE (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015.
- M. BUONOCORE, *Cosa ci insegna ancora Gaetano Marini?*, in F. PAOLUCCI (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica*, Firenze 2019, pp. 29-49.
- BUORA 1983 = M. BUORA, *Collezionisti e collezioni di reperti aquileiesi a Udine*, in *Antichità Altoadriatiche*, 23 (1983), pp. 275-310.
- BUORA 1993 = M. BUORA, *Leopoldo Zuccolo*, in *Antichità Adriatiche*, 40 (1993), pp. 137-152.
- M. BUORA, *Il tema della rinascita di Aquileia nel periodo napoleonico. Un mito tra l'epoca del Muratori e quella del Mommsen*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Napoleone e Campoformido 1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Catalogo della mostra, Passariano, 12 ottobre 1997-11 gennaio 1998, Milano 1997, pp. 140-152.
- M. BUORA, *Dalla rinascita dell'antico alla sua conservazione*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Tra Venezia e Vienna: le arti a Udine nell'Ottocento*, Cinisello Balsamo 2004, pp. 263-279.
- BUORA 2006 = M. BUORA, *Angelo Maria Cortenovis e i cucchiari degli Eusebii. Un eccezionale ritrovamento del periodo tardoantico nell'agro di Aquileia*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, Trieste 2006, pp. 613-636.
- CALBI 1986 = E. CALBI, *A proposito di alcuni disegni per la "Storia dell'arte" di Séroux d'Agincourt*, in *Paragone. Arte*, 37 (1986), pp. 431-433, pp. 121-126.
- E. CALBI, *Un album di Gian Giacomo Macchiavelli, disegnatore del D'Agincourt*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 33 (1987), pp. 31-48.
- A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.
- CAMERON 1985 = A. CAMERON, *The date and the owners of the Esquiline Treasure*, in *American Journal of Archaeology*, 89 (1985), pp. 135-145.
- C. CASSI, *Le fantasie aviatorie di un barnabita*, in *Gazzetta di Mantova*, 7 gennaio 1922, p. 4.
- CAVALCASELLE 1973 = G. B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento*, G. BERGAMINI, D. GIOSEFFI (a cura di), Vicenza 1973.
- A. CLARIDGE, *Preface. The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A catalogue raisonné, Early christian and medieval antiquities*, in J. OSBORNE, A. CLARIDGE (a cura di), *Other mosaics, paintings, sarcophagi and small objects (Series A, Part II, Volume II)*, London 1998.
- U. CIOTTI, *Cascia* in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II, Roma 1959, p. 401.
- A. COLOMBO, *Le ampolle metalliche della basilica di Monza*, in *Rivista di Monza*, 7 (1937), pp. 21-23.
- COLUNGA, TURRADO 1959 = R. P. A. COLUNGA, L. TURRADO, *Biblia Sacra iuxta vulgatam clementinam nova editio, Matriti* 1959.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Bibbia*, Casale Monferrato 1995<sup>3</sup>.
- R. CONTI, *Ampolle di Terrasanta, Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi di arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia* (Catalogo della mostra 1990, Ravenna 1990), Milano, 137-139; schede no. 50-51.

- A. M. CORTENOVIS, *Sopra una iscrizione greca d'Aquileja. Dissertazione offerta a s.e. il signor cardinale Stefano Borgia da D. Angelo M. Cortenovis Barnabita con disegni di alcune altre Antichità*, Bassano 1792.
- CUSCITO 1993 = O. CUSCITO, *Le "antichità d'Aquileia" di Gian Domenico Bertoli. Il primo volume edito*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere*, in *Antichità Altoadriatiche*, 40 (1993), pp. 15-37.
- DALTON 1901 = O. M. DALTON, *Catalogue of Early Christian Antiquities and Objects from the Christian East in the Department of British and Medieval Antiquities and Ethnography of the British Museum*, London 1901.
- D'AGINCOURT 1823 = J. B. S. D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens depuis sa decadence au IV<sup>e</sup> siècle jusqu'à son renouvellement au XVI<sup>e</sup>, par J. B. L. G. Seroux d'Agincourt, ouvrage enrichi de 325 planches*, Paris 1823.
- J. EBERSOLT, *Les arts somptuaires de Byzance: Etude sur l'art imperial de Constantinople*, Paris 1923.
- ÉLSNER 1997 = J. ÉLSNER, *Replicating Palestine and Reversing the Reformation. Pilgrimage and collecting at Bobbio, Monza and Walshingham*, in *Journal of the History of Collections*, 9 (1997/1), pp. 117-130.
- ÉLSNER 2006 = J. ÉLSNER, *Inventing Christian Rome. The role of early Christian art*, in C. EDWARDS (a cura di), *Rome the Cosmopolis*, Cambridge 2006, pp. 71-99.
- R. FARIOLI CAMPANATI, *Opere d'arte orientale di età paleocristiana nelle raccolte di Milano e Monza*, *Atti del Convegno di Studi su la Lombardia e l'Oriente (Milano, 1962)*, Milano 1963, pp. 143-162.
- A. FILIPOVÁ, *On the origins of the Monza collection of Holy Land ampullae: the legend of Gregory the Great's gift of relics to Theodelinda reconsidered*, in *Arte Lombarda*, n. 173/174 (1-2) (2015), pp. 5-16.
- FRISI 1794 = A. F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte raccolte ed esaminate dal canonico Anton-Francesco Frisi ... opera divisa in tre volumi, ed ornata di tavole incise in rame*, Milano 1794.
- C. FRANCO, *Antiquaria e studi classici nel Friuli ottocentesco*, in *Antichità Altoadriatiche*, LXIV (2007), pp. 1-37.
- C. FURLAN, *Cultura antiquaria, storiografia artistica e "riflessioni pittoresche" in Friuli nell'età dei Tiepolo*, in *Giambattista Tiepolo*, 1996, pp. 107-124.
- GARGIULO, CHINELLATO 2012 = A. GARGIULO, L. CHINELLATO, *Monumenti longobardi nei disegni di Leopoldo Zuccolo*, in *Forum Julii*, 36 (2012), pp. 23-35.
- A. GIOVANNINI, "Cosarelle di bronzo" aquileiesi nelle opere edite e nei documenti d'archivio di Giandomenico Bertoli e Leopoldo Zuccolo, in *Aquileia Nostra*, 71 (2000), pp. 421-500.
- GIOSEFFI 1975 = D. GIOSEFFI, *I mosaici parietali di S. Giusto a Trieste*, in *Mosaici in Aquileia e nell'alto adriatico*, *Atti della V settimana di studi aquileiesi (25 aprile-1 maggio, 1974)*, Udine 1975, pp. 287-300.
- P. GOI, *De Rubeis Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 240-242.
- A. GRABAR, *Ampoules de Terre Sainte (Monza-Bobbio)*, Paris 1958.
- INCONTRERA 1928 = O. INCONTRERA, *Guida storico-artistica della Basilica di S. Giusto in Trieste*, Trieste 1928.
- J. J. YIANNIAS, *The Elevation of the Panaghia*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 1972, 26 (1972), pp. 225, 227-236.
- KANZLER = R. KANZLER, *Gli avori dei musei profane e sacro della Biblioteca Vaticana pubblicati a cura della biblioteca medesima con introduzione e catalogo del barone Rodolfo Kanzler direttore del museo profano della Biblioteca Vaticana*, Roma 1903.
- H. LECLERCQ, s. v. *Ampoules à eulogies*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 1, Paris 1924, coll. 1722-1747.
- LEISS 1925 = A. LEISS, *Cattedrale di S. Giusto. I mosaici*, Trieste 1925.
- F. MAINARDIS, C. ZACCARIA, *Le iscrizioni degli scavi di Aquileia. Contributo alla storia e alla topografia*, in *Antichità Adriatiche*, 40 (1993), pp. 59-81.
- E. MAIONICA, *Del Museo d'antichità in Aquileia. Brevi cenni storici di e. M.*, in *Osservatore Triestino*, 27 (1880), p. 4.
- MARCONE 2007 = A. MARCONE, *Epigrafia, antiquaria, storia e storia locale nelle Venezie*, in A. BUONOPANE, M. BUORA, A. MARCONE (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'unità*, Firenze 2007, pp. 53-60.
- MARTINI 1976 = A. MARTINI, *Manuale di Metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma 1976.

- MASON 2010 = M. MASON, *Le maestranze bizantine dei mosaici absidali di San Giusto a Trieste: materiali e contesti*, in C. ANGELELLI, C. SALVETTI (a cura di), *Atti del XV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma 2010, pp. 269-278.
- I. MATHIAN, *L'universalité de la sylloge épigraphique de Gaetano Marini (1742-1815): le statut philologiques des monogrammes du premier millénaire chrétien*, in *Les Cahiers de l'École du Louvre*, 13 (2019), pp. 42-81.
- MAZZOLENI 2003 = D. MAZZOLENI, *Gian Domenico Bertoli: un pioniere delle scienze archeologica e topografica. Due inediti autografi "Delle Antichità di Aquileia" dello studioso conservati nel Seminario Arcivescovile di Udine*, in *L'Osservatore Romano*, Città del Vaticano 2003.
- MAZZOLENI 2011 = D. MAZZOLENI, *Le iscrizioni musive della basilica di S. Eufemia a Grado nel "Vat. lat. 9071" di Gaetano Marini*, in *Marmoribus vestita*, Città del Vaticano 2011, pp. 923-944.
- G. C. MENIS, *Gian Domenico Bertoli e i volumi inediti delle "Antichità di Aquileia"*, in *Gli scavi di Aquileia*, Aquileia 1993, pp. 39-57.
- MARIANI-MORETTI 2015 = I. MIARELLI MARIANI-S. MORETTI, *Seroux d'Agincourt e l'«amico carissimo»*, in M. BUONOCORE (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea*, Città del Vaticano 2015, pp. 1568-1593.
- MIRABELLA ROBERTI 1957 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Il sacello di San Giusto a Trieste*, in *Karolingische und ottonische kunst*, Wiesbaden 1957, pp. 193-209.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Il sacello di San Giusto a Trieste*, in *Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, 79/80 (1979/1980), pp. 123-141.
- MOREY 1936 = C. R. MOREY, *Catalogo del Museo Sacro. Gli oggetti di avorio e di osso del Museo Sacro Vaticano*, Città del Vaticano 1936.
- D. NORBERG (a cura di), *S. Gregorii Magni. Registrum epistularum* (Libri I-VII, VIII-XIV, Appendix), Turnhout 1982.
- J. OSBORNE, A. CLARIDGE (a cura di), *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A catalogue raisonné, Part two. Early Christian and medieval antiquities. Volume two. Other mosaics, paintings, sarcophagi, and small objects*, London 1998.
- OSTAN 2004 = N. OSTAN, *Sugli scavi ed antichità d'Aquileja e suoi dintorni di Leopoldo Zuccolo Udinese (ms 853A, cart. VI della Biblioteca Civica di Udine). Trascrizione e commento*, Tesi di Laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2004-2005, relatore Prof. Ludovico Rebaudo.
- PANCIERA 1990 = S. PANCIERA, *Un protettore di Spoleto*, in *Spoletium*, 1990 (*Studi in onore di Giovanni Antonelli nel suo LXX compleanno*), pp. 11-20.
- A. PAREDI, *Il Tesoro del Duomo di Monza*, Milano 1966.
- PASTRES 2018 = P. PASTRES, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull'arte medievale in Friuli: in appendice: Luigi Lanzi, Elogio del p. A. M. Cortenovis*, Udine 2018.
- P. PASTRES, *La storiografia artistica in Friuli nell'Ottocento*, in G. BERGAMINI (a cura di), *Tra Venezia e Vienna: le arti a Udine nell'Ottocento*, Cinisello Balsamo 2004, pp. 318-333.
- PASTRES 2009 = P. PASTRES, *Renaldis (De) Giuseppe*, s.v., in C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 2. L'Età Veneta, Udine 2009, pp. 2121-2125.
- PASTRES 2009 = P. PASTRES, *Leopoldo Zuccolo*, s. v., in C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 2. L'Età Veneta, Udine 2009, pp. 2641-2643.
- PICCO 1993 = B. PICCO, *Leopoldo Zuccolo. Pittore, critico, "antiquario"*, Tesi di Laurea, Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1993-1994, relatrice Prof. ssa Caterina Furlan.
- S. PIUSSI, *Bibliografia Aquileiese e indice dei primi dieci volumi della serie Antichità Altoadriatiche*, *Antichità Altoadriatiche*, 11 (1978).
- POLACCO 1986 = R. POLACCO, *I mosaici della cattedrale di S. Giusto a Trieste*, in *Ateneo veneto*, 24 (1986), pp. 81-92.
- I. REALE (scheda), in T. RIBEZZI (a cura di), *Dopo Campo Formio 1797-1813. L'età napoleonica in Friuli*. Catalogo della mostra (Udine, 1997-1998), Pordenone 1997, p. 124.

- L. REBAUDO, *Scavi, cultura antiquaria e tutela del patrimonio in Friuli tra Settecento e Ottocento*, in *L'antiquaria in Friuli dall'età Napoleonica all'Unità*, M. BUORA, A. MARCONE, a cura di, Trieste 2007, pp. 181-218.
- REBAUDO 2007 = L. REBAUDO, *L'epigrafia aquileiese nella prima metà dell'Ottocento*, in A. BUONOPANE, M. BUORA, A. MARCONE (a cura di), *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007, pp. 118-160; pp. 133-143.
- L. REBAUDO, *Siauve Étienne-Marie*, s.v., in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti, Dizionario Biografico dei Friulani*, 3. L'età contemporanea, Udine 2011, pp. 3158-3165.
- RIAVEZ 2005 = P. RIAVEZ, *Il sacello martiriale di San Giusto nella cattedrale di Trieste: risultati preliminari dell'analisi archeologico-stratigrafica*, in *San Giusto e la tradizione martiriale tergestina nel XVII centenario del martirio di San Giusto e per il Giubileo d'oro sacerdotale di Mons. Eugenio Ravignani Vescovo di Trieste*, Trieste 2005, pp. 239-267.
- RINI 2015 = D. RINI, *Gaetano Marini e l'antiquaria a Roma tra Settecento e Ottocento*, in M. BUONOCORE (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015, pp. 1488-1515.
- RINI 2017 = D. RINI, *Tracking the history of Alessandro Recupero's gold-glass: drawings from Gaetano Marini's Inscriptiones christianae*, in S. WALKER (a cura di), *Saints and Salvation. The Wilshere Collection of gold-glass, sarcophagi and inscriptions from Rome and Southern Italy*, Oxford 2017, pp. 53-61.
- RINI 2022 = D. RINI, *Ex bononiensi museo instituti: a contribution to the study of a drawing of gold-glass in Gaetano Marini's Inscriptiones christianae*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXVII (2022), pp. 347-372.
- ROCCIOLIO 2008 = D. ROCCIOLIO, *Marini, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 70, Roma, 2008, pp. 451-454.
- V. ROSSITTI, *Dizionario degli incisori friulani*, Bologna 1981.
- SERENI 1968 = L. SERENI, *Leopoldo Zuccolo direttore del Museo Eugenio e degli scavi di Aquileia*, in L. CICERI (a cura di), *Aquilee, Numar Unic* (Atti del 45° congresso della Società Filologica Friulana, 15 settembre 1968), Udine 1968, pp. 157-172.
- SHELTON 1981 = K. J. SHELTON, *The Esquiline Treasure*, London 1981.
- SHELTON 1985 = K. J. SHELTON, *The Esquiline Treasure: The Nature of Evidence*, in *American Journal of Archaeology*, 89 (1985), pp. 147-155.
- STALINSKI 2001 = A. STALINSKI, *Il ritrovamento di «Valle Fuino» presso cascia. Analisi storico-culturale intorno ad un deposito votivo in alta sabina*, Roma 2001.
- R. STEFANUTTI, *Cultura antiquaria e interessi storico-artistici in Angelo Maria Cortenovis (Bergamo 1727-Udine 1801)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1993-1994.
- TASSINARI 1977 = G. TASSINARI, *Sculture segnalate dallo Zuccolo non più presenti in Aquileia*, in *Aquileia nostra*, 48 (1977), pp. 322-339.
- TASSINARI 2007 = G. TASSINARI, *I disegni di gemme di Leopoldo Zuccolo: qualche osservazione*, in *Antichità Altoadriatiche*, 64 (2007), pp. 367-381.
- TASSINARI 2008 = G. TASSINARI, *I disegni di gemme appartenute a Leopoldo Zuccolo (1761/61-1833)*, in *Aquileia nostra*, 78 (2008), pp. 457-518.
- G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia, ed. anastatica, Bologna 1969.
- F. VENUTO, *I giardini di Aquileia*, (2000-2001), pp. 220-224.
- VIDULLI TORLO 2003 = M. VIDULLI TORLO, *San Giusto. Ritratto di una cattedrale*, Trieste 2003.
- A. VIGI FIOR, *Étienne Marie Siauve, un ufficiale napoleonico innamorato di Aquileia*, in *Aquileia chiama*, 32 (1985), pp. 2-5.
- A. VIGI FIOR, *Étienne Marie Siauve*, in *Gli scavi di Aquileia*, *Antichità Altoadriatiche*, 40 (1993), pp. 83-101.
- VISCONTI 1973 = E. Q. VISCONTI, *Lettera di Ennio Quirino Visconti direttore del museo capitolino e bibliotecario di s.e. il signor principe Chigi su di una antica argenteria nuovamente scoperta in Roma a sua eccellenza reverendissima monsignor Della Somaglia*, Roma 1793.

- E. Q. VISCONTI, *Lettera di Ennio Quirino Visconti intorno ad una antica suppellettile d'argento scoperta in Roma nell'anno 1793. Seconda edizione accresciuta di nuove tavole in rame*, Roma 1827.
- R. VOLPI, *Cortenovis, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29 (1983), pp. 709-711.
- L. ZUCCOLO, *Sculture segnalate dallo Zuccolo non più presenti in Aquileia*, in *Aquileia nostra*, 48 (1977), pp. 322-339.
- L. ZUCCOLO, *Contributo di Leopoldo Zuccolo all'archeologia aquileiese*, in *Aquileia nostra*, 47 (1976), pp. 195-202.
- L. ZUCCOLO, *L'attività di Leopoldo Zuccolo ad Aquileia*, in *Aquileia chiama*, 29 (1982), pp. 2, 5-7.
- L. ZUCCOLO, *Osservazioni di Leopoldo Zuccolo pittore udinese, Direttore agli scavi d'Aquileja, dirette a varj soggetti della provincia e su varj argomenti*, Biblioteca Comunale di Udine, ms f. princ. 853a, cart. II, cc. 71-88.
- L. ZUCCOLO, *Sugli scavi ed antichità d'Aquileia e suoi dintorni di Leopoldo Zuccolo udinese*, Biblioteca Comunale di Udine, ms f. princ. 853°, cart. VI, cc. 300-359.
- L. ZUCCOLO, *Conforti o riflessioni consolatorie per me stesso rapporto alla pittura*, Biblioteca Comunale di Udine, ms. Fondo Joppi 154.
- ZUCCOLO 1793 = L. ZUCCOLO, *Riflessioni pittoresche di Leopoldo Zuccolo pittore udinese maestro di pittura nel insigne collegio de' reverendi padri barnabiti*, Udine 1793.

# RIFLESSIONI SULLA RAPPRESENTAZIONE DELLE *AUTHEPSAE* NELLE SCENE DI BANCHETTO DELLA TARDA ANTICHITÀ: DATO FIGURATIVO E DATO ARCHEOLOGICO A CONFRONTO

CINZIA DI SANTO

## ABSTRACT

Regarding the various semantic nuances inherent in the image of the banquet in Late Antique iconography, an important role is played by those expressive codes aimed at the self-representation and the self-exaltation of the social status, sometimes conveyed through the display of rich tableware. Among the most characteristic utensils appears a particular luxury item, that gained significant prominence in Late Antiquity, serving as an ideal symbol to communicate the message of sumptuous conviviality. This is a heating device, known from literary sources as *authepsa*, which was used to prepare hot water to be mixed with wine during the convivium. The iconographic representation of such objects, often characterized by a high degree of realism, will be investigated through direct comparison with archaeological data and evaluated in light of the recent typological classification proposed by Teodora Tomasevic Buck. The aim is to trace, where possible, correspondences between the *authepsae* depicted in images and their real material evidences, considering the figurative elaboration processes carried out by the artifices, in an attempt to increase, with the addition of new elements, the number of attestations that can be classified into known typological groups.

KEYWORDS: *Authepsa*, Roman banquet, Iconography, Late Antiquity.

*Authepsa vas aquarium quod interiecta lammina fabricatis arte fornacibus compendium portat, portati simul ignis, contrarii elementi, defensa vicinitas.* In questo modo viene commentato, negli *Scholia in Orationes Ciceronis Gronoviana codicis*<sup>1</sup>, un passaggio dell'orazione pronunciata da Cicerone nell'80 a.C., il quale, in difesa di Sesto Roscio Amerino<sup>2</sup>, si scaglia contro il ricco liberto Crisogono, descrivendone lussi e dissolutezze, tra cui figurano i pregiati bronzi provenienti da Corinto e da Delo che arricchiscono la sua casa, nonché una *authepsa*, acquistata ad un prezzo esorbitante, pari a quello di un intero fondo. La rapida menzione ciceroniana di un termine così poco attestato nella letteratura latina<sup>3</sup>, in riferimento ad un oggetto evidentemente di lusso, lascerebbe presupporre un'immediata ricezione e identificazione da parte degli uditori con qualcosa di ben noto, senza necessità di ulteriori dettagli descrittivi. Tuttavia,

<sup>1</sup> *Schol. Cic. Gron.* 436; STANGL 1912, p. 315.

<sup>2</sup> *Cic., S. Rosc.* 133: *domus referta vasis Corinthiis et Deliacis, in quibus est authepsa illa quam tanto pretio nuper mercatus es tut qui praetereuntes quid praeco enumeraret audiebant fundum venire arbitrentur.*

<sup>3</sup> Il termine *authepsa*, infatti, è attestato soltanto una seconda volta nella letteratura latina antica, all'interno della *Historia Augusta*, in riferimento ai lussuosi banchetti offerti dall'imperatore Eliogabalo, in cui vengono menzionate *authepsae* in argento, *Lampr., Heliog.* 19.3: *primus deinde authepsas argenteas habuit.* Un altro termine utilizzato dalle fonti letterarie per designare tale tipologia di oggetti è *miliarium*, probabilmente in riferimento alla forma cilindrica che ricordava le pietre miliari romane. Per un approfondimento sull'attestazione di quest'ultima variante lessicale e sui possibili riferimenti testuali in merito, si rimanda a DUNBABIN 1993, pp. 124, 127.

il commento dello scoliasta ne chiarisce la funzione di recipiente capace di contenere al suo interno due elementi contrari: acqua e fuoco.

Si tratta, infatti, di un particolare dispositivo di riscaldamento in bronzo, caratterizzato, dal punto di vista tecnologico, dalla presenza di due parti ben separate tra loro: un inserto interno destinato al contenimento delle braci, mantenute attive grazie alla presenza di griglie sul fondo, per permetterne il tiraggio attraverso il passaggio dell'aria, e un serbatoio in cui veniva versata l'acqua che, a contatto con il calore dell'inserto, veniva così riscaldata e mantenuta ad una temperatura costante per tutta la durata necessaria (tavola 1).

Lo studio di tali oggetti ha visto per la prima volta una panoramica sistematica delle loro forme nella classificazione tipologica proposta nel 2002 da Teodora Tomasevic Buck<sup>4</sup>, sulla base di ventisei esemplari raccolti<sup>5</sup>, inquadrabili in un largo *range* cronologico che va dal I al VII secolo d.C.. Nell'individuazione delle tipologie attestate la studiosa ha proposto una prima divisione, nelle macro categorie A e B, tra i dispositivi mobili e quelli stazionari, cioè fissi su una base, attestati, in quest'ultimo caso, da un singolo esemplare<sup>6</sup>. All'interno della categoria A, la designazione del tipo AV è stata attribuita a esemplari nati da recipienti, come ad esempio anfore o calderoni<sup>7</sup>, che sono stati modificati in un secondo momento e trasformati in dispositivi di riscaldamento. Il resto degli esemplari è stato suddiviso in tre tipi (A1<sup>8</sup>, A2<sup>9</sup> e A3<sup>10</sup>) che si differenziano per caratteristiche morfologiche e strutturali, trovando il principale fattore discriminante nella disposizione dell'inserto di riscaldamento e del serbatoio, che ne determina di fatto una diversa modalità d'uso.

Il principale ambito di utilizzo delle *authepsae* sembrerebbe essere stato quello conviviale, funzionale per la preparazione dell'acqua calda da miscelare al vino. Rispetto a tali oggetti, già Katherine Dunbabin, in uno studio dedicato alla pratica di mescolare il vino con l'acqua nel *convivium* romano<sup>11</sup>, aveva potuto ragionare sul loro valore simbolico e paradigmatico di specifiche abitudini adottate a tavola dai Romani, i quali, sebbene riprendano il costume greco della miscelazione, sembrano diversificarsi nelle modalità

<sup>4</sup> TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 213-232.

<sup>5</sup> Rispetto ai 26 esemplari raccolti dalla studiosa l'indagine condotta ha permesso di individuare altri 6 oggetti da aggiungere al novero delle attestazioni (vd. *infra* nt. 7-9).

<sup>6</sup> TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 217-218, tab. 1, n. 27 e p. 220. Dispositivo di riscaldamento in bronzo conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (N. inv. 72986; I secolo d.C.). Cfr. *Collezioni Napoli* 1986, n. 74, pp. 182-183; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990, n. 95, p. 278, figg. 216-217 a pp. 232-233.

<sup>7</sup> (5 esemplari): cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 217-218, tab. 1, nn. 23-26. Nello specifico sulla tipologia si rimanda a TOMASEVIC BUCK 2002, p. 220 con riferimenti bibliografici ai vari esemplari censiti, ai quali si aggiunge il dispositivo rinvenuto nel sito di Niederbieber (Neuwied), databile tra la fine del II e i primi anni del III sec., cfr. MERTEN 1994, pp. 391-399.

<sup>8</sup> (17 esemplari): cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, p. 217, tab. 1, nn. 1-11, 13-15; in generale sulla tipologia si rimanda a TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 213-216 con riferimenti bibliografici ai vari esemplari censiti. Si aggiungono al novero delle attestazioni menzionate dalla studiosa un esemplare conservato al Museo Nacional de Arte Romano di Merida (N. inv. 13591. SABIO GONZÁLEZ, MENA MÉNDEZ 2019, pp. 125-129) e una *authepsa* bronzea conservata a Gerusalemme, The Israel Museum (N. inv. 98.23.3. Vd. *infra* nt. 29). Cfr. anche il recipiente bronzeo rinvenuto all'interno del complesso vescovile di *Novae*, all'interno di un ambiente identificato come *ptochotrophium*; gli altri elementi bronzei recuperati singolarmente nei pressi del calderone identificano il rinvenimento come una *authepsa* di tipo A1, vd. BIERNACKI, KLENINA 2016, pp. 525-538.

<sup>9</sup> (7 esemplari): cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, p. 217, tab. 1, nn. 16-20; in generale sulla tipologia A2 cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 216-218, con riferimenti bibliografici agli esemplari citati, a cui si aggiungano l'esemplare conservato al National Museum di Gevgelija (N. inv. 3035; III secolo d.C.; cfr. HUSENOVSKI, NENOVA-MERDJANOVA 2004, pp. 235-241) e una *authepsa* in bronzo rinvenuta a Die (cfr. GAGNOL, RONCO 2014, pp. 28-32; GAGNOL, RONCO 2018, pp. 391-396).

<sup>10</sup> (2 esemplari): cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, p. 217, tab. 1, nn. 21-22; in generale sulla tipologia si rimanda a TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 218-219.

<sup>11</sup> DUNBABIN 1993, pp. 116-141.

e soprattutto nell'uso della *calda*. Tale differenziazione sembrerebbe tradursi sul piano iconografico in un progressivo allentamento della presenza del cratere nelle scene di banchetto, sostituito da altre tipologie di recipienti, dal gusto sicuramente meno ellenizzante<sup>12</sup>. A differenza del cratere, infatti, che implica una preparazione preliminare del vino con l'acqua, secondo proporzioni fisse e quindi distribuite in egual misura tra i banchettanti, l'uso di contenitori per il riscaldamento dell'acqua risponde ad una diversa modalità di miscelazione, concepita in maniera individuale e praticata direttamente nel recipiente potorio, in base alle preferenze dei singoli commensali<sup>13</sup>.

Ebbene, riprendendo le considerazioni della Dunbabin e orientando la ricerca alla luce della classificazione tipologica proposta dalla Tomasevic Buck, il contributo intende indagare la rappresentazione iconografica delle *authepsae* attraverso il confronto diretto con il dato reale e con la documentazione archeologica disponibile, al fine di rintracciare, ove possibile, corrispondenze tra l'immagine e i loro equivalenti indicatori archeologici, e incrementare, con l'aggiunta di nuovi elementi, il numero delle attestazioni inquadrabili all'interno dei raggruppamenti tipologici noti<sup>14</sup>. Se, da una parte, il dato materiale permette di rintracciare le prime attestazioni di tali dispositivi in alcuni esemplari rinvenuti dagli scavi di Pompei, dall'altra, la materia iconografia sembra recepire e proporre il dettaglio figurativo non prima della seconda metà del II secolo d.C., quando figura all'interno di un campionario di oggetti, in gran parte ad uso culinario e domestico, rappresentato in un fregio a mosaico bicromo nella villa di Marbella a Malaga<sup>15</sup>, seguito dal lacerto musivo proveniente da Cartagine e conservato oggi al Museo del Louvre, inquadrabile cronologicamente tra la fine del II e gli inizi del III secolo<sup>16</sup>, pertinente ad una scena di preparazione e allestimento di un banchetto<sup>17</sup>. Tuttavia, è di fatto

<sup>12</sup> A tal proposito, risulta particolarmente interessante porre l'attenzione su alcune scene di banchetto, attestate nell'ambito della plastica funeraria tardoantica, che mostrano un inserviente chino alle prese con la gestione del fuoco acceso sotto ad un calderone, mentre una seconda figura è intenta a versarvi all'interno il contenuto di un'anfora o di una brocca (cfr. AMEDICK 1991, nn. 74\*, 100\*, 130, 145, 260, 279). In tal caso, anche l'accostamento calderone-anfora/brocca sembra ricondurre alla pratica romana della miscelazione di vino e *calda*, dove il calderone, alla stregua dell'*authepsa*, potrebbe essere funzionale al riscaldamento dell'acqua o del vino (su questo punto vd.: DUNBABIN 1993, pp. 136, 138).

<sup>13</sup> Tale pratica è ravvisabile nella scena di *picnic* nel mosaico della villa del Tellaro in Sicilia (vd. *infra* nt. 34) dove il banchettante, all'estremità sinistra dello *stibadium*, tende con la mano destra un bicchiere vitreo traslucido, riempito a metà di vino, in attesa che l'inserviente vi versi dell'acqua, indicata dalle tessere azzurre e grigie, dalla brocca argentea sorretta nella mano destra, mentre la più sottile brocca, nella mano sinistra, doveva verosimilmente contenere il vino precedentemente servito. Sui riferimenti a tale modalità di miscelazione nell'ambito della letteratura latina antica si rimanda a DUNBABIN 1993, pp. 127-129.

<sup>14</sup> Il lavoro presentato in questa sede approfondisce una parte della ricerca di dottorato in corso presso l'Università degli Studi Roma Tre (Corso di Dottorato in Storia, Territorio e Patrimonio Culturale). La ricerca, supervisionata dal Prof. Riccardo Santangeli Valenzani e dal Prof. Matteo Braconi, si propone di indagare la rappresentazione della suppellettile da mensa nelle pitture e nei sarcofagi della Tarda Antichità a Roma, attraverso il confronto del dato figurativo con il dato archeologico.

<sup>15</sup> L'*authepsa*, delineata in una *silhouette* resa da tessere nere su fondo bianco, si presenta come un contenitore cilindrico, dotato di manici, sorretto da tre piedi con andamento sigmoide e chiuso da un coperchio conico munito di pomello sferico. L'indicazione di un'apertura ad arco, mediante l'uso di tessere bianche sul corpo del recipiente nero, avvicina l'esemplare raffigurato alla tipologia A3, caratterizzata dalla presenza di un inserto interno per le braci, alimentato attraverso uno sportello, mentre il prelievo del contenuto avveniva dalla bocca del contenitore, probabilmente con l'aiuto di un mestolo. Per approfondimenti sul mosaico, cfr.: GARCÍA Y BELLIDO 1969, pp. 241-246, tavola XCVI; BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1981, pp. 81-83, n. 55, figg. 22-23, tavv. 62-66; BALIL 1983, pp. 159-170.

<sup>16</sup> Parigi, Museo del Louvre (N. inv. Ma1796). Cfr.: BARATTE 1978, pp. 71-74, n. 36, che ne suggerisce una datazione al 180-190 d.C. ca.; DUNBABIN 1978, pp. 124, 142, tavola 115; DUNBABIN 1993, p. 131, fig. 18; DUNBABIN 2003b, pp. 447-448, fig. 5, la quale, dopo un primo inquadramento al tardo II sec., la studiosa propone di avanzare la cronologia del frammento musivo al III sec. d.C.

<sup>17</sup> Il lacerto musivo mostra degli inservienti che recano degli oggetti: un piccolo cestino in vimini con manico contenente probabilmente frutti o fiori, un cesto piatto su cui sono serviti dei pani, una caraffa vitrea riempita con vino, una *patra*, un oggetto simile ad un palo ligneo, non meglio identificabile, e una *authepsa* sorretta da un manico. Quest'ultima si presenta a forma di urna, dotata di un supporto composto da un tripode decorato con protomi animali e di un coperchio conico, munito

durante la Tarda Antichità che l'*authepsa* acquisisce notevole risalto tra gli utensili più caratteristici che corredano le scene di banchetto, ponendosi come simbolo ideale per veicolare con forza il messaggio di una convivialità sfarzosa, in linea con quelle dinamiche di autorappresentazione ed esaltazione del proprio *status* sociale, che traggono dal supporto iconografico l'occasione per ostentare l'elevato potenziale economico, anche attraverso l'esposizione della ricca suppellettile da mensa.

L'indagine sui contesti iconografici, nell'ambito della produzione artistica tardoantica, ha fornito un campione di undici attestazioni, in cui il dettaglio figurativo è riconoscibile con certezza come *authepsa*, nella quasi totalità dei casi riconducibili alla tematica conviviale, con la sola eccezione del mosaico tunisino di Sidi Ghrib<sup>18</sup>, in cui l'oggetto viene proposto in una scena di toeletta. Il confronto del dato iconografico con il dato materiale e con la documentazione archeologica disponibile ha permesso di individuare e riconoscere in sei casi esemplari inquadrabili nella tipologia A1, mentre le altre cinque attestazioni risultano attribuibili alla tipologia A2.

Il primo caso su cui vorrei richiamare l'attenzione si riferisce all'affresco che decora una delle gallerie della catacomba dei Ss. Pietro a Marcellino a Roma, inquadrabile cronologicamente tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.<sup>19</sup>. La scena di banchetto, che si svolge lungo l'intero spazio lunettato del cosiddetto "arcosolio di Sabina" propone, all'estremità sinistra, la raffigurazione di un grande recipiente ovoidale sorretto da un tripode a forma di zampe leonine, da cui si allontana un'insergente, colta in una sorta di fermo immagine, nel momento in cui si affretta, dirigendosi, con brocca e coppa, verso il gruppo dei banchettanti disposto attorno allo *stibadium* (tavola 2a). Il dettaglio iconografico, connotato da un elevato grado di realismo, trova puntuale corrispondenza con alcuni dei materiali archeologici conservati, riferibili alla tipologia A1, in particolare con due *authepsae* in bronzo provenienti da Pompei e conservate al Museo Archeologico Nazionale di Napoli<sup>20</sup> (tavola 2b), con le quali condivide la forma a uovo del corpo metallico, sul quale è innestata una protome a decorazione del sistema di *valvulae* per il prelievo del liquido caldo, riconoscibile, nell'esemplare pittorico, nell'elemento aggettante che sembra agganciarsi al dettaglio circolare dipinto sulla parete liscia del contenitore<sup>21</sup>. Per quanto attiene all'elemento di supporto, caratterizzato da un tripode decorato con protomi feline, sembra che il *pictor* abbia riproposto la stessa tipologia, ravvisabile negli esemplari pompeiani, dotata di un anello di

---

di pomello realizzato con *appliques* ornamentali. Tale esemplare figurativo è inquadrabile nella Tipologia A1, cfr.: TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 217-218, tab. 1, n. 12.

<sup>18</sup> Se ne parlerà più nel dettaglio in seguito; per riferimenti in merito al mosaico vd. *infra* nt. 36.

<sup>19</sup> Cfr. DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, n. 75, pp. 336-338, tavola 55a/b, con bibliografia precedente; NESTORI 1993, p. 63, n. 75. Vd. anche il contenitore ovoidale con coperchio conico raffigurato in uno dei pannelli che decorano il cosiddetto "arcosolio dell'agape con i pavoni", cfr. DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, n. 76, pp. 380-340, tavv. 56, 57a/b, 58 a/c; NESTORI 1993, p. 63, n. 76; DUNBABIN 1993, pp. 138-140.

<sup>20</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Nn. inv. 129441 e 111048; metà I secolo d.C.). I due esemplari sono pressoché identici, differiscono soltanto nella decorazione delle *appliques*, cfr.: *Collezioni Napoli* 1986, nn. 72, 73, pp. 182-183; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990, n. 98, p. 279, figg. 218-219 a pp. 234-235. Ulteriori confronti morfologici si possono rintracciare tra l'*authepsa* figurata nella catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino e l'esemplare bronzeo proveniente dal cosiddetto "relietto delle Colonne" e conservato al Museo di Kamarina, inquadrabile tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C., cfr. DI STEFANO 1998, pp. 36-43, figg. 11-13; DI STEFANO 2012, pp. 633-638, fig. 4. Caratteristiche tipologiche simili si ritrovano nell'esemplare conservato al Römermuseum di Augst (N. inv. 74.10376; metà III sec. d.C.), cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, pp. 222-229, con bibliografia precedente.

<sup>21</sup> K. Dunbabin vede nel dettaglio figurativo l'estremità del canale di riscaldamento, da cui fuoriescono fiamme o fumi, cfr.: DUNBABIN 1993, p. 138. Tuttavia, tale interpretazione non collima con la tipologia A1, caratterizzata dalla presenza dell'inserimento interno con sviluppo verticale.



Tavola 1 - A. Augst. Römermuseum. Sezione di una authepsa in bronzo da Augusta Raurica. Tipologia A1 (da TOMASEVIC BUCK 2002); B. Kayseri. Archaeological Museum. Elementi di una authepsa da Caesarea. Tipologia A1 (da YAZICI, LIGHTFOOT 1989); C. Avenches. Sezione di una authepsa bronzea. Tipologia A2 (da KAPELLER 2003).



Tavola 2 - A. Roma. Catacomba dei Ss. Marcellino e Pietro. Arcosolio di Sabina. Particolare della scena di banchetto (Foto Archivio PCAS); B. Napoli. Museo Archeologico Nazionale. Authepsa bronzea da Pompei. Tipologia A1 (da PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990).

raccordo saldato alla base del recipiente<sup>22</sup>. Un coperchio rotondo, caratterizzato dal manico decorato con applicazioni formate da protomi zoomorfe, completa la raffigurazione dell'*authepsa*, fornendo un utile dettaglio descrittivo riguardo uno degli elementi raramente conservati per questa classe di oggetti.

<sup>22</sup> Nella proposta di classificazione presentata dalla Tomasevic Buck, la denominazione tipologica A e B è seguita da tre numeri arabi indicanti, il primo, il tipo di dispositivo, il secondo, la forma del contenitore, mentre il terzo, la tipologia di supporto (1 piedi saldati singolarmente al recipiente, 2 tripode con anello di raccordo, 3 piedistallo, 4 composito), cfr.: TOMASEVIC BUCK 2002, p. 213.

Un confronto più stringente, sia per morfologia che per cronologia, si riscontra fra l'oggetto raffigurato in un mosaico pavimentale rinvenuto a Sepphoris, in Israele<sup>23</sup> (tavola 3a), e una *authepsa* proveniente da un contesto funerario in Turchia<sup>24</sup> (tavola 3b), entrambi riferibili alla metà del III secolo. Le caratteristiche formali del corpo metallico con andamento piriforme e spalla rigonfia e arrotondata, che connotano il manufatto bronzeo, sono riproposte nella figurazione musiva del dispositivo di riscaldamento, esposto in bella mostra su un alto supporto<sup>25</sup>, intorno al quale è affaccendato un inserviente. L'iperbolica fuoriuscita delle fiamme che si sprigionano enfaticamente dall'apertura superiore del contenitore ne sottolineano la funzione, implicando la presenza di un cilindro di riscaldamento verticale, indicatore di una *authepsa* di tipo A1. L'attenzione rivolta ai dettagli si evince non solo dall'accurata resa del particolare del rubinetto, per il quale è possibile indovinare un sistema a *valvula*, decorato con *appliques* per il tubo e per la leva di azionamento, ma anche dalla presenza dell'imbuto incassato lateralmente nella sezione superiore del corpo che permetteva di rabboccare il contenitore con altro liquido durante il suo utilizzo<sup>26</sup>. L'elevato grado di realismo si fa estremo nella megalografica scena di banchetto che decora un tappeto musivo, rinvenuto in tempi recentissimi a Kahramanmaraş in Turchia, riferibile probabilmente al V secolo d.C.<sup>27</sup>. Calata in un'ambientazione *en plein air* l'ostentazione del potenziale economico della committenza diventa davvero esponenziale, espressa attraverso l'aspetto raffinato ed elegante della servitù, il piacevole intrattenimento musicale offerto agli ospiti e il lusso del vasellame prezioso<sup>28</sup>. Tra gli oggetti raffigurati si distingue il dispositivo di riscaldamento, in basso a sinistra della scena, nel quale è possibile riconoscere, ancora una volta, la tipologia A1 (tavola 3c). Il corpo metallico, morfologicamente più sferoidale rispetto agli esemplari precedenti, trova un valido termine di paragone con l'*authepsa* bronzea conservata al The Israel Museum di Gerusalemme, assegnata al III secolo d.C.<sup>29</sup> (tavola 3d), con la quale condivide non solo la tipologia di supporto, costituita dall'ormai consueto tripode a forma di zampe feline, l'indicazione, ancora una volta, del rubinetto per il prelievo dell'acqua calda, nonché il curioso elemento curvo incassato al di sotto dell'orlo del contenitore, simile a quello raffigurato nel già citato mosaico israeliano che, per analogia con quest'ultimo, potrebbe rimandare, ancora una volta, all'imbuto di rabbocco; in alternativa, risulta suggestiva la sua interpretazione come un tentativo dei mosaicisti di riprodurre una delle *appliques* con protomi animali innestate sulla parte alta del recipiente, come è attestato da alcuni ritrovamenti

<sup>23</sup> DUNBABIN 2003a, pp. 166-168, tavola XII.

<sup>24</sup> Kayseri, Archaeological Museum (N. inv. 86/9), cfr. TOMASEVIC BUCK 2002, p. 217, tab. 1, n. 9; YAZICI, LIGHTFOOT 1989, pp. 343-349.

<sup>25</sup> A tal proposito risulta interessante la rilettura di una delle evidenze relative alla sala da pranzo della villa di Faragola, come una struttura in muratura quadrangolare che potrebbe essere servita da piedistallo per dispositivi di questo tipo, cfr., TURCHIANO, VOLPE 2018, pp. 441-456, in particolare p. 451 e fig. 16.

<sup>26</sup> Tale elemento si conserva in tre esemplari censiti: Napoli, Museo Archeologico Nazionale (N. inv. 129441; vd. *supra* nt. 20); Gerusalemme, The Israel Museum (N. inv. 98.23.3; vd. *infra* nt. 29); Shahhat, Cyrene Antiquity Museum, cfr. STUCCHI 1965, pp. 325-326, tavola LIX.3.

<sup>27</sup> Il mosaico pavimentale con scena di banchetto all'aperto è stato rinvenuto durante gli scavi condotti nel 2021; <https://www.dha.com.tr/foto-galeri/germanicia-antik-kentindeki-kazilarda-1500-yillik-acik-hava-solenini-anlatan-mozaik-bulundu-2016436/2> (controllato il 13 giugno 2024); DHA, *Germanicia Antik Kenti'ndeki kazilarda, 1500 yıllık açık hava şölenini anlatan mozaik bulundu* (31 gennaio 2022). Cfr. anche DAĞLIER 2022, pp. 678-681, cat. n. 395.

<sup>28</sup> Sul fondamentale ruolo svolto dall'esibizione del personale di servizio nell'ambito dell'iconografia conviviale, cfr. DUNBABIN 2003b; sull'intrattenimento musicale offerto nel corso dei banchetti, cfr. DUNBABIN 2008.

<sup>29</sup> Gerusalemme, The Israel Museum (N. inv. 98.23.3). Cfr. DAYAGI-MENDELES 1999, pp. 73, 76-77.

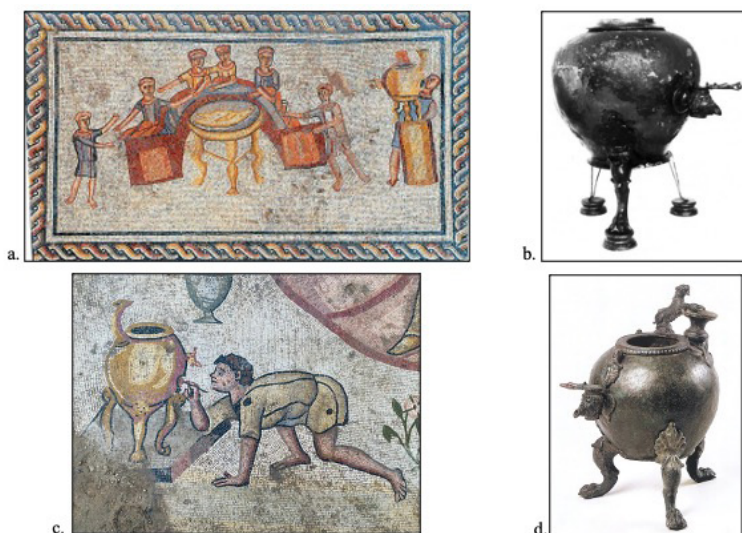


Tavola 3 - A. Sepphoris. Triclinio della Casa di Orfeo. Pannello musivo con scena di banchetto (da DAYAGI-MENDELES 1999); B. Kayseri. Archaeological Museum. Authepsa bronzea da Caesarea. Tipologia A1 (da YAZICI, LIGHTFOOT 1989); C. Kahramanmaraş. Caesarea Germanicia. Particolare del mosaico con scena di banchetto (<https://www.dha.com.tr/foto-galeri/germanicia-antik-kentindeki-kazilarda-1500-yillik-acik-hava-solenini-anlatan-mozaik-bulundu-2016436/2>); D. Gerusalemme. The Israel Museum. Authepsa bronzea. Tipologia A1 (da DAYAGI-MENDELES 1999).



Tavola 4 - A. Noto. Villa del Tellaro. Particolare del mosaico con scena di caccia e banchetto (da WILSON 2016); B. Gevgelija. National Museum. Authepsa bronzea. Tipologia A2 (da HUSENOVSKI, NENOVA-MERDJANOVA 2004); C. Chartres. Authepsa in bronzo. Tipologia A2 (da FERDIÈRE 2011).

archeologici<sup>30</sup>. L'azione svolta dall'inserviente, chino davanti al dispositivo, permette qualche altra suggestione in merito allo strumento da lui utilizzato, simile a quello rinvenuto a Chartres all'interno di una *authepsa* di tipo A2<sup>31</sup> (tavola 4c), identificabile come una sorta di pipetta in bronzo, paragonabile agli alzavino in uso ancora oggi per il prelievo e la degustazione di piccole quantità di vino<sup>32</sup>. Tuttavia, il dettaglio iconografico in questione pare suggerire anche un'altra interpretazione, riferibile all'impiego di un utensile per la gestione della brace attraverso l'apertura circolare laterale, sebbene quest'ultima, tipica degli esemplari A2, implichi la presenza di un inserto di riscaldamento con sviluppo obliquo<sup>33</sup>, proponendo, in tal caso, un tipo di dispositivo che possa combinare insieme caratteristiche pertinenti a gruppi differenti.

L'esemplare di Chartres ci introduce la seconda tipologia, ravvisabile nel contenitore metallico raffigurato nella scena di *picnic* all'aperto che si snoda lungo la sezione inferiore del cosiddetto mosaico della caccia nella villa siciliana del Tellarò a Noto, assegnata alla seconda metà del IV secolo<sup>34</sup>. All'interno di un quadro compositivo, sapientemente distribuito nello svolgimento del racconto, la singolare vitalità con cui viene descritto l'affaccendarsi dei servi, impegnati nelle proprie mansioni, ci restituisce un vivido fotogramma di un momento di convivialità a seguito di una battuta di caccia. Nell'angolo in basso a sinistra uno degli inservienti si occupa del dispositivo di riscaldamento a forma di brocca sospeso al ramo di un albero (tavola 4a). La tipologia A2 è riconoscibile nella disposizione obliqua dell'inserto di riscaldamento interno, con l'apertura per l'immissione del combustibile ricavata su un lato del corpo metallico, enfaticamente segnalata, nel supporto musivo, dalle vigorose lingue di fuoco che si sprigionano dall'interno del contenitore e che non lasciano dubbi interpretativi. L'aggiunta di un elemento di chiusura a cerniera, testimoniato dalle tracce di saldatura ravvisabili sull'orlo dell'apertura circolare di alcuni esemplari reali<sup>35</sup>, permetteva, infatti, di regolare l'attivazione delle braci, a seconda di un maggior o minore apporto di ossigeno, in combinazione con la griglia posta sul fondo del recipiente e con il piedistallo, generalmente a sezione trapezoidale che, oltre a garantire stabilità, consentiva l'areazione attraverso fori appositamente ricavati (tavola 1c).

Proseguendo ancora con questo gioco di citazioni iconografiche e archeologiche, ulteriori considerazioni emergono dal mosaico proveniente dal contesto termale di Sidi Ghrib, in Tunisia, inquadrabile all'inizio del V secolo d.C., dove una *domina*, riccamente abbigliata e adornata da sontuosi gioielli, è assistita da due ancelle in una scena di toeletta<sup>36</sup> (tavola 5a). Tra gli oggetti che campeggiano

<sup>30</sup> In particolare tre esemplari rinvenuti in uno degli ambienti attribuibili all'ultima fase costruttiva dell'agorà di Cirene (400 d.C.), identificato come *thermopoleion*, e conservati al Museo di Shahat. Cfr. STUCCHI 1965, pp. 325-326, tavola LIX.1, 2, 3.

<sup>31</sup> OLLAGNIER, PROVOST, JOLY 1994, p. 143: "Un tube (pipette?) de 29 cm de long, formé d'une feuille de bronze enroulée sur elle-même, a été découvert engagé dans l'orifice du couvercle"; FERDIÈRE 2011, p. 102, fig. 74.

<sup>32</sup> La presenza dello strumento impiegato nell'esemplare di Chartres, così come l'esistenza di un coperchio dotato di colino nell'esemplare di Avenches (vd. tavola 1c) sembrerebbero ricondurre alla necessità di filtrare il contenuto e testarne il sapore, implicando l'aggiunta all'acqua di oli ed erbe aromatiche o la preparazione del *vinum conditum* (GAGNOL, RONCO 2018, pp. 393-394).

<sup>33</sup> Vd. *infra* le considerazioni in merito agli esemplari raffigurati nei mosaici del Tellarò e delle terme di Sidi Ghrib.

<sup>34</sup> VOZA 2003; WILSON 2016, in particolare per la scena di banchetto vd. pp. 90-95.

<sup>35</sup> Cfr. oltre all'esemplare di Chartres (vd. *supra* nt. 31), l'*authepsa* in bronzo proveniente probabilmente da Pompei e conservata al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (N. inv. 0.38874), cfr. MUTZ 1967, pp. 167-174, tavv. 44-45.

<sup>36</sup> Tunisi, Musée National du Bardo, mosaico pavimentale noto come "Grande dame à sa toilette", cfr. BLANCHARD-LEMÉE *et al.* 1995, p. 155, fig. 116.



Tavola 5 - A. Tunisi. Musée National du Bardo. Pannello musivo proveniente dalle terme di Sidi Ghrib con scena di toeletta (da BLANCHARD-LEMÉE et al. 1995); B. Roma. Museo di Pretestato. Alzata di coperchio di sarcofago con scena di banchetto (da AMEDICK 1991); C-D. Roma. Catacomba di San Sebastiano. Alzate di coperchio di sarcofago con scene di banchetto (da AMEDICK 1991); E. Budapest. Hungarian National Museum. *Authepsa* in bronzo da Szekszárd. Tipologia A2 (da RADNÓTI 1938).

intorno alle tre figure<sup>37</sup>, si inserisce, in alto a destra, una *authepsa* di tipo A2, caratterizzata dalla forma a brocca, dal dettaglio circolare indicato sul corpo del recipiente, identificabile nuovamente con l'apertura del canale di riscaldamento, e dal solido piedistallo. L'attestazione di tale oggetto all'interno di una tematica iconografica diversa da quella conviviale suggerisce un possibile utilizzo di tali dispositivi in ambiti differenti, e quindi in riferimento non soltanto alle pratiche di banchetto, ma anche ad operazioni legate probabilmente alla cura personale, in cui risultava necessario l'impiego di acqua calda.

Le tangenze riscontrate tra dato iconografico e dato archeologico permettono di ragionare sulle modalità di elaborazione di tali dettagli figurativi, laddove gli *artifices* sembrano di fatto attingere dal vero, prendendo spunto dai modelli reali delle *authepsae*, riconoscibili nelle diverse tipologie note. Emerge chiaramente l'intento da parte delle maestranze di voler connotare le scene con un dettaglio figurativo che potesse essere recepito in un determinato modo nell'immaginario collettivo, anche quando lo spazio a disposizione risulta piuttosto ridotto, come nel caso delle alzate di coperchio dei sarcofagi. Mi riferisco, in particolare, a tre esemplari provenienti dai contesti catacombali di Roma e inquadrabili nel tardo III secolo d.C.<sup>38</sup>, che propongono proprio nello stretto impaginato delle alzate di coperchio tre scene di banchetto in cui ricorre, all'estremità sinistra dell'immagine, l'inserimento di un recipiente a forma di brocca, sovradimensionato rispetto agli altri oggetti raffigurati, intorno al quale sono impegnati gli inservienti addetti al servizio del vino (tavola 5b-d). In merito alle caratteristiche

<sup>37</sup> Gli otto oggetti raffigurati sono identificabili come un paio di sandali, una cassetta per gli indumenti, un catino a forma di conchiglia, una *authepsa*, due *situlae*, uno specchio e un portagioie esagonale (cfr. BLANCHARD-LEMÉE et al. 1995, p. 155).

<sup>38</sup> Due alzate di coperchio provengono dalla catacomba di San Sebastiano, in particolare, dal Mausoleo VII e dal Mausoleo: cfr. *Repertorium* I, n. 298, p. 155, tavola 59; JASTRZĘBOWSKA 1979, nn. 12, 49, pp. 34, 52, tavv. III.1, V.1; AMEDICK 1991, nn. 167, 168, p. 148, tavv. 27.1-3, 31.1; il terzo rilievo proviene dalla catacomba di Pretestato, cfr. HIMMELMANN 1973, n. 21, p. 51, tavola 38a-b; BOZZINI 1975-1976, pp. 325-365, figg. 1-9; AMEDICK 1991, n. 138, p. 144, tavv. 11.2, 12.1, 12.2.

morfologiche e alle dimensioni maggiorate che connotano i tre oggetti in questione, senza dubbio peculiari, già Paola Bozzini aveva proposto una loro identificazione con utensili metallici<sup>39</sup>, notando, in due casi, la presenza di una piccola incisione circolare, intenzionalmente ricavata sul corpo del recipiente, leggibile come un orifizio<sup>40</sup>. Piuttosto suggestivo risulta anche l'atteggiamento del *famulus* seduto su uno sgabellino e rivolto, leggermente chino, verso il contenitore, rappresentato sul rilievo proveniente dalla catacomba di Pretestato<sup>41</sup> (tavola 5b). Sebbene non sia possibile apprezzare con maggior dettaglio l'azione svolta dal personaggio, a causa delle lacune che interessano il volto e parte dell'oggetto, la postura suggerisce un'attività legata alla gestione del recipiente, probabilmente non dissimile da quella svolta dagli inservienti raffigurati nei mosaici di Noto e di Kahramanmaraş<sup>42</sup>. Tali considerazioni permettono di procedere, con un buon grado di attendibilità, al confronto con i possibili indicatori archeologici, rintracciabili tra i dispositivi di riscaldamento della tipologia A2, in quanto modelli di riferimento circolanti ed esistenti, a cui verosimilmente si ispirarono gli *artifices* in questo processo di riproduzione, condizionato, inevitabilmente, dall'esiguo spazio a disposizione.

In conclusione, illustrerei gli esiti di questa ricerca come un percorso a doppio binario, il quale, se da una parte permette di scorrere agevolmente – come mi sembra sia emerso nel corso di queste riflessioni – intercettando corrispondenze tra le manifestazioni artistiche tardoantiche e gli equivalenti indicatori archeologici, dall'altro, il percorso si fa impervio, qualora si voglia interrogare il dato materiale al fine di stabilire una concordanza cronologica con le scene chiamate in causa.

L'attestazione dei gruppi tipologici, all'interno dei quali è possibile inquadrare tali oggetti, mostra, infatti, uno sviluppo diacronico notevolmente ampio che, a partire dai primi esemplari pompeiani, attraversa con rinvenimenti, seppur esigui, i secoli della tarda antichità, testimoniando una compresenza di forme differenti riflessa tanto nella realtà quanto nella produzione iconografica<sup>43</sup>.

CINZIA DI SANTO

Università degli Studi Roma Tre  
cinzia.disanto@uniroma3.it

<sup>39</sup> In particolare la visibile carenatura sul corpo del recipiente e la pronunciata curva dell'ansa, cfr. BOZZINI 1975-1976, p. 338 e nt. 40.

<sup>40</sup> Cfr. BOZZINI 1975-1976, p. 336 e nt. 36.

<sup>41</sup> Vd. *supra* nt. 38.

<sup>42</sup> Sulla peculiarità dello schema compositivo che caratterizza la scena di banchetto in questione, cfr. GHEDINI 1992, pp. 78-79.

<sup>43</sup> Dopo il periodo tardoantico, una continuità nella produzione e nell'uso delle *authepsae* è attestata da esemplari, perlopiù in ambito orientale, fino al IX-X sec. d.C., riflessa nei documenti iconografici, in particolare in alcuni manoscritti miniati riferibili al IX e all'XI sec. d.C. Su questo punto, cfr. PITARAKIS 2005, pp. 673-686.

BIBLIOGRAFIA

- AMEDICK 1991 = R. AMEDICK, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben. 4. Vita privata*, in *Die Antiken Sarkophagreliefs*, 1.4, Berlin 1991.
- BALIL 1983 = A. BALIL, *Un bodegon en mosaico hallado en Marbella (Malaga)*, in *Baetica* 6 (1983), pp. 159-170.
- BARATTE 1978 = F. BARATTE, *Catalogue des mosaïques romaines et paléochrétiennes du Musée du Louvre*, Paris 1978.
- BIERNACKI, KLENINA 2016 = A. B. BIERNACKI, E. KLENINA, *Authepsa z ptochotrophium w kompleksie biskupim w Novae (Moesia Secunda)*, in M. DORNA, M. MATLA, M. SOSNOWSKI, E. SYSKA, W. BARAN-KOZŁOWSKI (edd.), *Stilo et animo. Prace historyczne ofiarowane Profesorowi Tomaszowi Jasinskiemu w 65. rocznicę urodin*, Poznań 2016, pp. 525-538.
- BLANCHARD-LEMÉE *et al.* 1995 = M. BLANCHARD-LEMÉE, G. MERMET, M. ENNAÏFER, H. SLIM, L. SLIM, *Sols de l'Afrique romaine: Mosaïques de Tunisie*, Paris 1995.
- BLÁZQUEZ MARTÍNEZ 1981 = J. M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, in *Corpus de mosaicos de España* 3, Madrid 1981.
- BOZZINI 1975-1976 = P. BOZZINI, *Coperchi di sarcofago di Pretestato e di S. Callisto*, in *RendPontAc* 48 (1975-1976), pp. 325-365.
- Collezioni Napoli* 1986 = *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli. I mosaici, le pitture, gli oggetti di uso quotidiano, gli argenti, le terrecotte invetriate, i vetri, i cristalli, gli avori*, 1.1, Roma 1986.
- DAĞLIER 2022 = E. A. DAĞLIER, *Late Antique Floor Mosaics in Secular Context from Anatolia* [Tesi di Laurea Magistrale] Graduate School of Social Sciences and Humanities, Koç University 2022.
- DAYAGI-MENDELES 1999 = M. DAYAGI-MENDELES, *Drink and be merry. Wine and beer in ancient times*, Jerusalem 1999.
- DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987 = J. G. DECKERS, H. R. SEELIGER, G. MIETKE, *Die Katakombe "Santi Marcellino e Pietro": Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano 1987.
- DI STEFANO 1998 = G. DI STEFANO, *Collezioni subacquee del Museo regionale di Camarina*, Firenze 1998.
- DI STEFANO 2012 = G. DI STEFANO, *Riparare e navigare: un carpentiere a bordo? Utensili del relitto della nave delle colonne di Camarina, Sicilia*, in *Histria Antiqua*, 21 (2012), pp. 633-638.
- DUNBABIN 1978 = K. M. D. DUNBABIN, *The mosaics of Roman North Africa. Studies in iconography and patronage*, Oxford 1978.
- DUNBABIN 1993 = K. M. D. DUNBABIN, *Wine and water at the Roman convivium*, in *JRA*, 6 (1993), pp. 116-141.
- DUNBABIN 2003a = K. M. D. DUNBABIN, *The Roman banquet. Images of conviviality*, Cambridge 2003.
- DUNBABIN 2003b = K. M. D. DUNBABIN, *The waiting servant in later Roman art*, in *AJPh*, 124 (2003), pp. 443-468.
- DUNBABIN 2008 = K. M. D. DUNBABIN, *Nec grave nec infacetum: the imagery of convivial entertainment*, in K. VÖSSING (ed.), *Das römische Bankett im Spiegel der Altertumswissenschaften*, Stuttgart 2008, pp. 13-26.
- FERDIÈRE 2011 = A. FERDIÈRE, *La Gaule lyonnaise*, Paris 2011.
- GAGNOL, RONCO 2014 = M. GAGNOL, C. RONCO, *Découverte d'une authepsa à Die (Drôme)*, in *Instrumentum*, 40 (2014), pp. 28-32.
- GAGNOL, RONCO 2018 = M. GAGNOL, C. RONCO, *Un objet d'exception découvert à Die (Drôme, France): une authepsa*, in P. BALLEST, I. BERTRAND, S. LEMAÎTRE (edd.), *De la Gaule à l'Orient méditerranéen. Fonctions et statuts des mobiliers archéologiques dans leur contexte*, Rennes 2018, pp. 391-396.
- GARCÍA Y BELLIDO 1969 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *El mosaico de tema culinario de Marbella*, in J. BIBAUW (ed.), *Hommages à Marcel Renard*, 3, Bruxelles 1969, pp. 241-246.
- GHEDINI 1992 = F. GHEDINI, *Caccia e banchetto. Un rapporto difficile*, in *Rivista di archeologia*, 16 (1992), pp. 72-88.
- HIMMELMANN 1973 = N. HIMMELMANN, *Typologische Untersuchungen an römischen Sarkophagreliefs des 3. und 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Mainz am Rhein, 1973.
- HUSENOVSKI, NENOVA-MERDJANOVA 2004 = B. HUSENOVSKI, R. NENOVA-MERDJANOVA, *An exceptional bronze vessel from the Roman province of Macedonia in the context of the Balkan finds*, in C. MUȘEȘEANU (ed.) *The antique bronzes: typology, chronology, authenticity. The Acta of the 16<sup>th</sup> International Congress of Antique Bronzes*,

- organized by the Romanian National History Museum, Bucharest, May 26<sup>th</sup>-31<sup>st</sup>, 2003, Bucharest 2004, pp. 235-241.
- JASTRZĘBOWSKA 1979 = E. JASTRZĘBOWSKA, *Les scènes de banquet dans les peintures et sculptures chrétiennes des III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles*, in *Recherches Augustiniennes*, 14 (1979), pp. 3-90.
- KAPPELLER 2003 = A. KAPPELLER, *La vaisselle en bronze d'Avenches/Aventicum*, in *BProAvent*, 45 (2003), pp. 83-146.
- MERTEN 1994 = H. MERTEN, *Eine Authepsa aus dem Lagerdorf des Kastells von Niederbieber (Stadt Neuwied)*, in *Trierer Zeitschrift*, 57 (1994), pp. 391-399.
- MUTZ 1967 = A. MUTZ, *Eine kleine römische Authepsa*, in *JbRGZM*, 14 (1967), pp. 167-174.
- NESTORI 1993 = A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1993.
- OLLAGNIER, PROVOST, JOLY 1994 = A. OLLAGNIER, M. PROVOST, D. JOLY, *Carte archéologique de la Gaule. L'Eure-et-Loir*, 28, Paris 1994.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1990 = L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Il bronzo dei romani: arredo e suppellettile*, Roma 1990.
- PITARAKIS 2005 = B. PITARAKIS, *Survivance d'un type de vaisselle antique à Byzance: les authepsae en cuivre des V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles*, in *Mélanges Jean-Pierre Sodini*, Paris 2005, pp. 673-686.
- RADNÓTI 1938 = A. RADNÓTI, *Die Römischen Bronzegefäße von Pannonien*, in *Dissertationes Pannonicae*, 2, 6, Leipzig 1938.
- Repertorium I* = F. W. DEICHMANN, G. BOVINI, H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, 1, Rom und Ostia, Wiesbaden 1967.
- SABIO GONZÁLEZ, MENA MÉNDEZ 2019 = R. SABIO GONZÁLEZ, C. I. MENA MÉNDEZ, *Authepsa: a singular brass container from Augusta Emerita (Mérida, Spain). History and interpretation of the object*, in *Proceedings of the XXth International Congress on Ancient Bronzes*, Oxford 2019, pp. 125-129.
- STANGL 1912 = T. STANGL, *Ciceronis orationum scholiastae: Asconius, Scholia Bobiensia, Scholia Pseudoasconii Sangallensia, Scholia Cluniacensia et recentiora Ambrosiana ac Vaticana, Scholia Lugdunensia sive Gronoviana et eorum excerpta Lugdunensia*. 2, Vindobonae/Lipsiae 1912.
- STUCCHI 1965 = S. STUCCHI, *L'Agora di Cirene. 1. I lati nord ed est della platea inferiore*, Roma 1965.
- TOMASEVIC BUCK 2002 = T. TOMASEVIC BUCK, *Römische Authepsae, auch ein Instrument der ärztlichen Versorgung?*, in C. C. MATTUSCH, A. BRAUER, S. E. KNUDSEN (edd.), *From the parts to the whole. Acta of the 13<sup>th</sup> International Bronze Congress, held at Cambridge, Massachusetts, May 28-June 1, 1996*, 2, *JRA-Suppl.*, 39 (2002), pp. 213-232.
- TURCHIANO, VOLPE 2018 = M. TURCHIANO, G. VOLPE, *Stibadia e convivium. Strutture, suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico*, in I. BALDINI, C. SFAMENI (edd.), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico. Atti del Convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Bologna 2-5 marzo 2016*, Bari 2018, pp. 441-456.
- VOZA 2003 = G. VOZA, *I mosaici del Tellaro. Lusso e cultura nel sud-est della Sicilia*, Siracusa 2003.
- WILSON 2016 = R. J. A. WILSON, *Caddedi on the Tellaro. A Late Roman Villa in Sicily and its Mosaics*, in *BABesch Suppl.*, 28, Leuven 2016.
- YAZICI, LIGHTFOOT 1989 = M. YAZICI, C.S. LIGHTFOOT, *Two Roman samovars (authepsae) from Caesarea in Cappadocia*, in *Antiquity*, 63 (1989), pp. 343-349.

# CONSIDERATIONS ON THE CONSTRUCTION OF THE IMAGE IN THE MOSAIC WORKSHOPS FROM LATE ANTIQUITY TO THE EARLY MIDDLE AGES

FEDERICA TAGLIATESTA

## ABSTRACT

*Wall and vault mosaics and mural paintings generally share a significant portion of their execution process, including the initial sketch or sinopia, the preparation of the mortar layers, and the background painting. Following these steps, the pictor musivarius begins placing mosaic tesserae onto the painted setting bed.*

*Although there is a significant simplification in the Roman catacombs in the steps involved in creating a mosaic—such as eliminating the sinopia and the bottom mortar layer—the same workshop dynamics observed in above-ground buildings can still be seen. It is possible that some craftsmen were involved in multiple aspects of the mosaic process, such as preparing the surfaces and spreading the preparatory mortar layers. At the same time, painters familiar with the iconographies of the catacombs may have contributed to the background paintings for mosaics while working on frescoes in other cubicula. However, it is plausible that only specialized masteries, skilled in applying mosaic tesserae and marble incrustations, were later brought in to meet the specific requirements of individual patrons.*

KEYWORDS: *Mosaic workshops, Execution techniques, Roman catacombs, Late Antiquity, Early Middle Ages.*

## SEEING GAPS AS “OPPORTUNITIES”

The origin of the wall and vault mosaic and its widespread use in the decorations of Christian religious and funerary buildings is a matter that still deserves discussion and in-depth exploration, starting from the collection of the oldest records<sup>1</sup>. However, this proves challenging, mainly due to the extremely fragmented evidence that has come down to us. It is not uncommon for mosaic coverings to show

---

*This paper presents selected results from my PhD dissertation in Christian Archaeology, defended at the Pontifical Institute of Christian Archaeology (Vatican City) in 2022. The dissertation, “Repertorio dei mosaici delle catacombe romane,” was supervised by Prof. Fabrizio Bisconti and co-supervised by Prof. Vincenzo Ficocchi Nicolai. The repertory numbers established in my dissertation will be used as a standard reference to identify each mosaic’s decoration, accompanied by a concise bibliography (see the Abbreviation list in the appendix). Further bibliography can be read in TAGLIATESTA 2023, pp. 358-361.*

*I am grateful to the Pontifical Commission of Sacred Archaeology, and especially to Dr. Raffaella Giuliani, for kindly permitting me to conduct repeated surveys within the catacombs and for authorizing the publication of the photographs included in this contribution.*

<sup>1</sup> On the origin and technique of the wall and vault mosaics, with special reference to the Late Antique and Early Christian period, see CECHELLI 1922; BOVINI 1954; BRANDI 1956; BOVINI 1957; SEAR 1977, pp. 20-43; NORDHAGEN 1997; BISCONTI, MAZZOLENI 1994; GUIDOBALDI, PEDONE 2011, pp. 38-40; SOTIRA 2011; VLAD BORRELLI 2016, pp. 64-72; D’ANGELO 2017; JAMES 2017, pp. 46-89. On mosaic glass production and technology, see JAMES 2006; JAMES 2017, pp. 19-45; VERITÀ 2022, with further bibliography.

extensive gaps. The glass mosaic is, in fact, not only the most expensive<sup>2</sup> but also the most fragile form of pictorial art. Mosaics are composed essentially of a tangible element, the tessera, that, when lost, can trigger a true ‘domino effect’ with adjacent rows, leading to the sudden loss of the entire mosaic surface, and irreversibly compromising the readability of the decoration<sup>3</sup>. These gaps represent on the other hand an opportunity to glimpse “beyond” the superficial layer of the artifact and investigate aspects related to execution techniques, such as the use of *sinopia* and background painting on the setting bed of the tesserae, which are workarounds that fit into the overall organization of the mosaic workshop.

#### THE STAGES INVOLVED IN CREATING MOSAIC DECORATIONS

The investigation into the use of mosaic techniques in the Roman catacombs between Late Antiquity and the Early Middle Ages allows us to trace the various phases of preparation of wall mosaics in hypogeal contexts more precisely and to relate them to above-ground buildings, seeking to identify possible similarities and differences.

Thanks to the many studies conducted in recent years, particularly by Maria Andaloro and Paola Pogliani<sup>4</sup>, we can establish that the design and conception of a wall mosaic involve various technical skills, including drawing and painting.

The preparation of an architectural surface involves the application of two or more layers of mortar in small portions to prevent them from drying before inserting the tesserae<sup>5</sup>. The process of constructing mosaic images begins with underdrawings or *sinopie*, observed in many Late Antique and Early Medieval mosaics<sup>6</sup>. It is a drawing traced either directly on the wall surface, as in the case of the mosaics of the chapel of S. Aquilino in Milan (fifth century)<sup>7</sup> and S. Apollinare in Classe in Ravenna (sixth century)<sup>8</sup>, or on the bottom mortar layer, as in the mosaic of the apse arch of S. Maria Maggiore in Rome (fifth century). *Sinopia* should not be confused with background painting, as it did not guide the mosaicist’s hand in composing the mosaic decoration, since it remained hidden under layers of preparatory mortar. It can be related to a sketch, useful for verifying directly on the architectural surfaces the effect of a decoration on a full scale and checking its relationship with the architecture<sup>9</sup>. Therefore, *sinopie* often show significant differences from the final product, indicating a lengthy phase of development of the iconographies, and confirming the possibility of significant reconsiderations.

On the last mortar layer, also known as the setting bed, silhouettes were painted to guide the placement of the tesserae. The use of these background paintings can be traced back to the first century in decorations made exclusively of glass paste. Tomb 58 of the Necropolis of Porto at Isola Sacra, tentatively dated to the early second century (perhaps early third century)<sup>10</sup>, though it preserves

<sup>2</sup> JAMES 2006, p. 29.

<sup>3</sup> ANDALORO 1989, p. 37; DAVID 2001, p. 406.

<sup>4</sup> ANDALORO 1995; POGLIANI 2002; POGLIANI 2014; ANDALORO 2017.

<sup>5</sup> ANDALORO 2017, p. 395.

<sup>6</sup> BOVINI 1954, p. 9; D’ANGELO 2017, p. 418.

<sup>7</sup> FOLETTI 2015, p. 19; RANALDI 2021, p. 91.

<sup>8</sup> BOVINI 1954, p. 10; RIZZARDI 2019.

<sup>9</sup> ANDALORO 1983, p. 234.

<sup>10</sup> CALZA 1940, p. 320; BALDASSARRE *et al.* 1996, p. 101, fig. 41.



Figure 1 - Necropolis of Porto at Isola Sacra, Tomb 58. Arcosolium with mosaic decoration.



Figure 2 - Cryptoporticus under the Baths of Trajan in Colle Oppio. Harvest mosaic, detail of the background paintings (BILLI 2016).

one of the earliest known examples of an *arcosolium* with a wall mosaic decoration, does not exhibit the use of *sinopia*, nor background painting, perhaps due to the prevalent use of stone tesserae (Figure 1). Conversely, the latter have been identified in glass mosaics adorning *nymphaea* or other buildings associated with water, such as those discovered under the Baths of Trajan on the Colle Oppio in Rome (last quarter of the first century) (Figure 2)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> BILLI 2016.

These background paintings, delineated with a brush on the still-fresh setting bed, served multiple functions: they facilitated the partitioning of images, provided a useful guide for the correct placement of tesserae, and gave an idea of how the completed decoration should appear. At times, they are highly schematic, seemingly serving exclusively to distinguish areas and facilitate the mosaicist's task. Other times, being often of antithetical colours compared to the overlying mosaic, they likely played a role in uniformizing the gaps between the rows, contributing to the overall plastic effect of the mosaic composition<sup>12</sup>. In some cases, next to background paintings, the use of incisions for the outlines of figures is observed, as seen, for example, in the mosaic of S. Martino ai Monti (506-514 AD) (figure 3)<sup>13</sup>.

Previous studies have emphasized the potential use of silhouettes and segments (*patrones*) in the design and assembly of figures<sup>14</sup>. These templates could be adapted to reproduce each figure in either painting or mosaic, depending on the workshop's specialization. An overlap of skills between mosaicists and painters appears to have been crucial in the creation of the fresco and mosaic decorations commissioned by Pope John VII (705–707 AD) in S. Maria Antiqua and the now-dismantled Oratory bearing his name in St. Peter's Basilica. The same craftsmen likely worked on these projects, focusing on the use of silhouettes and segments to construct most of the figures<sup>15</sup>.

#### MASTERIES

The identification of traces of background painting on the setting bed of mosaics inevitably leads us to question the relationship between painters and mosaicists within mosaic workshops and how they collaborated in the composition of geometric and figurative decorations in mosaics.

A regulatory document issued by Emperor Diocletian recalls the salaries of artists and workers at the beginning of the fourth century, allowing us to identify at least four professional figures connected with the material execution of mosaics<sup>16</sup>. Firstly, there were the *lapidarius structor* and the *calcis coctor* — two specialized workers entrusted with cutting tesserae and preparing mortar on wall supports. The *pictor imaginarius* was the artist deeply involved in the creative process and responsible for developing the iconographies and executing the painting on the setting bed. Silhouettes and segments, integral to the design phase, might also be the work of the *pictor imaginarius*<sup>17</sup>. Finally, there is the *pictor musivarius*, delegated to the application of the mosaic<sup>18</sup>. He had a certain level of freedom, particularly in using tesserae of assorted colours, which could enhance the chromatic vibrancy or plasticity of the faces when combined with the underlying painted layer.

<sup>12</sup> ANDALORO 1989, p. 38.

<sup>13</sup> ANDALORO 2002, p. 878.

<sup>14</sup> See NIMMO, OLIVETTI 1985-1986; ANDALORO 1995, pp. 156-160; LA MANTIA 2010; POGLIANI 2014, with further bibliography.

<sup>15</sup> POGLIANI 2014.

<sup>16</sup> *Ed. de Pretiis*, VII, p. 150. See also BOVINI 1954, p. 12; FARNETI 1993, pp. 82-85.

<sup>17</sup> ANDALORO 1995, p. 160.

<sup>18</sup> ANDALORO 1995, pp. 160-161.



*Figure 3 – Basilica of S. Martino ai Monti in Rome, mosaic decoration.*

#### MOSAIC WORKSHOPS IN THE ROMAN CATACOMBS

The use of wall and vault mosaics in decorating hypogeal spaces in Roman catacombs can be regarded as a distinctive ‘experiment’ that began in the mid-fourth century. This practice, however, abruptly ceased in the early fifth century, likely due to the poor preservation of these decorations over time. There are a few exceptions: Early Medieval mosaics can be found in a small niche of the Spelunca Magna in the Catacomb of Pretextatus, dating to the sixth or seventh century (Pre – 2)<sup>19</sup>, and in the apse of the ‘Basilichetta’ in the Catacomb of Commodilla, created between 523 and 526 AD (Com – 1)<sup>20</sup>.

All catacomb wall and vault mosaics display the same execution techniques. Awareness of the climatic conditions and the significant technical-executive difficulties dictated by the absence of light inevitably led to a reformulation of preparation and consequent reduction of the mortar layers. This was primarily aimed at accelerating the process of making a mosaic and trying to secure the tesserae on flat and curved surfaces, abandoning the use of nails and clamps to reinforce vaults and walls.

Those involved in these initial steps were likely familiar with hypogeal contexts. This suggests that the individuals responsible for treating architectural surfaces were the same workers employed

<sup>19</sup> SPERA 1998, p. 815-828.

<sup>20</sup> DECKERS, MIETKE, WEILAND 1994, No. 3g, pp. 71-76.

in the catacombs for tasks such as the initial whitewashing of chambers and the insertion of marble inscriptions on tombs<sup>21</sup>. As we can see, for example, in the so-called ‘Cubicolo della Mensa Poligonale’ of the Catacomb of Sts. Marcellinus and Peter, underwent a mosaic redecoration in the late fourth century (MeP – 4)<sup>22</sup>. The *Ianuarius arcosolium*, located on the back wall of the *cubiculum*, shows how the inscribed slab was affixed on the top of the *arcosolium* arch simultaneously with the mosaics on the facade, as demonstrated by the impressions of tesserae overflowing onto the mortar laid for affixing the marble slab<sup>23</sup>. Another example is the *retrosanctos cubiculum* 012 of the Catacomb of St. Callistus (Cal – 6)<sup>24</sup>, which was excavated by a worker, *Iconius*, already involved in the creation of other *cubicula* within the complex. He took care of spreading the whitewash and the preparation finish for wall mosaic and marble encrustations on the tuff walls, as he recalls in a graffito left on the plaster of the *dromos* leading to the chamber<sup>25</sup>.

In catacomb mosaics, the mortar bottom layer, usually involving *sinopie*, is entirely missing. Indeed, we see the extensive use of background painting in an assortment of colours on the setting bed<sup>26</sup>. It is also possible to argue that the individual responsible for shaping the content of images and preparing the painted setting beds for mosaics was likely a painter with prior experience in decorating other *cubicula* and *arcosolia*. This inference is supported by the same chronology of certain decorative phases that involve mosaic and painting, and by the similar iconography of these decorations, which we can now partially reconstruct precisely due to the analysis of the background paintings.

For example, in the Hypogeum of the Acili in the Catacomb of Priscilla, it has been demonstrated that, concurrently with the mosaic and marble coverings of the funerary chamber i3 (Pri – 1) and the *arcosolium* n6 (Pri – 2), other artists worked on a painted decoration with pilasters and portals on the walls and with stars on the vault of the gallery i2<sup>27</sup>. The setting bed of *arcosolium* n6 has yielded faint traces of a starry mosaic decoration, like the one painted on the i2 vault. Such similar themes respectively conceived in the mosaic and painted decorations of the *arcosolia* 84 (MeP – 3)<sup>28</sup> and 5<sup>29</sup>, located close to each other in the Catacomb of Sts. Marcellinus and Peter, suggest that on this occasion, the *pictor imaginarius* was simultaneously commissioned for both background paintings and frescoes of these two monuments<sup>30</sup>.

Evidence for this hypothesis lies in the fact that the decorative repertoire of the catacomb mosaics does not differ significantly from that of contemporary painted decorations. By the mid-fourth century, mosaics also displayed a rich and varied array of figures and symbols. Iconographies derived from major Old and New Testament cycles can be seen in the mosaics of the *arcosolia* in the catacombs of

<sup>21</sup> See TAGLIATESTA 2023, p. 345.

<sup>22</sup> DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, No. 8, pp. 206-207.

<sup>23</sup> DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, No. 8, p. 206.

<sup>24</sup> DE ROSSI 1867, pp. 195, 209, 322; SEAR 1977, pp. 134-135, No. 153.

<sup>25</sup> ICUR, IV, 9542; DE ROSSI 1867, pp. 195, 388, pl. XXXIII, No. 4.

<sup>26</sup> KANZLER 1898, pp. 209-211.

<sup>27</sup> TOLOTTI 1970, esp. pp. 163, 165, fig. 7.18.

<sup>28</sup> DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, No. 84, pp. 353-354.

<sup>29</sup> DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987, No. 5, pp. 203-204.

<sup>30</sup> See TAGLIATESTA 2023, p. 345.

St. Hermes (Erm – 1)<sup>31</sup>, Priscilla (Pri – 11)<sup>32</sup>, Callistus (Cal – 9)<sup>33</sup>, and Domitilla (Do – 1)<sup>34</sup>. Traces of well-known motifs from seasonal, cosmic, and bucolic repertoires have been reconstructed in a funerary chapel (Pri – 1)<sup>35</sup> and two *arcosolia* (Pri – 2<sup>36</sup>; Pri – 6)<sup>37</sup> in the so-called Hypogeum of the Acili and on the façade of two *cubicula* in the Baptistery Region (Pri – 9)<sup>38</sup> of the Catacomb of Priscilla, in at least three *arcosolia* (MeP – 1<sup>39</sup>; MeP – 3; MeP – 4) in the Catacomb of Sts. Marcellinus and Peter, in a funerary chapel in the Catacomb of Pretextatus (Pre – 1)<sup>40</sup>, in the Crypt of Pope Eusebius (Cal – 7)<sup>41</sup>, and an *arcosolium* (Cal – 8)<sup>42</sup>, both in the Catacomb of St. Callistus, in the mosaic fragments of a subterranean area close to the Catacomb of Sts. Mark and Marcellian (MeM – 5\*)<sup>43</sup>, as well as in two *arcosolia* in the Catacomb of Domitilla (Do – 1; Do – 3)<sup>44</sup>.

Two large *clipei* containing portraits of two deceased, now on display in the Vatican Museums, come from the Catacomb of Cyriaca (Ci – 1)<sup>45</sup>, while other portraits have been identified in the mosaic decorations of the catacombs of St. Hermes (Erm – 1), Priscilla (Pri – 7<sup>46</sup>; Pri – 11), St. Agnes (Agn – 1)<sup>47</sup>, St. Callistus (Cal – 6; Cal – 10)<sup>48</sup>, Sts. Mark and Marcellian (MeM – 1)<sup>49</sup>, Pontianus (Pon – 2\*)<sup>50</sup>. Meanwhile, devotional images continued to be widely used in mosaic decorations, as can be assumed in some mosaic decorations of the catacombs of Pretextatus (Pre – 2), St. Callistus (Cal – 2<sup>51</sup>; Cal – 10), and Commodilla (Com – 1). Those decorations are also often interwoven with numerous inscriptions<sup>52</sup>.

The extensive use of geometric ornamentation in the mosaic decorations of *cubicula*, niches, and *arcosolia* within the catacombs may reflect the influence of patterns originating from floor mosaic production in major Mediterranean centers. However, geometric motifs are also well-documented in the paintings of later monuments in the Roman catacombs, indicating that they are not a novelty exclusive to mosaic decoration.<sup>53</sup> Among the mosaics, systematically used motifs are: Jewelled bands (Erm – 1<sup>54</sup>;

<sup>31</sup> GIULIANI 2001.

<sup>32</sup> GIULIANI 1997.

<sup>33</sup> DE ROSSI 1877, pp. 63-64.

<sup>34</sup> POGLIANI 2006a.

<sup>35</sup> TOLOTTI 1970, pp. 28, 154, 157, 159-163.

<sup>36</sup> TOLOTTI 1970, pp. 161-162.

<sup>37</sup> TOLOTTI 1970, pp. 288, 295, 299.

<sup>38</sup> DE ROSSI 1890, p. 146.

<sup>39</sup> Unpublished mosaic fragments.

<sup>40</sup> KANZLER 1898, pp. 210-211.

<sup>41</sup> DE ROSSI 1867, pp. 193-194; SEAR 1977, pp. 134-135, No. 153.

<sup>42</sup> M.S. DE ROSSI 1867, pp. 115-116, t2.

<sup>43</sup> FERRUA 1978, pp. 213-214.

<sup>44</sup> ZIMMERMANN (forthcoming).

<sup>45</sup> POGLIANI 2006b.

<sup>46</sup> TOLOTTI 1970, p. 340.

<sup>47</sup> ICUR, VIII, 21115; TAGLIATESTA, BENOCI 2024, p. 414, fig. 10.

<sup>48</sup> DE ROSSI 1877, p. 67.

<sup>49</sup> SAINT-ROCH 1999, pp. 32-33, 85-86, 115.

<sup>50</sup> BAV, *Vat. lat.* 10554, f. 120r. Lost decoration (\*).

<sup>51</sup> TAGLIATESTA 2024, p. 157.

<sup>52</sup> TAGLIATESTA, BENOCI 2024, pp. 423-426.

<sup>53</sup> HAMARNEH 2007.

<sup>54</sup> The mosaic decoration has some similarities to the examples in *Décor I*, pl. 23-24.



a



b

Figure 4 – Catacomb of St. Hermes in Rome, Erm - 1. Arcosolium with mosaic decoration, detail of jewelled band (a) and double pair of undulating interlaced twisted ribbons (b) (©APCAS).



Figure 5 – Catacomb of Sts. Marcellinus and Peter in Rome, MeP – 4. Arcosolium with mosaic decoration, detail of bird's foot and jewelled band (©APCAS).

Pri – 3<sup>55</sup>; Pri – 6<sup>56</sup>; MeP – 3; MeP – 4)<sup>57</sup>, strapworks of circles tangentially interloped<sup>58</sup> (Pri – 3; Pri – 11), guilloches (Cal – 6)<sup>59</sup>, double volutes with or without *pelta*<sup>60</sup> (Pri – 6; Pri – 7; MeP – 1; Pre – 3<sup>61</sup>), rows of tangent hexagons<sup>62</sup> (Pri – 2), rows of tangent, juxtaposed bells<sup>63</sup> (Gio – 2)<sup>64</sup>, double pairs of undulating, interlaced, twisted ribbons<sup>65</sup> (Erm – 1; MeM – 1), rows of spaced, outlined, poised squares and horizontal spindles, creating an effect of superposed chevrons (Pre – 3<sup>66</sup>; Gio – 2)<sup>67</sup>, as well as isotropic geometric patterns with vibrant chromatics, such as intersecting circles<sup>68</sup> (Cal – 7), chessboards (Gio – 2<sup>69</sup>; Cal – 6;

<sup>55</sup> TOLOTTI 1970, pp. 161-162. On the type of decoration, see *Décor I*, pl. 24a-e.

<sup>56</sup> Row of horizontal spindles and decussate crosses.

<sup>57</sup> For both decorations of Sts. Marcellinus and Peter, see the patterns in *Décor I*, pl. 24h.

<sup>58</sup> *Décor I*, pl. 82g.

<sup>59</sup> See *Décor I*, pl. 70h.

<sup>60</sup> *Décor I*, pl. 53.

<sup>61</sup> SPERA 1992, pp. 289-295.

<sup>62</sup> *Décor I*, pl. 29e.

<sup>63</sup> *Décor I*, pl. 60a.

<sup>64</sup> FASOLA 1972, p. 276; TAGLIATESTA, BENOCI 2024, p. 404, note 2.

<sup>65</sup> *Décor I*, pl. 69c.

<sup>66</sup> SPERA 1992, pp. 289-295. For this pattern, see *Décor I*, pl. 7e, 8d.

<sup>67</sup> For this pattern, see *Décor I*, pl. 203d.

<sup>68</sup> For this pattern, see *Décor I*, pl. 239c.

<sup>69</sup> For this pattern, see *Décor I*, pl. 114b.

MeM – 1)<sup>70</sup>, and stars<sup>71</sup> (Pri – 2; MeM – 1; Cal – 2)<sup>72</sup> (Figures 4-5). Common Christian symbols, such as the Christogram, were also identified in the mosaic decorations in the Catacomb of Priscilla (Pri – 5<sup>73</sup>; Pri – 6), and Sts. Mark and Marcellian (MeM – 1).

## CONCLUSIONS

Wall and vault mosaics and mural paintings are works that share a good part of their executive process. Indeed, the phase of preparing the plaster until the painting is applied is the same for both. Their paths diverge as the *pictor musivarius* starts placing mosaic tesserae onto the painted setting bed<sup>74</sup>.

The collected data suggest that also in the catacombs, some craftsmen were involved in multiple aspects of the mosaic process, such as preparing the surfaces and spreading the preparatory mortar layers. At the same time, painters familiar with the iconographies of the catacombs may have contributed to the background paintings for mosaics while working on frescoes in other *cubicula*.<sup>75</sup> This implies a potential collaboration between painters and mosaic workshops, like what has been reconstructed for above-ground contexts. This overlap of skills suggests a highly efficient organization, likely designed to meet the demand for swift execution of each work. However, it is plausible that only specialized masteries, skilled in applying mosaic tesserae and marble incrustations, were later brought in to meet the specific requirements of individual patrons.

FEDERICA TAGLIATESTA

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
federicatagliatesta@hotmail.it

<sup>70</sup> For both decorations of St. Callistus and St. Mark and Marcellian, see *Décor I*, pl. 114f.

<sup>71</sup> *Décor I*, pl. 113i.

<sup>72</sup> TAGLIATESTA 2024, p. 148, fig. 4.

<sup>73</sup> TAGLIATESTA, BENOCI 2024, p. 414, fig. 9.

<sup>74</sup> ANDALORO 1995, p. 162. See also POGLIANI 2002, pp. 53-64.

<sup>75</sup> On this topic, see also ZIMMERMANN 2002, pp. 256-259.

BIBLIOGRAPHY

- ANDALORO 1983 = M. ANDALORO, *Tecniche di esecuzione dei mosaici di Monreale*, in *Mosaics*, 3, *Conservation in situ* (1983), pp. 231-255.
- ANDALORO 1989 = M. ANDALORO, *Attorno al mosaico-frammento, dalla tessera all'immagine*, in M. ANDALORO et al. (eds), *Fragmenta picta. Affreschi e mosaici staccati dal medioevo romano*, Exhibition Catalogue (Rome, December 15, 1989 – February 18, 1990), Rome 1989, pp. 37-44.
- ANDALORO 1995 = M. ANDALORO, *I mosaici del Sancta Sanctorum*, in J. GARDNER (ed.), *Sancta Sanctorum*, Milan 1995, pp. 126-191.
- ANDALORO 2002 = M. ANDALORO, *Il mosaico del titulus di Equizio di San Martino ai Monti a Roma*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (eds), *I mosaici. Cultura, tecnologia, conservazione*, Atti del convegno di studi (Bressanone, July 2-5, 2002), Marghera 2002, pp. 877-884.
- ANDALORO 2017 = M. ANDALORO, *Fra mosaico e pittura*, in M. ANDALORO, C. D'ANGELO (eds), *Mosaici medievali a Roma attraverso il restauro dell'ICR*, Rome 2017, pp. 389-414.
- BALDASSARRE et al. 1996 = I. BALDASSARRE, I. BRAGANTINI, C. MORSELLI, F. TAGLIETTI, *Necropoli di Porto, Isola Sacra*, Rome 1996.
- BILLI 2016 = E. BILLI, *Il mosaico della vendemmia a Colle Oppio: note tecniche sul colore*, in P.A. ANDREUCCETTI, D. BINDANI (eds), *Il colore nel Medioevo: arte simbolo tecnica. Tra materiali costitutivi e colori aggiunti. Mosaici, intarsi e plastica lapidea*, Conference Proceedings (Lucca, October 24-26, 2013), Lucca 2016, pp. 207-219.
- BISCONTI, MAZZOLENI 1994 = F. BISCONTI, D. MAZZOLENI, s.v. *Mosaico (parietale cristiano)*, in G. BECATTI (ed.), *Enciclopedia dell'Arte Antica e Orientale*, Second Supplement, 3, Rome 1994, cols. 821-827.
- BOVINI 1954 = G. BOVINI, *Origine e tecnica del mosaico parietale paleocristiano*, in *Felix Ravenna*, LXV, iss. 14 (1954), pp. 5-21.
- BOVINI 1957 = G. BOVINI, *Il mosaico paleocristiano dalle origini alla metà del V secolo*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* (Ravenna, March 31 – April 13, 1957), iss. 1, Ravenna 1957, pp. 31-50.
- BRANDI 1956 = C. BRANDI, *Nota sulle tecniche dei mosaici parietali in relazione al restauro e alle datazioni*, in *Bollettino dell'Istituto centrale del restauro*, 25-26 (1956), pp. 3-9.
- CALZA 1940 = G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Rome 1940.
- CECHELLI 1922 = C. CECHELLI, *Origini del mosaico parietale cristiano*, in *Architettura e Arti Decorative*, iss. I-II (1922), pp. 3-21, 49-56.
- D'ANGELO 2017 = C. D'ANGELO, *Sulla tecnica esecutiva dei mosaici*, in M. ANDALORO, C. D'ANGELO (eds), *Mosaici medievali a Roma attraverso il restauro dell'ICR*, Rome 2017, pp. 415-422.
- DAVID 2001 = M. DAVID, *Le botteghe dei pavimentari di fronte al problema del restauro dei mosaici. L'esempio di Ostia*, in *VIII CollIntMos*, Lausanne 2001, pp. 406-419.
- DÉCOR I = C. BALMELLE et al., *Le décor géométrique de la mosaïque romaine*, I, *Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris 1985.
- DE ROSSI 1867 = G.B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea Cristiana*, II, Rome 1867.
- DE ROSSI 1877 = G.B. DE ROSSI, *La Roma Sotterranea Cristiana*, III, Rome 1877.
- DE ROSSI 1890 = G.B. DE ROSSI, *Novelle scoperte nel cimitero sotterraneo di Priscilla presso la basilica di S. Silvestro*, in *BACr*, s. V, 1 (1890), pp. 140-148.
- M.S. DE ROSSI 1867 = M.S. DE ROSSI, *Analisi geologica ed architettonica del cimitero di Callisto*, in *De Rossi 1867*, pp. 1-116.
- DECKERS, SEELIGER, MIETKE 1987 = J.G. DECKERS, H.R. SEELIGER, G. MIETKE, *Die Katakombe Santi Marcellino e Pietro: Repertorium der Malereien*, Vatican City 1987.
- DECKERS, MIETKE, WEILAND 1994 = J.G. DECKERS, G. MIETKE, A. WEILAND, *Die Katakombe Commodilla: Repertorium der Malereien*, Vatican City 1994.
- Ed. de Pretiis = M. GIACCHERO (ed.), *Edictum Diocletiani et Collegarum de Pretiis Rerum Venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque Fragmentis*, Genoa 1974.

- FARNETI 1993 = M. FARNETI, *Glossario tecnico-storico del mosaico. Con una breve storia del mosaico*, Ravenna 1993.
- FASOLA 1972 = U.M. FASOLA, *Le recenti scoperte nelle catacombe sotto Villa Savoia. Il “Coemeterium Iordanorum ad S. Alexadrum”*, in *Actas del VIII Congreso de Arqueologia Cristiana, Conference Proceedings* (Barcelona, October 5–11, 1969), Vatican City 1972, pp. 273-297.
- FERRUA 1978 = A. FERRUA, *Nuova regione catacombale presso S. Callisto*, in *RACr*, 54 (1978), pp. 167-225.
- FOLETTI 2015 = I. FOLETTI, *Il trionfo della figura: Sant’Aquilino, San Vittore in Ciel d’oro a Milano e la retorica cristiana del V secolo*, in C.A. QUINTAVALLE (ed.), *Medioevo. Natura e Figura*, Milan 2015, pp. 17-25.
- GIULIANI 1997 = R. GIULIANI, *Un arcosolio mosaicato nel secondo piano del cimitero di Priscilla*, in *IVCollAISCOM*, Ravenna 1997, pp. 791-806.
- GIULIANI 2001 = R. GIULIANI, *Un arcosolio mosaicato nelle catacombe di S. Ermete sulla via Salaria Vetusta*, in *VIIICollAISCOM*, Ravenna 2001, pp. 153-166.
- GUIDOBALDI, PEDONE 2011 = F. GUIDOBALDI, S. PEDONE, *Il viraggio delle scelte decorative nei rivestimenti pavimentali e parietali in età costantiniana: dagli antefatti agli esiti*, in *Musiva & Sectilia*, 8 (2011), pp. 35-162.
- HAMARNEH 2007 = B. HAMARNEH, *La cristianizzazione degli spazi decorativi: il ruolo dell’ornato geometrico nella pittura cimiteriale romana*, in R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE (eds), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e altomedioevo, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Conference Proceedings* (Agrigento, November 20–25, 2004), pp. 195-216.
- ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, colligere coepit I.B. de Rossi, compleverunt et ediderunt A. SILVAGNI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, I-X, Rome 1922-1992.
- JAMES 2006 = L. JAMES, *Byzantine Glass Mosaic Tesserae: Some Material Considerations*, in *Byzantine and Modern Greek Studies*, Vol. 30, No. 1 (2006), pp. 29-47.
- JAMES 2017 = L. JAMES, *Mosaics in the Medieval World: From Late Antiquity to the Fifteenth Century*, Cambridge 2017.
- KANZLER 1898 = R. KANZLER, *Osservazioni sulla tecnica dei mosaici nei cimiteri cristiani*, in *NBACr*, 4 (1898), pp. 209-211.
- LA MANTIA 2010 = S. LA MANTIA, *‘Santi su misura’: la parete di Paolo I a Santa Maria Antiqua*, in V. PACE (ed.), *L’VIII secolo: un secolo inquieto*, Conference Proceedings (Cividale del Friuli, November 4–7, 2008), Udine 2010, pp. 151-164.
- NIMMO, OLIVETTI 1985-1986 = M. NIMMO, C. OLIVETTI, *Sulle tecniche di trasposizione dell’immagine in epoca medioevale*, in *RIA*, s. III, iss. VIII-IX (1985-1986), pp. 399-411.
- NORDHAGEN 1997 = P.J. NORDHAGEN, *Mosaico*, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, VIII, Rome, 1997, pp. 563-574.
- POGLIANI 2002 = P. POGLIANI, *Le campiture cromatiche. Un caso esemplare: i frammenti musivi dell’oratorio di Giovanni VII (705-707) dall’antica basilica di S. Pietro*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (eds), *I mosaici: cultura, tecnologia, conservazione*, Conference Proceedings (Bressanone, July 2–5, 2002), Venice 2002, pp. 59-68.
- POGLIANI 2006a = P. POGLIANI, *Il mosaico con la maiestas domini, la resurrezione di Lazzaro e i tre fanciulli nella fornace della catacomba di Domitilla*, in M. ANDALORO (ed.), *L’orizzonte tardoantico e le nuove immagini (312-468), La pittura medioevale a Roma (312-1431), Corpus e Atlante*, Rome 2006, pp. 175-178.
- POGLIANI 2006b = P. POGLIANI, *I ritratti clipeati a mosaico dal cimitero di Ciriaca presso San Lorenzo fuori le mura e conservati nei Musei Vaticani*, in M. ANDALORO (ed.), *L’orizzonte tardoantico e le nuove immagini (312-468), La pittura medioevale a Roma (312-1431), Corpus e Atlante*, Rome 2006, pp. 92-96.
- POGLIANI 2014 = P. POGLIANI, *Pittori e mosaicisti nei cantieri di Giovanni VII (705-707)*, in G. BORDI et al. (eds), *L’officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, II, Rome 2014, pp. 443-450.
- RANALDI 2021 = A. RANALDI, *L’architettura*, in Id. (ed.), *La cappella di Sant’Aquilino in San Lorenzo Maggiore. Storia e restauri*, Cinisello Balsamo 2021, pp. 84-121.
- RIZZARDI 2019 = C. RIZZARDI, *Dalla sinopia al mosaico: la “rivoluzione” del programma decorativo absidale di Sant’Apollinare in Classe fra antiche e nuove interpretazioni*, in L. KNIFFITZ, C. PAUSINI (eds), *Monsignor Mazzotti e Ravenna. Gli Archivi, le Antichità e le Chiese perdute*, Conference Proceedings (Ravenna, February 24–25, 2017), Ravenna 2019, pp. 33-48.

- SAINT-ROCH 1999 = P. SAINT-ROCH, *Le cimetière de Basileus ou coemeterium sanctorum Marci et Marcelliani Damasique*, Vatican City 1999.
- SEAR 1977 = F. B. SEAR, *Roman Wall and Vault Mosaics*, Heidelberg 1977.
- SPERA 1992 = L. SPERA, *Un cubicolo monumentale nella catacomba di Pretestato*, in *RACr*, 68 (1992), pp. 271-307.
- SPERA 1998 = L. SPERA, *Un nuovo centro di culto martiriale lungo la "Spelunca Magna" della catacomba di Pretestato*, in F. GUIDOBALDI (ed.), *Domum tuam dilexi*, Miscellanea in onore di Aldo Nestori, Vatican City 1998, pp. 807-828.
- SOTIRA 2011 = L. SOTIRA, *Materiali e tecniche dei Mosaici parietali (V-XII secolo)*, in C. RIZZARDI (ed.), *Il mosaico a Ravenna. Ideologia e arte*, Bologna 2011, pp. 199-212.
- TAGLIATESTA 2023 = F. TAGLIATESTA, *L'impiego dell'opera musiva nelle catacombe romane tra espedienti tecnici e problemi di natura conservativa*, in *RACr*, 99 (2023), pp. 327-368.
- TAGLIATESTA 2024 = F. TAGLIATESTA, *Le decorazioni della parete orientale della cripta di S. Cecilia a S. Callisto. Riletture e nuove acquisizioni*, in *Arte Medievale*, 4th series, vol. XIV (2024), pp. 147-166.
- TAGLIATESTA, BENOCI 2024 = F. TAGLIATESTA, D. BENOCI, *Le iscrizioni musive delle catacombe romane: censimento, caratteri e formulari*, in *Epigraphica*, 86 (2024), pp. 413-442.
- TOLOTTI 1970 = F. TOLOTTI, *Il cimitero di Priscilla. Studio di topografia e di architettura*, Vatican City 1970.
- VERITÀ 2022 = M. VERITÀ, *Glass Tesserae from Medieval Italian Mosaics: Composition and Morphology*, in *Mosaik: in situ – transloziert – museal*, Conference Proceedings (Potsdam, November 4, 2022), Petersberg 2022, pp. 78-83.
- VLAD BORRELLI 2016 = L. VLAD BORRELLI, *Musivaria. Mosaico e opus sectile in età antica: storie, tecniche, conservazione*, Rome 2016.
- ZIMMERMANN 2002 = N. ZIMMERMANN, *Werkstattgruppen römischer Katakombenmalerei*, Münster 2002.
- ZIMMERMANN (forthcoming) = N. ZIMMERMANN, *Die Katakombe Domitilla: Repertorium der Malereien*.

#### Abbreviations for Roman Catacomb Names

- Agn = Catacomb of St. Agnes  
Cal = Catacomb of St. Callistus  
Ci = Catacomb of Cyriaca  
Com = Catacomb of Commodilla  
Do = Catacomb of Domitilla  
Erm = Catacomb of St. Hermes  
Gio = Catacomb of the Giordani  
MeM = Catacomb of St. Mark and Marcellian  
MeP = Catacomb of Sts. Marcellinus and Peter  
Pon = Catacomb of Pontianus  
Pre = Catacomb of Pretextatus  
Pri = Catacomb of Priscilla

# RECENTI SCAVI ARCHEOLOGICI PRESSO IL COMPLESSO CONVENTUALE DEI SS. XII APOSTOLI IN ROMA

SIMONE SCHIAVONE

## ABSTRACT

*Nell'ambito della ricerca dottorale dal titolo "La basilica paleocristiana dei Ss. XII Apostoli in Roma: evidenze archeologiche e ipotesi ricostruttive" per l'insegnamento di Chiese di Roma (prof. O. Brandt) presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma, il dott. Simone Schiavone ha eseguito negli anni 2019 e 2021 due indagini archeologiche con metodo stratigrafico sotto la sorveglianza delle autorità competenti locali, rispettivamente all'interno di un locale annesso all'aula presbiteriale della basilica dei Ss. XII Apostoli e nel chiostro del convento annesso. I risultati del primo, hanno favorito l'affioramento di un selciato relativo a uno spazio sub divo occupato da un serbatoio dell'acqua collegato a una rete di sottoservizi (canalette di scolo) e dismesso a seguito dell'intervento ricostruttivo della basilica settecentesca, opera dell'architetto Francesco Fontana. Il secondo, invece, ha permesso di conoscere un tratto della pavimentazione musiva della basilica primigenia di metà VI secolo, opera dei papi Pelagio I e Giovanni III. Il mosaico è affiorato al di sotto di diversi terreni di riporto e di accumulo dei quali uno in particolare ospitava i resti scheletrici, di cui molto frammentari, di un soggetto adulto di sesso femminile affetto da alcune patologie. Il dato tafonomico fa propendere per l'ipotesi di una deposizione non programmata da ascrivere a un momento di abbandono dell'aula liturgica da collocare verosimilmente all'indomani del terremoto del 1349 e comunque entro i lavori di ricostruzione eseguiti da papa Martino V nel primo quarto del secolo successivo.*

*In conclusione, i risultati delle due esplorazioni stratigrafiche apportano nuovi elementi indispensabili alla ricostruzione della storia non ancora del tutto scritta di uno dei monumenti più importanti della Roma bizantina.*

**KEYWORDS:** *Stratigrafia archeologica, Inumazione medievale, Ceramica rinascimentale, Murature quattrocentesche, Dispositivi liturgici.*

Il complesso monumentale dei Santi XII Apostoli, ubicato nel rione Trevi a pochi passi dalla centralissima piazza Venezia, è composto da due corpi di fabbrica (il convento e la basilica)<sup>1</sup> ed è affiancato sul lato meridionale dal Palazzo Colonna<sup>2</sup>. In oltre mezzo secolo di presenza della famiglia francescana conventuale, ovvero dall'emanazione del breve *Sedis Apostolicae circumspecta providentia* del 30 giugno 1463 di papa Pio II Piccolomini<sup>3</sup>, il sito è stato interessato da soli tre interventi di scavo archeologico sistematico, dei quali in questa sede si presentano quelli più recenti voluti e condotti dal

<sup>1</sup> Per il convento, il contributo più recente è la monografia del confratello Isidoro Liberale GATTI del 2015, a cui si aggiungano i lavori imprescindibili di due architetti (BORDONI 2002 e FINOCCHI GHERSI 2000 e 2016), dei quali il secondo si è cimentato ampiamente nello studio dell'annessa basilica, sia per le fasi medievali (1990-1992; 1992; 1994) che per quelle moderne (1991 e 1995), confluito poi nella monografia del 2011.

<sup>2</sup> Sulla relazione tra complesso conventuale ed edificio nobiliare, si veda MAGISTER 2002, pp. 393-404 e 422-486.

<sup>3</sup> Cfr. GATTI 2015, pp. 149-155.

sottoscritto sotto la direzione scientifica della dott.ssa Marta Baumgartner (Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma), il primo, e del dott. Giandomenico Spinola (Direzione Musei e Beni Culturali della Città del Vaticano), l'altro, con il sostegno economico rispettivamente della comunità parrocchiale e del governo generale dei frati minori conventuali<sup>4</sup>.

#### LO SCAVO IN BASILICA (APRILE 2019)

Il primo intervento ha interessato l'ambiente che costituisce l'angolo sud-est della basilica (figura 1). Utilizzato come magazzino, esso è accessibile sia da sud, attraverso due vani rettangolari collegati alla cappella del Crocifisso, sia da nord, direttamente dal presbiterio (altrimenti detto, "coro-mausoleo"<sup>5</sup>) attraverso il corridoio peri-absidale a cui si adatta: l'ambiente in questione ha infatti forma irregolare con orientamento di direzione est-ovest.

L'ispezione al di sotto del pavimento, resa necessaria dagli evidenti e persistenti segnali di umidità di risalita, ha individuato ai piedi del muro settentrionale e per tutta la sua lunghezza due canalette per il deflusso delle acque (una relativa alle acque nere), provenienti dall'adiacente palazzo Colonna; ad esse va aggiunta una terza posta lungo la parete orientale del vano. Esse confluiscono all'interno di un canale che gira attorno all'abside della chiesa e si immette nella fogna pubblica in Piazza Santi XII Apostoli sfruttando il collettore che corre sotto al corridoio porticato dei due chiostri del convento fino al suo ingresso. Posizionandosi sui lati dell'ambiente, lungo 750 cm e largo dai 340 cm (a ovest) e i 480 (a est), la suddetta rete fognaria rappresenta anche i limiti dello scavo correndo ai muri perimetrali dell'ambiente.

Immediatamente sotto al pavimento e al suo massetto preparatorio, un terreno sciolto (us0) frammisto a materiale eterogeneo di recente formazione copriva nel mezzo una vasca (usm 100), di forma pseudo-quadrangolare (104 x 129 cm) e di profondità compresa tra 33 e 50 cm (tavola 1), il cui riempimento (us 3) è uguale al terreno soprastante. Le pareti, omogenee per larghezza (50 cm), delle quali solo quella meridionale coperta dal perimetrale dell'ambiente, sono formate da un conglomerato molto duro di pietrisco e mattoni frammentari allettati in abbondante malta pozzolanica di colore grigio chiaro e scuro, verosimilmente la stessa utilizzata per ricoprire le superfici interne che risultano ben allisciate, parimenti a quella di fondo che raggiunge uno spessore di 9 cm ed è composta anche da cocchiopesto. Solo della spalletta orientale è noto anche il prospetto esterno, per un'altezza di 30 cm, rivestito da un intonaco dello stesso colore e della stessa natura di quello interno, ma dall'impasto più grossolano con una rifinitura finale meno accurata. Le altre due (ovest e nord), invece, sono completamente obliterate da un selciato (rispettivamente, usr 1 e usr 11) di ciottoli di forma eterogenea, arrotondati e levigati in

<sup>4</sup> Della prima indagine stratigrafica nella Cappella Bessarione, promossa dall'allora Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma e condotta nel 1996 dal dott. Stefano Ferri sotto la direzione scientifica del dott. Franco Astolfi (ex Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma), è stato possibile recuperare solo parte dell'inedita documentazione, come il giornale e le planimetrie di scavo, oltre a un rilievo a contatto di un testo epigrafico ormai quasi perduto. Una descrizione dei rinvenimenti di età paleocristiana è in SCHIAVONE 2021, pp. 382-387 e 2023a, pp. 166-167.

<sup>5</sup> Per l'impiego di questo termine si veda SCHELBERT 2012 e, prima di lui, DE BLAAUW 1999, p. 479; 2000, pp. 179-180 e nota n. 1, con bibliografia di riferimento sull'argomento.

superficie, verosimilmente in leucitite, come i ben noti sampietrini<sup>6</sup>, e disposti per fasce quasi parallele di direzione nord-sud a livello con la vasca che, in realtà, doveva essere più alta dato che la superficie non conserva traccia alcuna di rifinitura; l'acciottolato è allettato su uno strato preparatorio in malta grigia che insiste su un terreno marrone, entrambi visibili lungo la sezione meridionale conservata. All'interno della vasca, nell'angolo a nord-est si evidenzia un foro collegato all'esterno a un bocchettone idraulico in ferro che si immette in un bacino più piccolo (usm 105, 50x30 cm): questo è delimitato da tre pareti formate da spezzoni di mattoni impilati di piatto e legati da una malta grossolana di media durezza e di colore rossiccio per la presenza di cocchiopesto; anche il fondo è coperto da mattoni rettangolari di riutilizzo. Delle tre, l'unica parete integra è verosimilmente quella occidentale, composta da 7 filari di laterizi coperti in cresta da un blocco litico lavorato di risulta (20,08 m s.l.m.), parte forse di una soglia o di uno stipite di apertura; le altre, invece, conservano nella malta le impronte dei mattoni strappati. Nell'angolo a nord, a livello con la superficie di base e in posizione simmetrica al collettore di scarico in ferro, la vaschetta è interrotta da una bocca di deflusso connessa a una conduttura orientata a nord/nord-est (19,6 m s.l.m.) della quale si conserva solo parte di una delle due spallette di contenimento, costituita da una pila di 4 mattoni frammentari.

Nella metà orientale dell'area indagata, lo scavo stratigrafico ha raggiunto una quota (19,67 m s.l.m.) di poco inferiore a quella della vasca (20,05 m s.l.m.). Si tratta di un piano (us 9) composto da ciottoli di natura vulcanica, pietrisco e qualche spezzone di marmo di medie e piccole dimensioni e di forma eterogenea legati da malta: esso è emerso al di sotto di un interro (us 4), molto simile a quello iniziale (us 0). La superficie, leggermente digradante a nord, è interrotta da due tagli (us 7 e us 8), dei quali quello più centrale è connesso a una struttura di mattoni pieni a tre teste, legati da abbondante malta e con tracce di rivestimento idraulico all'esterno (usm 102), di dimensioni contenute (43x31 cm) e conservata in altezza per 20 cm, la cui interpretazione è dubbia. Alcune caratteristiche comuni tra i due tagli (orientamento, larghezza, profondità, caratteristiche delle pareti e degli angoli) giustificano la contemporaneità di fabbrica e di vita, data l'uniformità dei criteri distintivi dei due riempimenti (us 5 e us 6): si tratta, infatti, di terreni di colore marrone scuro, di media durezza, associati a materiale eterogeneo sia organico (ossi) che inorganico. Il fondo dei tagli intercetta un piano di cocchiopesto (us 10), non scavato, che potrebbe estendersi su tutta la superficie dell'area e che in ogni modo rappresenta il punto più basso intercettato (19,42 m s.l.m., per il taglio us 7, e 19,32, per l'altro).

Nell'angolo a sud-est dell'ambiente, si descrive una fascia di mattoni rettangolari giustapposti sul lato lungo (usm 103) che è la porzione restante di un ripiano originariamente esteso su tutta l'area orientale di scavo, a giudicare dal taglio irregolare a nord: esso sarebbe stato intenzionalmente rimosso nell'intento di aprire i tagli suddetti all'interno dello strato di preparazione sottostante (us 9). Uno di essi (us 7), infatti, trancia l'angolo ottuso in malta pozzolanica molto dura di raccordo tra la grande vasca e la parete intonacata di una muratura (usm 104), leggibile in altezza per 26 cm e per uno spessore di soli 15 cm, su cui insiste il muro dell'ambiente attuale e costruita in fase con il mattonato sottostante. L'analisi interpretativa delle evidenze archeologiche appena descritte ci rimanda al periodo immediatamente precedente alla ricostruzione della basilica dei Santi XII Apostoli nel primo quarto

<sup>6</sup> Per l'uso dei sampietrini per la pavimentazione degli esterni nei secoli XVIII e XIX, contestualmente alle fasi di frequentazione dell'area di scavo in oggetto, si veda GIAMPAOLO, LOMBARDI, MARIOTTINI 2008, pp. 367, 381.

del XVIII secolo<sup>7</sup>, quando questa porzione del fabbricato era praticamente sub divo. La presenza delle due vasche e delle canalette (forse di recupero delle acque meteoriche) conferma questa ipotesi. Si possono identificare fino a tre fasi di frequentazione dell'area, anche se i pochi reperti ceramici raccolti (in prevalenza maiolica moderna e, più sporadica, invetriata moderna e da fuoco) rimandano sostanzialmente all'ultimo momento di sfruttamento dell'impianto e al suo abbandono, mentre la presenza nell'us 4 di tre pezzi di terraglie con stemma Ginori di inizio XX secolo<sup>8</sup> si riferisce con ogni verosimiglianza alla posa dell'ultimo pavimento in marmette di graniglia, prodotto noto a partire dalla fine del XIX secolo.

Dunque, la testimonianza di occupazione più antica dell'area è data dal battuto in cocchiopesto (us 10), identificato ma non scavato, che descrive il fondo dei due tagli stretti e lunghi (us 7 e us 8) nella metà orientale dell'area di scavo. Si hanno più elementi a disposizione per il piano soprastante (us 9) che, adagiato su uno strato di terra leggibile solo lungo le pareti dei suddetti tagli, in antico doveva essere completamente ricoperto da mattoni giustapposti (solo in parte conservati nell'usm 103) a costituire il fondo di una vasca dalla superficie pianeggiante ma inclinata verso nord per favorire lo scolo delle acque di raccolta. Essa era abbinata sul lato ovest a un'altra di forma quadrangolare (usm 100), sempre in muratura ma certamente ridotta in ampiezza – della prima, infatti, non si conoscono i limiti a ovest e a nord -, connessa a un pozzetto (usm 105) di ispezione o di raccordo al sistema di deflusso con direzione nord/nord-est. All'esterno, sui lati ovest e nord-ovest, un piano di ciottoli (usr 1 e usr 11) è identificabile con il calpestio a servizio dei due bacini, successivamente compromesso dall'apertura dell'impianto fognario moderno. L'ultima fase di vita dello spazio a cielo aperto è data dal prelievo dei mattoni sul fondo della vasca orientale e dall'apertura nel selciato sottostante dei due canali, dei quali non è dato dire ulteriormente a motivo della mancata prosecuzione dei lavori di scavo.

#### LO SCAVO NEL SECONDO CHIOSTRO DEL CONVENTO (MAGGIO-LUGLIO 2021)

Già oggetto di precedenti comunicazioni, soprattutto per i ritrovamenti più antichi<sup>9</sup>, l'area di scavo si colloca alle spalle dell'altare di San Francesco (figura 1), in posizione simmetrica alla cappella che fu del cardinal Bessarione. Isolata dalla costruzione della nuova chiesa settecentesca, essa riaffiorò alla metà del secolo scorso facendo parlare di sé soprattutto per il ciclo pittorico parietale<sup>10</sup>. Nel 1996, poi, al di sotto dei terreni di abbandono, emersero i primi resti del mosaico pavimentale della chiesa bizantina<sup>11</sup>.

La prova dell'esistenza di un'abside speculare sul lato nord della chiesa è data dalla pianta del Bufalini del 1551 e dalla tela conservata a Mantova riproducente l'Urbe alla fine del XV secolo, oltre che

<sup>7</sup> Sulle vicende del cantiere di ricostruzione della basilica, cfr. FINOCCHI GHERSI 2011, pp. 31-51.

<sup>8</sup> La manifattura Ginori è fondata nel 1735 per prodotti di lusso e dalla metà del XVIII secolo si specializza anche in servizi da tavola, a cui potrebbero ascrivere anche i nostri esemplari.

<sup>9</sup> Cfr. SCHIAVONE 2021, pp. 387-393 e 2023a, pp. 167-170; SPERA 2024, II, p. 494.

<sup>10</sup> Sulla sua riscoperta e sul valore storico-artistico delle decorazioni pittoriche, cfr. TIBERIA 1992.

<sup>11</sup> L'ultima ricognizione delle reliquie dei titolari della basilica è stato il pretesto per riaffrontare il discorso ancora aperto sulla partecipazione del potere imperiale alla costruzione della basilica dei papi Pelagio (556-561) e Giovanni III (651-574) ai primordi dell'affermazione del dominio bizantino su Roma: SCHIAVONE 2023b.

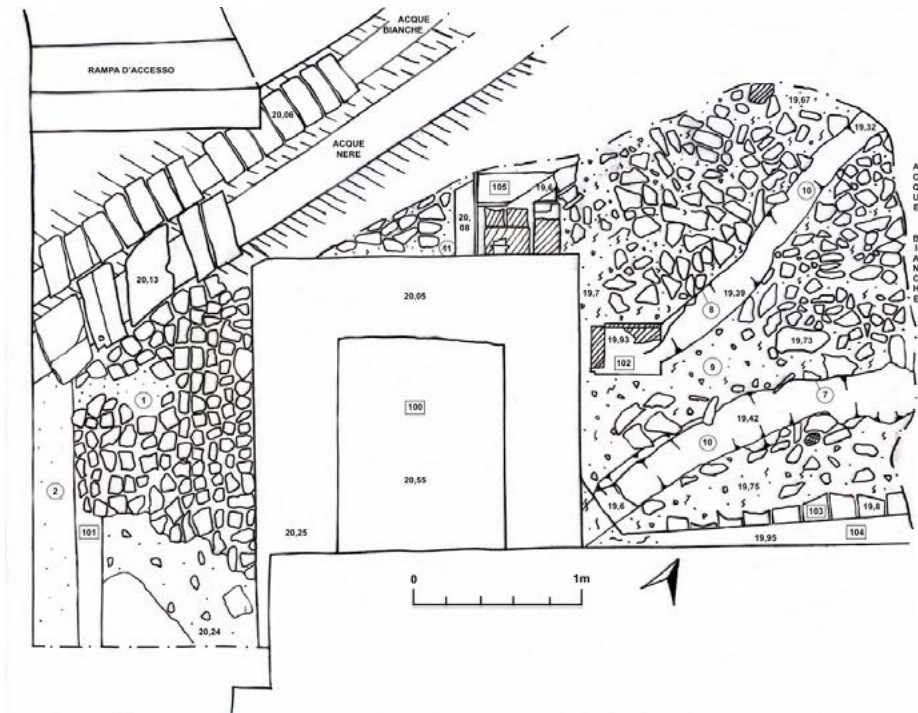


Tavola 1 - Scavo 2019. Pianta dell'ultima fase di vita dell'ambiente (disegno dell'Autore).

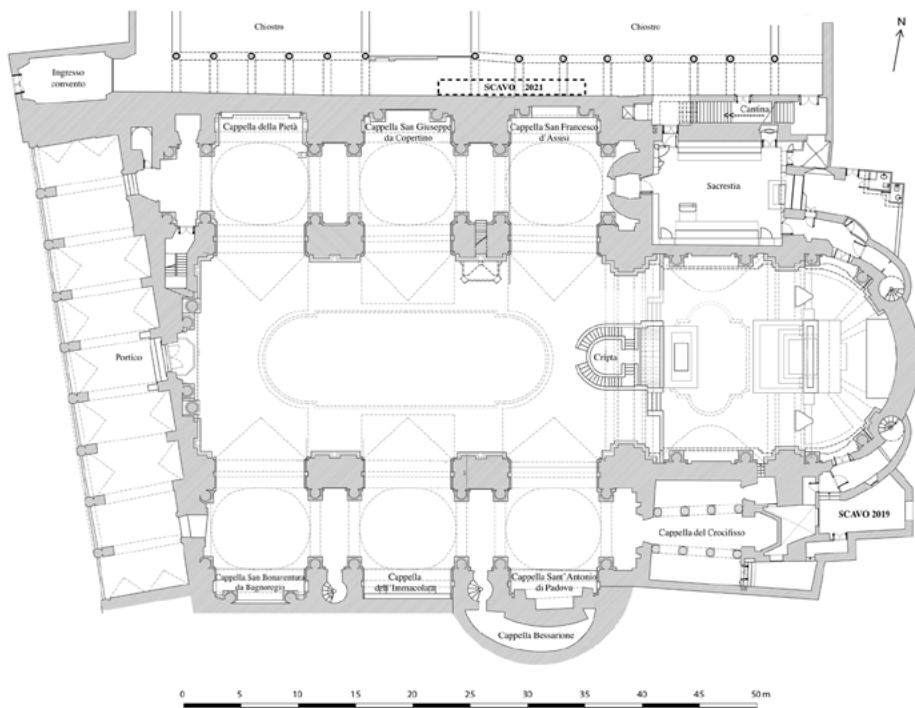


Figura 1 - Pianta della basilica con posizionamento delle due aree archeologiche menzionate nel testo (rilievo di Francesco Della Corte, 2019).

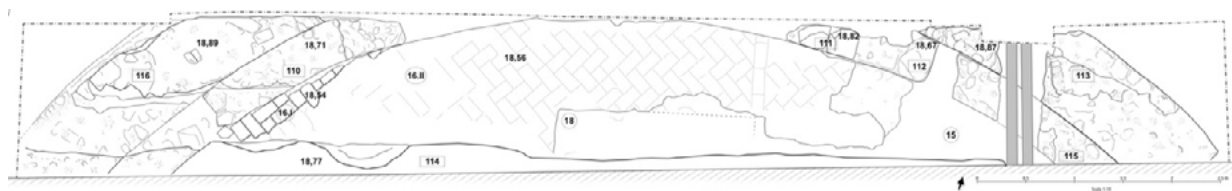


Figura 2 - Scavo 2021. Pianta dell'abside nord della basilica alla fine del XV-XVI secolo (progetto e disegno dell'Autore; elaborazione grafica di Antonio Leopardi).

dai risultati di una recente prospezione geofisica<sup>12</sup>. I dati storici e geofisici hanno dunque incoraggiato l'ispezione archeologica che ha intercettato ad una quota media di 17,92 m s.l.m. una porzione più estesa di quello stesso pavimento "a grandi tessere irregolari con elementi in *opus sectile*" messo a vista dallo scavo del 1996. Questa produzione è peculiare della città di Roma tra la seconda metà del VI secolo e per tutto quello successivo<sup>13</sup> e nel nostro caso si inserisce in un impianto architettonico innovativo, aperto verso un orizzonte cosmopolita delle espressioni più complesse dell'architettura paleocristiana, sulla base dei risultati in corso di elaborazione definitiva<sup>14</sup>.

Lo scavo è lungo complessivamente 1250 cm e largo 130 cm, corrispondente a metà della larghezza del corridoio porticato del chiostro (la parte restante è infatti occupata da vari livelli di sottoservizi che hanno compromesso la stratigrafia archeologica con tagli verticali che superano il metro di profondità, distruggendo persino i livelli più antichi).

Immediatamente al di sotto del piastrellato moderno sono state portate a vista le due estremità di un medesimo muro curvilineo, spesso fino a 90 cm (figura 2): quella sul lato est (usm 113) restituisce una porzione minima dell'alzato, costituito da mattoni di reimpiego fino a 4 ricorsi orizzontali, su una fondazione realizzata contro terra in pietre calcaree (in basso), e blocchetti di tufo litoide (ultimi tre corsi in alto), gli stessi impiegati nel paramento esterno del tratto di muratura a ovest (usm 116), dalla forma più o meno regolare e dalla superficie rifinita (figura 3)<sup>15</sup>.

Ai setti murari suddetti si addossano due strutture affini in conglomerato cementizio con pietrame frammentario e malta che descrivono una seconda fascia semicircolare, adiacente alla precedente ma questa volta su terra (usm 110 e usm 115). Le pareti sono rivestite con due strati di intonaco: quello più recente è in fase con un piano di calpestio in mattoni rossi e gialli di forma rettangolare (usr 16.I), sopravvissuto solo in minima parte sull'estremità occidentale dello scavo; invece quello sottostante, ad un livello inferiore di circa 10 cm (18,6 m s.l.m.), si riferisce a un precedente pavimento, questa volta completamente perduto (usr 16.III).

<sup>12</sup> Un breve quadro sulle fonti letterarie è in SCHIAVONE 2021, pp. 381-382. I risultati del georadar, a cura del dott. Guglielmo Strapazzon, sono ancora inediti.

<sup>13</sup> Per questa tipologia di pavimentazione e la datazione si veda GUIGLIA GUIDOBALDI 2001, pp. 198-202.

<sup>14</sup> Una nuova ipotesi sulla pianta architettonica della basilica paleocristiana dei Ss. Apostoli è al centro di un mio contributo per gli atti del convegno sui tetraconchi, tenuto a Roma nel novembre del 2022, a cui ho partecipato su invito dei curatori Gabriele Castiglia e Dominic Moreau, che colgo l'occasione per ringraziare: SCHIAVONE C.S.

<sup>15</sup> Per la tecnica a blocchetti lapidei e il loro contesto cronologico, cfr. ESPOSITO 2017, in part. pp. 346-347 e 351-353 con bibliografia di riferimento della stessa autrice.



Figura 3 - Scavo 2021. Parete esterna a vista in blocchetti di tufo dell'abside del primo quarto del XV secolo (foto dell'Autore).



Figura 4 - Scavo 2021. Parete interna in ricorsi di mattoni su blocchetti di tufo contro terra dell'abside del primo quarto del XV secolo (foto dell'Autore).

Il recupero in antico dei mattoni dell'ultimo pavimento, che dovevano essere certamente di primo utilizzo, ha permesso di portare avanti l'indagine archeologica favorendo la demolizione della preparazione (usr 16.II) senza che costituisse un impedimento la presenza sulla superficie delle impronte lasciate dai mattoni. Essi erano disposti a spina di pesce secondo un modulo regolare interrotto in un solo caso (ad est) da una fila di quattro mattoni analoghi posti di punta, forse un accorgimento dell'esecutore per regolarizzare la messa in opera degli elementi (figura 2). Il primo piano di calpestio (usr 16.IV), del resto, sarebbe ancora pregresso e da porre in relazione con l'intonaco di rivestimento intercettato su tre pietre squadrate e spianate, di cui due accoppiate (usm 111) su una fondazione realizzata contro terra in pietre calcaree (in basso), e blocchetti di tufo litoide (ultimi tre corsi in alto), gli stessi impiegati nel paramento esterno del tratto di muratura a ovest (usm 116), dalla forma più o meno regolare e 50 cm di distanza (usm 112) che, assieme ad altre di raccordo, dovevano comporre una prima seduta, successivamente inglobata in quella a semicerchio (usm 110 e usm 115), addossata all'abside e appoggiata su un terrapieno fino a 70 cm di altezza, distribuito omogeneamente su tutta l'area di scavo (figura 4).

Oltre alle impronte dei mattoni, sul massetto preparatorio era presente l'impronta (us 18), di forma rettangolare e di direzione est-ovest, di una lastra marmorea pavimentale, i cui angoli erano delimitati da impronte più piccole e quadrangolari pertinenti con ogni verosimiglianza ai pilastri di sostegno di una mensa d'altare, a motivo della sua posizione al centro della cappella; in asse è una fossa sottostante (vuota) orientata trasversalmente (figura 5). Essa è stata ricavata tagliando dall'alto (us 35) i terreni su cui sono allestiti i pavimenti suddetti e poi foderando contro terra le pareti del taglio con ricorsi regolari di laterizi frammentari in giallo e arancione alternati a letti di posa (max 3 cm di altezza) costituiti da un legante grigio a base di sabbia e pozzolana a granulometria grossolana. Si conserva solo la spalletta orientale (usm 117), per una lunghezza di 90 cm e fino a 42 cm di altezza (5 corsi), comprensiva dell'angolo di raccordo con il lato corto (a nord): questo, assieme alla spalletta ortogonale a ovest (usm 118), nota solo in sezione e incorporata nella fondazione (usm 114) del muro perimetrale della chiesa attuale che ha reciso in profondità tutta la sequenza stratigrafica, dev'essere stato distrutto prima della stesura del mattonato a spina di pesce per il recupero delle ossa del cardinale Prospero Colonna, morto il 24 marzo 1463, che qui volle "una cappella per sé e la propria famiglia, consacrandola a San Francesco"<sup>16</sup>. La tomba si imposta perfettamente sulle pareti di una cavità preesistente che, svuotata del suo terreno di riempimento (us 28), si presenta foderata da preziose lastre di porfido rosso e sul fondo da due pezzi disomogenei di marmo bianco. Incassata all'interno del mosaico paleocristiano, essa era destinata a custodire le reliquie dei martiri Savino, Clemente e Tommaso<sup>17</sup> che, con il sarcofago in

<sup>16</sup> SCHELBERT 2012, p. 104. L'uso della cappella da parte del guardiano e dei frati conventuali, che da lì a breve avrebbero soppiantato i canonici secolari, "per la celebrazione di messe per la salvezza delle anime degli avi del cardinale" (Subiaco, AC, *Miscellanea storica II A 3*, ff. 558r-561v del 14 febbraio 1588) dietro lauto compenso economico, giustifica la realizzazione della seduta senza soluzione di continuità (usm 110 e usm 113), al posto di quella precedente (usm 111 e usm 112) lunga appena 140 cm.

<sup>17</sup> L'arrivo a Santi Apostoli dei resti di Savino sarebbe da porre in relazione al trasferimento di Alberico dall'Aventino lì dove più tardi si stanzieranno i conti di Tuscolo e dei Colonna, suoi discendenti diretti (cfr. SCHIAVONE C.S.). L'inquadramento cronologico sarebbe confermato dalla presenza di due frammenti di ceramica a vetrina pesante di IX-X secolo nel terreno di riempimento del pozzetto, associati a materiale residuale (si ringrazia Lucrezia Campagna per aver visto i materiali e per aver fornito i primi dati identificativi).

porfido rosso riutilizzato come reliquiario delle Ss. Eugenia e Claudia e posto nella cappella Bessarione, con ogni probabilità è l'altra delle due conche porfiritiche attestate dal *Volaterranus*<sup>18</sup>. È ammissibile che le ossa fossero state prelevate a seguito del terremoto distruttivo del 9 settembre 1349, assieme alla lastra di copertura del reliquiario, dimenticato per sempre sotto i depositi terrosi su cui si sarebbe venuta a impostare la nuova chiesa restaurata da papa Martino V (1417-1431), che dal 1424 la scelse come residenza fino alla sua morte<sup>19</sup>.

Dunque, tra il sisma e il conseguente intervento di ristrutturazione, quest'area della basilica potrebbe essere caduta in disuso, anche per la sua posizione periferica, e utilizzata di tanto in tanto come luogo di scarico di materiali di risulta. Le differenze di tipologia e di colore dei terreni, accentuate da una definizione netta dei margini di separazione, sembrano infatti appartenere a un'impresa tutt'altro che univoca ovvero eseguita in tempi differenti. Per esempio, quello più superficiale (us 15) (figura 2), su cui insisteva il massetto preparatorio del mattonato (18,56 m s.l.m.), è uno strato di terra di colore grigio scuro e friabile con pochi materiali ceramici tra i quali si distingue un pezzo di invetriata da fuoco, classe che è presente in 4 frammenti anche nello strato a 50 cm più in basso (us 19), che però è di colore marrone scuro e di consistenza più dura, che ingloba 2 pezzi di ceramica laziale oltre a laterizi, chiodi, intonaco, tessere musive e marmi. Stesso criterio si applica ad altri due depositi più ad ovest, al centro dell'area: il primo (us 20) è uno strato di terra sciolta di colore marrone con materiale archeologico eterogeneo (laterizi, mattoncini sagomati, metallo, vetro, intonaco bianco e dipinto) ascrivibile entro gli inizi del XV secolo, particolarmente per l'esemplare di maiolica arcaica<sup>20</sup> oltre che sulla base di un'invetriata da fuoco<sup>21</sup>; il secondo (us 25) è invece uno strato compatto di argille limose di colore verde, con materiale edilizio dismesso e resti di vetro, intonaco e ceramica (solo residuale) all'interno. Questo strato si contraddistingue anche per aver restituito parte di una deposizione in giacitura primaria su terra, senza alcun tipo di contenitore (forse entro un minimo di fossa scavata) ma molto probabilmente avvolta in un sudario come dimostra la restrizione del lato sinistro del torace con un collasso per decomposizione sul lato opposto che si riscontra anche dall'apertura dell'ileo (bacino) relativo. L'inumazione, supina e orientata est-ovest, presenta segni di perturbazioni da agenti naturali e antropici. Si conservano in stato mediocre parte del cranio e del braccio sinistro, piegato ad angolo retto, a cui sono associate poche ossa della mano opposta, il cui arto relativo doveva essere nella stessa posizione del precedente, parte degli arti inferiori, entrambi stesi e affiancati, di cui il femore sinistro è più corto per effetto di una frattura poi calcificata. I dati biometrici rimandano a un soggetto di sesso femminile tra i 30 e i 50 anni, sulla base dell'analisi della sinfisi pubica e del collegamento sacro pelvico del coxale destro, oltre che per la leggerezza delle ossa da imputare forse a un principio di osteoporosi, frequente nelle donne

<sup>18</sup> *Volaterranus*, pp. 205-206. Per il sarcofago, databile al II secolo d.C., cfr. AMBROGI 1995, in part. pp. 61-65.

<sup>19</sup> Cfr. MAGISTER 2002, p. 396.

<sup>20</sup> Nuovi rinvenimenti dall'area dei Ss. Apostoli hanno portato a riconsiderare la periodizzazione di questa classe ceramica la cui produzione si inquadra a partire dall'ultimo ventennio del XIII secolo-primi del successivo fino a quando "compaiono nuove classi quali inizialmente la zaffera, per la maggior parte di importazione, e dagli inizi del XV secolo la maiolica rinascimentale con i gruppi dell'italo moresca e successivamente della scaletta blu": RICCI 2023, pp. 211-215.

<sup>21</sup> L'us 20 è in relazione di uguaglianza con l'us 34, il cui *terminus ante quem* è dato da un frammento di ceramica laziale (XIII-metà XIV secolo).

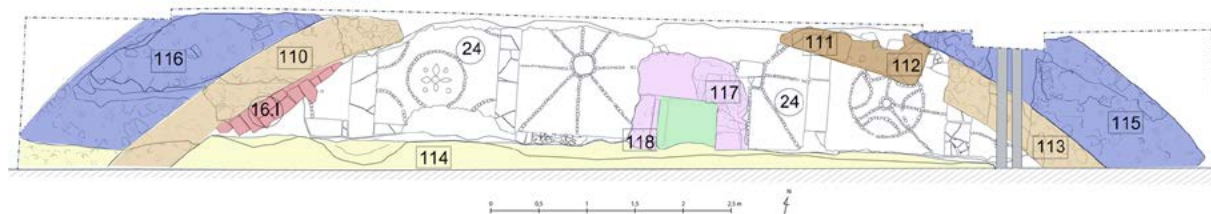


Figura 5 – Scavo 2021. Pianta di fine scavo con caratterizzazione delle fasi costruttive: mosaico paleocristiano della seconda metà del VI secolo (bianco); pozzetto reliquiario di X secolo (verde); abside (blu) e seduta iniziale (marrone) del primo quarto del XV secolo; tomba del cardinale Prospero Colonna, morto nel 1463 (rosa) e sedile a synthronon di poco successivo (ocra); pavimento in mattoni a spina di pesce di fine XV secolo (rosso); muro perimetrale della chiesa settecentesca (giallo) (progetto dell'Autore; elaborazione grafica di Antonio Leopardi).

di mezza età; si riscontrano anche segni di artrosi sul coxale destro e sulle estremità degli arti inferiori e superiori<sup>22</sup>.

Per lo scavo del 2021, che descrive lo stato della basilica antecedente ai lavori del Fontana, si possono identificare due lunghi periodi di vita (figura 5).

Quello più antico è relativo alla basilica paleocristiana del terzo quarto del VI secolo, caratterizzata da absidi perforate con deambulatorio avvolgente<sup>23</sup>, di cui si conosce però solo una base di colonna in situ (SCHIAVONE 2021 e 2023a). La traslazione dei martiri tra la fine del IX secolo e la prima metà di quello successivo, su iniziativa ecclesiastica prima e poi di privati aristocratici, comportò lo scasso del mosaico per l'apertura al centro di una fossa reliquiaria di forma rettangolare, rivestita in porfido rosso e sigillata verosimilmente da una lastra di marmo a giudicare dall'allisciatura della malta sul lato esterno a livello con il piano musivo<sup>24</sup>.

Lo spartiacque tra questo livello di calpestio e il suo successivo innalzamento è dato dal violento terremoto del 9 settembre 1349 quando è verosimile che la chiesa o parte di essa fu abbandonata e destinata a scarico di depositi, contenenti materiali intenzionalmente o naturalmente destituiti, oltre che a scopo funerario.

La rifunzionalizzazione di questo luogo periferico, come dell'intero monumento, è da attribuire a papa Martino V (1417-1431) che anziché ristabilire lo stato originario preferì rinnovarlo impostandosi sulle quote raggiunte nell'ultimo settantennio dai depositi terrosi di abbandono. È questo infatti il momento in cui fu chiuso il deambulatorio della chiesa primigenia e i colonnati delle absidi laterali furono rimpiazzati da cortine realizzate *ex novo*, di cui quella dell'abside sud impostata direttamente sullo stilobate mentre quella simmetrica eretta su una nuova fondazione costruita in

<sup>22</sup> Lo studio tafonomico è stato effettuato dal sottoscritto al momento dello scoprimento, poi integrato da quello di tipo biometrico e paleopatologico curato dall'amica e collega antropologa Ilenia Gentile.

<sup>23</sup> Presa in considerazione per la prima volta in SCHIAVONE 2021, ho illustrato l'ipotesi più di recente alla luce dei dati di scavo, della documentazione d'archivio e dei modelli architettonici noti dall'Orbe cristiano antico: SCHIAVONE C.S.

<sup>24</sup> Questo impiego è documentato dall'iscrizione in caratteri gotici conservata sulla facciata della chiesa che riporta il numero delle reliquie venerate nel monumento de che si propone di datare entro la metà del XII secolo, ovvero prima del 1162 quando la chiusura definitiva della camera reliquiaria, a seguito della riduzione in altezza dell'altare, comportò il recupero delle due reliquie principali degli apostoli (il piede di Filippo e il femore di San Giacomo) conservati in reliquiari mobili: su questo argomento, si veda il mio recente contributo (SCHIAVONE 2025).

tufelli contro terra, che si approfondisce per almeno 90 cm cancellando ogni evidenza precedente. Di questo rinnovato periodo d'uso dell'edificio quattrocentesco nell'area in questione si possono documentare tre fasi di frequentazione: la prima è data dalla seduta iniziale di ridotte dimensioni che si può ascrivere entro gli anni di vita del cardinale Prospero Colonna e che può attribuirsi a papa Martino V; la seconda vede la realizzazione del sedile a *synthrònon* che integra quello precedente e si riferisce agli anni iniziali della presenza dei francescani (dal 1463) e, per finire, addossato a quest'ultimo, il mattonato che rimanda con tutta probabilità ai lavori sistini eseguiti da Giuliano della Rovere negli anni del suo cardinalato (1471-1503)<sup>25</sup>.

L'abbandono definitivo dell'area in esame, segnato dall'abbattimento dell'abside, fu decretato da papa Sisto V (1585-1590) a completamento del progetto di valorizzazione del complesso conventuale al quale si riferisce anche l'erezione nel 1587 del Pontificio collegio sistino (o "San Bonaventura"), centro di eccellenza per la formazione non solo in campo teologico<sup>26</sup>.

SIMONE SCHIAVONE

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
simoneschiavone@yahoo.it

---

<sup>25</sup> Contestualmente ai lavori per la messa in opera del pavimento in mattoni posti a spina di pesce, parte della deposizione del cardinal Colonna venne demolita a favore della sua riesumazione e in corrispondenza della stessa venne impiantato un altare rettangolare su pilastri quadrangolari.

<sup>26</sup> Cfr. BORDONI 2002, pp. 12-13.

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROGI 1995 = A. AMBROGI, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, Roma 1995.
- BORDONI 2002 = F. BORDONI, *Il convento dei Santi Apostoli in Roma*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 40 (2002), pp. 3-16.
- DE BLAAUW 1999 = S. DE BLAAUW, *Private tomb and public altar: the origins of the mausoleum choir in Rome*, in A. W. REININK, J. STUMPEL (edd.), *Memory & Oblivion, Proceedings of the XXIX<sup>th</sup> International Congress of the History of Art. Amsterdam 1-7 september 1996*, Amsterdam 1999, pp. 475-482.
- DE BLAAUW 2000 = S. DE BLAAUW, *Grabmaler statt Liturgie? Das Presbyterium vom Santi Apostoli in Rom als private Grablege 1474-1571*, in W. MAIER, W. SCHMID, M. V. SCHWARZ (edd.), *Grabmaler. Tendenzen der Forschung an Beispielen aus Mittelalter und fruher Neuzeit*, Berlin 2000, pp. 179-199.
- ESPOSITO 2017 = D. ESPOSITO, *Tecniche murarie e organizzazione del cantiere a Roma e in area romana nei secoli XIII-XIV: alcuni indicatori*, in A. MOLINARI, R. SANTANGELI VALENZANI, L. SPERA (edd.), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma, 27-29 marzo 2014*, Bari 2017, pp. 345-354.
- FINOCCHI GHERSI 1990-1992 = L. Finocchi Gheresi, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma: le modifiche dell'impianto medievale nel Quattrocento*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 15-20 (1990-1992), pp. 355-366.
- FINOCCHI GHERSI 1991 = L. Finocchi Gheresi, *Francesco Fontana e la basilica dei Santi Apostoli a Roma*, in *Storia dell'Arte*, 73 (1991), pp. 332-360.
- FINOCCHI GHERSI 1992 = L. Finocchi Gheresi, *Le residenze dei Colonna ai SS. Apostoli*, in M. CHIABÒ et al. (edd.), *Alle origini della nuova Roma, Martino V (1417-1431)*, Roma 1992, pp. 61-75.
- FINOCCHI GHERSI 1994 = L. Finocchi Gheresi, *Bessarione e la basilica romana dei SS. Apostoli*, in G. FIACCADORI (ed.), *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra. Venezia 27 aprile-31 maggio 1994*, Napoli 1994, pp. 129-136.
- FINOCCHI GHERSI 1995 = L. Finocchi Gheresi, *Il cardinal Brancati, Carlo Rainaldi e i lavori ai Santi Apostoli a Roma*, in P.C. IOLY ZORATTINI, A. M. CAPRONI (edd.), *Memor fuit dierum antiquorum. Studi in memoria di Luigi De Biasio*, Udine 1995, pp. 361-374.
- FINOCCHI GHERSI 2000 = L. Finocchi Gheresi, *Il palazzo Riario-della Rovere ai Santi Apostoli*, in F. BENZI (ed.), *Sisto IV. Le arti a Roma nel primo Rinascimento*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma, 23-25 ottobre 1997*, Roma 2000, pp. 445-457.
- FINOCCHI GHERSI 2011 = L. FINOCCHI GHERSI, *La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, arte e architettura*, Roma 2011.
- FINOCCHI GHERSI 2016 = L. FINOCCHI GHERSI, *Sisto V e il palazzo Colonna ai Santi Apostoli*, in AFAT. *Arte in Friuli. Arte a Trieste*, 35 (2016), pp. 15-29.
- GATTI 2015 = I.L. GATTI, *Il palazzo della Rovere ai Santi Apostoli di Roma. Uomini, pietre e vicende. Il Quattrocento, I. I cardinali Bessarione e Riario*, Roma 2015.
- GIAMPAOLO, LOMBARDI, MARIOTTINI 2008 = C. GIAMPAOLO, G. LOMBARDI, M. MARIOTTINI, *Pietre e costruito della città di Roma: dall'antichità ai giorni nostri*, in R. FUNICIELLO, A. PRATURLON, G. GIORDANO (edd.), *La Geologia di Roma dal centro storico alla periferia. Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, 80, 2008, 2 voll., pp. 273-406.
- MAGISTER 2002 = S. MAGISTER, *Arte e politica: la collezione di antichità del Cardinal Giuliano della Rovere nei Palazzi ai Santi Apostoli*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, a. CCCIC (Memorie, s. IX, vol. XIV, fasc. 4), Roma 2002, pp. 385-631.
- RICCI 2023 = M. RICCI, *La maiolica arcaica a Roma: all'origine di una classe e il suo sviluppo*, in B. BRANCAZI, G. M. ANNOSCIA, M. DAVID, F. R. STASOLLA, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, VIII. La maiolica arcaica laziale: origini, sperimentazioni e sviluppo di una classe bassomedievale*, *Atti del Convegno di Studi. Roma, 22-23 novembre 2022*, Roma 2023, pp. 209-224.
- SCHELBERT 2012 = G. SCHELBERT, *SS. Apostoli a Roma: il coro-mausoleo rinascimentale e il triconco rinato*, in S. FROMMEL, L. LECOMTE (edd.), *La place du choeur: architecture et liturgie du Moyen Âge aux temps modernes, Actes du colloque de l'École Pratique des Hautes Études. Paris, 10-11 décembre 2007*, Paris 2012, pp. 101-112.

- SCHIAVONE 2021 = S. SCHIAVONE, *Nuove acquisizioni e lettura preliminare dei risultati di un recente scavo nel chiostro del complesso dei Santi XII Apostoli in Roma*, in *RACr*, 97 (2021), pp. 379-396.
- SCHIAVONE 2023a = S. SCHIAVONE, *La basilica Apostolorum Philippi et Iacobi in Roma: i piani pavimentali a mosaico di età paleocristiana*, in C. ANGELELLI, C. CECALUPO, F. OLEVANO, E. ZULINI (edd.), *Atti del XXVIII Colloquio AISCOM. Udine, 2-4 marzo 2022*, Roma 2023, pp. 221-230.
- SCHIAVONE 2023b = S. SCHIAVONE, *Dall'Oriente a Roma: le reliquie degli apostoli Filippo e Giacomo il Minore dalla recente ricognizione nella basilica dei Ss. XII Apostoli in Roma*, in A. BREMENKAMP, T. MICHALSKY, N. ZIMMERMANN (edd.), *Importreliquien in Rom von Damasus I. bis Paschalis I, Akte aus dem Workshop. Rom, 12-14 Oktober 2020*, Palilia 36, Wiesbaden 2024, pp. 101-121.
- SCHIAVONE 2025 = S. SCHIAVONE, *L'altare paleocristiano restituito della basilica dei Santi XII Apostoli in Roma: i graffiti*, in *RACRr* 102 (2025).
- SCHIAVONE C.S. = S. SCHIAVONE, *La basilica dei Santi XII Apostoli in Roma: un ipotetico tetraconco nel panorama della Roma bizantina. Primi risultati di una lettura combinata tra documenti scritti e evidenze archeologiche*, in D. MOREAU, I. ACHIM, G. CASTIGLIA (edd.), *Les églises tétraconques dans l'Antiquité tardive, Colloque final du Project ANR Danubius. Rome, 28-29 novembre 2022*, Rome c.s.
- SPERA 2024 = L. SPERA, *Roma*, in M. BRACONI et al. (edd.), *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)*, *Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Roma, 20-23 settembre 2022*, 2 voll., Roma 2024, pp. 489-516.
- TIBERIA 1992 = V. TIBERIA, *Antoniazzo Romano per il Cardinale Bessarione a Roma*, Todi 1992.
- Volaterranus = J. GHERARDI DA VOLTERRA, *Volume delle antiche memorie della Basilica dei XII Apostoli composto dal R.P. don G. Volaterrano Protonotario della Sede Apostolica e Vicario del Rev.mo Sign. Card. Bessarione Vescovo di Tuscolo e Commendatario della stessa Basilica. Anno D. MCCCCLIII.*, in A. COCCIA (ed.), *Bessarione 4* (Roma 1985), 197-263.

# SULLA TRADIZIONE DELL'ISCRIZIONE DI SISTO III AL BATTISTERO LATERANENSE \*

VITTORIA ARTICO

## ABSTRACT

*Il presente contributo, sulla scorta di alcuni studi condotti durante il percorso di ricerca dottorale presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, intende approfondire la questione della tradizione dell'iscrizione che orna la struttura ottagonale centrale del Battistero Lateranense, unanimemente attribuita al pontefice Sisto III (432-440). Una parte della critica, di fatti, sostiene che l'iscrizione giunta a noi non si trovi nel proprio stato originale, bensì, con i restauri promossi da papa Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, e suo nipote, il cardinale Francesco, sia stata alterata la sequenza dei versi. Questa ipotesi, in verità, si basa su un'errata analisi delle fonti, che non ha tenuto conto di alcuni dettagli cruciali nella comprensione delle modalità in cui quest'iscrizione è stata trascritta e quindi tramandata nei secoli.*

*Lo scopo di questo studio è quello di dimostrare che non vi è alcun dubbio sull'originarietà della sequenza dei versi dell'iscrizione, ancora oggi ben visibile e conservata presso l'edificio lateranense nello stato in cui papa Sisto III l'aveva concepita e ciò è dimostrabile sulla base di un'attenta analisi delle singole fonti scritte, prevalentemente rinascimentali, che non lasciano spazio ad ulteriori dubbi, se ben correlate alle trasformazioni che l'edificio ha subito, nonché alle modalità con cui i numerosi autori hanno avuto modo di registrare l'iscrizione.*

KEYWORDS: *Iscrizione, Battistero, Laterano, Panvinio.*

Questo contributo costituisce un estratto della tesi dottorale dedicata allo studio del *De Sacrosancta basilica, baptisterio et patriarchio lateranensi libri quatuor* di Onofrio Panvinio, portato avanti con lo scopo di appurare le relazioni tra i manoscritti ad oggi noti dell'opera del frate veronese, ma anche l'attendibilità delle descrizioni del complesso lateranense.

La questione relativa alla tradizione dell'iscrizione posta sull'architrave dell'ottagono interno del battistero è estremamente complessa: come è noto, essa si colloca sul primo registro basso della pergola e ed è attribuita dalla critica all'opera di Sisto III (432-449), soprattutto per ragioni costruttive, ma anche sulla base di quanto riportato dalla biografia del pontefice nel *Liber Pontificalis*<sup>1</sup>.

Il testo attualmente visibile è il seguente:

*Gens sacranda polis hic semine nascitur almo  
quam fecundatis Spiritus edit aquis.*

\* Si ringrazia il Prof. Giuseppe Falzone per l'interesse dimostrato per questo lavoro e la proficua condivisione di idee che ha portato alla realizzazione di questo contributo.

<sup>1</sup> LP I, p. 234; BRANDT 1997-1998 pp. 31-41; BRANDT, GUIDOBALDI 2008, pp. 233-243.

*Mergere peccator sacro purgande fluento  
 quem veterem accipiet proferet unda novum.  
 Nulla rinascentum est distantia quos facit unum  
 unus fons unus spiritus una fides.  
 Virgineo fetu genetrix ecclesia natos  
 quos spirante Deo concipit, amne parit.  
 Insons esse volens isto mundare lavacro  
 Seu patrio premeris crimine seu proprio.  
 Fons hic est vitae qui totum diluit orbem  
 sumens de Christi vulnere principium.  
 Caelorum regnum sperate hoc fonte renati  
 non recipit felix vita semel genitos.  
 Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum  
 terreat hoc natus flumine sanctus erit.*

Panvinio afferma di aver visto l'iscrizione molto consunta dal tempo, ma di essere salito sette anni prima con una scala e averla trascritta<sup>2</sup>. Considerando che la data della nostra opera, secondo quanto l'autore scrive nella prefazione, dovrebbe corrispondere al 1562, questo significherebbe che l'iscrizione fu trascritta approssimativamente intorno al 1555, concordemente con il suo soggiorno a Roma in età giovanile, tra il 1552 e il 1556, anno in cui abbandonò la città a seguito degli aspri rapporti intercorsi tra il cardinale Alessandro Farnese, suo protettore, e papa Paolo IV (1555-1559)<sup>3</sup>. Questo rende ancora più insolito il fatto che egli modificò alcune parole e trascrisse i versi non in ordine, come se si fosse spostato continuamente con la scala senza un senso logico.

Questa discrepanza tra ciò che il Panvinio riporta e l'effettivo ordine dei versi dell'iscrizione era stato già evidenziato dal Lauer che trascrive il testo del Panvinio nella propria opera sul Laterano<sup>4</sup>.

A seguire si presenta una tavola sinottica che propone le diverse lezioni dell'iscrizione giunte sino a noi.

<sup>2</sup> «Aliquot deinde miri operis porphyreticas columnas cum elegantissimis epistilijs Imperator Constantinus adjunxit; ut fontem ipsum perficeret; verum impeditus ornamenta illa extra opus intacta dimisit; quae usque ad Xisti iij pontificatum ita permanserunt; quarum octo suprapositis marmorijs epistilijs, in eam, quam nunc cernimus octangulam formam supra ipsum fontem idem Pontifex erexit, versibus quem zophoro insitis exornavit ut in eius vita Bibliothecarius auctor est. Quos iam exolescentes et caractere temporeque consumptos, ante septem annos quanta potui diligentia admotis scalis descripsi.» LAUER 1911, p. 464. Per un aggiornamento su Panvinio epigrafista si vedano i contributi di Giuseppe Falzone e Domenico Benoci negli Atti del colloquio internazionale «*Ita scriptum inveni*». Onofrio Panvinio, un eclettico a Roma nel Cinquecento, 31 Ottobre 2023, Roma (in corso di pubblicazione).

<sup>3</sup> BAUER 2020, pp. 33-66.

<sup>4</sup> LAUER 1911, pp. 445-446.

SULLA TRADIZIONE DELL'ISCRIZIONE DI SISTO III AL BATTISTERO LATERANENSE

Stato attuale <sup>5</sup>	Panvinio, 1555-1566 <sup>6</sup>	Pietro Sabino, 1484, 1495-96 <sup>7</sup>	Baronio, 1594 <sup>8</sup>	Severano, 1630 <sup>9</sup>	Marzio Milesi Sarazani, 1638 <sup>10</sup>	Rasponi, 1656 <sup>11</sup>	Ciampini, 1693 <sup>12</sup>	Gaetano Marini (1765-1801) <sup>13</sup>
(1) Gens sacranda polis hic semine nascitur almo quam fecundatis Spiritus edit aquis. (2) Mergere peccator sacro purgante fluento quem veterem accipiet proferet unda novum. (3) Nulla rinascentum est distantia quos facit unum unus fons unus spiritus una fides. (4) Virgineo fetu genitrix ecclesia natos quos spirante Deo concipit, amne parit. (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio. (6) Fons hic est vitae qui totum diluit orbem sumens de Christi vulnere principium. (7) Caelorum regnum sperate hoc fonte renati non recipit felix vita semel genitos. (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum terreat hoc natus flumine sanctus erit.	(1) Gens sacranda Polis hic semine nascitur almo Quam faecundatis Spiritus edit aquis (4) Virgineo foetu genitrix ecclesia natos Quos spirante <sup>10</sup> Deo concipit amne parit (7) Coelorum Regnum sperate hoc fonte renati, Nam recipit felix vita semel genitos (6) Fons hic est vita et qui totum diluit orbem Sumens de Christi vulnere principium (2) Mergere peccator sacro purgande fluento Quem veterem accipiet proferet unda novum (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (3) Nulla renascentum est distantia, quos facit unum Unus fons, unus Spiritus, una Fides. (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum Terreat hoc natus flumine sanctus erit.	(5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (6) Fons hic est vitae et qui totum diluit orbem Sumens de Christi vulnere principium (7) Celorum Regnum sperate hoc fonte renati, Non recipit felix vita semel genitos (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum Terreat hoc natus flumine sanctus erit. (1) Gens sacranda polis hic semine nascitur almo Quam fecundatis spiritus edit aquis (2) Mergere peccator sacro purgande fluento Quem veterem accipiet proferet unda novum (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (3) Nulla renascentum est distantia, quos facit unum Unus fons, unus Spiritus, una fides (4) Virgineo faetu genitrix ecclesia Natos Quos spirante deo concipit, amne parit.	(1) Gens sacranda prolis hic semine nascitur almo Quam foecundatis Spiritus edit aquis (4) Virgineo foetu genitrix Ecclesia natos Quos spirante Deo concipit amne parit (7) Caelorum regnum sperate hoc fonte renati, Non recipit felix vita semel genitos (6) Fons hic est vita et qui totum diluit Orbem Sumens de Christi vulnere principium (2) Mergere peccator sacro purgande fluento Quem veterem accipiet proferet unda novum (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (3) Nulla renascentum est distantia, quos facit unum Unus fons, unus Spiritus, una fides (8) Nec numerus quemquam scelerum per forma suorum Terreat hoc natus flumine sanctus erit.	(1) Gens sacranda polis hic semine nascitur almo Quam faecundatis Spiritus edit aquis (4) Virgineo faetu genitrix Ecclesia natos Quos spirante Deo concipit amne parit (7) Coelorum Regnum sperate hoc fonte renati, non recipit felix vita semel genitos (6) Fons hic est vita et qui totum diluit Orbem Sumens de Christi vulnere principium (2) Mergere peccator sacro purgande fluento Quem veterem accipiet proferet unda novum (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (3) Nulla renascentum est distantia, quos facit unum Unus fons, unus Spiritus, una Fides (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum terreat hoc natus flumine sanctus erit.	(1) Gens sacranda polis hic semine nascitur almo quam foecundatis Spiritus edit aquis. (2) Mergere peccator sacro purgante fluento quem veterem accipiet proferet unda novum. (3) Nulla rinascentum est distantia quos facit unum unus fons unus spiritus una fides. (4) Virgineo fetu genitrix ecclesia natos quos spirante Deo concipit, amne parit. (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio. (6) Fons hic est vita qui totum diluit orbem sumens de Christi vulnere principium. (7) Coelorum regnum sperate hoc fonte renati non recipit felix vita semel genitos. (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum terreat hoc natus flumine sanctus erit.	(1) Gens sacranda Polis hic semine nascitur almo Quam faecundatis Spiritus edit aquis (4) Virgineo foetu genitrix ecclesia natos Quos spirante Deo concipit amne parit (7) Coelorum Regnum sperate hoc fonte renati, Non recipit felix vita semel genitos (6) Fons hic est vita et qui totum diluit orbem Sumens de Christi vulnere principium (2) Mergere peccator sacro purgande fluento Quem veterem accipiet proferet unda novum (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (3) Nulla renascentum est distantia, quos facit unum Unus fons, unus Spiritus, una fides. (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum Terreat hoc natus flumine sanctus erit.	(1) Gens sacranda polis hic semine nascitur almo Quam foecundatis Spiritus edit aquis. (2) Mergere peccator, sacro purgande fluento quem veterem accipiet proferet unda novum. (3) Nulla renascentum est distantia quos facit unum Unus fons, unus Spiritus, una Fides. (4) Virgineo foetu genitrix Ecclesia natos Quos spirante Deo concipit, amne parit. (5) Insons esse volens, isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio (6) Fons hic est vita et qui totum diluit orbem Sumens de Christi vulnere principium (7) Coelorum Regnum sperate, hoc fonte renati Non recipit felix vita semel genitos (8) Nec numerus quemquam scelerum, nec forma suorum Terreat, hoc natus flumine Sanctus erit.	(1) Gens sacranda polis hic semine nascitur almo quam fecundatis Spiritus edit aquis. (2) Mergere peccator sacro purgante fluento quem veterem accipiet proferet unda novum. (3) Nulla rinascentum est distantia quos facit unum unus fons unus spiritus una fides. (4) Virgineo fetu genitrix ecclesia natos quos spirante Deo concipit, amne parit. (5) Insons esse volens isto mundare lavacro Seu patrio premeris crimine seu proprio. (6) Fons hic est vitae qui totum diluit orbem sumens de Christi vulnere principium. (7) Caelorum regnum sperate hoc fonte renati non recipit felix vita semel genitos. (8) Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum terreat hoc natus flumine sanctus erit.

<sup>5</sup> BRANDT 2012 pp. 81-82, ma già così trascritta in LAUER 1911, p. 445.

<sup>6</sup> Lo stesso ordine si ritrova anche nel *De praecipuis Urbis Romae* sia nella versione latina, che nella versione tradotta in italiano, ma senza l'indicazione di una trascrizione avvenuta per opera del Panvinio sette anni prima. PANVINIO 1570a, p. 153-154; PANVINIO 1570b, pp. 195-196.

<sup>7</sup> ICR, II, p. 424, n. 44; GIONTA 2005, p. 138; GERMAIN 2016, p. 318.

<sup>8</sup> BARONIO 1594, p. 681.

<sup>9</sup> SEVERANO 1630, p. 496.

<sup>10</sup> SARAZANIUS 1638, pp. 175-176.

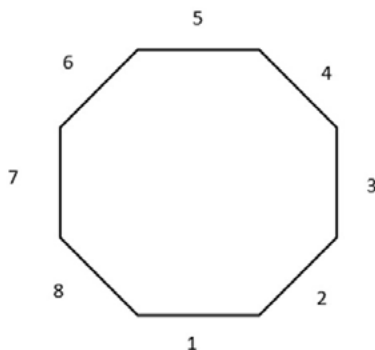
<sup>11</sup> Quest'opera attinge a piene mani dal testo del Panvinio, come si può facilmente desumere anche solo scorrendo i titoli dell'indice, pertanto la trascrizione del Rasponi potrebbe non essere stata verificata dall'autore, ma solo desunta dall'opera panviniana.

<sup>12</sup> CIAMPINI 1693 pp. 23-24.

<sup>13</sup> MARINI, BAV, ms. Vat.Lat. 9071 f. 71; MAZZOLENI 2015, pp. 1254-1261.

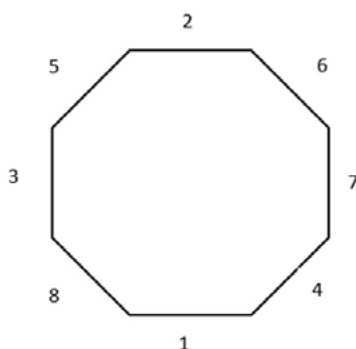
<sup>14</sup> Non presente in ms. BNF, *Latin* 5179.

L'iscrizione (figura 1), letta a partire dal segmento di trabeazione rivolto verso l'entrata dal vestibolo e proseguendo in senso antiorario, ossia verso destra, si presenta in quest'ordine:



*Figura 1 - Ordine di lettura dell'iscrizione in senso antiorario a partire dal vestibolo.*

L'iscrizione riportata dal Panvinio (figura 2) invece segue tutt'altro ordine. Per favorire la comprensione, si riportano i distici secondo la numerazione già applicata nella tavola sinottica:



*Figura 2 - Ordine dell'iscrizione secondo la trascrizione di Onofrio Panvinio.*

Si evidenzia che nella trascrizione dell'iscrizione il primo e l'ultimo distico, rispetto all'ordine canonico, mantengono la posizione corretta, mentre il Panvinio sembra seguire per gli altri versi un ordine confuso.

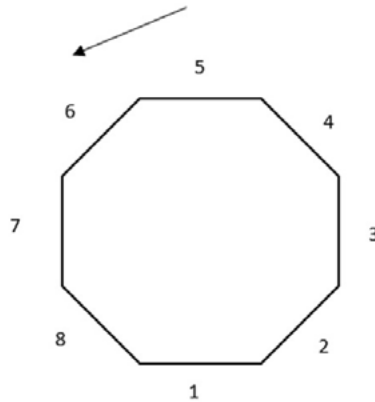


Figura 3 - Ordine dell'iscrizione secondo la trascrizione di Pietro Sabino.

A ciò si aggiunga che de Rossi pubblica l'iscrizione, desunta dalla silloge di Pietro Sabino, in un ordine differente (figura 3), secondo il precedente schema<sup>15</sup>.

L'iscrizione, nell'ordine di Pietro Sabino, rispetta di fatto lo schema canonico, ma segue un *iter* che parte dalla porta d'ingresso attuale, aperta almeno nel V secolo con l'aggiunta dell'oratorio della Santa Croce<sup>16</sup>. Le considerazioni di Ilenia Gradante sulle iscrizioni ilariane presso il battistero lateranense hanno inoltre consentito alla studiosa di proporre una prospettiva d'autonomia dell'oratorio della Santa Croce rispetto all'intero complesso, tanto da ipotizzare la realizzazione da parte di papa Ilario di un vero e proprio ingresso al battistero dal lato del *campus Lateranensis* monumentalizzato mediante la realizzazione del triportico e del ninfeo<sup>17</sup>.

Dopo il Panvinio, è il Baronio a inserire nel quinto volume degli *Annales Ecclesiastici* la trascrizione dell'iscrizione con alcune varianti, da cui dipende il Severano, che la riporta nello stesso ordine di Panvinio. Il primo a trascrivere l'iscrizione nel corretto ordine di lettura è Marzio Milesi Sarazani, noto giurista e cultore di antichità cristiane, che la inserisce in un'opera pubblicata postuma nel 1638.

Cesare Rasponi, canonico della basilica di San Giovanni in Laterano, tramanda l'iscrizione secondo l'ordine del Panvinio, quindi il Ciampini, consultando alcune delle opere del frate veronese, indica che l'iscrizione deve essere letta in un ordine diverso da quello indicato dal Panvinio. Ciampini, dopo aver riportato la trascrizione del veronese, spiega che va letta a partire dal segmento di architrave di fronte la porta del vestibolo, procedendo verso destra per coloro che entrano, quindi la riscrive nell'ordine corretto<sup>18</sup>. In seguito Gaetano Marini riporta, nel *Vat. Lat. 9071*, la nostra iscrizione proprio come attualmente presente all'interno del battistero lateranense, ossia letta secondo l'ordine del Ciampini.

<sup>15</sup> ICR, II, p. 424, n. 44.

<sup>16</sup> Interessante notare che lo stesso percorso di lettura compare nel BAV, *Vat. Lat. 10545 f. 221*, attribuito a Filippo de Winghe, quindi quindi databile entro il 1560, anno della morte dell'

<sup>17</sup> GRADANTE 2021, pp. 491-493.

<sup>18</sup> "In zophoro, quod epistilio primi ordinis incumbit, nonnulli leguntur versus, quos refert Panvinus de septem Urbis Ecclesiis, ac in sua Dissertatione de Baptismate Paschali, et origine, ac ritu consecrandi Agnos Dei, sed ordine, ut mihi videtur, perturbato videlicet [...] Panvinio consesiunt Baronius, Rasponus et alii, qui a Panvinio transcripserunt. Pace tamen tantorum Virorum crediderim, initium legendi, istitui debere, a fronte januae opposita, et contiato ordine ad dextram ingredientis". CIAMPINI 1693, pp. 23-24.

Infine annoveriamo Rohault de Fleury, che afferma di copiare l'iscrizione dell'architrave direttamente dal volume del Rasponi<sup>19</sup>, e il Duchesne che in nota alla vita di Sisto III riporta l'iscrizione secondo l'ordine panviniano, senza discutere il problema<sup>20</sup>.

Sembra da escludere l'idea di un'alterazione dell'ordine dei segmenti di architrave durante i lavori dei Barberini compiuti tra gli anni '20 e '40 del Seicento, in quanto dovremmo ammettere che l'architrave sia stato alterato in realtà due volte: la prima subito dopo la testimonianza di Pietro Sabino<sup>21</sup>, ossia presumibilmente nella prima metà del Cinquecento, che restituisce un diverso ordine di trascrizione. La seconda dopo i lavori dei Barberini, a seguito dei quali sarebbe stato ripristinato l'ordine antico.

Innanzitutto dobbiamo considerare che un lavoro di questo tipo richiede importanti risorse economiche, nonché l'allestimento di un cantiere di ingenti proporzioni che non sembra documentato nel primo Cinquecento. Inoltre Panvinio, trascrivendo l'epigrafe intorno al 1555, afferma di vedere le lettere consunte dal tempo. Se fossero stati fatti dei lavori appena un secolo prima, certamente avrebbe trovato l'iscrizione in un migliore stato conservativo. C'è da considerare, inoltre, che già Marzio Milesi Sarazani nella sua opera pubblicata postuma tramanda l'attuale ordine dei distici che dovrebbe aver copiato subito dopo l'esecuzione dei lavori commissionati da papa Urbano VIII, se non durante lo svolgimento degli stessi<sup>22</sup>.

In questa sede si propone di assumere una prospettiva diversa rispetto alla questione dell'ordine dell'iscrizione secondo Panvinio. In primo luogo nei manoscritti della nostra opera compare un detta-glio non presente nel *De praecipuis Urbis Romae*<sup>23</sup> (pubblicato postumo e che attinge a piene mani dalla nostra opera, rimasta invece inedita), ossia che il frate stesso afferma di aver copiato quell'iscrizione sette anni prima e di starla invece inserendo nell'opera in quel momento. Questo significherebbe che il Panvinio sta lavorando su una serie di appunti presi tempo prima e sta compilando l'opera non avendo di fronte il monumento, quindi si affida ad appunti il cui ordine potrebbe nel tempo essersi confuso. Questa ipotesi trova quanto meno un indizio nel fatto che nella sua trascrizione la prima e l'ultima coppia di versi si trovano nel giusto ordine, mentre i distici centrali sono stati inseriti in maniera alterata, come se per qualche motivo non ricordasse in che ordine avesse preso appunti sette anni prima.

Questo ha portato a formulare l'ipotesi che Panvinio possa aver ricopiato l'iscrizione su un taccuino, forse in-dodicesimo. Avrebbe poi estratto dalla rilegatura i fogli ripiegati contenenti l'iscrizione, oppure semplicemente il taccuino potrebbe essersi slegato. In un secondo momento non sarebbe stato più in grado di ricostruire l'ordine originario dei fogli - e quindi dei distici - che avrebbe ricopiato secondo una disposizione non riverificata sull'originale.

Questa ipotesi è supportata anche dall'inserimento di una nota, che compare in un'unica copia della nostra opera, proprio al di sotto della trascrizione dell'iscrizione di Sisto III: "*Posita hic superscripta car-*

<sup>19</sup> ROHAULT DE FLEURY 1877, p. 420.

<sup>20</sup> LP I, p. 236.

<sup>21</sup> Sulla silloge epigrafica di Pietro Sabino: GERMAIN 2016, pp. 315-335.

<sup>22</sup> Gli atti di pagamento relativi ai lavori commissionati da Urbano VIII sono stati pubblicati a più riprese in: VON POLLACK 1921-1931; IPPOLITI 1999-2000, pp. 269-320; BIERBAUM 2014, pp. 313-320.

<sup>23</sup> PANVINIO 1570a, pp. 153-154; PANVINIO 1570b, pp. 195-196.

*mina ob folium in albis relictum, sed ad duo sequentia folia retroscripta manere debent, et sequitur post*"<sup>24</sup>.

Questa indicazione supporta fortemente l'ipotesi secondo cui gli appunti del Panvinio dovevano essere stati compilati secondo un certo ordine su un taccuino legato, che slegandosi, ha causato inevitabilmente confusione nella ricostruzione della corretta sequenza dei distici. È possibile infatti ipotizzare che questa annotazione, confluita in un unico manoscritto, sia in verità un'indicazione che Panvinio rivolge direttamente a se stesso nel tentativo di ricostruire l'ordine corretto della propria trascrizione.

In ogni caso, il grande errore del Panvinio fu quello di non ricontrollare sul monumento l'ordine dell'iscrizione, ma di affidarsi completamente ai suoi appunti, nonostante intorno al 1562 dovesse risiedere tra Roma e Caprarola<sup>25</sup>. È da considerare tuttavia che l'opera che stiamo analizzando è un'opera non finita, non pronta per la pubblicazione e quindi non possiamo escludere che l'autore avrebbe voluto dare una revisione finale all'intero testo, ma non poté a causa della morte improvvisa avvenuta nel 1568.

Non appare, pertanto, più condivisibile l'interpretazione della Bruderer Eichberg<sup>26</sup> sulla volontà di vedere nella trascrizione del Panvinio il reale ordine, letto in connessione con il rito battesimale antico secondo la proposta di de Blaauw<sup>27</sup>, in quanto la studiosa non prende in considerazione la trascrizione dell'iscrizione nella silloge di Pietro Sabino, che per noi è un chiaro indizio del fatto che molto più probabilmente l'attuale sequenza dei distici rispecchia quella originaria, nonostante i lavori dei Barberini. Inoltre, l'ipotesi della Bruderer Eichberg conferma la possibilità che sia stato Panvinio stesso a commettere l'errore di affidarsi ad appunti confusi in quanto la studiosa dimostra che i singoli distici non hanno necessariamente un ordine che ne determina una lettura logica sequenziale, ma ogni coppia di versi ha valore a se stante e quindi si presta facilmente a confusione, se i propri appunti non mantengono indicazioni sulla sequenza corretta. Dölger<sup>28</sup>, secondo Bruderer Eichberg, affidandosi alla trascrizione del Marini, considerò originaria un'interpretazione successiva dei distici, quando in realtà già Ciampini aveva indicato l'ordine corretto di lettura e riteneva la trascrizione del Panvinio ingiustificabile. Di fatti, considerando che i lavori dei Barberini erano terminati circa mezzo secolo prima della pubblicazione dell'opera del Ciampini, egli avrebbe probabilmente riportato la notizia di un'alterazione dell'ordine dovuto a quei lavori, mediante cui avrebbe spiegato le divergenze tra la trascrizione del Panvinio e il monumento.

In conclusione, occorre sempre tener presente l'uomo dietro la fonte, l'uomo che può aver determinato, spesso inconsapevolmente, molta parte di ciò che conosciamo.

VITTORIA ARTICO

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

vit.artico@gmail.com

<sup>24</sup> BNF, ms. *Latin* 5179 f. 243. Per le copie ad oggi note dell'opera si veda LAUER 1911, p. 410.

<sup>25</sup> BAUER 2020, pp. 69-70, 75. Si vedano anche gli avvisi inviati dal Panvinio al Fugger nel 1562 in BAV, *Vat. Lat.* 6277.

<sup>26</sup> BRUDERER EICHBERG 2003, pp. 7-34.

<sup>27</sup> DE BLAAW 1994, pp. 150-155.

<sup>28</sup> DÖLGER 1930, pp. 252-257.

## MANOSCRITTI

Bibliothèque Nationale de France, *Latin* 5179.  
 Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 10545.  
 Gaetano Marini, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 9071.

## BIBLIOGRAFIA

- BARONIO 1594 = C. BARONIO, *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, V, Romae 1594.
- BAUER 2020 = S. BAUER, *The Invention of Papal History: Onofrio Panvinio between Renaissance and Catholic Reform*, Oxford 2020.
- DE BLAAUW = S. DE BLAAUW, *Cultus et Decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994.
- BIERBAUM 2014 = K. L. BIERBAUM, *Die Ausstattung des Lateranbaptisteriums unter Urban VIII*, Petersberg 2014, pp. 313-320.
- BRANDT 1997-1998 = O. BRANDT, *Il battistero lateranense da Costantino a Ilario, un riesame degli scavi*, in *Opuscula Romana*, 22-23 (1997-1998), pp. 7-65.
- BRANDT, GUIDOBALDI 2008 = O. BRANDT, F. GUIDOBALDI, *Il battistero lateranense: nuove interpretazioni delle fasi strutturali*, in *RACr*, 84 (2008), pp. 189-282.
- BRANDT 2012 = O. BRANDT, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia*, Città del Vaticano 2012.
- BRUDERER EICHBERG 2003 = B. BRUDERER EICHBERG, *Die Erneuerung des Lateranbaptisteriums durch Sixtus III (432-440) als Sinnbild päpstlicher Tauftheologie und Taufpolitik*, in *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, 30 (2003), pp. 7-34.
- CIAMPINI 1693 = G.G. CIAMPINI, *De sacris aedificis a Constantino magno constructis. Synopsis Historica*, Romae 1693, pp. 23-24.
- DÖLGER 1930 = F. DÖLGER, *Die Inschrift im Baptisterium S. Giovanni in Fonte an der Lateranensischen Basilika aus der Zeit Xystus' III. (432-440) und die Symbolik des Taufbrunnens bei Leo dem Grossen*, in *Antike und Christentum. Kultur- und Religionsgeschichtliche Studien*, Münster 1930, vol. 2, pp. 252-257.
- GERMAIN 2016 = G.G. GERMAIN, *La silloge epigrafica di Pietro Sabino: un riesame della tradizione manoscritta*, in *Epigraphica*, 78 (2016), pp. 315-335.
- GIONTA 2005 = D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005.
- GRADANTE 2021 = I. GRADANTE, *Hilarus Episcopus Dei famulus fecit. La memoria epigrafica del progetto ilariano nel battistero lateranense*, in C. DELL'OSSO, Ph. PERGOLA (edd.), *Titulum nostrum perlege. Miscellanea in onore di Danilo Mazzoleni*, Città del Vaticano 2021, pp. 485-504.
- IPPOLITI 1999-2000 = A. IPPOLITI, *Gli interventi promossi da Urbano VIII per il Battistero di San Giovanni in Laterano (1924-1935)*, in *Rendiconti PARA*, 72 (1999-2000), pp. 269-319.
- LAUER 1911 = Ph. LAUER, *Le palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Paris 1911.
- MAZZOLENI 2015 = D. MAZZOLENI, *I codici vat. lat. 9071-9074 di Gaetano Marini*, in M. BUONOCORE (ed.), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura Europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Studi e Testi 493, II, Città del Vaticano 2015, pp. 1254-1261.
- SARAZANIUS 1638 = S. *Damasi Papae opera quae extant et vita ex codicibus mss. cum notis Martii Milesii Sarazanii I. C. Romani*, Romae 1638.
- PANVINIO 1570a = O. PANVINIO, *De praecipuis urbis Romae Sanctoribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant liber*, Roma 1570.
- PANVINIO 1570b = O. PANVINIO, *Le sette chiese principali di Roma*, Roma 1570.
- VON POLLACK 1921-1931 = O. VON POLLACK, *Die Kunsttatigkeit unter Urban VIII*, Wien 1921-1931.
- ROHAULT DE FLEURY 1877 = G. ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran ou Moyen age*, Paris 1877.
- RASPONI 1656 = C. RASPONI, *De basilica et patriarchio lateranensi libri quattuor*, Roma 1656.

SEVERANO 1630 = G. SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse*, Roma 1630.

**ABBREVIAZIONI**

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana;

BNF = Bibliothèque Nationale de France;

LP = *Le Liber Pontificalis*. Texte, introduction et commentaire, a cura di L. Duchesne, Voll. I-II, Paris 1886-1892; III, a cura di C. Vogel, Paris 1957;

ICR = G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma 1888.

# RAVENNATIC, NEAPOLITAN AND NOW ROMAN? THE STUDY OF A NEW CONSTANTINIAN APSE TYPE IN ROME

HANNAH BOES

## ABSTRACT

*More than 25 years after the discovery of the Constantinian episcopal church in Ostia, a new fieldwork project was launched in the summer of 2023 to conduct a comprehensive excavation of the site. The first excavation campaign has already provided new insights into the church's architectural structure, offering a new perspective on Constantinian sacred architecture. During the excavation of the church's eastern end, two projecting walls were discovered in the apse, which are part of the original Constantinian ground plan. These walls likely served as foundations for supports that flanked the apse on both sides. Previously, this architectural feature was unknown in the city of Rome and its surroundings during Late Antiquity, being observed only in the Neapolitan area and Ravenna. This led to the belief that the inclusion of columns, pillars, or pilasters in the apse was a local peculiarity. However, the new findings demonstrate that this was not the case, highlighting the need for further studies.*

KEYWORDS: *Ostia, episcopal church, Constantinian sacred architecture, Late Antiquity.*

## INTRODUCTION

A particular form of apse construction has been known for some time in the regions of Ravenna and Naples, but it has received little attention in research until now. In both cities, as well as in Cimitile, about 25 kilometres from Naples, examples of an architectural emphasis on the apse can be found, achieved through supports placed within the opening on either side of the apse. Further variants of this architectural element can be observed in the North African region. In all these areas, the supports frame the apse on both sides and, in some form, carry the arched opening that connects the apse to the church nave. Until now, this type of construction has mainly been observed in churches in Ravenna and the Neapolitan region in the 5th and 6th centuries. New investigations at the Constantinian episcopal church of Ostia, initiated in the summer of 2023, have now revealed another example of such an apse type. This marks the first known example of this kind of arrangement in the apse area that dates back to the Constantinian period and is located near the city of Rome, the origin of Constantinian sacred architecture. The fact that the episcopal church of Ostia was predestined for such a discovery is demonstrated by the architectural development of the site, which distinguishes it from the other known churches founded by Emperor Constantine (306 – 337). The church in Ostia is the only known Constantinian church that was not extensively altered at later times, nor was it erected on a particularly revered site or founded in a sepulchral context as a cemetery basilica.

Because of this, a new research project was launched in the summer of 2023, focusing on the comprehensive study of the church complex in Regio V of Ostia<sup>1</sup>. Excavations in this area began in the 1990s, after the episcopal church was discovered in 1996 through geophysical surveys carried out as part of a collaborative project involving the Deutsches Archäologisches Institut, the American Academy in Rome and the former Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia<sup>2</sup>. Until then, the existence of a church founded by Constantine in Ostia was known from an entry in the *Liber Pontificalis*<sup>3</sup>, but its location within the city was unknown. In 1998 and 1999, the results of the geophysical survey were confirmed by several small trenches, which outlined the ground plan of a three-aisled basilica with an atrium at the front, as already indicated by aerial photographs and geomagnetic surveys. Additionally, an analysis of the ceramics confirmed the original construction of the building during the Constantinian period<sup>4</sup>.

#### THE FIRST EXCAVATION CAMPAIGN 2023

Over the next few years, almost the entire area of the episcopal church and its adjoining buildings will be investigated in several phases. During the first excavation campaign in the summer of 2023, the north-eastern end of the church was stratigraphically excavated. The area covered approximately 20 x 25 meters and included the presbyterial area with the apse, parts of the adjoining naves, and an area outside of the church in the north of the apse. In addition to an investigation of the earliest layers in order to clarify urbanistic questions and an in-depth examination of the use of the area before the foundation of the basilica, this campaign focused on the existence of possible liturgical installations, a further investigation of the chronology of the various construction phases and the confirmation of the ground plan, which was reconstructed after the excavations in the late 1990s<sup>5</sup>.

It was already known from the previous excavation that the preservation of the church is limited to the foundation level, due to deliberate spoliation directly after the church's abandonment in the 8th /9th century and constant agricultural activity that continued until recently<sup>6</sup>. Accordingly, the 2023 excavation campaign also revealed that all of the features in the excavation area were preserved at foundation level. The reconstructed ground plan from the previous excavations was essentially confirmed: the Constantinian episcopal church of Ostia was a three-aisled basilica with an apse in the

<sup>1</sup> The project "The Constantinian episcopal Church of Ostia: Structure - Development - Context", funded by the Deutsche Forschungsgemeinschaft, is a cooperation between the Department of Christian Archaeology at the University of Bonn (Sabine Feist), together with the Department of Classical Archaeology at the University of Cologne (Michael Heinzelmann) and the Deutsches Archäologisches Institut Rom (Norbert Zimmermann). Emanuela Borgia from the University La Sapienza in Rome is responsible for the analysis of the ceramics. In addition to the possibility of gaining new knowledge about the genesis of early Christian sacred architecture, the findings promise to provide new insights into the long-term urbanistic development of Regio V through diverse phases of use, ranging from the late Republican to the early Medieval period. This area will be part of the PhD project by Arne Schröder (Classical Archaeology, University of Cologne).

<sup>2</sup> On the discovery of the church, see HEINZELMANN, BECKER, EDER, STEPHANI 1997; various preliminary reports have been published on the excavation campaigns, especially BAUER, HEINZELMANN 1999; BAUER, HEINZELMANN, MARTIN, SCHAUB 1999; BAUER, HEINZELMANN, MARTIN 2000; MARTIN, HEINZELMANN 2000; see also the bibliography of the concluding monograph HEINZELMANN 2020.

<sup>3</sup> Lib. Pont. 34, 28-29; HEINZELMANN 2020, pp. 106-108.

<sup>4</sup> HEINZELMANN 2020, pp. 18-31.

<sup>5</sup> For further information regarding the results of the 2023 excavation campaign, see FEIST, HEINZELMANN, ZIMMERMANN, BORGIA, *et al.* 2023 and FEIST, HEINZELMANN, ZIMMERMANN, BORGIA, *et al.* 2024.

<sup>6</sup> HEINZELMANN 2020, p. 24 and p. 31.

east (figure 1). The foundations examined in Area 1 were built simultaneously and, based on preliminary ceramic analysis, can be dated to the second half of the 3rd or the early 4th century, consistent with a Constantinian foundation<sup>7</sup>. A yet unspecified destructive event in the late 6th /early 7th century, particularly affecting the south-eastern corner of the apse, led to the introduction of the present apse chord. This apse chord (US 16003 in figure 1) abuts an 83 cm long and ca. 73 cm wide projecting wall (US 16004 in figure 1, depicted in figure 2) in the north, which extends from the north-western junction between the apse curve and the outer wall towards the apse chord, distinguished from the later inserted chord of the apse by a clear construction joint. This projecting wall is certainly part of the Constantinian foundations and therefore belongs to the original construction phase of the church. Because of the destructive event just mentioned, the area to the south directly opposite was heavily damaged, so that the projecting wall on that side (US 16040 in figure 1, depicted in figure 3) was also affected and is now barely traceable. However, certainly a wall like the one still preserved in the north can be reconstructed symmetrically for this area. Since the projecting wall, like most of the remaining masonry, was located in the foundation area of the church, it must have supported some form of superstructure, which is no longer extant due to the church's preservation state. The most likely solution for the purpose of the projecting wall is the one mentioned at the beginning, which is more commonly known from Ravenna and Naples: The projecting walls could have served as foundations for columns, pillars or pilasters framing the apse opening on both sides during the Constantinian period.

#### RAVENNATIC, NEAPOLITAN AND NOW ROMAN?

The phenomenon described was previously not known for the city of Rome and its surroundings in the Constantinian period and could be observed mainly in the Neapolitan area and Ravenna in the 5th and 6th centuries, suggesting it was a local peculiarity<sup>8</sup>. However, the findings in Ostia contradict this notion. Generally, no comprehensive studies have been conducted on this form of apse construction, and accordingly there is no extensive research literature on this topic. Some ideas, such as the origin of this architectural phenomenon, appear only in passing in the literature. For example, Richard Krautheimer suggests in his text on Santa Restituta in Naples that such support arrangements in the apse area originated in North African sacred buildings<sup>9</sup>. In the Libyan city of Sabratha, for instance, Basilica I features an example of a pillar placement in the apse<sup>10</sup>. In his treatise on the churches of Ravenna, Friedrich Wilhelm Deichmann also mentions a possible connection to North Africa, but

<sup>7</sup> However, the dating of the apse wall itself, which unlike the rest of the tuff masonry is made of bricks, is not clear. It is provisionally dated to the late 6th / 7th century, but the results of the mortar analyses, which should allow a clearer dating, are still pending. However, this uncertainty is irrelevant for the further explanations, as the foundations of the apse that can be seen certainly belong to the Constantinian period and the dimensions of the brick structure must therefore correspond to the original Constantinian dimensions.

<sup>8</sup> The question is to what extent this regional concentration can be justified in terms of research history, as numerous studies have been carried out in these areas for several decades. However, this is not relevant for the following explanations, as this phenomenon certainly does not apply to the much-researched Rome and the peculiarity lies precisely in the absence of this form of construction in Rome.

<sup>9</sup> KRAUTHEIMER 1986, p. 147.

<sup>10</sup> KENRICK 1986, pp. 83-85, pl. 23c.

RAVENNATIC, NEAPOLITAN AND NOW ROMAN?  
THE STUDY OF A NEW CONSTANTINIAN APSE TYPE IN ROME

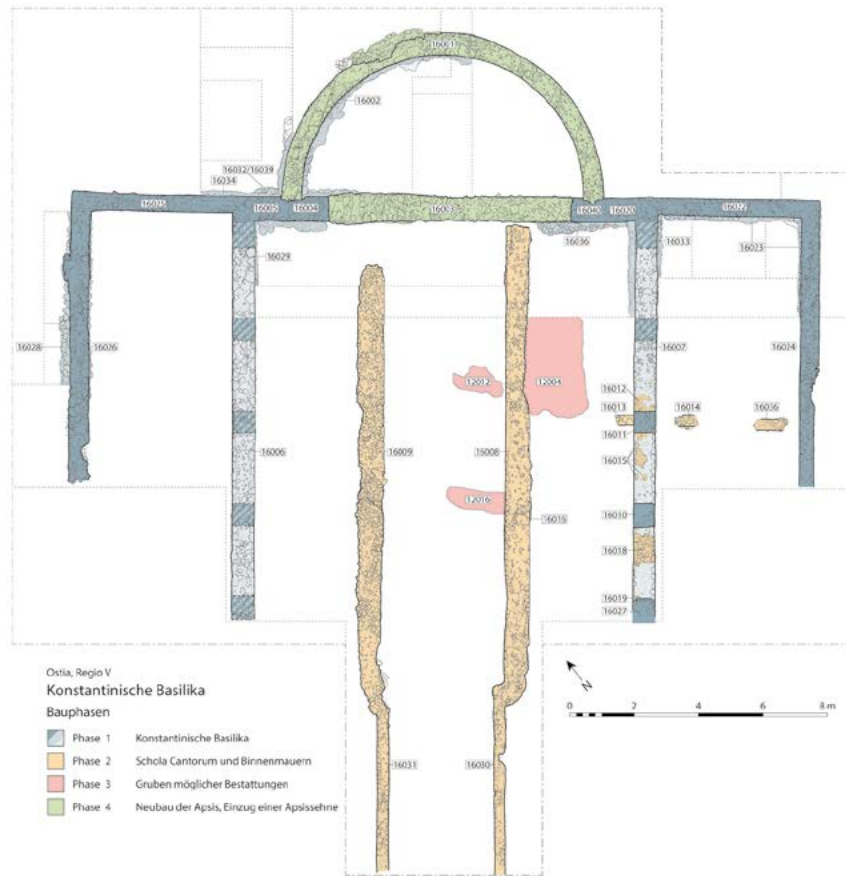


Figure 1 – Ostia, Constantinian basilica. Stone plan of the excavation area 2023 with construction phases (Archive Ostia Project; Arne Schröder, Amira Smadi, Dorothee Heinzelmänn).

considers it coincidental, as according to him the churches of North Africa often favoured architectural variants with multiple interior supports. He rather sees a parallel to court architecture - i.e. the rich architecture of secular buildings. However, he does not elaborate on this explanation<sup>11</sup>. Indeed, the examination of well-known examples of elaborate late antique secular buildings reveals that this kind of support arrangements in the apse area were a common feature. In the so-called Villa Romana del Casale in Sicily, built in the late 3rd / early 4th century, several examples of such a feature in an apse can be found, especially in the eastern part of the complex<sup>12</sup>. This type is visible in the large apsidal hall likely serving as a representative reception hall, but also in the areas north and south of the apsidal hall and in the corridor connecting these spaces<sup>13</sup>. Similarly, the palace complex of Galerius (293-311) in Gamzigrad, Serbia, features remnants of such column arrangements in the reception hall<sup>14</sup>. These examples suggest that support arrangements in the apse were a common construction type for late antique representation spaces.

<sup>11</sup> DEICHMANN 1974, p. 102.

<sup>12</sup> PAPPALARDO, CIARDIELLO 2018, p. 34.

<sup>13</sup> PAPPALARDO, CIARDIELLO 2018, pp. 151-152.

<sup>14</sup> VASIĆ 2007, p. 41, figure 10, room 7 and p. 42.



Figure 2 – Ostia, Constantinian basilica. North-western inner corner of the apse with the projecting wall and the abutting chord of the apse, view to the west (Archive Ostia Project, Jacob A. Knechtel).



Figure 3 – Ostia, Constantinian basilica. North-eastern corner of the central nave with the remains of the destroyed projecting wall and the chord of the apse, view to the north (Archive Ostia Project, Christine Avenarius).



Figure 4 - Ravenna, San Giovanni Evangelista. Inscribed columns in the apse area (Photo by Jacob A. Knechtel).

Just as in the overarching treatment of the inscribed support position in the apse area, individual studies of known examples in Ravenna, Naples, and Cimitile often only mention this phenomenon briefly or omit it entirely<sup>15</sup>. For example, although Deichmann notes the presence of column arrangements in the apse area for churches like the Basilica Ursiana, San Giovanni Evangelista (figure 4), Santa Maria Maggiore, and Sant'Andrea Maggiore in his discussion of the respective churches, he himself omits individual examples known to him with such a column position<sup>16</sup>. Deichmann only had limited knowledge at his time of two other examples known today with a inscribed column position in the apse area as these were only examined in detail or the results of the excavations were published after Deichmann's treatises on Ravenna. The area of Santa Croce was extensively excavated from 1970, with

<sup>15</sup> e.g. JÄGGI 2013. The inscribed columns of the Basilica Ursiana (p. 65) and those of San Giovanni Evangelista (p. 93) are at least briefly mentioned in Jäggi's remarks, but the columns of Santa Croce are not mentioned at all (pp. 102-106).

<sup>16</sup> e.g. DEICHMANN 1976, p. 306.

results published by Giuseppe Cortesi in 1977 and 1978<sup>17</sup>. Although Deichmann acknowledges ongoing investigations and a lack of publication of the latest results in his considerations of Santa Croce<sup>18</sup>, he notes the existence of two arches separating the crossing of Santa Croce in the west and east<sup>19</sup>. Even if he does not explicitly mention the existence of inscribed columns in this context, it must have been the rising arch, which was supported by the inserted columns that are said to have been located in the apse area. In the case of the church of Sant’Agnese, the rising walls of the building that still existed at the time were demolished in 1938. Currently, the remains are located beneath Piazza J.F. Kennedy. Work carried out on the piazza between 2015 and 2016 allowed the apse of the church to be extensively examined for the first time. Here, too, it was possible to reconstruct such a column position in the apse area<sup>20</sup>.

All six examples in Ravenna date later than the Constantinian episcopal church in Ostia. Despite the uncertain dating of Sant’Andrea Maggiore, the other five churches roughly fall into two phases: the earlier examples, including the Basilica Ursiana<sup>21</sup>, Santa Croce<sup>22</sup>, San Giovanni Evangelista<sup>23</sup>, and Sant’Agnese<sup>24</sup> from the first half or mid-5th century, and the later example, Santa Maria Maggiore, from the second quarter of the 6th century<sup>25</sup>. Sant’Andrea Maggiore’s dating is more challenging, with dates ranging between the mid-5th and 6th centuries<sup>26</sup>. Therefore, the known examples of such column arrangements in the apse in Ravenna primarily date to the 5th century, with Santa Maria Maggiore and possibly Sant’Andrea Maggiore indicating this construction type was still present in the 6th century.

Considering the new findings from Ostia, the question arises whether, in addition to the examples in Ravenna, and also those in Naples and Cimitile not further discussed here<sup>27</sup>, evidence for such an apse type might be found closer in time and space to the example in Ostia. This prompts a look at nearby Rome. While a similar column arrangement is frequently found in the triumphal arches between the nave and transept, such a disposition in the apse area is rare in Rome. Today, only a few examples of this type of apse construction can be found in the Roman city centre, such as in the two churches of Santa Maria in Domnica and Sant’Anastasia al Palatino, although the dating of the respective column positions is questionable in both cases. Santa Maria in Domnica was built under Paschal I (817-824), thus dating to the 9th century, which is significantly later than the Constantinian church in Ostia and the aforementioned examples in Ravenna. Additionally, the current column arrangement in the apse area seems to have originated during 16th-century renovations. Originally, the two porphyry columns that

<sup>17</sup> See CORTESI 1977 and CORTESI 1978; most recently DAVID 2013 or NOVARA 2022.

<sup>18</sup> DEICHMANN 1974, p. 54.

<sup>19</sup> DEICHMANN 1974, p. 55.

<sup>20</sup> NOVARA 2023, pp. 45-49.

<sup>21</sup> JÄGGI 2013, p. 61.

<sup>22</sup> JÄGGI 2013, p. 103.

<sup>23</sup> JÄGGI 2013, p. 91.

<sup>24</sup> NOVARA 2023, pp. 45-49.

<sup>25</sup> JÄGGI 2013, pp. 224-224.

<sup>26</sup> DEICHMANN 1976, pp. 305-307.

<sup>27</sup> In Naples, this specific arrangement can be seen in the church of Santa Restituta, today a chapel of the cathedral. Whether this is the original disposition still needs to be investigated. The churches of San Gennaro fuori le mura in Naples and the Basilica Nuova and Santo Stefano in Cimitile also have inscribed columns in the apse area. Whether further examples can be added to this list will be the subject of future analyses.

are now inscribed are said to have been part of a pergola that was erected under Paschal I<sup>28</sup>. The situation in Sant'Anastasia al Palatino is even less clear. The actual chronology of the building's construction is difficult to trace. However, the church must have already existed in Late Antiquity and was significantly remodelled under Leo III (795 - 816). The columns currently seen in the apse area were placed there during 18th-century renovations<sup>29</sup>. Whether their placement reflects an earlier construction type and if so, how this would be dated, is currently unknown.

The aforementioned churches in Rome also cannot be dated to the Constantinian period. Although there is a spatial proximity to the episcopal church in Ostia, there is still a major chronological discrepancy. While an inscribed column arrangement in the apse area is not yet known for Constantinian churches in Rome, a renewed investigation - especially of the Constantinian buildings - based on the new insights from the Ostia excavations is reasonable. The pending studies should address whether the described construction concept was more common in churches in urban Rome than previously assumed, primarily in the Constantinian period, but also beyond. To assess this, the known Constantinian churches in Rome, particularly the Lateran Basilica and Old St. Peter's, can be examined regarding such a potential feature. The reconstruction of the architectural enclosure of the Peter's tomb in Old St. Peter's<sup>30</sup> could be of interest here, as it offers a further variation on the function that columns inserted in the apse area could have had. The often-cited reconstruction by Toynbee and Ward Perkins<sup>31</sup>, which in turn is based on the excavation results and the depiction of St. Peter's tomb on the ivory casket from Samagher, also shows inserted columns in the apse area. However, they do not support rising masonry but are part of the architectural enclosure of the revered St Peter's tomb, carrying an architrave that connects the columns with the rest of the ensemble<sup>32</sup>. Thus, the reconstructed columns in Ostia might also be part of a smaller structure introduced into the church's presbyterial area, even if this seems unlikely.

The questions raised here are to be addressed in this ongoing doctoral project at the University of Bonn, supervised by Sabine Feist. On the one hand, the project includes a further categorisation of the described phenomenon in the already known examples of Ravenna and Naples, but on the other hand also a renewed investigation of the possibly comparable Constantinian examples in Rome, which includes the knowledge gained during the excavation. These considerations provide the opportunity for further insights into the genesis of early Christian sacred architecture.

HANNAH BOES

Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn

hboes@uni-bonn.de

<sup>28</sup> MONDINI, JÄGGI, CLAUSSEN 2020, pp. 273-282.

<sup>29</sup> CLAUSSEN 2002, pp. 67-70.

<sup>30</sup> See ARBEITER 1988, pp. 166-184; DE BLAAUW 1994, pp. 470-487; most recently BRANDENBURG 2017.

<sup>31</sup> TOYNBEE, WARD PERKINS 1957, p. 202, figure 20.

<sup>32</sup> ARBEITER 1988, pp. 166-181.

## BIBLIOGRAPHY

- ARBEITER 1988 = A. ARBEITER, *Alt-St.-Peter in Geschichte und Wissenschaft. Abfolge der Bauten, Rekonstruktion, Architekturprogramm*, Berlin 1988.
- BAUER, HEINZELMANN 1999 = F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, *The Constantinian Bishop's Church at Ostia. Preliminary Report on the 1998 Season*, in *JRA*, 12 (1999), pp. 342-354.
- BAUER, HEINZELMANN, MARTIN 2000 = F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, A. MARTIN, *Ostia. Ein urbanistisches Forschungsprojekt in den unausgegrabenen Bereichen des Stadtgebietes. Vorbericht zur zweiten Grabungskampagne*, in *RM*, 107 (2000), pp. 375-416.
- BAUER, HEINZELMANN, MARTIN, SCHAUB 1999 = F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, A. MARTIN, A. SCHAUB, *Untersuchungen im Bereich der konstantinischen Bischofskirche Ostias. Vorbericht zur ersten Grabungskampagne 1998*, in *RM*, 106 (1999), pp. 289-341.
- BRANDENBURG 2017 = H. BRANDENBURG, *Die konstantinische Petersbasilika am Vatikan in Rom. Anmerkungen zu ihrer Chronologie, Architektur und Ausstattung*, Regensburg 2017.
- CLAUSSEN 2002 = P.C. CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300. A-F*, Stuttgart 2002.
- CORTESI 1977 = G. CORTESI, *Lo scavo di S. Croce e le acque del sottosuolo*, in *FelRav*, 113/114 (1977), pp. 95-114.
- CORTESI 1978 = G. CORTESI, *La chiesa di Santa Croce di Ravenna alla luce degli ultimi scavi e ricerche*, in *Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 25 (1978), pp. 47-76.
- DAVID 2013 = M. DAVID (ed.), *La basilica di Santa Croce. Nuovi contributi per Ravenna tardoantica*, Ravenna 2013.
- DE BLAAUW 1994 = S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Vatican City 1994.
- DEICHMANN 1974 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes 2,1*, Wiesbaden 1974.
- DEICHMANN 1976 = F. W. DEICHMANN, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes 2,2*, Wiesbaden 1976.
- FEIST, HEINZELMANN, ZIMMERMANN, BORGIA, et al. 2023 = S. FEIST, M. HEINZELMANN, N. ZIMMERMANN, E. BORGIA, H. BOES, A. SCHRÖDER, M. ELEFANTE, A. TROIANI, F. RUSSO, *Die konstantinische Bischofskirche von Ostia. Vorbericht zur ersten Grabungskampagne 2023*, in *Kölner und Bonner Archaeologica*, 13 (2023) 163-181.
- FEIST, HEINZELMANN, ZIMMERMANN, BORGIA, et al. 2024 = S. FEIST, M. HEINZELMANN, N. ZIMMERMANN, E. BORGIA, H. BOES, A. SCHRÖDER, M. ELEFANTE, A. TROIANI, F. RUSSO, *New Insights into the Building Design and Construction Phases of the Constantinian Bishop's Church at Ostia. Results from the Initial Excavation, 2023*, in *RM*, 130 (2024), pp. 206-236.
- HEINZELMANN 2020 = M. HEINZELMANN, *Forma Urbis Ostiae. Untersuchungen zur Entwicklung der Hafenstadt Roms von der Zeit der Republik bis ins frühe Mittelalter*, Wiesbaden 2020.
- HEINZELMANN, BECKER, EDER, STEPHANI 1997 = M. HEINZELMANN, H. BECKER, K. EDER, M. STEPHANI, *Vorbericht zu einer geophysikalischen Prospektionskampagne in Ostia Antica*, in *RM*, 104 (1997) 537-548.
- JÄGGI 2013 = C. JÄGGI, *Ravenna. Kunst und Kultur einer spätantiken Residenzstadt*, Regensburg 2013.
- KENRICK 1986 = P.M. KENRICK, *Excavations at Sabratha 1948 - 1951*, London 1986.
- KRAUTHEIMER 1965 = R. KRAUTHEIMER, *Early Christian and Byzantine Architecture*, Harmondsworth 1965.
- MARTIN, HEINZELMANN 2000 = A. MARTIN, M. HEINZELMANN, *The Joint AAR-DAI Research Project at Ostia. 1998 and 1999 Seasons*, in *MemAmAc*, 45 (2000), pp. 277-283.
- MONDINI, JÄGGI, CLAUSSEN 2020 = D. MONDINI, C. JÄGGI, P.C. CLAUSSEN (edd.), *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300. M-O*, Stuttgart 2020.
- NOVARA 2022 = P. NOVARA, *Santa Croce di Ravenna. Archeologia e storia*, Cesena 2022.
- NOVARA 2023 = P. NOVARA, *Le cento chiese di Ravenna*, Cesena 2023.
- PAPPALARDO, CIARDIELLO 2018 = U. PAPPALARDO, R. CIARDIELLO, *Die Pracht römischer Mosaiken. Die Villa Romana del Casale bei Piazza Amerina auf Sizilien*, Darmstadt 2018.
- TOYNBEE, WARD PERKINS 1957 = J. TOYNBEE, J. WARD PERKINS, *The shrine of St. Peter and the Vatican excavations*, New York 1957.
- VASIĆ 2007 = M. VASIĆ *Felix Romuliana (Gamzigrad). Palast und Gedenkmonument des Kaisers Galerius*, in U. BRANDL, M. VASIĆ (edd.), *Roms Erbe auf dem Balkan. Spätantike Kaisrevillen und Stadtanlagen in Serbien*, Mainz 2007, pp. 33-53.

# SOME OBSERVATIONS ON THE DISTRIBUTION OF LITURGICAL SPACE IN THE CHURCH OF SAN PEDRO DE LA MATA (CASALGORDO, SONSECA, TOLEDO)

PABLO DÍAZ GUTIÉRREZ

## ABSTRACT

*This study presents observations on the distribution of the internal liturgical space of the church of San Pedro de la Mata, located in the province of Toledo. Drawing from new research and recent publications, we analyzed the different spaces and liturgical elements within the church. The findings suggest that the original internal spatial organization of the building did not include certain previously assumed features, such as a second choir or a third row of chancel screens in the western nave, which appear to belong to later phases of use.*

KEYWORDS: *San Pedro de la Mata, Liturgical space, Visigothic church, Architectural archaeology, Toledo.*

## INTRODUCTION

The Church of San Pedro de la Mata is located in Casalgordo, within the municipality of Sonseca, about thirty kilometers south of the city of Toledo. The building has a cruciform plan with rooms in three of its corners (figure 1). Some remains of the original building, probably constructed in the late 7th or during the 8th century, are visible in the apse, the longitudinal nave, and the transept, reaching a height of almost two meters in some points. Most of the upper parts of the walls in these areas and the side rooms belong to medieval, modern, and contemporary interventions.

Recent studies have contributed significantly to our understanding of the church's architectural evolution. However, several aspects of the internal liturgical space distribution are still unclear. Specifically, the presence and purpose of a second altar, the existence of a third line of chancel screens in the western nave, and the original positioning and function of various architectural elements have been topics of ongoing discussion and differing interpretations.

This article aims to address these ambiguities by offering observations on the internal spatial organization of the Church. By critically analysing recent studies and comparing the church with other contemporary monuments, we seek to provide a clearer understanding of the church's liturgical layout. The goal is to challenge some of the prevailing hypotheses and present a more nuanced interpretation of its architectural development and its functional use over time<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> This study is part of the author's doctoral research on Late Antique and Early Medieval Christian architecture in the *Carthaginensis* province, under the supervision of Prof. Olof Brandt, Chair of Ancient Christian Architecture at the PIAC.

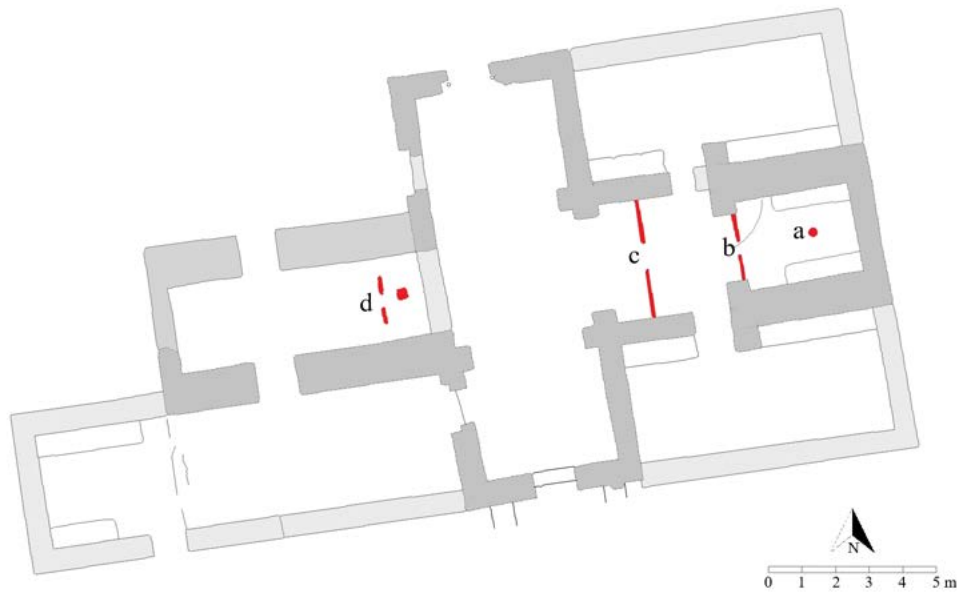


Figure 1 – San Pedro de la Mata, Toledo. Floor plan of the church indicating the location of the preserved traces of the liturgical elements: a) altar; b) first line of chancel screens; c) second line of chancel screens; d) supposed third line of chancel screens and second altar (P. Díaz Gutiérrez).

#### STATE OF THE ART

The first mention of the church of La Mata appears in the Topographic Relations ordered by King Philip II, in a report from 1576 indicating the existence of an inscription *Banba me fecit*<sup>2</sup>. This inscription has long been the main chronological indicator, as the name is associated with the Visigothic king Wamba (672-680). The hermitage also appears in the death records of Sonseca and in 16th and 17th century wills. At the beginning of the 18th century, authorities ordered its restoration, but by the end of the century, the Archbishop of Toledo had ordered its desecration and dismantling to sell some of its building materials<sup>3</sup>.

The church was rediscovered in 1903 and brought to light by the Count of Cedillo, who was compiling the Monumental Catalogue of the Province of Toledo<sup>4</sup>. The discovery was communicated to Manuel Gómez Moreno, who mentions the church in his 1919 book *Iglesias Mozárabes*<sup>5</sup>. In the 1940s, Emilio Camps and Helmut Schlunk attributed the church to the Visigothic era based on its sculptural decoration, while later studies, such as those by José Camón and Josep Puig i Cadafalch, argued for a Mozarabic dating of the building<sup>6</sup>. At the beginning of the 1970s, the General Directorate of Fine Arts

<sup>2</sup> VIÑAS, PAZ 1963, p. 28.

<sup>3</sup> RECIO, SÁNCHEZ 2003, p. 297.

<sup>4</sup> LÓPEZ DE AYALA 1959. A history of the early studies conducted at the end of the 19th century and the beginning of the 20th century on this and other Late Antiquity and Early Medieval churches in the region can be found in DÍAZ GUTIÉRREZ 2023.

<sup>5</sup> GÓMEZ MORENO 1919, pp. 9, 26.

<sup>6</sup> CAMPS 1940, p. 571; SCHLUNK 1945; *Id.* 1947, p. 285; CAMÓN 1950, p. 110; PUIG I CADAFAALCH 1961, p. 137.

undertook consolidation and restoration works on the church. Architects José Menéndez-Pidal Álvarez and José Sancho Roda led the effort, rebuilding parts of the ruined church and removing many of the late medieval and modern walls. During this period, general studies on pre-Romanesque art, such as those by Jacques Fontaine and Pere de Palol, also addressed La Mata, dating the monument to the second half of the 7th century<sup>7</sup>. In 1978, Helmut Schlunk and Theodor Hauschild published the drawing of an altar fragment supposedly found in a wall near the church in the 1920s and later lost, as well as a new plan of the church where the traces of the chancels and altars appeared for the first time<sup>8</sup>.

Luis Caballero studied the church and initially defended its Visigothic chronology, although he added that it underwent constructive interventions in the Mozarabic period<sup>9</sup>. In the 1990s, the same author promoted the Mozarabic explanatory model, which subsequently affected the chronological proposals for the church. According to this model, the decorative sculpture, vaulting, and ashlar technique resulted from Islamic cultural influence after its arrival in the Peninsula, suggesting the building's chronology should be delayed to a time after 711.

In 2003, Rebeca Carlota Recio and Vicente Marcos Sánchez conducted a new study of the building<sup>10</sup>. Since 2014, the project “Arqueología de la Arquitectura en la iglesia de San Pedro de la Mata (Sonseca, Toledo)” has allowed for new archaeological, stylistic, and geological studies of the church and its surroundings<sup>11</sup>. Recently, the Sonseca City Council, the provincial government of Toledo, and members of the research project “Paisajes y Arquitectura de poder en el territorio de la Sede Regia Toletana” have carried out several promotion and conservation actions at the site. The project has also produced several publications, including a new guide to the site<sup>12</sup>. This guide offers a new interpretation of the liturgical spaces, which we will examine and either refine or question in the following sections.

#### ANALYSIS OF THE INTERIOR LITURGICAL SPACES

The remains of the building currently visible belong to different construction phases that have altered the shape and volumes of the church over time. It is built on a previously leveled granite outcrop upon which the walls directly rest. Originally, it had a cruciform floor plan consisting of the apse, an adjacent space located between the transept and the apse, the transept, and the western nave. This central body might have been surrounded by two, three, or four rooms at the corners. The interior of the church is divided into several spaces with different degrees of independence. Although the reconstructions, the restoration interventions, and the general poor state of conservation of the building make it difficult to securely identify the limits and function of these spaces, some observations can be made.

The apse or sanctuary space was separated from the rest of the building by the triumphal arch, originally supported probably by a pair of columns and by a first line of chancel screens behind these, of which the mark excavated in the rock remains. The passage between both screens is just over 0.30

<sup>7</sup> FONTAINE 1973; PALOL 1968.

<sup>8</sup> SCHLUNK, HAUSCHILD 1978, pp. 90, 221-223.

<sup>9</sup> CABALLERO, LATORRE 1980. Caballero had published a report on some archaeological work carried out at La Mata shortly before (CABALLERO 1977).

<sup>10</sup> RECIO, SÁNCHEZ 2003.

<sup>11</sup> UTRERO *et al.* 2016; UTRERO 2017; ÁLVAREZ, BALBUENA, UTRERO 2017; *Id.* 2020.

<sup>12</sup> BARROSO *et al.* 2020.

m, with the north track being longer than the south one. It is likely that the north track was the same length as the south one and that the footprint in the floor was later enlarged, possibly in connection with the placement of a door in the triumphal arch of the apse, which would have left marks of its opening towards the interior and belonged to a stage of the building's occupation in modern times.

The altar was located in the apse, in a central position, 1.15 m away from the back wall and 2.40 m from the entrance to the apse through the arch. The circular footprint of 0.24-0.27 m in diameter and 0.09-0.11 m in depth is visible, carved into the granite floor for placing a single-support altar table (figure 2). In 1928, Schlunk and Hauschild reported finding a piece of white marble decorated with a cross pattée and possibly a bird in one of the site's walls. They suggested it might have belonged to the base of an altar. However, because this piece is decontextualized and currently lost, we cannot confirm its definite association with the church of La Mata<sup>13</sup>.

In the central part of the space located between the transept and the apse, there are traces of a second line of chancel screens that would have delimited the choir space. Each of these marks measures approximately 1.4 meters in length (figure 3). This space provided access to the apse area and the two side rooms located to the north and south through two openings. The disappearance of the remains of these rooms in their original phase raises the possibility that these openings allowed direct access from the outside of the building, although we consider it more likely that rooms existed in the original phase, as is the case in the church of Santa María de Melque (San Martín de Montalbán, Toledo)<sup>14</sup>.

In the western nave, there is a circular hole of 0.17 m in diameter and 0.07 m in depth that has been interpreted as corresponding to the base of a second altar table, preceded in turn by two traces that could belong to a third row of chancel screens. These traces, located 0.45 m from the circular footprint, measure approximately 0.4 m in length and 0.1-0.15 m in width, and in this case, they do not reach the north and south walls as in the other two (figure 4). The position of this second altar table poses many explanatory and interpretative difficulties due to the lack of comparable examples. Luis Caballero relates this second altar and the screens with the space preceding the transept of the Extremaduran church of El Trampal<sup>15</sup>, with the table having an auxiliary function "to aid in the communion of the people, to deposit offerings or for popular ceremonies"<sup>16</sup>. Cristina Godoy rejected this proposal, arguing that written sources do not support the interpretation of these elements as an auxiliary table for distributing communion to the people<sup>17</sup>. Achim Arbeiter dismisses that these traces correspond to an auxiliary altar, as it is difficult to think that the Eucharistic rite took place in the area between the faithful and the clergy instead of in the sanctuary as usually happened<sup>18</sup>. Isaac Sastre considers it an Eucharistic altar and compares it to the situation of the auxiliary table in the church of Santa Marta de Astorga (León), which, however, has chancel screens to the east<sup>19</sup>. Eduardo Carrero and Daniel Rico also

<sup>13</sup> SCHLUNK, HAUSCHILD 1978, p. 222; SASTRE 2013, p. 364; QUEVEDO-CHIGAS 1995, p. 286.

<sup>14</sup> CABALLERO, LATORRE 1980.

<sup>15</sup> CABALLERO, SÁEZ 1999.

<sup>16</sup> CABALLERO, LATORRE 1982, p. 326; CABALLERO 1987, p. 71.

<sup>17</sup> GODOY 1995, p. 255.

<sup>18</sup> ARBEITER 2005.

<sup>19</sup> SASTRE 2013, pp. 188, 194.



*Figure 2 – San Pedro de La Mata, Toledo. Interior view of the apse from the south. The marks of the first row of chancel screens and the circular support of the altar are visible on the granite floor. The benches attached to the north and south walls were probably added in a later construction phase (P. Díaz Gutiérrez).*



*Figure 3 – San Pedro de la Mata, Toledo. Second row of chancel screens marks, viewed from the southeast. These separated the choir from the rest of the nave (P. Díaz Gutiérrez).*

believe it to be an Eucharistic altar, probably from the church's first phase in the second half of the 7th century<sup>20</sup>.

The consideration of the third row of chancel screens in the western nave as contemporary to the first two has led many interpretations to show the internal space of the church divided into four successive differentiated areas: Recio and Sánchez emphasize the autonomy of each space by having doors of access from the outside, according to their interpretation, except for the apse<sup>21</sup>. Caballero and Latorre consider that the three rows of chancel screens delimit four areas and relate this to the existence of a double choir attested in some written sources, with the first choir delimited by the screens situated between the transept and the space preceding the apse and the second confined to the transept, reserving the area for the faithful to the western nave<sup>22</sup>. The most recent interpretation of the spatial distribution of the church is that published by Jorge Morín, Isabel M.<sup>a</sup> Sánchez, Rafael Barroso and Jesús Carrobes, who divide the cruciform body's area into three spaces: the sanctuary, which includes all the space situated east of the transept and the second row of chancel screens; the choir, delimited to the east by the second row of chancel screens and to the west by the altar and the third row of chancel screens in the western nave, occupying all the space of the transept; and the nave, confined to the western nave and which would be the space dedicated to the faithful<sup>23</sup>.

Both the interpretation of Caballero and Latorre and that of Morín and Sánchez do not seem plausible to me. Firstly, because it is not possible to know if the traces of the supposed liturgical elements in the western nave are contemporary or later than those in the apse and space that precedes it. We lean towards thinking that the "second altar" and the "third row of chancel screens" belong to a different usage phase and therefore do not serve to hypothesize the internal spatial distribution of the original building. The main reasons for this stance are: 1) their position within the church, which finds no parallels in other contemporary Hispanic temples nor in written sources; 2) the shape of the traces, as it can be seen at a glance that the "chancel screens" in the western nave are different from those in the other two rows, since while these reach the north and south walls of the building leaving a central opening for passage, in the western nave they are much smaller marks that do not come into contact with the walls and leave very narrow spaces both between them and towards the walls. It can even be doubted that these were indeed supports for inserting chancel screens; 3) the very limited space that the faithful would have if they were to be placed behind the third row of chancel screens, if we also consider the possibility that there was a burial positioned at the west end of the nave, in contrast to the exaggerated area of a supposed "second choir" that would occupy the entire transept and part of the ante-apse and the western nave.

<sup>20</sup> CARRERO, RICO 2015, p. 247.

<sup>21</sup> RECIO, SÁNCHEZ 2003, p. 300.

<sup>22</sup> CABALLERO, LATORRE 1982, p. 326. According to the authors, the written sources mentioning two choirs are canon xxxix of the Fourth Council of Toledo (633), the Monastic Rule of St. Fructuosus, and the Ordo of the exorcisms. Rafael Puertas interpreted these sources to mean that they did not speak of the presence of two choirs, but rather of two sections within the same choir (PUERTAS 1975, p. 102). Cristina Godoy does not believe that the written sources serve to confirm the theory of a double choir as proposed by Caballero and Latorre based on the canons of the Fourth Council of Toledo, as "the prescription that the people receive communion extra chorus does not mean that an auxiliary table is provided" (GODOY 1995, p. 255).

<sup>23</sup> In addition to the latest archaeological guide of the church, published in 2020, this interpretation appears in MORÍN, SÁNCHEZ 2021, p. 275.



Figure 4 - San Pedro de la Mata, Toledo. Traces of the possible second altar in the western nave, viewed from the southwest (P. Díaz Gutiérrez).

The choir space should correspond to the space situated between the first and second row of chancel screens as occurs in other Hispanic churches<sup>24</sup>, and therefore we do not believe that this space was part of the sanctuary nor that it extended to the western nave. We also do not believe there is sufficient evidence to accept the proposal of Morín and Sánchez to identify the different functions of the side rooms as *prothesis*, *diaconium*, and *ergastulae*, since the three preserved rooms belong to much more recent stages than the original building, and important aspects such as the dimensions, position, access, or type of communication of the original rooms, if they existed, with the rest of the building or the exterior of it are unknown.

Another of the arguments that could support the position rejecting the hypothesis which considers the third line of chancel screens and the second altar as contemporary, asserting instead that they must be later additions, is that the conversion of church spaces into chapels with secondary altars is a phenomenon that can perhaps be observed in other nearby churches. For example, in Santa María de Melque (San Martín de Montalbán, Toledo), the two vaulted spaces that connected the transept with the rooms situated in the eastern corners were converted, at a time subsequent to the original construction of the church, into two chapels closing off the eastern wall and probably endowed with

<sup>24</sup> Several examples of Late Antique churches that have partially preserved elements of internal liturgical division are known. The ones geographically closest to La Mata include the churches of Santa María de Melque (San Martín de Montalbán, Toledo) (CABALLERO, LATORRE 1980; CABALLERO 2020), the site of Los Hitos (Arisgotas, Toledo) (SÁNCHEZ, MORÍN, DÍAZ 2023), the church at Cerro del Rebollar (El Boalo, Madrid) (SALIDO, GÓMEZ, GARCÍA 2022), the church of Valcamino (El Berrueco, Madrid) (MENDOZA, CANO 2022), and the church at Tolmo de Minateda (Hellín, Albacete) (GUTIÉRREZ, SARABIA 2013). In all of these, the choir is located in the space preceding the apse, occupying a consistently smaller area than the rest of the nave.

a central altar preceded by two liturgical chancel screens<sup>25</sup>. Similarly, in Arisgotas<sup>26</sup>, the building that originally may have had a funerary function appears to have been equipped in the internal North and South spaces with altars supported by small columns, preceded by an architectural structure framing the altar, probably an arch. The original portico of this building also seems to have undergone a change in its original function, as the access was closed off with a wall, transforming this space into a sort of apse located in front of the main burial, in front of which liturgical chancel screens were also placed, remnants of which remain in situ. In the case of La Mata, the second altar in the western nave could also belong to a later phase, during which the opening connecting the western nave and the transept was probably already closed, thus creating an independent space separate from the rest of the church.

#### CONCLUSION

This study has provided a comprehensive examination of the internal liturgical spaces within the Church of San Pedro de la Mata, drawing on recent research, comparisons with similar monuments, and analysis of the architectural features. The new analysis suggests that the third row of chancel screens and the second altar in the western nave are not contemporaneous with the original structure but were likely added in a later phase. This conclusion is supported by the irregular placement and differing characteristics of these elements compared to other liturgical features in the church. The comparison with nearby churches, such as Santa María de Melque and the building in Arisgotas, supports the notion of secondary altars and modified liturgical spaces being a common phenomenon in the region. These examples suggest how original architectural plans were adapted in subsequent periods to incorporate new liturgical functions, often leading to significant structural changes.

The reinterpretation of the liturgical spaces also challenges earlier assumptions about the presence of a second choir and the configuration of the nave. The lack of clear parallels in contemporary Hispano-Visigothic churches and written sources, coupled with the spatial constraints posed by the supposed third row of chancel screens, supports the view that these features belong to a later period.

PABLO DÍAZ GUTIÉRREZ

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
pablodiazgutierrez1988@gmail.com

<sup>25</sup> VILLA *et al.* 2022, pp. 50-51; CABALLERO, MORENO 2013.

<sup>26</sup> The proximity to the Los Hitos complex in Arisgotas, recently excavated about three and a half kilometers from La Mata, has suggested a possible relationship between the two, also due to their apparent contemporaneity in construction and use. Relatively close to both sites ran one of the communication routes between Toledo and Córdoba through the Marjaliza pass.

BIBLIOGRAPHY

- ÁLVAREZ, BALTUILLE, UTRERO 2017 = E. M. ÁLVAREZ, J. M. BALTUILLE, M. Á. UTRERO, *Arqueología de la Arquitectura en la iglesia de San Pedro de la Mata (Sonseca, Toledo). Fase II, Anexo V: Memoria científica para el Instituto Geológico Minero de España*, 2017.
- ÁLVAREZ, BALTUILLE, UTRERO 2020 = E. M. ÁLVAREZ, J. M. BALTUILLE, M. Á. UTRERO, *La cantera de granito de la iglesia altomedieval de San Pedro de la Mata (Toledo): Planificación, explotación y construcción*, in *Paisajes e historias en torno a la piedra. Monografías de Prehistoria y Arqueología. UNED*, 1 (2020), pp. 391-412.
- ARBEITER 2005 = A. ARBEITER, *Early Hispanic Churches: when did the number of altars begin to increase?*, in T. MARTIN, J. A. HARRIS (dir.), *Church, State, Vellum and Stone. Essays on Medieval Spain in Honor of John Williams*, Leiden-Boston 2005, pp. 11-46.
- BARROSO *et al.* 2020 = R. BARROSO, J. CARROBLES, J. MORÍN, I. M. SÁNCHEZ, *San Pedro de la Mata. Guía del yacimiento*, 2020.
- CABALLERO 1977 = L. CABALLERO, *Informe sobre los trabajos arqueológicos llevados a cabo en el yacimiento de San Pedro de la Mata, Casalgordo (Toledo)*, in *Noticiario Arqueológico Hispánico*, 5 (1977), p. 335.
- CABALLERO 1987 = L. CABALLERO, *Arquitectura de culto cristiano y época visigoda en la Península Ibérica*, in *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 34 (1987), pp. 31-84.
- CABALLERO 2020 = L. CABALLERO, *Iglesia y monasterio mozárabes de Santa María de Melque, San Martín de Montalbán, Toledo. Síntesis de un debate científico*, in *Urbs Regia*, 5 (2020), pp. 61-92.
- CABALLERO, LATORRE 1980 = L. CABALLERO, J. I. LATORRE, *La iglesia y el monasterio visigodo de Santa María de Melque (Toledo). Arqueología y arquitectura. San Pedro de La Mata (Toledo) y Santa Comba de Bande (Orense). \*EAE 109*, Madrid 1980.
- CABALLERO, LATORRE 1982 = L. CABALLERO, J. I. LATORRE, *Santa María de Melque y la arquitectura visigoda*, in P. PALOL (ed.) *II Reunió d'Arqueologia Paleocristiana Hispànica*, Barcelona 1982, pp. 303-331.
- CABALLERO, MORENO 2013 = L. CABALLERO, F. J. MORENO, *Balatalmelc, Santa María de Melque. Un monasterio del siglo VIII en territorio toledano*, in X. BALLESTÍN, E. PASTOR (eds.), *Lo que vino de Oriente. Horizontes, praxis y dimensión material de los sistemas de dominación fiscal en Al-Andalus (ss. VII-IX)*. BAR International Series 2525, Oxford 2013, pp. 91-120
- CABALLERO, SÁEZ 1999 = L. CABALLERO, F. SÁEZ, *La iglesia mozárabe de Santa Lucía del Trampal Alcuéscar (Cáceres). Arqueología y Arquitectura, MarqExt*, Mérida 1999.
- CAMÓN 1950 = J. CAMÓN, *Arquitectura prerrománica española*, in *XVI Congrès International d'Histoire de L'Art. Rapports et communications*, Lisboa-Porto 1950, pp. 107-123.
- CAMPS 1940 = E. CAMPS, *El Arte Hispanovisigodo*, in R. MENÉNDEZ PIDAL (Dir.), *Historia de España, Tomo 3, La España Visigoda (414-711 de J. C.)*, Madrid 1940, pp. 435-608.
- CARRERO, RICO 2015 = E. CARRERO, D. RICO, *La organización del espacio litúrgico hispánico entre los siglos VI y XI*, in *AnTard*, 23 (2015), pp. 239-248.
- DÍAZ GUTIÉRREZ 2024 = P. DÍAZ GUTIÉRREZ, *The Late Antique Christian architecture in the Carthaginensis Province*, in C. CECALUPO (ed.), *Revealing Christian Heritage. The rediscovery of Christian archaeology between 1860 and 1930. Volume II. Spain*, Leiden 2023, pp. 49-68.
- FONTAINE 1973 = J. FONTAINE, *L'art préroman hispanique*, París 1973.
- GODOY 1995 = C. GODOY, *Arqueología y Liturgia. Iglesias Hispánicas (siglos IV al VIII)*, Barcelona 1995.
- GÓMEZ MORENO 1919 = M. GÓMEZ MORENO, *Iglesias Mozárabes. Arte español de los siglos IX al XI*, Madrid 1919.
- GUTIÉRREZ, SARABIA 2013 = S. GUTIÉRREZ, J. SARABIA, *The episcopal complex of Eio-El Tolmo de Minateda (Hellín, Albacete, Spain). Architecture and spatial organization (vii-viii centuries AD)*, in *Hortus Artium Medievalium*, 19 (2013), pp. 267-300.
- LÓPEZ DE AYALA 1959 = J. LÓPEZ DE AYALA, *Catálogo monumental de la provincia de Toledo*, Toledo 1959.
- MENDOZA, CANO 2022 = M. J. MENDOZA, J. J. CANO, *La iglesia tardoantigua de Santa María de Valcamino, El Berrueco (Madrid). Campañas arqueológicas 2003, 2007 y 2009*, in J. SALIDO, R. GÓMEZ (eds.), *Iglesias tardoantiguas en el centro peninsular (siglos V-VIII)*, Madrid 2022, pp. 153-166.

- PALOL 1968 = P. PALOL, *Arte Hispánico de época Visigoda*, Barcelona 1968.
- PUERTAS 1975 = R. PUERTAS, *Iglesias hispánicas (siglos IV al VIII). Testimonios literarios*, Madrid 1975.
- PUIG I CADAVALCH 1961 = J. PUIG I CADAVALCH, *L'Art Wisigothique et ses survivances*, Paris 1961.
- QUEVEDO-CHIGAS 1995 = E. QUEVEDO-CHIGAS, *Early Medieval Iberian architecture and the hispanic liturgy: A study of the development of church planning from the fifth to the tenth centuries*, Doctor dissertation, New York University 1995.
- RECIO, SÁNCHEZ 2003 = R. C. RECIO, V. M. SÁNCHEZ, *Nuevas aportaciones sobre la iglesia visigoda de San Pedro de la Mata (Sonseca con Casalgorido, Toledo)*, in L. GARCÍA, E. GIL, S. RASCÓN, M. VALLEJO (eds.), *Santos, obispos y reliquias. Actas del III encuentro internacional Hispania en la Antigüedad tardía. Alcalá de Henares, 13 a 16 de octubre de 1998. Acta Antiqua Complutensia*, 3 (2003), pp. 295-317.
- SALIDO, GÓMEZ, GARCÍA 2022 = J. SALIDO, R. GÓMEZ, E. GARCÍA, *La iglesia tardoantigua de El Rebollar (El Boalo, Madrid): secuencia crono-estratigráfica y análisis arqueo-arquitectónico. Campañas arqueológicas 2018-2021*, in J. SALIDO, R. GÓMEZ (eds.), *Iglesias tardoantiguas en el centro peninsular (siglos V-VIII)*, Madrid 2022, pp. 89-116.
- SÁNCHEZ, MORÍN, DÍAZ 2023 = I. SÁNCHEZ, J. MORÍN, M. Á. DÍAZ, *Espacios y usos de un conjunto aristocrático rural de época visigoda. El yacimiento de Los Hitos (Arisgotas)*, in *MM*, 63 (2023), pp. 420-445.
- SASTRE 2013 = I. SASTRE, *Los altares de las iglesias hispanas tardoantiguas y altomedievales. Estudio arqueológico. BAR International Series*, 2503, Oxford 2013.
- SCHLUNK 1945 = H. SCHLUNK, *Relaciones entre la Península Ibérica y Bizancio durante la época visigoda*, in *AEspA*, 18 (1945), pp. 177-204.
- SCHLUNK 1947 = H. SCHLUNK, *Arte visigodo*, in *Ars Hispaniae, Historia Universal del Arte Hispánico*, vol. II, Madrid 1947, pp. 227-326.
- SCHLUNK, HAUSCHILD 1978 = H. SCHLUNK, TH. HAUSCHILD, *Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit*, Mainz am Rhein 1978.
- UTRERO 2017 = M. Á. UTRERO, *San Pedro de la Mata (Sonseca, Toledo). Primeros resultados del análisis arqueológico de sus alzados y de sus materiales*, in M. PERLINES, P. HEVIA (eds.), *La Meseta Sur entre la Tardía antigüedad y la Alta Edad Media*, Toledo 2017, pp. 45-69.
- UTRERO et al. 2016 = M. Á. UTRERO, E. ÁLVAREZ, R. M. TALAVERANO, F. J. MORENO, J. I. MURILLO, M. RIELO, A. VILLA, *San Pedro de la Mata (Sonseca, Toledo). Construir y decorar una iglesia altomedieval en piedra*, in *AEspA*, 89 (2016), pp. 45-69.
- VILLA et al. 2022 = A. VILLA, M. Á. UTRERO, I. SASTRE, L. CABALLERO, *Iglesias tardoantiguas y altomedievales del centro peninsular. Nuevos hallazgos y viejas cuestiones para una reflexión metodológica*, in J. SALIDO, R. GÓMEZ (eds.), *Iglesias tardoantiguas en el centro peninsular (siglos V-VIII)*, Madrid 2022, pp. 13-72.
- VIÑAS, PAZ 1963 = C. VIÑAS, R. PAZ, *Relaciones histórico-geográfico-estadísticas de los pueblos de España hechas por iniciativa de Felipe II: Reino de Toledo*, Madrid 1963.

# LE FIBBIE DI CINTURA COME INDICATORI ARCHEOLOGICI E SOCIO-ECONOMICI DEL MEDITERRANEO BIZANTINO TRA VI E XI SECOLO

SARA TACCONI

ABSTRACT

*L'articolo si propone di offrire una panoramica della ricerca di Dottorato attualmente in corso, focalizzata sull'analisi delle fibbie di cintura provenienti dalle regioni occidentali dell'Impero bizantino (Italia meridionale, Sardegna, Sicilia e Nord Africa) e databili tra il VI e l'XI secolo.*

*La ricerca si articola in vari passaggi che comprendono, in primo luogo, lo studio della morfologia, della decorazione e delle tecniche di produzione dei manufatti; in secondo luogo, l'analisi dei contesti di rinvenimento, fondamentali per l'identificazione dei fruitori di tali oggetti, in relazione al loro abbigliamento, e per la definizione delle dinamiche socio-economiche del popolamento, anche in rapporto ad un'eventuale funzione di controllo del territorio da parte dei Bizantini.*

*Di particolare importanza, inoltre, sarà l'interpretazione delle fibbie come indicatori dei diversi livelli di interscambio culturale tra le regioni del Mediterraneo occidentale e orientale dell'Impero.*

KEYWORDS: *Fibbie di cintura, Mediterraneo bizantino, Archeologia bizantina, Sardegna.*

Il presente contributo ha l'obiettivo di fornire un quadro generale della ricerca di Dottorato in corso, svolta presso l'Università degli Studi di Cagliari e incentrata sullo studio delle fibbie di cintura cd. "bizantine" rinvenute nelle regioni occidentali dell'Impero d'Oriente, ovvero l'Italia meridionale (Campania, Calabria, Basilicata e Puglia), il Nord Africa e le isole di Sardegna e Sicilia, e collocabili in un arco cronologico generalmente compreso tra il VI e l'XI secolo<sup>1</sup>.

Le fibbie cosiddette "bizantine" costituiscono un accessorio dell'abbigliamento utilizzato indistintamente da uomini, donne e bambini, militari, civili e religiosi. Esse, infatti, avevano la funzione di chiudere la cintura delle vesti o dei pantaloni, ma alcuni manufatti sono da ricondurre ad altri elementi del vestiario, come le scarpe, oppure borse e bandoliere, queste ultime con la funzione di sostenere piccole armi o strumenti da taglio<sup>2</sup>. Per tale motivo, la loro diffusione è ampiamente attestata nelle diverse regioni dell'impero bizantino, seppure con alcune differenze legate anche alla mancanza di indagini archeologiche o di pubblicazione dei dati di scavo.

L'idea alla base del progetto si sviluppa come prosecuzione dello studio avviato in occasione della tesi di diploma di Specializzazione in Beni Archeologici<sup>3</sup> presso l'Università di Cagliari, che ha portato

<sup>1</sup> Tale range cronologico è variabile a seconda degli eventi storici legati ai singoli territori.

<sup>2</sup> MARTORELLI 1998; BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 217-218; ARENA *et alii* 2001, p. 367; MANGANARO 2002, p. 476.

<sup>3</sup> L'elaborato, dal titolo *Le fibbie di cintura cd. "bizantine". Spunti per una riflessione su aspetti socio-economici e culturali nella Sardegna altomedievale* (relatrice: Prof.ssa R. Martorelli) è stato discusso nell'A.A. 2020-2021.

alla compilazione di un catalogo di 356 reperti ritrovati in Sardegna. In questo lavoro si è visto che tali manufatti rappresentano un valido indicatore archeologico in grado di condurre alla ricostruzione di molteplici aspetti della società, per cui si è deciso di estendere l'analisi ad un campo più vasto, includendo altri territori bizantini in cui ancora le fibbie non sono state oggetto di censimenti o studi monografici.

Dall'analisi dello stato dell'arte nelle regioni interessate dalla ricerca, infatti, si evince un quadro non omogeneo, caratterizzato dalla mancanza di studi metodologicamente coerenti. Un caposaldo fondamentale in quest'ottica è il lavoro di Joachim Werner che, nel suo contributo del 1955, intitolato *Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt*, per primo ha avanzato una categorizzazione di tali reperti e ha posto in risalto l'importanza di questi "piccoli oggetti poco appariscenti"<sup>4</sup>, che fino ad allora non erano mai stati esaminati su scala più ampia, in termini di cronologia, decorazione, distribuzione e commercio. Attualmente, l'unica monografia esclusivamente dedicata a questi manufatti è l'opera di Mechthild Schulze-Dörrlamm, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum*, edita in due volumi nel 2002 e nel 2009<sup>5</sup>. In essi le fibbie sono analizzate da punti di vista che spaziano dalla tipologia alla distribuzione, dalla decorazione alla produzione; inoltre, non vengono tralasciati aspetti quali il loro valore di indicatore di stato sociale o di altre dinamiche socio-culturali, tra il VI e il XII secolo. Al di fuori di questa opera, le fibbie di cintura di cultura bizantina non vengono analizzate da una prospettiva multidisciplinare – come indicatori della società, del commercio, delle dinamiche insediative – ma attraverso indagini spesso limitate a un solo aspetto (ad esempio la tipologia) o, in alcuni casi, come manufatti all'interno di raccolte (collezioni museali e private). In quest'ultima serie si inserisce il lavoro di Isabella Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (1999), dove le fibbie sono incluse in un discorso più ampio legato alla gioielleria bizantina<sup>6</sup>.

Tra i territori interessati dalla ricerca, la Sicilia è la regione che può vantare una maggiore tradizione di studi. I primi resoconti si devono a Paolo Orsi, tra il XIX e il XX secolo: in *Sicilia bizantina* (I ed. 1910) un intero capitolo è dedicato alla spiegazione, corredata da illustrazioni, dei cd. "fermagli di cintura" in bronzo, rinvenuti all'interno di necropoli o provenienti da località incerte dell'Isola<sup>7</sup>. Nel XXI secolo si segnalano i lavori di Giacomo Manganaro, *Arredo personale del bizantino in Sicilia (fibbie, spille, anelli)*, e Ferdinando Maurici, *Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia*, che hanno proposto una prima catalogazione e hanno avanzato diversi confronti con altri territori dell'impero<sup>8</sup>. Negli ultimi anni si annoverano singoli contributi incentrati sulla catalogazione dei reperti conservati in diversi istituti museali siciliani, come le fibbie bizantine del Museo di Camarina, pubblicate da Giovanni Distefano e Angelica Ferraro in *Moda nell'Italia bizantina. Fibbie inedite dal Museo di Camarina (Sicilia)*<sup>9</sup>, o quelle esposte nel Museo Salinas di Palermo, confluite nella mostra a cura di Lucina Gandolfo, *Pulcherrima Res*, dedicata alle collezioni di oreficeria e glittica del suddetto Museo<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> Cit. WERNER 1955, p. 36.

<sup>5</sup> SCHULZE-DÖRRLAMM 2002, 2009.

<sup>6</sup> BALDINI LIPPOLIS 1999.

<sup>7</sup> ORSI 2001.

<sup>8</sup> MANGANARO 2002; MAURICI 2002.

<sup>9</sup> DISTEFANO, FERRARO 2015.

<sup>10</sup> LIMA 2008.

Meno ricco è il panorama degli studi nell'Italia meridionale. Tra il XX e il XXI secolo spiccano i lavori di Stella Patitucci Uggeri, che si è occupata di alcune fibbie bizantine conservate presso il Museo Civico di Gallipoli<sup>11</sup>, di Paul Arthur e Cosimo D'Angela che invece hanno fornito un quadro generale di tali oggetti attestati nel territorio salentino<sup>12</sup>. I reperti calabresi e lucani sono stati oggetto di studio da parte di Margherita Corrado che ha rivolto l'attenzione alla persistenza di determinate iconografie e alla comparazione con oggetti simili provenienti da altri contesti bizantini della penisola italiana<sup>13</sup>. I manufatti campani, allo stato attuale degli studi, attendono ancora un'analisi unitaria in grado di arricchire il dibattito. Per quanto riguarda il Nord Africa, alcune fibbie, conservate nelle collezioni dei principali musei (il Nazionale di Cartagine e il Bardo di Tunisi), sono state citate all'interno del catalogo della mostra *Das Königreich der Vandalen: Erben des Imperiums in Nordafrika*, dedicata al popolo Vandalo<sup>14</sup>. Il principale studioso dei reperti nordafricani è il tedesco Christoph Eger, che ha incentrato la sua tesi dottorale, purtroppo non ancora pubblicata, su quelli conservati al Museo Nazionale di Cartagine<sup>15</sup>.

La ricerca in corso della scrivente prevede innanzitutto lo studio della morfologia dei manufatti. Questi possono essere suddivisi in due macrogruppi: il primo che racchiude gli esemplari dotati di placca, anello e ardiglione, il secondo che invece comprende le fibbie formate esclusivamente da anello e ardiglione (queste ultime meno numerose). Tra i manufatti del primo gruppo, inoltre, è possibile operare un'ulteriore suddivisione in base alla forma della placca, traforata o no. Tra le fibbie a placca cosiddetta piena, le più attestate sono quelle a forma di U, caratterizzate da una placca semiellittica più o meno lunga (figura 1a); di tipo Ippona – dal nome dell'antica città di *Hippo Regius* – sagomata a forma di scudo (figura 1b); di tipo Siracusa, in cui la placca, di forma circolare e terminante con una piccola appendice, risulta saldata all'anello (figura 1c); quelle con placca cruciforme saldata direttamente all'anello (figura 1d); a lira o di tipo Trebisonda, la cui forma non risulta completamente standardizzata (figura 1e), e a insetto, riconoscibile per la presenza di due ali sporgenti (figura 1f). Tra i manufatti a placca traforata, invece, spiccano i tipi Corinto, con placca triangolare munita di due fori circolari e uno cuoriforme (figura 2a); Balgota, di forma ogivale o più circolare, dotata di piccola appendice terminale e riconoscibile per la presenza di un fiore trilobato risparmiato nel traforo centrale (figura 2c), e Bologna, caratterizzata da una placca mobile ogivale dotata di cerniera e di un traforo cuoriforme (figura 2d). Tale suddivisione prende spunto da quella elaborata da Joachim Werner<sup>16</sup>. Il procedere della ricerca ha però comportato una discussione critica delle modalità di classificazione delle fibbie. La parzialità dei reperti considerati dal suddetto studioso e la successiva proliferazione di nuove nomenclature, anche di carattere esclusivamente regionale, hanno avuto come inevitabile conseguenza la mancanza di una seriazione coerente che potesse inglobare la totalità di questi oggetti, la cui forma è estremamente variabile. Per tale motivo, la suddivisione proposta da Mechthild Schulze-Dörrlamm<sup>17</sup>, allo stato attuale

<sup>11</sup> PATITUCCI UGGERI 1974.

<sup>12</sup> ARTHUR 1996; D'ANGELA 2000.

<sup>13</sup> CORRADO 2002; CORRADO 2006.

<sup>14</sup> HATTLER 2009.

<sup>15</sup> EGER 2010.

<sup>16</sup> WERNER 1955.

<sup>17</sup> SCHULZE-DÖRRLAMM 2002, 2009.

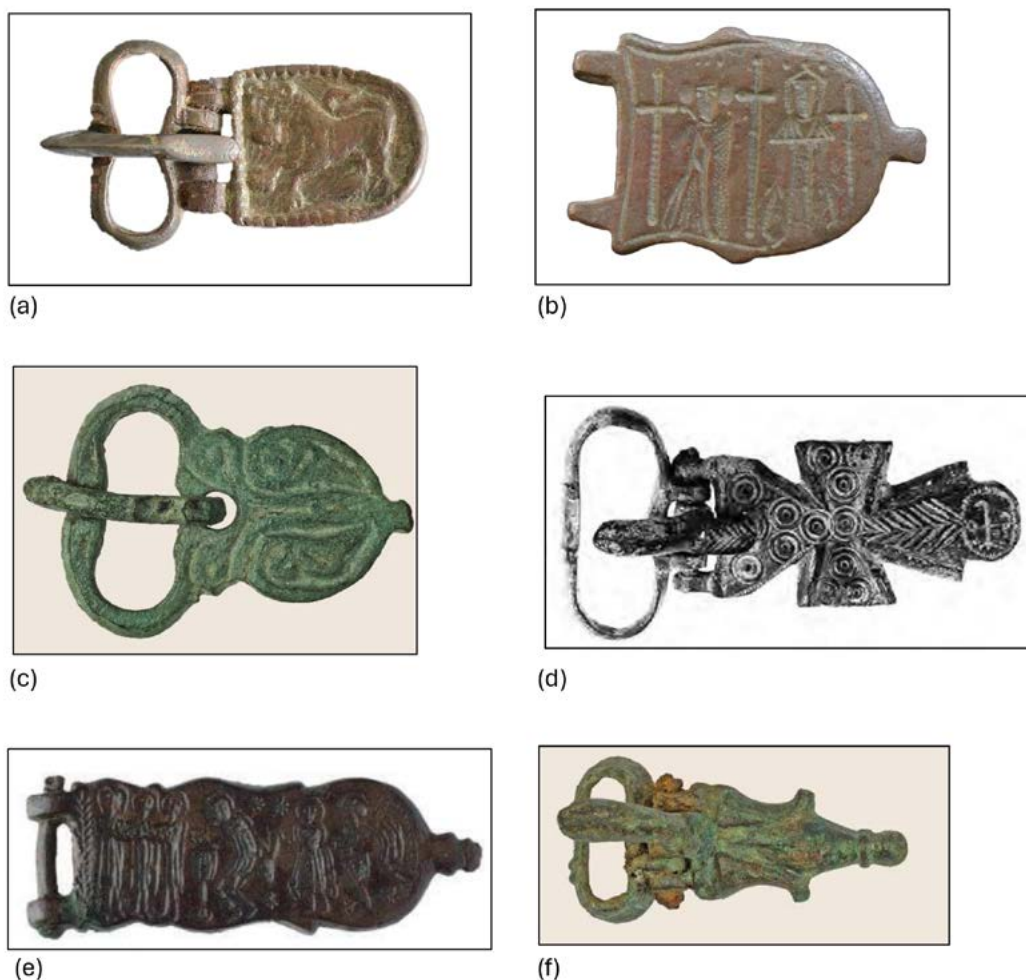


Figura 1 - Fibbie a placca piena: (a) placca a U; (b) tipo Ippona; (c) tipo Siracusa; (d) placca a croce; (e) placca a lira; (f) placca a insetto (rielaborazione dell'autore da TACCONI 2022b, p. 219, fig. 212; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/SARDEGNA/ArchaeologicalProperty/2000121596>; LIMA 2008, p. 244, fig. 13; SCHULZE-DÖRRLAMM 2009, p. 9, n. 225; HATTLER 2009, p. 247, n. 19; LIMA 2008, p. 263, n. 421).

degli studi, è la più completa e coerente, scevra dalle iniziali denominazioni del Werner e attenta anche alle minime differenze delle fibbie e di ogni loro elemento costitutivo (anelli, ardiglioni e placche).

Lo studio della morfologia potrebbe essere ulteriormente arricchito dalle analisi tecnologiche in grado di determinare la provenienza dei metalli e dall'individuazione di dati archeologici che possano testimoniare l'eventuale presenza di officine di produzione specializzate. Tale prospettiva di ricerca, in particolare, potrebbe risultare utile per alcune fibbie tradizionalmente legate ad uno specifico ambito territoriale, come la cd. variante sarda del tipo Corinto – caratterizzata da un doppio foro nella parte

terminale della placca, in luogo dell'unico cuoriforme presente nella versione tradizionale (figura 2b) – ritenuta realizzata esclusivamente in Sardegna ma attestata anche in altri territori dell'impero<sup>18</sup>.

Un altro obiettivo della ricerca concerne lo studio dei contesti di rinvenimento, dei quali non sempre si hanno dati stratigrafici puntuali. Nei casi in cui però si dispone di queste informazioni, è di fondamentale importanza capire, oltre al tipo di contesto, anche l'eventuale vicinanza a luoghi strategici, ad esempio risorse idriche o vie di comunicazione, che potrebbe indicare la presenza di insediamenti e, di conseguenza, la volontà di occupare e controllare un determinato territorio. È il caso della Sardegna, dove i rinvenimenti di fibbie sono dislocati lungo le vie principali di comunicazione<sup>19</sup>, presso i maggiori centri abitati (*Carales*, *Nora*, *Sulci*, *Tharros*, *Forum Traiani* e *Turris Libisonis*) e nei pressi delle risorse idriche, a testimoniare un'oculata scelta insediativa<sup>20</sup>.

L'individuazione della fibbia in specifici contesti, come quelli funerari, permette in alcuni casi, anche attraverso lo studio dell'eventuale corredo in associazione, di identificare i fruitori di tali oggetti, il loro ruolo nella società (militari, civili o religiosi) e il genere. Di particolare importanza è stato inoltre il rinvenimento di fibbie all'interno di sepolture infantili dislocate in diverse località della Sardegna, che ha permesso di documentare l'utilizzo di tali manufatti anche da parte di bambini e di proporre alcuni spunti di riflessioni circa la valenza di tale pratica<sup>21</sup>. L'affinità contestuale con altri materiali datanti permette inoltre di ricalibrare la cronologia di questi manufatti. In Sardegna recenti scavi stratigrafici, condotti nel nuraghe *Sa Domu Beccia* di Uras<sup>22</sup>, nell'area archeologica di San Lussorio a Selargius<sup>23</sup> e presso il Bastione di Santa Caterina di Cagliari<sup>24</sup>, consentono di datare alcuni tipi di fibbie al pieno VIII secolo. Tali scoperte potrebbero influire anche sull'avanzamento degli studi in altri territori interessati dalla ricerca. Laddove, infatti, si constata la mancanza di dati stratigrafici, è possibile utilizzare i manufatti sardi come indicatori cronologici per formulare nuove ipotesi di datazione per il resto dell'Occidente bizantino.

Consequente all'analisi del contesto di rinvenimento è l'interpretazione delle fibbie come indicatori di commistione di diverse culture. Un esempio interessante è rappresentato dal sepolcreto di Laerru (in provincia di Sassari), datato tra il VII e l'VIII secolo<sup>25</sup>, dove sono stati individuati oggetti tipicamente bizantini – alcune fibbie di tipo Ippona, Corinto e con placca a U – in associazione a reperti di chiara influenza germanica, come ad esempio una fibbia con controplacca in osso, un tremisse di Liutprando e una *spatha*<sup>26</sup>. In particolare, la placca di tipo Ippona è decorata da una scena veterotestamentaria in cui si riconosce la figura del profeta Daniele tra i due leoni; ai lati del protagonista si distinguono le lettere DA/

<sup>18</sup> Un esemplare di questo tipo è stato rinvenuto nella Sicilia orientale ed è conservato presso la collezione di Giacomo Manganaro (cfr. MANGANARO 2002, pp. 493, 503).

<sup>19</sup> Le vie *Caralibus Turrem* (che collegava le città di *Carales* e *Turris Libisonis*), *aliud iter ab Ulbia Caralis* (che congiungeva il porto di Olbia con *Carales*, passando per il massiccio montuoso del Gennargentu), *le a Tibulas Sulcis, a Sulcis Nura e a Caralis Nura* (tre tratti del medesimo percorso che da *Turris Libisonis* arrivava a *Carales* passando per le città di Sulci e Nora, seguendo il versante occidentale dell'Isola), e *la a Portu Tibulas Caralis* (strada orientale che congiungeva *Tibula* a *Carales*) dell'*Itinerarium Antonini* (cfr. MURESU 2018, pp. 17-19, con bibliografia precedente).

<sup>20</sup> Si veda MURESU 2022a e MURESU 2022b.

<sup>21</sup> In merito alla questione delle sepolture infantili che hanno restituito fibbie ascrivibili all'età bizantina si veda TACCONI 2022a.

<sup>22</sup> Si veda SERRA 2002, pp. 211-212 e SERRA 2005, p. 480.

<sup>23</sup> MANUNZA 2006a, p. 104; MANUNZA 2006b, p. 121; MANUNZA 2013, p. 112.

<sup>24</sup> CISCI *et alii* 2013, pp. 238-239.

<sup>25</sup> SERRA 2005, p. 480; MURESU 2018, p. 120.

<sup>26</sup> SALVI, SERRA 1990, s.i.p.; MURESU 2018, pp. 119-122.

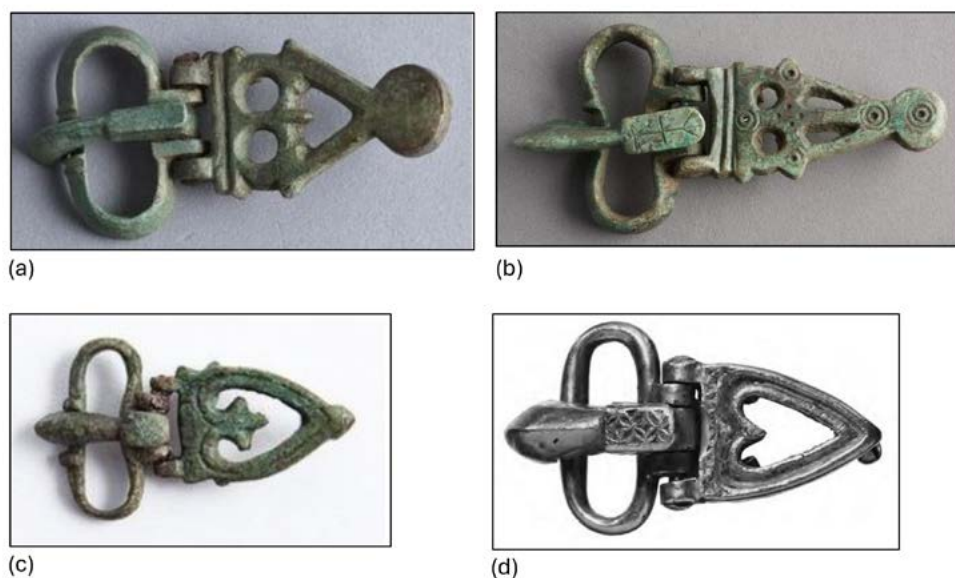


Figura 2 - Fibbie a placca traforata: (a) tipo Corinto; (b) tipo Corinto, cd. “variante sarda”; (c) tipo Balgota; (d) tipo Bologna (rielaborazione dell'autore da <https://catalogo.sardegnaacultura.it/card/100279/>; <https://catalogo.sardegnaacultura.it/card/100342/>; <https://catalogo.sardegnaacultura.it/card/100367/>; SCHULZE-DÖRRLAMM 2009, p. 31, fig. 13).

NI / EA precedute da una croce, a destra si legge PRO / FE / TA, ovvero *Daniel Profeta*. Tale iconografia trova confronti stringenti in alcune fibbie di sfera germanica, caratterizzate da una placca rettangolare e decorate dalla figura di Daniele tra i leoni, a volte affiancato da quella del profeta Abacuc<sup>27</sup> (figura 3). Anche lo studio della decorazione presenta spunti interessanti per un ulteriore approfondimento della ricerca. Tra le fibbie individuate, i motivi decorativi spaziano da semplici ornati geometrici fino a scene più complesse, forse legate alla volontà del fruitore di veicolare un determinato messaggio, che spazia dalle attività svolte, al ceti di appartenenza, fino alla manifestazione di un credo religioso. Sono attestate, infatti, scene che rimandano alle attività militari o comunque prettamente maschili, come la *venatio*<sup>28</sup> o cavalieri<sup>29</sup>. Per quanto riguarda la sfera civile spicca una placca Ippona proveniente da Siurgus Donigala (SU), individuata all'interno di un sepolcreto bizantino di VII-VIII secolo ricavato

<sup>27</sup> TACCONI 2023.

<sup>28</sup> Tale iconografia consiste in una scena che si ripete in maniera standardizzata in quasi tutti i manufatti, caratterizzata da una figura maschile a sinistra, dotata di lunga asta, raffigurata nell'atto di abbattere una preda, a destra. Allo stato attuale della ricerca, è stata individuata solo nelle fibbie con placca a U, la maggior parte delle quali sarde: nell'Isola si conoscono esemplari da Muravera (cfr. UGAS, SERRA 1990, p. 120, fig. 19; CORONEO 2011, pp. 292-293, n. 5.10, fig. 518), Siurgus Donigala (cfr. UGAS, SERRA 1990, p. 113, fig. 4; CORONEO 2011, pp. 292-293, n. 5.10, fig. 519; ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 434, n. 3.81), Uras (cfr. SERRA 2001, pp. 357, 375, tav. VIII, fig. 5; SERRA 2008, pp. 734-737, 744, fig. 5.1; ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 431, n. 3.70), Fordongianus (cfr. PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 100-101, n. 153; UGAS, SERRA 1990, p. 120, fig. 20), Siligo (cfr. ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 435, n. 3.84) e da località sconosciute dell'Isola (cfr. PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 100, n. 152; CORONEO 2011, p. 295, n. 5.13, fig. 525).

<sup>29</sup> In tre casi è immortalato il momento del disarcionamento da cavallo, inseguito da un cane (cfr. CAPRARA 1978, pp. 209, 213-215, tav. LXXXVI; PANI ERMINI, MARINONE 1981, pp. 107, nn. 170-171), mentre in un altro manufatto il cavaliere, dotato di elmo e scudo, è rappresentato in sella al suo destriero (cfr. ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 437, n. 3.92).



Figura 3 - Sassari, Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "G. A. Sanna". Placca di fibbia Ippona dal sepolcreto bizantino di Laerru (da TACCONI 2023, p. 2, fig. 1a).



Figura 4 - Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Placca di fibbia Ippona dal nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala (rielaborazione dell'autore da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/SARDEGNA/ArchaeologicalProperty/2000121596>).

nel nuraghe *Su Nuraxi*<sup>30</sup>, sulla quale è stata riconosciuta la rappresentazione di due dignitari della corte bizantina, interpretati come una coppia di imperatori<sup>31</sup> (figura 4). L'appartenenza alla fede cristiana è riconoscibile sia nella semplice resa di motivi cruciformi, sia nella scelta di raffigurare episodi ispirati all'Antico e al Nuovo Testamento: dal primo provengono soprattutto scene aventi come protagonisti Abramo e Sara (figura 1e)<sup>32</sup> o alcuni profeti, come il già citato caso di Daniele tra i leoni. Al contrario, la decorazione tratta dal Nuovo Testamento sembra prediligere singole figure di notevole importanza nella diffusione del messaggio evangelico: si possono riconoscere il Cristo *Magister et rex*<sup>33</sup>, la Vergine Maria<sup>34</sup>, San Paolo<sup>35</sup> e le figure degli Apostoli<sup>36</sup>.

Lo studio della decorazione ha portato ad una nuova interpretazione di una scena rappresentata in una fibbia proveniente da Uri, in provincia di Sassari, scoperta all'interno di una cavità naturale riutilizzata come sepolcro nel corso del VII secolo<sup>37</sup>: la placca, a forma di U, è decorata da una cornice a rilievo che racchiude una figura tradizionalmente interpretata come un volatile, forse un pavone o drago alato, raffigurato nell'atto di ghermire un serpente tra le zampe<sup>38</sup> (figura 5). In questa sede si vuole avanzare una nuova lettura, secondo la quale nell'animale si potrebbe invece riconoscere la pistrice, rappresentata nel momento in cui ingoia il profeta Giona. A favore di tale ipotesi potrebbe rivelarsi l'identificazione del profeta con la figura presente a breve distanza dalla creatura; dall'esame autoptico sul manufatto sembra infatti possibile riconoscere un individuo, apparentemente nudo, raffigurato con le braccia protese e il capo diretto verso le fauci spalancate del mostro. Sebbene sia necessaria cautela poiché la fibbia non si presenta in condizioni di conservazione ottimali – la superficie è leggermente abrasa e l'ardiglione risulta bloccato, rendendo impossibile la lettura completa dello specchio iconografico – la posa appena descritta, applicata a Giona, si ritrova nelle raffigurazioni del ciclo del profeta riprodotte in contesto catacombale, con esempi primariamente a Roma (Cubicolo delle Stagioni presso la catacomba dei SS. Marcellino e Pietro; Cubicolo dell'Annunciazione in Priscilla; Cubicolo A nell'ipogeo di via Dino Compagni)<sup>39</sup>. Entrambi i contesti restituiscono l'immagine di Giona

<sup>30</sup> UGAS, SERRA 1990, pp. 112, 117-118; MURESU 2018, p. 167.

<sup>31</sup> PANI ERMINE, MARINONE 1981, p. 115, n. 190; CORONEO 2011, p. 292; MARTORELLI 2012, p. 230.

<sup>32</sup> Cfr. HATTLER 2009, p. 383.

<sup>33</sup> Si veda la fibbia Ippona rinvenuta nel nuraghe *Su Nuraxi* di Siurgus Donigala, in cui il Cristo appare in tunica e pallio, stante tra due cipressi, con capo nimbato e lunghi capelli, con libro gemmato nella mano sinistra e la destra atteggiata nel gesto dell'*adlocutio* (cfr. UGAS, SERRA 1990, p. 117; MARTORELLI 2012, pp. 215-216). La stessa iconografia è riscontrabile in una coppa in vetro di Ittiri, in provincia di Sassari (cfr. ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 425, n. 3.37) e in un'altra fibbia Ippona, proveniente dall'Anatolia e conservata al Museo d'Arte e di Storia di Ginevra: in questo caso il Cristo è affiancato da due angeli anziché dai due cipressi del reperto di *Su Nuraxi* (cfr. MARTINIANI-REBER 2011, pp. 138-139).

<sup>34</sup> La rappresentazione della Vergine col Bambino è riscontrabile nel reperto proveniente da Adrano (CT), ora conservato al Museo Paolo Orsi di Siracusa (cfr. MAURICI 2002, p. 519; MANGANARO 2002, p. 485).

<sup>35</sup> L'Apostolo delle Genti è stato riconosciuto nella figura maschile con fronte alta e barba a punta rappresentata nella fibbia conservata al Museo Nazionale di Cartagine (cfr. HATTLER 2009, p. 380). Tali caratteristiche fisionomiche sono riscontrabili anche in altri manufatti, ad esempio nella fibbia in avorio di Castellamare di Stabia, raffigurante l'abbraccio tra Pietro e Paolo (cfr. DONATI 2000, pp. 134, 211). Numerose attestazioni iconografiche provengono anche da ambito catacombale, dai sarcofagi e da altri prodotti d'uso comune (a tal proposito si vedano si vedano BISCONTI 2000, pp. 240-241; DONATI 2000; MAZZOLENI 2008, cc. 3843-3846).

<sup>36</sup> Cfr. HATTLER 2009, p. 383.

<sup>37</sup> DEMARTIS 1992, p. 230; ROVINA 2000, p. 44; ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 437, n.3.93.

<sup>38</sup> ROVINA 2000, p. 44; ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 437, n. 3.93.

<sup>39</sup> Per il Cubicolo delle Stagioni e quello dell'Annunciazione si vedano rispettivamente FIOCCHI NICOLAI *et alii* 1998, pp. 96-99 e MAZZEI 1999, pp. 253, 255. Riguardo al Cubicolo A dell'ipogeo di via Dino Compagni si vedano FERRUA 1990, pp. 40-52; ANDALORO 2006, pp. 160-162.



Figura 5 - Sassari, Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico "G. A. Sanna". Fibbia con placca a U da Uri (da TACCONI 2022b, p. 219, fig. 211).

nell'atto di essere espulso dalla bocca del mostro, al culmine del valore salvifico della vicenda<sup>40</sup>. Questa vicinanza iconografica potrebbe dunque costituire un interessante spunto per una identificazione più puntuale della scena raffigurata sul reperto da Uri.

L'attività di ricerca ha permesso inoltre l'approfondimento di alcuni temi: uno, in particolar modo, riguarda l'utilizzo delle fibbie come reliquiari. Tale uso si discosta nettamente dalla semplice funzione dell'oggetto come accessorio dell'abbigliamento e va, invece, ad interessare una sfera più complessa: la fibbia ha in questo caso una funzione secondaria, in quanto le reliquie conservate al suo interno garantiscono una protezione a chi la indossa. La religiosità e l'aspetto salvifico sono ulteriormente rafforzate dalla scelta di particolari iconografie che decorano l'oggetto, che in alcuni casi rimandano alla lotta tra il bene e il male, come si può notare nel manufatto proveniente da Prizzi (in provincia di Palermo), rinvenuto all'interno di una sepoltura di VII secolo, raffigurante la lotta tra un cavaliere armato di lancia e un animale<sup>41</sup>. Uno studio più approfondito su questo argomento è stato presentato in occasione del XVIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, svoltosi a Belgrado nel settembre del 2024.

Allo stato attuale della ricerca lo spoglio bibliografico, svolto per sei mesi anche all'estero<sup>42</sup>, ha permesso di acquisire alcuni importanti dati preliminari. Il numero complessivo delle fibbie individuate

<sup>40</sup> Per un approfondimento sull'iconografia di Giona si vedano KAZHDAN 1991, p. 1071; BISCONTI 2000, pp. 191-193; MAZZOLENI 2007, cc. 2164-2168.

<sup>41</sup> WERNER 1977, pp. 346-349; MAURICI 2002, pp. 529-530.

<sup>42</sup> A Parigi, presso la *Bibliothèque Byzantine del Collège de France*, e ad Atene, nelle biblioteche della Scuola Archeologica Italiana, dell'*École Française*, della *British School* e dell'*American School of Classical Studies*.

si aggira intorno ai 1100, con una sostanziale disomogeneità tra le singole regioni, dovuta in parte anche alla mancanza di scavi archeologici e pubblicazione dei dati acquisiti. A queste si aggiunge un numero imprecisato di reperti, citati in bibliografia ma di cui non si specifica il numero esatto. Dopo la Sardegna, la Sicilia è la regione che ha restituito il maggior numero di fibbie, 301 manufatti, di cui solo la minima parte presenta dati di scavo affidabili e contesti di provenienza sicura. In Calabria e Puglia si contano rispettivamente 131 e 83 reperti, la maggior parte dei quali provenienti da località dislocate lungo le coste. In Campania e Basilicata sono state individuate rispettivamente 19 e 4 fibbie mentre nel Nord Africa si conoscono 183 reperti, la maggior parte dei quali conservati presso il Museo Nazionale di Cartagine.

In conclusione, dagli spunti forniti in questa sede, si evince come lo studio delle fibbie bizantine in area mediterranea occidentale offra molteplici prospettive di ricerca futura. Si auspica che il proseguimento delle indagini nel corso del dottorato possa portare a ulteriori risultati, contribuendo a chiarire in modo ancora più puntuale il valore di questi manufatti come indicatori archeologici della società bizantina.

SARA TACCONI

Università degli Studi di Cagliari

saratacconi90@gmail.com

Dottoranda borsista del Dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari (XXXVIII ciclo).

BIBLIOGRAFIA

- ANDALORO 2006 = M. ANDALORO, *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, Milano 2006.
- ANGIOLILLO *et alii* 2017 = S. ANGIOLILLO, R. MARTORELLI, M. GIUMAN, A.M. CORDA, D. ARTIZZU (edd.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari 2017.
- ARENA *et alii* 2001 = M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUÌ, L. VENDITELLI (edd.), *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano 2001.
- ARTHUR 1996 = P. ARTHUR, *Fibbie e fibule di età altomedievale dal Salento*, in *Studi di Antichità*, 9 (1996), pp. 431-438.
- BALDINI LIPPOLIS 1999 = I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari 1999.
- BISCONTI 2000 = F. BISCONTI (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000.
- CAPRARA 1978 = R. CAPRARA, *Reperti metallici altomedievali*, in *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico. Mostra in occasione della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Sassari 1978, pp. 209-215.
- CISCI *et alii* 2013 = S. CISCI, M.G. MESSINA, D. MUREDDU, M. TATTI, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013*, in R. MARTORELLI (ed.), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Cagliari 2013, pp. 235-248.
- CORONEO 2011 = R. CORONEO, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari 2011.
- CORRADO 2002 = M. CORRADO, *Cimiteri della Calabria altomedievale: complementi dell'abbigliamento e monili in metallo nei sepolcreti della costa ionica centro-settentrionale*, in *Studi Calabresi*, 1-2, 2001 (2002), pp. 7-50.
- CORRADO 2006 = M. CORRADO, *La "colomba" e il leone. Fortuna e persistenza di alcune immagini del bestiario altomedievale nelle fibbie da cintura dalla Calabria bizantina*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino, Siena), 26-30 settembre 2006*, Firenze 2006, pp. 431-435.
- D'ANGELA 2000 = C. D'ANGELA, *La Puglia altomedievale: scavi e ricerche*, Bari 2000.
- DEMARTIS 1992 = G.M. DEMARTIS, *Uri (Sassari). Località Tiriù o Badde Marina*, in *BdA*, 13-15 (1992), p. 230.
- DISTEFANO, FERRARO 2015 = G. DISTEFANO, A. FERRARO, *Moda nell'Italia bizantina. Fibbie inedite dal Museo di Camarina (Sicilia)*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015*, Firenze 2015, pp. 410-413.
- DONATI 2000 = A. DONATI (ed.), *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano 2000.
- EGER 2010 = C. EGER, *Byzantine Dress Accessories in North Africa: Koine and Regionality*, in C. ENTWISTLE, N. ADAMS (edd.), *Intelligible Beauty. Recent Research on Byzantine Jewellery*, London 2010, pp. 133-145.
- FERRUA 1990 = A. FERRUA, *Catacombe sconosciute. Una pinacoteca del IV secolo sotto la via Latina*, Firenze 1990.
- FIOCCHI NICOLAI *et alii* 1998 = V. FIOCCHI NICOLAI, F. BISCONTI, D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma: origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998.
- HATTLER 2009 = C. HATTLER (ed.), *Das Königreich der Vandalen: Erben des Imperiums in Nordafrika. Große Landesausstellung Baden-Württemberg 2009 im Badischen Landesmuseum Schloss Karlsruhe, 24. Oktober 2009 bis 21. Februar 2010*, Mainz 2009.
- KAZHDAN 1991 = A. P. KAZHDAN (ed.), *The Oxford Dictionary of Byzantium, I-III*, New York-Oxford 1991.
- LIMA 2008 = M.A. LIMA, *L'età bizantina*, in L. GANDOLFO (ed.), *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato. Catalogo della mostra*, Palermo 2008, pp. 235-269.
- MANGANARO 2002 = G. MANGANARO, *Arredo personale del bizantino in Sicilia (fibbie, spille, anelli)*, in R.M. CARRA BONACASA (ed.), *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina. Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998*, Palermo 2002, pp. 475-511.
- MANUNZA 2006a = M.R. MANUNZA, *Recenti scavi nella lottizzazione "Salux" presso S. Lussorio (Selargius) - Campagne di scavo 2001-2003. Relazione preliminare*, in *QuadCA*, 22, II (2006), pp. 87-130.
- MANUNZA 2006b = M. R. MANUNZA, *Nuova fibbia altomedievale da Seurru (Sestu)*, in O. SODDU, P. MULÈ (edd.), *Sestu: storia di un territorio dalla preistoria al periodo post-medievale*, Dolianova 2006, pp. 117-128.

- MANUNZA 2013 = M. R. MANUNZA, *Tomba bizantina nella necropoli di S. Lussorio a Selargius (Cagliari)*, in P. CORRIAS (ed.), *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Cagliari 2013, pp. 103-128.
- MARTINIANI-REBER 2011 = M. MARTINIANI-REBER (ed.), *Antiquités paléochrétiennes et byzantines, IIIe-XIVe siècles. Collections du Musée d'art et d'histoire - Genève*, Genève-Milan 2001.
- MARTORELLI 1998 = R. MARTORELLI, *Aspetti di storia del costume in Europa dall'età giustiniana al VII secolo*, in *Atti del XIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana. Split - Poreč, 25 settembre - 1 ottobre 1994*, Split-Città del Vaticano 1998, pp. 723-733.
- MARTORELLI 2012 = R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale*, Cagliari 2012.
- MAURICI 2002 = F. MAURICI, *Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia*, in R.M. CARRA BONACASA (ed.), *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina. Corleone, 28 luglio - 2 agosto 1998*, Palermo 2002, pp. 513-557.
- MAZZEI 1999 = B. MAZZEI, *Il cubicolo dell'Annunciazione nelle Catacombe di Priscilla. Nuove osservazioni alla luce dei recenti restauri*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 75 (1999), pp. 233-280.
- MAZZOLENI 2007 = D. MAZZOLENI, s.v. *Giona. II. Iconografia*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Genova-Milano 2007, cc. 2164-2168.
- MAZZOLENI 2008 = D. MAZZOLENI, s.v. *Paolo apostolo. IV. Iconografia*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, II, Genova-Milano 2008, cc. 3843-3846.
- MURESU 2018 = M. MURESU, *La moneta "indicatore" dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia 2018.
- MURESU 2022a = M. MURESU, *Ipotesi di ricostruzione di una rete difensiva nel territorio della Sardegna bizantina. Dati dalle sepolture di militari*, in C. RAIMONDO, F. MARAZZI (ed.), *La Difesa militare bizantina in Italia (sec. VI-XI). Atti del Convegno internazionale di studi (15-18 Aprile 2021)*, Cerro al Volturno 2022, pp. 419-434.
- MURESU 2022b = M. MURESU, *Archeologia del potere nella Sardegna bizantina: una ricerca in corso. I casi di Serri, Uras e Villanovafranca*, in *Archeologia Medievale. Cultura Materiale, Insediamenti, Territorio*, 49 (2022), pp. 109-129.
- ORSI 2001 = P. ORSI, *Sicilia bizantina*, a cura di G. AGNELLO, San Giovanni la Punta 2001.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981 = L. PANI ERMINI, M. MARINONE (edd.), *Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Roma 1981.
- PATITUCCI UGGERI 1974 = S. PATITUCCI UGGERI, *Gallipoli, Museo Civico - Fibbie e guarnizioni di cinture medievali*, in *Ricerche e Studi Brindisi*, 7 (1974), pp. 67-74.
- ROVINA 2000 = D. ROVINA, *La sezione medievale del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese 2000.
- SALVI, SERRA 1990 = D. SALVI, P.B. SERRA, *Corredi tombali eoreficerie nella Sardegna altomedievale*, in *QuadCA*, 3 (1990), s.i.p.
- SCHULZE-DÖRRLAMM 2002 = M. SCHULZE-DÖRRLAMM, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum*, I, Mainz 2002.
- SCHULZE-DÖRRLAMM 2009 = M. SCHULZE-DÖRRLAMM, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum*, II, Mainz 2009.
- SERRA 2001 = P. B. SERRA, *Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale da Sedilo (OR)*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla preistoria all'alto medioevo. Atti della Tavola rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore. Cagliari, 17-19 dicembre 1999*, Oristano 2001, pp. 353-376.
- SERRA 2002 = P.B. SERRA, *Uras: materiali dell'equipaggiamento dei guerrieri e dell'ornamento femminile dal nuraghe Domu Beccia*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (edd.), *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 211-212.
- SERRA 2005 = P.B. SERRA, *Su una fibbia dell'orizzonte altogiudiciale dal sepolcreto di Su Pardu-Sestu (CA)*, in G. MELE (ed.), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, Oristano 2005, pp. 469-492.

- SERRA 2008 = P. B. SERRA, *Su un ponte nuragico a Desulo e sugli insediamenti tardo-romani e altomedievali di ambito rurale nell'isola*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni II. Atti del Congresso, Senorbì, 14-16 dicembre 2000*, Quartu Sant'Elena 2008, pp. 729-746.
- TACCONI 2022a = S. TACCONI, *Le fibbie di cintura nelle tombe infantili della Sardegna bizantina (secoli VII-VIII)*, in *Layers*, 7 (2022), pp. 75-93.
- TACCONI 2022b = S. TACCONI, *Le fibbie di cintura cosiddette "bizantine"*, in S. CISCI, R. MARTORELLI, G. SERRELI (edd.), *Il tempo dei Vandali e dei Bizantini. La Sardegna dal V al X secolo d.C.*, Nuoro 2022, pp. 218-221.
- TACCONI 2023 = S. TACCONI, *Daniele fra i leoni su una placca di cintura cd. Bizantina, tipo "Ippona", ritrovata a Laerru in Sardegna (secc. VII-VIII)*, in *Spolia. Annual Journal of Medieval Studies*, XIX, n. 9 (2023), pp. 1-16.
- UGAS, SERRA 1990 = G. UGAS, P.B. SERRA, *Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala - Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale. Cuglieri, 27-28 giugno 1987*, Oristano 1990, pp. 107-131.
- WERNER 1955 = J. WERNER, *Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt*, in *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte*, 1 (1955), pp. 36-48.
- WERNER 1977 = J. WERNER (ed.), *Die Ausgrabungen in St. Ulrich und Afra in Augsburg 1961-1968*, München 1977.

# NEW THOUGHTS ON EARLY MEDIEVAL MONASTIC EXCHANGE: A REANALYSIS OF LEGACY SURVEY DATA FROM THE UPPER VOLTURNO BASIN

LUIGI PINCHETTI

## ABSTRACT

*This study examines the socio-economic relationships between early medieval monasteries and peasant communities, aiming to go beyond traditional views of monks as feudal landlords and peasants as serfs. Based on pottery collected during a survey project in the 1980s in the territory of San Vincenzo al Volturno, the article investigates traces of early medieval exchange networks. The analysis of pottery distribution in this peripheral region of the Central Apennines reveals new aspects of rural society and how monasteries established their power over peasant communities. Not only is the exchange between monks and peasants confirmed, but there are also elements suggesting active peasant contributions to the monastic economic plan, driven by a demand for non-subsistence products or religious services that only the monastery could provide.*

**KEYWORDS:** *Early Medieval Exchange Networks, Monastic Economy, Peasant Economy, Survey Archaeology, San Vincenzo al Volturno.*

## THE PROBLEM

The rapid emergence of monasteries during the early medieval period had a profound impact on the economic landscape, acting as a catalyst for significant transformations in the agrarian economy and the integration of peasant communities<sup>1</sup>. The role of monasteries in the Carolingian world has been extensively documented, however, there is still a lack of nuanced understanding regarding the complexities of the relationship between peasants and these religious communities, often too focused on the power dynamics stemming from land ownership<sup>2</sup>.

This study aims to shed light on how monastic communities gained control of the territories surrounding their cult centres, exploring the ways in which rural workers became integrated into the monastic economy. It is argued that such incorporation did not occur exclusively through the imposition of landowning rights. Instead, it suggests that peasants actively sought participation in the monastic system, driven by a demand for non-subsistence products that monastic institutions could provide. This demand, coupled with the socio-economic autonomy of peasants in the 7<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup> centuries AD, might have been the real driver of the Carolingian agrarian transformation. To substantiate this hypothesis,

---

<sup>1</sup> LEBECQ 2000; HODGES 2012, pp. 67–92; MARAZZI 2015, pp.163–164; EVANGELISTI 2016, pp. 55–71.

<sup>2</sup> HAGEMANN 1988; COSTAMBEYS 2007.

a new interpretation of the available archaeological data of a monastic landscape is offered, with a particular focus on early medieval ceramic distribution.

#### THE RESEARCH

The research is based on material collected from the archaeological survey in the territory of the Carolingian abbey of San Vincenzo al Volturno, known as the San Volturno Project (SVP). Before the excavation of the monastic structures began, Richard Hodges conducted an extensive survey of the region indicated as the earliest possession of the monastery (figure 1, in red). The landscape archaeology project employed a combination of methodologies. Field walking was used for an extensive exploration of the Upper Volturno Valley, while intensive research with shovel tests and trench excavations were conducted at selected hilltop locations to increase the likelihood of discovering early medieval settlements. The results of the survey revealed a landscape that, after experiencing a high density of Samnite and early Roman settlements, underwent a demographic crisis starting around the 3rd century AD. This crisis persisted and was not resolved until the eleventh century<sup>3</sup>.

For the aims of the present research, it has been necessary to integrate these earlier findings with more recent research published over the years<sup>4</sup>, as well as with a resurvey of targeted areas identified as crucial for a deeper understanding of the settlement history in the landscape. In a series of punctual archaeological investigations, the University of Rome “La Sapienza” excavated a Roman villa (Monteroduni-Le Socce), with evidence of funerary and possibly cultic reuses in the Early Middle Ages. The same research group also investigated a hilltop settlement (Le Mura-Mennella) where bone and metal objects with simple geometric decorations were found, allowing for a generic attribution to the early medieval period<sup>5</sup>. Important for the understanding of the ancient settlement patterns in the region has been the Colonial Landscape Project (CLP), a landscape archaeology research conducted by Leiden University under the direction of Dr. Tesse Stek (figure 1, in black). The CLP focused on the territory around the Roman colony of Isernia, with particular attention to hilltops inhabited during the Samnite Age. This project identified for the first time several early medieval settlements, and re-examined a small transect of the SVP research area<sup>6</sup>. Finally, targeted non-invasive revisits were conducted in August 2017 as part of the author’s doctoral project at the University of Bonn (figure 2)<sup>7</sup>. The reassessment of these areas had the objective of clarifying the chronological and spatial boundaries of those sites whose material could not be precisely dated and of investigating further areas of interest that had not been explored during the SVP.

<sup>3</sup> BAKER *et al.* 2006; HODGES 2006a.

<sup>4</sup> The publications on ceramics from the monastic kitchens of San Vincenzo al Volturno (CARANNANTE *et alii* 2007, pp. 48-56 and MARAZZI, DI COSMO 2015) and from the river bank (DI COSMO 2015) have been a relevant addition for my research. Additionally, the topographical studies conducted in the nearby Middle Volturno Valley (e.g. FRISSETTI 2019) provided a valuable comparison for the current study and the recent historical reanalysis of the *terra* of San Vincenzo (MARAZZI 2012) offered further analytical depth to the documentary evidence.

<sup>5</sup> RADDI 2003.

<sup>6</sup> STEK *et al.* 2015.

<sup>7</sup> Financed as part of the DFG Research Training Group 1878 “Archaeology of pre-modern Economies”.

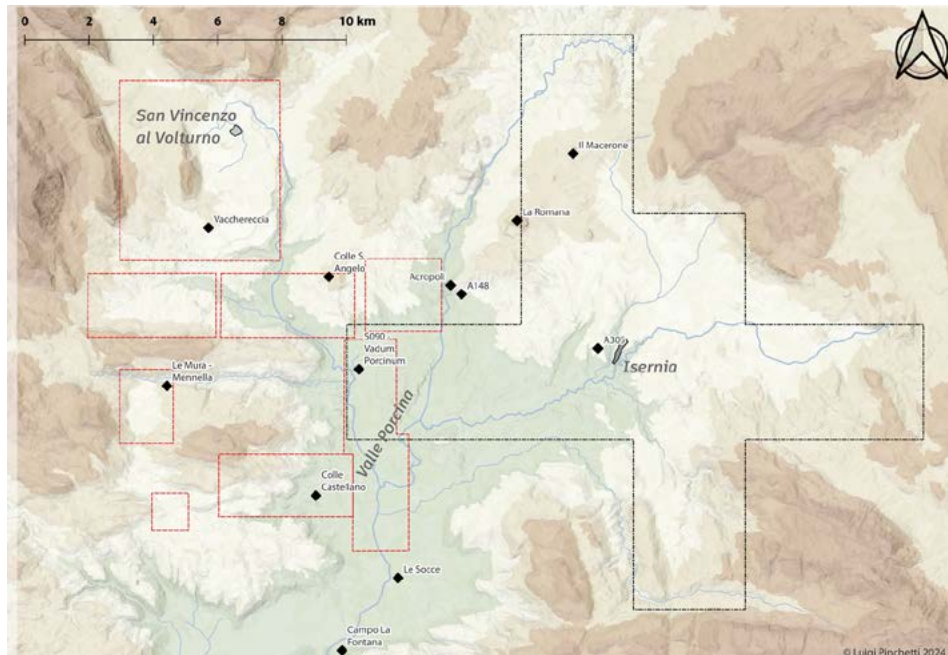


Figure 1 – Map of the research area and sites mentioned in the article.

Overall, the integration of recent research projects with legacy survey data has allowed for a more refined chronological phasing of the settlement trends, which was particularly relevant to distinguishing the chronology of the abandonment at various Roman sites. It has also been possible to identify early medieval material among the collected assemblages, which opened new perspectives on the economic history of the region (see below). It confirms the general perception of a drastic demographic contraction in the 3rd century AD, especially when compared with the parallel settlement patterns observed around Isernia. However, there are notable exceptions. Some settlements continued to receive African pottery until the 6th century, even in the most remote valleys. Additionally, evidence of hilltop habitations in the 8th and 9th centuries raises questions about how their inhabitants interacted with the expanding monastic settlement of San Vincenzo al Volturno<sup>8</sup>.

#### THE EARLY MEDIEVAL MATERIAL

When the SVP was still in its initial phases, Richard Hodges portrayed the landscape surrounding the monastery as sparsely populated by subordinate peasants<sup>9</sup>. The primary evidence for this hypothesis was the general lack of 9th-century ceramic material at locations that documentary sources suggested were likely inhabited during the early Middle Ages. The absence can partly be explained by the missing reanalysis of the material after the excavation of the monastic workshops, as these improved greatly the understanding of the characteristics of early medieval ceramics<sup>10</sup>. In fact, the new analysis of the

<sup>8</sup> PINCHETTI 2021, pp. 40–43.

<sup>9</sup> HODGES 1995, pp. 172–73.

<sup>10</sup> BAKER *et al.* 2006 for more information on survey methodology and material study; see also HODGES 2006b.

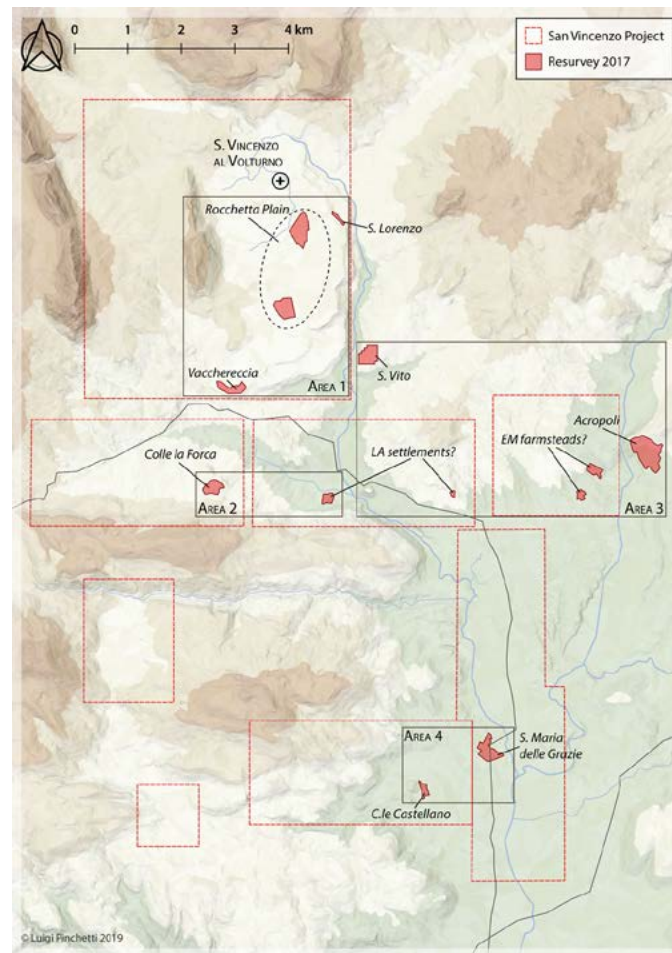


Figure 2 - Map of the areas resurveyed by the author.

pottery collected during the original British surveys, conducted for the current project, revealed that at different locations material dating to the late-8th or 9th centuries was indeed available. These ceramics find close comparisons in the contemporary monastic assemblage and, although in low numbers, provide a basis for reconstructing the economic interactions between Carolingian peasants and the monastic community.

The early medieval pottery found in the rural settlements in the *terra* of San Vincenzo consists primarily of common ceramics in both plain and coarse fabrics. Among these, the most interesting and characteristic form is a basin with a trapezoid section and triangular rim. This type of basin has been discovered during surveys at S090-*Vadum Porcinum* (figure 3.2) during the trench excavations in Vacchereccia<sup>11</sup> (figure 3.3) and in point-sampling survey at A148-Acropoli (figure 3.4), where it was found with impressed decorations on the rim. It has also been found at San Vincenzo al Volturno in late-8th/early-9th century layers (figure 3.1)<sup>12</sup>. A basin with similar section, but in a coarse brown fabric

<sup>11</sup> HODGES *et al.* 1984, p. 168, fig. 6.11.

<sup>12</sup> PATTERSON 2004, p. 260, fig. 2.2.

and a red painted decoration has been retrieved at a site near Isernia by the CLP survey<sup>13</sup>. Kitchen wares, such as cooking pots and *clibani* with strap handles, similar to those retrieved in the monastery's kitchen excavations<sup>14</sup>, were found at Le Mura-Mennella, A148-Acropoli, Vacchereccia, and Colle Castellano. Fragments of Red Painted Ware globular jugs with flat handles and broad-band decoration (figure 4) were found at S090-*Vadum Porcinum* and at A148-Acropoli, and can be compared with similar vessels of the same class in use at San Vincenzo al Volturno<sup>15</sup>. A small fragment of Forum Ware with dark brown fabric (2.5YR 5/6) and dark green glaze (2.5YR 4/4, Fabric A, late 9th century) was also found at the foothill of Colle Castellano. While this ceramic was already identified at this site before<sup>16</sup>, this was the first fragment of this class found during fieldwalking and the first to be found below the hill instead of within the settlement<sup>17</sup>.

The evidence gathered from the reanalysis of ceramics found in the Upper Volturno Basin demonstrates the presence of the same materials at both the monastery and the surrounding rural communities. The existence of an economic redistribution network within the region during the early medieval period is thus confirmed. It is also clear that both the monastery and rural communities participated in this exchange network, as the presence of the same materials at these locations suggests. Considering that by the late-8th century the monastery was emerging as an exclusive socio-religious hub in the region and that the monastic workshops produced some of the ceramic vessels presented above, it is likely that San Vincenzo al Volturno functioned as the regional central place within the hypothesised exchange network.

#### THE LOCATION OF THE EARLY MEDIEVAL FINDS

Most early medieval finds described in the paragraph above were located at hilltop sites. However, the findspots were not limited to those settlements mentioned in the *Chronicon Vulturnense*<sup>18</sup>. Significant finds were also made at valley sites, indicating that the settlement pattern in the 9th century was more heterogeneous than expected. This complexity limits the effectiveness of a regressive approach based solely on 10th-century documentary sources.

The complexity of Carolingian rural settlements is best exemplified by the newly discovered site-pair A148-L'Acropoli. A148 is a large Roman settlement situated just below the hilltop where the medieval site of L'Acropoli developed in the 9th century and is never mentioned in the *Chronicon Vulturnense*<sup>19</sup>. Among a substantial number of imperial and late Roman fragments found at A148, a large fragment of a concave base was also recovered<sup>20</sup>. These types of bases are primarily known in the region from the 9th century onward<sup>21</sup>. Although it is difficult to speculate on continuous human presence at the site based on a single fragment, the fragment's size and quality suggest some form of activity at the ancient

<sup>13</sup> Site A305.

<sup>14</sup> MARAZZI, DI COSMO 2015.

<sup>15</sup> PATTERSON 2001, p. 280, fig. 10:93.

<sup>16</sup> PATTERSON 1992.

<sup>17</sup> PINCHETTI 2021, p. 128.

<sup>18</sup> For a detailed historical discussion and all documentary references, see MARAZZI 2012, pp. 51-86.

<sup>19</sup> PINCHETTI 2021, p. 39, fig. 3.7.

<sup>20</sup> PINCHETTI 2021, p. 135, Plate VIII.

<sup>21</sup> PATTERSON 2001, p. 310.

NEW THOUGHTS ON EARLY MEDIEVAL MONASTIC EXCHANGE:  
A REANALYSIS OF LEGACY SURVEY DATA FROM THE UPPER VOLTURNO BASIN

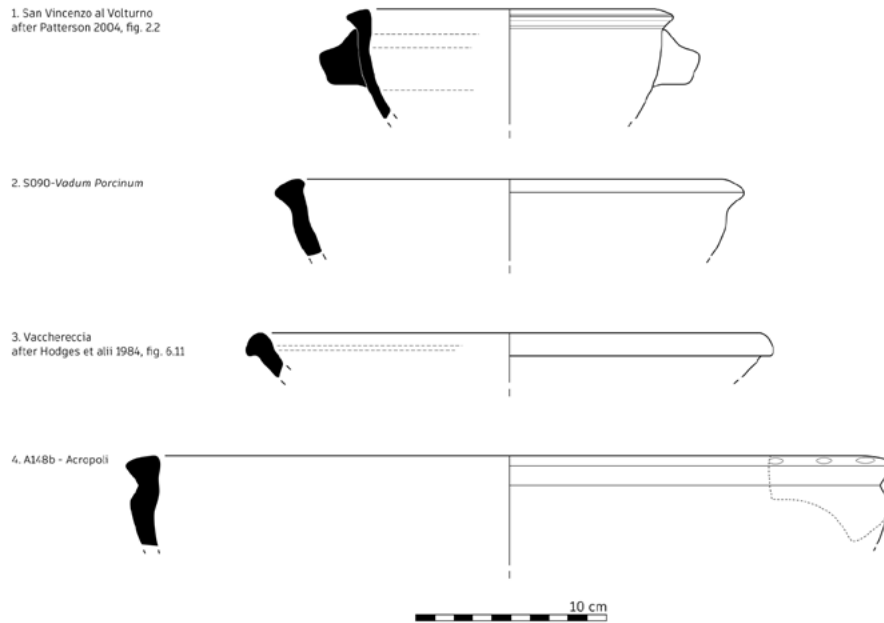


Figure 3 – Drawings of the late-8th to 9th century basins found in the Upper Volturno Valley.

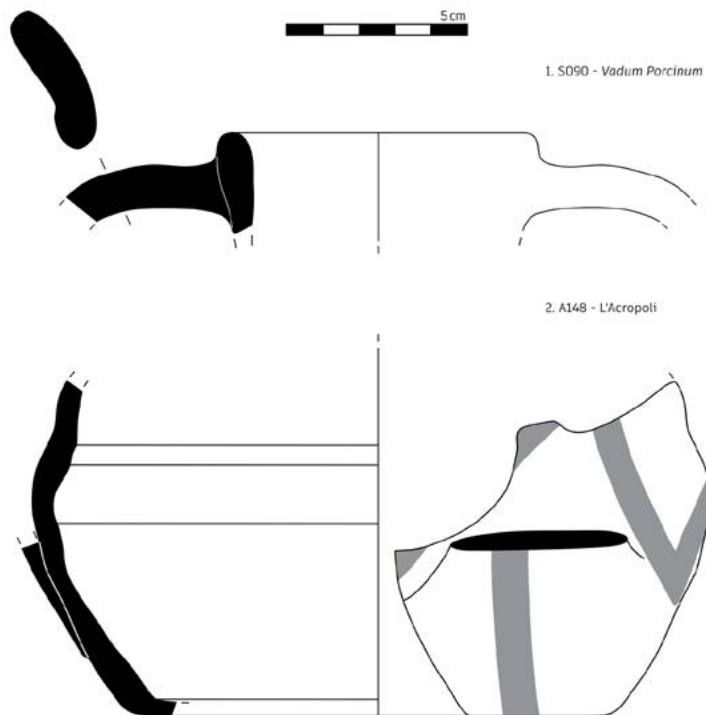


Figure 4 – Red Painted Ware jugs from Vadum Porcinum and Acropoli.

settlement as the hilltop site was developing. This activity might have been seasonal or related to a productive structure, possibly in connection with an effective agrarian exploitation of the fertile fields south of the hilltop.

The presence of valley sites is confirmed also in the cases of *Vadum Porcinum* (S090) and Colle Castellano (S060). Both early medieval settlements are located in the Valle Porcina, an area densely settled in the Roman period. *Vadum Porcinum* sits over a gorge of the Volturno river, along the road that connected San Vincenzo al Volturno to Campania. Mixed together with late medieval material, fragments dating to the late-8th or 9th century have been recovered (see above). The Forum Ware fragment found at the foothill of Colle Castellano also suggests the presence of some kind of habitation below the hill, though the size of the fragment and the indication of the area as subject to recurrent flooding requires caution when interpreting this data.

Indirect confirmation that in the early medieval period the local settlement pattern was still characterised by a scattered population can also be found in both the CLP and in the analysis of chapels topography in the Volturno Valley. In fact, the CLP's early medieval material has also been collected in great part during point sampling campaigns at defensible hilltop locations, such as La Romana (A138) and Il Macerone (A109). However, important outliers like the suburban site A305 indicate that open settlements were still in use during the later Carolingian period<sup>22</sup>. Similarly, the position of two early medieval chapels in the Upper Volturno, Colle S. Angelo<sup>23</sup> and Campo la Fontana<sup>24</sup>, and possibly a third one at Le Socce<sup>25</sup>, without any nucleation in their proximity, confirms their use by a scattered rural community.

#### EXPLAINING THE FINDS

Thus, between the end of the 8th century and the 9th century, the *terra* of San Vincenzo al Volturno is characterised by a settlement pattern that combines elements of the ancient Roman countryside – a dispersed rural population – with new features typical of the medieval landscape – defended hilltop settlements. Such pattern corresponds well to recent theories about early medieval rural communities, proposing an autonomous peasantry before the reorganisation around the high medieval *curtis*<sup>26</sup>. Since Chris Wickham's *Framing the Early Middle Ages*, it has been increasingly acknowledged that, in the absence of aristocratic and state control, peasants in certain areas of the former Western Empire could manage their lands and produce more freely. A subsistence economy meant less exchange with other regions but also provided peasants the opportunity to reorganise settlement structures and land exploitation according to internal needs rather than external demand. This period has been provocatively labelled “the golden age of peasantry”, highlighting the increased autonomy and self-sufficiency of peasant communities<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> PINCHETTI 2021, pp. 45.

<sup>23</sup> FRANCIS, HODGES 2006.

<sup>24</sup> HODGES *et al.* 1990.

<sup>25</sup> RADDI 2003, pp. 1585–86.

<sup>26</sup> E.g.: QUIRÓS CASTILLO 2014, pp. 3–4; TEDESCO 2019, p. 134; PORTASS 2022; PAZIENZA 2024.

<sup>27</sup> WICKHAM 2005, pp. 536–540; HODGES 2012, pp. 41–66.

The appearance of high-quality monastic ceramics among rural communities in this “affluent society” is puzzling, especially given the theoretical expectations of self-sufficient peasant communities, which would not typically demand imported goods. Even if we accept a traditional view of monastic economy, in which San Vincenzo al Volturno acted as a landlord imposing rents and tithes on a subdued rural population, it remains difficult to explain how these communities could acquire monastic products and, with it, signal internal social stratification. The absence of bronze coins dating to the 8th or 9th century at the monastery and more generally in the Duchy of Benevento, does not allow to link this presence to some kind of market exchange<sup>28</sup>. Therefore, it opens to us as plausible explanation that some form of reciprocal exchange was taking form between the peasantry and the monastic community of San Vincenzo. In this arrangement, agrarian produce could have been exchanged for monastic products, allowing wheel-made ceramics to circulate among rural communities from the late 8th century onwards.

The available archaeological evidence allows some speculation on the reasons why such exchange came into being. Firstly, the chronology of the architectural expansion of the monastic settlement at San Vincenzo al Volturno<sup>29</sup> implies a connection between the distribution of these ceramics and the monastery’s development. It is likely that the monastery’s monumental expansion of the late 8th-9th century corresponded to an increased demand for foodstuffs. Secondly, the presence of a self-sufficient peasantry does not imply an egalitarian society. Carolingian polyptyques suggest a highly differentiated peasant society<sup>30</sup>, with agents of greater means likely willing to engage in non-peasant exchanges. Considered their socio-economic freedom, peasant decisions were as crucial in the establishments of new economic systems as that of aristocratic agents<sup>31</sup>. Thirdly, even if initially not defined as a dependency relationship, the reciprocal exchange between the monastic community and the peasantry was asymmetrical. In fact, the monastery possessed a non-alienable good—religious legitimacy—that clearly put it in a position of power. It has been already suggested that aristocratic guests and the monks at San Vincenzo were entangled in a network of prestigious gift exchanges, in which ritual and religion played a crucial role<sup>32</sup>. A similar religious connotation might also have been implicit for the earliest contacts between monks and peasants, and might well have been the real factor determining an asymmetry between otherwise comparable communities.

The possibility that peasant rationally saved and invested in rituals is confirmed by modern ethnographic accounts on pre-modern peasants, where a “ceremonial fund” is always detected even by largely self-sufficient communities<sup>33</sup>. There was then a complementarity between monastic demand for agrarian products and a corresponding desire for monastic services in form of religious functions and better-quality vessels, at least from part of the peasant community. This encounter of corresponding demands can explain why early medieval peasants abandoned autonomous self-sufficiency to embrace a system of economic dependency.

<sup>28</sup> Cfr. LA SALVIA, MANCINI 2015, p. 323. For San Vincenzo see ROVELLI 2001.

<sup>29</sup> D’ANGELO 2019, pp. 127-28. On the architectural expansion of the monastery and its chronological phases, see MARAZZI 2014.

<sup>30</sup> BOUCHARD 2021, pp. 10-11.

<sup>31</sup> THEUWS 2008, pp. 213-14.

<sup>32</sup> GELICHI 2009, p. 94; HODGES 2011, pp. 444-47. On religious entanglement in monastic exchange in general, CARVER 2015. This is possibly applicable also to non-prestige items, such as combs LUCIANO 2018, pp. 451-452.

<sup>33</sup> WOLF 1966, pp. 7-9.

## COMPARISONS

It is of course hard to provide conclusive archaeological proof on the real motivations that pushed peasants to engage in exchange with monastic institutions. It has however emerged at different locations that the appearance of monastic ceramics is often connected with a general change in the material conditions of the peasant population.

This dynamic is most evident at Casal San Donato, a site located 2 km northeast of the Farfa abbey. Excavations outside a medieval rural church revealed a storage pit and three aligned, equidistant post-holes filled with pre-Carolingian material. The ceramic assemblage, composed of jars and bowls with wavy incised decorations and coarse oxidised red fabric, has been dated to between the late-6th and 8th centuries. From the 9th century, these post-built structures were replaced by stone structures and ditches, indicative of a monastic-driven renovation. Between 776 and 817, the site was endowed with a church, a development that may have enhanced rather than diminished its role as an estate centre<sup>34</sup>. If Moreland's interpretation is correct, Casal San Donato exemplifies a site where a previously autonomous and prosperous peasant community, as indicated by the regional distribution of its pre-Carolingian ceramics, came under the control of a neighbouring monastic landlord. This transition did not necessarily entail an economic decline or a loss of social prestige for the site. Instead, the establishment of the church, symbolising the monastery's tangible presence, may have legitimised and even augmented the site's status and function within the surrounding countryside.

Monastic interest in the promotion of agrarian development is also attested from a very early stage at Nonantola. In the earliest phases attributed to the monastic complex (around the 760s), a church and a structure for agrarian activities have been identified. The latter was a simple rectangular building, divided in three rooms with a beaten earth floor. In one of the rooms the traces of a press installation indicate the processing of agricultural products, hypothetically for the production of wine, with the neighbouring spaces possibly functioning as storage rooms<sup>35</sup>. The possibility that this monastic institution had a function in the landscape exploitation seems further supported by its topographical position at the boundary between two different environmental niches and its proximity to the only other known early medieval settlement (UTR378-UTR883). This rural satellite of the Nonantola abbey would then be integrated in the monastic borgo in the post-Carolingian phase, confirming the strong link between agrarian development and monastic institutions<sup>36</sup>.

## CONCLUSIONS

Modern considerations of early medieval peasants have moved beyond the simplistic view of serfs working solely on their landlord's demesne. Over the last 20 years, historical and archaeological data have provided substantial evidence of economic and social autonomy among the rural working class<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> MORELAND *et al.* 1993, pp. 198–217.

<sup>35</sup> CIANCIOSI *et al.* 2018, pp. 75–82; GELICHI 2018, pp. 387–390.

<sup>36</sup> LIBRENTI, CIANCIOSI 2011, pp. 92–94.

<sup>37</sup> E.g.: the *modello toscano*, see VALENTI 2014, p. 134. For more general discussions on the theme: ASTARITA 2011; ROTTOLI 2014; see also references in n. 26.

Similarly, the romanticised image of monks exclusively engaging in pious activities has been revised. Early medieval monasticism is now recognised for its economic entrepreneurship, its participation in political exchange, and its active presence in contemporary society, all elements contrasting with the notion of monastic *desertum*.

This study presented a reanalysis of the archaeological data from the territory of San Vincenzo al Volturno, with the aim of revealing the potential of legacy archaeological data in illuminating the economic relationships between monasteries and their neighbouring communities. The study showed that monastic interactions with peasants began soon after the monastic foundation, in the second half of the 8th century, with peasants engaging autonomously in these exchange networks without external obligations. Crucially, exchange opportunities with other social classes provided avenues for intra-peasantry social distinction, generating demand for these opportunities. Finally, religion and religious legitimacy likely played a central role in setting monks in a position of power, laying the groundwork for the feudal relationships that would become typical in later centuries.

LUIGI PINCHETTI  
Universität Bonn  
pinchetti@uni-bonn.de

BIBLIOGRAPHY

- ARSLAN 2003 = E. ARSLAN, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 2003, pp. 1031-1052.
- ASTARITA 2011 = C. ASTARITA, *Peasant-Based Societies in Chris Wickham's Thought*, *Historical Materialism* 19.1, 2011, pp. 194-220.
- BAKER et al. 2006 = F. BAKER, K. FRANCIS, P. HAYES, R. HODGES, J. PATTERSON, P. ROBERTS, *The field surveys*, in K.D. BOWES, K. FRANCIS, R. HODGES (edd.), *Between Text and Territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, London 2006, pp. 13-47.
- BOUCHARD 2021 = C. B. BOUCHARD, *Peasants and Polyptyques in the Ninth Century: The Peasant Hermod, Medieval People: Social Bonds, Kinship, and Networks* 36, 2021, pp. 1-22.
- CARANNANTE et alii 2007 = A. CARANNANTE, S. CHILARDI, G. FIORENTINO, R. GUGLIELMI, M. LANGE, F. MARAZZI, A. PECCI, P. SALAMIDA, F. SOLINAS, *I reperti delle cucine monastiche di San Vincenzo al Volturno*, in F. MARAZZI, A. GOBBI (edd.), *Il lavoro nella regola: l'approvvigionamento alimentare e il cantiere edile di San Vincenzo al Volturno fra IX e XI secolo*, Napoli 2007, pp. 35-58.
- CIANCIOSI et al. 2018 = A. CIANCIOSI, M. LIBRENTI, G. MORELLI, G. PENNO, A. A. RUCCO, *Lo Scavo e la sequenza insediativa nel monastero*, in S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (edd.), *Nonantola 6. Monaci e Contadini. Abati e Re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze 2018, pp. 29-136.
- COSTAMBEYS 2007 = M. COSTAMBEYS, *Power and Patronage in Early Medieval Italy. Local society, italian politics and the Abbey of Farfa, c. 700-900*, Cambridge 2007.
- D'ANGELO 2019 = F. D'ANGELO, *Un esempio di signoria monastica altomedievale: l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno*, «Annali» dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, 2019, pp. 125-143.
- DI COSMO 2015 = L. DI COSMO, *La ceramica*, in F. MARAZZI, A. LUCIANO (edd.), *Iuxta flumen Vulturum. Gli scavi lungo il fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, Cerro al Volturno 2015, pp. 79-114.
- EVANGELISTI 2016 = P. EVANGELISTI, *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Roma 2016.
- FRANCIS, HODGES 2006 = K. FRANCIS, R. HODGES, *Excavations at Colle Sant'Angelo*, in K.D. BOWES, K. FRANCIS, R. HODGES (edd.), *Between Text and Territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, London 2006, pp. 225-261.
- FRISSETTI 2019 = A. FRISSETTI, *Paesaggi ed insediamenti medievali in una vivace area di confine: la Media valle del Volturno*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO (edd.), *Medioevo nelle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)*, Cerro al Volturno 2019, pp. 333-348.
- GELICHI 2009 = S. GELICHI, *Archeologia e monasteri*, in A. BENVENUTI PAPI (edd.), *In claustro Sancte Marie. L'Abbazia di Serena, dall'XI al XVIII secolo*, Ospedaletto 2009, pp. 73-96.
- GELICHI 2018 = S. GELICHI, *Il monastero nel tempo*, in S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (edd.), *Nonantola 6. Monaci e Contadini. Abati e Re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze 2018, pp. 367-409.
- HAGEMANN 1988 = D. HAGEMANN, *Der Abt als Grundherr. Kloster und Wirtschaft im frühen Mittelalter.*, in F. PRINZ (ed.), *Herrschaft und Kirche: Beiträge zur Entstehung und Wirkungsweise episkopaler und monastischer Organisationsformen*, Stuttgart 1988, pp. 345-385
- HODGES et al. 1984 = R. HODGES, C. WICKHAM, J. NOWAKOWSKI, P. GRIERSON, H. PATTERSON, V. HIGGINS, P. HERRING, *Excavations at Vacchereccia (Rocchetta Nuova): a Later Roman and Early Medieval Settlement in the Volturno Valley, Molise*, *Papers of the British School at Rome*, 52 (1984), pp. 148-194
- HODGES et al. 1990 = R. HODGES, S. GIBSON, A. HANASZ, *Campo la Fontana: a late eighth-century triconch chapel and the Ponte Latrone at the entrance to the territory of San Vincenzo al Volturno*, *Papers of the British School at Rome* 58, 1990, pp. 273-297.
- HODGES 1995 = R. HODGES, *San Vincenzo al Volturno and the plan of St. Gall*, in R. HODGES (ed.), *San Vincenzo al Volturno 2: the 1981-86 excavations*, London 1995, pp. 153-175.

- HODGES 2006a = R. HODGES, *Introduction: surveys and excavations in the upper Volturno valley*, in K.D. BOWES, K. FRANCIS, R. HODGES (edd.), *Between Text and Territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, London 2006, pp. 1–12.
- HODGES 2006b = R. HODGES, *Between text and territory: the upper Volturno valley in the early Middle Ages*, in K.D. BOWES, K. FRANCIS, R. HODGES (edd.), *Between Text and Territory. Survey and excavations in the terra of San Vincenzo al Volturno*, London 2006, pp. 307–311.
- HODGES 2011 = R. HODGES, *Rethinking San Vincenzo al Volturno*, in R. HODGES, S. LEPPARD, S. MITCHELL (edd.), *San Vincenzo al Volturno and its Workshops*, London 2011, pp. 433–449.
- HODGES 2012 = R. HODGES, *Dark age economics: a new audit*, London 2012.
- LA SALVIA, MANCINI 2015 = V. LA SALVIA, C. MANCINI, *Uso e circolazione delle monete a Corfinio (AQ) tra Tardantichità e Medioevo*, in *Congresso Nazionale di Archeologia Medievale 7*, vol. 2, Firenze 2015, pp. 322–325.
- LEBECQ 2000 = S. LEBECQ, *The role of the monasteries in the system of production and exchange of the Frankish world between the seventh and the beginning of the ninth centuries*, in I.L. HANSEN, C. WICKHAM (edd.), *The long eighth century: production, distribution and demand*, Leiden - Boston - Köln 2000, pp. 121–148.
- LIBRENTI, CIANCIOSI 2011 = M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (edd.), *Nonantola 3. Le terre dell'Abate. Il Nonantolano tra Tardaantichità e Medioevo*, Firenze 2011.
- LUCIANO 2018 = A. LUCIANO 2018, *Nuovi dati sulla lavorazione delle materie prime a San Vincenzo al Volturno. Osso lavorato e cuoio*, *Hortus Artium Medievalium*, 24 (2018), pp. 443–452.
- MARAZZI 2012 = F. MARAZZI 2012, *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo 'territorium' fra VIII e XII secolo. Note per la storia insediativa dell'alta valle del Volturno*, Montecassino 2012.
- MARAZZI 2014 = F. MARAZZI 2014, *La "basilica Maior" di San Vincenzo al Volturno (Scavi 2000-2007)*, Cerro al Volturno 2014.
- MARAZZI 2015 = F. MARAZZI 2015, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano 2015.
- MARAZZI, DI COSMO 2015 = F. MARAZZI, L. DI COSMO, *La ceramica comune e da fuoco dagli scavi delle cucine e dagli scarichi dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno. Contributo per una tipologia delle ceramiche in uso nella comunità monastica*, in M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI (edd.), *IN & AROUND Ceramiche e comunità*, Firenze 2015, pp. 165–169.
- MORELAND et al. 1993 = J. MORELAND, M. PLUCIENNIK, M. RICHARDSON, A. FLEMING, G. STROUND, H. PATTERSON, J. DUNKLEY, *Excavations at Casale San Donato, Castelnuovo di Farfa (RI), Lazio, 1992*, *Archeologia Medievale*, 20 (1993), pp. 185–228.
- PATTERSON 1992 = H. PATTERSON, *The early medieval and medieval glazed pottery from excavations at San Vincenzo and the Upper Volturno valley, Molise*, in L. PAROLI (ed.), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia. Atti del Seminario. Certosa di Pontignano (Siena), 23-24 febbraio 1990*, Firenze 1992, pp. 487–496.
- PATTERSON 2001 = H. PATTERSON, *The Pottery*, in J. MITCHELL, I.L. HANSEN (edd.), *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, Spoleto 2001, pp. 297–322.
- PATTERSON 2004 = H. PATTERSON, *San Vincenzo al Volturno: New insights into ceramic production and distribution at an early medieval monastery*, in G. DE BENEDITTIS (ed.), *I Beni Culturali del Molise. Il Medioevo*, Campobasso 2004, pp. 249–264.
- PAZIENZA 2024 = A. PAZIENZA, *Mobility, Displacements and Identity In and Around the Medieval Italian Countryside (6th to 10th centuries)*, *Medieval Worlds* 20, 2024, pp. 69–95
- PINCHETTI 2021 = L. PINCHETTI, *Between town and monastery: peasant economy in the 1st millennium AD*, Firenze 2021.
- PORTASS 2022 = R. PORTASS, *The archaeology of peasant protagonism: new directions in the early medieval Iberian countryside*, *Rural History* 33(2), 2022, pp. 251–263.
- RADDI 2003 = M. RADDI, *Testimonianze longobarde nell'Alta Valle del Volturno*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 2003, pp. 1583–1588.
- ROTTOLI 2014 = M. ROTTOLI, *Reflections on Early Medieval resources in northern Italy: the archaeobotanical and archaeozoological data*, in *Quaternary International* 346 (2014), pp. 20–27.

- ROVELLI 2001 = A. ROVELLI, *Le Monete*, in J. MITCHELL, I. L. HANSEN, C. M. COUTTS (edd.) *San Vincenzo al Volturno 3: the finds from the 1980-86 excavations*, Spoleto 2001, pp. 385-392.
- QUIRÓS CASTILLO 2014 = J. A. QUIRÓS CASTILLO, *Agrarian archaeology in Ealy Medieval Europe*, in *Quaternary International* 346 (2014), pp. 1-6.
- STEK *et al.* 2015 = T. D. STEK, E. B. MODRALL, R. A. A. KALKERS, R. H. VAN OTTERLOO, J. SEVINK, *An early Roman colonial landscape in the Apennine mountains: landscape archaeological research in the territory of Aesernia (Central-Southern Italy)*, *Analysis Archaeologica*, 1(2015), pp. 229-291.
- TEDESCO 2019 = P. TEDESCO, *Beyond the Manorial Economy: An Introduction to the Seminar*, in *Journal of European Economic History* 48(3), 2019, pp. 131-144.
- THEUWS 2008 = F. THEUWS, *Settlement excavations and the process of 'manorialization' in northern Austrasia*, in S. GASPARRI (ed.), *774, ipotesi su una transizione: Atti del seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006*, Turnhout 2008, pp. 199-220.
- VALENTI 2014 = M. VALENTI, *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in S. GELICHI (ed.) *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, *Archeologia Medievale*, 2014, Numero speciale, pp. 123-142.
- WICKHAM 2005 = C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean 400-800*, Oxford-NewYork 2005.
- WOLF 1966 = E. R. WOLF, *Peasants*, Englewood Cliffs 1966.

# SCARTI DI PRODUZIONE, MANUFATTI E ATELIER METALLURGICI: LE TRASFORMAZIONI DEL RUOLO DEI FABBRI A MIRANDUOLO (CHIUSDINO-SI) TRA VIII E IX-X SECOLO

CARLA PALMAS

## ABSTRACT

*La presente proposta di contributo è incentrata sullo studio dell'evoluzione del ruolo e della produzione fabbrile tra VIII e il IX secolo, utilizzando come caso di studio privilegiato il sito di Miranduolo, un centro rurale situato in provincia di Siena.*

*Nell'VIII secolo, i fabbri erano generalmente uomini liberi, vires honesti, con competenze specializzate e impegnati in accordi commerciali e immobiliari. Questa fase è caratterizzata da un'economia in cui la loro manodopera era altamente specializzata, in grado di lavorare sia materiali di prima estrazione che riciclati. Il villaggio di Miranduolo in questo periodo era caratterizzato anche dalla presenza di un "contadino-fabbro", con un suo vero e proprio quartiere abitativo, lavorativo e di immagazzinamento.*

*Con il passaggio al IX secolo, il panorama produttivo subì un mutamento significativo, eredità delle trasformazioni economiche, politiche e sociali della penisola: la produzione siderurgica divenne guidata da maestranze e artigiani singoli con il titolo di "magistri", che sebbene ancora formalmente liberi risultavano subordinati a committenze aristocratiche (o monasteri). Questa fase dimostrò un'organizzazione produttiva più rigida e centralizzata.*

*Il cambiamento sociale è ben visibile a Miranduolo, dove il fabbro di IX secolo lavorò all'interno degli spazi pertinenti alla casa dominica, divisa dal villaggio da una palizzata e da un fossato.*

*Il contributo si propone di analizzare e confrontare la dotazione metallica dei fabbri nell'VIII e nel IX secolo a Miranduolo, e di esplorare se il cambiamento delle committenze influenzò la produzione e la manodopera. Questo contributo mira a gettare luce sui complessi legami tra attività artigianale, potere economico-politico e cambiamenti sociali, a cavallo tra il regno longobardo e la conquista carolingia, nei villaggi rurali della Toscana.*

KEYWORDS: *Medieval, Blacksmiths, Metal, Recycling.*

## INTRODUZIONE

Il sito di Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino, SI) è stato indagato in modo estensivo dal 2001 al 2016 sotto la direzione scientifica del professor Marco Valenti dell'Università di Siena<sup>1</sup>.

Il contesto, citato dalle fonti scritte solo a partire dal 1004<sup>2</sup>, è caratterizzato da una lunga diacronia insediativa che copre un arco temporale che va dal VII al XIV secolo.

In questo contributo verranno esaminate le fasi di occupazione di VIII e IX-X secolo, con particolare attenzione a due quartieri fabbrili. L'obiettivo è quello di comprendere e valutare se le trasformazioni sociali, politiche ed economiche registrate nel sito in questi tre secoli si riflettono anche sui prodotti

<sup>1</sup> NARDINI 2001; VALENTI 2008; VALENTI 2017, p. 121; VALENTI, NARDINI, BERTOLDI 2022.

<sup>2</sup> NARDINI 2001; VALENTI 2008.

finiti e sulle tecnologie utilizzate per produrli. A tal fine verranno analizzate nel dettaglio, in termini quantitativi e qualitativi, le tipologie dei manufatti in metallo e gli scarti di produzione rinvenuti nelle officine e nelle rispettive abitazioni. Parallelamente verrà approfondito il tema degli spazi di lavoro e comparata l'ergonomia delle due botteghe.

#### MIRANDUOLO IN ALTA VAL DI MERSE: LA METALLURGIA ALTOMEDIEVALE

Il contesto di Miranduolo è caratterizzato da attività minerario-metallurgica sin dalla sua prima occupazione, avvenuta nel corso del VII secolo su iniziativa pubblica. In questo periodo il sito assume i connotati di un villaggio-fabbrica, in cui le attività minerarie e metallurgiche costituivano il principale motore economico<sup>3</sup>.

Verso la fine del VII secolo l'insediamento subisce una riconversione: nonostante le vene metallifere fossero ancora presenti e non totalmente esaurite, l'estrazione mineraria venne quasi completamente interrotta e le aree di riduzione e lavorazione furono riadattate per dare spazio a nuove strutture abitative, artigianali e di stoccaggio. Il villaggio agricolo (figura 1A), che si sostituisce al precedente, si caratterizza per una precisa organizzazione di occupazione degli spazi, supportato da una piramide gerarchica ben definita, al cui vertice si distinguono due nuclei di potere che risiedono su due lati opposti della collina e che sono in grado di detenere un forte potere economico derivato dalla possibilità di accumulare *surplus* alimentare. Nelle immediate vicinanze dei due poli erano presenti rispettivamente altre due zone sub-alterne a loro legate, occupate in un caso da una figura identificabile con un fattore (a nord) e nell'altro da un fabbro-contadino (a est). In ultimo, il gradino più basso della scala sociale è destinato ai servi-contadini, le cui case si trovano nella zona più a sud del villaggio. In questa fase si contano circa 15 capanne e si stima una popolazione di circa 60-70 persone<sup>4</sup>. Nel IX secolo (figura 1B) l'insediamento subisce un ulteriore cambiamento che porta alla sua trasformazione topografica in un villaggio-azienda. La sommità venne nettamente distaccata dal resto del villaggio, con l'escavazione di due profondi fossati a nord e sud e con la costruzione di una monumentale palizzata che cingeva al suo interno la casa *dominica* affiancata da capanne, infrastrutture per la conservazione dei *surplus* produttivi, fosse granarie, e due attività artigianali: un'officina per la lavorazione del ferro e una struttura per la lavorazione dell'osso e del corno. Oltre il fossato nord si estendeva la *pars dominica* dove vivevano i contadini che lavoravano nei terreni del *dominus*, controllati e organizzati da una sorta di fattore o *actor*, la cui disponibilità economica appare, in confronto alle altre capanne, molto più ampia<sup>5</sup>. Si contano ora dalle 30 alle 40 abitazioni, e considerando casa *dominica*, *pars dominica* e *massaricium*, si stima una popolazione complessiva tra le 150 m e le 200 persone<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> VALENTI 2022, p. 20; VALENTI cds.

<sup>4</sup> VALENTI 2022, p. 16.

<sup>5</sup> MENGHINI, NARDINI, PALMAS, BERTOLDI 2021, p. 122; BERTOLDI 2022, p. 52.

<sup>6</sup> VALENTI 2022, p. 20.

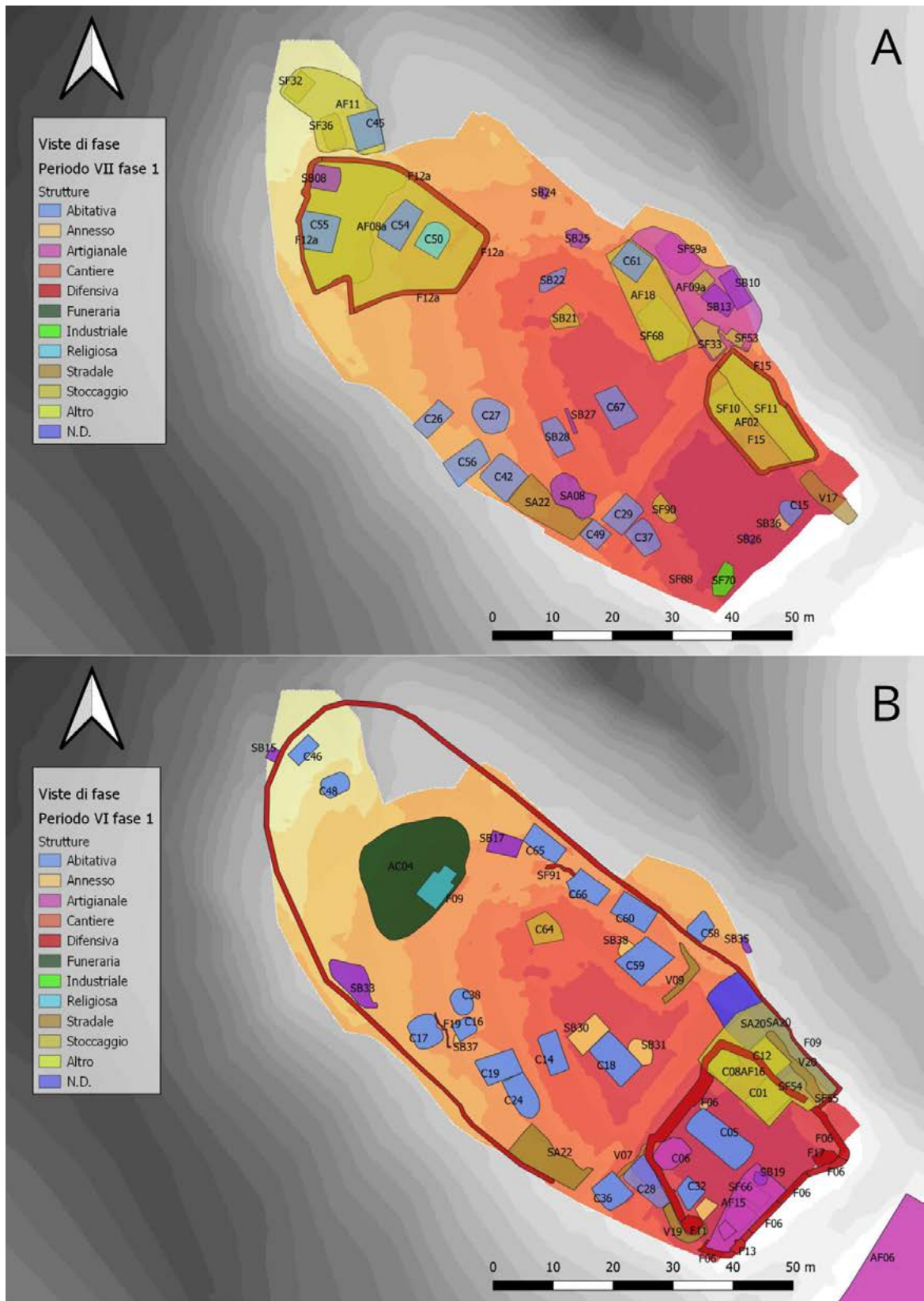


Figura 1 – A. Vista GIS riguardante la fase del villaggio di VIII secolo; B. Vista GIS riguardante la fase del villaggio di IX secolo.

## I FABBRI DI MIRANDUOLO TRA VIII E IX SECOLO

Il fabbro di VIII secolo viveva e lavorava in un ampio quartiere (figura 2A), al centro del quale vi era una capanna abitativa di circa 22 mq.

L'abitazione (figura 2A-2), dotata di un focolare, si distingueva dalle altre riconosciute nel resto del villaggio per le dimensioni, per la tecnica costruttiva e per la presenza di una fossa granaria interna e di numerose strutture intorno destinate alla conservazione delle derrate alimentari<sup>7</sup>. Oltre a queste, sul terrazzo posto al di sopra della capanna era presente un magazzino (figura 2A-1), a pianta rettangolare, fortemente danneggiato a causa di un incendio datato agli inizi del IX secolo, ma che, proprio grazie a questo evento, ha restituito grandi quantità di resti archeobotanici ben conservati<sup>8</sup>. La struttura aveva all'interno alcune buche circolari interpretate come alloggi per contenitori ceramici destinati alla conservazione delle derrate cerealicole e contenitori (o sacchi) con ghiande. All'interno del magazzino erano inoltre presenti rocce con tracce di mineralizzazione e cumuli di minerale cavato, pronto per la riduzione<sup>9</sup>.

A nord della capanna abitativa vi era l'*atelier* metallurgico (figura 2A-3), di 30 mq, nel quale sono stati rinvenuti sei fornelli di riduzione in successione, utilizzati per singoli cicli di produzione e quindi obliterati dopo il loro uso<sup>10</sup>, e circa due o tre fuochi di forgia, caratterizzati da strati arrossati e da buche nelle vicinanze, ipotizzabili come gli incassi per il mantice e per l'incudine. Dai livelli di abbandono dei fuochi di forgia e dei forni di riduzione sono emerse numerose scorie di lavorazione e altri scarti di produzione legati alla fusione e alla riduzione del minerale, come per esempio scorie colate tipo *tapped slag*<sup>11</sup>. Le scorie sono attualmente sottoposte a nuove analisi presso il dipartimento di geologia della Masaryk University a Brno (CZ)<sup>12</sup>; i dati citati in questa sede sono quindi preliminari e si basano sulle analisi XRF e sulla visualizzazione in sezione mediante un microscopio ottico.

Le analisi XRF delle scorie di lavorazione del fabbro di VIII secolo mostrano in media un'alta percentuale di ferro, silicio, calcio, piombo e zinco. Le osservazioni al microscopio ottico su sezioni sottili evidenziano che i campioni di scorie sono costituiti da una complessa associazione di ossidi

di ferro e silicati, e mostrano una certa omogeneità per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche. Nella maggior parte dei casi infatti, la superficie non presenta particolari escrescenze o cavità, dato che potrebbe indicare una particolare attenzione da parte del fabbro nella pulizia del focolare in cui operava e di poca perdita di metallo. Inoltre la presenza di fayalite con tessitura *spinifex*<sup>13</sup>, e la presenza di olivina con masse vetrose suggerisce una temperatura della fornace di circa 1100 °C,

<sup>7</sup> VALENTI, NARDINI, BERTOLDI 2022.

<sup>8</sup> GRASSO *et al.* 2022, p. 151.

<sup>9</sup> LA SALVIA 2012, p. 640; LA SALVIA, ANGUILANO 2015, p. 313; LA SALVIA 2017a, p. 25.

<sup>10</sup> FRONZA 2015, p. 284.

<sup>11</sup> Si tratta di scorie di riduzione e non di lavorazione.

<sup>12</sup> Le analisi sono curate dal dott. Jan Petřík, ricercatore presso il Dipartimento di Geologia, Masaryk University (Brno) e dalla scrivente.

<sup>13</sup> Con il termine *spinifex* si intende una crescita di cristalli secondo una disposizione parallela e raggiata, con un abito scheletrico. Le immagini prodotte mediante il SEM mostrano che il principale componente della matrice silicatica delle scorie è la *fayalite*, un minerale che può essersi formato per interazione fra ossido di ferro e silice.

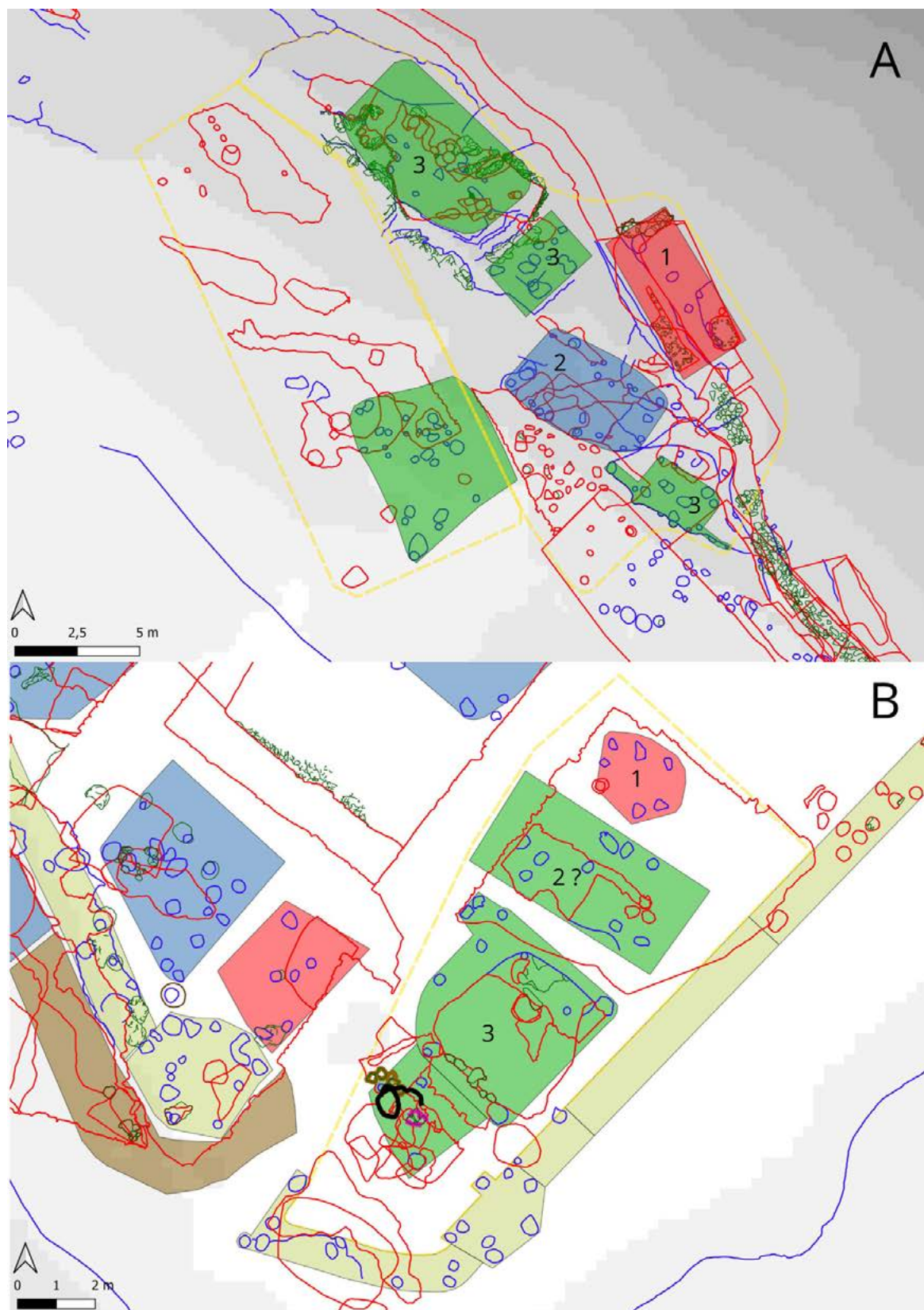


Figura 2 – A. Vista GIS del quartiere del fabbro di VIII secolo; B. Vista GIS del quartiere del fabbro di IX secolo.

quindi una buona padronanza tecnologica nel riuscire a mantenere stabile la temperatura del punto di fuoco.

Per quanto riguarda la restituzione metallica, nel quartiere del fabbro si contano 25 oggetti in ferro (pari al 22% sul totale di VIII secolo), alcuni dei quali corrosi e non tipologicamente identificabili. Il campione mostra la presenza di manufatti (figura 3) legati alla vita quotidiana e all'agricoltura: falchetti, speroni, chiavi, coltelli ed elementi riconducibili a serrature di infissi e di piccoli bauli. I falchetti rinvenuti nel quartiere del fabbro sono tutti destrimani, forgiati in un solo pezzo e appaiono a filo a liscio con codolo appiattito. Lo sperone (tipo 1c) è a brocco, con i bracci piegati ad assecondare anatomicamente il piede del cavaliere, la base del brocco è di forma quadrangolare, caratteristica piuttosto comune negli speroni altomedievali<sup>14</sup>. Il coltello (tipo 1a) ha lama a foglia e codolo tipo "whittle tang"<sup>15</sup>. Ci sono diverse tipologie di chiavi, alcune di ridotte dimensioni, destinate a bauletti o piccole chiusure, mentre nell'abbandono del magazzino del fabbro è stata rinvenuta una chiave di circa 116 millimetri, probabilmente riferibile alla serratura della porta.

Il fabbro di IX secolo viveva in una capanna (figura 2B-2) di circa 25 mq posta nelle vicinanze della bottega. L'*atelier* (figura 2B-3), coperto da una tettoia, misurava circa 20 mq e sfruttava in parte l'escavazione di una precedente *grubenhäuser* di VII secolo; l'artigiano forgiava battendo su uno sperone di roccia, ricavato sulla parete. Le tracce di lavorazione in questa zona sono ben definite e mostrano chiaramente alcuni passaggi del ciclo produttivo: si evince una zona di battitura caratterizzata da numerose scorie e uno scarico di carboni intorno al punto dove doveva essere alloggiata l'incudine, e un allineamento di pietre che delimitano forni dismessi in precedenza, probabilmente utilizzate ora come alloggio per il mantice. All'esterno della struttura era presente un altro impianto, utilizzato per attività di riduzione, che ha restituito una successione di tre bassi-fuochi.

Le analisi XRF delle scorie di lavorazione di IX secolo mostrano un livello estremamente elevato di ferro. In minore percentuale si trovano rame, titanio, calcio, piombo e silicio. Anche in questo caso i campioni analizzati sono costituiti da due distinte componenti: la prima da una matrice ricca di ferro e la seconda di silicio. I campioni analizzati mostrano anche numerose "bolle" o vacuoli, e masse vetrose, nella maggior parte dei casi circolari o sub-circolari, formatesi probabilmente a causa di un rapido raffreddamento delle scorie.

La dotazione metallica appare anche in questo caso prevalentemente in ferro: si contano 40 oggetti di uso quotidiano (figura 4). I coltelli hanno dimensioni che vanno dai 100 ai 176 mm di lunghezza totale e tra i 23 e i 26 mm di larghezza. Solo per due di questi esemplari è stato possibile individuare la lama e l'immanicatura: si tratta di oggetti con immanicatura tipo "whittle tang" dei quali uno ha il filo dritto e la costola incurvata ad angolo vivo, mentre uno reca il filo curvo e la costola dritta. Il resto degli elementi sono legati alla sfera equestre: numerosi chiodi da ferratura, 6 ferri equini e 3 fibbie da bardatura in ferro. Molti chiodi da ferratura, del tipo a testa di violino, non appaiono utilizzati, dato che indica una possibile vendita e non uso diretto. I ferri equini sono lisci, alcuni corrosi e non tipologizzabili, ma

<sup>14</sup> CEPPATELLI 2008, p. 418.

<sup>15</sup> Il coltello di tipo "whittle tang" è un coltello con lama di medie e piccole dimensioni, circa 10-12 cm e con piccolo codolo su cui veniva incastrato il manico.

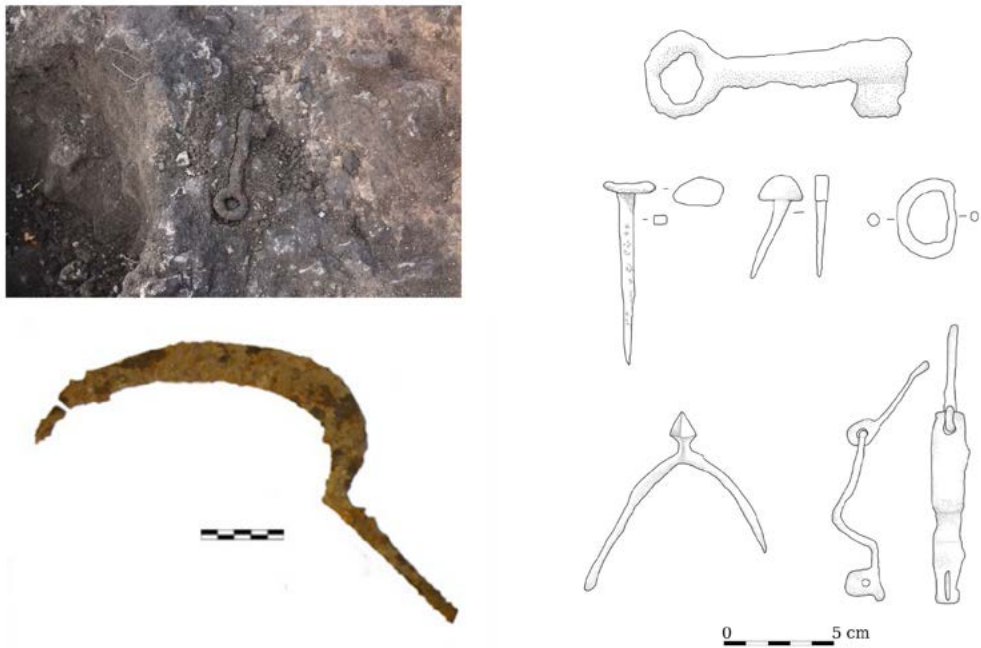


Figura 3 - Dotazione metallica del fabbro di VIII secolo.

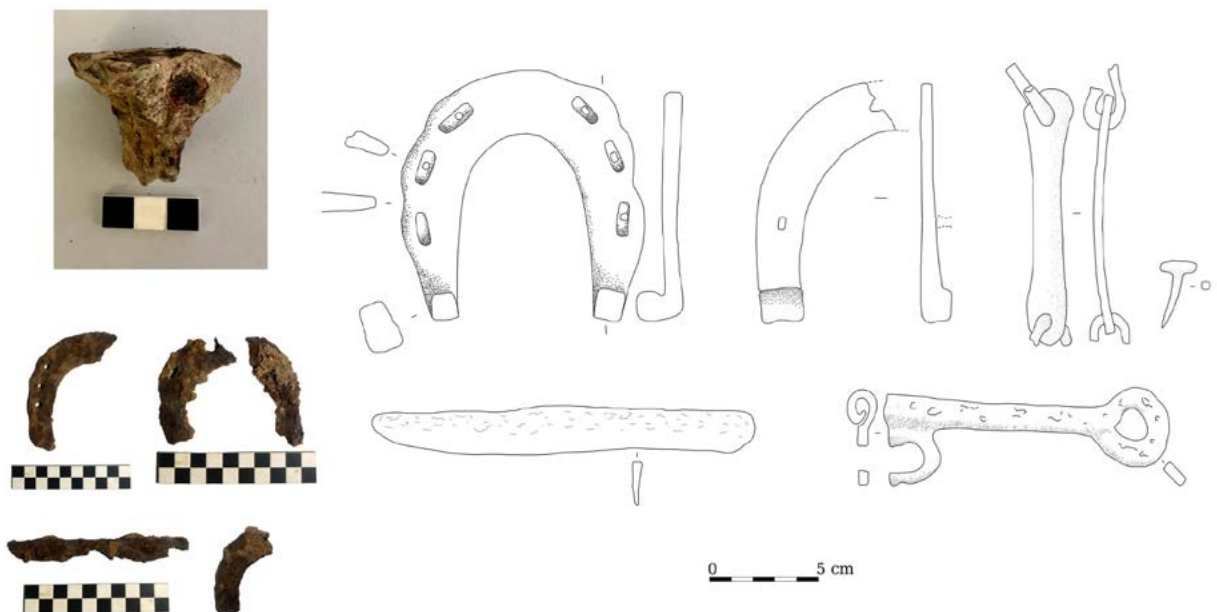


Figura 4 - Dotazione metallica del fabbro di IX secolo.

nella maggior parte dei casi si nota l'assenza del rampone<sup>16</sup>. Dagli strati di abbandono dell'officina del fabbro è stata ritrovata un'incudine, di piccole dimensioni, appiattita superiormente, con delle tracce di battitura ben visibili a occhio nudo (figura 4.1). I confronti risultano piuttosto calzanti con le incudini rinvenute nella penisola italiana nelle sepolture dei fabbri di Centallo e di Peveragno<sup>17</sup>, e a Brno (CZ), nella cosiddetta tomba dell'orefice<sup>18</sup>. Si tratta di piccoli oggetti, solitamente ricondotti alla lavorazione di metalli preziosi o leghe, che, montati e alloggiati in adatti supporti lignei, possono essere associati anche alla lavorazione e alla rifinitura di oggetti in ferro.

#### OFFICINE A CONFRONTO

L'analisi che segue si concentra sull'organizzazione degli spazi di lavoro nelle botteghe dei fabbri di VIII e IX-X secolo, utilizzando una metodologia stratigrafica e ipotizzando i movimenti necessari agli artigiani all'interno delle loro botteghe. Questa valutazione si basa su un approccio adottato da Francesco Carrera nello studio degli *atelier* metallurgici di Pisa<sup>19</sup>, attraverso l'ausilio di analisi spaziali su piattaforma GIS<sup>20</sup> (figura 5). Le *buffer zone* sono state tracciate attorno a tre punti distinti a distanza fissa di 20 cm per 7 anelli, corrispondente ad un'area di rispetto circolare con raggio di 1,4 m. Il punto 1 è il centroide del fuoco di forgia; il punto 2 la posizione delle barre dei mantici (fossa allungata e pietre, probabile alloggio); il punto 3 l'ipotetica posizione dell'incudine (fossa quadrangolare, probabile alloggio). Per quella di VIII secolo (figura 5A) ci si è basati su una interpretazione degli spazi realizzata da Vittorio Fronza<sup>21</sup>, parzialmente aggiornata sulla base di nuove riflessioni, con l'aggiunta di un fuoco di forgia a sud della bottega. Appaiono ancora più plausibili gli spazi destinati all'alloggio del mantice e all'incudine, caratterizzati dalla presenza di scassi oblunghi (per mantice) con una fila di pietre allineate, dove presumibilmente poggiava, e un taglio quadrangolare, dove probabilmente alloggiava un ceppo in legno sul quale doveva essere incassata una piccola incudine. Appare che il fabbro di VIII secolo operi in un ampio spazio, al chiuso (caratteristica non sempre presente ma molto importante per vedere efficacemente i colori del ferro rovente), quasi in modo circolare: si nota infatti l'alloggio del mantice in alto, il fuoco di forgia al centro e poi l'incudine in basso. Questa situazione prevede la presenza di almeno tre persone nella bottega: uno al mantice e due battitori. Si ipotizza infatti che lo spazio operativo fosse occupato da due fabbri battitori sui lati dell'incudine, a cui si aggiungeva l'addetto al mantice. In questo modo si ottiene un rapporto indicativo fra numero di operatori e superficie complessiva dell'ambiente di lavoro di circa 11 mq/fabbro, perfettamente compatibile con le misure effettuate nelle botteghe dei fabbri fonditori presso gli 'ex Laboratori Gentili' a Pisa<sup>22</sup>. La stessa analisi è stata applicata alla bottega di IX secolo (figura 5B), con un risultato in termini di organizzazione degli spazi completamente diverso

<sup>16</sup> PALMAS 2022, p. 218.

<sup>17</sup> CIMA 1991; MICHELETTO *et al.* 1995; MICHELETTO 1996; LA SALVIA 2017b, p. 142.

<sup>18</sup> DAIM, MEHOFER, TOBIAS 2005; JEŽEK 2015, p. 125.

<sup>19</sup> CARRERA 2023, p. 36.

<sup>20</sup> Le *buffer zone* sono state elaborate dal dott. Stefano Bertoldi con applicazione GIS all'interno del Laboratorio di Informatica Applicata all'Archeologia Medievale dell'Università di Siena.

<sup>21</sup> FRONZA 2015, p. 284.

<sup>22</sup> CARRERA 2023, p. 57.

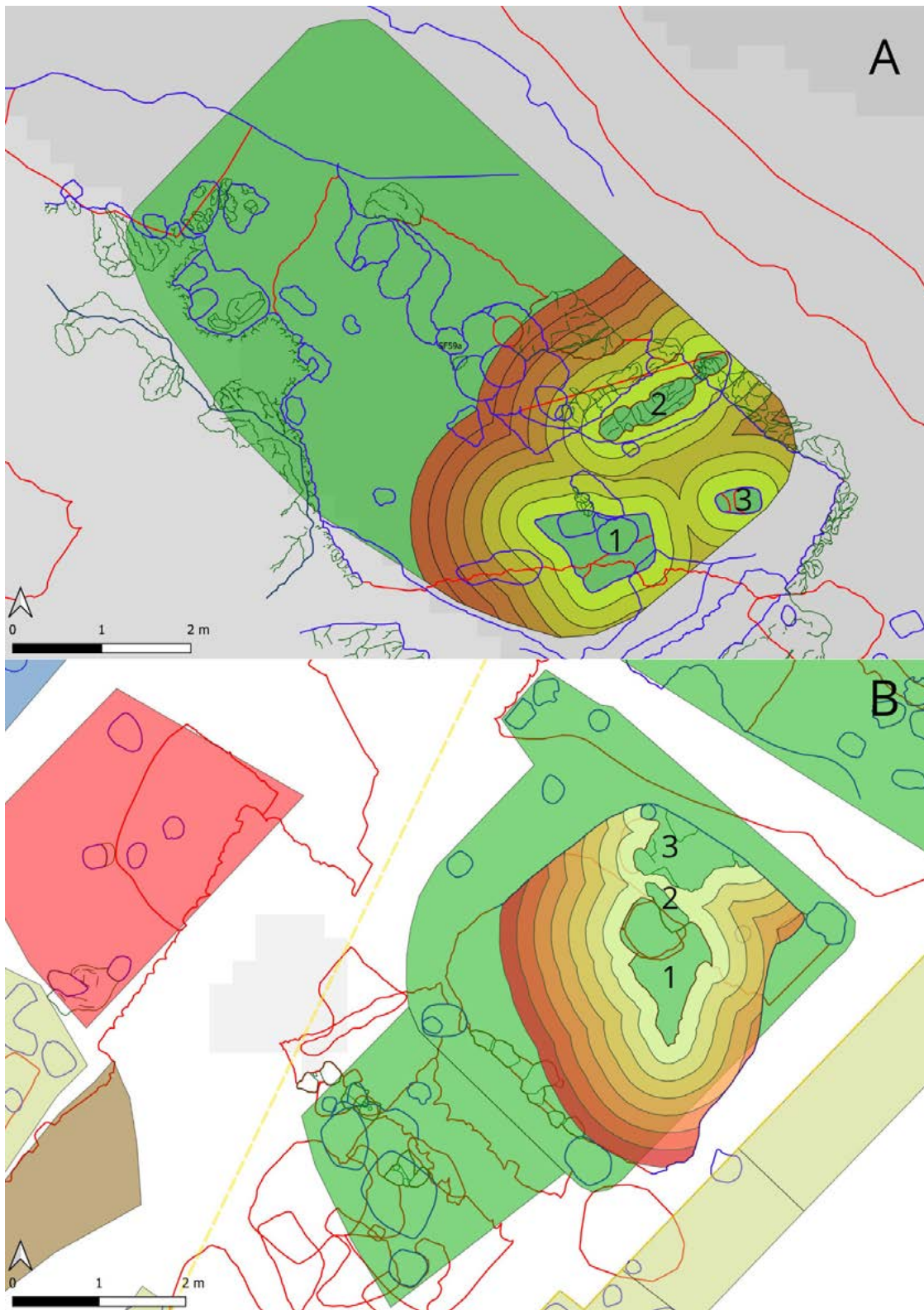


Figura 5 - A. Vista GIS della bottega di fabbro di VIII secolo, con buffer zone per l'analisi ergonomica degli spazi di lavoro attorno al fuoco di forgia; B. Vista GIS della bottega di fabbro di IX secolo, con buffer zone per l'analisi ergonomica degli spazi di lavoro attorno al fuoco di forgia.

rispetto al fabbro del periodo precedente. Lo schema dei processi lavorativi risulta essere quasi in linea, segno impercettibile del fatto che nella bottega lavoravano al massimo due persone: uno ad azionare il mantice e uno con le pinze (di circa 40 cm) che si divideva tra il fuoco di forgia e la battitura sullo sperone roccioso. La bottega era all'aperto, quindi si prevede uno spazio di manovra maggiore, e anche in questo caso, il rapporto fabbro/bottega è di circa 10 mq a persona, e rientra con le analisi di confronto effettuate nelle botteghe di fabbri di Pisa e di Poggibonsi<sup>23</sup>.

## CONCLUSIONI

Il ruolo del fabbro nel medioevo rappresenta un tema ampiamente discusso in Italia e in Europa, spesso collocando questo artigiano al centro della società Alto Medievale, con un rango sociale, economico e professionale estremamente significativo, e riflettendo la complessità della società dell'epoca: i fabbri non erano solo artigiani esperti nella lavorazione dei metalli, ma ricoprivano spesso ruoli significativi nella gerarchia sociale<sup>24</sup>. La maggior parte della bibliografia edita però, tralasciando alcuni contributi recenti<sup>25</sup>, ha storicamente focalizzato l'attenzione sulle sepolture e sui corredi funerari, trascurando lo studio degli spazi di vita e lavoro, dei manufatti prodotti e delle tecnologie usate nelle botteghe e limitando di conseguenza la comprensione a tutto tondo delle dinamiche sociali che caratterizzavano queste figure. Tenendo conto di questa "lacuna", l'obiettivo principale di questo contributo è stato quello di tracciare il profilo sociale, economico e culturale dei due fabbri, esaminando le relazioni tra i quartieri abitativi, le tecniche di lavorazione, gli spazi di lavoro e i corredi, e analizzando se e in che misura il cambiamento delle committenze abbia influenzato la produzione e la manodopera tra l'VIII e il IX-X secolo.

Per quanto riguarda il livello tecnologico e di specializzazione, da un punto di vista autoptico e macroscopico le scorie rinvenute nel quartiere del fabbro di VIII secolo, sia di riduzione sia di lavorazione, ci indicano l'impiego di una buona tecnologia e di una notevole padronanza tecnica, tipica di una lavorazione accurata che evitava nel ciclo produttivo la perdita eccessiva di metallo. In aggiunta, l'assenza di scarti di lavorazione di grandi dimensioni può essere indicativa di una organizzazione del lavoro funzionale a una maggiore resa produttiva e di una costante manutenzione e pulizia degli spazi<sup>26</sup>.

La scarsa restituzione di oggetti nel quartiere del fabbro di VIII secolo in metallo suggerisce alcune tendenze piuttosto comuni: è infatti archeologicamente noto che i fabbri operassero in un ambiente ordinato<sup>27</sup>, caratteristica che faceva sì che l'operatore di bottega si premurasse di portare via gli strumenti del mestiere, ma anche semilavorati e altri scarti utilizzabili, nell'eventualità di un abbandono repentino degli ambienti; una seconda ipotesi può essere ricondotta al riciclo e al riuso degli oggetti. Infine, un'ulteriore ipotesi può essere relazionata al tema della domanda/offerta: una esigua presenza di materiali in un contesto produttivo può indicare anche che non vi fosse un esubero di produzione, e

<sup>23</sup> FRONZA 2018, p. 271; CARRERA 2023, p. 80.

<sup>24</sup> PLEINER 2006; DE MARCHI, BEGHELLI 2017, p. 157; LA SALVIA 1998, p. 11; LA SALVIA 2017a, p. 25.

<sup>25</sup> LA SALVIA 2012, p. 640-643; DE MARCHI, BEGHELLI 2017, p. 160; FRONZA 2015, p. 286; FRONZA 2018, p. 273; LA SALVIA 2022, p. 40; CARRERA, CEPPATELLI 2018, p. 269; CARRERA 2023.

<sup>26</sup> LA SALVIA 2012, p. 641; ANGUILANO, FRONZA, LA SALVIA, NARDINI 2020, p. 169.

<sup>27</sup> CARRERA 2023, p. 36.

che la realizzazione e la vendita dei manufatti fosse in prevalenza interna al sito, con poca capacità di *export*. Escludendo quest'ultima ipotesi, e considerando che il fabbro di VIII secolo lavorava sia per il suo villaggio sia per altri centri<sup>28</sup>, l'ipotesi più plausibile rimane quella del riciclo, che andrà avvalorata dalle analisi archeometriche, ma che tendenzialmente può essere basata anche sulla presenza e sull'assenza di materiale potenzialmente riciclabile<sup>29</sup>. Considerando gli spazi e le ergonomie, la bottega del fabbro di VIII appare meglio organizzata e più grande: al mantice si possono immaginare due persone, indicativo del fatto di una produzione più celere ma anche più accurata dell'oggetto finito. Era inoltre al chiuso, caratteristica molto importante per vedere il colore di forgiatura, come già sottolineato in precedenza, indicatore importante della sua malleabilità.

Differenze sostanziali si rilevano nell'interpretazione della bottega del fabbro di IX secolo: gli scarti di produzione, chimicamente composti in prevalenza da ferro e silicio come i precedenti, appaiono tipologicamente meno variegati. Si tratta infatti prevalentemente di scorie di lavorazione e battitura, e solo in piccola percentuale di scorie di riduzione. Presentano inoltre numerose "bolle" o vacuoli, indicativo di un un rapido raffreddamento (e quindi di una minore temperatura raggiunta?).

In proporzione, il fabbro di IX secolo restituisce un campionario di oggetti numericamente più elevato, ma meno vario, si tratta infatti di oggetti simili per funzione e tipologia, nella maggior parte dei casi destinati alla bardatura del cavallo.

Considerando soprattutto la presenza dell'incudine (caratteristica piuttosto rara) e di numerosi semilavorati negli abbandoni dell'*atelier*, si potrebbe affermare che il fabbro di IX fosse meno "ordinato" e sicuramente meno atto alla pratica del riciclo. Ne aveva meno necessità perché il ferro gli arrivava comunque? Ne aveva meno competenze? Egli inoltre lavorava in una bottega in parte all'aperto, e secondo la lettura ergonomica, probabilmente da solo, o aiutato al massimo da un'altra persona al mantice.

Rispetto a quanto postulato in precedenza, anche i profili sociali dei due fabbri sembrano connotarsi in maniera differente. Il fabbro di VIII secolo era sicuramente in grado di gestire un proprio quartiere e, soprattutto avendo la possibilità di immagazzinare e conservare il *surplus* alimentare, di detenere una discreta capacità economica. Ricopriva infatti uno *status* intermedio tra i due principali nuclei di potere e i contadini, e sopperiva alla maggior parte delle necessità dei due gruppi di potere, degli altri abitanti del villaggio e anche di altri centri, ricevendo in cambio del suo lavoro derrate alimentari.

Il fabbro di IX secolo produceva forme limitate e molto standardizzate, vivendo e lavorando principalmente sotto la direzione del *dominus* (caratteristiche ben visibili anche nella distribuzione del materiale al resto del villaggio) probabilmente senza ottenere dei benefici diretti in cambio, ma anche questi subordinati alla decisione della famiglia dominante. La presenza in maggioranza di oggetti da relazionare alla sfera equestre sottolinea che l'artigiano in questione lavorasse in maniera esclusiva per il *dominus*. Anche la posizione topografica della sua bottega (all'interno delle pertinenze della casa dominica) mostra con chiarezza che il fabbro fosse legato alla figura apicale dell'insediamento e che debba essere ricondotto ad un rango servile.

<sup>28</sup> VALENTI cds.

<sup>29</sup> GIANNICCHEDA 2008, p. 190.

La nuova forma di centro agricolo di VIII secolo vede quindi un artigiano dotato di un sapere tecnico che appare meno avanzato se confrontato con quello di VII secolo<sup>30</sup>, ma più elevato, se confrontato con il fabbro di IX secolo. Procedendo dalle maestranze specializzate longobarde al fabbro-servo di età carolingia, si osserva quindi un impoverimento tecnologico, che procede in parallelo con lo scadere della condizione e stato giuridico.

Si può quindi affermare che per una lettura socio-economica, i manufatti in metallo, analizzati da soli non sempre forniscono dei chiari indicatori di *status*, ma se letti in un ottica globale, ci permettono di definire meglio alcune tendenze interne, che, per quanto riguarda Miranduolo, ampliano e confermano, quello che era il ruolo sociale dei fabbri nel periodo Alto Medievale, aggiungendo dei tasselli al dibattito sull'indipendenza economica e di lavoro degli artigiani per tutta la tarda età longobarda<sup>31</sup>.

CARLA PALMAS  
Università "La Sapienza" di Roma  
carla.palmas@uniroma1.it

---

<sup>30</sup> VALENTI cds.

<sup>31</sup> FRANCOVICH, FARINELLI 1994, p. 450; VALENTI 2021.

BIBLIOGRAFIA

- ANGUILANO, FRONZA, LA SALVIA 2020 = L. ANGUILANO, V. FRONZA, V. LA SALVIA, A. NARDINI, *Paesaggi minerari altomedievali dell'Alta Val di Merse. Il caso di Miranduolo (Chiusdino, SI)*, in L. DALLAI, G. BIANCHI, F. R. STASOLLA (edd.), *I paesaggi dell'allume. Archeologia della produzione ed economia di rete*, Firenze 2020, pp. 167-172.
- BERTOLDI 2022 = S. BERTOLDI, *L'insediamento e i rapporti sociali tra VIII e inizi XI secolo*, in M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (edd.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze 2022, pp. 49-66.
- CARRERA 2023 = F. M. P. CARRERA, *Gli scavi degli "Ex Laboratori Gentili" a Pisa e i manufatti in lega di rame (secoli XII-XIV). Organizzazione delle aree di lavorazione, tecniche produttive e commerci*, Firenze 2023.
- CARRERA, CEPPATELLI 2018 = F. M. P. CARRERA, D. CEPPATELLI, *Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Due botteghe di fabbro del XIII secolo: i reperti metallici*, in F. SOGLIANI et al. (edd.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, Firenze 2018, pp. 266-270.
- CEPPATELLI 2008 = D. CEPPATELLI, *I reperti metallici*, in M. VALENTI (ed.), *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino-Si) archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Firenze 2008, pp. 418-430.
- CIMA 1991 = M. CIMA (ed.) *Archeologia del ferro, sistemi materiali e processi dalle origini alla Rivoluzione Industriale*, Torino 1991.
- DAIM, MEHOFER, TOBIAS 2005 = F. DAIM, M. MEHOFER, B. TOBIAS, *Die langobardischen Schmiedegräber aus Poysdorf und Brno. Fragen, Methoden, erste Ergebnisse*, in W. POHL, P. ERHART (eds.), *Die Langobarden: Herrschaft und Identität, (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, Band 9)*, Vienna 2005.
- DE MARCHI, BEGHELLI 2017 = P. M. DE MARCHI, M. BEGHELLI, *Gli artigiani del metallo nell'Europa altomedievale. Organizzazione manifatturiera, officine, firme e strategie di vendita*, in P. M. DE MARCHI, M. BEGHELLI M. (edd.), *I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani*, Roma 2017, pp. 157-200.
- FRANCOVICH, FARINELLI 1994 = R. FRANCOVICH, R. FARINELLI, *Potere e attività minerarie nella Toscana altomedievale*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÈ (edd.), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 443-465.
- FRONZA 2015 = V. FRONZA, *Miranduolo (Chiusdino, SI). Il "quartiere" di un fabbro di VIII secolo*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (edd.), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Firenze 2015, pp. 284-289.
- FRONZA 2018 = V. FRONZA, *Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI). Due botteghe di fabbro del XIII secolo: gli spazi di lavoro*, in F. SOGLIANI et al. (edd.), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, Firenze 2018, pp. 271-275.
- GIANNICCHEDDA 2008 = E. GIANNICCHEDDA, *Metal production in Late Antiquity: from continuity of knowledge to changes in consumption*, in L. LAVAN, E. ZANINI, A. SARANTIS (edd.), *Technology in Transition A.D. 300-650*, Leiden/Boston 2008, pp. 187-209.
- GRASSO et al. 2022 = A. M. GRASSO et al., *Semi simili ma non identici a Miranduolo: approccio multianalitico alle analisi archeobotaniche dei contesti di VIII-inizio IX secolo*, in M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (edd.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze 2022, pp. 151-166.
- JEŽEK 2015 = M. JEŽEK, *The Disappearance of European Smiths' Burials*, in *Cambridge Archaeological Journal*, 25 (2015), pp. 121-143.
- LA SALVIA 1998 = V. LA SALVIA, *L'artigianato metallurgico dei longobardi alla luce delle fonti archeologiche, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro. Suggerimenti e problemi*, in *Archeologia Medievale*, 25 (1998), pp. 7-26.
- LA SALVIA 2012 = V. LA SALVIA, *Gli indicatori della produzione metallurgica presso il sito di Miranduolo (Chiusdino, Si) con particolare riferimento alle fasi altomedievali*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (edd.), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012)*, Firenze 2012, pp. 640-643.
- LA SALVIA 2017a = V. LA SALVIA, *Il fabbro, i suoi strumenti e la sua officina*, in P. M. DE MARCHI, M. BEGHELLI (edd.) *I maestri del metallo: l'intelligenza nelle mani*, Roma 2017, pp. 25-42.
- LA SALVIA 2017b = V. LA SALVIA, *Artigianato e tecnica: i processi produttivi e i loro concorsi economico-sociali*, in F. FRANCESCHI (ed.), *Storia del Lavoro in Italia. Il Medioevo*, Roma 2017, pp. 143-190.

- LA SALVIA 2022 = V. LA SALVIA, *Miranduolo fra geologia e storia. Dinamiche del potere e controllo su mezzi e organizzazione della produzione*, in M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (edd.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze 2022, pp. 40-48.
- LA SALVIA, ANGUILANO 2015 = V. LA SALVIA, L. ANGUILANO, *La metallurgia del ferro fra VII e VIII secolo a Miranduolo: nota preliminare*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (edd.), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Firenze 2015, pp. 313-317.
- MENGHINI, NARDINI, PALMAS, BERTOLDI 2021 = C. MENGHINI, A. NARDINI, C. PALMAS, S. BERTOLDI, *Sistema di valutazione dei manufatti per un'interpretazione socio-economica del sito di Miranduolo fra VIII e inizi X secolo*, in *FACTA, A Journal of Late Roman Medieval and post-Medieval Material Culture Studies*, 14 (2020), pp. 119-149.
- MICHELETTO 1996 = E. MICHELETTO, *L'attrezzatura agricola di un villaggio montano tra tardo antico e alto medioevo: il Castelvecchio di Peveragno*, in F. PANERO, R. COMBA (edd.), *Il seme, l'aratro, la messe: le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola*, Cuneo 1996, pp. 115-129.
- MICHELETTO et al. = E. MICHELETTO et al., *il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-1994)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 3 (1995), pp. 137-219.
- NARDINI 2001 = A. NARDINI (ed.), *Carta Archeologica della provincia di Siena, Volume IV*, Chiusdino 2001.
- PALMAS 2022 = C. PALMAS, *I reperti metallici fra VII e XIV secolo*, in M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (edd.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze 2022, pp. 216-232.
- PLEINER 2006 = R. PLEINER (ed.), *Iron in Archaeology: Early European Black smiths*, in *Archeologický ústav AV ČR, Praha 2006*.
- VALENTI 2008 = M. VALENTI (edd.), *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino-SI): archeologia su un sito di poter del Medioevo toscano*, Firenze 2008.
- VALENTI 2017 = M. VALENTI, *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino - Siena). Un villaggio del regno longobardo tra vocazione mineraria e rurale: VII-VIII secolo*, in C. GIOSTRA (ed.), *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, Mantova 2017, pp. 121-140.
- VALENTI 2021 = M. VALENTI (ed.), *Il Barbaricum: una periferia che si fece centro. Società, insediamento ed economia tra I e X secolo*, *Archeologia Barbarica*, vol. 5, Mantova 2021.
- VALENTI 2022 = M. VALENTI, *Le lunghe mutazioni del potere (VII-inizi XIV secolo)*, in M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (edd.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze 2022, pp. 14-39.
- VALENTI cds = M. VALENTI, *Miranduolo (Chiusdino-SI) tra VII e VIII secolo. Dalla fabbrica al villaggio*, cds.
- VALENTI 2022 = M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI (edd.), *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Firenze 2022.

# OLTRE IL PRIVILEGIO: CONTESTI CIMITERIALI ED INSEDIAMENTI IN ITALIA SETTENTRIONALE TRA VIII E X SECOLO

ANDREA COLAGRANDE

## ABSTRACT

*Il presente lavoro trae spunto da una ricerca dottorale attualmente in corso e riguarda il tema dell'archeologia funeraria in Italia settentrionale nei secoli finali dell'alto medioevo (VIII-X). I siti analizzati si riferiscono a contesti archeologici in cui non è stata riscontrata la presenza di edifici di culto in relazione all'area cimiteriale e in cui non sono accertati segni di distinzione sociale tra gli inumati. Osservando e analizzando contesti destinati alle classi meno abbienti della società e in cui, di conseguenza, sono assenti evidenze di privilegio, si è cercato di comprendere le motivazioni che spinsero alcune comunità a prediligere la sepoltura in contesti insediativi.*

*The present work is based on a doctoral research currently in progress and concerns the topic of funerary archaeology in northern Italy in the final centuries of the early Middle Ages (VIII-X). The sites analysed refer to archaeological contexts in which the presence of cult buildings in relation to the cemetery area was not found and in which no signs of social distinction among the inhumed could be detected. By observing and analysing contexts destined for the less affluent classes of society and in which, consequently, evidence of privilege is absent, an attempt was made to understand the motivations that drove certain communities to prefer burial in settlement contexts.*

KEYWORDS: *Settlement, Funerary archaeology, Burial rite, Early medieval society.*

Lo studio dei contesti funerari altomedievali nell'Italia settentrionale, sebbene radicato in una consolidata tradizione storiografica, ha registrato un notevole impulso negli ultimi anni. L'approccio metodologico, che prevede la raccolta, l'analisi e l'interpretazione dei dati funerari, è ormai ampiamente consolidato. Tuttavia, l'attenzione della ricerca tende a focalizzarsi prevalentemente su quei periodi e contesti in cui sono presenti indizi di status privilegiato, come i corredi funebri, o forti connotazioni etniche. In contrasto, per i secoli e le aree in cui, al contrario, prevale una ripetitività nei dati stratigrafici e manca la presenza di tali indicatori, l'opportunità di condurre un'analisi di carattere sociale e culturale sulle pratiche funerarie risulta frequentemente ridotta. La codificazione dei rituali funebri cristiani, in particolare, ha talvolta portato a una sottovalutazione dell'importanza informativa degli spazi cimiteriali, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi secoli dell'altomedioevo. Mediante l'analisi e la comparazione di diversi contesti inquadrabili cronologicamente nei secoli che intercorrono tra l'VIII e il X, arco temporale inciso da profondi cambiamenti sul piano sociale e liturgico, si cercherà di presentare lo stato attuale delle conoscenze sull'evoluzione della ritualità connessa all'episodio funebre, che passa dalla scelta delle tipologie costruttive delle fosse, delle forme e degli spazi, dalla presenza o assenza di

edifici accentratori. Nell'intento di perseguire questo obiettivo verranno presi in esame, in questa sede, principalmente contesti riconducibili alle classi meno abbienti in cui sono del tutto assenti tracce di sepolture privilegiate ma in cui il dato archeologico, seppur latente, è in grado di rivelare tutto il suo potenziale. Prima di proseguire con l'analisi dei contesti archeologici è necessaria un'ultima premessa. All'interno della ricerca dottorale dello scrivente è in corso un censimento dei contesti funerari provenienti dall'Italia settentrionale riferibili all'arco cronologico che va dall'VIII al X secolo finalizzato alla comprensione sia dell'evoluzione del rituale funebre sia dell'articolazione della società nei secoli finali dell'altomedioevo. Allo stato attuale i siti censiti superano le 300 unità e vengono suddivisi in categorie tipologiche sulla base dei contesti di provenienza. Le macro aree tipologiche consistono in: contesti monastici, contesti riferibili ad un edificio di culto (cimiteri pievani, oratori funerari, cappelle private ecc.), necropoli in campo aperto, sepolture sparse, aree cimiteriali non connesse ad un edificio di culto (abitato, piccole comunità ecc.). A queste ultime categorie fanno riferimento i diversi contesti riportati di seguito provenienti dalle regioni Piemonte, Lombardia e Veneto che, pur rappresentando una parte della totalità, consentono di trarre importanti elementi per delle conclusioni diffuse.

#### IL DATO ARCHEOLOGICO

##### PIEMONTE

Il primo contesto di area piemontese è Ponzone, in provincia di Alessandria, sito localizzato in un'area di collegamento tra la Liguria litoranea e il Piemonte sudorientale. Il toponimo è noto da alcune fonti altomedievali che lo qualificano come *curtis* nella donazione ottoniana al marchese Aleramo del 967, e come sede di alcune cascine (*mansos septem in loco et fundo Pulcionem*) nell'atto di fondazione dell'abbazia di S. Quintino di Spigno datato al 991<sup>1</sup>. Le indagini archeologiche condotte nell'area del castello, edificato nell'XI secolo per volere dei marchesi di Ponzone, hanno permesso di individuare una fase di occupazione più antica riferibile all'altomedioevo. In quest'epoca il sito viene sfruttato a scopo funerario come testimonia la piccola area cimiteriale antecedente le strutture del castello formata da 4 sepolture, forse parte di una più estesa necropoli, disposte su due file orientate est-ovest delimitata da una piccola palizzata lignea sul lato est, di cui sono state rinvenute due buche di palo in posizione ravvicinata<sup>2</sup>. Il rispetto delle fosse e il loro utilizzo singolo denotano un tempo limitato per la frequentazione dell'area sepolcrale, oltre al fatto che questa, dato il numero esiguo di sepolture, sia stata usata da una popolazione ridotta. Tutte le tombe presentano le stesse caratteristiche tipologiche: si tratta di fosse terragne realizzate scavando il terreno naturale e in parte il substrato roccioso della collina ad andamento ovoidale con alveolo cefalico marcatamente più ristrette verso i piedi dotate di copertura costituita da lastre di pietra poste orizzontalmente e alloggiate in un piccolo gradino, tagliato sul bordo della fossa stessa. Le sepolture sono state pesantemente intaccate dalla stratigrafia successiva ad eccezione della tomba 2 di cui è stato possibile determinare la posizione del corpo: il defunto è

<sup>1</sup> ARATA 1992, pp. 91-92, p. 104.

<sup>2</sup> CROSETTO, COMBA 2016, pp. 85-86.



Figura 1 - Ponzone (AL), tomba 2. Sepoltura a fossa terragna con alveolo cefalico (da CROSETTO, COMBA 2016).

deposto supino con le braccia piegate e le mani sul ventre e gambe diritte parallele (figura 1). Analisi antropologiche condotte sui resti degli inumati hanno permesso di riconoscere il sesso e l'età di tutti i defunti<sup>3</sup> e, inoltre, datazioni al C14 sui resti della tomba 2 consentono di inquadrare l'area cimiteriale tra la fine del VIII e la metà del IX secolo<sup>4</sup>, datazione congrua con la tipologia tombale con alveolo cefalico in area piemontese<sup>5</sup>.

Il secondo contesto riguarda i territori dei comuni di Roddi (CN) e Verduno (CN) oggetto di indagini di archeologia preventiva effettuate tra il dicembre 2016 e il giugno 2018 che hanno permesso di documentare 11 aree di interesse archeologico di cui due interessanti ai fini della trattazione. Nella prima, area X, è stato identificato una struttura risalente all'epoca romana successivamente utilizzata in età altomedievale a scopo abitativo mentre qualche decina di metri ad est dell'area X, nell'area IX, si è registrata la presenza di una struttura muraria realizzata in ciottoli senza legante interpretata come

<sup>3</sup> Tomba 1: individuo maschile di 15-16 anni; tomba 2: individuo femminile di 40-45 anni; tomba 3: individuo maschile di età adulta; tomba 4: individuo femminile di 20-25 anni (CROSETTO, COMBA 2016, pp. 87-88).

<sup>4</sup> Risultati analisi C14 sui resti della tomba 2: 1180±60 BP=770±60 d.C. (CROSETTO, COMBA 2016, p. 88).

<sup>5</sup> CROSETTO 1998, pp. 227-228.

probabile edificio funerario<sup>6</sup>. Lo scavo all'interno dell'edificio, obliterated da uno strato di distruzione povero di materiali, ha portato in luce un'unica sepoltura a inumazione piuttosto mal conservata: si tratta di una fossa terragna contenente i resti di un individuo deposto con orientamento est-ovest priva di corredo riferita, come l'edificio che la contiene, ad un non meglio precisato orizzonte cronologico altomedievale<sup>7</sup>.

L'ultimo contesto proveniente dal Piemonte è localizzato a sud-est dell'abitato di Vigellio, frazione di Salussola (BI), e consiste in un insediamento tardoromano-altomedievale rinvenuto nel corso della realizzazione di un metanodotto in un'area con una frequentazione cronologica che va dalla seconda età del Ferro agli inizi dell'età moderna. L'area di scavo, oltre ad essere vicina alla chiesa di S. Pellegrino citata nelle fonti a partire dal X secolo, si trova a ca. 500 m a nord di un asse viario altomedievale<sup>8</sup>. Le strutture murarie rinvenute sono state riferite all'epoca tardoromana ed è stata ipotizzata una sequenza costruttiva che riconosce nell'edificio A il nucleo originario ampliato successivamente con gli annessi B, C, D (figura 2). Alla successiva fase altomedievale appartiene, invece, l'area cimiteriale costituita da dieci tombe a inumazione, situate a nord-est del settore A, delle quali sono stati rinvenuti i tagli rettangolari orientati est-ovest di dimensioni comprese tra 0,60 e 2,20 m, alcune con residui strutturali di spallette o pareti in ciottoli o frammenti di laterizi, prive di residui ossei a causa dell'acidità del terreno<sup>9</sup>. Le tombe non hanno restituito elementi di corredo e non è possibile comprendere se unitamente alla necropoli si sia verificato anche un riuso delle strutture insediative anche se ciò risulta verosimile dal momento che, a parte una tomba situata dentro il settore C, tutte le inumazioni rispettano gli interni degli ambienti di epoca romana (figura 2).

#### VENETO

Per quanto concerne il Veneto il sito di Arcole (VR) rappresenta un caso significativo. Innanzitutto, è da evidenziare come lo scavo archeologico effettuato nei primi anni 2000 in località Alzana sia l'unico di quelli proposti di estensione considerevole. Difatti in circa 4800 mq sono state riconosciute sette fasi di occupazione che vanno dall'età augustea all'alto medioevo. Senza entrare nel merito delle singole fasi, è sufficiente ricordare che le prime cinque consistono nell'origine, sviluppo e abbandono di un complesso rustico residenziale e coprono un arco cronologico che va dal I al IV-V secolo mentre la fase 6, inquadrabile tra V e VII secolo, vede il sito interessato da uno strato alluvionale piuttosto consistente tale da segnare l'abbandono del complesso prima che l'area torni ad essere frequentata in maniera stabile nei secoli finali dell'alto medioevo (fase 7)<sup>10</sup>. In questo periodo (figura 3) il sito presentava evidentemente delle potenzialità insediative dovute alla posizione sovrelevata, alla disponibilità di materiali costruttivi nonché per l'emergenza di qualche elemento strutturale ancora utilizzabile: difatti osservando la planimetria dello scavo (figura 3) è possibile notare come strutture

<sup>6</sup> LERMA, UGGÈ, CASOLA 2021, p. 314.

<sup>7</sup> LERMA, UGGÈ, CASOLA 2021, p. 315.

<sup>8</sup> RUBAT BOREL *et al.* 2019, p. 298.

<sup>9</sup> RUBAT BOREL *et al.* 2019, p. 301.

<sup>10</sup> I dati di scavo sono pubblicati in ARZONE *et al.* 2012, in particolare per le fasi 1-6 si veda rimanda alle pp. 53-86.



Figura 2 – Salussola (BI), foto aerea dell'area di scavo con indicate le dieci sepolture e le strutture individuate (da RUBAT BOREL at al. 2019 con elaborazioni grafiche dell'autore).



Figura 3 – Arcole (VR), pianta della fase 7 altomedievale con indicati i quattro gruppi di sepolture (da ARZONE et al. 2012 con elaborazioni grafiche dell'autore).

già esistenti in epoca romana, indicate con le lettere A, B, N, O, Q, vengono ora sfruttate a scopo abitativo. Grazie alla presenza di frammenti ceramici provenienti dalla fossa 46, in particolare di olle in ceramica da fuoco con decorazione a onda incisa, è possibile datare la rioccupazione altomedievale tra IX e X secolo<sup>11</sup>. Questa datazione è corroborata anche dai materiali ceramici provenienti dal pozzo 120 tra cui frammenti in ceramica comune riferibili a olle da dispensa, un tegame da fuoco e svariati frammenti di pentole in pietra ollare. Contestualmente anche l'edificio Q viene riutilizzato con alcune aggiunte strutturali dato che una muratura di andamento nord-sud in pezzame di laterizi disposto a spina di pesce viene costruita in appoggio al perimetrale meridionale, forse per delimitare forse un vano annesso. Inoltre, anche il lato breve occidentale subisce delle sostanziali modifiche consistenti nell'edificazione di un vano rettangolare, con ampiezza interna di 2 m per poco più di 1,20 m, con alzati realizzati mediante l'utilizzo di pietre e laterizi di reimpiego<sup>12</sup>. L'identificazione di questo vano come abside lascia parecchie perplessità sia per le dimensioni esigue sia per la sua posizione lungo il lato ovest dell'edificio<sup>13</sup>. Potrebbe più ragionevolmente trattarsi di vano di servizio, o una struttura emergente monumentale posta a marcare l'ingresso dell'aula, come in alcune cappelle carolingie attestate ad esempio in area croata, ad ogni modo, i dati a disposizione non consentono di formulare idee più convincenti. Nondimeno, il dato più rilevante è la presenza nell'area di scavo di undici sepolture tutte afferenti alla tipologia in fossa terragna distinte in quattro gruppi (figura 3). Il primo è disposto nelle vicinanze dell'edificio ricavato dai vani A-B e costituito da quattro inumazioni (123, 128, 20, 80). È possibile che la struttura in materiale deperibile indicata come US 212 (figura 3) possa aver avuto la funzione di circoscrivere, all'interno dell'insediamento, lo spazio occupato da queste deposizioni. Altri due gruppi si trovano nei pressi dell'edificio Q, dato che a sud-ovest di quest'ultimo sono presenti due sepolture, una di un adulto (415) e una di un infante (300). Inoltre a circa 6 m dal l'angolo nord-orientale dell'edificio si colloca un gruppo composto da tre adulti, una femmina (268), due maschi (271, 309) e un infante (265). L'unica inumazione singola, tomba 263, appartenente ad un individuo giovane, collocata ad una quindicina di metri a sud dell'edificio Q. Le sepolture corrispondono alla tipologia della fossa terragna e, a eccezione della tomba 263 orientata nord-sud con un piccolo oggetto personale (un ago in osso), tutte le inumazioni dei primi tre gruppi presentano orientamento est-ovest e sono prive di corredo<sup>14</sup>. Per quanto riguarda la disposizione del corpo, solo un individuo su sei presenta gli arti inferiori flessi, mentre per gli arti superiori la disposizione può variare: lungo i fianchi, con entrambi gli avambracci raccolti sul ventre, oppure con il solo braccio destro adagiato sul ventre e quello sinistro disteso lungo il fianco. Le indagini antropologiche hanno riscontrato alcune artropatie in particolare sui resti provenienti dalla tomba 268, riferibili a una donna tra i 25 e 35 anni, dove sono state evidenziate delle depressioni della colonna vertebrale risultato di sollecitazioni intense e ininterrotte, in particolar modo nel sollevare o trasportare carichi pesanti. Anche i resti di un uomo adulto tra i 35 e 50 anni provenienti dalla sepoltura 271 indicano un'osteartrosi all'omero destro, probabile conseguenza di un'attività lavorativa usurante. Inoltre, un indicatore scheletrico di stress biomeccanico è stato rilevato

<sup>11</sup> ARZONE *et al.* 2012, pp. 87-88.

<sup>12</sup> ARZONE *et al.* 2012, pp. 91-92.

<sup>13</sup> ARZONE *et al.* 2012, p. 91.

<sup>14</sup> ARZONE *et al.* 2012, p. 92.

sull'individuo 415, giovane adulto maschile con un'età tra i 18 e i 25 anni, e, nello specifico, si tratta della cosiddetta fossa romboide sulla clavicola destra. Tale modificazione ossea è provocata da ripetuti ed intensi movimenti di abduzione dell'arto e la presenza riscontrata su un solo arto denota una spiccata lateralizzazione del gesto, connesso probabilmente ad un'attività specializzata<sup>15</sup>.

#### LOMBARDIA

Le indagini svolte tra il 2007 e il 2009 in piazza Zanardelli e nella vicina piazza delle Erbe a Chiari (BS) hanno individuato almeno sei fasi d'insediamento medievali che si articolano tra VII e XII secolo<sup>16</sup>. La prima fase corrisponde a una palificata successivamente obliterata da uno strato di argilla di origine alluvionale al di sopra della quale si è rinvenuto un gruppo di circa venti sepolture in cassa lignea deposta in nuda terra, prive di corredo, orientate est-ovest e organizzate in file parallele (figura 4). L'assenza di elementi strutturali in fase con le inumazioni non ha consentito di stabilire se si tratta di una necropoli o di un cimitero adiacente un insediamento<sup>17</sup>. Le analisi antropologiche effettuate sugli scheletri rinvenuti mostrano una elevata variabilità sia per quanto concerne l'età (1-60 anni) sia per la distribuzione dei sessi (gli individui esaminati sono per circa il 50% maschi adulti e il restante 50% donne e bambini). È possibile inquadrare l'area cimiteriale al VII-VIII grazie al risultato di analisi al radiocarbonio effettuate sui semi rinvenuti nelle tombe che, fornendo una forbice cronologica compresa tra 670 d. C. e 880 d.C., indicano il periodo di maggiore probabilità (62%) tra 680 e 780 d.C.<sup>18</sup>. In fase con l'area cimiteriale viene scavato un doppio fossato ad andamento curvilineo del quale non è stata chiarita la funzione. La successiva fase, datata al IX-X secolo<sup>19</sup>, consiste nella realizzazione di un insediamento, in cui non sono state rilevate sepolture, che va a sovrapporsi e ad obliterare l'area cimiteriale della fase precedente. L'area su cui ora insiste l'abitato torna ad esser sfruttata a scopo cimiteriale solamente alla fine del X-inizio XI secolo. In questa fase, coincidente con la riorganizzazione dell'abitato mediante la riedificazione delle strutture abitative, l'aspetto più significativo è costituito dalla ricomparsa delle sepolture in prossimità delle abitazioni (figura 5b). Le sepolture, circa una quindicina, corrispondono a diverse tipologie quali fosse terragne, fosse delimitate da ciottoli e fosse foderate da lastre litiche legate da malta e non presentano un orientamento uniforme dato che seguono l'andamento dei muri delle abitazioni<sup>20</sup> (figura 5a). Le analisi antropologiche hanno potuto stabilire che la popolazione del villaggio sepolta in queste tombe era composta per il 40% da maschi adulti, 30% da femmine adulte e circa 30% da bambini e hanno inoltre riscontrato anomalie ossee di origine occupazionale riconducibili al trasporto prolungato e iterato di pesi<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> ARZONE *et al.* 2012, pp. 102-107.

<sup>16</sup> VENTURINI 2013.

<sup>17</sup> VENTURINI 2013, p. 120.

<sup>18</sup> VENTURINI 2013, p. 121.

<sup>19</sup> VENTURINI 2013, p. 123-124.

<sup>20</sup> VENTURINI 2013, p. 126.

<sup>21</sup> VENTURINI 2013, p. 126.

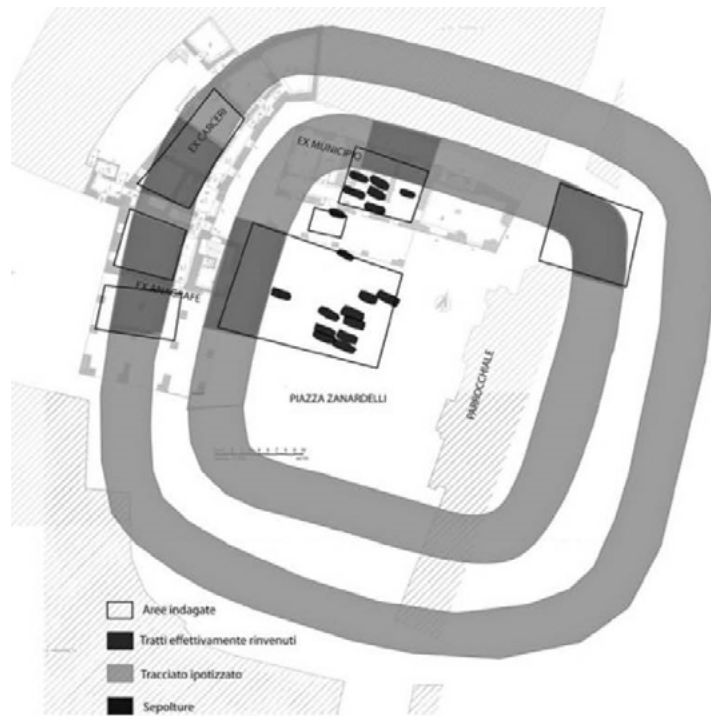
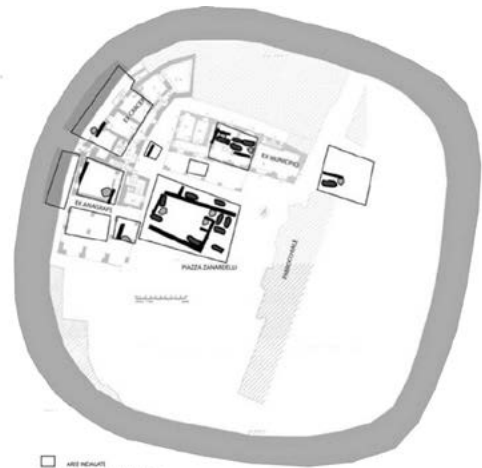


Figura 4 - Chiari (BS), pianta con evidenziata l'area cimiteriale di VII-VIII secolo e il doppio fossato (da VENTURINI 2013).



a.



b.

Figura 5 - a. Chiari (BS), Edificio di X-XI secolo con focolare e sepolture (da VENTURINI 2013); b. Chiari (BS), planimetria della fase di X-XI secolo (da VENTURINI 2013).

## CONSIDERAZIONI FINALI

Mediante l'analisi e la comparazione dei diversi contesti sopra esposti è possibile avanzare alcune ipotesi. A eccezione di Chiari, è riscontrabile una continuità insediativa che parte dall'età romana e, in maniera differente, si protrae nell'alto medioevo mentre nella totalità dei contesti è ravvisabile come l'area cimiteriale sia delimitata da strutture quali recinti o fossati. La presenza di strutture atte a delimitare e circoscrivere l'area funeraria non è un elemento insolito e, al contrario, si riscontra con un'elevata frequenza all'interno della totalità dei contesti cimiteriali non connessi a edifici di culto attualmente censiti<sup>22</sup>. Considerando questo dato, è possibile riconsiderare la struttura individuata a Verduno nei pressi dell'unica sepoltura interpretandola come recinzione, ipotesi verosimile se si considera la tecnica edilizia utilizzata (in ciottoli privi di legante), e non come un possibile edificio funerario.

Con l'intento di comprendere le motivazioni che spinsero comunità più o meno numerose a prediligere l'inumazione in insediamento a discapito di una sepoltura in terra consacrata è necessario, in partenza, analizzare il fenomeno dal punto di vista religioso. Fonti scritte e labili tracce archeologiche<sup>23</sup> consentono, infatti, di rivalutare l'idea che nei secoli finali dell'alto medioevo l'intera popolazione dell'Italia settentrionale sia ormai completamente cristianizzata e svincolata da credenze religiose alternative al cristianesimo. Solo per citare alcuni esempi, la lapide di Leodegar, conservata nella chiesa di S. Giorgio a Filattiera (MS) e datata alla fine dell'VIII, raccontata la vicenda di un religioso impegnato, oltre che in opere caritatevoli, anche nel combattere gli antichi culti pagani distruggendo idoli pagani e convertendo la popolazione stanziata nell'area in cui fu sepolto<sup>24</sup> così come nell'VIII-IX secolo è attestata la pratica longobarda della grande caccia di Odino<sup>25</sup> aspramente condannata nel *Paeniteniale Bobbiense*, redatto in età carolingia<sup>26</sup>.

La volontà di creare delle aree cimiteriali slegate dal controllo ecclesiastico potrebbe dunque trovare spiegazione nella non completa cristianizzazione della popolazione rurale anche se è possibile avanzare ulteriori ipotesi. Da un punto di vista topografico i casi di Ponzzone e di Salussola escludono l'idea secondo cui la scelta di utilizzare un'area specifica dell'insediamento a scopo funerario sia da ricondurre all'assenza di un'aula di culto nelle vicinanze<sup>27</sup> mentre per Arcole i dati relativi all'edificio Q lasciano più di un dubbio sulla possibilità di vedervi un edificio ecclesiastico. Per quanto concerne

<sup>22</sup> Sul totale di circa 350 contesti cimiteriali di VIII-X secolo quelli non connessi a edifici di culto di culto, di cui si è esaminata una piccola parte in questo contributo corrisponde, attualmente, a 83 unità. Nel 72% dei casi si è riscontrata la presenza di strutture con funzione di delimitazione dell'area funeraria.

<sup>23</sup> Per la pratica di deporre in sepolture amuleti o piccoli oggetti con significato apotropaico si veda COLAGRANDE 2023.

<sup>24</sup> GIANNICCHEDDA 2003, p. 221.

<sup>25</sup> Si tratta di un rituale attuato alle calende di gennaio praticato per propiziare l'anno nuovo. In questa occasione i partecipanti a banchetti e celebrazioni erano soliti travestirsi da cervo (GIOSTRA 2019, pp. 133-134).

<sup>26</sup> *Si quis, in kalendas ianuaris, in cervolo vel in vicola vadit, III annos poeniteat* (GIOSTRA 2019, p. 134; SANNAZARO 2003).

<sup>27</sup> La chiesa di S. Pellegrino si trova a circa 500 m di distanza dall'insediamento di Salussola mentre a Ponzzone si è rilevata la presenza di un edificio di culto a circa 150 m di distanza a sud-ovest del castello, nel pianoro oltre la cinta fortificata sommitale (CROSETTO, COMBA 2016, p. 88).

questo edificio è possibile che si di una struttura abitativa realizzata con maggior impegno costruttivo e sfruttata come luogo di sepoltura da più nuclei familiari individuabili nei vari gruppi che attorniano l'edificio.

I dati antropologici, laddove disponibili, attestano la presenza di una popolazione dedita all'attività agricola e allo sforzo fisico in generale inquadrabile, dunque, nelle sfere più basse della società. Nella maggior parte dei casi queste comunità continuarono ad utilizzare la medesima area cimiteriale anche per più generazioni con l'eccezione del solo sito di Ponzone dove la trasformazione della *curtis* citata dalle fonti in un sito incastellato tra IX e X secolo rese necessario utilizzare questo settore con funzioni diverse da quelle cimiteriali.

Considerando i dati archeologici e antropologici è possibile che le ragioni per la comparsa di queste aree cimiteriali destinate alle popolazioni più umili non siano da ricercare unicamente all'interno della sfera religiosa ma anche in quella economica. Difatti, è possibile che i contesti cimiteriali come quello di Chiari e Ponzone, citata come *curtis*, siano legati a insediamenti creati per soddisfare una rinnovata organizzazione territoriale basata sullo sfruttamento e popolamento di nuovi spazi agrari<sup>28</sup>.

Risulta difficile, tuttavia, stabilire se le aree insediative nascano come esigenza di un gruppo di individui di condizione libera o, come pare più plausibile, se sia dettata da una volontà di organizzazione territoriale attuata dal potere laico o ecclesiastico. All'interno delle aree cimiteriali censite l'unico elemento di differenziazione tra le sepolture è rappresentato dalle diverse tipologie tombali utilizzate che, tuttavia, come dimostrano i dati antropologici non corrispondono a una differenziazione sociale. Sembrerebbe, dunque, che l'utilizzo a scopo funerario di determinate aree circoscritte dell'abitato sia da ricondurre a popolazioni stanziate nel territorio e legate allo sfruttamento della terra.

In conclusione, è possibile, dunque, che le sepolture in insediamento più che rappresentare un'alternativa alla deposizione in terra consacrata per ragioni di fede siano il risultato di una rinnovata organizzazione e sfruttamento del territorio? Risulta rischioso, allo stato attuale della ricerca, generalizzare il dato e rispondere in maniera univoca a questo quesito; tuttavia, le sepolture in insediamento dimostrano come il rituale funebre nei secoli finali dell'alto medioevo sia difficilmente inquadrabile in schemi rigidi ed anzi manifesta un'elevata diversificazione che rende plausibile sostenere questa interpretazione che, inevitabilmente, necessita di ulteriori studi e analisi a supporto.

ANDREA COLAGRANDE

Università di Trento

andrea.colagrande@unitn.it

---

<sup>28</sup> GRANDI 2010, p. 49.

BIBLIOGRAFIA

- ARATA 1992 = A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in *Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti*, 100 (1992), pp. 85-106.
- ARZONE *et al.* 2012 = A. ARZONE, B. BRUNO, A. CANCI, G. FALEZZA, A. GABUCCI, M. MARINATO, B. PORTULANO, *Vicende di un insediamento nella pianura veronese nel corso di un millennio: lo scavo archeologico in località Alzana di Arcole (Verona)*, in *Aven*, 34 (2011), pp. 48-119.
- COLAGRANDE 2023 = A. COLAGRANDE, *Alcune riflessioni su monete, piccoli oggetti e denti di animali rinvenuti in contesti funerari dell'Italia settentrionale nei secoli finali dell'alto medioevo (VII-X sec.)*, in N. CONEJO DELGADO (ed.), *Il valore dei gesti e degli oggetti: monete e altri elementi in contesti funerari*, Sesto Fiorentino 2023, pp. 201-212.
- CROSETTO 1998 = A. CROSETTO, *Sepulture e usi funerari medievali*, in L. MERCANDO, E. MICHELETTO (edd.), *Archeologia in Piemonte. il Medioevo*, v. 3, Torino 1998, pp. 209-232.
- CROSETTO, COMBA 2016 = A. CROSETTO, P. COMBA, *Il castello di Ponzone. Indagini archeologiche*, in *QuadAPiem*, 31 (2016), pp. 83-110.
- GIANNICCHEDDA 2003 = E. GIANNICCHEDDA, *Fillattiera*, in M. MERCENARO (ed.), *Roma e la Liguria Maritima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, Genova 2003, pp. 221-224.
- GIOSTRA 2019 = C. GIOSTRA, *I Longobardi e la morte. La celebrazione nella comunità e la visione dell'aldilà*, in P. GIULIERINI, F. MARAZZI, M. VALENTI (edd.), *Longobardi. Un passato declinato al futuro. Atti del convegno Museo Archeologico Nazionale di Napoli Salone della Meridiana 21 dicembre 2017*, Cerro al Volturno 2019, pp. 123-138.
- GRANDI 2010 = E. GRANDI, *Il bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)*, in *Archeologia Medievale*, 37 (2010), pp. 47-60.
- LERMA, UGGÈ, CASOLA 2021 = S.G. LERMA, S. UGGÈ, M. CASOLA, *Roddi - Verduno. Assistenza archeologica alla posa del nuovo collettore fognario. Rinvenimenti archeologici di età romana, medievale e postmedievale*, in *QuadAPiem*, 5 (2021), pp. 313-315.
- RUBAT BOREL *et al.* 2019 = F. RUBAT BOREL, P. COMBA, D. MORO, E. PERENCIN, *Salussola, località Vigellio. Insediamento tardoromano-altomedievale*, in *QuadAPiem*, 3 (2019), pp. 298-301.
- SANNAZARO 2003 = M. SANNAZARO, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica*, in *Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento 2002)*, Spoleto 2003, pp. 643-668.
- VENTURINI 2013 = I. VENTURINI, *Il caso di Chiari e le fortificazioni in legno d'area bresciana*, in *Archeologia Medievale*, 40 (2013), pp. 119-131.

BISHOP – TOMB – CITY.  
EPISCOPAL BURIALS AS REFLECTION OF ECCLESIOPOLITICAL AND  
SOCIAL TRANSFORMATIONS  
BETWEEN LATE ANTIQUITY AND THE EARLY MIDDLE AGES

JACOB A. KNECHTEL

ABSTRACT

*In the 4th-5th century, a time of religious, political and social upheaval, the power-conscious class of bishops strived for influence and used their tombs as a powerful communication media. The lack of standardization of episcopal burials of this period, while hindering any meaningful categorization, proves to be insightful for investigating these clerics' pious intentions, personal preferences, individual goals and obstacles. This doctoral project analyses the tombs of five influential bishops of the 4th and 5th century: Ambrose of Milan, Damasus of Rome, Paulinus of Nola, Martin of Tours, and Optatus of Timgad. These burials are examined as multi-layered case studies, starting from the microcosm of the tombs that the bishops demonstrably designed for themselves, formulating the deceased's self-expression and continuing to the mesocosm of reception and the macrocosm of the general social situation of the ecclesiastical see that restricts or empowers the bishops. This innovative methodology allows a holistic approach to these early bishops' tombs, enabling considerations to how individual personalities adjusted not only to personal taste and wishes, but also to social expectations. Every bishop and each ecclesiastical see provide individual preconditions and therefore (in-)abilities to shift or remodel social expectations. However, social expectations and norms may evolve and render the tomb improper, enforcing change to the burial. A preliminary reanalysis of the tomb of Ambrose in Milan already presents thought-provoking results.*

KEYWORDS: *Bishops, Episcopal tombs, Late antiquity, Memory, Milan, society.*

INTRODUCTION

This paper will present an overview over my doctoral project as well as insight into one of its case studies, Ambrose of Milan<sup>1</sup>. The project is based on a universally accepted dogma: a self-designed grave represents the self-expression of the buried as well as an attempt to control future perception in collective memory<sup>2</sup> - a concept that still holds true today. Following his tragic car accident, the Austrian

---

<sup>1</sup> The PhD-project titled "Bischof – Grab – Stadt. Bischöfliche Begräbnisse als Spiegel kirchenpolitischer und gesellschaftlicher Transformationsprozesse zwischen Spätantike und Frühmittelalter" is currently in progress at the Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn under the supervision of Prof. Dr. Sabine Feist (Bonn) and Prof. Dr. Franz Alto Bauer (Munich).

<sup>2</sup> The abundance of contributions regarding memory is as vast as it is inspiring. The well-known contributions by HALBWACHS 1966, NORA 1990 and ASSMANN 1999 establishing the concept of collective memory have been expanded upon in several subjects, including (Christian) archaeology. Publications focussing on the memorial function of late antique (episcopal) graves in the

singer Falco was interred in Vienna's Central Cemetery on 14 February 1998. His grave attracted considerable attention not only due to its height, exceeding the permitted limits set by cemetery authorities, but also due to its lavish design, which included a three-metre-high granite obelisk and a life-size depiction of the artist on glass. The superstar's grave contravened the existing regulations and presented him as an exceptional figure, even in death. This sentiment was not only generally accepted but has evidently served its purpose to this day. Falco's fans continue to flock to his grave, which was facilitated by additional special regulations: the surrounding gravesites were not occupied, instead benches were installed and a separate access path to the grave was created. The grave is also illuminated by floodlights for special events. Thus, the steering of the flow of visitors, coupled with the cemetery administration's desire to further instrumentalize the venerated deceased, led to further interventions around the grave, which even expanded its staging. It is evident that the concept was a resounding success. The self-representation displayed in his grave attracted and satisfied his fans, and after its construction, the grave's surroundings were even enhanced.

This contemporary burial exemplifies the manner in which both the location and design of the grave convey the status and aspirations of the deceased, reflecting their life and achievements in various ways and shaping future memory. Nevertheless, the majority of contemporary burials adhere to a tradition that has been established over centuries and only significantly diverge from one another in exceptional cases. A certain exception to this observation can be found in the burials of the most prominent modern successors of the class this project examines.

In 1963, Pope John XXIII was interred in a tomb in the Vatican grottoes. In the year 2001, the Pope was beatified, and his body was transferred to a glass sarcophagus in St. Peter's Basilica. The grave in the grottoes was reused four years later, when Pope John Paul II was buried at the same place in 2005. The grave of the revered pontiff swiftly became a popular pilgrimage destination. In 2013, Pope John Paul II was beatified, and his body was transferred into the basilica. Finally, Pope Benedict XVI was again interred in the same grave as his predecessors. This disposition may present a peculiarity of holy Christian graves: the necessity may arise for alterations to be made to the grave or, alternatively, for the body to be relocated in order to permit the veneration of a saint. Or, to put it more broadly, the necessity for alterations to graves may arise in instances where the circumstances surrounding the deceased or the manner of their reception have changed. The tomb may no longer be considered an appropriate representation of the deceased, or conversely, the grave may be deemed too grand for a person who has fallen from grace. Consequently, the grave must be altered.

These examples illustrate the operation of various mechanisms within a context where centuries of tradition have shaped certain norms, which do not permit many individual alterations. However, this has not always been the case, especially in the episcopal context. The Roman Empire during the 4th and 5th centuries witnessed the emergence of the Christian bishops as a novel, profoundly power-conscious social group. These clerics as newcomers in the established hierarchy of the Roman Empire were not restricted by any long-standing standardization of their own representation. Thus, they had

---

context of this PhD-project include but are not limited to BRATHER 2009, BOCK, FOLETTI, TOMASI 2014, DIEFENBACH 2007 and KRITZINGER 2016.

the singular opportunity to infuse the non-standardized ecclesiastical space with their own assertions of authority and representation. In this context, the tombs of these clerics serve as a compelling source for exploring this phenomenon, as the bishops would use their tombs as powerful communication media. Therefore, these burials can be seen as several different pioneer works in establishing the bishop himself and his office in the fabric of the episcopal see and in the arising Christian world.

#### THE PROJECT

The lack of standardization in 4th-5th century episcopal burials, while hindering any meaningful categorization, proves to be insightful for investigating these clerics' pious intentions, personal preferences, individual goals and obstacles. It is regrettable that there is a paucity of holistic studies into these early and somewhat unconventional conceptions of bishops' tombs, their comparison and their subsequent reception<sup>3</sup>. However, these burials as testimonies of the struggle for religious, political and individual influence, particularly during the 4th and 5th centuries, represent an invaluable asset. During this time, several powerful and self-confident bishops were active in the western part of the Roman Empire who tried to define the role of the bishop and his office. Five burials of members of this group, namely Ambrose of Milan, Damasus of Rome, Paulinus of Nola, Martin of Tours and Optatus of Timgad, are investigated as case studies in this dissertation project on a micro-, meso- and macro level in order to grasp their significance and reception in the development of a representation of this new social class.

First and foremost, the bishop's tomb functions as a communicative device on various levels. For instance, the grave location and design communicate the self-representation of the buried cleric. The bishop presents his self-image and self-positioning in the context of the church space and the world outside of it through the choice of location and design of the grave. This can be observed in the selection of materials. The use of porphyry in the construction of the tomb, for instance, indicates that the bishop is employing imperial representational materials, thereby formulating a power-political statement. Should the bishop choose to be buried with martyr relics, he will have resorted to a staging medium that is firmly anchored in the religious context. However, the combination of using or alluding to such staging media allows a distinct image of the buried bishop's self-staging, as he thus makes tangible political, religious and social statements about his own status and that of his office.

Nevertheless, this description is limited to the microcosmic aspects of the grave. Obviously, the act of burial is always subject to reception<sup>4</sup>. While the self-representation of bishops can bear similar traits when examining their tombs, the external perception of a tomb and its respective statement are more difficult to consider. This is because a tomb and its message are not always received as positively as is the case with Falco. A late antique example serves to illustrate this point vividly: the burial of Constantine

<sup>3</sup> For the early Middle Ages see BOCK, FOLETTI, TOMASI 2014, pp. 9-13. For a contextualisation of the state of studies on late antique episcopal burials, see CANTINO WATAGHIN 2014. There are several studies which focus on the topic, but do not follow a holistic approach like this or focus on other aspects, see e.g. BORGOLTE 1989; CANTINO WATAGHIN 2014; DE VINGO, MARANO, GIL 2017; DUVAL, PICARD 1986; KRITZINGER 2016; LÖX 2013; PICCARD 1988; REBILLARD, SOTINEL 1998 to name only a few. For the late antique bishop see RAPP 2005.

<sup>4</sup> Additionally, the death and burial of bishops even becomes a literary topos, see WEBER 2023.

the Great in Constantinople between cenotaphs for the twelve apostles as the 'thirteenth apostle' or heir to Christ was apparently so unpleasant for his successors that they changed this disposition<sup>5</sup>. Then again, a grave may need to be enhanced in design to match the later status of the deceased, which we can observe with the grave of Martin of Tours (figure 1). His relatively modest burial was enlarged shortly after his death.<sup>6</sup> It appears to have been perceived as insufficient in the eyes of the worshippers and his successors. For both Constantine and Martin, self-representation and external perception obviously did not match. A negative reception of an episcopal tomb does not necessarily lead to a radical transformation of the tomb itself though, but may also result in if and how the tomb plays a role in the formation of how his successors are buried: are there any attempts at imitation, and does the bishop set some kind of norm for his successors, i.e., is a positive reception established? And if such an attempt is made, is there an aspiration to surpass this tomb, or does its design and message remain unmatched? Likewise, a negative reception can manifest itself in a number of ways, including a lack of reception or a revaluation or even devaluation of the tomb. In both cases, the self-staging and the external perception of the bishop do not seem to correlate. This mesocosm of observation encompasses the church in which the bishop in question was interred, as well as the reception of the tomb in the city.

Lastly, the city where the tomb is located offers a broader, macrocosmic understanding of the burials. This is because the cities of Late Antiquity exhibited considerable variation in their political, economic and social circumstances. This justifies the methodology of this project to employ case studies of powerful bishops from different cities. In particular, the unique characteristics of each city and the resulting organizational possibilities and limitations must be taken into account and considered in isolation from generalized categories, since early Christianity was able to gain significant popularity by functioning as a mirror of the hierarchical late antique society that it both appropriated and instrumentalized<sup>7</sup>. Nevertheless, the urban society is shaped by a multitude of actors within the cities, such as the presence of the emperor in Milan and the historicity of Rome, who exert a profound influence on the city's history and culture as well as present limitations and possibilities<sup>8</sup>. Thus, the tombs of the bishops in the cities demonstrate which framework the cleric is able or obliged to select for his burial.

In summary, this case study-based approach to the burials of influential bishops, which encompasses the micro-, meso- and macrocosm of individual situations, allows for the creation of a meaningful picture that facilitates a deeper comprehension of the social, religious and political position of power-seeking clerics in the context of emerging Christianity in the society of the 4th and 5th centuries. Ultimately, this culminates in the analysis of the bishops' tombs. This is demonstrated in the following by a short insight into one of the case studies of the project.

#### AMBROSE OF MILAN

<sup>5</sup> As an overview regarding the Church of the Holy Apostles in Constantinople, see OUSTERHOUT, MULLETT 2020.

<sup>6</sup> CLAUSSEN 1950, pp. 66-75; VIEILLARD-TROIÉKOUROFF 1972, pp. 839-846; JACOBSEN 1997, pp. 1108f; UNTERMANN 2006, p. 19.

<sup>7</sup> See REBENICH 2008.

<sup>8</sup> E.g. BAUER 2012, p. 72 about the different potential and restrictions in Rome and Milan: "hier stand nicht ein gewachsenes, historisch aufgeladenes Stadtbild im Weg, hier gab es keine altehrwürdigen Senatoren, hier konnte man ein Hofzeremoniell einfordern, das in Rom nicht durchsetzbar war [...]." ([In Milan] there was no historically charged cityscape to stand in the way, there were no venerable senators, and here it was possible to demand a court ceremonial that could not be enforced in Rome.)

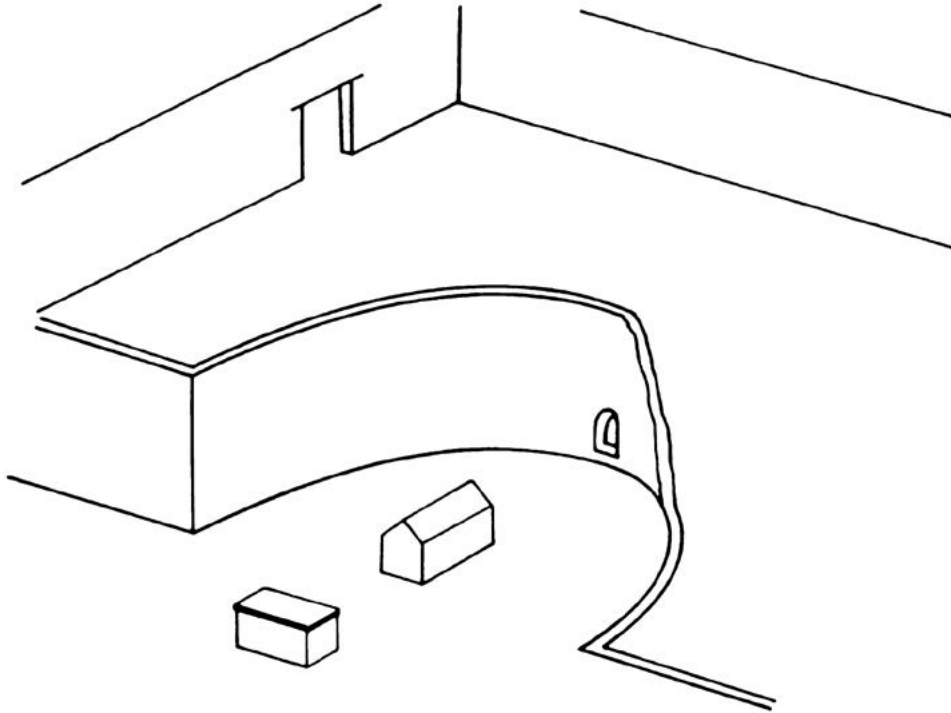


Figure 1 – Reconstruction of the tomb of Martin of Tours after the alterations made by his successor Perpetuus, after W. JACOBSEN, *Saint's Tombs in Frankish Church Architecture*, in *Speculum* 71 (1997), p. 1111, fig. 1.

Ambrose, one of the Latin Fathers, was Bishop of Milan from 374 until 397<sup>9</sup>. He was buried in the Church of Sant’Ambrogio in Milan; according to himself, the church was already named after him during his lifetime<sup>10</sup>. The grave disposition represents one of the most intriguing examples of episcopal burials, as the ambitious bishop sought to exhibit both his religious and political significance. His tomb was situated beneath the altar of the church, which was topped by a porphyry slab and adorned by a ciborium on porphyry columns (figure 2)<sup>11</sup>. This intense use of the distinctive imperial material in a church named after him to decorate his own tomb is a remarkable political statement itself<sup>12</sup>. In addition to these profane components of highest esteem, Ambrose explicitly incorporated Christian elements into his burial. In a letter to his sister Marcellina, the bishop describes how the masses demanded holy relics for the church of Sant’Ambrogio and how he subsequently discovered the Milanese martyrs Gervasius and Protasius<sup>13</sup>. In the same letter, the bishop describes how the remains of the saints were transferred to Sant’Ambrogio and buried underneath the altar, a spot that he had originally reserved for his own burial<sup>14</sup>. Silvia Lusuardi Siena reconstructs that the two martyrs occupied the right grave

<sup>9</sup> For the life and work of Ambrose, see DASSMANN 2004; MCYLLN 1994.

<sup>10</sup> *Ambr. epist.* 77,2; DE BLAAUW 2008, p. 44 ; SPIESER 2001, VII, p. 11.

<sup>11</sup> See LUSUARDI SIENA 1997; LUSUARDI SIENA 2009.

<sup>12</sup> Ambrose proudly presented the fact that he had control over porphyry, *Ambr. epist.* 25.

<sup>13</sup> *Ambr. epist.* 77, 1-12.

<sup>14</sup> *Ambr. epist.* 77, 13.

while Ambrose was laid in the left grave. All three were subsequently transferred into a porphyry sarcophagus in later times (figure 3)<sup>15</sup>. In a new reconstruction, first presented in a paper and in future as a part of this work as well, this already spectacular grave becomes even more remarkable<sup>16</sup>. It is proposed that while the martyrs were laid to rest in the two graves underneath the altar, Ambrose directly placed his own remains inside the porphyry sarcophagus inside the altar, where he was only later joined by the martyrs (figure 4)<sup>17</sup>. In any case, Ambrose made extensive use of porphyry in his own burial, while also incorporating Christian elements by associating himself with the relics. Ivan Foletti even reconstructs an apse mosaic with Ambrose depicted as a donor<sup>18</sup>, which would serve to reinforce the claims that Ambrose makes in political and ecclesiastical terms: The church father presents himself as a figure of highest influence, matching the authority of the emperor and not only using the martyrs for an *ad sanctos* burial, but even presenting himself as equal to the saints, virtually as a saint himself<sup>19</sup>.

Even a tomb this spectacular is subject to reception though and a potential role model for successors. This issue is evoked within the mesocosm in this project and only a provisional answer can be offered at the current stage of the work<sup>20</sup>: Ambrose's tomb remains an outlier. Some of the bishops are buried adjacent to the tomb, but neither does Sant' Ambrogio become a place of regular episcopal burial in late antiquity nor do the other graves attempt to emulate the one of Ambrose<sup>21</sup>. However, the grave itself is subject to alterations in the 5th-6th centuries, when Bishop Laurentius renovates the apse and, based on coins from this period found inside, opens the graves of the martyrs<sup>22</sup>. Furthermore, the burial underwent further enhancement during the Carolingian period. Bishop Angilbert II raised the floor level and donated a golden altar, depicting the life of Saint Ambrose, dating to the first half of the 9th century<sup>23</sup>. Hence, Ambrose's tomb did not find imitation. Instead, it underwent further enhancement during the Carolingian period, manifesting its exceptional status and becoming a highly venerated tomb.

Several factors may be identified in the city of Milan and the character of Ambrose himself. Ambrose, son of an aristocratic family, played a significant role in imperial politics, supporting or opposing the various Emperors who resided in Milan during his episcopate<sup>24</sup>. He also made considerable efforts to establish the status of the Church and its representatives, namely the bishops, in relation to the imperial power, culminating in the excommunication of Emperor Theodosius. Furthermore, he engaged in a significant conflict with Arianism within the church, with a pivotal moment occurring when he refused to comply with Valentinian II's directive to relinquish basilicas to the Arians<sup>25</sup>. During this period, Ambrose's reputation as a saint and protector of the city grew, as evidenced by the accounts of his

<sup>15</sup> LUSUARDI SIENA 1997, p. 98; LUSUARDI SIENA 2009, p. 132.

<sup>16</sup> KNECHTEL 2023.

<sup>17</sup> KNECHTEL 2023, especially pp. 68-74.

<sup>18</sup> FOLETTI 2020, pp. 35-38.

<sup>19</sup> DE BLAAUW 2008, pp. 48-55; SPIESER 2001, VII, pp. 8-11.

<sup>20</sup> But will be examined far more deeply when the project progresses.

<sup>21</sup> FOLETTI 2020, pp. 73-92; PICARD 1988, p. 58.

<sup>22</sup> LUSUARDI SIENA 1997, p. 98; LUSUARDI SIENA 2009, p. 140.

<sup>23</sup> FOLETTI 2017; FOLETTI 2020, pp. 107-160; TESSERA 2019.

<sup>24</sup> For a general discussion of the relation of Ambrose and the imperial court, see MCYLLN 1994.

<sup>25</sup> SPIESER 2001, VII, pp. 4-9; DASSMANN 2004, pp. 61-80, pp. 92-108.

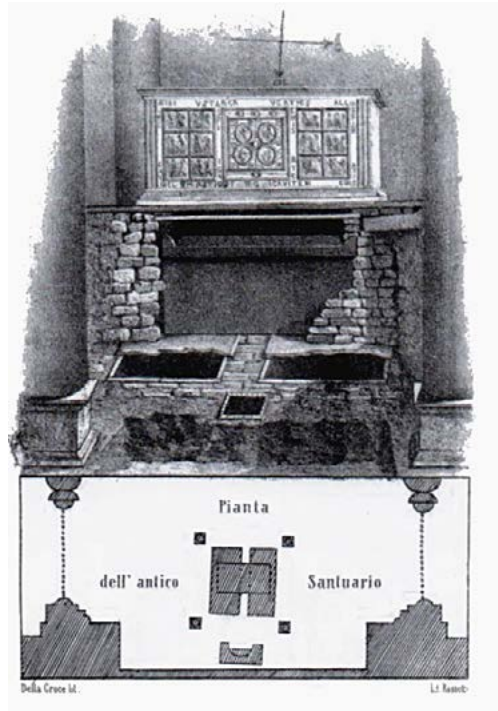


Figure 2 – illustration of the disposition as found in 1864 by Luigi Biraghi, after L. BIRAGHI (ed.), *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864* (Milano 1864), pl. 1.

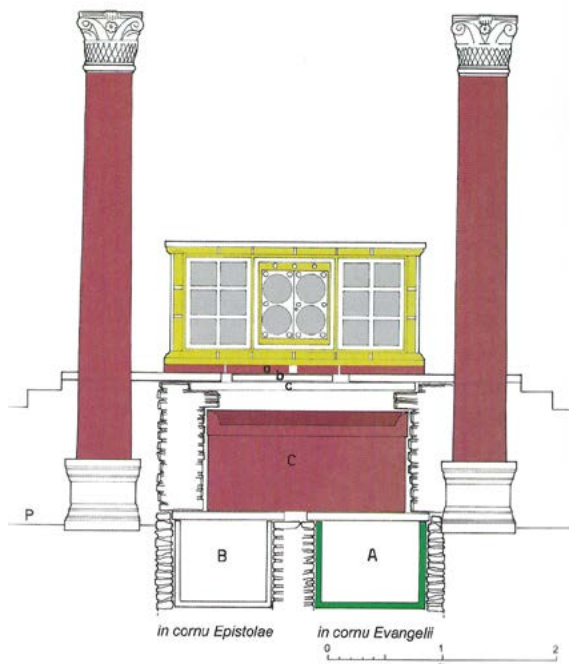


Figure 3 – Reconstructive drawing of the elements characterizing the grave disposition underneath the altar by Silvia Lusuardi Siena, after S. LUSUARDI SIENA, *Tracce archeologiche della "deposito" dei santi Gervasio e Protasio negli scavi ottocenteschi in S. Ambrogio*, in *Ambrogio e la sua basilica. Atti del quarto dies academicus, 31 marzo – 1° aprile 2008*, Milano 2009, p. 211, pl. 2.

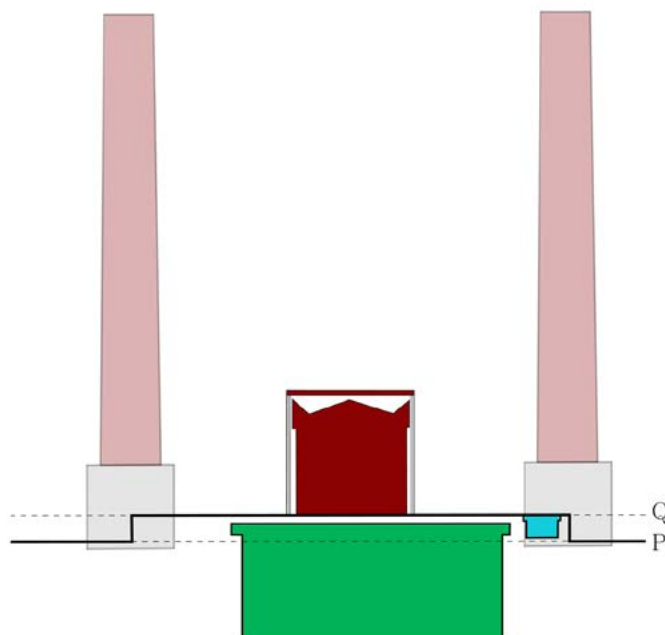


Figure 4 – Alternative reconstruction by the author, J. A. KNECHTEL, *Porphyry, Heilige – und ein Bischof? Die spätantike Grablege des Ambrosius zwischen Heiligen- und Forschungsmythen*, in *JbAC* 66 (2023), pl. 7b. The reconstruction shows the late antique burial of Ambrose in the porphyry sarcophagus inside the altar and above the graves of the martyrs Gervasius and Protasius. P describes the late antique floor level, Q the level of the reliquary pit described by BIRAGHI and ROSSI.

biographer Paulinus of Milan, documenting the miracles performed by Ambrose and the subsequent miracles attributed to his relics<sup>26</sup>. This is exemplified by the fact that, as Ambrose himself attests, Sant’Ambrogio was already referred to as such during his lifetime, thereby linking the holy man and his memory to this edifice<sup>27</sup>.

Ambrose commanded respect, worship and animosity, yet was already established as a venerable man before his death and exerted a profound influence on Milan and the urban identity. However, following his demise in 397, Milan experienced a period of considerable challenge. The imperial court relocated to Ravenna in 402. Furthermore, Milan was subjected to raids between the middle of the 5th and the 6th century, resulting in destructions and the departure of a portion of the local élite, which in turn led to the withdrawal of funds and resources from the city that Ambrose previously utilized<sup>28</sup>. The economic and social situation in the city had changed. Nevertheless, the veneration of Ambrose and his impact on the formation of a Milanese identity persisted, as evidenced by the fact that portions of the Milanese élite who had fled the city during the period of unrest consecrated a church of Sant’Ambrogio in their exile in Genoa<sup>29</sup>. Following the restoration of peace and affluence to Milan in the early Middle

<sup>26</sup> DE BLAAUW 2008, pp. 53-55.

<sup>27</sup> *Ambr. epist.* 77, 2; DE BLAAUW 2008, pp. 49f; SPIESER 2001, VII, p. 11.

<sup>28</sup> For the history of Milan and the city’s urban development in general HAUG 2003.

<sup>29</sup> FOLETTI 2020, pp. 95-105.

Ages, the city and Ambrose became increasingly powerful when the Carolingians bestowed its favour upon it<sup>30</sup>. One of the locations where the effects of this can be observed is Sant’Ambrogio, especially in the form of the golden altar, which represents how Ambrose’s veneration was enhanced while he simultaneously became the legitimizing foundation of the political power of the Milanese bishops. During this time span, we can observe a significant increase of burials in Sant’Ambrogio near the grave of Saint Ambrose<sup>31</sup>, showing the desire to be buried near the famed predecessor.

In conclusion, the grave of Ambrose and the person himself allow to formulate concrete conclusions regarding the actions and perceptions of the bishop and his successors in the city of Milan. He employed his authority and charisma to construct a tomb that reflected his aspirations. By employing the most elevated forms of representation from both the imperial and ecclesiastical spheres, he presented himself in the way he was subsequently perceived by many: a saint, a prominent figure in local, global and church politics, a wonderworker and provocateur, the personification of Milan and of the struggle of prominent bishops for the status of the church and its representatives. It is evident that this strategy was effective in influencing public perception. In the centuries following his death, Ambrose became the epitome of Catholic and Milanese identity, with his grave becoming the culmination of worship and remembrance of the saint. Nevertheless, his grave did not serve as a model for other bishops. This was a consequence of the political and social upheavals that affected Milan, as well as the individual character of Ambrose himself. It was impossible to match the saint as he was represented in his grave. Consequently, his grave remained an outlier, and was positively perceived in that regard. The elevated status of the special tomb was subsequently reinforced by the later bishops of Milan during the Carolingian period, who invoked Ambrose as a model for their own claims.

This insight into Ambrose of Milan sheds a light on the thought-provoking potential of this project, both although and because the other bishops investigated in this work are met with entirely different preconditions and have other intentions and characteristics than Ambrose of Milan. This allows a deeper understanding of the situation and goals of these bishops, culminating in their respective burials.

JACOB A. KNECHTEL  
Universität Bonn  
Jacob.A.Knechtel@uni-bonn.de

---

<sup>30</sup> FOLETTI 2020, pp. 107-160; TESSERA 2019.

<sup>31</sup> DE BLAAUW 2008, pp. 55-62; FOLETTI 2014, pp. 82f.

BIBLIOGRAPHY

- Ambr. *epist.* 25 = O. FALLER, *Sancti Ambrosii Opera Pars X. Epistulae et Acta I, Epistularum libri I-VI*, CSEL 82.1, Wien 1968, pp. 176-178.
- Ambr. *epist.* 77 = M. ZELZER, *Sancti Ambrosii Opera Pars X. Epistulae et Acta III, Epistularum liber decimus, epistulae extra collectionem, gesta concili Aquileiensis*, CSEL 82.3, Wien 1982, pp. 126-140.
- ASSMANN 1999 = J. ASSMANN, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1999.
- BAUER 2012 = F. A. BAUER, *Stadt ohne Kaiser. Rom im Zeitalter der Dyarchie und Tetrarchie (285-306 n.Chr.)*, in TH. FUHRER (ed.), *Rom und Mailand in der Spätantike. Repräsentation städtischer Räume in Literatur, Architektur und Kunst*, Berlin 2012, pp. 3-86.
- BOCK, FOLETTI, TOMASI 2014 = N. BOCK, I. FOLETTI, M. TOMASI (eds.), *L'évêque, l'image et la mort. Identité et mémoire au Moyen Âge*, Viella 2014.
- BORGOLTE 1989 = M. BORGOLTE, *Petrusnachfolge und Kaiserimitation. Die Grablegung der Päpste, ihre Genese und Traditionsbildung*, Göttingen 1989.
- BRATHER 2009 = S. BRATHER, *Memoria und Repräsentation. Frühmittelalterliche Bestattungen zwischen Erinnerung und Erwartung*, in H. STEUER et al. (eds.), *Historia archaeologica. Festschrift für Heiko Steuer zum 70. Geburtstag*, Berlin 2009, pp. 247-284.
- CANTINO WATAGHIN 2014 = G. CANTINO WATAGHIN, *La sepoltura episcopale nell'Occidente tardoantico, luogo di memoria, luogo di identità. Una nota nella prospettiva archeologica*, in N. BOCK, I. FOLETTI, M. TOMASI (eds.), *L'évêque, l'image et la mort. Identité et mémoire au Moyen Âge*, Viella 2014, pp. 19-36.
- CLAUSSEN 1950 = H. CLAUSSEN, *Heiligengräber im Frankenreich. Ein Beitrag zur Kunstgeschichte des Frühmittelalters*, Marburg 1950.
- DIEFENBACH 2007 = S. DIEFENBACH, *Römische Erinnerungsräume. Heiligenmemoria und kollektive Identitäten im Rom des 3. bis 5. Jahrhunderts n. Chr.*, Berlin 2007.
- DASSMANN 2004 = E. DASSMANN, *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*, Stuttgart 2004.
- DE BLAAUW 2008 = S. DE BLAAUW, *Il culto di Sant'Ambrogio e l'altare della Basilica Ambrosiana a Milano*, in F. RICCIARDELLI (ed.), *I luoghi del sacro. Il sacro e la città fra medioevo ed età moderna. Atti del convegno, Georgetown University, Centre for the Study of Italian History and Culture, Fiesole, 12 - 13 giugno 2006*, Firenze 2008, pp. 43-62.
- DE VINGO, MARANO, GIL 2017 = P. DE VINGO, Y. A. MARANO, J. P. GIL (edd.), *Sepulture di prestigio nel bacino mediterraneo (secoli IV-IX). Definizione, immagini, utilizzo. Atti del convegno, Pella (NO), 28-30 giugno 2017*, Sesto Fiorentino 2021.
- DUVAL, PICARD 1986 = Y. DUVAL, J.-C. PICARD (edd.), *L'Inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident. Actes du colloque tenu à Créteil les 16-18 mars 1984*, Paris 1986.
- FOLETTI 2014 = I. FOLETTI, *Le tombeau d'Ambroise. Cinq siècles de construction identitaire*, in N. BOCK, I. FOLETTI, M. TOMASI (eds.), *L'évêque, l'image et la mort. Identité et mémoire au Moyen Âge*, Viella 2014, pp. 73-102.
- FOLETTI 2017 = I. FOLETTI, *L'autel d'or de la basilique Saint-Ambroise de Milan au IXe siècle. Un programme anti-hérétique?*, in *BMon*, 175 (2017), pp. 99-112.
- FOLETTI 2020 = I. FOLETTI, *Objects, Relics and Migrants. The Basilica of Sant'Ambrogio in Milan and the Cult of its Saints (386-972)*, Viella 2020.
- HALBWACHS 1966 = M. HALBWACHS, *Das Gedächtnis und seine sozialen Bedingungen*, Berlin 1966.
- HAUG 2003 = A. HAUG, *Die Stadt als Lebensraum. Eine kulturhistorische Analyse zum spätantiken Stadtleben in Norditalien*, Rahden 2003.
- JACOBSEN 1997 = W. JACOBSEN, *Saint's Tombs in Frankish Church Architecture*, in *Speculum* 71 (1997), pp. 1107-1143.
- KNECHTEL 2023 = J. A. KNECHTEL, *Porphyry, Heilige - und ein Bischof? Die spätantike Grablege des Ambrosius zwischen Heiligen- und Forschungsmythen*, in *JbAC*, 66 (2023), pp. 46-75.
- KRITZINGER 2016 = P. KRITZINGER, *Ursprung und Ausgestaltung bischöflicher Repräsentation*, Stuttgart 2016.

- LÖX 2013 = M. LÖX, *Monumenta Sanctorum. Rom und Mailand als Zentren des frühen Christentums. Märtyrerkult und Kirchenbau unter den Bischöfen Damasus und Ambrosius*, Wiesbaden 2013.
- LUSUARDI SIENA 1997 = S. LUSUARDI SIENA, *I corpi dei santi Gervasio e Protasio e la sepoltura di Ambrogio*, in M. Rizzi (ed.), *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant’Ambrogio*, Milano 1997, pp. 98-103.
- LUSUARDI SIENA 2009 = S. LUSUARDI SIENA, *Tracce archeologiche della “deposito” dei santi Gervasio e Protasio negli scavi ottocenteschi in S. Ambrogio*, in *Ambrogio e la sua basilica. Atti del quarto dies academicus, 31 marzo - 1° aprile 2008*, Milano 2009, pp. 167-181.
- McLYNN 1994 = N. McLYNN, *Ambrose of Milan. Church and Court in a Christian Capital*, Berkeley 1994.
- NORA 1990 = P. NORA, *Zwischen Geschichte und Gedächtnis*, Berlin 1990.
- OUSTERHOUT, MULLET 2020 = R. OUSTERHOUT, M. MULLETT (eds.), *The Holy Apostles. A Lost Monument, a Forgotten Project, and the Presentness of the Past*, Washington D.C. 2020.
- PICARD 1988 = J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome 1988.
- REBENICH 2008 = S. REBENICH, *„Pars melior humani generis“. Aristokratie(n) in der Spätantike*, in H. BECK, P. SCHOLZ, U. WALTER (eds.), *Die Macht der Wenigen. Aristokratische Herrschaftspraxis, Kommunikation und ‚edler‘ Lebensstil und Antike und Früher Neuzeit*, München 2008, pp. 153-176.
- RAPP 2005 = C. RAPP, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley 2005.
- REBILLARD, SOTINEL 1998 = E. REBILLARD, C. SOTINEL (eds.), *L’évêque dans la cité du IVe au Ve siècle. Image et autorité. Actes de la table ronde organisée par l’Istituto patristico Augustinianum et l’Ecole française de Rome, Rome, 1er et 2 décembre 1995*, Rome 1988.
- SPIESER 2001 = J.-M. SPIESER, *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, Aldershot 2001.
- TESSERA 2019 = R. M. TESSERA, *Angilbertus ovans. L’altare d’oro e la memoria di Ambrogio in età carolingia*, in C. FACCENDINI, C. CAPPONI (edd.), *Apparuit Thesaurus Ambrosius. Le reliquie di Sant’Ambrogio e dei martiri Gervasio e Protasio tra storia, scienza e fede*, Milano 2019, pp. 216-229.
- UNTERMANN 2006 = M. UNTERMANN, *Architektur im frühen Mittelalter*, Darmstadt 2006.
- VIEILLARD-TROIËKOUROFF 1972 = M. VIEILLARD-TROIËKOUROFF, *La basilique de Saint-Martin de Tours de Perpetuus (470) d’après les fouilles archéologiques*, in G. RÓZSA (ed.), *Evolution générale et développements régionaux en histoire de l’art. Actes du XXIIe Congrès International d’Histoire de l’Art, Budapest 1969, II*, Budapest 1972, pp. 839-846.
- WEBER 2023 = M. WEBER, *Der Bischof stirbt. Zu Form, Funktion und Vorstellung bischöflicher Sterbeberichte (6.-12. Jahrhundert)*, Göttingen 2023.

# LA CATACOMBA DI SAN SEBASTIANO NEL MEDIOEVO: NOTE PRELIMINARI

CRYSTEL MAMAZZA

## ABSTRACT

*È noto che a partire dal IX secolo si assiste ad un graduale abbandono dei cimiteri sotterranei, al quale segue una sistematica fase di destrutturazione e spoliazione. Questi eventi sembrerebbero in parte correlati al fenomeno delle traslazioni di reliquie entro la città murata, le quali presentano sporadici casi già dall’VIII secolo. Benché con i papi Adriano I e Leone III si registri un ultimo tentativo da parte della Chiesa di ripristinare gli antichi cimiteri, nel IX secolo la maggior parte delle catacombe cadde nell’oblio. Tuttavia, durante il Medioevo inoltrato, a partire dal IX secolo il suburbio continuò ad essere un importante meta di pellegrinaggio, poiché, oltre ai santuari apostolici, alcune catacombe furono continuativamente frequentate. Come ricorda Panvinio nell’opera del 1568, tre dei quarantatré cimiteri da lui catalogati sopravvivono alla sua epoca: quelli di San Sebastiano, San Lorenzo e San Valentino. La catacomba di san Sebastiano, come si evince dagli itinerari Medievali e dai testi di eruditi e viaggiatori, doveva essere quella maggiormente nota, e fu scelta da San Filippo Neri per le sue preghiere solitarie.*

*La rete di gallerie che si sviluppava sotto la basilica Apostolorum rappresentava, nella mentalità comune, il centro della grande necropoli callistiana. Essendo uno dei pochi cimiteri accessibili, fu frequentato senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri, ponendosi in controtendenza rispetto al generale processo di abbandono. Tra le più antiche piante del cimitero bisogna ricordare quella di De Winghe e quella di Antonio Bosio, le quali mostrano un iter devozionale attivato probabilmente già a partire dall’altomedioevo. Le gallerie riprodotte nelle piante del XVI secolo sono caratterizzate, infatti, da numerosi graffiti. La forte attrazione devozionale esercitata dal cimitero è dovuta alla presenza di numerose memorie; in particolar modo si ricordano la tomba di San Sebastiano e le memorie dei princeps apostolorum, poli culturali nei quali va riconosciuto l’incipit delle trasformazioni successive.*

**KEYWORDS:** *Catacombe, Medioevo, Abbandono, Graffiti, San Sebastiano, Altomedioevo.*

Nel presente contributo si intendono presentare alcune osservazioni preliminari emerse nell’ambito di una ricerca condotta per la tesina di licenza, avente per oggetto la catacomba di San Sebastiano nel periodo medievale<sup>1</sup>. L’analisi delle ultime fasi di utilizzo delle catacombe, dei processi di destrutturazione e abbandono, nonché dei cimiteri a continuità di vita, costituisce un settore di ricerca attualmente

---

<sup>1</sup> La tesina di Licenza, dal titolo “La catacomba di San Sebastiano nel Medioevo”, è stata condotta nel contesto dell’Anno Accademico 2021-2022, sotto la supervisione del professor Vincenzo Fiocchi Nicolai, al quale desidero esprimere la mia sincera gratitudine per il suo costante supporto e per la guida preziosa fornita nel corso di questo lavoro di ricerca.

oggetto di studio da parte di chi scrive nel contesto del proprio dottorato<sup>2</sup>. L'interesse per la catacomba di San Sebastiano, unito alla scarsa considerazione riservata alla frequentazione dei cimiteri in epoca medievale, ha motivato un approfondimento del tema.

Un precoce interesse per la vita delle catacombe oltre l'altomedioevo si manifesta nell'opera di Giovan Battista de Rossi, il quale dedica un intero capitolo ai cimiteri nel periodo compreso tra il IX e il XV secolo nella *Roma Sotterranea*<sup>3</sup>. Tuttavia, è solo alla fine del XIX secolo che compaiono i primi studi specifici sul tema, tra cui il fondamentale saggio di John Osborne “*The Roman Catacombs in the Middle Ages*”<sup>4</sup>. Sebbene il titolo indichi un'analisi della vita delle catacombe nel Medioevo, lo studio si concentra maggiormente sui secoli dell'altomedioevo, ed è dunque mirato a prendere in esame le ultime fasi di vita delle catacombe romane attraverso l'analisi delle fonti storiche e della documentazione pittorica. Osborne si interessa ad una frequentazione tardiva delle catacombe romane, analizzando il periodo storico della traslazione dei corpi santi *intra moenia*, connesso nella storiografia all'invasione dei Longobardi<sup>5</sup>. Lo studioso evidenzia come le catacombe siano divenute luoghi di profonda attrazione, grazie al grande valore attribuito ai corpi dei martiri, considerati non solo per la loro santità, ma anche per il potere soprannaturale acquisito. In assenza di prove archeologiche, egli sostiene che l'abbandono delle catacombe non sia attribuibile al passaggio dei Longobardi, i quali erano invece interessati alle sacre spoglie dei martiri. Lucrezia Spera, nel 1994, ritorna sul tema con uno studio sulle fasi tarde della catacomba di Sant'Ippolito<sup>6</sup>. Si deve a Vincenzo Fiocchi Nicolai il merito di aver posto per primo l'attenzione su una fase di frequentazione tarda delle catacombe che oltrepassa i limiti cronologici dell'altomedioevo<sup>7</sup>. Successivamente, apporti fondamentali per la conoscenza delle catacombe nel Medioevo sono stati forniti dall'attenta ricognizione delle fonti storiche e letterarie da parte di Massimiliano Ghilardi<sup>8</sup>. Alla luce del quadro storico ricostruito dagli studiosi e dall'attenta analisi delle fonti scritte e materiali, emerge con certezza che l'ultima fase di vita delle catacombe non è stata contrassegnata da una brusca interruzione causata dalla traslazione dei corpi santi all'interno della città a partire dal IX secolo<sup>9</sup>.

<sup>2</sup> La presente ricerca, intitolata “Il destino delle catacombe romane nel Medioevo: frequentazione culturale, riuso e abbandono. Il comparto Appia-Ardeatina”, è condotta sotto la supervisione del professor Vincenzo Fiocchi Nicolai.

<sup>3</sup> DE ROSSI 1864-1877, I, pp. 157-163; si veda anche DE ROSSI 1864-1877, I, pp. 2-12 circa i primi esploratori delle catacombe intorno al XV secolo.

<sup>4</sup> OSBORNE 1985, pp. 278-328.

<sup>5</sup> LP I, pp. 451-452. Gray collegò le traslazioni di papa Paolo I con l'invasione dei Longobardi “obviously occasioned by the devastations of the Lombards during the siege of Rome in 756” (GRAY 1948, p. 52); OSBORNE 1985, p. 289.

<sup>6</sup> SPERA 1994, pp. 39-51 analizza una porzione di intonaco raffigurante il busto di Cristo, parte della ri-decorazione dell'abside della basilichetta, che rientra in un più ampio progetto di rifacimento che coinvolge anche le gallerie dell'*iter*. La decorazione appartiene ad una fase tarda di frequentazione del cimitero ascrivibile grossomodo, anche grazie a confronti stilistici, all'epoca di papa Adriano I. Questo rifacimento avviene dopo la traslazione delle spoglie del martire Ippolito e di altre sante, ricordate nella *Passio* e negli itinerari medievali proprio nella medesima catacomba (SPERA 1994, p. 46).

<sup>7</sup> FIOCCHI NICOLAI 2000A, pp. 105-130.

<sup>8</sup> GHILARDI 2001a, pp. 27-56; GHILARDI 2002a, pp. 525-556; GHILARDI 2002b, pp. 205-236; GHILARDI 2003a, pp. 17-41; GHILARDI 2003b, pp. 43-75; GHILARDI 2004, pp. 407-418; GHILARDI 2006; GHILARDI 2012, pp. 168-181; GHILARDI 2014, p. 162.

<sup>9</sup> SPERA 1994, pp. 39-51; SPERA 1998, p. 88. Un esempio rilevante in questo caso è la traslazione del corpo di Cornelio che papa Adriano I trasferì nella *domusculca Capracorum* (LP I, p. 506; sui rifacimenti di Adriano I SPERA 1997, 185-254) evento che non ha interrotto la frequentazione del complesso e l'interesse da parte dei pontefici nella manutenzione dello stesso, come dimostrano gli interventi di Leone III (LP II, p. 2). Già Giovan Battista de Rossi aveva ben intuito, attraverso lo studio delle iscrizioni, che le traslazioni non avevano interrotto drasticamente la frequentazione dei complessi cimiteriali. DE ROSSI 1876, p. 127 afferma infatti che: “Anzi nell'età delle traslazioni delle reliquie non mancava chi conoscesse il pregio delle epigrafi antiche e ne facesse oggetto di studiose trascrizioni [...]” (cfr. SPERA 2020, pp. 279-298: 280-281).

Tra le catacombe rimaste accessibili ai pellegrini anche nel corso del Medioevo<sup>10</sup>, si ricordano San Sebastiano sulla via Appia<sup>11</sup>, San Lorenzo sulla via Tiburtina<sup>12</sup>, San Pancrazio sulla via Aurelia<sup>13</sup>, San Valentino sulla via Flaminia<sup>14</sup> e verosimilmente anche la catacomba di Sant'Agnese sulla via Nomentana<sup>15</sup>. È probabile che a questi cimiteri si aggiunga il settore della catacomba associato al santuario sotterraneo di Sant'Ermete<sup>16</sup> e l'ambiente ipogeo utilizzato come battistero nella catacomba di Ponziano<sup>17</sup>, che mostra fasi di frequentazione tarde. Un altro ipogeo a continuità di frequentazione, testimoniato da graffiti medievali lungo i lati della scala (ancora inediti), è situato sulla rupe di San Paolo, presso la via Ostiense<sup>18</sup>.

In particolare, la catacomba di San Sebastiano, rimasta aperta ai fedeli fino ai giorni nostri, risulta essere quella maggiormente documentata dalle testimonianze degli eruditi che, a partire dal XIV secolo, mettono in luce un costante interesse per il cimitero<sup>19</sup>. Dopo gli studi degli umanisti del XV secolo, concentrati principalmente alla Roma classica, e dei membri dell'Accademia Romana degli Antiquari di Pomponio Leto, privi di qualsiasi intento scientifico, il XVI secolo segna un rinascimento degli studi da parte degli eruditi sulle prime tracce materiali lasciate dalle comunità cristiane. Ciò avvenne soprattutto dopo la riscoperta dei cimiteri nel 1578 e soprattutto in seguito ai notevoli ritrovamenti di Antonio Bosio<sup>20</sup>, tuttavia si riscontra un interesse precoce già nei primi decenni del Cinquecento<sup>21</sup>.

Un labile interesse verso il complesso di San Sebastiano è riscontrabile intorno alla metà del XIV secolo<sup>22</sup>, quando Cola di Rienzo, prima del 1347, trascrisse un'iscrizione menzionante i lavori dei

<sup>10</sup> FERRUA 1990, p. 30; FIOCCHI NICOLAI 1998a, p. 9.

<sup>11</sup> Sul complesso si faccia particolare riferimento a NIEDDU 2009.

<sup>12</sup> Sul cimitero si faccia riferimento in particolare a SERRA 2003; SERRA 2004.

<sup>13</sup> Già de Rossi sottolinea una reiterata frequentazione del cimitero almeno fino al XV secolo (DE ROSSI 1864-1877, pp. 9-10). Sul cimitero si vedano in particolare VERRANDO 1990, pp. 31-82; ZEGRETTI, SCHIRÒ 2018, pp. 51-58.

<sup>14</sup> Una testimonianza di un pellegrino tedesco rivela che il cimitero era ancora accessibile nell'XI secolo; egli entrò nel cimitero alla ricerca di reliquie e descrive il luogo come segue: *ubi semper ardent lamapdes* (MABILLON 1723, pp. 354). Sul complesso di San Valentino si veda PALOMBI 2009, pp. 469-540 e in particolare PALOMBI 2020, pp. 91-139 sulle fasi tarde.

<sup>15</sup> La continuità di frequentazione dei santuari è attestata anche dall'Itinerario del vescovo di Canterbury (PESCI 1936, pp. 43-60).

<sup>16</sup> FIOCCHI NICOLAI 2014, p. 314. L'ambiente fu trasformato in oratorio nel XII secolo e la continuità di frequentazione dovette essere garantita dalla presenza del monastero (SPERA 1997, p. 200). Inoltre esistono documenti del XII secolo in cui il cimitero è usato come riferimento topografico (cfr. Osborne, *Transaction of the Third Canadian Conference of Medieval Art Historians*, 1985 <https://www.medievalists.net/files/07042202.pdf>).

<sup>17</sup> FIOCCHI NICOLAI 1998b, pp. 307-313.

<sup>18</sup> DE ROSSI 1872, pp. 159-160 che lo identifica erroneamente come il cimitero di Lucina. Ritorna sull'argomento l'Armellini che lo identifica come il luogo di sepoltura di Timoteo (ARMELLINI 1893, p. 491). Riguardo quest'ultima interpretazione riserva dei dubbi Stevenson nel 1897 (STEVENSON 1897, pp. 283-321). Da ultimo si veda NUZZO 2000, p. 11.

<sup>19</sup> Il complesso godeva di particolare fama già in antichità per la radicata leggenda della temporanea sepoltura dei *princeps Apostolorum* (STYGER 1915, pp. 149-205) come attesterebbero la *Depositio Martyrum* (VALENTINI, ZUCCHETTI 1942, p. 17) e il Martirologio Geronimiano (AA. SS., Nov., II, 1, 84). Un rinnovato interesse per il santuario a partire dall'epoca altomedievale è dovuto alla progressiva introduzione di nuovi culti: in aggiunta alle sepolture dei martiri Sebastiano, Eutichio e Quirino nella Platonica, nel cimitero si mostravano ai pellegrini le sepolture presunte dei pontefici, di Lucina, Cecilia e del martire Massimo, mentre nella basilica i poli devozionali principali erano rappresentati dalle tombe dei papi Fabiano e Stefano, collocate rispettivamente nei pressi di due altari, al centro della chiesa e nell'abside. Sul complesso in epoca medievale si veda anche NIEDDU 2009, pp. 379-415.

<sup>20</sup> BOSIO 1632.

<sup>21</sup> Si faccia riferimento in particolar modo a GHILARDI 2003.

<sup>22</sup> Ulteriori menzioni del cimitero anche in Pier Paolo Vergerio (VALENTINI ZUCCHETTI 1946, p. 99), in Nicolò Signorili (VALENTINI ZUCCHETTI 1946, p. 1167), in Maffeo Vegio (VALENTINI ZUCCHETTI 1946, p. 378) e in Giovanni Rucellai (VALENTINI ZUCCHETTI 1946, p. 413); Cfr. GHILARDI 2003a.

presbiteri Proclino ed Urso: *licttere S.to Sebastiano ad catacumbas*<sup>23</sup>, la stessa iscrizione poi copiata da Pietro Sabino<sup>24</sup>. Anche Ciriaco di Ancona visitò il santuario e copiò un'iscrizione riportando: *Romae in s. Sebastiano in basi sub columna ante hostium catacumbae vel cimiterii Calisti*<sup>25</sup>.

Agli inizi del XVI secolo, le “grotte” di San Sebastiano sono ricordate nella *Nota d'anticaglie et spoglie et cose meravigliose et grande sono nella cipta de Roma da vederle volentieri* di un anonimo autore<sup>26</sup>, che le descrive come “buche sotterranee antiche dove si va per divotione”<sup>27</sup>.

Il cimitero di San Sebastiano compare nell'opera del 1527 di Andrea Fulvio intitolata *Antiquitates Urbis per Andream Fulvium Antiquarium Ro.* fondamentale per lo studio della topografia cristiana del suburbio. Nel libro quarto *De Coemeteriis* restituisce una antica lista dei cimiteri di Roma, differente da quelle precedenti riportate dal Mallio<sup>28</sup> e nelle varie redazioni dei *Mirabilia*<sup>29</sup>, dalle quali anche Flavio Biondo sembra dipendere nella descrizione della Roma Cristiana<sup>30</sup>. Andrea Fulvio, di fatto, fu il primo nel XVI secolo ad interessarsi alle antiche necropoli cristiane<sup>31</sup>. Nella lista egli riporta: *de coemeteriis. [...] Extant hodie eorum vestigia extra urbem iuxta vias publicas. [...] Eadem quoque via coemeterium Calixti ad eadem nunc S. Sebastiani*<sup>32</sup>.

Nel *De antiquitatibus urbis Romae* del 1549, Lucio Fauno menziona il cimitero sotto la basilica di San Sebastiano<sup>33</sup>, rivelando la sua esistenza e la continuità di frequentazione delle gallerie sotterranee. Fauno indica anche la complessità topografica dei cimiteri lungo la via Appia, tendendo a identificarli come un unico grande cimitero centrato sotto la basilica di San Sebastiano.

Nel 1565 Bernardo Gamucci nell'opera *Le antichità della città di Roma* menziona la catacomba di San Sebastiano, descrivendola come luogo di sepoltura di molti martiri e sede di preghiere cristiane “devote”<sup>34</sup>.

<sup>23</sup> DE ROSSI 1888, II, p. 322; FERRETTO 1942, pp. 50-51.

<sup>24</sup> DE ROSSI 1888, II, p. 440.

<sup>25</sup> DE ROSSI 1864-1877, II, p. 232.

<sup>26</sup> Il manoscritto è stato pubblicato da FANTOZZI 1994.

<sup>27</sup> FANTOZZI 1994, p. 27.

<sup>28</sup> La lista dei cimiteri riportata dal Mallio è desunta dalle *Passiones* ed è inserita nella sua operetta sulla basilica di San Pietro *Historia Basilicae antiquae S. Petri Apostoli in Vaticano*. L'elenco delle catacombe è pubblicato in appendice al tomo VII degli AA.SS. *Iunii* alle pagine 49\*-50\*. L'elenco delle catacombe è considerato dal Ferretto, come il più antico del genere, poiché fu citato anche da Antonio Bosio e dal Mabillon (FERRETTO 1942, p. 42). Per quanto attiene al cimitero al III miglio della via Appia è riportato: *Coemeterium Calisti iuxta catacumbas*, espressione ripresa nelle varie redazioni dei *Mirabilia*.

<sup>29</sup> I *Mirabilia* erano opere molto diffuse nel Basso Medioevo. Si tratta per lo più di scritti redatti a tavolino, frutto della consultazione di fonti nelle biblioteche, tra le quali vanno ricordate i Cataloghi Regionari e il *Liber Pontificalis*. (VALENTINI, ZUCCHETTI 1946, p. 9). Dunque, questi documenti hanno un valore topografico relativo. Diverso risulta invece essere quello redatto dal *Magister Gregorius, De Mirabilibus Urbis Romae*, poiché è un vero racconto di viaggio. A questo proposito si rimanda a NARDELLA 2007 per l'edizione e traduzione del testo.

<sup>30</sup> FERRETTO 1942, p. 67. Flavio Biondo dal 1444 al 1446 scrisse la *Roma Instaurata* nella quale emerge un privilegiato interesse nei confronti dei monumenti pagani. Infatti egli descrive un solo cimitero lungo la strada che da San Paolo portava all'Appia: *LXXXVI. CIMETERIUM SANCTI CALISTI. Cumque paulo fueris eadem via progressus, specum invenis cimiteriumque Calisti, beatis sanctorum ossibus refertissimum, cui additam ecclesiam Sancti Sebastiani martiris cum praeteritorumpraesentisque seculorum incuria praelatorum ruere permisset, tu, Eugeni pontifex, magna cum laude nuper instaurasti* (VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, pp. 319-320).

<sup>31</sup> FERRETTO 1942, p. 88.

<sup>32</sup> FULVIO 1527, p. 78.

<sup>33</sup> FAUNO 1549, I, carta 17: *Ad secundum lapidem D. Sebastiani templum surgit. Ubi est Calisti Cimiterium, locis subterraneis manuum opera factis multorum martirum sepultura habens. Ubi cellae adhuc extant, in quibus nostri sacrificabant, cum illi imperatorum metu occulte in suis ceremonijs versarentur*; FERRETTO 1942, p. 90.

<sup>34</sup> GAMUCCI 1565, p. 84: “sopra la strada Appia chiamano i volgari Catatomba quella grotta, dove è il sacro sepolcro di Calisto, accompagnata da molte altre sepolture di santissimi martiri; nella quale solevano già i cristiani, accesi di ardente zelo, far

Il maggiore interesse per le antichità cristiane si manifesta nel 1568 con la figura del dotto agostiniano Onofrio Panvinio, cui dobbiamo il primo tentativo di redigere un vero e proprio trattato sui cimiteri cristiani dal carattere scientifico. Dieci anni prima della grande riscoperta della “*Subterranea Civitas*”, egli pubblica a Colonia l’opera *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorundem coemeteriis liber*<sup>35</sup>. Nel capitolo XII “*De coemeteriis urbis Romae*” compila una lista di 43 cimiteri derivata da fonti letterarie come i *Mirabilia*<sup>36</sup> e probabilmente influenzata dall’opera di Andrea Fulvio. L’agostiniano non condusse uno studio specifico sulle catacombe, ma sembra che alcune di esse doveva conoscerle. Infatti, nel capitolo menzionato riguardante i cimiteri cristiani fa riferimento a tre di essi: San Sebastiano, San Lorenzo e San Valentino, utilizzando l’espressione *adhuc extat* e cercando di fornire una precisa collocazione topografica<sup>37</sup>. Riguardo a San Sebastiano espone quanto segue: “*Coemeterium vetus, quod postea Callisti appellatum est, via Appia, lapide ab Urbe secundo, sub basilica sancti Sebastiani situm. Extat adhuc hoc coemeterium*”<sup>38</sup>. Inoltre, nel successivo trattato sulle Sette Chiese *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis, quas Septem ecclesias vulgo vocant*, pubblicato due anni dopo la sua prematura morte<sup>39</sup>, ricorda di aver attentamente perlustrato la catacomba e fornisce una accurata descrizione della basilica e delle memorie ad essa legate<sup>40</sup>.

Pompeo Ugonio descrisse alcune parti del cimitero *ad catacumbas* e in generale dell’intero santuario<sup>41</sup>, in un passo di un manoscritto, non ancora valorizzato, conservato presso la Biblioteca di Ferrara<sup>42</sup>. Più o meno contemporaneamente alla descrizione dell’Ugonio, il fiammingo Philips Van Winghe elabora le prime planimetrie scientifiche dei cimiteri sotterranei nel XVI secolo<sup>43</sup>. La sua dettagliata pianta del complesso di gallerie sotto la basilica di san Sebastiano, nota in quel tempo come catacomba di San Callisto, evidenzia l’area nord-est del cimitero<sup>44</sup>. La planimetria (figura 1), della fine del XVI secolo, mostra l’ambiente e la serie di gallerie in cui Filippo Neri si sarebbe ritirato<sup>45</sup>. De Winghe dimostra di

---

devote orationi al vero Dio, et salvatore nostro, rimossi dal nemico consortio de Gentili, che in quel tempo insieme con gli Imperadori erano loro persecutori et capitali nimici”; FERRETTO 1942, p. 91.

<sup>35</sup> PANVINIO 1568.

<sup>36</sup> SPERA 2009A, pp. 69-86; FERRETTO 1942, p. 95.

<sup>37</sup> FREMIOTTI 1926, p. 34 afferma che con l’espressione *adhuc extat*, il Panvinio volle specificare che questi cimiteri erano allora accessibili.

<sup>38</sup> PANVINIO 1568, p. 18. Le parole del Panvinio in questo caso confermano la profonda confusione tra i cimiteri della Via Appia, tanto che successivamente, quando descrive le gallerie sotto la basilica di San Sebastiano, colloca nel cimitero le tombe dei Pontefici sepolti nella cripta dei Papi a San Callisto (PANVINIO 1570, pp. 93-94).

<sup>39</sup> PANVINIO 1570, pp. 93-106. Nella stessa opera Panvinio fa riferimento ad altri cimiteri, reiterando ancora una volta la locuzione *extat*: in riferimento alla basilica di San Lorenzo sulla via Tiburtina ancora una volta afferma che “*in hanc ecclesiam extat coemeterium Cyriacae, alias crypta Tiburtina, ad quam per gradus aliquot est descensus [...]*” (PANVINIO 1570, p. 227).

<sup>40</sup> Il Panvinio dovette aver certamente visitato anche il cimitero di Sant’Agnese, dove compare la sua firma “*rarissimo a trovare scritto nei cimiteri sotterranei*” (DE ROSSI 1871, p. 34.), rinvenuta anche nella catacomba Anonima di Via Anapo (FIOCCHI NICOLAI 2000a, p. 108; NESTORI 1975, p. 20, fig. 8 n.2).

<sup>41</sup> Pompeo Ugonio visitò sicuramente alcune catacombe, tanto che è possibile tutt’oggi osservare la sua firma all’imbocco di due cubicoli affrontati in una galleria adiacente il cubicolo della velata della catacomba di Priscilla.

<sup>42</sup> *Infra* pp. 8-9, note 65-66; Ugonio, Manoscritto della Biblioteca di Ferrara 161 p. 1. 8. p. 1090 (nella trascrizione di Santi Pesarini Cod. Vat. Lat. 13127, f. 372r).

<sup>43</sup> Su De Winghe si veda SHUDEBOOM 1996; IOSI 1954, pp. 1702-1703. nella catacomba Anonima di Via Anapo nel cosiddetto *Sacellum tertium* è presente anche la firma del De Winghe “*Phil(ippus) Winghes*” insieme a quella di Angelo Breventano (IOSI 1928, p. 185, fig. 12).

<sup>44</sup> Cod. Vat. Lat. 10545, f. 143. “*pianta d’una parte del Cimiterio che sotto terra nella via Appia a S. Sebastiano chiamata già da Calisto papa suo fondatore il quale morso intorno l’an. 223*”.

<sup>45</sup> FIOCCHI NICOLAI 2000a, pp. 105-130.

aver esplorato personalmente le gallerie ipogee, incluso l'ambiente scavato più in profondità. Questa parte è quella che nel Medioevo era chiusa da una porta, poiché non inclusa nel percorso di visita, tanto che veniva comunemente designata come la parte "secreta" del cimitero<sup>46</sup>.

Al tempo di San Filippo Neri, la catacomba era presumibilmente la più rinomata, essendo una delle poche ancora visibili all'epoca<sup>47</sup>. Tale notorietà attirava un considerevole numero di pellegrini, i quali, durante le loro visite, con un gesto estemporaneo e spontaneo, lasciavano segni del loro passaggio sulle pareti intonacate delle gallerie e dei cubicoli oggetto di devozione. La pianta di Van Winghe, seguita da quella pubblicata nel 1632 nella Roma sotterranea di Bosio (figura 2)<sup>48</sup>, conferma la rilevanza della catacomba di San Sebastiano.

Il cimitero è menzionato nella prima redazione dei *Mirabilia*, risalente alla metà del XII secolo<sup>49</sup>, testo del quale esiste anche una volgarizzazione, "Le Miracole", in cui viene reiterata la stessa informazione: *Cimiterium Calisti, ad lato de Catecumba*<sup>50</sup>. La catacomba è inclusa nella lista dei cimiteri che Gervasio di Tilbury nel 1211 desume dalle redazioni dei *Mirabilia*: "these are the cemeteries in the city [...] of Calixtus near the catacombs". Tuttavia, la fonte mostra un interesse ancora limitato nelle catacombe romane in ambito britannico, sebbene un interesse più marcato si svilupperà in seguito<sup>51</sup>. La costante frequentazione del cimitero è attestata anche dalle visite di Brigida e Caterina di Svezia. Dai regolari sopralluoghi della santa ai cimiteri emerge che quello di San Sebastiano doveva essere considerato il più famoso, superiore a qualsiasi altro santuario<sup>52</sup>. Pertanto, durante il periodo in questione, la catacomba di San Sebastiano si distinse nettamente dalla generale tendenza degli altri cimiteri romani, che stavano progressivamente affrontando un processo di abbandono. La forte attrazione devozionale esercitata da questo cimitero è dovuta alla presenza di numerose memorie, in particolare la tomba di San Sebastiano e le memorie degli apostoli Pietro e Paolo, poli cultuali che segnarono l'inizio delle successive trasformazioni. La catacomba divenne un luogo di memoria in cui si concentrarono i culti associati ad altri cimiteri dell'Appia, in particolare quelli del cimitero di San Callisto. Tra i nuovi culti che si insediarono nel cimitero sotterraneo durante il Medioevo, vanno menzionati il culto di Santa Cecilia<sup>53</sup>, quello del martire

<sup>46</sup> *Infra* pp. 8-9, note 65-66.

<sup>47</sup> FIOCCHI NICOLAI 2000a, pp. 105-130.

<sup>48</sup> BOSIO 1632, p. 185. Sulla nascita della cartografia della Roma Sotterranea Cristiana si faccia riferimento a GHILARDI 2012, pp. 168-181.

<sup>49</sup> VALENTINI, ZUCCHETTI 1946, p. 27.

<sup>50</sup> VALENTINI, ZUCCHETTI 1946, p. 135. Da queste fonti emerge la confusione tra i vari cimiteri dell'Appia già presente nel XII secolo.

<sup>51</sup> GHILARDI 2001b, pp. 166-167, nota 6.

<sup>52</sup> *Rev.*, IV, 107 cfr. GHILARDI 2002a, p. 547: *ideo dico tibi, quod in mundo multa loca sunt uvi corpora Sanctorum requiescunt, ded non similia hiuc loco*. La forte attrazione esercitata dal cimitero nel XIV secolo è evidenziata anche al fatto che persino Francesco Petrarca, nel suo viaggio a Roma, le consideri tra i luoghi più sacri (*Familiarum Rerum*, IX, 13, pp. 34-35 cfr. GHILARDI 2002a, p. 528). Sulla persona di Petrarca e la conoscenza delle catacombe romane, si faccia riferimento a GHILARDI 2004, pp. 407-418. Inoltre, un breve accenno in FERRETTO 1942, pp. 48-49. Nel pieno Medioevo la popolarità del luogo è confermata anche dalla cartografia antica. Ad esempio, nella mappa di fra Paolino da Venezia risalente al XIV secolo, tra i santuari suburbani, vengono menzionati solo San Sebastiano, San Paolo e San Lorenzo fuori le mura, importanti centri di devozione della Roma tardo medievale. Il toponimo *catacumbas* presente nella mappa suggerisce un riferimento al cimitero (FRUTAZ 1962, pp. 120-122).

<sup>53</sup> La presunta sepoltura, nel complesso *ad catacumbas*, è ricordata per la prima volta da Capgrave, il pellegrino inglese che visitò la chiesa ed il cimitero sotterraneo nel 1450 (VALENTINI, ZUCCHETTI 1953, p. 69) e fu segnalata successivamente da Mariano da Firenze (BULLETTI 1931, p. 133).

LA CATACOMBA DI SAN SEBASTIANO NEL MEDIOEVO:  
NOTE PRELIMINARI

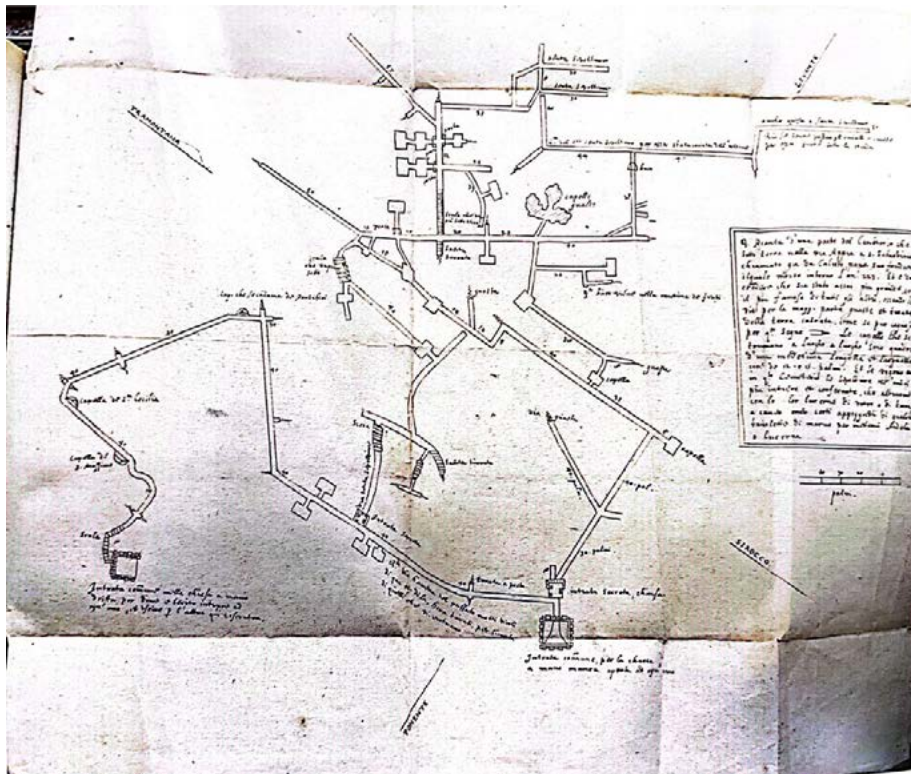


Figura 1 - Copia della pianta di Filippo de Winghe (da MAZZOLENI, FIOCCHI NICOLAI, BISCONTI 1998, p. 10).

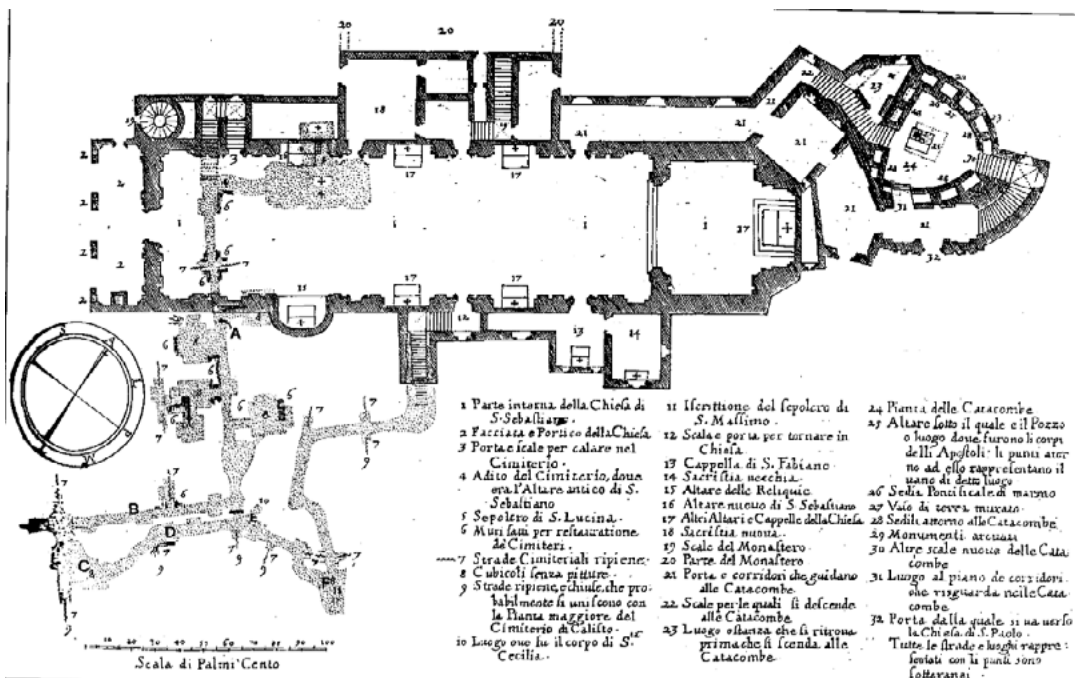


Figura 2 - Pianta della catacomba e della basilica di San Sebastiano pubblicata nella Roma Sotterranea di Antonio Bosio (da BOSIO 1632, p. 178).

Massimo<sup>54</sup>, dei Pontefici e della matrona Lucina, oltre che di papa Fabiano<sup>55</sup> e papa Stefano nell'area della basilica<sup>56</sup>.

Una volta raggiunto il santuario di San Sebastiano, i pellegrini, dopo aver visitato le memorie conservate nella chiesa, procedevano verso il cimitero sotterraneo al fine di ottenere la remissione dei peccati, come attestato in modo inequivocabile da Nikolaus Muffel<sup>57</sup>. Il percorso praticato a partire dal Medioevo è documentato attraverso le più antiche rappresentazioni cartografiche della catacomba<sup>58</sup>, ovvero la menzionata copia della pianta realizzata da de Winghe e quella di Bosio. Tali fonti, unitamente ai Libri di Indulgenze e alle descrizioni del complesso risalenti ai secoli XV-XVI<sup>59</sup>, costituiscono testimonianze esemplari per comprendere l'estensione che il cimitero aveva nel periodo medievale.

Attraverso un'analisi dettagliata di queste fonti e soprattutto tramite l'esame accurato delle antiche piante che raffigurano le gallerie sotterranee, unitamente ai numerosi sopralluoghi gentilmente concessi dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che ringrazio, è stato possibile ricostruire con precisione le gallerie del cimitero accessibili nel Medioevo e tracciare l'*iter* devozionale seguito dai pellegrini, presumibilmente sin dall'altomedioevo.

Il percorso aveva inizio dalla scala S3, realizzata durante i lavori di rifacimento di Onorio III, dalla quale si accedeva alla cripta di San Sebastiano, per poi procedere lungo una galleria e raggiungere quella che nella pianta di de Winghe è detta "Cappella dei Pontefici"<sup>60</sup> dove nel Medioevo si credeva fossero sepolti i pontefici del cimitero callistiano. Il percorso proseguiva fino alla "cappella di santa Cecilia", dove una lapide in caratteri gotici, commissionata da Guglielmo bituricense all'inizio del XV secolo,

<sup>54</sup> Non si può escludere possa essere il *cornicularius* che entra nella *Passio* di Santa Cecilia (AA. SS. Aprl II, pp. 204-208). Sulla figura del Massimo *cornicularius* SPERA 2004, pp. 306; NIEDDU 2009, p. 405.

<sup>55</sup> La prima menzione del culto di papa Fabiano presso il complesso ad *catacumbas* si deve rintracciare nel IX secolo nel *Parvum Romanum: XIII KL. Rome fabiani pape. Et martyris [et Sebastiani] ad vestigia apostolorum sepulti* (QUENTIN 1908, p. 415-416).

<sup>56</sup> Il culto di Papa Stefano presso il complesso di San Sebastiano era attestato già nell'XI secolo, la testimonianza di Bonizone, che ricorda la sua tomba *in eodem loco ad catacumbas cum sede in qua residens decollatus est* (MAI 1852-1854, VII, III, p. 36).

<sup>57</sup> WIEDMANN 1999, p. 75: "se un uomo attraversa le catacombe con devozione e pentimento dei peccati, gli saranno rimesse tutte le sue colpe e se vi passa cinque volte durante una messa allora libera anche un'anima".

<sup>58</sup> In particolare FIOCCHI NICOLAI 2000a, pp. 105-130.

<sup>59</sup> Il più antico è un *Liber Indulgentiarum Urbis* scritto in lingua olandese, datato tra il 1370-1380. Nel testo, dopo una breve storia della città di Roma, è riportato un elenco delle porte e delle varie indulgenze che si possono ottenere nelle Sette Chiese e le notizie più interessanti sono proprio quelle relative al complesso di San Sebastiano (DE WAAL 1888, pp. 81-869). In ambito britannico intorno la metà del XV secolo, nacque un profondo interesse per le catacombe romane (GHILARDI 2001b, p. 167) che portò un pellegrino inglese, John Capgrave, nel 1450 a scendere nel cimitero di San Sebastiano (GIOSUÉ 1995; GIOSUÉ 2006). Altra fonte che va presa in considerazione è la descrizione della città di Roma di Nikolaus Muffel del 1452, redatta nel suo viaggio a Roma che coincide con l'incoronazione di Federico III. Sull'opera si faccia riferimento a WIEDMANN 1999 e per la versione originale del manoscritto a VOGT 1876. L'opera dà delle informazioni preziose poiché si basa sulla visione diretta dei monumenti stessi, tanto che dalle sue parole emerge il metodo utilizzato nella descrizione della città basato principalmente sull'indagine e sul controllo diretto in prima persona. A questo segue un itinerario, scritto in tedesco antico, redatto intorno agli anni 1496-1490 (DE WAAL 1887, pp. 266-271). Al primo Cinquecento, invece, risalgono alcuni documenti fondamentali per la ricostruzione dell'aspetto che San Sebastiano aveva assunto nel Medioevo: al 1511 è assegnabile la descrizione del complesso fatta da un abate del monastero di San Sebastiano, Sisto de Rocchis; il documento è di fondamentale importanza poiché l'abate fu il primo a considerare anche l'area esterna e circostante la basilica (RATTI 1920, 139-146). Va segnalato anche un *Liber Indulgentiarum* scritto nel 1521, nel quale viene riportata anche la copia del breve di Leone X datata al 1517 (GRISAR 1895, pp. 409-462). Infine, tra gli itinerari va certamente ricordato quello di Fra Mariano da Firenze del 1518. Per l'edizione critica si faccia riferimento a BULLETTI 1931. *L'Itinerarium Urbis Romae*, una preziosa guida che si differenzia dai precedenti testi indirizzati ai pellegrini. È di notevole importanza il fatto che nella sua attenta narrazione della Roma antica, inserisce una descrizione maggiormente dettagliata rispetto alle altre, di ben tre catacombe (BULLETTI 1931, p. 99). Cfr. anche NIEDDU 2009.

<sup>60</sup> Cod. Vat. Lat. 10545, f. 183.

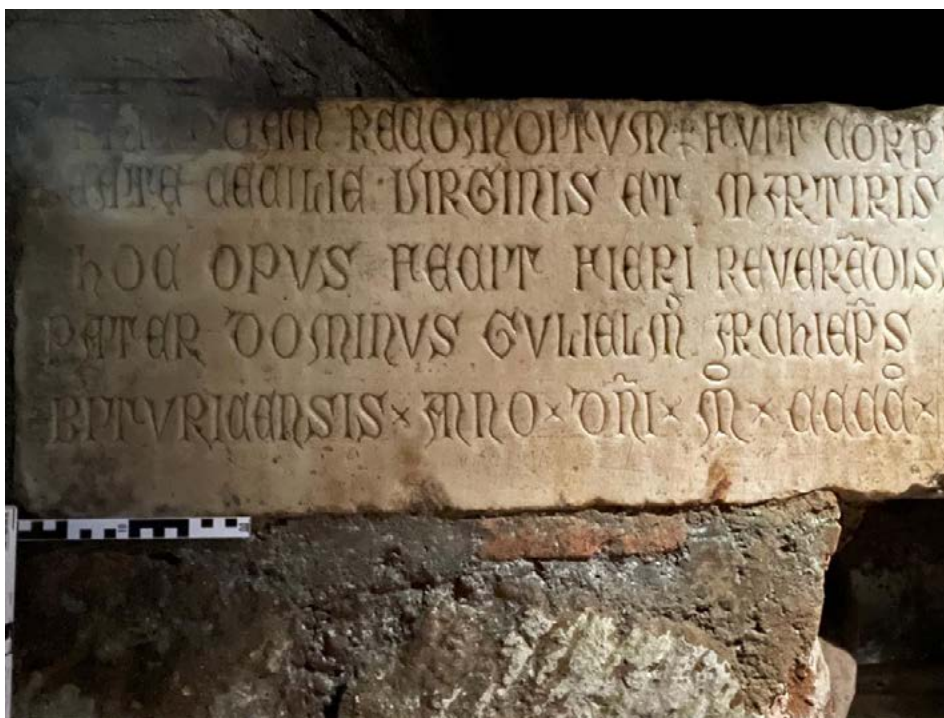


Figura 3 – Iscrizione del XV secolo che segnalava la sepoltura di Cecilia nel cimitero di San Sebastiano (foto autore).

attestava la presenza del presunto corpo della santa: *hic quondam reconditum fuit corpus/beatae ceciliae virginis et martyris/ hoc opus fecit fieri reverendissimus/ pater dominus gulielmus archiepus/ bituricensis anno domini MCCCC NONO* (figura 3)<sup>61</sup>. La visita si concludeva con l'uscita dalla scala s5<sup>62</sup>, dopo aver esplorato il cubicolo del martire Massimo dove, nella parete di fondo, ancora oggi è murata un'iscrizione, consistente nell'alzata del coperchio di un sarcofago dove si legge: “*Sancto Martyri Maximo*” (figura 4)<sup>63</sup>.

La scala S5 è rimasta in uso fino ai giorni nostri ed è stata uno dei principali ingressi al cimitero sotterraneo nel corso dei secoli. Il percorso appena delineato trova conferma in testimonianze significative lasciate da un anonimo autore che partecipò alla ricognizione del corpo di santa Cecilia nella chiesa omonima a Trastevere<sup>64</sup>, nonché nel passaggio del manoscritto di Ugonio sopra citato. In particolare le parole di Ugonio restituiscono una narrazione dettagliata del percorso, descrivendo la porta che era chiusa ai pellegrini dalla quale si poteva accedere al cimitero detto “*Secreto*” che corrisponde alle gallerie che si sviluppano su tre livelli nell'area ad est al di sotto della *basilica Apostolorum*<sup>65</sup>: “*poi a man dritta è una porta donde per scalini n.... è via al cemeterio secreto e alle grotte. Su la porta si legge*

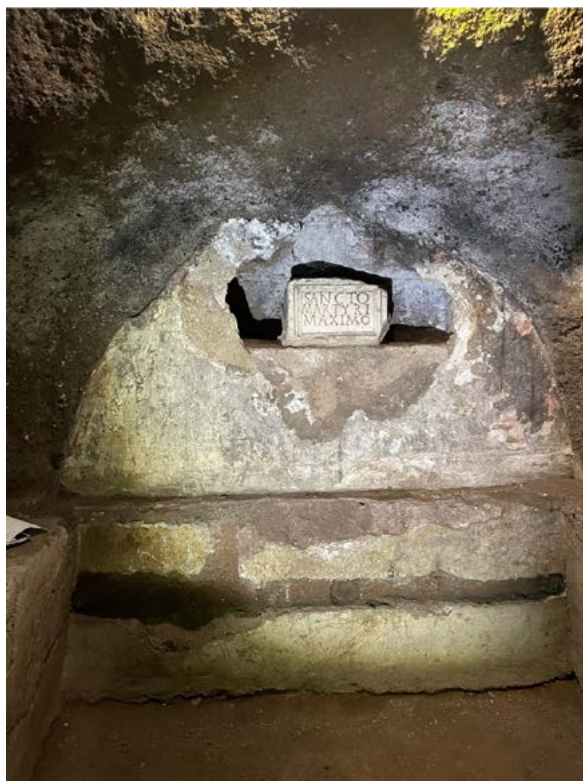
<sup>61</sup> L'iscrizione è riportata nel Cod. Vat. Lat., f. 200r; BOSIO 1632, p. 178.

<sup>62</sup> Per quanto riguarda la scala si vedano TOLOTTI 1953, p. 190; SPERA 1999, p. 255; NIEDDU 2009, p. 89.

<sup>63</sup> ICVR V, 13189.

<sup>64</sup> MONTANARI 2005, p. 154; Codice Chigiano N. III, 60, cc. 426r-427r.

<sup>65</sup> Questa area “*Secreta*” del cimitero è descritta anche da Bosio: “L'altra parte di questo Cimiterio è chiamata secreta; perciocché è rinchiusa con una Porta, la quale non si apre così ad ogn'uno; e sta da questa parte, come habbiamo detto, ch'era il sepolcro di S. Sebastiano. Questa parte è più ampla dell'altra publica, e ha molte strade, Cubicoli e Monumenti arcuati; senza però pittura alcuna; sebbene si scorgono molte strade serrate, per le quali tengo per fermo, che si doveva rientrare ne gli altri Cimiterij, e grotte, de' quali si trovano infinito aditi in diverse Vigne circonvicine [...]” (Bosio 1632, p. 178).



*Figura 4 - Cubicolo del martire Massimo, dettaglio della parete di fondo (foto autore).*



*Figura 5 - Croci incise sulla parete di fondo di un arcosolio (foto autore).*

una non molto antica iscrizione di marmo: *visitet hic pia mens sanctorum...* di qua si scende per i sopradetti scalini et per grotte in tupo e sasso scavate, oscure; si arriva ad un capo di croce, già su un altare er'una iscrizione piccola tale: "*Sancto Martyri Massimo*". Passando avanti si arriva a man destra al loco dove già stette il corpo di Santa Cecilia vergine e martire dove era un sasso che diceva come Guglielmo vescovo di bituricense rinovò la memoria coj questa iscrizzitione[...] poi si trova a man manca un'entrata nella grotta più secreta (dovrebbe avere miglior porta, più onorata e miglior chiave) e si riesce similmente alla cappella di San Sebastiano alla quale tornando perché la lasciamo ne l'uscire a man dritta"<sup>66</sup>.

Tali testimonianze suggeriscono che alla fine del Cinquecento l'ingresso al cimitero avveniva dalla scala S5 e l'uscita dalla cripta di san Sebastiano. Il percorso riprodotto nella pianta era quello compiuto dai pellegrini nel Medioevo ed è riportato, pressoché senza alterazioni, nella posteriore pianta del Bosio<sup>67</sup>.

Durante i sopralluoghi è stato possibile avviare uno studio approfondito delle memorie scritte lasciate dai pellegrini che visitavano ripetutamente il cimitero. I graffiti presenti nella catacomba consistono principalmente nel *signum crucis* e in altri segni (figura 5), quali scudi e ideogrammi, risalenti alle epoche medievale e moderna. Tali graffiti si concentrano prevalentemente nelle gallerie, che a partire dall'altomedioevo, erano oggetto di devozione, confermando anche sotto il profilo epigrafico le indicazioni fornite dalla topografia e dalle fonti<sup>68</sup>. L'analisi dei graffiti e lo studio del cimitero nel periodo medievale costituiscono un settore di indagine attualmente in corso da parte dell'autore del presente testo. Tale esame si propone di approfondire le dinamiche relative alla fruizione dei cimiteri sotterranei durante il periodo medievale, configurandosi come un progetto che sarà accuratamente documentato in una pubblicazione scientifica maggiormente dettagliata.

CRYSTEL MAMAZZA  
Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana  
crystelmamazza3@gmail.com

<sup>66</sup> Ugonio, Manoscritto della Biblioteca di Ferrara 161 p. 1. 8. p. 1090 (nella trascrizione di Santi Pesarini Cod. Vat. Lat. 13127, f. 372r). L'evidenza archeologica ha dimostrato che le gallerie inaccessibili ai pellegrini in epoca medievale sono state sottoposte ad una intensa frequentazione almeno fino al V secolo. Per un recente studio su questa regione del cimitero si veda NUZZO 2017, pp. 71-95.

<sup>67</sup> Qui l'ingresso è segnalato nella scala S4 che sostituì la medievale S3 durante i lavori seicenteschi.

<sup>68</sup> I graffiti della catacomba di san Sebastiano sono stati segnalati per la prima volta da Orazio Marucchi (MARUCCHI 1905, p. 210), successivamente si trova un accenno in FORNARI 1934, pp. 61-62. I graffiti sono segnalati anche in FIOCCHI NICOLAI 2000a, p. 113 e in NIEDDU 2009, p. 411, nota 1951, p. 225, nota 100.

## BIBLIOGRAFIA

- ARMELLINI 1893 = M. ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma 1893.
- BOSIO 1632 = A. BOSIO, *Roma Sotterranea. Opera postuma*, Roma 1632.
- BULLETTI 1931 = E. BULLETTI, *Fra Mariano da Firenze O.F.M.*, Itinerarium Urbis Romae, Roma 1931.
- DE ROSSI 1864-1877 = G. B. DE ROSSI *La Roma Sotterranea Cristiana*, I-III, Roma 1864-1867.
- DE ROSSI 1871 = G. B. DE ROSSI, *Roma. Scavi nel cimitero di Sant'Agnese*, in *BACr* (1871), pp. 30-34.
- DE ROSSI 1872 = G. B. DE ROSSI *Scavi nelle catacombe romane*, in *BACr*, 3 (1872), pp. 159-160.
- DE ROSSI 1876 = G. B. DE ROSSI *Il Museo epigrafico cristiano pio-lateranense*, in *BACr*, s. III, 1 (1876), pp. 120-144.
- DE ROSSI 1888 = G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma 1888.
- DE WAAL 1887 = A. DE WAAL, *Ein deutsches Itinerarium vom Jahre 1496 über die Katakomben von S. Sebastian*, in *RomQSchr*, 1 (1887), S. 266-271.
- DE WAAL 1888 = A. DE WAAL, *Aus einem liber indulgentiarum urbis des XIV Jahrhunderts*, in *RomQSchr*, 2 (1888), pp. 81-85.
- FANTOZZI 1994 = A. FANTOZZI, *Nota d'anticaglie et spoglie et cose meravigliose et grande sono nella cipta de Roma da vederle volentieri*, Roma 1994.
- FAUNO 1549 = L. FAUNO, *De Antiquitatibus Urbis Romae*, Venezia 1549.
- FERRETTO 1942 = G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942.
- FERRUA 1990 = A. FERRUA, *La basilica e la catacomba di San Sebastiano*, Città del Vaticano 1990.
- FIOCCHI NICOLAI 1998a = V. FIOCCHI NICOLAI, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI, F. BISCONTI, D. MAZZOLENI (edd.) *Le catacombe cristiane di Roma*, Regensburg 1998.
- FIOCCHI NICOLAI 1998b = V. FIOCCHI NICOLAI, *Considerazioni sulla funzione del cosiddetto battistero di Ponziano sulla via Portuense*, in Z. MARI, M.T. PETRARA, B. SPERANDIO (edd.), *Il Lazio tra antichità e medioevo*. Studi in memoria di Jean Coste, Roma 1998, pp. 307-316.
- FIOCCHI NICOLAI 2000a = V. FIOCCHI NICOLAI, *San Filippo Neri e le catacombe di San Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del convegno di Studio in occasione del IV Centenario della morte di S. Filippo Neri (1595-1995), Roma 11-13 maggio 1995, pp. 105-130.
- FIOCCHI NICOLAI 2014 = V. FIOCCHI NICOLAI, *Le catacombe romane*, in F. BISCONTI, O. BRANDT (edd.) *Lezioni di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 2014, pp. 273-360.
- FREMIOTTI 1926 = P. FREMIOTTI, *La Riforma Cattolica del secolo decimosesto e gli studi di Archeologia Cristiana*, Roma 1926.
- FORNARI 1934 = F. FORNARI, *San Sebastiano extra moenia*, Roma 1934.
- FRUTAZ 1972 = A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962.
- FULVIO 1527 = A. FULVIO, *Antiquitates Urbis per Andream Fulvium antiquarium*, Roma 1527.
- GAMUCCI 1565 = B. GAMUCCI, *Quattro libri dell'antichità della città di Roma*, raccolte sotto brevità da diversi antichi e moderni scrittori, Venezia 1565.
- GHILARDI 2001a = M. GHILARDI, *Le catacombe di Roma dal Medioevo alla Roma Sotterranea di Antonio Bosio*, in *Studi Romani*, 49 (2001), pp. 27-56.
- GHILARDI 2001b = M. GHILARDI, *Da Minosse a Fabiola. Le catacombe romane nell'immaginario dei viaggiatori britannici tra Quattrocento e Ottocento*, in *Mediterraneo antico*, 4 (2001), pp. 165-197.
- GHILARDI 2002a = M. GHILARDI, *Brigida e Caterina di Svevia nei santuari martiriali del suburbio di Roma*, in *MEFRA*, 114 (2002), pp. 525-556.
- GHILARDI 2002b = M. GHILARDI, *Le catacombe di Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Augustinianum*, 42 (2002), pp. 205-236.
- GHILARDI 2003 = M. GHILARDI, *Subterranea civitas: quattro studi sulle catacombe romane dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2003.

- GHILARDI 2003a = M. GHILARDI, *Le catacombe di Roma nel Medioevo. Riflessioni recenti e prospettive di ricerca*, in *Subterranea Civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal medioevo all'età moderna*, Roma 2003, pp. 17-41.
- GHILARDI 2003b = M. GHILARDI, *Le catacombe nella letteratura italiana: il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Subterranea Civitas. Quattro studi sulle catacombe romane dal medioevo all'età moderna*, Roma 2003, pp. 43-75.
- GHILARDI 2004 = M. GHILARDI, *Circuire sanctorum tumulos. Francesco Petrarca e le catacombe romane*, in *Mediterraneo antico*, VIII, 1 (2004), pp. 407-418.
- GHILARDI 2006 = M. GHILARDI, *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)*, Roma 2006.
- GHILARDI 2012 = M. GHILARDI, *Ut exitum reperirent, signis notabant loca. La nascita della cartografia di Roma sotterranea cristiana*, in M. BEVILACQUA, M. FAGIOLO (edd.), *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, Roma 2012, pp. 168-181.
- GHILARDI 2014 = M. GHILARDI, *Sub terris Roma sacra iacet. Le catacombe di Roma, "arsenali" della fede, tra promozione e apologia della cattolicità (1578-1720)*, in M. GHILARDI, M. SANFILIPPO, D. STRANGIO (edd.), *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna*, Viterbo 2014, pp. 157-187.
- GIOSUÉ 1995 = D. GIOSUÉ, *Ye Solace of Pilgrimes. Una guida di Roma per I Pellegrini del Quattrocento*, Roma 1995.
- GIOSUÉ 2006 = D. GIOSUÉ, *Ye Solace of Pilgrimes di John Capgrave. Le meraviglie di Roma nella descrizione di un "turista" inglese del Quattrocento*, in F. DE CAPRIO (ed.) *Viaggiando Viaggiando. Personaggi, paesaggi e storie di viaggio*, Viterbo 2006, pp. 25-44.
- GRAY 1948 = N. GRAY, *The paleography of latin inscription in the eighth, ninth and tenth centuries in Italy*, in *Papers of the British school*, 16 (1948), pp. 38-162.
- GRISAR 1895 = H. GRISAR, *Die römische Sebastianuskirche und ihre apostelgruft im mittelalter*, in *RomQSchr*, 29 (1895), pp. 325-326.
- ICVR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores, colligere coepit I. B. De Rossi, compleverunt et ediderunt* A. SILVAGNI, A. FERRUA, D. MAZZOLENI, C. CARLETTI, Voll. I-X, Romae 1922-92.
- JOSI 1928 = E. JOSI, *Le pitture rinvenute nel cimitero dei Giordani*, in *RACr*, 5 (1928), pp. 167-227.
- JOSI 1954 = E. JOSI, *Winghe Philips Van*, in *Enciclopedia Cattolica*, XII, Roma 1954.
- LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, L. DUCHESNE (ed.), I-II, Paris 1886-1892; III, C. VOGEL (ed.), Paris 1957.
- MABILLON 1723 = J. MABILLON, *Vetera Analecta, sive collectio veterum aliquot operum & opusculorum omnis generis, carminum, epistolarum, diplomatum, epitaphiorum*, 2, Parigi 1723.
- MAI 1852-1854 = A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, I-VII, 1852-1854.
- MARUCCHI 1905 = O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, Roma 1905.
- MAZZOLENI, FIOCCHI NICOLAI, BISCONTI 1998 = D. MAZZOLENI, V. FIOCCHI NICOLAI, F. BISCONTI, *Le catacombe cristiane di Roma*, Regensburg 1998.
- MONTANARI 2005 = T. MONTANARI, *Una nuova fonte per l'invenzione del corpo di Santa Cecilia: testimoni oculari, immagini e dubbi*, in *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, 32 (2005), pp. 149-165.
- NARDELLA 2007 = C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo, le "Meraviglie di Roma" di maestro Gregorio*, Roma 2007.
- NESTORI 1975 = A. NESTORI, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1975.
- NIEDDU 2003 = A. M. NIEDDU, *L'utilizzazione funeraria del suburbio nei secoli V e VI*, in Ph. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (edd.) *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno, Atti delle giornate di studio sul suburbio romano tenute a Roma il 16, 17, 18 marzo 2000*, Roma 2003, pp. 545-606.
- NIEDDU 2009 = A. NIEDDU, *La basilica Apostolorum sulla via Appia e l'area cimiteriale circostante*, Città del Vaticano 2009.

- NUZZO 2017 = D. NUZZO, *Osservazioni sulla topografia cimiteriale del primo piano della catacomba di San Sebastiano (scavi 1995-1996)*, in *RACr*, 93 (2017), pp. 71-95.
- NUZZO 2000 = D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford 2000.
- OSBORNE 1985 = J. OSBORNE, *The Roman catacombs in the Middle Ages*, in *Paper of the British school at Rome*, 53 (1985), pp. 278-328.
- PALOMBI 2009 = C. PALOMBI, *Nuovi studi sulla basilica di San Valentino sulla via Flamiania*, in *RACr* 2009, pp. 469-540.
- PALOMBI 2020 = C. PALOMBI, *Le testimonianze del culto di San Valentino a Roma tra fonti scritte e resti archeologici*, in E. D'ANGELO (ed.), *Valentino martire, santo e vescovo. Dalla tradizione alla storia. Atti del Convegno Nazionale, Terni, Museo Diocesano, 2 marzo 2019, Napoli 2020*, pp. 91-139.
- PANVINIO 1568 = O. PANVINIO, *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres christianos, et eorundem coemeteriis liber, Coloniae 1568*.
- PANVINIO 1570 = O. PANVINIO, *De praecipuis urbis Romae sanctoribusq; basilicis, quas Septem ecclesias vulgo vocant, Roma 1570*.
- PESCI 1936 = B. PESCI, *L'itinerario romano di Sigerico arcivescovo di Canterbury e la lista dei papi da lui portata in Inghilterra (anno 990)*, in *RACr* 1935, pp. 43-69.
- RATTI 1920 = A. RATTI, *Di un documento relative alla basilica di S. Sebastiano in Roma*, in *DissPontAc* s. II, 14 (1920), pp. 139-146.
- Revelationes Sanctae olim a Card. Turrecremata recognitae, Nunc a Consalvo Duranto a Sancto Angelo in Vado, Rome 1606*.
- QUENTIN 1908 = D. H. QUENTIN, *Les Martyrologes Historiques Du Moyen Age: Étude Sur La Formation Du Martyrologe Romain*, Paris 1908.
- SERRA 2003 = S. SERRA, *Nuove scoperte della PCAS nel cimitero del Verano a Roma, in 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana. Cassino 20-24 settembre 1993, Cassino 2003*, pp. 473-481.
- SERRA 2004 = S. SERRA, s.v. *Cyriaces coemeterium*, in A. LA REGINA (ed.), *LTUR Suburbium*, II, Roma 2004, pp. 176-180.
- SCHUDEDEBOOM 1996 = C. SCHUDEDEBOOM, *Philips Van Winghe (1560-1592). En het ontstaan van de christelijke archeologie*, Nederlands1996.
- SPERA 1994 = L. SPERA, *Un'immagine di cristo nel santuario di Ippolito sulla via Tiburtina: note su alcuni casi di frequentazione tarda dei complessi martiriali a Roma*, in *Bessarione*, 11 (1994), pp. 39-51.
- SPERA 1997 = L. SPERA, *Cantieri edilizi a Roma in età carolingia: gli interventi di papa Adriano I nei santuari delle catacombe romane*, in *RACr*, 73 (1997), pp. 185-254.
- SPERA 1998 = L. SPERA, *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in C. CERRETTI (ed.) *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro: l'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della visita alle sette chiese privilegiate*, Roma 1998, pp. 1-104.
- SPERA 2000 = L. SPERA, *Il complesso di San Sebastiano. Le presenze sotterranee e le catacombe*, in *Roma Sacra. Guida alle chiese della città eterna. 18° itinerario*, Giugno 2000, pp. 2-22.
- SPERA 2004 = L. SPERA, *Il complesso di Pretestato. Storia topografica e monumentale di un insediamento funerario paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del vaticano 2004.
- SPERA 2009 = L. SPERA, *Il recupero dei monumenti per la restituzione del cristianesimo antico nell'opera di Cesare Baronio*, in P. TOSINI (ed.) *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, Atti del convegno internazionale di studi Frosinone, Sora, 16-18 maggio 2007, Roma 2009, pp. 69-86.
- SPERA 2020 = L. SPERA, *Non solo reliquie. Traduzioni di materiali dal suburbio alla città e la spoliazione dei cimiteri. Spunti per un'inchiesta*, in S. AMMIRATI, A. BALLARDINI, G. BORDI (edd.), *Grata più delle stelle. Pasquale I (817-824) e la Roma del suo tempo (817-824)*, 2, 2020, pp. 278- 307.
- STYGER 1915 = P. STYGER, *Gli apostoli Pietro e Paolo ad Catacumbas sulla via Appia*, in *RomQSchr*, (29) 1915, pp. 149-205.

- STEVENSON 1897 = E. STEVENSON, *Osservazioni sulla topografia della via Ostiense e sul cimitero ove fu sepolto l'apostolo S. Paolo*, in *BACr* 1897, pp. 283-321.
- TOLOTTI 1953 = F. TOLOTTI, *Memorie degli apostoli in catacumbas*, Roma 1953.
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1942 = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, II, Roma 1942.
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1946 = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, III, Roma 1946.
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1953 = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953.
- VERRANDO 1990 = G. N. VERRANDO, *La chiesa di San Pancrazio e le sottostanti regioni cimiteriali*, in *ArchStorRom*, 113 (1990), pp. 31-82.
- VOGT 1876 = W. VOGHT, *Nicolaus Muffel, Beschreibung der Stadt Rom*, Stuttgart 1876.
- WIEDMANN 1999 = G. WIEDMANN, *Nikolaus Muffel. Descrizione della città di Roma nel 1452*, Bologna 1999.
- ZEGRETTI, SCHIRÒ 2018 = M. ZEGRETTI, G. SCHIRÒ, *Riflessioni sul complesso di San Pancrazio a Roma tra VI e VII secolo*, in *IV Ciclo di Studi Medievali, Atti del Convegno 4-5 giugno 2018*, Firenze 2018, pp. 51-58.

# CAELUS OU ATLAS ?

## LA FIGURE SOUS LE *CLYPEUS* DU SARCOPHAGE DE COVARRUBIAS

CHARLES WASTIAU

### ABSTRACT

*Dans la collégiale de Covarrubias, un sarcophage du début du IV<sup>e</sup> siècle a jusqu'à présent fait l'objet d'interprétations divergentes. Il a été considéré tantôt comme païen, tantôt comme chrétien. La figure agenouillée portant le clipeus central, elle-même ambiguë, parfois identifiée à Atlas, parfois à Caelus, permet de proposer une nouvelle lecture de la cuve. L'article retrace, de manière synthétique, les traditions iconographiques de Caelus et d'Atlas. Il apparaît clairement que le personnage du sarcophage de Covarrubias doit être identifié comme un Atlas clipeophage. En raison de l'absence de lien explicite entre le motif iconographique et le ciel – une évolution de l'image d'Atlas prenant place à l'époque impériale –, les imagiers lui ont ajouté le voile, attribut de Caelus, afin de rendre explicite l'idée de l'ascension céleste des défunts. Ce dernier point indique que les commanditaires étaient probablement « païens », quelles que soient les conceptions qui sous-tendent l'idée de leur séjour céleste.*

KEYWORDS: *Iconographie, sarcophage, Covarrubias, Caelus, Atlas, Ciel.*

### INTRODUCTION

Dans la collégiale de Covarrubias, non loin de Burgos, en Espagne, est conservé un sarcophage antique dans lequel repose Doña Sancha, l'épouse du fondateur du comté de Castille, Fernán González (figure 1)<sup>1</sup>. Il a le plus souvent été daté au premier tiers du IV<sup>e</sup> s., en raison des ressemblances entre la coiffure du personnage féminin et celle des dames de la maison constantinienne, sans toutefois que se dégage un consensus<sup>2</sup>. Il en va de même concernant sa provenance. Généralement attribué à un atelier romain, il a parfois été vu comme le produit d'un atelier local<sup>3</sup>. Le décor de la face principale du sarcophage est constitué aux extrémités de reliefs montrant des scènes bucoliques, séparés de l'espace

<sup>1</sup> VALDEZ DEL ALAMO 1996. De manière générale sur ce sarcophage, cf. GARCÍA Y BELLIDO 1949, cat. 268 ; BOVINI 1954, p. 29-32 ; *Hispania Antiqua* II, taf. 222a, 223.

<sup>2</sup> III<sup>e</sup> s. : VALDEZ DEL ALAMO 1996, p. 314. Époque constantinienne : BOVINI 1954 ; KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 310, note 32 ; *Hispania Antiqua* II, p. 418 ; KOCH 2000, p. 521, note 5 ; RODRÍGUEZ OLIVA 2002. Vers 350 apr. J.-C. : BELTRÁN MARTÍNEZ, CORTÉS ALONSO 1949, p. 477. Seconde moitié du IV<sup>e</sup> s. : BRANDENBURG 2002, p. 32.

<sup>3</sup> Importation romaine : GARCÍA Y BELLIDO 1949, p. 280 ; *Hispania Antiqua* II, p. 418 ; BRANDENBURG 2002, p. 32. Son exclusion de la somme sur la production hispanique tardo-antique (VIDAL ALVÁREZ 2005) va dans ce sens. KOCH 2000, p. 521 le décrit comme étant « eindeutig eine lokale Arbeit ».

central par des panneaux à strigiles<sup>4</sup>. Là, un couple, sans doute les défunts, est représenté au sein d'un *clipeus* soutenu par un personnage avec un genou à terre, barbu, tenant un voile au-dessus de sa tête.



Figure 1 – Covarrubias, collégiale Saints-Côme-et-Damien, sarcophage de Doña Sancha. D'après *Hispania Antiqua II* 1993, pl. 222a.

Dans la littérature scientifique, ce personnage a principalement reçu deux appellations : Caelus<sup>5</sup> et Atlas ou, par extension, un atlante<sup>6</sup>. Pour illustrer la difficulté d'attribuer un nom à cette figure, prenons A. García y Bellido à témoin. Lorsqu'il commente le sarcophage de Covarrubias, il est univoque : « Es la imagen de Ouranos o Coelum »<sup>7</sup>. En revanche, quand il traite du sarcophage d'Àger, sur lequel il reconnaît injustement une figure similaire, il est plus incertain et propose de voir Caelus, Ouranos ou Atlas<sup>8</sup>. La distinction entre Atlas et Caelus est un problème ancien<sup>9</sup>. Les chercheurs ont associé chacun de ces êtres à des traditions iconographiques distinctes – un processus, dont les articles du *LIMC* représentent l'aboutissement<sup>10</sup>. Cependant, en rattachant un schéma iconographique à un nom, les images hybrides, échappant à toute classification normative, sont, comme le sarcophage de Covarrubias, généralement exclues de ces discours, alors qu'en raison même des décalages, leur analyse,

<sup>4</sup> Pour une description détaillée du décor, cf. GARCÍA Y BELLIDO 1949, cat. 276 ; BOVINI 1954, p. 29-32 ; *Hispania Antiqua II*, taf. 222a, 223.

<sup>5</sup> Personnification du ciel : *Hispania Antiqua II* ; BIRK 2013, cat. 431 ; CLAVERIA 2019, p. 438. Coelum : BELTRÁN MARTÍNEZ, CORTÉS ALONSO 1949 ; BOVINI 1954. Ouranos : DAEL, s. v. Sarcophage, c. 967. Caelus : BRANDENBURG 2002.

<sup>6</sup> WILPERT I, p. 148 ; SCHAUBENBURG 1966, p. 299, note 129 ; RODRÍGUEZ OLIVA 2001, p. 108 ; RODRÍGUEZ OLIVA 2002 ; CLAVERIA NADAL 2004, p. 277.

<sup>7</sup> GARCÍA Y BELLIDO 1949, p. 279.

<sup>8</sup> GARCÍA Y BELLIDO 1949, cat. 268. Il s'agit en réalité d'un triton portant des deux mains une rame, cf. CLAVERIA NADAL 2001, cat. 20.

<sup>9</sup> JAHN 1849, p. 65-67 ; THIELE 1898, p. 23. Concernant le sarcophage de Covarrubias : « [...] al di sopra della figura del *Coelum* (erroneamente interpretata dal Wilpert come un Atlante) », BOVINI 1954, p. 30.

<sup>10</sup> *LIMC*, s. v. *Atlas* ; *LIMC*, s. v. *Ouranos*.

par un jeu de miroir, contribue à une meilleure compréhension des schémas iconographiques et de leur évolution<sup>11</sup>.

Dans cet article, nous proposons de revenir sur les traditions iconographiques de Caelus et d'Atlas, au prisme desquelles nous mettrons en lumière l'identification du personnage de Covarrubias, les significations sous-jacentes de l'image dans laquelle il s'insère, et l'orientation religieuse des commanditaires.

## CAELUS ET ATLAS

Dans l'imagerie antique, les chercheurs ont pour habitude d'identifier à Caelus un personnage masculin représenté de manière frontale, en buste, barbu, les bras écartés, tenant de ses deux mains un voile lui passant par-dessus la tête<sup>12</sup>. Il apparaît pour la première fois sur la cuirasse de la statue d'Auguste de Prima Porta<sup>13</sup>. Le motif est utilisé par la suite à différentes reprises avant de pénétrer l'imagerie funéraire au II<sup>e</sup> s. Dans ce contexte, Caelus assume deux fonctions. Étant et/ou incarnant le ciel, il figure les sphères célestes. Il peut d'ailleurs être accompagné de Sol et de Luna, comme sur le sarcophage de Velletri<sup>14</sup>, ou faire partie d'un groupe de personnages dépeignant l'ensemble du cosmos, par exemple sur le sarcophage de Mars et Vénus (ou Rhéa) de la fin du II<sup>e</sup> s. conservé au musée diocésain d'Amalfi (figure 2)<sup>15</sup>. Il est ici accompagné par Tellus, sa parèdre par excellence<sup>16</sup>. Cette cuve illustre la seconde fonction de Caelus : il porte un personnage, le situant au ciel tout en soulignant son charisme

<sup>11</sup> Le personnage de Covarrubias, qui nous sert ici de cas d'étude, n'est pas un exemple isolé, cf. *LIMC*, s. v. *Atlas*, 30 ; *LIMC*, s. v. *Ouranos*, 16 ; *CAG* 38/3, p. 318. Il existe également des personnages portant le voile à la manière de Caelus, représentés en entier, mais non agenouillés. Nous ne nous en occuperons pas dans le cadre de cet article.

<sup>12</sup> Sur ce personnage, cf. dorénavant WASTIAU 2024. En l'attente de la publication définitive, cf. *LIMC*, s. v. *Ouranos*. Dans le cadre de cet article, il n'est pas possible de revenir en détail sur les réalités philologiques qui se cachent derrière cette figure (iconographique), allant du ciel entendu comme espace physique ou métaphysique à la divinité homonyme. Pour le ciel, cf. LE BOEUFFLE 1989 ; *RAC* XV, s. v. *Himmel* ; ZUCKER 2016. Pour l'être divin homonyme – dont le culte n'est attesté que chez Vitruve, I, 2, 5 et dans une dédicace (*CIL* VI, 31171) et qui, par conséquent, était avant tout un objet de la mythographie et des discours théologiques et philosophiques – cf. *RE* 3, s. v. *Caelus*, p. 1277 ; ROSCHER, s. v. *Caelus*, c. 844-845 ; *TLL*, s. v. *Caelus* (Onom.) ; *LIMC*, s. v. *Ouranos*. ; BOLDREY 2021.

<sup>13</sup> JUCKER 1977 ; SIMON 1991 ; POLLINI 1995 ; POLLINI 2012 ; SQUIRE 2013. La datation exacte est encore débattue et dépend étroitement de l'interprétation de l'événement situé au centre de la cuirasse. Jusqu'à récemment, le retour en 20 av. J.-C. des insignes perdus par Crassus chez les Parthes faisait l'unanimité, à l'exception de SIMON 1959 ; SIMON 1991 qui propose la date de 17 av. J.-C. pour l'année séculaire ou la fin de la première décennie de règne. Cette interprétation a été remise en question par ROSE 2005 ; SIMPSON 2005 ; BUXTON 2012. En réaction à ces études, de nouveaux travaux ont réaffirmé de manière argumentée la première interprétation, cf. CADARIO 2018, MENICETTI 2021, p. 101-109.

<sup>14</sup> BARTOCCINI 1958 ; ANDREA 1963 ; LAWRENCE 1965 ; ANGLE, GERMANO 2004.

<sup>15</sup> *ASR* III, 2, p. 237-238, 193 ; CUMONT 2015, p. 19 ssq. ; TURCAN 1978, p. 1713-1717 ; KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 142, note 1 ; *ASR* XII, 2, cat. 4, p. 16-18, 90 ; ALBERTSON 2012, p. 103-104.

<sup>16</sup> Ces configurations iconographiques rappellent tout autant les récits mythologiques et cosmogoniques où Caelus et Tellus sont apparentés que les traités théologiques où ils sont parfois considérés comme des divinités primordiales, sans oublier quelques mérites désignant le monde ou l'univers, cf. Cic., *nat. Deor.*, III, 53 ssq. ; Hyg., *fab.*, praef. 2 ; Varro, *ling.*, V, 57 ; Verg., *Aen.*, I, 58.

divin. Il s'agit dans le cas présent de Jupiter, mais, aux III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> s., il est également utilisé en lien avec Sol/Phœbus, l'empereur et le Christ<sup>17</sup>.

Au sein du corpus, Caelus est systématiquement en relation avec des puissances divines et jamais il ne supporte des défunts. C'est aussi le cas sur l'unique objet sur lequel il est représenté soutenant un *clipeus*. Sur un médaillon d'applique daté du II<sup>e</sup> s., découvert à Vienne et aujourd'hui conservé à Lyon, le *clipeus*, entouré des têtes du Rhône et de la Saône ou de celles de Vents, est porté sur les côtés par des Victoires (une seule est conservée) et, en dessous, par Caelus. En son centre se trouve le buste de Tutela, une divinité protectrice des lieux proche de la Tyché grecque (figure 3)<sup>18</sup>.



Figure 2 – Amalfi, musée diocésain, sarcophage de Mars et Vénus. ©catalogue en ligne du musée diocésain d'Amalfi.

Restituer les traditions iconographiques de la figure d'Atlas n'est pas un exercice aisé. À notre connaissance, il n'existe pas de synthèse rassemblant l'ensemble du matériel – synthèse qui tiendrait compte des différentes utilisations d'Atlas, des motifs (sphère céleste, *imago clipeata*) avec lesquels il est mis en relation et des significations qui en résultent<sup>19</sup>. De plus, les parentés – iconographiques et philologiques – avec les atlantes architectoniques accroissent la difficulté à reconstituer l'évolution de cette figure<sup>20</sup>.

Pour le monde romain, l'image la plus souvent avancée comme archétype est l'Atlas Farnèse, conservé au musée archéologique de Naples et traditionnellement daté de l'époque antonine<sup>21</sup>. Atlas est

<sup>17</sup> Pour l'empereur, voir par ex. la frise B II 21 de l'Arc de Galère à Thessalonique, cf. LAUBSCHER 1975, p. 75-78 ; KUHOFF 2001, p. 598-627 ; BOSCHUNG 2006 ; BOL 2019, p. 231-237, 550. Pour Sol/Phœbus, voir par ex. le sarcophage du mythe de Phaéton, attribué à un atelier local (de Pouzzoles ?) et daté de l'époque tétrarchique, du Palazzo Cellamare à Naples, cf. DODERO 2012 ; DODERO 2019, p. 87-100, 362-365. Pour le Christ, voir par ex. le sarcophage de Junius Bassus, cf. WAAL 1900 ; GERKE 1936 ; *Repertorium* 1967, 680 ; MALBON 1990 ; BOL 2019, p. 386-388, 579-580. Pour Caelus en contexte chrétien, cf. WASTIAU 2024.

<sup>18</sup> WILLEUMIER, AUDIN 1952, p. 68-73, cat. 96 ; *LIMC*, s. v. *Tutela*, 4. Sur cette divinité, cf. *NP* 12/1, p. 935 ; *LIMC*, s. v. *Tutela*.

<sup>19</sup> L'article du *LIMC*, s. v. *Atlas* est un bon point de départ, de même que les travaux de R. M. Schneider, cf. SCHNEIDER 1986, p. 49-50 ; SCHNEIDER 1994 ; SCHNEIDER 1997. Voir aussi, *Atlas. Bonner Beiträge zur Renaissanceforschung*, I. Sur Atlas dans les sources textuelles, RE, s. v. *Atlas* reste la référence la plus importante.

<sup>20</sup> SCHMIDT-COLINET 1977, en part. pour Atlas, p. 50-54 ; SCHMIDT 1982, en part. pour Atlas p. 112-123.

<sup>21</sup> GASPARRI 2009, I, cat. 71.



Figure 3 – Lyon, musée Lugdunum, médaillon d'applique en provenance de Vienne (FR), inv. 2000.0.2582. ©catalogue en ligne du musée Lugdunum.

nu, représenté en entier et ploie sous le poids qu'il porte, en l'occurrence la sphère céleste. Sa posture est typique, les genoux fléchis, les bras entourant le globe posé sur la base de sa nuque. Ce dernier était peut-être surmonté d'une statue de Jupiter ou de Victoire<sup>22</sup>. Le motif iconographique, dont l'origine n'est pas tout à fait claire, oscillant selon les chercheurs entre un original hellénistique ou une création romaine du I<sup>er</sup> s. av. J.-C., rencontre une certaine diffusion sous l'Empire<sup>23</sup>. D'une manière générale, si les liens de la statue Farnèse avec l'astronomie et le ciel ont fasciné les érudits depuis sa découverte, R. M. Schneider a démontré que le schéma iconographique était étroitement connecté au pouvoir impérial : « Der Atlas unter und die Victoria auf dem Globus gehören selbst in den engen Zusammenhang von kosmischer Zeit und ihrer zeitgeschichtlichen Ideologisierung. Der von diesen Figuren erklärte Himmelsglobus aktualisiert die kosmische Zeit, um die zeitlose Gültigkeit elementarer politischer Wert- und Ordnungsvorstellungen der römischen Kaiserherrschaft zu dokumentieren »<sup>24</sup>. Il n'est donc pas étonnant qu'Atlas ait été utilisé en relation directe avec l'empereur dès le milieu II<sup>e</sup> s., comme en attestent les images savamment reconstruites par P. Herz à partir d'inscriptions retrouvées à Ostie (figure 4)<sup>25</sup>. Ici, la sphère est remplacée par un *clipeus* comportant le buste de l'empereur. Dans ce cas de figure, en comparaison avec l'Atlas Farnèse, se pose la question des liens avec le ciel. En effet,

<sup>22</sup> Sur ce point, cf. SCHNEIDER 1996, p. 45-50 ; SCHNEIDER 1997.

<sup>23</sup> *LMC*, s. v. *Atlas* ; GÜNDEL 1992, cat. 285, 297 (peut-être Hercule), 298. On peut y ajouter une statuette provenant de Cologne, cf. THIELE 1898, p. 25-26, et une lampe en terre cuite conservée au musée départemental Arles antique, cf. ROBIN PETITOT 2000, cat. 71.

<sup>24</sup> SCHNEIDER 1997, p. 105.

<sup>25</sup> HERZ 1980-1981.

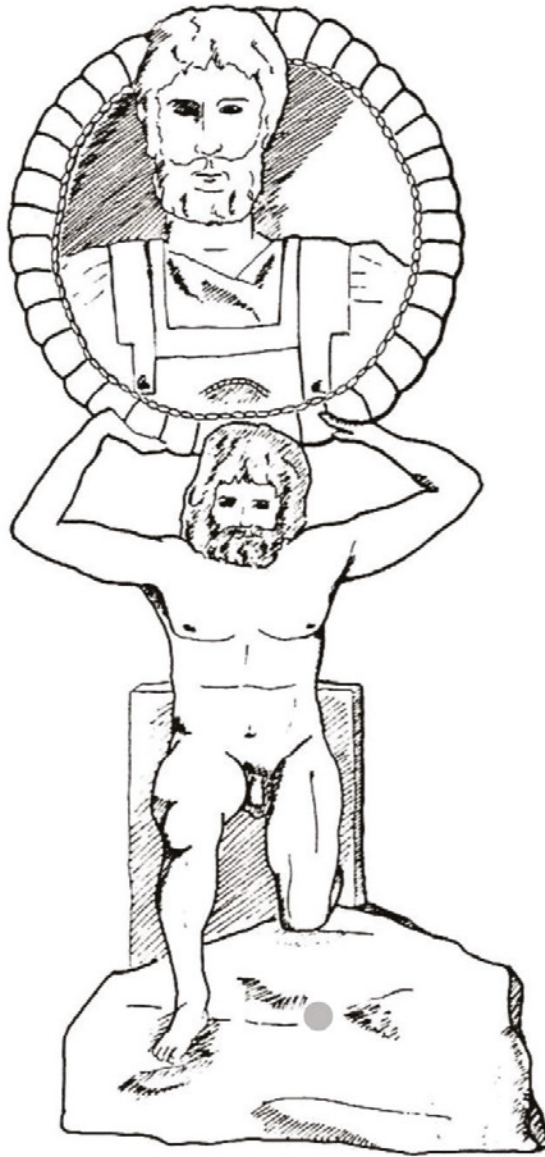


Figure 4 – Ostie, statuette en bronze et en argent, reconstruction graphique G. Schmidt.  
D'après HERZ 1980, abb. 1.

le *clipeus* à lui seul n'est pas forcément un symbole du ciel<sup>26</sup>. Si certains monuments continuent de faire allusion au ciel de manière explicite, notamment par l'ajout du zodiaque sur le pourtour du *clipeus*<sup>27</sup>,

<sup>26</sup> Pour le débat sur la nature du *clipeus*, cf. les résumés dans RAC XVII, s. v. *Jenseitsfahrt*, c. 445-451 ; RAC XVII, s. v. *Imago Clipeata*, c. 1037-1040. La conclusion est la suivante : « Für die I. c. an sich wird heute auch im Grabbereich keine eigene sepulkral-symbolische Bedeutung mehr angenommen. [...] Es muss im übrigen betont werden, dass ein solches sinnbildliches Jenseitsbild der Versetzung unter Gestalten des Mythos, unabhängig davon, wie man sie sich vorgestellt haben u. wo man sie lokalisiert haben könnte, nicht an die Clipeus-Muschelrahmung der Porträts von Verstorbenen gebunden war, sondern an das zusätzliche Motiv der mythischen Träger der I. c. », RAC XVII, *Imago Clipeata*, c. 1037-1038.

<sup>27</sup> Par ex., sur une sculpture fortement restaurée des collections Albani, cf. SCHNEIDER 1994 ; ou, encore au IV<sup>e</sup> s. sur le plat de Parabiago en lien avec Aïon ou une autre divinité cosmique, cf. MUSSO 1983 ; LEADER-NEWBY 2004, p. 146-160 ; BOL 2019, p. 368, 576-577. Sur le zodiaque, cf. GÜNDEL 1992 ; FERRAND 2020.



Figure 5 – Ostie, Museo Ostiense, sarcophage à relief, détail du clipeus central, inv. 106. ©Lalupa, Wikimedia Commons, licence Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported, [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ostia\\_antica\\_antiquarium\\_-\\_sala\\_dei\\_sarcofagi\\_-\\_infantile\\_con\\_lupa\\_part\\_P1010020.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ostia_antica_antiquarium_-_sala_dei_sarcofagi_-_infantile_con_lupa_part_P1010020.JPG) (consulté le 28 septembre 2025).

Atlas, dans l'imagerie impériale, devient une figure ambiguë. Dans ce contexte, il est plutôt lié à la *Weltherrschaft* de l'empereur et les domaines célestes passent au second rang. C'est par exemple évident sur une monnaie frappée sous Constance II, sur laquelle Atlas, accompagné d'une Victoire, tient un bouclier<sup>28</sup>. Lorsque le motif pénètre l'imagerie funéraire vers le milieu du II<sup>e</sup> s., on constate le même phénomène. Sur un sarcophage daté entre la fin du II<sup>e</sup> et le début du III<sup>e</sup> s. conservé à Ostie, Atlas supporte un *clipeus* contenant une image de la louve romaine allaitant les jumeaux (figure 5)<sup>29</sup>. Comme l'a déjà souligné K. Schauenburg, « die Lupa hat aber im Himmel nichts zu suchen »<sup>30</sup>. Selon R. M. Schneider, la présence du motif s'explique au regard des rapports de la louve et de l'Atlas clipéophore avec l'idéologie impériale<sup>31</sup>. De plus, à partir de cette époque se multiplient les images de personnages

<sup>28</sup> SCHNEIDER 1986, p. 49.

<sup>29</sup> Ostia, Museo Ostiense, inv. 106.

<sup>30</sup> SCHAUBURG 1966, p. 297.

<sup>31</sup> SCHNEIDER 1986, p. 50. *Contra LIMC*, s. v. *Atlas*, p. 15 ; DARDENAY 2010, p. 183.

clipéophores situés directement sous le *clipeus*, non seulement Atlas/un atlante, mais aussi des *Meereswesen* et des *putti*, dont certains empruntent à Atlas sa posture<sup>32</sup>. Dans tous ces cas, les liens avec les sphères célestes (apothéose, catastérisme, montée au ciel), parfois avancés par les chercheurs<sup>33</sup>, sont loin d'être évidents<sup>34</sup>.

#### LE SARCOPHAGE DE COVARRUBIAS, LE CIEL ET L'ORIENTATION RELIGIEUSE DES DÉFUNTS

Au regard des traditions iconographiques que nous venons d'esquisser, le personnage du sarcophage de Covarrubias montre sans doute Atlas, avec lequel il partage la pose ainsi que la fonction iconographique, à savoir le rôle de clipéophore. En revanche, le voile qu'il tient est plutôt l'attribut de Caelus. À notre sens, comme les représentations d'Atlas n'étaient plus en lien de manière explicite avec les sphères célestes, les imagiers ont utilisé le voile pour rendre cet aspect évident. Pour renforcer cette hypothèse, on peut faire appel, par analogie, à trois sarcophages contemporains de la cuve de Covarrubias sur lesquels la frange du *clipeus* est ornée du zodiaque<sup>35</sup>. Là aussi, le *clipeus* n'étant plus *de facto* un symbole céleste, les imagiers ont ajouté un élément univoque, rendant manifeste la montée et/ou la position des défunts au ciel<sup>36</sup>.

Le personnage sous le *clipeus* du sarcophage de Covarrubias connecte donc les défunts au ciel, les transporte dans un au-delà céleste. Qu'est-ce à dire ? Ce n'est pas ici le lieu de revenir en détail sur les conceptions des Romains sur l'après-vie et le rôle du ciel dans ce contexte. C'est là l'un des sujets les plus complexes de la recherche en iconographie funéraire<sup>37</sup>. D'une manière générale, soulignons qu'on ne peut pas identifier de manière précise, à partir des images, le lieu ciblé par les défunts ni les contours des idées sous-jacentes, entre apothéose, catastérisme et montée au ciel, dont la nature – physique ou métaphysique – est ambivalente<sup>38</sup>.

<sup>32</sup> Par ex., sur un sarcophage d'époque antonine conservé au Louvre, cf. BARATTE, METZGER 1985, cat. 96. Pour les atlantes clipéophores et les autres personnages proches du personnage ostien, cf. SCHAUENBURG 1966 ; SCHMIDT-COLINET 1977, note 239-240 ; GIULIANO 1985, cat. VII, 6, p. 338-340. Malheureusement les exemplaires les plus proches sont fragmentaires et il n'est pas possible de savoir si Atlas était ici représenté entièrement et agenouillé ou seulement en buste, comme cela arrive à de rares reprises, par ex. sur une urne romaine datée vers 170, cf. SINN 1987, cat. 621. Dans ce cas-ci, la confusion avec Caelus, en raison de la parenté de la forme en buste, se pose à nouveau. Pour les *Meereswesen*, cf. SICHTERMANN 1970, p. 228-230. Pour les personnages et autres motifs sous les *clipei*, l'ensemble de la documentation a été rassemblé chez BIRK 2013. À ce sujet, voir déjà HUSKINSON 2015, p. 88-91, 226-232.

<sup>33</sup> Pour un exemple récent, cf. ALLEN 2022, p. 236-237.

<sup>34</sup> Résumés chez RAC XVII, s. v. *Jenseitsfahrt*, c. 445-451 ; RAC XVII, s. v. *Imago Clipeata*, c. 1037-1040.

<sup>35</sup> Il s'agit des sarcophages des Saisons conservés à Washington D.C., Pise et Sassari, cf. en dernier PARODO, GIUMAN 2020-2021.

<sup>36</sup> Déjà CUMONT 2015 [1942], p. 293. Sur le *clipeus* et le zodiaque, cf. *supra*, notes 26, 27.

<sup>37</sup> Sur le vaste thème de l'au-delà dans le monde romain et tardo-antique, cf. KLAUSER, DASSMANN, THRAEDE 1982 ; AMAT 1985 ; BROWN 1996 ; RAC XVII, s. v. *Jenseits* ; CUMONT 2010 [1949] ; MARLOW, POLLMANN, NOORDEN 2021 ; ALLEN 2022, p. 220-226. Sur la question du rapport entre les idées sur l'au-delà et les images déployées en contexte funéraire, cf. TURCAN 1978 ; KOCH 2000, p. 202-216 ; DRESKEN-WEILAND 2010 ; CUMONT 2015 [1942], p. XV-CLXV.

<sup>38</sup> Excellente illustration du problème en relation avec le zodiaque chez PARODO, GIUMAN 2020-2021, p. 265-274. On rencontre le même problème à partir de la documentation épigraphique latine, cf. JANSSENS 1981, p. 327 ; SANDERS 1991, p. 378, note 103. Pour

L'indétermination sémantique derrière l'image et l'omniprésence des métaphores célestes dans l'eschatologie tardo-antique, communes aux chrétiens et aux païens, rendent la question de l'identité religieuse des défunts délicate. Dans l'histoire de la recherche, le sarcophage de Covarrubias a été vu tour à tour comme un sarcophage appartenant à des païens ou à des chrétiens<sup>39</sup>. Il nous semble pouvoir définitivement trancher cette question. D'abord, le sarcophage ne montre iconographiquement aucun élément chrétien, ce qui, selon les standards modernes, l'exclut *de facto* du corpus des sarcophages chrétiens, sans cependant écarter la possibilité que les commanditaires fussent chrétiens. Ensuite, les observations iconographiques conduites plus haut font pencher la balance en faveur de commanditaires païens. En effet, Atlas/l'atlante clipéophore n'est jamais utilisé en contexte chrétien et est un motif strictement lié à l'imagerie non chrétienne<sup>40</sup>. Enfin, lorsque le ciel est rendu manifeste dans l'imagerie funéraire chrétienne, par exemple avec Caelus, c'est toujours en relation avec le Christ<sup>41</sup>. Chez les chrétiens, ce qui est recherché, c'est la compagnie du Christ/de Dieu – IIT AD DEUM lit-on sur le sarcophage de Junius Bassus<sup>42</sup>. La montée des défunts au ciel n'est pas le centre du message, ce qui, à l'inverse, est le cas sur le sarcophage de Covarrubias et les sarcophages montrant les défunts entourés du zodiaque. À notre sens, ces cuves sont encore fortement imprégnées d'idées généralement rattachées à un milieu « païen », quelles que soient les représentations précises qui se cachent derrière ces images.

## CONCLUSION

La figure d'Atlas, qui, pendant longtemps, a surtout été mise en scène dans les images représentant la geste d'Héraklès/Hercule et était en lien étroit avec la sphère céleste, s'enrichit de nouvelles significations à l'époque romaine. Son emploi dans l'imagerie impériale, puis funéraire, montre, sans

---

le ciel dans l'eschatologie tardo-antique, tous *media* confondus, cf. SANDERS 1965, p. 383-674 ; ENGEMANN 1973 ; MUSSO 1987 ; SELTER 2006 ; BECHTOLD 2011 ; DRESKEN-WEILAND, ANGERSOFERFER, MERKT 2012 ; WINLING 2016, II, p. 554-623 ; BORG 2016 ; BORG 2019a.

<sup>39</sup> Résumé chez BOVINI 1954, p. 29-30. C'est un monument chrétien encore chez KOCH 2000, p. 521, note 5. À l'inverse, il est considéré comme païen par KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 310. Son exclusion du *Repertorium* 2018 va dans ce sens. H. Brandenburg en fait même un des derniers représentants des sarcophages sculptés pour l'élite païenne de la seconde moitié du IV<sup>e</sup> s., cf. BRANDENBURG 2002, p. 32.

<sup>40</sup> L'unique exception est le sarcophage d'Octavia Baebiana, conservé au *Bible Lands Museum* de Jérusalem, cf. *Repertorium* 1998, 105 ; BODNARUK 2023, p. 209-214. Toutefois, l'iconographie est dénuée d'élément chrétien et l'épithaphe présente un vocabulaire partagé. Il ne serait à notre sens pas étonnant de découvrir que la défunte et sa famille étaient encore attachées à la religion traditionnelle. Un dessin du XVIII<sup>e</sup> s. reproduit un sarcophage provenant d'Arles avec une image similaire, cf. *Repertorium* 2003, 87. Perdu, on ne peut malheureusement rien en dire si ce n'est que l'imagerie ne montre également aucun élément chrétien. De manière générale, sur les porteurs de *clipei* et les personnages situés sous ceux-ci sur les sarcophages paléochrétiens, cf. STUDER-KARLEN 2012, p. 63-68 ; HUSKINSON 2015, p. 226-232.

<sup>41</sup> WASTIAU 2024.

<sup>42</sup> Sur les inscriptions du sarcophage, cf. MALBON 1990 ; CAMERON 2002 ; VITIello 2006 ; WARLAND 2021, p. 205. Sur ce souhait, cf. DRESKEN-WEILAND, ANGERSOFERFER, MERKT 2012, p. 82. Pour de nombreux exemples, cf. JANSSENS 1981, p. 309-329, qui montre que, dans la documentation épigraphique chrétienne, la situation est plus nuancée et la montée au ciel peut être le cœur du message.

que cela soit systématique, une perte des rapports *explicites* qu'il possédait avec le ciel. La richesse sémantique du *clipeus* et la diversité des personnages clipéophores vont dans le même sens. Par conséquent, il n'est pas possible, sur la base seule des images, d'affirmer que la présence d'Atlas sur les sarcophages soit automatiquement une allusion à l'apothéose ou à la montée au ciel des défunts. Pour rendre cette idée évidente, les imagiers du sarcophage de Covarrubias utilisèrent le voile tenu des deux mains, généralement l'attribut de Caelus. Loin d'être une image hybride résultant d'une méconnaissance des imagiers des différentes traditions iconographiques, la scène de Covarrubias témoigne d'une maîtrise de celles-ci, de la reconnaissance du caractère flou de l'Atlas clipéophore et d'une solution remarquable pour préciser le message de l'image.

CHARLES WASTIAU

Université de Liège & Université de Bonn

[cwastiau@uliege.be](mailto:cwastiau@uliege.be)

## BIBLIOGRAPHIE

- AMAT 1985 = J. AMAT, *Songes et visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris 1985.
- ALBERTSON 2012 = F. ALBERTSON, *Mars and Rhea Silvia in Roman Art*, Bruxelles 2012.
- ALLEN 2022 = M. ALLEN, *The Death of Myth on Roman Sarcophagi: Allegory and Visual Narrative in the Late Empire*, Cambridge 2022.
- ANDRAE 1963 = B. ANDRAE, *Studien zur römischen Grabkunst*, Heidelberg 1963.
- ANGLE, GERMANO 2004 = M. ANGLE, A. GERMANO (ed.), *Museo e territorio: atti della 3. Giornata di Studi, Velletri, 7-8 marzo 2003*, Roma-Velletri 2004.
- ASR = Die antiken Sarkophagreliefs.
- BARATTE, METZGER 1985 = FR. BARATTE, C. METZGER, *Musée du Louvre. Catalogue des sarcophages en pierre d'époques romaine et paléochrétienne*, Paris 1985.
- BARTOCCINI 1958 = R. BARTOCCINI, *Il sarcofago di Velletri*, in *RIA*, 7 (1958), pp. 129-214.
- BECHTOLD 2011 = CHR. BECHTOLD, *Gott und Gestirn als Präsenzformen des toten Kaisers. Apotheose und Katasterismos in der politischen Kommunikation der römischen Kaiserzeit und ihre Anknüpfungspunkte im Hellenismus*, Göttingen 2011.
- BELTRÁN MARTINEZ, CORTÈS ALONSO 1949 = M. BELTRÁN MARTINEZ, V. CORTÈS ALONSO, *Cronología de los sarcófagos de los Leones y de Covarrubias a base del tocado femenino*, in *Crónica del IV Congreso Arqueológico del Sudeste Español*, Cartagena 1949, pp. 469-478.
- BIRK 2013 = S. BIRK, *Depicting the Dead: Self-Representation and Commemoration on Roman Sarcophagi with Portraits*, Aarhus 2013.
- BODNARUK 2023 = M. BODNARUK, *Clarissimae memoriae: Two Inscribed Roman Senatorial Sarcophagi in Jerusalem's Bible Lands Museum*, in *Journal of Epigraphic Studies*, 6 (2023), pp. 201-2016.
- BOLDREY 2021 = FR. BOLDREY, *L'incipit del Carmen Saeculare oraziano: Apollo, Diana e il lucidum caeli decus*, in *Vichiana*, 58, 2 (2021), pp. 17-31.
- BORG 2016 = B. BORG, *Slumber und Divine Protection: From Vague Pagan Hopes to Christian Belief*, in N. HÖMKE, G. F. CHIAI, A. JENIK (ed.), *Bilder von dem Einen Gott. Die Rhetorik des Bildes in monotheistischen Gottesdarstellungen der Spätantike*, Berlin 2016, pp. 263-288.
- BORG 2019 = B. BORG, *Roman Tombs and the Art of Commemoration: Contextual Approaches to Funerary Customs in the Second Century CE*, Cambridge-New York 2019.
- BOSCHUNG 2006 = D. BOSCHUNG, *Die Tetrarchie als Botschaft der Bildmedien: zur Visualisierung eines Herrschaftssystems*, in D. BOSCHUNG, W. ECK (ed.), *Die Tetrarchie: ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden 2006, pp. 349-380.
- BOVINI 1954 = G. BOVINI, *Sarcofagi paleocristiani della Spagna*, Città del Vaticano 1954.
- BRANDENBURG 2002 = H. BRANDENBURG, *Das Ende der antiken Sarkophagkunst in Rom. Pagane und christliche Sarkophage im 4. Jahrhundert*, in K. KIRCHHÄINER, G. KOCH (ed.), *Akten des Symposiums „Frühchristliche Sarkophage“: Marburg, 30.6-4.7 1999*, Mainz 2002, pp. 19-40.
- BROWN 1996 = P. BROWN, *The End of the Ancient Other World: Death and Afterlife between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, The Tanner Lectures on Human Values, Yale 1996.
- BUXTON 2012 = B. BUXTON, *A New Reading of the Prima Porta Augustus: The Return of the Eagle of Legio V Alaudae*, in C. DEROUX (ed.), *Studies in Latine Literature and Roman History XVI*, Bruxelles 2012, pp. 277-306.
- CADARIO 2018 = M. CADARIO, *Il prospero reditus del princeps. Osservazioni sul programma decorativo dell'Augusto di Prima Porta*, in *Eidola*, 15 (2018), pp. 9-26.
- CAMERON 2002 = A. CAMERON, *The Funeral of Junius Bassus*, in *ZPE*, 139 (2002), pp. 288-292.
- CAG 38/3 = F. ADJADI, R. LAUXEROIS, B. HELLYS, *Carte archéologique de la Gaule. Vienne, 38/3*, Paris 2014.
- CLAVERIA 2019 = M. CLAVERIA, *La representación del/la difunto/a en los sarcófagos de la provincia tarraconense de los siglos III al V*, in J. LÓPEZ VILAR (ed.), *4t Congrés Internacional d'Arqueologia i Món*

- Antic – VII Reunió d'Arqueologia Cristiana Hispànica. El cristianisme en l'Antiguitat Tardana: Noves perspectives*, Tarragona 2019, pp. 435-443.
- CLAVERIA NADAL 2001 = M. CLAVERIA NADAL, *Corpus Signorum Imperii Romani. Españã I, I. Los sarcófagos romanos de Cataluña*, Murcia 2001.
- CLAVERIA NADAL 2004 = M. CLAVERIA NADAL, *EL SARCÓFAGO ROMANO EN LA TARRACONENSE*, IN T. NOGALES BASARRATE, L. J. R. GONÇALVES (ED.), *ACTAS DE LA IV REUNIÓN SOBRE ESCULTURA ROMANA EN HISPANIA*, MADRID 2004, pp. 273-306.
- CUMONT 2010 [1949] = FR. CUMONT, *Lux perpetua*, Turnhout 2010.
- CUMONT 2015 [1942] = FR. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Turnhout 2015.
- DARDENAY 2010 = A. DARDENAY, *Les mythes fondateurs de Rome : images et politiques dans l'Occident romain*, Paris 2010.
- DODERO 2012 = E. DODERO, *Marmi antichi a Palazzo Cellamare e un nuovo sarcofago con mito di Fetonte*, in *NapNobil*, 3, ser. 6 (2012), pp. 55-69.
- DODERO 2019 = E. DODERO, *Ancient Marbles in Naples in the Eighteenth Century: Findings, Collections, Dispersals*, Leiden–Boston 2019.
- DRESKEN-WEILAND 2010 = J. DRESKEN-WEILAND, *Bild, Grab und Wort: Untersuchungen zu Jenseitsvorstellungen von Christen des 3. und 4. Jahrhunderts*, Regensburg 2010.
- DRESKEN-WEILAND, ANGERSTORFER, MERKT 2012 = J. DRESKEN-WEILAND, A. ANGERSTORFER, A. MERKT (ed.), *Himmel – Paradies – Schalom. Tod und Jenseits in christlichen und jüdischen Grabinschriften der Antike*, Regensburg 2012.
- ENGEMANN 1973 = J. ENGEMANN, *Untersuchungen zur Sepulkralsymbolik der späteren römischen Kaiserzeit*, Münster 1973.
- FERRAND 2020 = A. FERRAND, *La figuration du Zodiaque entre Antiquité et Moyen Âge comme lieu de mémoire et de resémantisation*, in *Images Rev-ues*, HS 9.
- BOL 2019 = P. BOL (ed.), *Plastik der römischen Kaiserzeit vom Regierungsantritt des Antoninus Pius bis zum Ende der Antike*, Mainz 2019.
- GARCÍA Y BELLIDO 1949 = A. GARCÍA Y BELLIDO, *Esculturas romanas de España y Portugal*, Madrid 1949.
- GASPARRI 2009 = C. GASPARRI (ed.), *Le sculpture Farnese*, Napoli 2009.
- GERKE 1936 = FR. GERKE, *Der Sarkophag des Iunius Bassus*, Berlin 1936.
- GIULIANO 1985 = A. GIULIANO (ed.), *Museo nazionale romano. Le sculpture. I, 8*, Roma 1985.
- GÜNDEL 1992 = H. G. GÜNDEL, *Zodiakos: Tierkreisbilder im Altertum. Kosmische Bezüge und Jenseitsvorstellungen im antiken Alltagsleben*, Mainz 1992.
- HERZ 1980-1981 = P. HERZ, *Kaiserbilder aus Ostia*, in *BCom*, 87 (1980-1981), pp. 145-157.
- Hispania Antiqua* II = W. TRILLMICH, TH. HAUSCHILD, M. BLECH, A. NÜNNERICH-ASMUS (ed.), *Hispania Antiqua. Denkmäler der Römerzeit*, Mainz 1993.
- HUSKINSON 2015 = J. HUSKINSON, *Roman Strigillated Sarcophagi: Art and Social History*, Oxford 2015.
- JAHN 1949 = O. JAHN, *Über einige Darstellungen des Parisurtheils*, in *BerVerhLeipz*, 1 (1849), pp. 55-69.
- JANSSENS 1981 = J. JANSSENS, *Vita e morte del Cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981.
- JUCKER 1977 = H. JUCKER, *Dokumentationen zur Augustusstatue von Prima porta*, in *HASB*, 3 (1977), pp. 16-37.
- KLAUSER, DASSMANN, THRAEDE 1982 = TH. KLAUSER, E. DASSMANN, K. THRAEDE (ed.), *Jenseitsvorstellungen in Antike und Christentum. Gedenkschrift für Alfred Stüiber*, Münster 1982.
- KOCH, SICHTERMANN 1982 = G. KOCH, H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, München 1982.
- KOCH 2000 = G. KOCH, *Frühchristliche Sarkophage*, München 2000.
- KUHOFF 2001 = W. KUHOFF, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie: das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001.
- LE BOEUFFLE 1989 = A. LE BOEUFFLE, *Le Ciel des Romains*, Paris 1989.
- LAUBSCHER 1975 = H. P. LAUBSCHER, *Der Reliefschmuck des Galeriusbogens in Thessaloniki*, Berlin 1975.
- LAWRENCE 1965 = M. LAWRENCE, *The Velletri Sarcophagus*, in *AJA*, 69 (1965), pp. 207-222.

- LEADER-NEWBY 2004 = R. E. LEADER-NEWBY, *Silver and Society in Late Antiquity: Functions and Meanings of Silver Plate in the Fourth to the Seventh Centuries*, Ashgate 2004.
- MALBON 1990 = E. S. MALBON, *The Iconography of the Sarcophagus of Junius Bassus*, Princeton 1990.
- MARLOW, POLLMANN, NOORDEN 2021 = H. MARLOW, K. POLLMANN, H. VAN NOORDEN (ed.), *Eschatology in Antiquity: Forms and Functions*, New York 2021.
- MENICHETTI 2021 = M. MENICHETTI, *Augusto e la teologia della Vittoria*, Roma 2021.
- MUSSO 1983 = L. MUSSO, *Manifattura suntuaria e committenza pagana nella Roma del IV secolo. Indagine sulla lanx di Parabiago*, Roma 1983.
- MUSSO 1987 = L. MUSSO, *Ascension ad astra e iconografia funeraria. Sulla composizione di due sarcofagi romani del III secolo*, in *ScAnt*, 1 (1987), pp. 319-338.
- PARODO, GIUMAN 2020-2021 = C. PARODO, M. GIUMAN, *Le porte del cielo. L'apoteosi privata della defunta del sarcofago con imago clipeata zodiacale nel Museo Nazionale « G.A. Sanna » di Sassari*, in *Byrsa*, 37-38 (2020-2021), pp. 257-288.
- POLLINI 1995 = J. POLLINI, *The Augustus from Prima Porta and the Transformation of the Polykleitan Heroic Ideal: The Rhetoric of Art*, in W. G. MOON (ed.), *The Doryphoros, and Tradition*, Madison 1995, pp. 262-282.
- POLLINI 2012 = J. POLLINI, *From Republic to Empire: Rhetoric, Religion, and Power in the Visual Culture of Ancient Rome*, Norman 2012.
- Repertorium* 1967 = F.W. DEICHMANN (ed.), G. BOVINI, H. BRANDENBURG (bearb.), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Bd. I, Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967.
- Repertorium* 1998 = K. DRESKEN-WEILAND (ed.), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Bd. II, Italien mit einem Nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, Mainz 1998.
- Repertorium* 2003 = B. CHRISTERN-BRIESENICK (ed.), G. BOVINI, H. BRANDENBURG (vorarb.), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, Bd. III, Frankreich, Algerien, Tunesien*, Mainz 2003.
- Repertorium* 2018 = N. BÜSCHENSCHÜTZ, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. Bd. IV, iberische Halbinsel und Marokko*, Wiesbaden 2018.
- ROBIN PETITOT 2000 = B. ROBIN PETITOT, *Musée de l'Arles antique. Catalogue des lampes grecques et romaines*, Arles 2000.
- RODRÍGUEZ OLIVA 2001 = P. RODRÍGUEZ OLIVA, *Las últimas importaciones de sarcófagos paganos de talleres romanos en la Prouincia Baetica*, in J. M. NOGUERA CELDRÁN, E. CONDE GUERRI (éd.), *El sarcófago romano. Contribuciones al estudio de su tipología, iconografía y centros de producción*, Murcia 2001, pp. 107-128.
- RODRÍGUEZ OLIVA 2002 = P. RODRÍGUEZ OLIVA 2002, *Un sarcófago del Museo Arqueológico Provincial de Sevilla y su relación con otros sarcófagos hispanos de Estrigiles*, in *Baetica*, 24 (2002), pp. 275-297.
- ROSE 2005 = C. B. ROSE, *The Parthians in Augustan Rome*, in *AJA*, 109 (2005), pp. 21-75.
- SANDERS 1965 = G. SANDERS, *Licht en duisternis en de christelijke grafschriften. Bijdrage tot de studie der latijnse metrische epigrafie van de vroegchristelijke tijd*, Bruxelles 1965.
- SANDERS 1991 = G. SANDERS, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort : la témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991.
- SELTNER 2006 = B. SELTNER, *Astral Immortality in the Carmina Latina Epigraphica of the City of Rome: A Comparison between Pagan and Christian Views*, in *Sacris Erudiri*, 45 (2006), pp. 47-106.
- SCHAUENBURG 1966 = K. SCHAUENBURG, *Die Lupa Romana als sepulkrales Motiv*, in *RM*, 81 (1966), pp. 261-309.
- SCHMIDT 1982 = E. SCHMIDT, *Geschichte der Karyatide: Funktion und Bedeutung der menschlichen Träger- und Stützfigur in der Baukunst*, Würzburg 1982.
- SCHMIDT-COLINET 1977 = A. SCHMIDT-COLINET, *Antike Stützfiguren: Untersuchungen zu Typus und Bedeutung der menschengestaltigen Architekturstütze in der griechischen und römischen Kunst*, Frankfurt am Main 1977.
- SCHNEIDER 1986 = R. M. SCHNEIDER, *Bunte Barbaren: Orientalenstatuen aus farbigem Marmor in der römischen Repräsentationskunst*, Worms 1986.

- SCHNEIDER 1994 = R. M. SCHNEIDER, *Kniefälliger Atlas trägt den Zodiacus*, in P. BOL (ed.), *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bilderwerke IV*, Berlin 1994, pp. 372-384.
- SCHNEIDER 1997 = R. M. SCHNEIDER, *Roma Aeterna – Aurea Roma. Der Himmelsglobus als Zeitzeichen und Machtsymbol*, in J. Assmann, E. W. B. Hess-Lüttich (ed.), *Kult, Kalender und Geschichte: Semiotisierung von Zeit als kulturelle Konstruktion*, Tübingen 1997, pp. 103-133.
- SICHTERMANN 1970 = H. SICHTERMANN, *Beiträge zu den Meerwesensarkophagen*, in *AA*, 1970.1970, pp. 214-241.
- SINN 1987 = FR. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz 1987.
- SIMON 1959 = E. SIMON, *Der Augustus von Prima Porta*, Bremen.
- SIMON 1991 = E. SIMON, *Altes und Neues zur Statue des Augustus von Primaporta*, in G. Binder (ed.), *Saeculum Augustum III*, Darmstadt 1991, pp. 204-233.
- SIMPSON 2005 = J. CHR. SIMPSON, *Where is the Parthian? The Prima Porta Statue of Augustus revisited*, in *Latomus*, 64 (2005), pp. 82-90.
- SQUIRE 2013 = M. SQUIRE, *Embodied Ambiguities on the Prima Porta Augustus*, in *Art History*, 36 (2013), pp. 243-279.
- STUDER-KARLEN 2012 = M. STUDER-KARLEN, *Verstorbenenendarstellungen auf frühchristlichen Sarkophagen*, Turnhout 2012.
- THIELE 1898 = G. THIELE, *Antike Himmelsbilder: mit Forschungen zu Hipparchos, Aratos und seinen Fortsetzern und Beiträgen zur Kunstgeschichte des Sternhimmels*, Berlin 1898.
- TURCAN 1978 = R. TURCAN, *Les sarcophages romains et le problème du symbolisme funéraire*, in *ANRW II*, 16, 2, pp. 1700-1735.
- VALDEZ DEL ALAMO 1996 = E. VALDEZ DEL ALAMO, *Lament for a Lost Queen: The Sarcophagus of Doña Blanca in Nájera*, in *ArtB*, 78 (1996), pp. 311-333.
- VIDAL ALVÁREZ 2005 = S. VIDAL ALVÁREZ, *La escultura hispánica figurada de la Antigüedad tardía (siglos IV-VII)*, Murcia 2005.
- VITIELLO 2006 = M. VITIELLO, *Neofitus iit ad Deum: Some Observations on the Sarcophagus of Junius Bassus*, in C. DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History XIII*, Bruxelles 2006.
- WAAL 1900 = A. DE WAAL, *Der Sarkophag des Junius Bassus in den Grotten von St. Peter*, Roma 1900.
- WARLAND 2021 = R. WARLAND, *Allegorese in Byzanz: die Weisheit Salomons und die Anfänge der biblisch-allegorischen Bildkunst in Konstantinopel*, Regensburg 2021.
- WASTIAU 2024 = CH. WASTIAU, *De l'Antike au Christentum. Les personnifications dans l'imagerie paléochrétienne en Occident (IIIe-Ve s.)*, Thèse de doctorat, Université de Liège, Université de Bonn, 2024.
- WILLEUMIER, AUDIN 1952 = P. WILLEUMIER, A. AUDIN, *Les médaillons d'applique gallo-romains de la vallée du Rhône*, Paris 1952.
- WILPERT I-III = J. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, Roma 1929-1936.
- WINLING 2016 = R. WINLING, *Le salut en Jésus Christ dans la littérature de l'ère patristique*, Paris 2016.
- ZUCKER 2016 = A. ZUCKER (ed.), *L'encyclopédie du ciel. Mythologie, astronomie, astrologie*, Paris 2016.

